BIBLIOTECA
STORICA E LETTERARIA
DI SICILIA

VOL. XVIII

XIII DELLA PRIMA SERIE

Edizione di 275 esemplari

N. 46

Sig.

DIARI

DELLA

CITTÀ DI PALERMO

DAL SECOLO XVI AL XIX

pubblicati su' manoscritti della Biblioteca Comunale,

preceduti da prefazioni e corredati di note

per cura

DI GIOACCHINO DI MARZO

VOLUME XIII

PALERMO

LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE

MDCCCLXXIV

DIARIO PALERMITANO

DI

FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI

MARCHESE DI VILLABIANCA

dall'anno 1759 all'anno della XV ind. 1766 e 1767

da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo

a' segni Qq D 95-96.

Anno 1759. Creazione delli governatori della congregazione di Maria Vergine Annunziata de' nobili di Casa Professa de' padri Gesuiti, fatta *nel dì primo gennaio* 1759:

Salvatore Montaperto, marchese di Montaperto, prefetto;

Gaetano Cottone e Morso, principe di Villermosa, primo assistente;

Casimiro marchese Drago e Naselli, secondo assistente.

— La compagnia della Carità fu governata in quest'anno 1759 dal colloquio, cioè dall'unione e consiglio di tutti i superiori passati e de' fratelli, i quali fecero le spese delle funzioni cogl'introiti delle loro tasse e di certi attrassi dell'eredità di Arrighetti: e questo a causa che Vincenzo Denti, ch'era firmato per superiore per detto anno 1759, mancò di parola, nè volle accettare l'esser superiore, con tanta sua vergogna.

Dal colloquio suddetto intanto si fece elezione di maestro de' novizii, a cui appartener suole il governo

della compagnia in mancanza di superiore, in persona di Vincenzo del Bosco e Lanza, marchese dell'Alimena, superiore antepassato, per atto del dì 14 giugno 1759, registrato ne' libri di cancelliere di detta compagnia. E Rocco Polito e del Bosco ne è il cancelliere dal 1757.

A 3 gennaio 1759. Giovan Battista Marchese, nato in Messina a 24 dicembre 1749, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

A 14 gennaio 1759, domenica. Cessò di vivere Ignazio Gialongo, barone di Fiumetorto, nell'età sua di anni 59 in circa, e fu sepolto alli Cappuccini.

In gennaio 1759. Seguì la morte di Giovanni Antonio Moncada e Joppolo, principe di Monforte, morto mentre si trovava ritirato ne' suoi stati di Monforte o di Samperi, nell'età sua di anni 61 in circa. Il suo testamento fu fatto in Monforte presso gli atti di notar Giuseppe Raffa a 10 gennaio 1759; e in essi atti trovasi anche il suo inventario ereditario a 11 febraio 1759.

A 18 gennaio 1759. Passò nel numero de' più Rosalia Ricca e Comandè, figlia del barone Ricca, moglie del barone Agostino Forno e Barone, nell'età sua di anni 22; e fu sepolta nella chiesa de' padri Cappuccini. E notisi che questa baronessa Forno Rosalia Ricca fece il suo testamento in notar Giacomo Pincitore di Palermo a 16 gennaio 1759.

A 21 gennaio 1759. La collettorìa ed amministrazione generale della decima e tarì, che ha amministrato *pro interim* il consultore marchese D. Angiolo Cavalcante, è stata conferita da S. M. (Dio guardi) al dottor D. Francesco Avarna, nobile messinese, degente qui in Palermo, facendolo succedere al fu collettore dottor D. Francesco Alias, auditore generale. Il suo salario importa onze 120 annuali. Ed ebbe il biglietto esso di Avarna a 21 gennaio 1759.

In gennaio suddetto 1759. Il senato nominò deputato nobile delle 40 ore circolari del Santissimo Sacramento, che vacava per la morte del barone Calvello, il senatore attuale D. Vincenzo Giovenco.

E sotto li 22 *gennaio* 1759. Fece rettore nobile dell'Ospedale Grande D. Biagio Vignuales e Torres, senatore passato, facendolo succedere al testè mentovato fu barone Calvello.

A 28 *gennaio* 1759. Passò nel numero de' più Anna Parisi e Colnago, figlia di Girolamo, detto Marco Mancini quarto, marchese dell' Ogliastro, maritata in casa Castello, essendo vedova del fu marchese della Motta Gabriele Castello e Castello, nell'età sua di anni 87; e fu sepolta a S. Giuseppe, chiesa de' padri Teatini.

In gennaio 1759. Giovanni Settimo e Settimo, principe di Cammaratini, Francesco Costanzo ed altri gabelloti ed impresarii della monetazione di questo regno di Sicilia nella regia zecca di questa capitale furono accusati alla corte che la loro moneta correva mancante, e come tale essere rei di lesa maestà *in primo capite*. A queste istanze li ministri patrimoniali si portarono alla zecca, e fecero diversi saggi, i quali riuscirono buoni a tenore dell'obbligazione, che aveano con la corte li detti impresarii. Venuto però in Palermo Antonio Lucchese, principe di Campofranco, che, come si dice, è l'accusatore, e avendo portato con se particolar commissione di S. M., esibì la sua carta allo ecc.^{mo} signor vicerè marchese Fogliani, con la di cui autorità estratto dal tesoro pubblico della città di Palermo, ossia dal denaro della colonna frumentaria, un saccotto di moneta della somma di onze trecento di tante fenici o onzine d'oro di diversa coniazione, queste si fusero di nuovo alla presenza di esso signor

vicerè, Campofranco, ministri patrimoniali ed artefici, e fattosene lo sterlinio, si trovò che ogni onzina ossia fenice d'oro mancava di valore intrinseco due carati e cinque ottavi d'oro (1).

A questo prese la fuga il principe di Cammaratini, principale impresario, e con esso li principali due fonditori ed altri; e per la detta fuga venne carcerato in Castellammare il marchese di Giarratana Ruggieri Settimo e Calvello sotto li 30 gennaio 1759, acciò dovesse rispondere per suo fratello, o almeno deponesse con formale revelo in qual luogo quegli si fosse ricovrato. In questo stesso giorno furono catturati il Costanzo ed altri sette subalterni officiali di monete. E il peggio è che questi monetarii non godono neppure luogo di chiesa per la bolla gregoriana, la quale eccettua *laedentes divinam et regiam maiestatem*, *cudentes monetam falsam* ec.: molto più che cotali delinquenti, come impresarii dell'istessa regia corte, hanno maggior delitto delli monetarii falsi, perchè *utebantur verbo et auctoritate regis*, con la quale rubavano il pubblico impunemente con le loro monete mancanti.

Dissesi essere stato il capo di questa scoperta maestro Antonino Penzallorto; e questi fu, che fè entrar nella lizza il Campofranco. Questo però di Penzallorto fu indi ucciso con una carabinata nell'anno 1766, vicino la Bocceria della foglia.

Il principe di Partanna, capitano giustiziere, assalì la casa di Giarratana: ma intanto diè largo al Camma-

(1) „ Ogni carato importa tarì 1. 8; sicchè ogni onza venne a „ mancare tarì 4. 2. L'onzina deve costare di 22 carati; sicchè, ve„ nendo a mancare tre carati e cinque ottavi, viene ad essere 19 „ carati e tre ottavi, cioè tarì 25. 18. „ *Nota dell'autore.* — Ma diversamente egli stesso afferma di sopra, che ogni onzina mancava due carati, e non tre.

ratini di fuggirsene. E notisi, che, portandosi in castello il marchese di Giarratana, parecchi consoli di maestranze si offersero pel suo disimpegno dalli suoi nemici, considerandolo un signore assai popolare.

Il principe di Cammaratini si fè monaco, sacerdote conventuale del Terz'Ordine di S. Francesco, sotto il nome di padre Antonio Osorio, in un convento della città di Roma; e si sa che vive infelicemente, malcontento pur troppo del novello suo stato. La real corte gli confiscò la sua vita milizia, che rende onze 332, sopra gli stati di Giarratana. E notisi che la regia giunta della zecca avrà confiscati presso a 50 mila scudi di effetti delli cennati rei: ma poi non curò la refazione della moneta: e questa moneta di fenici d'oro sta correndo come prima con lo stesso credito nel regno, e con molto vantaggio nei forastieri paesi.

Colla staffetta di Napoli del dì 28 *febraio* 1759 venne di poi disapprovata dalla corte la carcerazione del marchese di Giarratana; e perchè si procedesse con tutto il rigore contro i delinquenti impresarii di zecca, fu eretta da S. M. una giunta criminale di tre ministri, da' quali si facesse il processo contro de' rei, dando loro il condegno gastigo ed il rimpiazzo degl'interessi, che han patito l'erario regio e tutto il pubblico di questo regno.

Sono i ministri giudici:

L'avvocato fiscale della Gran Corte D. Filippo Corazza;

L'auditore generale D. Girolamo Caccamisi;

D. Federico Villaroel;

D. Giuseppe Jurato, avvocato fiscale di questa giunta.

E notisi che alla testa di questo nuovo tribunale si vede lo stesso signor vicerè marchese Fogliani, che

prende capezziera; e il tribunale si tiene in una delle stanze di detto signor vicerè, a lato di cui in una sedia alquanto distante, senza però che avesse luogo, si vede sedere Antonio Lucchese, principe di Campofranco, come commissionato principale di questo affare, e primario di esso sollecitator fiscale. Il che ha dato negli occhi a tutti; e non fanno altro che mormorare della di lui negra azione (1). Il maestro notaio di detta giunta è il barone notar D. Gaspare Domenico Sarcì.

E addì 28 gennaio 1762 finalmente è stata decisa la detta causa; e furono condannati li mentovati rei alla

(1) E dopo la pag. 263 del manoscritto del pres. *Diario* si ha d'altra mano copiato il sonetto seguente, che giova qui riportare:

N. N., tacciato da una dama in un affare di conseguenza,
cossì rispose all'impronto alla medesima.

Madonna, se intendete l'Evangelo,
Fra Giuda e me vi è molta differenza.
Sia in buona pace di Vostra Eccellenza,
O la sbagliate, o fa parlarvi il pelo.
Giuda tradì un amico. Io giuro al cielo
Che mai diedi a un cotale confidenza.
Giuda un giusto tradì. L'esperienza
Mostra che contro un ladro ardo di zelo.
Giuda si diè ad un vil guadagno, ...
E n'ebbe poi trenta denari in dono.
Io pagherei per appiccarlo il laccio.
Dunque, madama mia, Giuda non sono;
Ed il vostro bel labro or lodo, e taccio,
Per mostrar che di voi me ne cogliono.

E dappiè vi si legge di mano del nostro marchese di Villabianca: *Questo sonetto fu composto all'impronto dal principe di Campofranco, dando risposta alla principessa di Butera, che lo tacciò di traditore e di Giuda.*

pena della confiscazione generale de' loro effetti e beni, e ognuno ad una relegazione nelle isole adjacenti di Sicilia, cioè il D. Francesco Costanzo alla Pantellarìa per anni 10; D. Placido Selpetro alla Pantellarìa per anni 7; maestro Francesco Corradini, che fece l'attò impune, a Lipari per anni cinque; e li due orefici per anni due al Maretimo. Al Caccamisi debbono la loro liberazione dalla forca (1).

A 29 gennaio 1759. Antonino Palumbo ed Agnelli, *schetto*, di anni 15 circa, figlio di Gaspare Palumbo, exgiudice della corte pretoriana, e di Antonia Agnelli, *jugali*, barone del Patellaro, contrasse suo maritaggio con Anna Marchese della terra di Carini, vergine di età di anni 16 circa.

A primo febraio 1759, giovedì. Eumilia Ramondetta e Sieripepoli, figlia del fu Gaspare Ramondetta e Trigona, de' duchi di Montalbo, e della vivente Maria Sieripepoli, oggi marchesa Natoli, *olim jugali*, vedova essa Eumilia del fu Ignazio Gialongo, barone di Fiumetorto, contrasse sue nozze con Gaetano Natoli e Piola, figlio del vivente marchese D. Vincenzo Natoli, consultore, reggente e presidente del real Patrimonio, e della fu Angela Piola. Furono sposati nella chiesa parrocchiale dell'Albergarìa, senza consenso de' rispettivi

(1) E trovasi intanto inserito nel manoscritto di questo *Diario*, a pag. 265, un foglio a stampa di un *Bando e comandamento* del vicerè marchese Fogliani, in data de' 26 di marzo VII ind. 1759, „ per venire in cognizione di tutti li beni ed effetti di quei, che „ per qualunque titolo vengono obbligati alla Regia Corte, ed e- „ spressamente di D. Tommaso Celestri, del principe di Cammaratini D. Giovanni Settimo, di D. Francesco Costanzo, di Fran- „ cesco Corradino, di Gravio d'Oca, di Giovanni di Niccolò, di „ Giovanni Costanzo e di Angiolo Cristadoro. „

loro parenti, e quasi furtivamente da poter dirsi matrimonio clandestino. E ad istanza de' lor parenti furono carcerati essi novelli sposi, cioè il Natoli nelle carceri dell'arcivescovado, e la Ramondetta nel monastero di S. Francesco di Sales. Ivi stettero ambidue parecchi giorni; ed oggi 15 *febraio* si sono uniti essi *jugali*, e sono andati ad abitare in Morreale.

A 3 *febraio* 1759, sabato. Furon condannati alle forche nel piano della Marina dal tribunale della Gran Corte criminale due rei d'omicidii e di furti *in campis*, alli quali fecero la carità di confortarli il principe di Torremuzza Castelli e il barone D. Corrado Lanza e Spinotto.

Addì 3 *febraio* 1759, sabato. Seguì la morte di Tommasa Mira, figlia del fu Antonino Mira, figlio costui primogenito delli furono Melchiore Mira ed Angela Barraca, di anni 72 in circa; e fu sepolta nella chiesa di S. Cita de' padri Predicatori.

Addì 4 *febraio* 1759. Cessò di vivere parimente Domenico Galletti e Gaudioso, quartogenito de' marchesi di Santa Marina, di anni 49 in circa. E il suo testamento solenne venne aperto negli atti di notar Pietro Marino di Palermo in febraio suddetto 1759.

Addì 5 *febraio* 1759, lunedì. Nella notte precedente passò nel numero de' più Biagio Drago e Mansone, marchese Drago, di anni 60; e fu sepolto nella chiesa de' padri dell'Oratorio dell'Olivella, nella cappella di S. Casimiro re.

—Con la staffetta di giovedì 8 *febraio* 1759 monsignor D. Ugone Papè, già decano di Girgenti, fu eletto ciantro della real cappella di Palazzo di S. Pietro apostolo, che vacava per la rinunzia di monsignor .... Filingeri e Papè, già ciantro di essa cappella, il quale pur an-

che fu accommodato con la collazione di una grossa abbadia parlamentaria, che è quella di S. Michele di Traina, che vacava per aver passato il suo abbate monsignor di Gregorio ad essere arcimandrita di Messina.

Fu conferito pur anche il beneficio di S. Catarina, ch'era stato goduto da monsignor D. Fortunio Ventimiglia e Valguarnera, fratello di Antonio conte di Prades, morto in Palermo a 24 maggio 1758, a monsignor abbate D. Giuseppe Gioeni e Valguarnera, fratello di Girolamo duca di Angiò; quale beneficio importa ogni anno onze 200.

A 14 *febraio* 1759. Con la staffetta di Napoli fu eletto D. Emanuele Rao decano di Girgenti; beneficio, che importa onze mille all'anno in circa, e che vacava per la rinunzia, che ne fece monsignor D. Ugone Papè e Ballo, fratello germano d'Ignazio Papè, principe di Valdina, coll' obbligo però di dover contribuire esso di Rao alcune pensioni al ciantro di Palazzo.

Addì 14 *febraio* 1759, mercordì. Cessò di vivere Francesco Paladini e di Giovanni, maestro razionale giurisperito del tribunale del real Patrimonio, nell' età sua di anni 84; ed ebbe gli onori de' funerali nella chiesa de' Cappuccini, fuori le porte. Antonino Paladini, Corvaja, Capopardo e Grugno, e Prudenzia di Giovanni, Grimaldi, Cipolla e Costanzo, furono i genitori di questo difonto Francesco Paladini di Taormina.

—Con la staffetta di mercordì suddetto 14 *febraio* calò il biglietto al padre D. Girolamo Palermo, de' principi di Santa Margherita, chierico regolare teatino, eletto da Sua Maestà vescovo di Mazara, che vacava per la morte di monsignor D. Giuseppe Stella, morto in Palermo a 7 settembre 1758, come si nota di sopra

nel precedente volume a pag. 431; sicchè facciamo conto che vacò questo vescovado sol per lo spazio di sei mesi. Questo monsignor Palermo sortì i suoi natali in Scicli sotto li 26 aprile 1704, e fu fatto vescovo in Roma a 4 aprile 1759 (1).

A 15 febraio 1759, giovedì. Passò nel numero dei più Leonardo Lo Faso e La Grua, duca di Serradifalco, nell' età sua di anni 64 in circa, e fu sepolto nella chiesa di Montesanto, dei padri Carmelitani riformati del primo istituto. La fede di morto si trova ne' libri della chiesa parrocchiale di S. Niccolò la Kalsa.

A 16 febraio 1759, venerdì, ad ore 20 in circa. Un empio, occultatosi nella chiesa di S. Giuseppe de' padri Teatini, commise l'orrenda empietà di rapire dal tabernacolo la sacra pisside con tutte le particole consacrate in essa; cosa in vero, che ha funestato tutta questa città. E perciò oggi, 19 detto, si è cominciato un triduo in detta chiesa, di divozione e missione di penitenza, per placare la divina ira di Dio, giustamente sdegnato, intervenendovi il piissimo signor vicerè, il quale ha posto un taglione di onze 150 sopra la testa di quello scellerato. Monsignore arcivescovo non stimò fare alcuna pubblica processione di penitenza per tal successo, come si fece in tempo di monsignor Bazan, arcivescovo di Palermo, nel 1703, giustificandosi non esser ciò ordinato dai canoni. Ma per questi tre

(1) E si ha qui inserito nel manoscritto del pres. *Diario* un sonetto a stampa di *Andrea Seminara*, paroco di S. Niccolò della città di Trapani, *Per la giuliva promozione al vescovado della diocesi di Mazzara della dignissima persona di monsignore D. Girolamo Palermo, dei Chierici Regolari Teatini* (Pal., 1759, in fog.).

giorni si chiusero i due teatri, e non si fecero festini di carnovale nelle case de' particolari.

A 24 febraio 1759. Finalmente, grazie a Dio, si trovarono le particole sacrosante, essendo state portate in luogo di confessione al parroco di S. Niccolò l'Albergaria D. Isidoro del Castillo; e perciò molte chiese suonarono a festa le loro campane, con disparo di mortaretti. E il giorno seguente fu portato il Divinissimo in processione alla chiesa di S. Giuseppe da monsignore arcivescovo, coll' intervento di S. E. il signor vicerè, senato e nobiltà, e con un numero grande di preti, siccome si ha meglio da una relazione a stampa (1).

A 24 febraio 1759, sabato. Giovanni Notarbartolo e Sarzana, fratello di Filippo, vivente principe della Sciara, nell' età sua di anni 35 in circa, sposò Dorotea Oneto e Platamone, di anni 37, figlia di Mariano Oneto e Spadafora, *olim* marchese di S. Niccolò Laurateo, e vedova *relitta* del fu D. Giovanni Oneto e Valguarnera, *olim* fratello germano del fu Gio. Stefano duca di Sperlinga.

A detto 24 febraio 1759. Giuseppe Colluzio, barone di San Giovanni e regio percettore della Valle di Ma-

(1) È un foglietto di quattro pagine in 4.°, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, col titolo di *Relazione del sagrilego furto seguìto nella chiesa di S. Giuseppe de' PP. Teatini in Palermo, e delle feste solenni occorse nel ritrovamento della sagra pisside, già rubata in detta chiesa nel dì 16 febrajo* 1759, *ristampata da una copia impressa in Roma* (Pal., per Angelo Felicella, 1759, in 4.°). E in fronte vi sta scritto di mano del Nostro nel margine: „ Oltre di questa *Relazione*, si ha la storia „ più ampia di questo fatto nel tomo II de' *Capitoli del Senato di* „ *Palermo* (ediz. del 1760, fog. 313). E se ne ha la uguale storia a „ fog. 263, tom. I, cap. XII, della *Vita di monsignor Del Castillo*, „ scritta dal .p abbate cassinese D. Gioachino Monroy. „

zara, cessò di vivere nell' età sua di anni 83; e fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini.

Con la staffetta della corte di Napoli del dì 4 *marzo* 1759 risultò avvocato de' poveri il barone dottor D. Francesco Di Maria, che succedette al fu dottor D. Giacomo Corvaja, ottenendo per dispensa l' onor della toga e il salario insieme di onze 160, quandochè nel tempo stesso seguita egli a far l'avvocato. Erano andati in nomina il Di Maria, Giuseppe Guggino e Costantino Costantino.

Fu dichiarato pure da S. M. giudice delle poste di questo regno l' auditore generale D. Girolamo Caccamisi, ch' ebbe il biglietto di detta carica a 6 del detto marzo.

Addì 10 *marzo* 1759, sabato. L' eccelso nostro senato fece la presentazione *seu* elezione di parroco di S. Maria di Monteserrato del Borgo, che vacava per l'ascenso fatto dal parroco D. Emanuele Rau alla decanìa di Girgenti, nella persona di Mariano di Napoli e Bellacera, *olim* duca di Bissana, fratello germano dell'attuale pretore D. Pietro di Napoli, principe di Resuttano. Il quale novello parroco di Napoli prese possesso nella sua chiesa a 4 aprile 1759.

A 19 *marzo* 1759, lunedì. Venne in Palermo la sposa del figlio primogenito di Egidio Pietrasanta e Reytano, principe di S. Pietro e generale attuale dell'armi in questo regno, chiamata D. Bianca Marliani, figlia di un nobile milanese, nata in Milano. E lo sposo di Pietrasanta si chiama il conte Francesco Antonio Pietrasanta, che sta servendo nel militare.

In marzo 1759. Fu conferita da S. M. la piazza di maestro razionale del real Patrimonio di cappa lunga a D. Antonio Denti, ministro e capo di giunta di Mes-

sina, facendolo succedere al fu maestro razionale D. Francesco Paladini.

La carica quindi di capo di giunta di Messina, che viene a vacare per l'ascenso del Denti, fu provveduta nella persona di D. Francesco Gemelli, messinese, giudice *in actu* della regia Gran Corte della ruota civile, fra il giugno 1759, esecutoriato in Palermo a 26 giugno di detto anno, come si ha da' registri della real cancelleria, VII ind. 1758 e 59, fog. 185 *retro*.

In questo mese di marzo 1759. Fu pubblicato in Palermo giubileo del papa regnante Clemente XIII Rezzonico (1).

Addì .... marzo 1759. Giuseppe Agraz e Parisi, duca di Castelluccio e marchese dell'Unia, sposò in Malta Elisabetta Moscati e Bonnici, vergine figlia del conte Navarro del Gozzo, Ignazio Moscati e Falzoni, e di Teodora Bonnici, *jugali*, e sorella di Maria Teresa Moscati, che si è maritata col conte Antonio Stagno di Messina. E sono tutti e due uguali di età questi novelli conjugi, comechè nati nel 1738.

A 30 *marzo* 1759. Ebbero i biglietti di deputati di Vicarìa, che vacavano per le morti de' marchesi delli Favari e Drago, Giacomo Squiglio e Vanni, barone di Regalgioffalo, figlio primogenito del barone del Landro, e Giulio Giardina e Grimaldi, principe delli Ficarazzi, figlio primogenito di Diego principe di Santa Caterina, attuale promotore di detta opera.

A 16 *aprile* 1759, lunedì. Cesare Salerno sposò Maria Teresa Palmerino e Tornamira, vergine figlia del fu Niccolò principe di Torre di Gotto.

(1) E trovasi a tal uopo in un foglio a stampa un editto di monsignor Marcello Papiniano Cusani, arcivescovo di Palermo, in data del 21 di marzo dello stess'anno.

A 23 *aprile* 1759, lunedì. Casimiro marchese Drago e Naselli prese in moglie Flavia Mira e Marino, Valdibella e Berocal, vergine di età di anni 18 in circa, figlia di Melchiorre Mira e Valdibella, marchese vivente di San Giacinto, nata in Palermo nel 1741. La sua dote ascese a settemila scudi.

A 24 *aprile* 1759. Antonia Morso, figlia di Alonso marchese di Garsigliano, di anni 15, si sposò per procura con Muzio Spadafora e Branciforte, principe di Spadafora, che si trova nella sua terra di Spadafora, presso Milazzo, essendo il detto sposo di età d'anni 23. La dote fu la rendita di onze 200 l'anno.

Addì 25 *aprile* 1759, mercordì. Alessio Santostefano e Vanni, barone di Calcusa, figlio primogenito di Giuseppe Santostefano e Notarbartolo, marchese della Cerda, festeggiò suo maritaggio con Giovanna Notarbartolo e Zati, vergine di età d'anni 19 in circa, figlia del fu Francesco Notarbartolo, *olim* duca di Villarosa, e della vivente duchessa D. Angela Zati.

A 27 *aprile* 1759, venerdì. Dorotea Benso e Rosso, marchesa dell'Alimena e principessa vedova di Belvedere, cessò di vivere nell'età sua di anni 65 in circa, e fu sepolta nella chiesa de' padri di S. Antonino, fuori le porte, sotto avello di marmo, nobilitato dalla seguente iscrizione:

In hoc sacello, a Boscorum familia extructo, et immensae Virgini dicato, conditor ipse se suosque humari voluit; et Dorotea Bosco et Benso, ill. Vincentii Bosco, principis Pulchrivisus, uxor, in signum dominii lapidem hunc posuit anno MDCCXVIII.

A 29 *aprile* 1759, domenica. Bernardo Gialongo e Ramondetta, barone di Fiumetorto e Vagaxacca, si legò in matrimonio con Rosalia Parisi e Caracciolo, fi-

glia del fu Gaetano Maria Parisi ed Ugo, detto Marco Mancini VI, marchese dell'Ogliastro. La dote fu scudi tremila in circa.

A 30 aprile 1759, domenica. Antonino di Napoli e di Napoli contrasse sue nozze per la chiesa parrocchiale di S. Antonio con Rosalia di Napoli e Vanni, sua nipote carnale, figlia del fu dottor D. Carlo di Napoli, suo fratello germano, vergine di età di anni 18 in circa, ottenuto avendo la dispensa pontificia da Roma. E questo D. Antonino di Napoli fu figlio secondogenito del fu Niccolò di Napoli, exsenatore più volte di Palermo, e di Elisabetta altresì di Napoli, *olim jugali*, nato nel 1713 in Palermo; e fu giudice pretoriano nel 1749.

— Per editto pontificio si ha notizia della grazia fatta da Sua Santità a tutti li regolari apostati di ritornare nella loro religione (1).

A 16 maggio 1759, mercordì, ad ore 22 e minuti 20. Si sentì in Palermo una forte scossa di terremoto, benchè non arrecò danno veruno, nè alle fabbriche, nè ai cittadini.

Addì 24 maggio 1759, giovedì. Cessò di vivere Giulia Bonfiglio e Pozzo, figlia di Pietro principe del Condrò, moglie di Francesco Spadafora e Gaetani, marchese di San Martino, nell'età sua di anni 35 in circa; e fu sepolta nella chiesa di S. Oliva de' padri di S.

(1) E si ha inserita in un foglio a stampa, ch'è superfluo qui riportare, la pubblicazione fatta da monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, delle lettere pontificie, esecutoriate in regno a 12 aprile del 1759, contenenti *l'Edictum seu indultum super reditu religiosorum apostatarum et fugitivorum ad eorum cujuslibet religionem, ac poenarum et poenitentiarum condonatione, necnon transitu ad alium ordinem.*

Francesco di Paola, fuori le porte, con la seguente epigrafe sepolcrale, incisa in lapide marmorea:

Eximiae uxoris Juliae Bonfiglio et Del Pozzo, marchionissae S. Martini, Franciscus Spatafora et Gaetani, moerens, corpus hic posuit VII kalendas junii, anno salutis MDCCLIX ind. VII.

—Senato palermitano per l'anno VIII ind. 1759 e 1760, il cui possesso seguì domenica 27 *maggio* 1759:

D. Pietro di Napoli, Barresi e Bellacera, principe di Resuttano e di Monteleone ec., terza volta pretore.

D. Giuseppe Abbate, de' marchesi di Longarini, terza volta;

D. Ignazio Carajo, secretario della santissima Inquisizione, sesta volta;

D. Pietro Maria Agliata, quarta volta;

D. Vincenzo Parisi, de' marchesi dell'Agliastro, seconda volta;

D. Mario Calvello, de' baroni di Melìa;

D. Francesco Grugno; senatori.

Notisi che il signor pretore principe di Resuttano nominò per suo senatore Vincenzo Parisi ed Ugo, dei marchesi dell'Ogliastro. E notisi che detto signor pretore ebbe il biglietto della sua conferma a 24 aprile 1759.

— Corte capitaniale:

Benedetto Grifeo e La Grua, principe di Partanna, capitano giustiziere, confermato per l'anno VIII ind. 1759 e 1760, sortito avendone il biglietto reale sotto li 24 aprile 1759.

Antonino Meli, Diego Ansaldo, Gaspare Ridolfo, giudici capitaniali, eletti in settembre 1759.

Antonino lo Nigro, giudice delle appellazioni.

D. Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

D. Pietro Pignataro, promaestro notaro ed archivario.

D. Gaspare Origlio, vicecapitano.

E notisi che il detto D. Antonino Meli fu il giudice nominato dal capitano (1).

Addì 2 *giugno* 1759. Si fece la giustizia nel piano della Marina di uno, che uccise il governatore di Castellammare, morto sotto le forche per sentenza della corte criminale baronale del principe di Aragona. Furono li confortanti D. Francesco Romagnuolo e D. Giuseppe Gambacorta.

Addì 3 *giugno* 1759. D. Pietro Gravina e Basilotta, duca di Cruyllas, prese in moglie Maria Gioachina Marassi e Naselli, figlia di Giambattista duca di Pietretagliate, e di età di anni 18 in circa. La dote è stata scudi settemila in circa.

— *Nel corso di quest' anno* 1759. Se ne passò agli anni eterni Agatino Catalano e Guascone, che fu l'ultimo nobile della casa Catalano, de' baroni di Nucifora, della città di Piazza. Vestì egli in vita l'abito benedettino cassinese, e poscia se ne spogliò. Sebastiano Catalano e Cecilia Guascone furono i suoi genitori.

In giugno 1759. D. Francesco Calderone comprò col

(1) Ma oltre a queste notizie del senato palermitano e della corte capitaniale, che stimiam sempre utile riportare per ciascun anno, si hanno qui nel manoscritto del pres. *Diario* ben lunghi elenchi degli uffiziali del senato, de' rettori di varie pie opere, de' deputati delle strade ec., del collegio de' parrochi, della corte arcivescovile, de' tribunali dell'Inquisizione, e poi di tutti i ministri del sacro real consiglio, de' componenti la casa del vicerè, de' magistrati della Gran Corte, del real Patrimonio, del Concistoro ec. per l'anno 1759-60, che assai lungo e noioso sarebbe annualmente recare, e che perciò omettiamo.

verbo regio, e dal giudice di esso deputato avvocato fiscale D. Domenico Pensabene, lo stato, baronia e terra di Baucina, posta nella Valle di Mazara, *absque titulo et dignitate principis*, da potere di Antonino Termine e di Lionora Migliaccio, *jugali*, principi di esso stato, venditori, per lo prezzo di scudi 100 mila; cioè scudi 10 mila per capitale di oneri dovuti all' Ospedale Grande di Palermo; scudi 30 mila per accollo di onze 600 annuali di suggiogazioni, e scudi 60 mila depositandi, cioè scudi 30 mila fra 15 giorni, e scudi 30 mila fra sei mesi.

In giugno 1759. Michele Diana e Pilo, marchese di Bonaccorso, figlio primogenito di Giuseppe Niccolò Diana, duca di Cefalà, sposò Giovanna Pilo e Giardina, sua sorella cugina, figlia di Girolamo marchese di Marineo, di anni 16.

In questo mese parimente di *giugno* 1759. Il barone D. Filadelfo Artale contrasse sue nozze con Antonia Pocobelli e Cottar, figlia del fu D. Pietro Pocobelli, *olim* secretario di stato in questo regno, e della vivente D. Teresa sua mogliera, ch'è di casa Cottar. E nacque la detta sposa nel 1741.

In giugno 1759. Morì in Palermo l'arcidiacono e canonico Saverio Amico della cattedrale, molto vecchio.

— In detto mese fu spedito commissario generale nella città di Salemi Angiolo Cannarozzi, uno de' giudici in atto della regia Gran Corte criminale, ad effetto di prendere le informazioni e venire alla cattura del reo, che uccise il fiscale della curia di detta città.

— Parimente in quest'anno 1759 se ne passò agli anni eterni Marcello Domenico d'Amico, milazzese, exgiudice più volte della Gran Corte, nell'età sua di anni 80 circa.

In giugno 1759. Girolamo Bonanni e Filingeri, capitano di cavalleria, fratello di Vincenzo principe di Linguagrossa, contrasse sue nozze con una figlia del coronello D. Bernabè Bagnales, maggiore della piazza nel regio Castello a mare di Palermo, chiamata Francesca Bagnales.

— Notisi che nel corso di quest'anno 1759 cessò di vivere nella città di Trapani Virginia Sieripepoli, vedova *relitta* del fu D. Antonio di Vincenzo, morta con odore di santità. E presente il cadavere vi fu l'orazione funebre, recitata da un padre domenicano, che commendò la di lei austerità ed esemplar vita, siccome si ha per lettera del cavaliere D. Alessio Ferro del dì 3 luglio 1759.

Nei primi di luglio 1759. Fu eletto deputato delle nuove gabelle il padre D. Giuseppe Vanni e Sitajolo, clerico regolare teatino, fratello di Placido, già senator di Palermo, occupando l'istessa piazza, che fu lasciata dal padre D. Girolamo Palermo, che passò al vescovado di Mazara. Questa carica dura tre anni, e dà di emolumento onze 40 annuali in circa, cioè onze 24 di toga, onze 12 di lutto, ed onze 4 di piccoli munusculi di ragioni di firme ec. Ed è di provisione del signor vicerè.

A 2 luglio 1759, lunedì. Cessò di vivere D. Michele Gravina e Scirotta, fratello del fu principe di Montevago D. Girolamo, nell' età sua di anni 68 in circa, tenuto avendo li posti di primo capitano di galera, con gli onori di colonnello. Fu sepolto alli Cappuccini.

Nei giorni 11, 12, 13, 14 e 15 *luglio* 1759. Le feste fatte in Palermo dall'ecc.mo nostro senato furono eseguite a tenore della relazione a stampa (1).

(1) E questa si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog.

La processione in quest' anno, coll' arca di argento delle sacre reliquie, passò sotto questa mia casa grande a Piè di grotta.

A 19 luglio 1759. Francesca Giangrasso, onesta e pia donna, terminò i caduchi suoi giorni, e fu sepolta nella chiesa di S. Vincenzo Ferreri, coperta di un marmo sepolcrale, in cui si legge la seguente epigrafe:

D. Francisca Giangrasso, virgo, Annae soror, executrix eucaristici panis amantissima, requievit in pace die XIX julii MDCCLIX.

A 7 agosto 1759. Fu eletto giudice della regia Gran Corte civile Francesco Avarna, barone di Scaminò, cavaliere messinese, pel resto del biennio, che avea di fare D. Francesco Gemelli, avanzato al posto di ministro di Messina, come notasi à pag. 13.

Addì 8 *agosto* 1759, mercordì. Cessò di vivere Lionora Moncada e Branciforte, figlia di Letterio principe di Rosolini, e moglie di Salvatore Migliaccio e Lanza, principe di Mazzarrà, nell'età sua di anni 22; e fu sepolta nella chiesa de' padri Cappuccini fuori le porte, ove nel cemeterio fu posta una lapide con la seguente iscrizione:

Conditur sub hoc lapide Aleonora Migliaccio, Moncada et Branciforti, Mazzarrà princeps, parentum prima proles, voluptas et amor. Nobilis generis linea nobilis, sed adhuc christiana virtute nobilior, aetatem seniore ingenio ac pietate superavit; post brevem vitam, nemini i fiendum, mortem ab omnibus fletam obivit VI idus augusti, Christi MDCCLIX anno, aetatis suae XXII.

291, col consueto titolo di *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa vergine palermitana S. Rosalia nel corrente anno MDCCLIX* (Pal., 1759, in 4.°). Ma è simile in tutto a quelle de' precedenti anni, e nulla vi ha che meriti attenzione.

A 10 *agosto* 1759. Fu venduto col verbo regio dal duca del Miserendino D. Alessandro Filingeri e La Farina il territorio di San Leonardo, ampio di salme 120 della corda di canne 22, posto vicino Sciacca, a D. Antonino Oneto e Valguarnera, per lo prezzo di scudi quindicimila e trecento contanti.

In quest'anno 1759. La raccolta de' grani cadde, come la maggior parte giudica, sopra il mediocre, prendendo il cinque grasso, benchè altri il sei e ancora il sette per salma; sicchè duplicandosi il cinque a trecentomila salme di frumento, che soglionsi seminare ogni anno nel regno, si fa conto che vi sono un milione e 500 mila salme di frumento; e, secondo altri, duplicandosi il sei a 300 mila, vi sono un milione ed 800 mila salme di grano. E vi fu questa mediocre raccolta perchè le stagioni corsero scarse di pioggie.

— Con la posta di giovedì 18 *agosto* 1759 venne da Malta la gran croce di grazia al ricevitore D. Ignazio Trajano Castello e Parisi, fratello del fu Carlo Girolamo, *olim* marchese della Motta, per privilegio del gran maestro D. Emanuele Pinto.

A 24 *agosto* 1759. Venne da Napoli una feluca straordinaria, recando l'avviso al signor vicerè di esser morto il re di Spagna Ferdinando VI il dì 10 agosto 1759. Sicchè viene a succedere in quella monarchia il nostro padrone Carlo III Borbone, il quale inviò ordine di esser trattato da questi magistrati col titolo *tantum* di Carlo per la Dio grazia Re Cattolico, e di vestirsi un lutto rigorosissimo da questa nobiltà e ministero pel corso di sei mesi, cominciando dal dì 28 agosto 1759 innanti, come si vede da' foglietti a stampa (1).

(1) I quai foglietti di partecipazione di tal lutto alla nobiltà e al ministero, in nome del principe e della principessa di Partanna, si hanno inseriti nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 302.

Sono intanto partiti fin ora, ad inchinare Sua Maestà Cattolica in Napoli, Francesco Saverio Statella, marchese di Spaccaforno; Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte; Americo Amari, conte di Sant'Adriano; Pietro Ioppolo, duca di San Blasi; Giuseppe Bonanni, principe della Cattolica; Francesco Oneto, duca di Sperlinga; Alessandro Filingeri, principe di Cutò; Giovanni Ventimiglia, marchese di Lozano; Camillo di Gregorio, marchese Gregorio, regio secreto; Mariano Abbate, barone della Ficarra; Francesco Paolo del Bosco e Benso, e Lancillotto, suo fratello, cavaliere gerosolimitano; Luigi Papè e Massa, barone di Vallelunga.

Ma notisi che di tutti questi baroni il solo principe della Cattolica fu ricercato dal re ad andare in Napoli.

A 29 agosto 1759. Dal senato palermitano si fece atto di elezione di ambasciatore a S. M. Cattolica il re nostro signore, per portarle l'omaggio di consolazione a nome di questo pubblico pel fausto di lei avvenimento alla monarchia di Spagna, in persona di Giuseppe di Bologna e Gravina, marchese della Sambuca e gentiluomo di camera di S. M. con esercizio, figlio primogenito del signor principe di Camporeale, col carattere di primo ambasciatore. E per secondo ambasciatore fu eletto D. Domenico di Napoli e Montaperto, capitano di cavalleria, figlio terzogenito di Pietro di Napoli, principe di Resuttano, al presente pretore di Palermo. Ebbe ognuno di essi tremila scudi, che li prese il senato dalla colonna frumentaria. E il giorno 3 settembre 1759, giuntandosi essi nella casa senatoria, scesero insieme col pretore e senatori, e, mettendosi in funzione nella carrozza del senato, con prendere il primo luogo il mentovato marchese di Sambu-

ca, come *magis digno*, e il secondo luogo il riferito di Napoli, come secondo ambasciatore, si avviarono tutti insieme col pretore e senatori in detta carrozza al forte della Garìta, il quale a vista del senato salutò con quattro pezzi di artiglieria, ed altrettanti ne disparò all'imbarcarsi gli ambasciatori sulla feluca, che li condusse al molo.

Arrivati che furono in Napoli, fecero la lor funzione dell'ambasciata il dì 15 settembre 1759, cioè il marchese della Sambuca col re, e il Napoli con la regina, tutti e due col cappello in testa, come ambasciatori di un grande di Spagna.

E il Sambuca fu riconosciuto con la carica di uno degli otto gentiluomini di camera con esercizio del novello re D. Ferdinando. Ma il Napoli non ebbe cosa veruna, perchè si disse aver dispiaciuto alla corte che il senato di Palermo inviato avesse per ambasciatore un terzogenito di famiglia, ossia un cadetto di casa.

Notisi poi che la deputazione del regno non inviò ambasciatori, ma solo per lettera prestò il dovuto omaggio a Sua Maestà per questa sua felice occasione.

— Con avviso di Napoli del dì 3 *settembre* 1759 fu eletto canonico del nostro duomo monsignor D. Girolamo Paternò, vicario generale in atto di monsignor arcivescovo, e maestro cappellano del detto duomo, per la vacanza, che ci era per la morte del fu canonico Amico, seguìta in giugno 1759, come si nota a pag. 18.

A 12 *settembre* 1759. Morte della virtuosa nobil donzella suor Giuseppa Caterina Gallego e Monroy, monaca professa nel venerabile monastero di Montevergine. Chiamossi ella nel secolo Antonia, e fu figlia di Giuseppe Gallego e Benso, principe di Militello, e di

Caterina Monroy e Morso, *olim jugali*. Avea l'età di anni 19, nata in Palermo nell'anno 1740. E per la virtuosa condotta del viver suo li suoi funerali nella chiesa monastica di Montevergine celebraronsi con qualche distinzione, recitato avendovi l'orazione encomiastica il padre Niccolò Savio, della congregazione dell' Oratorio, il dì seguente 13 di settembre, quale fu data alle stampe in Palermo nell'anno stesso 1759 in 4.°, e si conserva nella mia biblioteca Villabianca al num. 5 del volume piccolo LXVI di *Erudizioni*. E in essa orazione si vede il ritratto in rame della detta illustre difonta.

In settembre 1759. Antonio Lucchese e Gallego, principe di Campofranco, fu gratificato da S. M. con la mercede di maestro razionale del real Patrimonio di cappa e spada, supernumerario, con soldo di onze 250 all'anno, e con l'adozione di succedere al posto di maestro razionale ordinario nella prima vacanza: e questo atteso li suoi servigi per aver discoperto la frode commessa dal principe di Cammaratini nella falsificazione della moneta. E questa mercede di onze 250 all'anno l'ho veduta io ne' libri di Protonotaro, nel registro di num. I, VIII ind. 1759 e 1760, concessa nell'anno 1759.

Addì 5 ottobre 1759, venerdì. Il re nostro signore, pria di partire per Spagna, diede il cordone di S. Gennaro a dieci nostri magnati siciliani:

D. Pietro Beccadelli di Bologna, principe di Camporeale;

L'ammiraglio Navarro, marchese della Vittoria;

D. Andrea Reggio e Branciforte, cavaliere gerosolimitano, tenente generale, ed uno degli ammiragli di Spagna;

D. Egidio Pietrasanta, principe di San Pietro, comandante generale dell'armi in Sicilia;

D. Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica;

D. Luigi Naselli e Morso, principe di Aragona;

D. Stefano Reggio e Gravina, principe di Jaci e di Campofiorito, capitan generale degli eserciti di detta Cattolica Siciliana Maestà.

D. Giuseppe Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte;

D. Antonino La Grua, Talamanca e Sanfilippo, principe di Carini;

D. Luigi Ruggieri Ventimiglia e Sanseverino, marchese di Geraci.

Oltre l'abito di S. Gennaro, conferì la Maestà Sua alli stessi nostri signori siciliani le infrascritte cariche ed onori, cioè:

Nominò capitan generale degli eserciti ed armi del re di Napoli e di Sicilia il surriferito principe di Campofiorito Reggio, cui diede altresì la carica di consigliere di stato, ossia di uno de' tutori e curatori del novello sovrano re D. Ferdinando III.

Fece tenenti generali:

D. Antonio Garofal, duca di Rebuttone;

D. Ignazio Termine, duca di Vatticani;

D. Liopoldo di Gregorio, marchese di Squillaci, che fu decorato pur anche con la chiave d'oro, come uno de' gentiluomini di camera di S. M. di entrata.

Dichiarò gentiluomini di camera del novello sovrano tre degli otto novelli gentiluomini, ossiano conaii del medesimo, che furono i cennati principe della Cattolica Bonanni, principe di Belmonte Ventimiglia e D. Giuseppe di Bologna e Gravina, marchese della Sambuca.

Ebbero la patente di coronelli di reggimenti:

D. Salvatore Naselli e Morso, cavaliere gerosolimitano;

D. Diego Naselli e Morso, suo fratello;

D. Girolamo di Gregorio, figlio del marchese di Squillaci.

E di tenenti coronelli: il conte Cesare Statella e Gaetani, de' marchesi di Spaccaforno, e D. Stefano Sansone e Montaperto, de' baroni di Campobianco.

— Per l'ordinazione ultima reale, fatta dal re Carlo III in Napoli *li 6 ottobre* 1759 per la cessione delle due Sicilie, disposta al piccolo re suo figlio Ferdinando, si vedono lasciati tutori e reggenti di stato del medesimo minor sovrano li seguenti cavalieri:

Domenico Cattaneo, principe di San Nicandro, che fu l'aio principale del novello re;

Michele Reggio, generale delle galere e capitan generale del mare;

Giuseppe Pappacoda, principe di Centola;

Pietro Bologna, principe di Camporeale;

Domenico de Sangro;

Marchese Bernardo Tanucci.

E per questa fatta nominazione di reggenti di stato vi fu qualche susurro nella corte di Roma, spacciandovisi di aver toccato la pertinenza della tutela del re minore al sommo pontefice, in forza del testamento della fu imperatrice e regina di Sicilia Costanza normanna e sveva del dì 25 novembre 1198, per cui fu lasciato tutore del piccolo suo figlio Federico II imperatore il papa Innocenzo III. Del che vedi il volume XXXVIII de' miei *Opuscoli palermitani* manoscritti, fog. 223 (1).

(1) Fra' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni Qq E 114.—E trovansi intanto inserite nel manoscritto di questo *Diario*, a fog. 304, due relazioni della partenza da Napoli del re Carlo III Borbone, di cui la prima è una curiosa lettera di un Amari al nostro marchese di Villabianca, in data di Napoli, 6 ot-

A 4 *novembre* 1759, domenica. Cessò di vivere Pietro de Sandoval e Filingeri, de' principi di Castelreale, abbate parlamentario di Santa Maria de Gala, nell'età sua di anni 74 in circa.

A 10 *novembre* 1759. Mete di frumenti e di vino imposte dall'ecc.mo senato:

La cima di Partinico fu fatta dal canonico D. Mariano Maurici, e la cima di Palermo dal barone D. Corrado Lanza. Tutto il prodotto fu B. 34929, e la meta di ogni quartuccio gr. 6.

8.a ind. 1759. Onza 1. ... C. 37911. ... B. 18. 5. 5. Onze 61. 23. 1. Onze 4. 21.

Carrozzata O7 3 2 13. Frum. forti O7 2 10 6 5.
Salma . . „ 18 10. Roccelli. . „ 2 6 10.
Pesa . . „ 1 17. Orgi. . . „ 1 23 14.

Prezzi d'oglio, che corsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1759, onze 3. 14 lo quintale.

Addì 11 *novembre* 1759. Seguì l'incendio della casa di Butera a porta Felice, che funestò tutta la città per l'estimazione universale, che fanno tutti della degnissima persona del principe di Butera D. Ercole Michele Branciforte e di tutti gli altri signori di sua eccelsa famiglia. Venne consumato dal fuoco il quarto principale di detta casa; ed avendo durato nove ore, se ne andarono in fiamme gli arredi preziosi e mobili di detta casa, e buona parte di scritture, quantochè si è stimato il danno ascendere alla somma di scudi

tobre 1759; oltrechè havvi a stampa una terza *Relazione della sollenne gala e feste fatte in questa Dominante per il glorioso inalzamento al reame delle due Sicilie di Sua Maestà D. Ferdinando IV* (*Dio guardi*). In Napoli ed in Palermo, 1759, in 4.°.

100 mila in circa. Per evitare e trovare i furti occorsivi dei mobili di detta casa, fu fulminata ai rapitori la scomunica (1); oltrechè tai furti, fatti in tempi di flagelli di Dio, come sono di peste, guerre, fuoco, terremoto, sono considerati nelle scomuniche più rigide di Santa Chiesa.

A 19 novembre 1759, lunedì. Seguì la morte di Rosalia Ugo e Perremuto, moglie vedova del fu Francesco Parisi e Colnago, chiamato Marco Mancino quinto, *olim* marchese dell'Ogliastro, nell'età sua di anni 70 in circa; e fu sepolta nella chiesa de' padri di S. Nicola li Bologni e nella cappella di casa Ugo.

A 22 novembre 1759, giovedì. Cessò di vivere Ignazio Romeo e Vanni, marchese delli Magnisi, nell'età sua di anni 51 in circa, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' padri di S. Francesco di Paola del titolo di S. Oliva. E notisi che ne' suoi funerali non intervenne il sacro conseglio, poichè la sua carica di luogotenente di protonotaro non è stata considerata di quelle annesse al sacro conseglio.

A 25 novembre 1759. Morte di Girolamo di Francisci, razionale del nostro senato eccellentissimo, nell'età sua di anni 58 in circa. Fu interrato nella chiesa di S. Niccolò la Kalsa, copertene le ceneri da una lapide marmorea sepolcrale con la seguente iscrizione, nella cappella del Crocifisso, prima di andare alla sacrestia: *Magnificum D. Hieronymum de Francisci, excellentissimi senatus a rationibus, egregium aeque ac integrum*

(1) E si ha inserito nel manoscritto di questo *Diario*, a pag. 308, un foglio a stampa di *lettere monitoriali* della *Scomunica ottenuta ad istanza del principe di Butera*, per comandamento di monsignor vicario generale, in data del 16 novembre 1759.

virum, civico non minus sanguine quam christianis virtutibus perillustrem, prope sepulchrum Joseph patris, Joseph alter, addictissimus filius, in obsequentis animi monumentum, justis non sine lacrymis collocavit, die XXV novembris MDCCLIX.

A primo dicembre 1759, sabato. Si fecero le nozze privatamente di Giovanni Naselli ed Ostos, figlio terzogenito del fu D. Carlo Naselli, *olim* duca di Gela, che in atto fa l'avvocato, ed è uno al presente de' giudici della regia Gran Corte criminale, con D. Olivia Oneto e Platamone, vedova *relitta* del fu D. Carlo di Napoli, figlia primogenita del fu Mariano Oneto e Spadafora, *olim* marchese di S. Niccolò Laurateo, nell'età sua di anni 38.

A 15 *dicembre* 1759, sabato. Fu giustiziato di morte di forca nel piano della Marina uno scorridore di campagna di Petralia Sottana, chiamato Pietro Sardisco, *alias* Vivilacito, mentre gli fecero la carità di confortarlo Antonino Spinotto e il padre D. Simone Buscemi. La sentenza di morte fu data dai giudici della regia Gran Corte criminale.

Addì 18 *dicembre* 1759, martedì. Cessò di vivere Clemenza Lucchese di Sciacca, moglie del fu Onofrio Ugo, nell'età sua di anni 70 in circa, e fu sepolta nella chiesa de' Cappuccini.

A 19 *dicembre* 1759. Cominciò il triduo della pubblica gala ed illuminazione per la successione alla corona delle due Sicilie del novello nostro re D. Ferdinando Borbone e di Sassonia, a tenore del foglietto ed avviso stampato per la nobiltà dal capitano giustiziere principe di Partanna. E le ultime due sere di questo triduo furono festeggiate con tre salve reali delle artiglierie regie ed urbane, ed ebbe luogo la mattina il *Te Deum*.

A 28 *dicembre* 1759, venerdì. Seguì la morte di Brigida Jurato, vedova *relitta* del fu Lionardo Lo Faso e La Grua, *olim* duca di Serradifalco; e ricevè sepoltura nella chiesa di S. Francesco li Chiovara.

Sul fine di quest'anno 1759. Camillo marchese di Gregorio, regio secreto di Palermo, ebbe mercede da S. M. di essere stato fatto maestro razionale onorario del real Patrimonio di cappa e spada. Il che fu a 16 novembre 1759, ch'è la data del dispaccio reale di elezione.

In quest'anno 1759. Se ne morì il cavaliere Gaspare Serenari, palermitano, pittore eccellentissimo, ed il primo tra' virtuosi pittori di questa città, nell'età sua di anni 65 circa; e fu sepolto alla Gancia. Le migliori opere, che ci sono state lasciate da questo pittore, sono la cupola e il T della chiesa di Casa Professa de' Gesuiti, la galleria del palazzo del principe di Scordìa Branciforte, il quadro del Battista nella chiesa del monastero dell'Origlione in Palermo ec. (1).

Anno 1760. *A* 12 *gennaio* 1760, sabato. Cessò di vivere Lionora Parisi ed Ugo, duchessa di Castelluzzo, vedova *relitta* del fu duca Francesco Agraz e Federico, nell'età sua di anni 49, che ebbe sepoltura nella chiesa parrocchiale di Santa Croce, nella cappella del Crocifisso.

— Per la morte della fu serenissima madama la duchessa di Parma fu prolungato il lutto reale per quattro mesi, come si ordina nelli avvisi del capitano di giustizia alla nobiltà di cavalieri e dame.

(1) E fu veramente pittore di gran merito, e soprattutto coloritor valentissimo, comunque assai viziato dagli sfrenamenii del gusto del suo tempo.

A 20 gennaio 1760. Girolama Castello, figlia naturale del fu commendatore D. Carlo Castello, maritata con Leonardo Cadelo e Fardella, se ne morì di anni 79, e fu sepolta nella chiesa de' padri Cappuccini. E questo Castelli vuole il mondo che l'abbia generata con .... Corvino, ermafrodita, nato della nobile nostra famiglia Corvino, il quale, prevalendo da giovinastra nel sesso feminile, si fece ingravidare dal Castelli, e avendo perciò partorito in Monreale sul 1681, fu chiamato *il preno di Monreale*, stantechè dopo il parto, prevalendo in età maggiore il Corvino nel sesso maschile, lasciò la gonnella e vestì la giamberga e lenza di abbate, e perciò fu detto *il preno di Monreale.*

— *In quest'anno* 1760, e voglio credere che *sotto gli ultimi giorni di gennaio*, fu fatta grazia da S. M. il re Ferdinando nostro signore a Giuseppe Emmanuello Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte e cavaliere di S. Gennaro ec., dell'eccelso ufficio di ambasciatore straordinario della riferita Maestà Sua presso la repubblica di Venezia, dovendo partire egli per la detta dominante veneta per li primi giorni di primavera, coll'aiuto di costa di 36 mila ducati napoletani, che sono 30 mila scudi di nostra moneta.

A 4 febraio 1760, lunedì. Venne afforcato nel piano di S. Teresa, fuori porta Nuova, un reo di omicidio, chiamato Niccolò Tagliarini, sentenziato dal tribunale della regia Gran Corte criminale. Gli assistenti al di lui conforto furono Francesco Romagnuolo e il sacerdote D. Carlo Santacolomba. E notisi di questa giustizia, che per la dirotta incessante pioggia, accaduta in questo giorno, fu d'uopo che da S. E. venisse ordinato di spiantarsi la forca dal piano accennato di S. Teresa, e si piantasse nel piano della Marina. Così

fu eseguito; e lo steccato fu formato da una compagnia di cavalli e da un'altra di fanteria: onde per le dette disposizioni e per la perdita del tempo fu afforcato il reo ad ora una e mezza di notte, a lume di fiaccole e di torcie di pece.

A 17 febraio 1760, domenica. Salvatore Valguarnera e La Grua, duca dell'Arenella, figlio primogenito di Vitale principe di Niscemi, sposò Melchiora Emanuela Cottone e Tarallo, vergine di età di anni 17 in circa, marchesa di Altamira, come primogenita e figlia eredera del fu Gaetano Cottone e Barzellini, *olim* marchese di Altamira, nato in Palermo lo sposo Valguarnera a 13 ottobre 1732, e la Cottone sposa nel 1742. Appaiono li suoi capitoli matrimoniali o nel 1759 o nel 1760 per gli atti di notar D. Salvatore Mariano Palumbo di Palermo.

— In questo giorno appunto, di nottetempo, si accese fuoco al seminario de' nobili de' padri Teatini, da cui restò tutto estinto il nobile teatro, che ivi ammiravasi, opera di migliaia di scudi, con danno notabile di detta nobile opera e con vero dispiacere de' cittadini. Per causa di tal disgrazia si chiuse il seminario, e si riaprì il dì 28 febraio 1760, cioè tre giorni dopo il fuoco.

— Gaetano di Maria fu l'aggraziato di Pasqua, che dal governo fu dato alla compagnia de' Bianchi in seguito del di lei privilegio.

— Il tenente generale D. Diego Joppolo e Spadafora, fratello del fu duca di San Blasi D. Lodovico, fu fatto governatore *seu* vicerè e capitan generale della provincia di Quipuscoa. Ma, secondo altri dicono, fu fatto della Biscaja, sortito avendone la patente dal re cattolico D. Carlo III Borbone.

— Il cavaliere di Malta Giuseppe Stella e Bocca-

difuoco, de' marchesi di Bonagìa, fu fatto tenente coronello aggregato del reggimento Val di Noto fanteria del principe di Pietraperzìa.

In febraio o *marzo* 1760. Il marchese D. Tommaso Natale e Rau ottenne grazia da S. M. di avere l'investitura, l'esercizio ed amministrazione dell'uffizio di maestro portolano del regno, proprietario, non ostante che ancor vivesse oggidì il marchese di Monterosato, *olim* maestro portolano, suo genitore; e dicesi che gli fosse costata tal grazia la somma di scudi tremila, da lui sborsati al regio erario. Ma questa grazia poscia non ebbe effetto, per essergli stata annullata e revocata dall'istesso sovrano per cause e ragioni somministrategli da' ministri, non favorevoli al Natale.

A 27 *marzo* 1760, giovedì. Passò a miglior vita Maria Spinotto e Sartorio, figlia del fu console di Genova Gianmaria Spinotto, e mogliera attuale di Giuseppe Perpignano e Leofante, principe di Buonriposo, nell'età sua di anni 55 in circa; e fu sepolta nella chiesa dei padri Cappuccini.

A 10 *aprile* 1760, giovedì. Cessò di vivere il dottor D. Pietro Bellaroto, ch'era stato giudice della regia Gran Corte civile, nell'età sua di anni 75 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri Mercedarii, volgarmente chiamati del Molo.

Sotto li 13 *aprile* 1760, domenica. Per la reale funzione del pubblico giuramento di fedeltà alla maestà del re Ferdinando, nostro sovrano, si vide innalzato nell'ala destra del duomo un gran soglio e molto alto, coronato da un dosello di velluto cremesi, che nel mezzo teneva il ritratto del novello re Ferdinando, e l'armi sotto di detto principe, distinte in tre scudi, che mostra-

van le armi delle reali famiglie di Borbone, Spagna e Sassonia nel mezzo, e quelle di Napoli, Sicilia e Gerusalemme in ambidue i lati. Continuava poi questo soglio, tanto dalla parte destra, quanto dalla sinistra, con due grandi ed alte spalliere, o sian talami, con di sotto i gradini un po' più bassi di quelli del vicerè, con la loro scalinata uguale a quella del soglio d' in mezzo. Ed in questi sì eccelsi sogli salir si vide S. E. il signor vicerè con tutti i ministri del sacro real conseglio, che sogliono intervenire nelle cappelle reali e ne' generali parlamenti.

A fronte di questi sogli stava nel suo banco di velluto cremisi l'ecc.^{mo} senato di Palermo; e nel mezzo e in tutto il fondo, a piè de' sogli, che mercè uno steccato di tavole formavano non piccola piazza, sedevano in banchi rasi tutti i prelati ed abbati e tutti i signori baroni del regno con tutta la nobiltà, sedendo con essi anche alla rinfusa tutti i deputati del regno, senza far corpo di magistrato.

Veduta una tal comparsa, che in verità fu superba, s'intuonò prima il *Te Deum*, cantato da' musici; e finito questo, si fecero tre sermoni dal protonotaro e dal capo del parlamento, che fu monsignor Testa, arcivescovo di Monreale, per essere assente l'arcivescovo di Palermo. Indi giurarono fedeltà di uno in uno tutti i parlamentarii; e il vicerè giurò senza guanti il libro de' privilegi del regno, e coi guanti quello della città di Palermo.

Nella piazza del Duomo stava intanto schierata sotto le armi numerosa truppa di fanteria con le bandiere spiegate, che con le sue scariche salutò più volte il nome del re, la sua acclamazione e il giuramento di fedeltà di tutto il regno. E lo stesso fecero in triplice scarica i cannoni del regio castello e delli baloardi.

Fu cosa assai notabile in quest'atto di acclamazione, che fu obbligato il re a giurare i privilegi del regno avanti che il regno a lui prestasse il giuramento di fedeltà, tanto portando le nostre leggi e gli esempi delle passate funzioni, che pel canale del protonotaro si fecero osservare in Napoli. Il re di fatti, persuaso di questo dritto, che teneano li suoi vassalli, trasmise tosto procura a far tale atto nella persona del vicerè Fogliani; e così si eseguì.

Notisi che il signor vicerè abbassò solo al duomo in forma veramente regia e nella più sfarzosa gala, che si possa pensare. Il senato venne con il capo del parlamento, che fu monsignor Testa, arcivescovo di Monreale, accompagnandolo dalla sua casa di San Cataldo, ove, finita la funzione, lo rimise, dandogli il primo luogo nella carrozza senatoria. Il principe di Butera salì al duomo in forma di parlamento, con portare nella sua carrozza alla spagnuola il principe di Pietraperzìa ed i principi della Trabìa, di Paceco, Scordìa, Carini, Campofranco ed Aragona.

Notisi pur anche, che a nome di tutti i parlamentarii, che si trovavano assenti, ed anche delli procuratori di essi, giurarono fedeltà i deputati del regno, che per ognuno del loro ripartimento fecero funzione alla fine de' parlamentarii di cadaun brachio. Sicchè li procuratori non furono ammessi a far questa funzione.

E sappiasi parimente, che non fu fatta buona alli procuratori delle città demaniali la prerogativa di fare eglino la funzione di giurare come veri parlamentarii; ma salirono per essi procuratori li deputati del brachio demaniale.

Notisi pur anche, che quando salì il pretore a dare il suo giuramento di fedeltà a nome della città di Pa-

lermo, salirono dopo di esso e fecero l'istessa funzione tutti i sei senatori.

Notisi ancora, che il primo de' baroni, che fu chiamato in questa funzione dopo i titoli di principi, duchi, marchesi e conti, fu il marchese di Longarini Abbate, come barone della Ficarra.

Si avvisi finalmente, che tutti li prelati e baroni parlamentarii sedettero su banchi rasi, e si posero il cappello, e anche col cappello in testa salivano a prestare il giuramento di omaggio ed ubbidienza.

La sera poi di questo giorno fu festeggiata con la reale galleria in palazzo, a tenore di come si avvisa ne' foglietti stampati del capitano di giustizia, principe di Partanna. E vi fu all' *Ave Maria* triplice scarica de' cannoni delle fortezze regie ed urbane (1).

Il giorno poscia de' 17 *aprile* 1760, giovedì, in casa del duca di Pratoameno Papè fu celebrata un' accademia di letterati, con un discorso e bellissime composizioni recitate per l'acclamazione suddetta, essendo stato il discorrente Orazio principe La Torre e Benso. E questi signori letterati furono gli accademici delle belle arti e scienze, de' quali è mecenate il mentovato duca di Pratoameno.

Notisi finalmente, che nel dì 13 *aprile* 1760, giorno

(1) Vedi per maggiori notizie all'uopo la *Descrizione della solenne acclamazione e del giuramento di fedeltà prestato al re di Sicilia Ferdinando Borbone, composta dal dott.* DOMENICO SCHIAVO, *palermitano* (Pal., 1760, in 4.°), annessovi un disegno ad intaglio della *Veduta e prospettiva del gran palco e steccato eretto nella chiesa metropolitana di Palermo pel solenne giuramento prestato a S. M.* E trovansi inoltre inseriti a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 320, le *Armi reali del novello monarca Ferdinando Borbone*, e a fog. 317 un bel ritratto di lui, inciso dal Morghen nel 1760.

dell'acclamazione, uscirono dalle pubbliche carceri non pochi e numerosi carcerati, godendo dell'indulto generale concesso a quest'effetto dal novello sovrano per bando pubblicato in Palermo sotto li 5 aprile 1760.

In aprile 1760. Fu fatto deputato delle nuove gabelle il canonico D. Antonio Calvo, canonico della cattedrale, succedendo al canonico D. Mariano Maurigi, che finì il suo governo alli 16 di detto mese di aprile 1760.

In aprile 1760. Passò agli anni eterni Giuseppe di Majo, ch'era stato rettore dello spedale di S. Bartolomeo e dell'opera di Navarro, nell'età sua di anni 50 in circa; e fu sepolto nella chiesa di S. Cita de' padri Domenicani.

A 28 *aprile* 1760, lunedì. Venne in Palermo D. Costanza Orrigoni, nata contessa di Castelbarco e marchesa Orrigoni o Arrigoni, dama di Milano, sposata col signor duca di Montalbo D. Antonino Sanmartino di Ramondetto e Reggio, che inviò procura nella detta città di Milano a compiere per esso detti sponsali.

E pure venne con la detta dama la novella sposa di Gaetano Celesìa e Santostefano, marchese di S. Antonino, chiamata Isabella Renier, nobile veneta, figlia di Daniele Renier del *quondam* Lancillotto, senatore di Venezia, sposati ambidue essi *jugali* in Venezia nell'anno 1757. Il zio di detta dama, Paolo Renier, fu fatto poi doge di Venezia fra il gennaio del 1779, ed incoronato principe a 15 di detto mese. E di questo doge Paolo Renier ho veduto io la moneta d'argento di un pezzo di tarì 6, col suo ritratto nel dritto e l'iscrizione: *Respublica Venetiarum*, e nel rovescio il leone alato di Venezia coll'iscrizione: *Reniero duce*. E questa moneta l'ho avuta per le mani io Villabianca addì 9 giugno 1798.

Vennero finalmente con li detti nostri paesani, nello stesso bastimento di bandiera danese, li signori marchese Soragni e la marchesa sua novella sposa, ch'è di casa Barbazzi, chiamata D. Anna Barbazzi Sforza, de' quaranta nobili di Bologna, oriunda però di Sicilia e della città di Noto, la quale fu levata in carrozza da S. E. il signor vicerè marchese Fogliani, alla spalla sua sinistra, come zio carnale del riferito marchese Soragni. E posentarono (1) in palazzo, ove dimora il signor vicerè.

In casa del marchese di S. Antonino vi furono tre serate per la nobiltà; ed altre tre se ne tennero in palazzo e nel quarto del signor marchese Soragni, nelle quali non vollero servire li paggi del signor vicerè, e per questo ebbero tutti la sua licenza. Oltre poi a questi signori, in ossequio del signor vicerè, il duca di Pratoameno Papè tenne una festa con ballo in casa sua; e lo stesso fecero i duchi di Villarosa Notarbartolo, di Montalbo Ramondetta, e di Sperlinga Oneto.

A 30 *aprile* 1760, mercordì. Il barone di Francavilla Olvieto Giuseppe di Napoli e Majoràna sposò Marina Denti, figlia di Antonio Denti, maestro razionale del real Patrimonio, giurisperito, e di D. Antonina Denti, *jugali*.

A 12 *maggio* 1760, lunedì. Cessò di vivere Niccolò Grugno e Gaetani nell'età sua di anni 41 in circa, e fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini. Nacque egli postumo del fu Niccolò Grugno, che nelle tumultuazioni della città di Girgenti fu massacrato dal popolo sotto li 9 luglio 1718: onde al finire del 1718 ebbe a nascere detto Niccolò. E vedi la *Storia di Naro* del

(1) Intendi *alloggiarono*, dallo spagnuolo *posentar*, alloggiare.

Castelli e Villabianca nelli miei *Opuscoli palermitani* manoscritti (tom. XXXV, num. I, pag. 242 e 243)(1)

—Senato palermitano per l'anno IX ind. 1760 e 1761:

D. Giacinto Papè e Garofal, duca di Pratoameno, barone di Vallelonga, signore de' fondi de' Magasenacci ec., deputato del regno due volte, maestro razionale del tribunale del real Patrimonio, maestro portulano, capo della suprema generale deputazione di salute di questo regno e sue isole coadjacenti, e protomedico di questa capitale; pretore.

Alessandro Galletti, de' prencipi di Fiume salato, seconda volta:

Corrado Lanza, barone delli Supplementi, seconda volta;

D. Agostino Majorana, de' marchesi di Leonvago, seconda volta;

Marchese D. Domenico Caldarera, barone di Menta e Raulica e tenente d' infanteria degli eserciti di Sua Maestà;

D. Vincenzo Mortillaro, de' baroni Mortillaro, marchesi Arena;

D. Giuseppe Gambacurta; senatori.

Il signor pretore ebbe il biglietto di palazzo a 7 *maggio* 1760, e fece suo senatore D. Agostino Majorana.

Prese possesso questo senato a 31 *maggio* 1760. E del medesimo si vede una lapide senatoria con iscrizione, attinente alla novella balaustrata fatta nel piano della Cattedrale, incastrata nelle mura esteriori di detta chiesa dalla parte sinistra del portico della medesima, che dà nel piano; e un'altra lapide marmorea innanti la porta della Biblioteca pubblica, fondata da detto ecc.^{mo} senato, come appresso diremo, a pag. 46.

(1) Nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni Qq E 111.

— Corte capitaniale:

Agesilao Bonanni, Crisafi e Joppolo, Afflitto e Spadafora, duca di Castellana, de' principi di Roccafiorita, capitano giustiziere di questa città di Palermo per l'anno IX ind. 1760 e 1761. Ebbe il biglietto a 7 maggio 1760, e prese possesso a 11 settembre 1760, giovedì.

Gioachino Napoli, Arcangiolo Vignuzzi e Domenico Gusmano, giudici.

Antonino Tarallo, giudice delle appellazioni.

D. Antonino Alberti, avvocato fiscale, dal dì 3 marzo 1753.

D. Pietro Vasselli, vicecapitano.

E il detto D. Gioachino Napoli, figlio del fu .... Napoli, fratello del marchese D. Pietro Napoli, è il giudice nominato dall'accennato duca di Castellana, capitano (1).

Alli ultimi di maggio 1760. Seguì la morte di Agata Marziani e Celesìa, sorella di Lorenzo principe di Furnari, vedova del fu Luigi del Castillo.

A primo luglio 1760, martedì. Fu appeso alle forche un reo di omicidio proditorio, per sentenza della regia Gran Corte criminale, venendo assistito da Emanuele Bonanni, duca di Misilmeri, e da Francesco Romagnuolo. Si fece questa giustizia fuori e innanzi porta di Termini, per stare *loco delicti;* e v' intervennero gli ufficiali della corte capitaniale, perchè ella fu la prima, che lo condannò alla morte, e poi la Gran Corte, confermando la sentenza del capitano.

— Le feste di S. Rosalia si fecero tali quali si av-

(1) E qui si ha pel detto anno nel manoscritto, a fog. 338 e seg., il consueto annuario di tutte le altre dignità ed ufizi, il quale al solito tralasciamo.

visarono nella relazione e nel bando a stampa (1). L'arca delle sacre reliquie passò per il quartierè della Kalsa. E in questa festa si osservaron di nuovo una grandissima ninfa (2) di 200 e più lampionetti di vetro, posta innanzi la porta maggiore del duomo, e la machinetta di una bellissima fonte nel piano della Concerìa, ove scorre l'acqua della Fontanella, fatta a spese delli conzarioti.

A 13 *luglio* 1760, domenica la notte. Vi fu fuoco in casa del duca di Castrofilippo Monreale, che vi consumò il quarto piccolo, recando un danno di scudi quattromila in circa.

A 15 *luglio* 1760, giorno di S. Rosalia. La sera, ad ore 3 e 35 minuti, mentre eravamo tutti nel palazzo pretoriano a vedervi la gran processione, fu scossa la città da tre scosse leggiere di terremoto, quantochè tutti lasciammo la festa, ritirandoci ognuno in casa. Il pretore l'istessa notte chiamò il senato per accorrere tutti nelle contrade principali della città; ed egli in persona, coll'assistenza di quattro consoli, girò tutte le piazze, i forni ed ogni altro con somma vigilanza.

A 18 *luglio* 1760, venerdì. Giunse in questo molo la squadra di quattro galee della religione di Malta, col loro generale balì di casa Gaetani, de' duchi di Laurenzano, di Napoli, il quale, come ambasciatore di detto ordine, fece l'uffizio di congratulazione col signor vicerè pel felice avvenimento al trono di questo regno

(1) La detta relazione, giusta il consueto, s'intitola: *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa vergine palermitana S. Rosalia nel corrente anno MDCCLX* (Pal., 1760, in 4.°), e trovasi inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 323, insieme a un foglio a stampa del *Bando e comandamento* del senato per dette feste, in data del 9 luglio dello stess'anno.

(2) Da *ninfa* in sic., *lumiera*.

del novello regnante Ferdinando III Borbone, ed anche pel tributo del falcone, celebrandone la funzione la mattina del dì 24 luglio 1760. Onde la sera di detto giorno vi fu serata in palazzo, tenutavi dal mentovato governante con festa di ballo di dame e cavalieri.

Per complimentare quindi i signori cavalieri di Malta, si son tenute dai nostri magnati pompose feste di ballo, cioè dal principe di Paceco Sanseverino, marchese di Spaccaforno Statella e duca di Villarosa Notarbartolo, e due volte nel real palazzo, date dal signor vicerè marchese Fogliani, oltre le feste ristrette, tenute dal duca di Pratoameno pretore, e li pranzi dati dal signor principe di Valguarnera. E partirono detti cavalieri martedì 5 agosto 1760; e nella carrozza del signor ambasciatore, tirata da sei cavalli, andarono il principe di Butera e i principi di Trabia e di Carini.

Addì 22 luglio 1760, martedì. Cessò di vivere Pietro di Napoli e Bellacera, principe di Resuttano, expretore ec., nell'età sua di anni 60 non compiti, nato in Palermo nel 1700; e fu sepolto nella chiesa parrocchiale propria di sua famiglia alli Colli, nell' eccelsa sua villa, stata fondata dal fu principe Federico di Napoli il grande, suo genitore, con pompe di funerali proprie veramente di magnati, avendolo associato fino alla porta di Macqueda la compagnia della Carità, il convento di 80 padri di S. Antonino con torcie, altri 80 Domenicani con torcie, e il capitolo e clero della cattedrale. E nella chiesa della sua parrocchia delli Colli si vede la lapide sepolcrale a piè dell'altare maggiore, ove leggesi la seguente epigrafe:

Petri de Neapoli et Barresii, principis Resuttani, magnatis Hispaniarum, ossa hic Fridericus f. moerens in pace composuit anno sal. MDCCLX.

In giugno scorso 1760. Rinunziarono di essere deputati di strade D. Pietro Agliata e D. Andrea Spinelli. Onde in vece di essi furono fatti deputati Corrado Lanza, barone delli Supplementi, ed Agostino Majorana, ambidue attuali senatori. E in luogo di D. Emanuele Perollo, che scadè appresso, fu fatto il marchese Antonio Mortillaro.

Raccolta de' grani di quest'anno 1760. In quest'anno la piana di Catania cadde molto scarsa, come pure le contrade di Sciacca, Girgenti e di buona parte del Val di Mazzara. Si fa conto nel generale che la raccolta fu cattiva e molto mala, e che ha preso il regno appena il 5 per salma; sicchè, moltiplicandosi le 300 mila salme del seminerio, si fa conto che vi sono un milione e 500 mila salme, quante appena bastano per l'annona di quest' anno; e in fatti la tratta è stata serrata. La stagione caricata di pioggie recò questo danno.

A 23 *luglio VIII ind.* 1760. Presso gli atti di notar Vincenzo Marchese di Palermo leggesi la vendizione *sub verbo regio* di alcune terre del feudo di Giancaldara, posto nel territorio dello stato di Monreale, fatta da Anna Maria Lanza e Caruso, duchessa di Brolo e baronessa di Sciureni, a D. Giuseppe Merendino di Monreale. Il giudice deputato fu il maestro razionale D. Antonino Denti. E perchè di sifatta vendizione fu domandata la prelazione nel tribunale della regia Gran Corte da D. Isabella Spucches e Caruso, sorella *utrinque conjunctim* dell'accennata duchessa Lanza venditrice, ciò fu motivo di essersi emanata una solenne prammatica del regno, per la qual venne decretato il non doversi dar luogo a qualsiasi petizione avverso il *verbo regio*, in venerazione del nome del re e per la pace del pubblico. Ed è in data di Palermo a 14 gennaio

1761, stampata nel tomo IV delle regie *Prammatiche* della raccolta del Tetamo (pag. 302) (1).

A 30 *luglio* 1760, mercordì. Il conte .... Vagnoli, torinese, primo capitano di fanterìa nel reggimento Val di Noto del principe di Pietraperzìa, sposò Giuseppa Termini e Migliaccio, figlia di Antonino principe di Casteltermine, e vedova *relitta* del fu duca D. Antonino Ventimiglia e Sanseverino.

Nel 1760. Il conte di Caltanissetta Bernardino Castrense Moncada e Ruffo decorato videsi della croce di Malta, concessagli dal gran maestro D. Emanuele Pinto.

— Dopo la morte del fu principe di Resuttano Napoli l'uffizio di prefetto della deputazione delle strade di Palermo e l'altro delle 40 ore circolari furono conferiti dall'ecc.^{mo} senato al duca di Pratoameno Papè, attuale pretore; e quello di deputato titolato della cappella dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima in San Francesco li Chiovara fu dato a Federico di Napoli e Montaperto, duca di Campobello, ed oggi novello principe di Resuttano.

A 17 *agosto* 1760. Il barone dottor D. Francesco di Maria partì commissario generale contro il principe di Cerami, o per dir meglio contro alcuni vassalli di detto principe, per prendere informazioni di un delitto di omicidio commesso da alcuni Ceramoti venti anni sono.

A 21 *agosto* 1760. Fu afforcato un reo di omicidii,

(1) *Pragmaticarum regni Siciliae tomus quartus, jussu magnanimi principis Joannis marchionis Foliani, Siciliae proregis excellentissimi, editus ab* Augustino Tetamo *j. c. pan.* (Pan., 1772, lib. V, tit. II, pragm. I, pag. 302 e seg.).

nativo di Catena la nuova, assistito a ben morire da Antonino Spinotto, capo di cappella de' Bianchi.

A 30 agosto 1760, sabato. Essendosi già fondata fin dal 1759 in questa capitale una pubblica libreria per opera dell'ecc.mo nostro senato, e dei letterati particolari signor principe di San Vincenzo Vanni, e sacerdoti D. Domenico Schiavo e D. Placido Scianna, coll'assegnamento di onze 70 all'anno, fattole dal riferito magistrato, e col dono di scudi mille di libri, fattole dal principe Vanni, fu solennizzata in senato l'apertura di detta libreria con una orazione recitatavi dal mentovato sacerdote dottor di Schiavo, a tenore del foglietto d'avviso in istampa mandato ai nostri letterati (1). E la cennata orazione si vede data alla luce nel tomo VIII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1764, pag. 110 e seg.). E questa fondazione di libreria da me fu notata nel tomo IV della mia *Sicilia nobile*, ossia nelle addizioni al tomo III, cap. IV, fog. 527; e se ne vede l'atto regio della fondazione nel tomo II de' *Capitoli del Senato*, an. 1760, fog. 296.

Pro modo intanto la detta libreria è stata situata in una casotta di loeri (2), presso la chiesa parrocchiale di S. Croce, che è uno degli scrittoi della casa del duca di Castelluccio; ed il loero della medesima, di onze 15 l'anno, lo sta pagando S. E. il signor vicerè marchese Fogliani, ma per il 1760 *tantum*.

Si disposero quindi per la memoria dell'istituzione

(1) Il qual foglietto d'avviso, in nome de' deputati di detta pubblica libreria, che altra non è che l'odierna Comunale, si ha inserito nel manoscritto di questo *Diario*, a fog. 330.

(2) Intendi *a pigione*; chè tanto val *di loeri* in siciliano dialetto.

di questa pubblica libreria due grandi lapidi marmoree con le qui inserte pubbliche iscrizioni:

DEO
OPTUMO MAXUMO
Quam ad urbis litterarumque bonum
diu expetitam,
regis CAROLI BORBONII *auctoritate,*
Joanne Ramundetto, Petro Neapoli, praetoribus,
instruendam
senatusconsulto decretum prospectumque fuit,
jam tantis ac talibus instructam libris
ut quanta ac qualis in dies evasura sit praeseferat,
sub felicibus regni FERDINANDI *initiis*
felici auspicio,
prorege JOANNE FOLIANIO *Aragonio,*
qui nulli rei, quae e re publica sit, non favet,
imprimis favente,
publicam hanc Bibliothecam
aperiendam curarunt
Hyacinthus Papaeus praetor
et
Alexander Gallettius
Conradus Lancea
Augustinus Majorana
Dominicus Caldarera
Vincentius Mortillarus
Joseph Gambacurta
senatores
Anno MDCCLX, kalend. septembribus.

Composizione dell'eruditissimo monsignore D. Francesco Testa, arcivescovo di Monreale.

Seguono nell'altra lapide:

Leges

I. Cunctis profestis diebus, per tres ante meridiem, duasque post, ab una et vigesima numerandas horas, cuique litterarum studioso aditus esto.

II. Quicumque hanc adeas, supremi Numinis, a quo omnis profluit intelligentia, opem primum implorato, et si ubique hic potissimum religionem, honestatem, modestiam, comitatem, quae litteratum hominem imprimis decent, praestato.

III. Absint hinc nedum irrisio, dicacitas, jurgium, convicium, quae in liberales excultosque doctrina viros non cadunt, verum etiam disputationes, clamores, inconditae voces et quidvis aliud, quod legentibus cogitantibusve obstrepere possit; imo silentium, ut par est in sapientiae sacrario, quammaxime servator.

IV. Librum, quo opus habes, ab praefecto vel ab custodibus requirito; ab eorumque manibus accipito; acceptum una cum tuo nomine in adversariis, quae tibi ad hoc praesto erunt, adscribito.

V. Traditi codices ne lacerantor, neve atramento vel alio pacto inquinantor, vitiantorve; sed ut publicae res religiose versantor, integrique quo ad potest seris nepotibus adservantor.

VI. Ubi non erit amplius usui librum, in eiusdem, a quo recepisti, reddito manus, simulque redditi libri nominisque tui inscriptionem ex adversariis delendam curato.

VII. Si re nata hisce legibus subrogandum supremis Bibliothecae moderatoribus operae praetium videbitur, quod eis perinde ac derogare et abrogare integrum siet, sciscendis eadem ac scitis potestas esto.

Composizione del Testa arcivescovo di Monreale, che trovasi a stampa nel tomo VIII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1746, pag. 124 e seg.) (1).

E vi si legge inoltre l'iscrizione seguente in un'altra lapide:

Literis excolendis animisque perpoliendis.

A 4 settembre 1760, giovedì. Cessò di vivere Sebastiana Verduga, moglie di Camillo di Gregorio, marchese Gregorio ed attual regio secreto di Palermo, nell'età sua di anni 27 in circa; e fu sepolta alli Cappuccini, pontificato avendovi per l'esequie monsignor vicario generale D. Girolamo Paternò.

A 6 settembre 1760, sabato. Si fece la giustizia di forca nel piano della Marina in persona di Luciano Corvo di Mussomele, reo di omicidio, condannato a morte dal giudice del principe della Trabìa, di cui è vassallo. Ebbe in confortanti Pietro Agliata e il reverendo D. Simone Buscemi.

(1) E l'una e l'altra iscrizione, insiem pubblicate nel tomo VIII de' detti *Opuscoli*, furon poste da prima ov'ebbe la Biblioteca anteriore sua sede, in quel piccolo appartamento preso a pigione nella casa del duca di Castelluccio Agras, contigua alla parrocchia di S. Croce, siccome accenna anche il Nostro. Ma dopo l'espulsione de' Gesuiti nel 1766, concedute alla Biblioteca due sale della Casa Professa, che pria servivano ad uso di congregazioni, vi fu essa più degnamente stabilita nel 1774, nel sito medesimo ov'esiste oggigiorno. E la prima delle due riferite iscrizioni vi si legge anco ivi all'ingresso, insieme a due altre, aggiuntevi dopo, che dan contezza dello stabilimento di essa in quel nuovo sito. Ma non vi ha più vestigio della seconda, che conteneva i regolamenti. E vedi all'uopo maggiori notizie nelle note all' opera del *Palermo d' oggigiorno* del nostro autore, in questa *Bibliot. stor. di Sic.* (serie II, vol. IV, cap. III, pag. 70 e seg.).

Alli 8 *di settembre* 1760. Vide l'ultimo giorno Salvatore Migliaccio e Lanza, principe di Mazzarrà e di Malvagna, nell'età sua di anni 24 in circa, morto nella terra di Francavilla, in occasione di portarsi ivi dalla sua terra di Malvagna, ove soggiornava, affine di togliersi da una forte oppressione di animo. Il principe di Malvagna D. Ignazio Migliaccio e Migliaccio, suo genitore, essendo arrivato in Termini, fu fermato da un espresso, che gli annunciò la trista novella.

A 22 *settembre* 1760, lunedì. Venne afforcato un reo di aver rubato la sacra pisside col divinissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale della terra di Santo Stefano di Mistretta, per sentenza del giudice dello stato superiore del barone di detta terra, ch'è di casa Strazzeri. E il corpo di detto reo l'indimani della giustizia fu strascinato alla coda di una mula sopra due tavole per tutte le strade di questa città. Non fu afforcato nel piano della Marina, come al solito, ma con forche più alte nelle Quattro Cantoniere. Il duca di Belmurgo Michele Platamone lo confortò, qual capo di cappella dei Bianchi.

— Per la morte della maestà di Maria Amalia Walburga di Sassonia, Borbone, regina di Spagna, madre del re Ferdinando nostro signore, fu ordinato dovesse prendere la nobiltà il lutto di sei mesi, giusta la forma degli avvisi del capitano di giustizia (1). Se ne morì in Madrid a 29 settembre 1760, la notte di detto giorno, lunedì. E li funerali, che si celebrarono a que-

(1) Son due de' consueti foglietti a stampa, in nome del duca e della duchessa di Castellana, inseriti nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 333.

sta sovrana nella cattedrale di Palermo fra il dicembre del 1760, furono fatti in forma semplice, e non con magnificenza reale, come dovevasi, intervenuto essendovi il senato. Non vi fu pontificale di arcivescovo, per ritrovarsi assente e dimorante nella corte di Napoli detto arcivescovo, che era monsignor D. Marcello Papiniano Cusani.

In ottobre 1760. Si è pubblicata la lieta notizia della presa fatta da' cristiani schiavi di una sultana ossia nave di guerra del gran signore dei Turchi, chiamata la Corona Ottomana, condotta da quelli in Malta li 6 ottobre 1760, come dice la relazione in istampa (1).

— Mete di vini e di frumenti, fatte dall'ecc.mo nostro senato a 10 *novembre* 1760.

La cima di Partinico fu fatta dal canonico deputato D. Antonio Calvo, e la cima di Palermo dal deputato e senatore barone D. Corrado Lanza e Spinotto.

Il prodotto delle racine di quest'anno 1760 fu botti 44328, e la meta del quartuccio grana cinque.

9.a ind. 1760. Onza 1. ... C. 52254. B. 16. 11. 24. Onze 43. 6. 8. Onze 3. 27. 10.

Carrozzata O7	2	4	16.	Frum. forti O7	2	16	14	1.
Salma . . „		12	19.	Roccelli. . „	2	21	7	5.
Pesa . . „		1	5.	Orgi. . . „	1	21	18	5.

Prezzi d'oglio, che corsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1760, onze 3 lo cantaro.

(1) E nel manoscritto di questo *Diario*, a pag. 335, si ha inserita a stampa la detta *Veridica e distinta relazione, già stampata in Malta, del sollevamento degli schiavi cristiani a bordo della sultana denominata la* Corona Ottomana, *ancorata nell'isola di Stantiò li* 19 *settembre* 1760, *e dalli medesimi condotta nel porto di Malta li* 6 *ottobre seguente* (In Malta ed in Palermo, stamp. di Angelo Felicella, MDCCLX, pagg. 8, in 4.°). Ma non occorre qui riportarla, essendo estranea a Palermo ed alla Sicilia.

A 21 novembre 1760, venerdì la notte, sulle ore otto. Morì in Monreale Maria Parisi e Pensabene, figlia del fu D. Domenico Parisi e Varrios, barone di San Giovanni di Palma, nell'età sua di anni 30 in circa, maritata la prima volta col fu Pietro Majorana e Lavaggi, *olim* marchese di Lionvago, e la seconda col vivente Diego Lanzarotta, figlio del fu D. Antonino, *olim* senatore di Palermo, il quale restò vedovo di detta dama.

A 29 novembre 1760, sabato. Cessò di vivere Angela Castello e Castello, vedova del fu Giacomo Squiglio e Parisi, barone del Landro, nell'età sua di anni 79; e fu sepolta nella chiesa di Casa Professa de' padri Crociferi, nella cappella di casa Parisi, de' baroni di Reccarcioffali.

A primo dicembre 1760. Antonio Lucchese Palli, principe di Campofranco, aprì nella sua casa una novella accademia di letteratura sotto titolo de' *compagni della galante conversazione*, nella quale frequentano molti letterati primarii de' nostri; ed esso principe vi fa le sue comparse d'improvvisare in poesia toscana. In questa accademia non si alza impresa di sorte alcuna, nè gli accademici ottengono patenti, pel motivo di essere unione di galante conversazione. In calce della *Fata galante* del gran poeta Giovanni Meli, stampata in Palermo nel 1769, si dà qualche saggio della qualità distinta de' suddetti virtuosi accademici (1).

(1) Perocchè è noto che il celebre poemetto della *Fatà galante* fu composto dal Meli a diciannove anni in occasione della cennata accademia o adunanza di letterati sotto il titolo di *Conversazione galante*, di cui egli faceva parte; e fu primamente stampato nel 1759, e poi nel 1761 e nel 1769, con un episodio allegorico all'adunanza medesima nel canto quarto, che poi fu mutato con un altro diverso

A 13 *dicembre* 1760, sabato. Fu condannato alle forche nel piano della Marina un reo di omicidio, per sentenza della corte superiore del principe di Carini Grua, di cui era vassallo. Venne confortato da Gabriello Lancillotto Castello, principe di Torremuzza; e chiamavasi detto reo Girolamo Amato, *alias* Turco.

A 19 *dicembre* 1760, venerdì. Seguì la morte di Francesco Gaetani e Stella, conte della Bastiglia, morto ad ore 23 e 40 minuti di detto giorno, nell'età sua di anni 78; e fu sepolto nella chiesa di S. Maria degli Agonizzanti. Era egli nato nella città di Termini a 7 agosto 1682.

In questo stesso mese di *dicembre* 1760. Giunse coll'ordinario la notizia alla casa di Cattolica di essere stato eletto il vivente principe D. Giuseppe Bonanni e Filingeri, cavaliere di S. Gennaro ec., per ambasciatore ordinario del re Ferdinando nostro signore presso la real corte di Madrid del re cattolico, suo genitore, facendolo succedere al principe di Campofiorito D. Stefano Reggio e Gravina, con soldo di 18 mila ducati ogni anno. E il suo secretario dell' ambasciata, eletto dalla corte, fu D. Michele Costa, palermitano.

A 31 *dicembre* 1760, mercordì. Cessò di vivere Giuseppa Valguarnera, contessa d' Isnello, vedova del fu Tomaso Termini, *olim* principe di Casteltermini, nella età sua di anni 81 in circa, e fu sepolta alli Cappuccini.

In quest'anno 1760. Per due ordini reali della data de' 28 febraio e 30 agosto di detto anno restarono proibite affatto le immisioni in regno di ogni sorte di

episodio nelle edizioni posteriori, e nondimeno ancora riportasi intatto in appendice in quella da me curata delle *Opere* del Meli (Pal., 1857, pag. 493 e seg.).

drappi e fregi di seta. Tanto venne ordinato dal provvido amabil sovrano, soddisfacendo le istanze de' consolati di arte di seta di questa capitale, per le quali fu fatto a vedere il gran beneficio, che da tale vietazione era per ridondare al paese. Era cosa in verità, che chiamava le lacrime, il mandar fuori le abbondevoli e preziose sete della Sicilia, a causa di giacere inoperose per mancanza di smaltimento. E però a vista di questa provvidenza si sono eretti in Palermo molti lavorìi e fabbriche di drappi e galanterie, e si è dato maniera di vivere alli centinaia di operai, che, sbandati dal loro mestiero, penavan di fame. Ed oh Dio volesse che a simiglianza di questa disposizione se ne emanassero via via delle consimili per tutt'altri generi e manifatture di questo regno di Cerere; chè certamente ne verrebbero accresciuti la popolazione e il commercio, la conservazione della moneta, arricchito il regio erario, e verificata universalmente la felicità di tutti, che a caldi voti qui desideriamo.

In quest'anno parimente 1760. Venne battezzata dal senato ecc.^{mo} una figlia del barone Corrado Lanza, come uno degli attuali senatori. E la funzione di tenerla al sacro fonte fu fatta dal senatore Alessandro Galletti.

Nel corso di quest'anno 1760. Terminò i suoi giorni Giuseppe Chacon, ossia volgarmente Giacona, exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 71, nato in Messina a 18 giugno 1689 per la parrocchia di S. Lionardo; e fu sepolto alli Cappuccini. Fece egli due matrimonii. Il primo con Rosa Collucio, vedova *relitta* di Giuseppe Sicomo, barone di Vita, in notar Domenico Azzarello di Palermo, a 17 marzo 1714, con la quale generò il vivente marchese Salinas, Tommaso Chacon e Collucio; ed il secondo con Girolama Platamone, dei baroni di Poira, agli atti di notar Gaetano Coppola e Messina di

Palermo, a 25 gennaio 1738, e di cui fu parto il vivente Giambattista Chacon e Platamone.

Nel 1760. La città di Lentini nel Val di Noto ebbe rinnovata dal re nostro signore Ferdinando III la dignità e titolo di Senato pel suo civico magistrato, reintegrandole la stessa onorificenza, che le era stata accordata *ab antiquo* dal re Pietro II di Aragona nel 1339, e poi dal re Martino il giovine nel 1391 (1).

Nel 1760. La baronia e feudo di Spadaro nel Val di Mazara fu venduta da Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, alle famiglie Ansaldo e Berittella di Nicosia in metà per una. La Berittella ne comprò la metà col mero e misto impero; e ne fu il primo acquistatore Giovanni Berittella e Lara, nobile di Nicosia, per atto di compra in notar Pietro Marino di Palermo nell'anno 1760, ed atto di nominazione in notar Pietro Timpanaro di Palermo a 6 marzo 1760; e ne prese l'investitura a 23 aprile 1760, come si ha dall'archivio del Protonotaro, nel registro del 1759-60, ind. VIII, fog. 93 *retro*. E l'altra metà di detta baronia di Spadaro fu venduta a Giovanni Ansaldo, il quale, in forza di nominazione di compra per gli atti di notar Pietro Timpanaro di Palermo a 6 marzo 1760, s'investì di detto mezzo feudo a 15 aprile dello stesso anno, come si ha da' libri del detto archivio (an. 1760, fog. 95) (2).

(1) E ne è di nuovo notizia in appresso, in fine del seguente anno 1761.

(2) E qui ha termine con quest'anno il volume del manoscritto del pres. *Diario* segn. Qq D 95, e comincia col seguente anno l'altro volume segn. Qq D 96, dove ritrovasi a principio inserito a stampa un *Lunario, calendario e pronostico nuovo dell'anno* 1761, *di Rutilio Benincasa, per comodità d'ogni uomo curioso* (Pal., per Francesco Ferreri, MDCCLXI, in 24.°).

Anno 1761. *A* 6 *gennaio* 1761, martedì. Seguì la morte del marchese Carlo Onofrio Buglio, presidente del tribunale della regia Gran Corte, nell'età sua di anni 87; e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio del monastero de' padri Benedettini bianchi, della congregazione di S. Maria di Monte Oliveto. Fu pubblicato il suo testamento presso gli atti di notar Vincenzo Marchese di Palermo a 8 marzo 1761. E l'orazione funebre di questo presidente fu recitata dal sacerdote D. Giuseppe Pennino, e poi da lui mandata alle stampe nel 1761 per l'impressor Francesco Valenza di Palermo.

— Notisi che negli ultimi dello spirato anno 1760, o ne' primi del corrente 1761, Francesco Emanuele Pilo e Sepulvida, figlio di Niccolò Pilo e di Giuseppa Sepulvida, *olim jugali*, contrasse matrimonio con Anna Vetrano, figlia di Giuseppe Vetrano, barone di S. Niccolò.

Addì 16 *gennaio* 1761, venerdì. Seguì la morte di monsignor D. Giuseppe Filingeri e Papè, de' principi di Santa Flavia, ciantro attuale de' canonici della real cappella e collegiata di S. Pietro del real palazzo, ed abbate eletto di S. Michele di Traina, nell'età sua di anni 70 in circa; e fu sepolto nella chiesa del monastero delli Sette Angioli, volgarmente chiamato delli Pignatelli.

Coll'ordinario di Napoli, qui giunto il dì 16 *gennaio* 1761, venne l'elezione di canonico della chiesa cattedrale di Palermo nella persona del sacerdote dottor D. Giacomo Serpotta, facendolo succedere al fu canonico Di Giovanni, morto il dì 8 novembre 1760.

A 20 *gennaio* 1761, martedì. Cessò di vivere Sebastiano Giusino e Celeste, duca di Belsito ed attuale spedaliere degl'incurabili, nell'età sua di anni 42 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri di S. Domenico.

A 21 gennaio 1761. Vide l'ultimo giorno di sua vita Angiolo Rivarola e la Grotta, fratello del fu Francesco barone di Rafforosso, nell'età sua di anni 85, e ricevè sepoltura nella chiesa de' padri di S. Francesco li Chiovara, nella cappella di casa Rivarola. Egli era mutolo e sordo *a sua nativitate.*

In questo stesso giorno morì repentinamente Giuseppe Galifi, fratel cugino del barone di Ranciditi, nell'età sua di anni 45 in circa; la di cui moglie fu la figlia del dottor D. Filippo Fleres.

A 26 gennaio 1761, lunedì. Giuseppe Sarzana, marchese del titolo delli Martini, oggi commutato in S. Ippolito, sposò Maria Reggio e Reggio, figlia del fu Andrea Giuseppe Reggio e Statella, *olim* principe della Catena. Nacque detto Sarzana in Corleone nel mese di giugno del 1731, ed è in conseguenza in età di anni 30.

A 26 gennaio 1761, lunedì. Cessò di vivere Ignazio Vincenzo Abbate, marchese di Longarini e barone di Brolo e della Ficarra, nell'età sua di anni 72; e fu sepolto nella chiesa di S. Giuseppe de' padri Teatini, nella sua cappella marmorea di casa Abbate. Il suo testamento rogato videsi agli atti di notar Antonino Maggio e Castiglia a 13 marzo 1756, ed ivi pubblicato a 31 gennaio 1761; e negli atti medesimi di Maggio ritrovasi l'inventario ereditario a 2 febraio 1761.

A 27 gennaio 1761, martedì. Francesco Pilo, marchese della Torretta, s' involò da questo mondo nell'età sua di anni 56 in circa, ricevendo sepoltura nella chiesa dei padri Cappuccini, fuori le porte.

A 31 gennaio 1761, sabato. Antonio Giuseppe Reggio e Reggio, principe della Catena ed attual tesoriere generale di questo regno, di anni 34, nato nel 1727 in

Palermo, sposò Maria Teresa Vanni e Sitajolo, vergine di età di anni 26 in circa, figlia di Placido Vanni e Sitajolo, del fu D. Carlo, e di Francesca Paola Sitajolo e Celesìa, *jugali.* Prese il legato Vanni in notar Domenico Gaspare Sarcì, barone di San Giovanni, di Palermo, a 24 marzo 1761.

A 3 *febraio* 1761. Seguì la morte del virtuoso e servo di Dio D. Paolo Marino e Texeira, giovine di anni 33 in circa, e figlio di D. Marcantonio Marino e D. Maria Texeira, *olim jugali;* e fu sepolto alli Cappuccini.

A 7 *febraio* 1761, sabato. Seguì la morte di Niccolò Galletti e di Gregorio, principe di Fiumesalato, nell' età sua di anni 84; e fu sepolto nella chiesa di S. Oliva de' padri di S. Francesco di Paola, fuori le porte, nella cappella della famiglia Galletti del Santissimo Crocifisso, ov'è in una lapide il seguente epitaffio: *Gallettorum familiae, a marchionatu Sancti Cataldi et principatu Fluminis salsi, cineres.*

A 9 *febraio* 1761, lunedì. Se ne morì Anna Sitajolo e Giglio, vedova del fu D. Carlo Vanni e Bellacera, nell'età sua di anni 88, e ricevè sepoltura nella venerabile chiesa di S. Francesco li Chiovara, nella cappella di casa Vanni. E ne leggiamo la fede di battesimo ne' libri della chiesa parrocchiale di S. Croce in Palermo a 15 marzo XI ind. 1673.

A 11 *febraio* 1761, mercordì. Cessaron di vivere Pietro Napoli, marchese di S. Calogero, in età di anni 55, sepolto alli Cappuccini, e monsignor D. Alonso Naselli e Ramondetto, vescovo di Numidia *in partibus*, e parroco attuale della chiesa di S. Niccolò la Kalsa, in età di anni 72, sepolto nella detta chiesa sua parrocchiale. E a questo monsignor Naselli fu eretta la

medaglia marmorea, la cui scultura è di Marabitti, con la seguente iscrizione, nel primo pilastro della nave della chiesa, *in cornu epistolae* dell'altare maggiore:

D. O. M.
Alphonso Naselli, Numidiae episcopo,
comitate, prudentia, pietate
viro inter omnes sui temporis probatissimo,
testamentarii executores
M. P. C.
Anno MDCCLXV.

A 12 *febraio* 1761. Si vide appeso alle forche un ladro, ch'era stato ucciso dalla truppa del capitano di giustizia, mentre lo inseguiva per catturarlo presso la chiesa di S. Francesco di Paola.

A 22 *febraio* 1761, domenica. Francesca Di Giovanni Filingeri, principessa di Cutò, moglie di Alessandro Filingeri e Gravina, principe di Cutò, vide l'ultimo giorno di sua vita nell'età sua di anni 68 in circa, e fu sepolta nella chiesa de' padri Cappuccini, fuori le porte.

A 25 *febraio* 1761, mercordì. Cessò di vivere Maria Zati e Denti, moglie di Giulio Cesare Molinelli, principe di Santa Rosalia, nell'età sua di anni 69, conservandosene il cadavere nella chiesa dell'Olivella, nella cappella di casa Zati. Il testamento della detta principessa Maria Zati e Denti si trova negli atti di notar Pietro Marino di Palermo a 11 marzo 1750, pubblicato negli atti stessi a 3 marzo 1761. E pel detto notar Marino ne fu fatto l'inventario ereditario de' beni a 14 marzo 1761.

A 26 *febraio* 1761, giovedì. Fu afforcato per sentenza della regia Gran Corte criminale un reo di omicidio

della miseranda sua moglie, confortato da Corrado Lanza e Spinotto, barone de' Supplementi.

A primo di marzo 1761. Domenico Termini entrò amministratore generale delle gabelle grandi di vino e farine della deputazione delle nuove gabelle per tre anni, da finire alli 28 febraio 1764, con pagarne alla detta deputazione onze 60,580, essendone gabelloto con altri consocii.

A 2 marzo 1761. Il senato elesse parroco della chiesa di S. Niccolò la Kalsa, che vacava per la morte di Naselli anzidetto, il parroco Federico di Napoli e Napoli, traslatandolo dall'antica sua parrocchia di S. Giovanni li Tartari; e in questa fece adottarvi il parroco del Borgo Mariano di Napoli e Bellacera, de' principi di Resuttano. E per novello parroco della parrocchia di S. Maria di Monteserrato nel Borgo, che vacava per l'adozione di detto Mariano Napoli, fu eletto il sacerdote Gaetano Oristagno, ossia Restano.

A 2 marzo 1761, lunedì. Morte di Girolamo Moncada e Joppolo, de' principi di Monforte, nell'età sua di anni 59, che ricevè sepoltura nella chiesa de' padri della Mercè del Capo.

A 5 detto. Andò alle forche, per sentenza del tribunale della regia Gran Corte, un reo di omicidii e furti, nativo della terra della Motta d'Affermo, confortato da Tommaso Papè e Garofal, de' duchi di Pratoameno.

A 5 detto. Se ne morì Cirilla Rau ed Impellizzeri, moglie vedova di Pietro Tarallo, *olim* duca della Miraglia e signor della Ferla, nell'età sua di anni 78, e fu sepolta nella chiesa de' padri Riformati di S. Antonino.

A 6 marzo 1761, venerdì. Il padre Benedetto Piazza,

gesuita, siracusano, uomo illustre per le sue opere date alla luce, se ne passò agli eterni riposi, giusta i suoi meriti, e fu sepolto nella chiesa del Collegio Nuovo di Palermo. Contava gli anni 84 di sua vita, nato in Siracusa a 28 ottobre 1677 (1).

A 8 *marzo* 1761, domenica. Cessò di vivere Rosalia Federico e Massetti, vedova del fu Francesco Platamone e Corvino, *olim* marchese di Mezzojuso, nell'età sua di anni 76 in circa, e fu sepolta alli Cappuccini.

Nel 1761. Il dottor Scipione Coppola e Berrocal, barone di Gattaino, figlio del fu primo barone di Gattaino Niccolò Coppola e Castelli e di Teresa Berrocale Parisi, *olim jugali*, *schetto*, nativo di Bronte nel 1719, ch'è stato qui giudice pretoriano, prese in moglie Ninfa Settimo e Saitta, vergine di anni 23, nata in Palermo nel 1738, figlia di Antonino Settimo e Palermo, e di Aloisia Saitta, nobili palermitani, consorti.

A 14 *marzo* 1761. Si pubblicò bando per la novella popolazione dell'isola di Ustica, ordinata da Sua Maestà nel 1760 con suoi reali diplomi, all'oggetto di render sicuri i mari di Sicilia da' corsali, ai quali era un asilo quell'isola. — E in fatti nel 1763 e 64 vi si sono fatte alcune fortificazioni a spese del real Patrimonio;

(1) E più esattamente appellavasi *Plazza* (non *Piazza*), siccome ha lo Scinà, che più volte discorre di lui e di varie sue opere teologiche a stampa nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1824-25, vol. I, pag. 182 e 190, e vol. II, pag. 275 e seg., 279, 282, 301). Una sua *Dissertatio anagogica, theologica, paraenetica de Paradiso*, stampata postuma in Palermo nel 1762, diè poi occasione ad un'acre contesa fra' Gesuiti, con a capo il p. Giuseppe Gravina, e molti teologi di Palermo, con a capo Francesco Carì, per la questione del numero degli eletti.

e il comandante militare è stato D. Michele Odea, e l'ingegnere D. Pietro Sbarbi. Giovanni Gerardi, *alias* Facciazza, ne fu il promotore.

— Per i timori, che tiene la sacra religione di Malta di vedersi attaccata dal Turco nella sua isola, ha fatto la chiamata in Malta a militare per essa alli cavalieri qui degenti in Sicilia, che sono Requesens, Pietrasanta, Emanuele, Grimaldi, Burgio, Del Bosco e Stella. Li quali dovranno portarsi in detta isola in marzo corrente 1761.

A 25 marzo 1761. Vi fu cappella reale, tenuta dal signor vicerè marchese Fogliani, in onore del venerabile cardinale Tomasi, come si esprime nel foglietto d'invito a stampa (1), celebrata nella chiesa de' padri Teatini sotto titolo di S. Giuseppe, per essere stato detto servo di Dio chierico regolare teatino di S. Gaetano, degno dell'onore di venire un giorno beatificato.

In quest' anno 1761. Giulio Tomasi e Valguarnera, secondogenito del principe di Lampedusa ed abbate di S. Maria di Roccamadore, ebbe la croce di Malta dal gran maestro Pinto.

A 26 marzo 1761, giovedì. Cessò di vivere la marchesa Rosalia Lucchese e Caro, vedova del fu marchese di Roccabianca D. Mario Vanni ed Assalì, nell'età sua di anni 76; e fu sepolta nella chiesa del ritiro ossia piccolo monastero di donzelle, chiamato delle Cappuccinelle, presso porta d'Ossuna.

A 28 marzo 1761, sabato. Passò a miglior vita Giovanna Settimo e Settimo, mogliera di Francesco Agliata e Pescia, de' baroni di Solanto, nell'età sua di

(1) È in nome del principe di Lampedusa, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 13.

anni 38 in circa; e fu sepolta nella chiesa de' padri Predicatori di S. Domenico.

A 29 *marzo* 1761, domenica. Cesse al comun fato Pietro Squiglio e Castello, barone del Landro e di Regalgioffalo, nell'età sua di anni 52, e fu sepolto alli Cappuccini. Nacque nel 1709, e lasciò di se numerosa prole. Si portò il lutto da noi fratelli cognati di lui per tre mesi, cioè aprile, maggio e giugno.

A 30 *marzo* 1761, domenica. Si fece la funzione in palazzo del battesimo del figlio del marchese Soragni, nipote carnale di S. E. il signor vicerè marchese Fogliani, che lo tenne al sacro fonte battesimale, ossia lo mostrò al vescovo per benedirlo, come procuratore di S. M. Cattolica Carlo III Borbone, re di Spagna, avendo fatto l'uffizio sacro ossia recitato alcune benedizioni monsignor D. Agatino Reggio, arcivescovo d'Iconio e giudice della regia Monarchia, coll'intervento di tutta la nobiltà di cavalieri e dame, che a questo effetto furono invitati dal capitano di giustizia duca di Castellana (1). Finita che fu la funzione, il vicerè diede il bambino ad uno de' suoi domestici; e poi portatosi da sua nipote la marchesa Fogliani Soragni, le diede a nome del re cattolico il ritratto della detta maestà, tempestato di diamanti; ed ella se ne insignì nel petto in tutto il tempo di detta serata. E si fece la fun-

(1) E trovasene l'invito a stampa nel manoscritto, a pag. 13. Oltrechè vi segue inserito in un foglio anco a stampa un sonetto dell'abbate ARCANGELO LEANTI, *Per la solenne funzione del primogenito de' nobilissimi signori marchesi Soragno Fogliani, tenuto al fonte battesimale nel real palazzo da S. E. signor vicerè marchese Fogliani, come procuratore di S. M. C. re delle Spagne* (Pal., stamp. di Angelo Felicella, MDCCLXI, in fog.).

zione nell'anticamera grande di palazzo, presso al dosello del ritratto di Sua Maestà. E non passò poscia gran tempo che la detta marchesa Fogliani Soragni ottenne dal gran maestro Pinto la croce di Malta di divozione.

A 5 *aprile* 1761, domenica. Il cavaliere gerosolimitano Lancillotto lo Bosco e Benso, facendo viaggio per portarsi in Malta, arrivato che fu in Caltavuturo, si ammalò gravemente, e vi lasciò la vita in età di anni 26; e quindi fu sepolto nella terra dell' Alimena, vassallaggio di sua famiglia, dove ne fu trasportato il cadavere.

A 8 *aprile* 1761, mercordì, ad ora una di notte. Vide l' ultimo giorno Benedetto Maria Grifeo e La Grua, principe di Partanna, nell'età sua di anni 53; e le sue ceneri si collocarono nel cemeterio de' padri Cappuccini, fuori le porte.

A 10 *aprile* 1761, venerdì. Passò a miglior vita Maria Bellacera e Barzellini, marchesa di Regalmici, ed oggidì principessa di Carini, mogliera di Antonino La Grua e Sanfilippo, principe di Carini e cavaliere di San Gennaro, nell'età sua di anni 66; e fu sepolta nella chiesa di S. Oliva de' padri di S. Francesco di Paola, fuori le porte. Trovasi rogato il suo testamento agli atti di notar Antonino Pipitone Sileci di Palermo a 16 maggio 1744, e si vede aperto per gli atti stessi a 14 aprile 1761.

— Essendo morto in Palermo il medico Gaetano Aversa sotto li 25 febraio 1761, mercordì, nell'età sua di anni 44, meritamente per le sue virtuose doti gli fu fatta e stampata la orazione funebre dal medico Giuseppe Adelfio, recitata dal medesimo nella reale accademia de' medici il dì 13 *aprile* 1761. E mi fu do-

nata dall'autore detta orazione, e serbasi al num. 12 del volume LXVI piccolo di mie *Erudizioni*.

A 18 *aprile* 1761, sabato. Fu condotto alle forche, alzate nel piano del Monte della Pietà, maestro Giovanni Lo Re, reo di omicidio, condannato a morte dalla regia corte capitaniale. E fu assistito a ben morire da Michele Platamone e Lucchese, duca di Cannizzaro Belmurgo.

A 18 *aprile* 1761, sabato. Il marchese Vincenzo Natoli da presidente di Patrimonio fu promosso alla presidenza di giustizia di questo regno, della quale prese possesso in detto giorno de' 18 aprile 1761.

In questo mese di aprile 1761. Passò all' altra vita Isabella Pensabene e Jannuzzi, vedova del fu D. Matteo Pensabene, in età di anni 68.

Addì 22 *aprile* 1761, mercordì. Diego Lanzarotta, figlio del fu Antonio, sposò per la seconda volta Nicoletta La Via e Valguarnera e La Valle, donzella vergine di età di anni 24 in circa, gentildonna di Nicosia.

A 25 *aprile* 1761. Lutto di sei settimane, ordinato per la morte del duca di Borgogna, primogenito del Delfino, seguìta nel corrente anno 1761, in età di anni nove.

A 29 *aprile* 1761, mercordì. Francesco Rivarola e Vanni, di età di anni 26, nato in Palermo a 18 giugno 1735, figlio primogenito delli viventi Gaspare Rivarola e Giardina, e Rosaria Vanni e Zappino, *jugali*, principe e principessa della Roccella, contrasse suo maritaggio con Caterina Termini e Migliaccio, vergine di età di anni 24, nata in Palermo fra il maggio del 1736, figlia di Antonino Termine e Valguarnera e di Lionora Migliaccio e Drago, *jugali*, principi di Casteltermine e di Baucina, marchesi di Montemaggiore,

conti d'Isnello ec. I loro capitoli matrimoniali furon firmati a 19 aprile del 1761 per gli atti di notar Giuseppe Miraglia di Palermo. E s' inguaggiarono (1) nella parrocchia di S. Giovanni li Tartari.

A 30 aprile 1761, giovedì. Passò da questa all'altra vita Girolama Joppolo e Cutelli, vedova del fu duca Giovanni Maria Sanmartino di Ramondetto, *olim* duca della Fabbrica, nell' età sua di anni 77; e fu sepolta alli Cappuccini.

In aprile 1761. Morte di Concetta Mancusi, Notarbartolo e Caruso, mogliera di Giovanni Bajardi e Cardona, marchese di San Carlo, e figlia di Carmelo Mancusi, Notarbartolo e Lo Squiglio, barone di Scireni, e di D. Marichitta de Bazan, Agliata e Ventimiglia, baronessa di Belici, *olim jugali*, nell'età sua di anni 21; e fu sepolta a S. Antonino, fuori porta di Vicari.

In aprile o *maggio* 1761. Il vicerè confermò in deputato delle nuove gabelle Corrado Lanza e Spinotto, barone delli Supplementi, per il terzo triennio, da cominciare dal dì 14 maggio 1761.

Addì ... maggio 1761. Lodovico del Castillo e La Lumia, secondogenito di Bartolomeo marchese di S. Onofrio, fu fatto canonico della cattedrale per la morte del fu canonico D. Pietro Celestre, seguìta in Palermo a 7 febraio 1761.

Nel maggio suddetto 1761. Seguì la morte di Marianna Ebano e Mastiani, moglie vedova del fu D. Teodoro Parisi.

— Senato palermitano nell'anno X ind. 1761 e 1762:

D. Giacinto Papè e Garofal, duca di Pratoameno ec., pretore;

(1) Voce siciliana; lo stesso che *si sposarono*.

D. Vincenzo Giuvenco, terza volta;
D. Simone Rossi, seconda volta;
D. Pietro Maria Alliata, quinta volta;
D. Giovan Battista Furno, barone della Fede;
D. Pietro Trucco;
D. Giovanni Mataplana; senatori.

Il signor pretore ebbe il biglietto di sua conferma sotto li 22 aprile 1761, e fece indi suo senatore D. Giambattista Forno, barone della Fede. Per la piazza spagnuola fu il Mataplana.

Prese possesso questo senato sabato 30 *maggio* 1761.

Opere pubbliche fatte da questo ecc.[mo] *senato.* — Primieramente le antiche tavole di Palermo, che ergevansi poste a' lati della porta occidentale del palazzo pretorio, rimpetto San Giuseppe, furono trasferite e collocate dentro il riferito palazzo, incastrandosi nelle mura de' due officii di maestro notaro del senato e di maestro notaro della corte pretoriana, come ne fa memoria la lapide senatoria con iscrizione, posta sopra l'arco dall'ulteriore porta del mentovato palazzo, chiamata orientale, ch'esce nel piano di S. Caterina (1). E ancor le due statue de' due fratelli ignudi litiganti, che

(1) Intorno alle diverse collocazioni, date in vari tempi alle dette iscrizioni nel palazzo senatorio di Palermo, vedi una mia nota al *Diario palermitano* del Mongitore, fra' *Diari della città di Palermo*, in questa *Bibliot. stor. di Sic.* (serie I, vol. VIII, pag. 236 e seg., nota 2), non che le *Memorie storiche del regno di Sicilia* del dottor Gaetano Giardina (ivi, vol. XI, pag. 91 e seg.). Ma nel corrente anno 1874, per opera del cav. Emmanuele Notarbartolo, de' marchesi di San Giovanni, sindaco funzionante della città, e del cav. prof. Antonino Salinas, direttore del museo nazionale in Palermo, sono state tutte trasferite ed opportunamente collocate nel detto museo, recentemente stabilito nell'edificio dell'abolita casa dell'Olivella.

s'innalzavano nella porta di mezzogiorno di detto palazzo, rimpetto San Cataldo, furono poste ivi dentro con le accennate tavole antiche (1).

Nel cortile del palazzo senatorio, dove si posero le antiche iscrizioni e statue, si legge in una lapide senatoria, posta sopra l'arco del secondo ingresso della porta orientale, l'iscrizione seguente, composta da Gabriello Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, del quale pur anche è la composizione del libro dell'illustrazione delle dette antiche tavole e monumenti panormitani, siccome appresso vedremo:

D. O. M.
FERDINANDO *D. G. Siciliae et Hierusalem rege;*
Joanne Fogliani, marchione Pellegrini etc., III prorege;
Panhormitanae antiquitatis monumenta, veteris
relliquiae maiestatis, heic decentius collocari, quodque
publice excuso commentario illustrentur, s. c. decretum,
rem publicam gerentibus
Hyacintho Papè, Pratiamoeni duce etc., iterum praetore;
Vincentio Giuvenco III — *Simone Rossi II*
Pietro Maria Alliata V — *Jo. Baptista Furno*
Petro Trucco — *Joanne Mataplana*
senatoribus, anno MDCCLXII.

(1) Ma intorno a tali due statue, che son senza fallo da tenere imperiali, vedi una mia nota al *Palermo restaurato* del Di Giovanni, in questa *Bibliot. stor. di Sic.* (serie II, vol. I, pag. 217 e seg., nota 3). Di una però non si sa più che ne sia; ed è da sospettare, che sia andata a male nel tremuoto del 1823, da cui molti danni soffrì quel palagio. L'altra, figurante un giovine di forme bellissime, e ch'è senza fallo un de' più preziosi capolavori, che rimangon dell'arte classica alla Sicilia, fu battezzata per un Antinoo, e posta nell'anno 1800, ad istanza del cav. Tomaso Puccini, direttore della

Fu posta inoltre quest'altra iscrizione dello stesso senato nel piano della Cattedrale:

D. O. M.
Ferdinandi Borbonii, Siciliae et Hierus. regis,
felicissimis sub auspiciis;
Joanne Fogliani de Aragona, marchione Pellegrini etc., prorege;
Basilicae aream marmoreis cancellis, quod reliquum erat,
sepiendam decrevere retroelapsi anni vigilantissimi patres:
Hyacinthus Papè, Pratiamoeni dux etc., praetor;
Alexander Galletti, Conradus Lanza, Augustinus Majorana,
Vincentius Mortillaro, Dominicus Caldarera, Jos. Gambacurta.
Perfectum opus hoc ipso labente salutis anno,
eodem Hyacintho Papè, Pratiamoeni duce, iterum praetore;
Vincentio Giuvenco, Simone Rossi, Petro Maria Alliata,
Jo. Baptista Furno, Petro Trucco, Joanne Mataplana,
senatoribus P. P. Q. CC.
Æternitati traditur monumentum.

Si vide finalmente di questo senato di Pratoameno una terza lapide senatoria, che fu fatta per rinnovazione di un'antica lapide, che, dal tempo guastata, se n'era venuta in pezzi. E questa terza lapide si vede posta nel prospetto del duomo dalla parte della porta maggiore, sopra una delle due porte piccole, a lato della detta porta dal lato destro. L'iscrizione di essa si vede a pag. 184 dell'opera del Barone, *De maiestate panormitana*, ed è quella appunto, che rapporta la memoria del capo di S. Ninfa nel 1593.

Galleria di Firenze, allora in Palermo, in una delle sale superiori, ch'è quella al presente dell'Accademia. E dell'una e dell'altra appresta il Castelli i disegni nella sua opera, *Le antiche iscrizioni di Palermo* (Ivi, 1762, pag. 112).

Da questo senato intanto compiuta videsi la balaustrata marmorea del cemeterio della madrice chiesa, sì dalla parte del monastero delli Sette Angeli, come anche da quella parte, che è rimpetto il palazzo arcivescovile. Ed ora, essendo compiuta detta opera, è stata gradita al sommo dai cittadini, quandochè sopra di essa fanno nobilissima comparsa 16 statue di marmo bianco, che vi erano anticamente alzate sopra piedistalli di marmo nazionale, chiamato di Billiemi, del quale è fatta la riferita balaustrata. Per essa si fece la riferita lapide senatoria, posta nel muro, che sporge in fuori della facciata della cattedrale, sotto l' orologio. E notisi che in ogni pilastrino di questa balaustrata si vede incisa l'aquila del senato, affine di non confondersi un giorno coi benfatti operativi dalla *maramma.* Perocchè la detta balaustrata fu in realtà tutta compiuta a spese del nostro senato.

Si ristamparono inoltre li *Capitoli della Tavola nummularia*, disposti e raccolti dal dottor D. Antonino Crescimanno, e dedicati a questo senato, presso la stamperia di Pietro Bentivenga in Palermo, nell'anno 1761; quali mi sono stati regalati dal detto autor Crescimanni.

Fu anche stampata l'opera col titolo: *Le antiche iscrizioni di Palermo, raccolte e spiegate sotto gli auspicj dell'ecc.mo senato palermitano, grande di Spagna di prima classe* (Pal., MDCCLXII, in fog.), dedicata a questo ecc.mo senato del duca di Pratoameno, da cui si fecero le spese in onze 300 in circa, avendone la commissjone il senatore Vincenzo Giuvenco. E me ne furono regalate due copie, l'una dal signor principe di Torremuzza, autore di detta opera, e l'altra dal signor D. Pietro Alliata, senatore (1).

(1) Seguon nel manoscritto, a pag. 31 e seg., gli elenchi degli

— Corte capitaniale per l'anno X ind. 1761 e 1762,

Agesilao Bonanni e Joppolo, duca di Castellana, capitano giustiziere della città di Palermo, confermato. Ebbe il biglietto di sua conferma a 22 aprile 1761, e prese possesso in settembre 1761.

Antonino Tarallo, Antonio Lo Nigro e Federico Garsia, nominato dal capitano, giudici.

Niccolò Veneziano, giudice delle appellazioni.

D. Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

D. Pietro Vasselli, vicecapitano, confermato.

Addì 7 giugno 1761, domenica. Sulle ore tre e minuti 10 della mattina accadde nella città una leggiera scossa di terremoto.

Addì 20 *giugno* 1761, sabato. Castrense Termine e Migliaccio, marchese di Montemaggiore, figlio unico di Antonino Termine e Valguarnera, principe di Casteltermine e di Baucina, contrasse sue nozze con Rosalia Lucchese e Tomasi, vergine di età di anni 17 in circa, figlia di Antonio Lucchese e Gallego, principe di Campofranco, e della fu principessa D. Anna Maria Tomasi. I loro capitoli matrimoniali furon firmati a 28 aprile 1761.

A 23 *giugno* 1761, martedì. Agostino Forno e Barone, figlio primogenito di Giambattista Forno, barone della Fede ed attuale senatore di Palermo, contrasse

ufiziali nobili e civili del senato, de' governatori del Monte di pietà e della Tavola, de' rettori dell'opera di Navarro e degli ospedali, e finalmente la *corte capitaniale*, che qui soltanto rechiamo. E vien poscia in lungo l'elenco di tutti i componenti il *sacro real conseglio* nell'anno medesimo (pag. 25 e seg.), che possono ben consultarsi nel manoscritto al bisogno.

sue seconde nozze con Rosalia Giardina, figlia del fu D. Simone Giardina, vergine di età di anni 38. E costa quest'atto di sponsalizio dagli atti della chiesa parrocchiale di S. Margherita.

A 23 giugno 1761. Cessò di vivere repentinamente il cavaliere .... Polizzi e Montaperto, cavaliere gerosolimitano, figlio del fu Silvestro marchese di Sorrentino, nell'età sua di anni 39 in circa, e fu sepolto nella parrocchia di S. Niccolò la Kalsa.

In giugno 1761. Fu fatta grazia dell' abbazia di S. Michele di Traina, che vacava dopo la morte di monsignor D. Giuseppe Filingeri, seguìta in Palermo a 16 gennaio 1761, all'abbate D. Emanuello Bologna e Gravina, figlio cadetto di Pietro principe di Camporeale, cavaliere di San Gennaro.

A 30 giugno 1761, martedì. Andarono alla morte di forca due scorridori di campagna presso Palermo, e rei di omicidii, sentenziati dalla corte pretoriana capitaniale. D. Antonino Spinotto fu uno de' confortanti, e l'altro D. Giuseppe Terrana. La giustizia si fece *in loco delicti*, cioè nel piano di S. Erasmo.

A 30 giugno 1761, martedì. Cessò di vivere monsignor D. Prospero Stella e Giglio, de' marchesi di Bonagìa, che fu vicario generale del fu vescovo di Mazara D. Giuseppe Stella, suo fratello.

Il canonico del duomo Giuseppe Espoz adottò nel 1761 l'arcidiaconato.

A 4 luglio 1761, sabato. Un reo di omicidio terminò di vivere sotto le forche, condannato a morte dall'auditore generale. Confortato videsi da Giuseppe Terrana. Lo steccato del luogo del patibolo formossi da una compagnia di fanteria e porzion di cavalli. Precedeva alla giustizia la compagnia di capitan reale.

A 5 luglio 1761, domenica. Giuseppe Notarbartolo e Santostefano, figlio unico di Ugone marchese di Bonfornello, sposò Agata Agraz e Parisi, figlia del fu Francesco Agraz, primo duca di Castelluzzo. E la dote fu onze 151 annuali.

A 5 luglio 1761, domenica. Seguì la morte di Giovanni de Sandoval, vecchio di età di anni 76 in circa; e fu sepolto nella chiesa di S. Maria dell'Annunziata de' padri della Zisa, fuori le porte.

Addì 6 luglio 1761. Giuseppe Asmondo Paternò, marchese di Sessa, da presidente ch'egli era del Concistoro ascese alla presidenza del Patrimonio, e ne prese possesso nel detto giorno, succedendo al presidente marchese D. Vincenzo Natoli, che fu fatto presidente della regia Gran Corte e luogotenente di maestro giustiziere, il di cui possesso seguì in Palermo a 18 aprile 1761.

Delle feste di S. Rosalia, fatte in Palermo *dal dì* 11 *al* 15 *luglio* 1761, si hanno le notizie nel bando e foglietti a stampa (1). L'arca delle sacre reliquie passò per il quartiere di Terrasina e di Piedigrotta.

In luglio 1761. Giuseppe Lucchese e Grillo, duca di Alagona, si mise in possesso dell'abito di Malta, ossia della croce d'oro, concessagli dal presente gran maestro D. Emanuele Pinto.

A 20 *luglio* 1761, lunedì. Io marchese di Villabianca ebbi l'onore di recitare nell'accademia del Buon gusto del principe di Santa Flavia un discorso letterario sopra l'origine, storia ed abolizione dell'antico uffizio di maestro giustiziere del regno di Sicilia.

(1) E nel manoscritto è inserita la consueta *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa vergine palermitana S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXI* (Pal., 1761, in 4.°), insieme al *Bando e comandamento* del senato palermitano per dette feste, in data del 9 luglio dell'anno stesso, a stampa.

Addì 23 *luglio* 1761, giovedì. Cessò di vivere Domenico Giusino e di Girolamo, fratello dell'attuale spedaliere dello Spedale Grande D. Sebastiano Giusino, nell'età sua di anni 48 in circa; e fu sepolto a S. Niccolò Tolentino. Ebbe in moglie Vincenza Vernengo, con la quale fece due figli, oggidì viventi, de' quali il primo si chiama Bernardo.

Addì 26 *luglio* 1761, domenica. S. E. il signor vicerè marchese Fogliani prese possesso al duomo dell'investitura, ch'egli ebbe per la terza volta del viceregnato triennale di questo regno; e la sera trattenne a palazzo la nobiltà con musiche e festa di ballo. Ad ore 23 spararono le fortezze regie ed urbane della città e le galere e galeotte del molo.

Il pretore duca di Pratoameno e il capitano duca di Castellana, sotto li 30 *luglio* e 3 *agosto* 1761, han tenute in di lui ossequio serate molto splendide e feste in loro case coll'intervento di tutta la nobiltà (1).

A 29 *luglio* 1761, mercordì. Federico Lanza e Caruso, principe di Santa Domenica, figlio primogenito di Girolamo Lanza, duca di Brolo, di anni 24 in circa, contrasse sue nozze con Eumilia Castello e Valdes, figlia del fu conte di Gagliano Giuseppe Castello, nata in Monreale nel febraio del 1741. E il contratto matrimoniale si ha negli atti di notar Sebastiano Ragusa di Palermo a 6 novembre 1760.

A 6 *agosto* 1761, sabato. Si diede esecuzione ad un atto di giustizia capitale, fulminato dal tribunale della

(1) E trovasi inserito nel manoscritto, a fog. 31, un sonetto a stampa dell'abbate Arcangiolo Leanti, *Per la conferma di Sua Eccellenza signor marchese D. Giovanni Fogliani di Aragona in vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia* ec. (Pal., stamp. di Angiolo Felicella, 1761, in fog.).

regia Gran Corte criminale, contro la persona di un reo di omicidio, nativo della Licata, stato afforcato nel piano della Marina. E al suo conforto si vide assistere Corrado Lanza e Spinotto, barone delli Supplementi, come capo di cappella.

In quest'anno 1761. Mi si dice esser seguìti gli sponsali tra Francesco Benso e Landolina, palermitano, *schetto*, di anni 30, figlio del fu Giulio Benso, exsindaco e senator di Palermo, con Gaetana Di Maria, figlia di Alessandro baron Di Maria.

Raccolto de' frumenti. In quest'anno 1761 fu un raccolto d'invidia. Ve ne furon de' pessimi, ve ne furon degli ottimi: ma più furono i buoni che gli scarsi. Si fa il conto che il regno prese il 6 in generale, il quale moltiplicandosi per le 300 mila salme del seminerio, si fa conto che vi sono nel regno un milione ed 800 mila salme di frumento, e se ne possono estraere presso a 200 mila salme. Vedi appresso, in novembre, le mete de' frumenti, a pag. 77.

Tonnare del regno. In quest'anno vi fu una mezzana pesca di tonni; e due sole tonnare perdettero buona parte della spesa.

In quest'anno 1761. Salvatore Parisi ed Ugo, figlio terzogenito del fu Francesco Parisi e Colnago, detto Marco Mancino quinto, *olim* marchese dell'Ogliastro, trovandosi in Napoli col grado di capitano d'infanteria negli eserciti del re nostro signore, ebbe fatta mercede dalla Maestà Sua di una commenda dell'abito dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, dei duchi di Parma.

In agosto 1761. Il collegio de' parrochi di Palermo fece conferma di deputato delle nuove gabelle in persona di monsignore D. Girolamo Paternò Asmondo,

maestro cappellano ed attuale canonico e vicario generale dell'arcivescovo.

A 19 *settembre* 1761, giovedì. Stefano Airoldi e Riggio fu fatto presidente del Concistoro, esaltandosi da maestro razionale togato del real Patrimonio; e prese possesso di detta carica in detto giorno (1).

In settembre 1761. Fu salutato canonico della cattedrale di questa città di Palermo Giuseppe Pennino, eletto dalla corte per la vacanza, che seguì in morte del fu canonico Ricordo, morto in Palermo nel mese di luglio 1761. La sua real patente però fu segnata dal re nel subborgo di Ercolani a 15 novembre 1761, esecutoriata in Palermo a primo dicembre 1761, come si ha da' libri dell'archivio del Protonotaro (an. 1761-62, fog. 14 *retro*).

A 20 *ottobre* 1761, martedì. Ignazio Avalos e Scammacca, marito che fu di Lucrezia Forno, nato a 6 giugno 1703, passò agli anni eterni nell'età sua di anni 58, nella terra di Partinico, sepolto nella madre chiesa. Il suo testamento appare pubblicato negli atti di notar D. Antonino Maurici Cirafici di Palermo a 20 novembre 1761; e l'inventario ereditario de' suoi beni si rinviene negli atti stessi a 23 novembre 61.

A 28 *ottobre* 1761, mercordì. Vincenzo Natoli e Ramondetta, figlio primogenito del marchese Artale Natoli e della marchesa Eleonora Ramondetta, *jugali*, sposò Brigida Vanni e Marino, figlia del fu Placido Vanni, *olim* marchese di San Lionardo, e della vivente Gio-

(1) E si ha inserito nel manoscritto, a pag. 37, un foglio a stampa di un sonetto *Per la fausta meritata promozione del signor marchese D. Stefano Airoldi e Riggio all'insigne carica di presidente del tribunale della Sacra Regia Coscienza di Sicilia, in età di anni* 36 (Pal., MDCCLXI, in fog.).

vanna Marino, marchesa vedova di San Leonardo. Prese il legato Vanni in notar Domenico Gaspare Sarcì, barone di S. Giovanni, di Palermo, a 24 novembre 1763. Nacque la sposa Brigida Vanni a 13 luglio 1741. E i suoi capitoli matrimoniali furon firmati a 7 giugno 1761.

In ottobre 1761. Fu fatto abbate di S. Maria di Gala il conte Pietro Antonio Pietrasanta, figlio di Egidio principe di S. Pietro, e cavaliere di S. Gennaro, che succedette al fu abbate D. Pietro Sandoval, morto in Palermo a 4 novembre 1759, come per bolle apostoliche esecutoriate in Palermo in ottobre suddetto 1761, registrate a fog. 3 del libro primo del Protonotaro X ind. 1761 e 62.

A 3 novembre 1761, martedì. Seguì la morte di Bernardino Castrense Moncada e Russo, conte di Caltanissetta, figlio primogenito di Francesco Roderico Moncada e Ventimiglia, principe di Paternò, e di Giuseppa Ruffo e Moncada, principessa sua moglie, nell'età sua di anni 19 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini.

A 10 *novembre* 1761, martedì. Morte di Giovanna Terranova, moglie del marchese Giovanni di Gregorio e Sanguineto, exsenator di Palermo; e fu sepolta alli Cappuccini.

— Mete de' vini e frumenti imposte dal nostro ecc.^{mo} senato in *novembre* 1761.

La cima di Partinico fu fatta dal canonico deputato D. Antonino Calvo; e la cima di Palermo fu fatta dal deputato barone D. Corrado Lanza.

Il prodotto delle racine di quest'anno 1761 fu botti 41676, e la meta del quartuccio fu grani cinque.

Le carrozzate delle racine furono 46904, e diedero di prodotto a migliaio, cioè carrozzate 20 botti 17. 9. 10.

Prezzo a migliaio onze 45. 15. 13,	onze 3. 27. 10.
Carrozzata O7 2 8 5.	Frum. forti O7 2 5 3 5.
Salma . . „ 13 13.	Roccelli. . „ 2 7
Pesa . . „ 1 7.	Orgi. . . „ 1 18 17 1.

Li prezzi d'oglio, che corsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre del 1761, furono ad onze 3 il quintale.

In quest'anno 1761. Michele Moncada e Platamone, figlio secondogenito del fu Francesco Moncada, principe di Lardarìa, fece le prove di Malta, facendosi ricevere nell'ordine gerosolimitano in grado di cavaliere di giustizia.

Giliberto La Grua e Sanfilippo, figlio secondogenito del fu Vincenzo La Grua Talamanca, principe di Carini ec., fu ricevuto parimente nella detta sacra religione come cavaliere gerosolimitano di giustizia.

A 22 novembre 1761, domenica. Seguì la morte di Alessandro Filingeri e Gravina, principe di Cutò, di età di anni 66 in circa, nella sua terra di S. Margarita, ove trovavasi di abitazione, ed ove ricevè sepoltura e gli ultimi onori funerali. E con la morte di questo cavaliere la casina di man destra di porta Felice venne in mani dell'attuale pretore duca di Pratoameno, il quale, sotto li 2 dicembre 1761, ottenne da tutto il senato la nomina di possedere detta casina in persona del suo figlio Luigi Papè, signore di Vallelunga, a cui fu fatto l'atto senatorio e dato l'atto di possesso di detta casina durante la di lui vita.

A 26 novembre 1761. Morte di Tommaso Trabucco, mercadante napoletano, nell'età sua di anni 71. Giace sepolto a S. Giovanni li Napolitani, ove nella chiesa si vede la sua medaglia marmorea e in una lapide la seguente funebre iscrizione:

D. Thomas Trabucco, de quo in laterali pariete iconem observa, epigraphem lege, obiit die XXVI novembris, anno ab eius nativitate LXXI, ab humanitate reparata MDCCLXI.

Thomas Trabucco, civis Cavae, regni Neapolis patritius, huius ecclesiae S. Joannis ac Cyrecaei Imm. Deiparae multoties rector, virtute magis quam genere clarus, aetatis an. 71, *obiit die XXVI novembris, anno MDCCLXI.*

A 5 *dicembre* 1761. Fu afforcato Giovanni Litoeri per sentenza della Gran Corte criminale. E al suo conforto assistettero Ferdinando Gravina e D. Giovan Filippo Settimo, abbate cassinese. Li suoi delitti furono molti furti *in campis.*

A 9 *dicembre* 1761, mercordì. Cessò di vivere Vittorio Galletti e Vernagallo, principe di Fiumesalato e marchese di S. Cataldo, nell'età sua di anni 45 in circa, ricevendo sepoltura nella chiesa di S. Francesco di Paola, detta di S. Oliva, nella cappella del Santissimo Crocifisso.

A 12 *dicembre* 1761, sabato. Il conte di Caltanissetta D. Giovanni Luigi Moncada e Ruffo, figlio primogenito del principe di Paternò e duca di San Giovanni D. Francesco Roderico Moncada e Ventimiglia, di anni 27, fece suo sponsalizio con D. Agata Branciforte e Branciforte, figlia di Ercole Branciforte, principe di Scordìa, vergine di età di anni 21, nata nel 1740. E nacque in Palermo detto signor di Moncada a 22 aprile 1745, e fu battezzato alla Kalsa.

A 13 *dicembre* 1761. Se ne morì fuori regno, nella città di Roma, monsignor D. Pietro Gioeni, vescovo di Assuria *in partibus*, nell'età sua di anni 63. Era egli fratello di Lorenzo, che fu vescovo di Girgenti; figli ambidue del fu Girolamo Gioeni, duca d' Angiò.

A 19 dicembre 1761, sabato. Passò a miglior vita Caterina Settimo e Settimo, vedova del fu D. Luigi Settimo, in età di anni 71 in circa, e fu sepolta nella chiesa di S. Domenico.

Con la staffetta di fuori regno, qui giunta li 29 *dicembre* 1761, si è pubblicata la morte di Gaetano Bonanni e Filingeri, fratello secondogenito del vivente Giuseppe, principe della Cattolica, seguìta nella città di Dunkerque, nella Fiandra franzese, ch'è porto di mare nell'Oceano, sotto li 11 novembre 1761. Aveva egli l'età di anni 42, ed era adorno dell'insigne grado di balio della sacra religione gerosolimitana, investito della commenda di Marsala e di altre pingui commende in Italia; e fu generale della squadra delle galere della riferita sua religione.

Ne aggiungiamo il seguente elogio, fattogli da Francesco Maria Emanuele, marchese di Villabianca, sull'idea di apporsi al suo ritratto, che gli è stato fatto nell'Albergo de' poveri:

Virilibus annis florescentem Cajetanum Bonannum et Filingeri, ex principibus Catholicae etc., sacrae religionis hierosolimitanae balium commendatorem, ejusdemque jam ordinis totius classis maritimae generalem praefectum, virtute potius quam aetate maturum, in Dunkerkam urbem per iter in transalpinas oras incidentem, invida mors eripuit, die XI novembris MDCCLXI, extremo pauperibus hujus loci relicto dolore, quibus dum magnas opes ac sedes amplissimas, annua noviter cum pensione constructas unciarum 2000, *ejus operâ a Caroli regis munificientiâ obtentâ, meliores sibi quam valde opes ac sedes aeternas comparavit. Huic tanto viro bonique malique moeror, omniumque in patria elogium condidit, quia sancte vixit annos* 42, *sancteque obiit die quo supra.*

In quest'anno 1761. La città di Lentini ebbe la dignità e titolo di Senato nel suo patrio magistrato dei giurati, che fu annoverato il settimo dei senati della Sicilia. E fu ella piuttosto reintegrata nell'antico suo privilegio di senato del 1339, come si ha per dispaccio patrimoniale segnato a 20 dicembre 1760 (1).

Anno 1762. *A* 2 *gennaio* 1762, sabato. Cessò di vivere Clemente Orbistondo e Guastelli, figlio del fu D. Pietro exsenatore di Palermo, nell'età sua di anni 34 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini.

A 4 *gennaio* 1762, lunedì. Seguì la morte di Giovanni Di Francesco, giurisperito, che fu giudice della regia Gran Corte criminale, nell'età sua di anni 82 in circa; ed ebbe gli onori de' funerali nella chiesa di S. Domenico.

Addì 11 *gennaio* 1762. Ebbero il biglietto viceregio di deputati due de' dodici, che reggono l'opera di S. Maria di Visitacarceri, Vincenzo del Bosco e Lanza, marchese dell'Alimena, figlio primogenito di Giuseppe principe di Belvedere, e Luigi Papè e Massa, marchese di Vallelunga, figlio primogenito di Giacinto duca di Pratoameno ed attuale pretor di Palermo. Il primo, cioè Del Bosco, fu eletto per la vacanza, che ci era di deputato, seguìta dopo la morte di Pietro Squiglio, barone del Landro. Ed il secondo, cioè il Papè, fu eletto deputato a succedere al fu Vittorio Galletti, marchese di San Cataldo.

A 13 *gennaio* 1762. Antonino Crescimanni, attuale giudice del Concistoro, fu eletto commissario gene-

(1) Vedi anche sopra, a pag. 54.

rale in Catania per fare le inquisizioni criminali e far prova dell'esecrando delitto commesso da D. Ignazio Paternò Abbatelli e suoi compagni contro D. Ciccio Aloff, tenente di cavalleria, il quale fu assassinato dal detto di Paternò ed ucciso con più colpi di spada e di arma bianca. Vennero questi rei di Paternò e compagni carcerati nella Vicarìa, ma con un atto provvisionale di non pregiudicare dette carceri il grado della loro condizione. Partì detto commissario generale da Palermo il dì 16 febraio del 1762.

A 19 *gennaio* 1762, martedì. Cessò di vivere Isabella Caruso e Mansone, vedova *relitta* del fu dottor D. Francesco de Spuches e Lanza, sorella di Anna Maria Caruso, principessa di S. Domenica e duchessa di Brolo, nell'età sua di anni 50 in circa, e fu sepolta nella chiesa parrocchiale di S. Niccolò la Kalsa. Il suo testamento fu pubblicato per gli atti di notar Sebastiano Ragusa e Barrese di Palermo a 24 gennaio 1762.

Addì 22 *gennaio* 1762, venerdì. Passò a miglior vita Emanuele Gravina, marchese di S. Elisabetta, nobile di Caltagirone, in età di anni 36 in circa, e ricevè sepoltura nella chiesa de' padri Cappuccini, fuori le porte.

A 24 *gennaio* 1762, domenica. Seguì anche la morte d'Ignazio Graffeo e Papè, marchese di Miraelrio, nell'età sua di anni 79, e fu sepolto nella chiesa dell'Olivella de' padri dell'Oratorio. L'inventario ereditario de' suoi beni ritrovasi in notar Giuseppe Fontana di Palermo a 20 aprile 1762, fatto dal marchese Francesco Paolo Graffeo, figlio di detto Ignazio.

A 27 *gennaio* 1762, mercordì. Antonio Gustavo Paladini e Paladini, figlio primogenito di D. Pancrazio Paladini, contrasse nozze con Francesca Teresa La

Placa, figlia del fu D. Pietro La Placa, secretario del senato di Palermo.

Addì 29 gennaio 1762, venerdì. Terminò la sua vita Pietro Filingeri, principe di S. Flavia, maestro razionale del real Patrimonio, nell'età sua di anni 82, e fu sepolto nella chiesa della sua villa alla Bagarìa. Questa chiesa fu dotata da detto principe D. Pietro, ed eretta in parrocchia sotto titolo di S. Anna; ed è la seconda delle due parrocchie, ch'esistono nella detta contrada della Bagarìa. Aggiungiamo intanto l'elogio funebre, posto alla medaglia ossia mezza statua, erettagli dal figlio principe D. Cristoforo nella detta chiesa parrocchiale:

Petro II Filingerio, quinto S. Flaviae principi, de religione, de litteris ac de republica, pietate, favore rebusque gestis benemerentissimo, Christophorus II Riccardus Filingerius, filius, moerens contra votum posuit anno MDCCLXII.

E notisi che il testamento del difonto principe di S. Flavia Pietro Filingeri ritrovasi negli atti di notar Pietro Timpanaro di Palermo a 30 gennaio 1762; e l'inventario ereditario de' di lui beni si ha negli atti di notar Lorenzo Generale di Palermo a primo febraio 1762.

—Con la staffetta di Napoli, giunta il dì 29 *gennaio* 1762, vennero le patenti di avvocato fiscale della regia Gran Corte a D. Girolamo Caccamisi, auditore generale, e di maestro razionale del real Patrimonio a D. Filippo Corazza, ch'era avvocato fiscale della regia Gran Corte. Sicchè per queste due promozioni viene a vacare la piazza *tantum* di auditore generale, la quale presentemente si sostiene da Carlo Catalano, come avvocato fiscale dell'audienza. Ciò non ostante, fu fatto dal signor vicerè Fogliani auditore generale interino il dottor Antonino Spinotto, che ne sortì il biglietto a 13 febraio 1762.

— Il principe di Lampedusa Tomasi, per la morte del principe di S. Flavia, ebbe il carico d'intendente generale degli eserciti, come maestro razionale più antico de' nobili di cappa corta.

A 8 febraio 1762. Carlo Maria Tomasi e Valguarnera di Lampedusa, nato in Palermo a 9 novembre 1734, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

A 23 febraio 1762. Questo giorno fu l'ultimo di carnovale di quest'anno 1762, e coincise colla vigilia di S. Mattia apostolo. Volevano quindi li popoli che si facesse la commutazione di detta vigilia in altro giorno, per darsi l'agio di festeggiare l'ultimo giorno baccanale a sua possanza, mangiando carni, e non digiunare. Il zelante prelato arcivescovo nostro Cusani ordinò però di non innovarsi cosa alcuna, e di osservarsi rigorosamente il digiuno tale qual era, dovendo stare i fedeli alle leggi di Santa Chiesa e non alle leggi degli antichi riti de' gentili.

A 25 febraio 1762, giovedì. Fu convocato il parlamento generale del regno, offerendosi a Sua Maestà li soliti donativi triennali e novennali, fra li quali vi fu confermato il donativo di scudi 80 mila, firmato nel 1754. E vi fu conchiuso un donativo straordinario di scudi 150 mila, da pagarsele in quattro anni, cioè dal mese di settembre 1762 innanti.

Si fecero le sessioni de' bracci de' parlamentarii nelle stanze del seminario de' chierici del palazzo arcivescovile; e il capo di essi fu monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale. Si tennero le sessioni nei giorni 22 *febraio*, 2 *marzo*, e il 4 *di detto mese*, in cui fu conchiuso e terminato in tutto e per tutto il parlamento.

L'ambasciador di Catania fu, come al solito, il se-

cretario di stato del signor vicerè; ed è al presente D. Antonio Pecorini, da cui si tenne la sera in sua casa una festa di ballo coll'intervento di S. E. e di tutta la nobiltà di questa capitale; e li primi, che uscirono in ballo, furono la marchesa di Vallelunga Papè ed il marchese di Regalmici La Grua. La città di Catania gli paga oncie 200; ed oncie 60 le paga alla famiglia del signor vicerè.

Le grazie, che si domandarono, furono la conferma del vicerè Fogliani, e che li reggimenti provinciali, levantati col donativo di scudi 80 mila novennali, fossero comandati in tutti li posti da' giovani nobili siciliani: grazie poi, che col tempo si videro accordate e susseguentemente eseguite.

Li deputati novelli del regno furono:

Monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, il quale nominò suo deputato Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo.

Monsignor Agatino Reggio, vescovo d'Iconio, deputato confermato.

Antonio Giuseppe Requesens, principe della Pantellarìa, deputato novello.

Il principe di Butera Ercole Michele Branciforti. E il suo deputato fu Ercole Branciforti, principe di Scordìa.

Ignazio Migliaccio, principe di Malvagna, deputato confermato.

Luigi Naselli, principe d'Aragona, deputato novello.

Giacinto Papè, duca di Pratoameno, pretore, che nominò se stesso per deputato del pretore.

Tommaso Chacon, marchese di Salinas, deputato confermato.

Michele Gravina, principe delli Comitini, deputato novello.

La sera del dì 25 *febraio* 1762, in cui si fece l'apertura del parlamento, si tenne una serata dal signor vicerè, ove fu invitata la nobiltà di dame e cavalieri dalli marchesi Fogliani, nipoti di S. E., godendo di un solenne trattenimento di musica, con tavolini di giuoco, mentre non potè farsi festa di ballo, per esser tempo di quaresima. E insieme agli stromentisti fece alcune toccate di arpone il virtuoso notaro D. Michele Barbici (1).

In quest'anno 1762. Uscì dalle stampe di Pietro Bentivenga in Palermo un opuscolo in 4.°, che tratta del culto di S. Nicasio Burgio, e della nobiltà insieme di casa Burgio. E l'autore fu il sacerdote Vincenzo Venuti, della terra di Cinisi (2).

E parimente al tempo stesso si vide data alla luce dal chierico Mercurio Teresi di Montemaggiore un'operetta latina col titolo di *Sicilia Mariana, sive de cultu in Deiparam Siculorum monumenta*, per l'impressore Francesco Valenza, in Palermo (3).

(1) E sono inseriti nel manoscritto, a pag. 52, due foglietti a stampa d'invito per tal festa in nome del marchese Soragna (Federico Melilupi) e della marchesa Melilupi Fogliani. Oltrechè poi gli atti di quel parlamento estesamente si trovano nell'*Aggiunta ai parlamenti ordinarj e straordinarj* del Mongitore e del Serio (vol. III, parlam. CXIII, pag. 49-71).

(2) *Dell'esistenza, professione e culto di S. Nicasio martire, discorso storicocritico del sacerdote dottor D. Vincenzo Venuti, palermitano* (e non della terra di Cinisi), inserito nel tomo VII degli *Opuscoli di autor siciliani* (Pal., 1762, pag. 3-115), e mentovato dallo Scinà nel suo *Prospetto* (vol. II, cap. V, pag. 288).

(3) *Sicilia Mariana, sive de singulari Siculorum in Deiparam cultu et pietate monumenta ex priscis et junioribus codicibus excerpta colle-*

A 5 marzo 1762. Fu intimato a questa nobiltà prendere il lutto di 20 giorni per la morte della czara di Moscovia Elisabetta Petrovik.

A 6 marzo 1762, sabato. Fu menato alle forche un reo di omicidio, per sentenza della Gran Corte criminale, oriundo della terra di Vita; al di cui conforto assistè da capo di cappella D. Francesco Maria Romagnuolo. E questo infelice si chiamava Antonino Brisciano.

A 9 marzo, martedì. Per l'omicidio fatto in persona di D. Michele d'Onofrio, figlio del maggiore militare d'Onofrio, fuori porta di S. Agata, presso il convento di S. Spirito, furono giustiziati di forca ed *in furcis altioribus*, in mezzo alle Quattro Cantoniere, D. Santo Pennica, come mandante e presente al delitto, e Pietro Gatto, sicario, che uccise l'Onofrio, condannati entrambi dalli giudici della corte capitaniale, e poi in seguito dalla Gran Corte criminale, che ne confermò la sentenza. Confortante del Pennica dalla compagnia de' Bianchi fu Ferdinando Gravina; e quello del Gatto fu Lancillotto Castello, principe di Torremuzza. E li detti rei si avviarono al patibolo strascinati ad una coda di cavallo, dopo 24 ore di cappella; ed afforcati che furono, stettero i loro cadaveri appesi alle forche tutta la notte, e la mattina del dì seguente furono portati a suon di trombe fuori la porta di S. Antonino, ove furono fatti in pezzi e squartati sopra ceppi di legno: e le teste e le mani furono poste alla detta porta, e li quarti in uno sprone fatto apposta presso il convento di S. Spirito.

git ac notis ditavit MERCURIUS TERESI, *Siculus a Monte maiore* (Pan., ap. Franc. Valenza, 1762, in 4.°). Della quale opera fa pur menzione lo Scinà nel suo *Prospetto* cit. (vol. II, cap. V, pag. 276).

Questo delitto di Pennica e Gatto diede motivo ad un poeta di farvi sopra i seguenti distici:

Hic jacet alma fides. Quis perfidus abstulit illam?
Proh dolor! Infidis concidit icta dolis.
In coena plures habuit sibi Christus amicos.
In poena socius nullus amicus adest.

— Fu affissato nelle maggiori chiese di Palermo il decreto della Sede Romana, per cui si spera godere di prossimo decretata la beatificazione del servo di Dio fra Bernardo di Corleone (1).

Addì 21 *marzo* 1762, domenica. Seguì la morte di Agata Branciforte e Ventimiglia, principessa di Scordìa, mogliera di Ercole Branciforte e Naselli, principe di Scordìa, nell'età sua di anni 61 in circa; e ricevè sepoltura nella chiesa di S. Oliva, fuori le porte, dei padri di S. Francesco di Paola (2).

A 25 *marzo* 1762, giovedì. Seguì la morte di Girolamo de Sandoval e Filingeri, fratello del fu Antonino principe di Castelreale, dell'età sua sopra anni 70.

A 29 *marzo* 1762, giovedì. Vi fu giustizia di forca nel piano della Marina contro un reo scorridore di campagna, chiamato Giuseppe Tramontana, di anni 60,

(1) Ed è inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 54, il detto decreto in istampa, in data di Roma addì 2 di febbraio del 1762, esecutoriato in regno a 2 di marzo dell'anno stesso, dove dichiarasi *constare de virtutibus, tam theologalibus, quam cardinalibus, venerabilis servi Dei Bernardi a Corleone in gradu heroico.*

(2) Seguono indi nel manoscritto, a pag. 56 e seg., un elenco del *Collegio de' parrochi nel dì* 24 *marzo* 1762, e un altro de' componenti i *Tribunali della Santissima Inquisizione*, che basta qui solamente accennare.

nativo di Girgenti, per sentenza della regia Gran Corte criminale, avendo assistito al di lui conforto Antonino Spinotto. E nell'atto di questa giustizia si videro per la prima volta vestiti li carnefici, ovvero li boja, di una propria livrea, fatta loro dalla Gran Corte, e consistente in un giamberlucco turchino di panno con li sopramani di color pavonazzo, e con la forca e la scala di dietro, ed in un giamberghino di panno di detto color rosso pavonazzo con li sopramani turchini. Ma questa livrea delli boja poi fu mutata di colore, e fu di giallo tutta in metà, ed in rosso l'altra metà.

Nel 1762. Dalle stampe di Stefano Amato uscì alla luce una raccolta di alcuni regolamenti del regno di Sicilia in favore de' bambini nonnati, fatta di ordine del protomedico del regno Onofrio Melazzo.

— Coll'ordinario di Napoli, qui giunto li 15 *aprile* 1762, fu salutato canonico della cattedrale il sacerdote D. Gaetano Colli, che succedette al fu canonico ed arcidiacono Giuseppe Espos, morto in Palermo a 17 gennaio 1762. Il suo canonicato è uno di quelli di S. Giovanni degli Eremiti.

A 18 *aprile* 1762, domenica. Si fecero le nozze di Marianna Monreale e Paternò, duchessa eredera degli stati di Castrofilippo, vergine di età di anni 19 in circa, con D. Francesco Monreale e Valguarnera, cavaliere gerosolimitano, suo zio paterno, di anni 40 in circa; e si festeggiarono con l'intervento della nobiltà, come si vede per li foglietti, che ne corsero a stampa (1); e v'intervenne altresì il signor vicerè mar-

(1) I quali si hanno inseriti nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 58; e vi si nota che i detti sponsali dovevansi celebrare *pelli giorni di lunedì e martedì* 19 *e* 20, e non per domenica 18, siccome ha il Nostro.

chese D. Giovanni Fogliani il dì 19 *aprile*, che fu il secondo giorno delle dette nozze. Ottenne detto duca D. Francesco Monreale il privilegio di continuare a portare la croce di Malta, che doveva lasciare per causa di detto maritaggio; e questo per grazia del gran maestro Pinto nel 1762, in riguardo de' di lui natali e del ragguardevole suo casato.

Addì 24 *aprile* 1762. Giovanni Anfossi, giudice della Gran Corte civile, prese possesso della carica di auditore generale della gente di guerra di questo regno, che vacava per la promozione ad avvocato fiscale dell'auditore generale D. Girolamo Caccamisi.

A 25 *aprile* 1762. La figlia di Francesco Paternò, barone di Raddusa, chiamata D. Silvia Paternò e Lombardo, di anni 21, compì suo maritaggio con Silvio Bonanni Chiaramonte, barone di Rossabìa di Caltagirone.

A 26 *aprile* 1762, lunedì. Girolamo Morso e Vanni, figlio unico di Giuseppe Morso e Bruno, barone di Favarella, e di Giuseppa Vanni e Zappino, baronessa, *jugali*, di età di anni 23 in circa, contrasse sue nozze con Concetta Parisi e Pensabene, vergine di età di anni 21 in circa, figlia del fu D. Domenico Parisi e Varreos, *olim* barone di S. Giovanni di Palma, e della vivente Giuseppa Pensabene e Jannuzzo, oggi duchessa di Vatticani Termini, *olim jugali*. La dote fu oncie 60 annuali ed oncie 400 contanti. Nacque la detta sposa nella città di Monreale fra il *gennaio* del 1741.

— Senato di Palermo dell'anno XI ind. 1762 e 1763:

D. Ercole Branciforti, principe di Scordìa e Leonforte, gentiluomo di camera di Sua Real Maestà, deputato del regno due volte, maestro portulano, capo della suprema generale deputazione di salute di que-

sto regno e sue isole coadjacenti, e protomedico di questa capitale, pretore.

D. Placido Vanni, sesta volta;

D. Biagio Vignuales, terza volta;

D. Vincenzo Parisi, de' marchesi dell'Ogliastro, terza volta;

D. Bartolomeo Vassallo, seconda volta;

D. Gaetano Natoli;

D. Francesco Fardella; senatori.

Prese possesso questo senato il dì *primo giugno* 1762, martedì. E perchè il senatore del pretore non fu da lui nominato per la pendenza, che vi mosse D. Vincenzo Parisi, pretensore della giurazìa, fu finalmente tale pendenza terminata dalla corte di Napoli, e in pregiudizio e in dissenso del pretore fu eletto dal re per sesto senatore l'anzidetto di Parisi, il quale prese possesso addì 21 giugno 1762, non ostante che appare *in scriptis* essere stato egli nominato dal pretore. — Per piazza spagnuola fu il Vignuales (1).

Memorie pubbliche lasciate da questo ecc.mo senato. — Per lapidi ed iscrizioni senatorie ne lasciò una nel piano della madre chiesa, in una lapide posta a muro della parte meridionale di essa, all'angolo di sotto il campanile, cioè la seguente:

D. O. M.
Ferdinando utriusque Siciliae rege;
marchione Fogliani prorege;
Joanni Mariae San Martino de Ramondetto,

(1) Seguono nel manoscritto i consueti elenchi degli *uffiziali nobili del senato* ec., e poi di tutti i componenti il *sacro real consiglio*, che qui al solito omettiamo. E vedasi appresso notizia della nuova *corte capitaniale* in settembre 1762.

duci Montisalbi B. M.,
quod anno MDCCLIII praetor,
patriae ornandae intentus,
aream hanc magna ex parte,
importuno fato operis perfectionem interturbante,
marmoreo nobilitarit septo,
senatorio aere, nullo aerarii incommodo,
patriae patres, beneficiorum memores,
monumentum hoc. pp.
anno MDCCLXIII.

E per benfatti pubblici si fecero li seguenti, cioè:
Si seguitò lo balatato (1) della strada del Cassaro dalla punta della Vicarìa fino alla porta della Dogana; come pure si fece lo stesso balatato, ossia poca parte di esso, dalla punta dell' arcivescovado fino all' ospedale di S. Giacomo, presso Porta Nuova. Sicchè per farsi marmorea interamente tutta la strada Toledo, chiamata il Cassaro, resta d'imbalatarsi (2) quel pezzo di strada, che ha capo alla porta della Dogana e finisce a Porta Felice.

Risorger si videro tutte le fontane senatorie, che sono quattro, nella strada di Mezzomonreale, che da moltissimi anni sono state senz'acqua. Ed ora ne mandano in quantità quasi di mezza zappa per ognuna, benchè sia l'acqua medesima, che da una fonte passa all'altra. Ed è acqua dell'istesso senato, che per trascuratezza o malizia delli maestri d'acqua aveva preso un altro corso, ed ora per le novelle spese d'acquedocci, fattevi dal senato, ha ritornato a fare l'istesso corso di

(1) Da *balatatu* in sic., *lastricato.*
(2) Intendi *lastricarsi.*

prima, allorchè si fecero dagli antichi le riferite fontane per delizia del pubblico. Queste fontane senatorie pur anche si ristorarono, con farvi pronti ripari di fabbriche, di che aveano bisogno. Si pulirono li marmi, le tabelle e tutti gli altri ornamenti di esse, a segno tale, che sembrano innalzate e fabbricate di fresco. E quest'opera si tirò gli applausi del pubblico; ed al presente nella strada di Mezzomonreale vi è un continuo passeggio di carrozze, per godervi la veduta e il mormorio delle acque delle cennate fontane. Scorrono ivi le acque del fiume Gabriele. Ed ebbe la cura e l'impegno di ristorar quelle fonti il senatore Vassallo, il qual vi erogò la spesa di presso ad oncie 300 (1).

A 9 giugno 1762, mercordì. Anna Mazzante, ch'era moglie d' Ignazio Termine e Cordova, duca di Vatticani, tenente generale nelle armi del re nostro signore, trovandosi di casa nella città di Siracusa, della quale era governatore proprietario detto duca generale suo consorte, ed essendo ella in fiorente età di anni trentaquattro, soggiacque al fato di natura, morendo il dì cennato de' 9 giugno 1762. Ne fu allora trasportata l'estinta spoglia nella chiesa conventuale de' padri Teresiani, associata solennemente dal capitolo della chiesa siracusana e insiem dal senato, mentre la truppa schierata appresso fu a prestarle gli onori militari. Era tal dama insignita dell' ordine sacro della Croce Stellata, istituito dalla fu imperatrice Lionora Gonzaga; ed ebbe in suoi genitori Pietro Mazzanti, capitano di fanteria (nato di famiglia nobile nella Toscana, nella città

(1) Ma di tai fonti or non rimane che una, qual si è quella rimpetto l'Albergo de' poveri; e tutte le altre furon tolte a' dì nostri.

di Livorno, dove sostenne la carica di confaloniere ne' tempi anteriori alli Medici), e di Maria Maddalena Bojeri, *jugali.*

E qui dee notarsi, ch'essendo stato pochi anni dopo abolito affatto il cennato convento de' Teresiani in Siracusa, e destinato dal governo a formarvi l'ospedale de' soldati, il duca di Vatticani Girolamo Termine e Mazzante, figlio della difonta duchessa, non volendo lasciare le ossa della sua meritevole genitrice in una chiesa abolita, che cambiar doveasi in abitazione dei soldati, fè sì che col permesso del governatore della piazza e del vescovo di Siracusa si trasportasse di pianta il bel mausoleo marmoreo, che in quella chiesa pompeggiava, insieme al disumato cadavere, nella chiesa della confraternita dello Spirito Santo, rappresentata da soli nobili. E per questa traslazione vi fu celebrato novello funerale con decente e assai nobile pompa.

A 10 *giugno* 1762, giovedì. Seguì la morte di Francesca Sirignano, vedova *relitta* del fu dottor D. Giovanni Di Francesco, nell'età sua di anni 68 in circa; e fu sepolta nella chiesa di S. Domenico.

In quest'anno 1762. Si maritò Valerio Buffa e Morana, che fa l'avvocato dottor di legge, con Caterina Valdaura, figlia di Girolamo Valdaura ed Onofrio.

Addì 13 *giugno* 1762, domenica. Maria Reggio e Branciforte, vedova del fu Giovan Maria San Martino di Ramondetto, *olim* duca di Montalbo, terminò la sua vita, da lei durata 83 anni, e fu sepolta nella chiesa di S. Maria di Gesù.

E nel giorno medesimo de' 13 *giugno* 1762 mancò pure da questo mondo Letterio di Moncada e Platamone, principe di Rosolini e di Larderìa, nell'età sua di anni 49 in circa, e ricevè sepoltura nella chiesa dei

padri Cappuccini. Si ha il testamento di questo signor di Moncada negli atti di notar Lorenzo Generale di Palermo a 17 giugno 1762, e l'inventario ereditario dei suoi beni agli atti medesimi a 26 giugno 1762.

In quest'anno 1762. Fu fatto marammero del duomo Pietro Scasso per provisione del senato eccellentissimo.

Nel mese di giugno 1762. Venne da Napoli D. Domenico Salamone, napoletano, che succedette al marchese D. Angiolo Cavalcante nella carica di consultore del vicerè e protettore del real Patrimonio; mentrechè l'anzidetto di Cavalcante fu fatto capo di ruota e consigliere di S. Chiara nella città di Napoli.

In questo mese di giugno 1762. Altresì fu fatto giudice della Gran Corte civile D. Giuseppe Giurato, succedendo a D. Giovanni Anfossi, che passò ad auditore generale. E intanto detto di Giurato ottenne non solo la detta giudicatura di Anfossi per li quattro mesi, che gli restavano, ma anche per il prossimo biennio seguente, che comincierà dal settembre prossimo 1762, in cui si farà l'elezione de' novelli giudici della Gran Corte; e questo atteso il suo distinto merito, e per le molte benemerenze, ch'egli tiene presso S. M. Per il poco tempo però, che si frappose dal dì 24 aprile 1762, giorno in cui prese possesso di auditore generale il detto Anfossi, fino alli .... giugno 1762, in cui s'investì della giudicatura il sopralodato di Giurato, subentrò esercitando la carica di giudice interino il presidente Natoli.

A 9 luglio 1762. Antonio Landolina, nato in Siracusa a 17 febraio 1750, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

Addì 9 luglio 1762, venerdì. Cessò di vivere il colonnello Girolamo Settimo e Settimo, fratello di Rug-

gieri Settimo e Settimo, marchese di Giarratana, nell'età sua di anni 52; e fu sepolto nella chiesa de' padri di S. Domenico, dietro l'altare maggiore del cappellone di detta chiesa, ch'è sepoltura di casa Settimo. Vi furono tre compagnie di fanteria, che assisterono alla messa solenne de' suoi funerali, perchè, oltre di avere egli il grado di colonnello, si trovava in posto di subispettore generale degli eserciti di questo regno di Sicilia.

— Per la rinunzia di arcivescovo di Palermo, fatta da monsignor Marcello Papiniano Cusani, in luogo di lui è stato eletto in novello arcivescovo monsignor D. Serafino Filingeri e Spinelli, napoletano, de' principi di Arianello, arcivescovo di Acirenza o Cirenza nella provincia di Basilicata di detto regno di Napoli, e di Matera nella terra di Otranto, suffraganeo al riferito di Cirenza.

Il capitolo del duomo di nostra patria, o per dir meglio tutti i canonici della cattedrale, oggi 10 *luglio* 1762, sabato, collegialmente congregati nel luogo solito del capitolo, hanno fatto l' elezione del novello vicario generale capitolare della presente vacante sede, *usque ad praeconizationem et bullarum expeditionem* del Filingeri, nella persona del canonico monsignor D. Michele Scavo, inquisitore provinciale di questo regno, nato cittadino panormitano, il quale è la seconda volta che assume la detta carica, e se n'è investito oggi medesimo, il detto giorno 10 luglio 1762.

Fu originata la rinunzia del Cusani dal non aver voluto fare ritorno in Palermo, dopo tre anni che ne mancava, d' allorquando si portò in Napoli per sostenere contro il re il suo gius d'istituire li beneficiati di regia elezione. Si ostinò egli su tal punto, e stimò

piuttosto rinunziare che cedere agli ordini reali di ritornare alla sua diocesi. Ma si riservò oncie 1400 annuali di pensione sopra questo *olim* suo arcivescovado, come si vede nel libro di Protonotaio della XI ind. 1762 e 1763.

Il novello arcivescovo Filingeri nacque in Napoli a 24 aprile 1713, e fu fatto arcivescovo di Palermo a 23 agosto 1762, come noteremo a suo luogo in questo *Diario*.

In luglio 1762. Le feste di S. Rosalia gloriosa si solennizzarono in quest' anno a tenore delli foglietti a stampa (1). L'arca delle sacre reliquie passò per il quartiere della Kalsa.

Nel corso di quest' anno 1762. Seguì la morte di Gaetano Sirignano e Crapanzano, figlio del fu Agatino Sirignano, che nascea nobilmente, e fu sotterrato nella chiesa del Carmine della terra di Partinico, ove pel vantaggio di sua casa ritirato trovavasi.

Addì 13 *luglio* 1762, martedì. Seguì la morte del barone D. Carlo Curti Gialdino, nell'età sua di anni 36 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri di S. Antonino, fuori le porte.

Addì 16 *luglio* 1762. Margherita Gastone e Bonanni, marchesa dell' Ingegni, vedova *relitta* del fu marchese D. Francesco Lo Faso e Gaetani, prese in marito di coscienza il suo paggio D. Melchiore Jannelli, il quale è stato carcerato dopo il matrimonio, per dare soddisfazione alli parenti nobili de' signori Lo Faso, li quali fecero catturare detto di Jannelli e l'hanno fin ora fatto

(1) Sono la consueta *Distribuzione dei giorni festivi* ec. e il solito *Bando* del senato, inseriti nel manoscritto di questo *Diario*, a pag. 72.

relegare alla Pantellaria, contribuendogli il mantenimento del vivere alla ragione di tarì 1. 10 al giorno. Essi si sposarono nella parrocchia di S. Margherita sotto li finti nomi di D. Francesca Ortolano e di D. Melchiore Lopes.

In luglio 1762. Ercole Branciforte, principe di Scordìa, pretore attuale, fu fatto anche prefetto della deputazione delle strade di questa capitale.

A 19 *luglio* 1762. Domenico Boccadifuoco, nato in Catania a 5 ottobre 1747, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

A 19 *luglio* 1762, lunedì. Salvatore La Placa si maritò la seconda volta e prese in moglie Stefana La Placa, figlia del fu D. Pietro La Placa e sorella del vivente D. Giuseppe Emmanuello La Placa, ambidue secretarii di questo ecc.mo senato di Palermo.

A 19 *luglio* 1762, lunedì. Gioan Francesco Cottù e Calderone, figlio primogenito di Gioan Imperiale Cottû, marchese di Roccaforte e barone de' feudi di Nadore, sposò Rosalia Fardella e Sirignano, figlia vergine di Saverio Fardella, barone di San Lorenzo. In casa del marchese Cottù vi furono tre giorni di ricevimento per la nobiltà, la quale fu invitata dalla marchesa Airoldi Origoni e dal presidente D. Stefano Airoldi.

A 20 *luglio* 1762, martedì. Seguì la morte del buon servo di Dio fra Innoccenzio della Piana delli Greci, che fu sepolto a S. Niccolò Tolentino, come religioso di detto ordine. Il duca di Terranova gli fece far la figura, che fu pubblicata a stampa (1), a similitudine

(1) E trovasi inserita nel manoscritto, a pag. 77, con dappiè la iscrizione seguente: *F. Innocentius ab Imm. Concep., Aug. Discalc. terrae Planae Graecorum, obiit in conventu S. Nicolai de Tolentino Pan. die*

dell'onore, che l'anno avanti aveva fatto l'illustre Anna Pignatelli e Branciforte, principessa di Pietraperzìa, sua sorella, al padre fra Mansueto di Mussomeli, dell'ordine di S. Agostino, morto in Palermo a 23 dicembre 1761 e sepolto a S. Niccolò Tolentino.

A 27 e *a* 31 *luglio* 1762. Due rei di omicidii sono stati afforcati nel piano della Marina, con due giustizie separatamente eseguite per sentenza della regia Gran Corte criminale; l'una sotto li 27 luglio 1762, martedì, e il primo confortante fu Giacinto Maria Papè, duca di Pratoameno; e l'altra sotto li 31 di detto mese, in cui l'afflitto fu assistito da Pietro Maria Alliata e Gaetani.

Addì 29 *luglio* 1762, giovedì. Si fecero monache professe nel venerabile monastero di S. Maria delle Vergini due mie figlie, avendovi celebrata la messa pontificale l'abbate di S. Giovanni Ermete canonico D. Giovanni Tracuzzi, sotto il governo della reverenda madre abbadessa D. Anna Maria Notarbartolo, figlia del principe della Sciara. Esse d' Emanuele, chiamate *in saeculo* Cassandra Maria e Rosalia, si fecero monache l'anno passato 1761 sotto li 2 luglio, ed ora, fatte professe, assunsero li novelli nomi di suor Maria Fede Emanuele e Vanni la prima, e di suor Maria Speranza Emanuele e Vanni la seconda. La prima avea l'età di anni 17 e mesi 7, nata a 7 gennaio 1745; e la seconda,

20 *julii* 1762. *Ex devotione domini Fabritii Aragona, Pignatelli et Cortes, ducis Terrae novae, Montisleonis et Castri veterani, marchionis de Vaglios, magni comestabilis perpetui Castri Bivonae in regno neapolitano, magni equitis Hispaniarum primae classis etc.* E pur di sotto vi si legge di mano del Villabianca: „ Si vede sepolto in luogo depo-„ sito nella cappella dell' *Ecce Homo* della chiesa di S. Niccola To-„ lentino. „

cioè la Rosalia, fu dell'età di anni sedici e mesi sei, nata a 22 febraio 1746, tutte e due palermitane.

V'intervenne la nobiltà di cavalieri e dame, invitatavi con inviti a stampa (1). Salivano le carrozze delle dame e de' cavalieri per la vanella ossia strada chiamata di Buonriposo, e quindi, fermandosi innanzi la chiesa, scendevano per la vanella detta delli Mori. Tanto fecero osservare cinque soldati di cavallo, che a questo effetto inviò a' miei ordini il signor generale dell'armi principe di San Pietro.

A 5 agosto 1762. Passò a miglior vita Girolamo Caccamisi, avvocato fiscale attuale della regia Gran Corte, nell'età sua di anni 69, nato in Palermo a 22 luglio 1693, oratore il più grande, che da me si fosse conosciuto, e molto benemerito di mia casa. Ebbe sepoltura nella chiesa de' padri Cappuccini, fuori le porte. Il suo testamento fu aperto per gli atti di notar D. Girolamo Savasta di Palermo a 10 agosto 1762. E la sua morte fu di moto apopletico, che a lui cagionarono le venalità fattegli commettere da Ninfa Borrello, sua moglie, e da Domenico suo figlio, per le quali il vicerè marchese Fogliani ebbe ragione di fargli una scappata, che fu colli fiocchi. E morì il Caccamisi confusissimo di scrupoli di coscienza; e nel momento di morire giunse ad esclamare, che si sarebbe contentato meglio di aver fatto il facchino che il dottor di legge.

Negli ultimi giorni di luglio o *primi di agosto* 1762. Morì Giuseppe Calvo, procurator fiscale della regia Gran Corte, e gli succedette in detta carica il procuratore D. Carlo Schiavo, eletto in ottobre 1762.

(1) Sono in nome del marchese e della marchesa di Villabianca, inseriti nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 78.

A 22 agosto 1762, domenica. Seguì la morte di Lionora Grugno e Gregni, marchesa delli Favari, vedova del fu marchese Giuseppe Ugo, nell'età sua di anni 69 in circa; e fu sepolta nella chiesa di S. Niccolò li Bologni. Il suo testamento rinviensi negli atti di notar Baldassare Fontana di Palermo a 29 dicembre 1758.

Tonnare del regno. — In quest'anno vi fu una scarsa pesca di tonni. Solamente le tonnare di porto fecero un' abbondante pesca: ma tutte le altre in mare aperto e golfo non solo appena pescarono, ma ancor si perdettero co' loro arbitrii. Ne seguì che s'introdussero in Sicilia tonnine di Sardegna.

Raccolto de' frumenti. — In quest'anno 1762 il raccolto de' grani cadde molto cattivo in generale, ed a stento si poterono pagare li baroni. Ciò non ostante si fa conto che il regno avrà preso il quattro e un terzo, l'uno per l'altro, quale, triplicandosi alle 300 mila salme del seminerio ordinario annuale del regno, si fa conto che in Sicilia vi sono un milione e trecentomila salme di frumento. Sicchè, avendosene di bisogno per l'annona 1,500,000, non bastano, e si ha da mangiare frumento passato vecchio. Perocchè la mangia del regno è un milione e cinquecentomila salme, compresavi Malta.

A 6 settembre 1762, lunedì. Vi fu giustizia di forca, eseguita nel piano del Monte della pietà nella persona di un maestro chiavettiero, reo di omicidio, per sentenza de' giudici del capitano di giustizia, e poscia per appellazione per novella sentenza del tribunale della regia Gran Corte: ma la giustizia si fece dal capitano. Li confortanti furono Giovanni Maurici, marchese di Castelmaurici, e il suo novizio D. Ferdinando Gravina; e fra li sacerdoti vi fu D. Carlo Santacolomba.

Ne' primi di settembre 1762. Il novello arcivescovo

di Palermo D. Serafino Filingeri, del quale innanzi è discorso a pag. 95, già inaugurato arcivescovo nella corte di Roma, ed ottenute le bolle pontificie, confermò suo vicario generale monsignor D. Michele Scavo, vicario generale attuale capitolare di questa città. Ed egli, cioè detto arcivescovo, prese possesso per procuratore, che fu il cennato monsignor vicario inquisitore Scavo, del suo arcivescovado e della sua chiesa in detto giorno; e fece una bellissima lettera pastorale, stampata qui in Palermo, presso Bentivenga, nel 1762, dove si vedon le armi gentilizie di sua famiglia Filingeri di Napoli, cioè una croce turchina in campo bianco. Nacque egli nella città di Napoli dal principe di Arianello, suo genitore, a 24 aprile 1713, e fu fatto arcivescovo di Palermo a 23 agosto 1762. La casa dei principi di Arianello pregiasi di avere il feudo e baronia della Pia in Napoli, da tempo molto antico nella sua famiglia.

Venne poi detto monsignore arcivescovo in Palermo, a 16 dicembre 1762, sopra la nave reale detta la *Navarella*, comandata da D. Stefano Sanmartino di Ramondetto e Reggio; e fece suoi vicarii generali monsignor D. Isidoro del Castillo, parroco dell'Albergarìa, per le cause di foro, e monsignor D. Giovan Pietro Galletti, monaco cassinese, per il governo delle moniali.

A 6 settembre 1762. Li novelli abitatori dell'isola di Ustica, al numero di 42, furono fatti schiavi dalli Algerini, e pagarono colla schiavitù ed altre pene la morte, che giorni prima aveano recato alli Turchi medesimi, che, attaccandoli, erano stati obbligati a fuggirsene. Perlochè il maestro razionale duca di Montalbo D. Antonio Ramondetta è stato incaricato di far le fortezze e le torri in detta isola; e il razionale del Patrimonio D. Giuseppe Gentile nel 1765 è stato incaricato delle

concessioni de' terreni, che si devono fare dell'isola stessa. E questo di Gentile partì da Palermo a 21 febbraio 1765, e si portò seco il cordiatore, a fare in Ustica le divisioni de' terreni.

Qui però dee notarsi, che il giorno 9 *settembre* 1762 giunse alla notizia del vicerè la riferita invasione dell'Ustica; epperò egli ordinò subito di partire le due galere, ch'erano nel porto di Palermo, come anche una tartana armata di soldati e marinari palermitani, che fè raccogliere il pretore principe di Scordìa. Partirono di fatti le dette galere e tartana: ma il capitano delle galere, fatte già poche miglia di mare, scusandosi col mal tempo, fè voltare la prora e ritornossene in Palermo. Laonde fu il fatto attribuito a viltà di detto capitano; ed esso in fatti fu processato e posto a consiglio di guerra.

Portò intanto la buona sorte di Giovanni Gerardi, *alias* Facciazza, che era stato il promotore di questa popolazione e l'affittatore dell'isola, che si trovasse in Palermo quando seguì l'invasione; e però, se soffrì negl'interessi, che colà aveva, non incorse nella disgrazia di restare schiavo.

Addì 8 *settembre* 1762. La Gran Signora di Monreale fu coronata unitamente col suo bambino con le corone di Roma del legato del fu conte Alessandro Sforza Pallavicino, del valore di scudi 100 romani, lo stesso che onze 41. 20 di nostra moneta.

— Corte capitaniale per l'anno XI ind. 1762 e 1763:

Giuseppe Lanza e Lanza, principe della Trabìa ec., capitano giustiziere di questa città di Palermo. Prese possesso addì 11 *settembre* 1762, sabato.

Giuseppe barone Bassano, Gioachino Agneto e Natale Conti, giudice nominato dal capitano, giudici.

Barone D. Vincenzo Eschero, giudice delle appellazioni.

D. Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

Felice Di Giorgio, vicecapitano.

A 10 *ottobre* 1762, domenica. Seguì la morte di fra Tommaso di Moncada, arcivescovo di Messina, nell'età sua di anni 52, morto in Messina e sepolto nella sua cattedrale.

In ottobre 1762. Giovanni Anfossi, auditore generale degli eserciti in Sicilia, fu fatto avvocato fiscale della Gran Corte.

In ottobre 1762. Cessò di vivere il clerico D. Gaspare Abbate e Rivarola, figlio terzogenito del fu D. Ignazio *olim* marchese di Longarini, nell'età sua di anni 23 in circa, e fu sepolto in S. Giuseppe.

In detto mese parimente di *ottobre* 1762. Seguì la morte di Antonino Fardella, già senatore di Palermo, che finì di vivere nella città di Napoli.

—Mete de' frumenti e vini, fatte dall'ecc.mo senato.

La cima de' vini di Partinico la fece il canonico deputato delle nuove gabelle D. Antonio Calvo; e la cima di Palermo fu fatta dal deputato barone D. Corrado Lanza.

Il prodotto delle racine di quest'anno 1762 fu botti 47820; sicchè è stato abbondantissimo, e la meta del quartuccio fu gr. 5.

Il vino vecchio dell'anno passato 1761 fu trovato in botti 16 mila. Ma di questo vino vecchio però volendosene uscir la fede dal razionale del senato nel 1786, gli fu negata dal sindaco.

Le carrozzate delle racine furono 53647, e diedero di prodotto a migliaro, cioè carrozzate 20 botti 17. 10. 10.

Prezzo a migliaro onze 45. 21. 1. Onze 3. 27. 10.
Carrozzata O7 2 8 11. Frum. forti O7 2 4 8.
Salma . . „ 13 14. Roccelli. . „ 2 4 13 5.
Pesa . . „ 1 7. Orgi. . . „ 1 21 0 4.

Prezzi d'oglio, che corsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1762, ad onze 2. 20 lo quintale.

Nei primi giorni di ottobre 1762. Francesco Paolo Di Giovanni e Palmerino, figlio del fu D. Francesco Di Giovanni e della vivente D. Girolama Palmerino, dei principi di Torredigoto, contrasse suo maritaggio con Maria Teresa Trucco e Giallongo, vergine di età di anni 23 in circa, figlia di D. Pietro Trucco e di D. Antonia Giallongo, *jugali*. La dote fu di scudi diecimila. E i suoi capitoli matrimoniali rogaronsi agli atti di notar Antonio Maria Maggio e Castiglia di Palermo a 13 maggio 1762.

Addì 8 *novembre* 1762, lunedì. Biagio Vignuales e Torres, di anni 46 in circa, nato a 3 febraio 1716, prese in moglie Ippolita Orbistondo e li Guastelli, figlia del fu D. Pietro Orbistondo, che fu senatore di Palermo, e di D. Sebastiana li Guastelli, *olim jugali*, di età di anni 21 circa.

A 14 *novembre* 1762. Antonia Santacolomba e Pravatà, contessa d'Isnello, terminò la sua vita e fu interrata alli Cappuccini. Voglio credere sia stata ella mogliera del giovine conte d'Isnello, Pietro Santacolomba e Bonanni.

Addì 15 *novembre* 1762, lunedì. Seguì la morte di Giuseppe Beccadelli di Bologna e Torre, chiamato il principe di Sabuci, nell'età sua di anni 81, senza figli; e fu sepolto nella chiesa delle Cappuccinelle. Era

stato marescial *di logì* (1) nelle guardie del corpo del re Vittorio di Savoja, da cui ebbe concessa, sua vita durante, una pensione di oncie 150 annue.

A 22 novembre 1762, lunedì. Cessò di vivere il sacerdote Ercole Naselli e Branciforte, fratello secondogenito del fu D. Baldassare principe di Aragona, nell'età sua di anni 65 in circa, e ricevè sepoltura nella chiesa de' padri Cappuccini, fuori le porte.

A 24 novembre 1762, mercordì. Il conte Carlo Antonio Ventimiglia e Ventimiglia, marchese di Reugiovanni, figlio primogenito di Luigi Ventimiglia e Spinola, principe di Granmonte, e della fu principessa D. Ninfa Ventimiglia e Statella, *olim jugali*, prese in moglie Sigismonda Maria Sieripepoli e Notarbartolo, vergine di età di anni 16 in circa, figlia unica ed eredera di Girolamo Sieripepoli e Trigona e di D. Beatrice Notarbartolo e Santostefano, barone e baronessa di Mangiadaini. Li suoi capitoli matrimoniali si firmarono in Palermo a 9 novembre 1761 in notar Salvatore Mariano Palumbo di Palermo.

A primo dicembre 1762, mercordì. Il conte Ventimiglia D. Vincenzo Ventimiglia ed Agliata, figlio primogenito di Giuseppe Emmanuello Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte e cavaliere del real ordine di San Gennaro, contrasse suo maritaggio con Anna Maria Cottone e Bargellini, figlia del vivente principe di Villermosa D. Gaetano Cottone e della fu D. Anna Maria Bargellini e Grugno, *olim jugali*, nata in Palermo l'anno 1746, riportando da essa in dote la baro-

(1) *Marechal des logis* appellavasi dal francese in Piemonte l'ufiziale destinato a distribuire gli alloggi alle milizie, cioè il *quartiermastro per gli alloggiamenti*.

nia e feudo di San Benedetto con la successione della casa Bargellini, della quale è eredera detta dama. Ascenderà questa di lei dote a scudi tremila annuali.

In quest'anno 1762. Fu fatto canonico della real Collegiata di S. Pietro di palazzo l'abbate Agostino Reggio e Reggio, figlio del fu Andrea Giuseppe Reggio e Statella, principe della Catena.

A 2 dicembre 1762, giovedì. Ugone Notarbartolo ed Eredìa, marchese di Bonfornello e barone di Carcaci, passò a miglior vita nell'età sua di anni 68 in circa, e fu sepolto alli Cappuccini.

A 5 dicembre 1762, domenica. Giuseppe Maria Setajoli e Riccio, di età di anni 38, prese in moglie Maddalena Morigi e Caccamisi, figlia del marchese D. Giovanni Morigi e di D. Rosa Caccamisi, *jugali*, vergine di anni 16 in circa.

In dicembre 1762. Somma in vero fu la pena della Sicilia tutta, e spezialmente del mondo letterario sicolo, e di quello in parte di là de' monti, per esserci tolto dalla fiera Parca il chiarissimo gran letterato abbate titolare cassinese e regio istoriografo del regno, patrizio catanese, D. Vito Maria Amico e Statella. E con ragione ne viene oggi a piangere la Sicilia la lacrimevole perdita, perchè venne a spogliarsi del suo migliore ornamento e decoro, che tenea nella di lui persona. Perocchè dee ella all'ingegno di lui la continuazione della sua storia sì chiesiastica che secolare, riputandone immortale il nome nell'ammirar le opere, che ne conserva. E soccombè al fato dell'umana sorte questo grand'uomo il dì 5 *dicembre del* 1762, che fu l'estremo del suo prezioso vivere, nella città di Catania, sua patria, correndo l'età di anni 65, dácchè era nato nella detta città di Catania a 15 febraio 1697 dalli furono conjugi Vito

d'Amico ed Anna Statella, amendue di famiglia patrizia catanese. E con nobili funerali fu sepolto nella chiesa del suo monastero di S. Niccolò l'Arena; e cinque orazioni funebri ne celebraron le laudi. Una in fatti ne recitò ivi il padre maestro agostiniano Gaetano Garrasi, catanese, presente il cadavere. Altra ne disse dentro il suddetto monastero il padre reggente carmelitano riformato Ignazio Vecello, che fu accompagnata dalle muse degli accademici Febei. Giovanni Andrea Paternò, cassinese dell'istesso chiostro, ne fè sentire la terza, unitamente coi suoi accademici Etnei. E la quarta orazione ne fu detta dal padre reggente Lombardo, catanese, carmelitano riformato, nella chiesa collegiata di S. Maria dell' Elemosina di Catania. In Palermo finalmente, nell'accademia del Buon gusto, io Villabianca ebbi il piacere di ascoltarne la quinta dalla melliflua eloquenza del padre D. Salvatore Di Blasi, patrizio palermitano, oggi priore cassinese di S. Carlo e custode meritissimo del museo della regia accademia degli studii di questa capitale. E questa del Di Blasi fu data alla luce in Palermo pel Bentivenga nel 1762, in 4.°; e la prima del Garrasi, oggi arcivescovo di Messina, fu stampata in Catania in 4.°, pel Bisagni, nell' anno stesso, da me ricevute in dono dalli dotti autori. Oltrechè poi pensò il chiarissimo principe di Biscari Ignazio Paternò Castello, qual mecenate e protettore amantissimo de' letterati, far coniare una moneta in rame in onore del meritissimo difonto, che da me parimente conservasi nel mio piccolo nummofilaceo, coll' epigrafe seguente nel dritto, dov'è la mezza figura di quel grand'uomo: *D. Vitus M. Amico, cassin. abb.;* e nel rovescio: *Ignatius II de Paternione, Bisc. princ. V, amici opt. memor.*

rest., standovi nel mezzo il detto: *Quem nulla aequaverit aetas. Mort. an. MDCCLXII* (1).

— Pel passaggio, che fece l'auditore generale D. Giovanni Anfossi alla carica di avvocato fiscale della regia Gran Corte in ottobre 1762, fu eletto auditore generale interino il marchese Giacomo Bajada, che seguì in detta carica per insino alli .... *dicembre* 1762, in cui prese possesso di auditore generale proprietario il barone D. Antonino Spinotto, attuale giudice della Gran Corte criminale.

In dicembre 1762. Girolamo Grifeo e Statella, principe di Partanna, ebbe la croce di Malta di grazia dall'altezza del vivente gran maestro D. Emanuele Pinto, il quale diede la stessa croce *ex gratia* a Salvatore Monroy e Scuderi, fratello quartogenito di Alonso Monroy, principe di Pandolfina e marchese di Garsigliano. E notisi che nell'anno passato 1761 ebbe la medesima grazia dell'abito di Malta monsignor D. Giulio Tomasi e Valguarnera, de' principi di Lampedusa, abbate di S. Maria di Roccamadore.

A 14 *dicembre* 1762. Lo spettabile D. Giuseppe Gaetano Impellizzeri e Danieli prende investitura del fego di Bigeni, de' membri della baronia di Melilli, e succede come dichiaratario di D. Paolo Impellizzeri e Platamone in vigore di dichiarazione negli atti di notar Francesco Saverio Zivillica di Siracusa a 6 dicembre 1761, fatta dallo stesso come procuratore di D. Giuseppe Costa e Napoli, compratore *pro persona nominanda* del predetto fego di Bigeni, in virtù di ven-

(1) E intorno a Vito Amico ed alle sue opere vedi Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1824, vol. I, cap. VI, pag. 276 e seg.).

dizione *sub verbo regio* per gli atti di notar D. Domenico Gaspare Sarcì a 13 ottobre 1761, al medesimo fatta per l'illustre marchese consultore D. Vincenzo Natoli, presidente del tribunale della regia Gran Corte civile, giudice delegato da S. E. per la vendizione suddetta, ad istanza dell'illustre marchese D. Orazio Romeo. E per l'investitura del medesimo marchese costa a 19 marzo 1761, come si ha dal libro del Protonotaro, an. XI ind. 1762 e 63, fog. 47 *retro*.

Addì 18 *dicembre* 1762, sabato. Diego Joppolo e Ventimiglia, exsenatore di Palermo, passò nel numero dei più nell'età sua di anni 61 in circa, e ricevè sepoltura nella chiesa de' padri Cappuccini.

A 22 *dicembre* 1762, mercordì. Il signor vicerè marchese Fogliani abbassò alla Vicarìa in forma viceregia per farvi la visita generale, ch'è stata l'unica da lui tenuta nel suo viceregnato. Fu incontrato alla porta di essa Vicarìa da tutti i ministri del sacro real conseglio e dalli deputati nobili delle carceri, e coll'accompagnamento de' detti signori salì nell'aula principale, ove assiso in soglio sotto dosello, col tenente della guardia dietro, sedendo a piedi del soglio il presidente della Gran Corte e il consultore nelle lor sedie a forbice, e li giudici della Gran Corte criminali, e quelli della corte capitaniale di questa città co' loro avvocati fiscali ed avvocato de' poveri, seduti ne' banchi, diede udienza generale ai poveri carcerati, regii e demaniali, sì uomini che donne, aggraziandone d' intera libertà buon numero, ed altri consolandone con minorazione di galera, di esilio e di carcere. Furono esclusi li baronali, per non offendere a' baroni la loro giurisdizione del mero e misto imperio. Il principe di Pietraperzìa D. Salvatore Branciforte e il principe di Scordìa, an-

che Branciforte, pretore, senza toga, presero la spalla di S. E. nell'accompagnarlo al soglio, e poscia si ritirarono cogli altri ministri del sacro conseglio, che per non essere ministri di giustizia non poterono aver luogo in questa funzione. I carcerati condotti venivano da' carcerarii, e da' medesimi, prostrati a' piedi di S. E. in ginocchioni, si gridava l'assoluzione de' loro delitti, e dalla maggior parte di essi si ottenne la sospirata grazia. Ma io osservai che non uscivano liberi a dirittura, e restavano carcerati per dover pagare le ragioni e le spese di Vicarìa alli officiali della medesima; quandochè, se fossero usciti liberi, avrebbero colmato di festa la città, e sarebbe maggiormente spiccata la clemenza di S. E. Uscirono de' carcerati 72, cioè 17 donne e 55 uomini. E seppi poi che tutti quelli, che furono aggraziati, uscirono il dopopranzo senza pagare spese, *ex gratia principis*.

Presso quest'anno 1762, ovvero *nell'anno scorso* 1761. Se ne passò agli anni eterni Rosalia Grimaldi, vedova *relitta* del fu Giuseppe Celeste, *olim* marchese di S. Croce, nell'età sua di anni 65 in circa.

A 27 *dicembre* 1762. Il commendatore D. Francesco Paternò, figlio del duca di Carcaci di Catania, ottenne la ricevitorìa di Palermo dal gran maestro D. Emmanuele Pinto, succedendo al passato ricevitore balì D. Ignazio Castello, che dee dare al Paternò il possesso sullo spirare di aprile 1763, ch' è il fine dell' ultimo triennio di sua amministrazione. E in fatti al primo di maggio 1763 il Paternò è entrato in carica.

Anno 1763. *A* 8 *gennaio*, sabato. Seguì la morte di monsignor D. Francesco Emanuele Cangiamila, canonico di Palermo ed inquisitore fiscale della inquisizione

provinciale di questo regno, nell'età sua di anni 61; e fu sepolto nella chiesa madrice di questa città, come canonico del titolo di S. Giovanni Ermete. Fu uomo dotto e santo; e l'orazione funebre gli fu fatta dal sacerdote D. Tommaso Angelini. Trovavasi anche vicario generale di monsignor Testa, arcivescovo di Monreale. L'*Elogio storico della vita e virtù di monsignor Cangiamila* fu dato alla luce dal padre Lodovico Crema, delle Scuole Pie, nel 1764 (1). E per la morte di lui fu fatto canonico della cattedrale Francesco Drusaro, della Piana de' Greci, in marzo 1763.

A 9 gennaio 1763. Monsignor arcivescovo Filingeri pubblicò due vicarii suoi generali, che furono Isidoro del Castillo e Mastrilli, parroco di S. Niccolò l'Albergarìa, per vicario di foro e di governo di arcivescovado, ed il padre D. Giovan Pietro Galletti e Gaudioso, benedettino cassinese, per vicario delli monasterii di moniali.

Nei primi di gennaio 1763. Vincenzo Mortillaro ed Arena, exsenator di Palermo, fratello di Antonio marchese di Villarena, prese in moglie D. Maria Cutelli, figlia del razionale D. Giovanni Cutelli e di D. Giuseppa La Rocca, *jugali*, sorella questa di D. Andrea La Rocca.

(1) E intorno a sì celebre autore dell'*Embriologia sacra* e di altre riputatissime opere vedi anco SCINA', *Prospetto* cit. (vol. I, pag. 154 e seg., e vol. II, pag. 37 e 274). Oltrechè nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 94, se ne ha inserito il ritratto, inciso dal Gramignani, col motto all'intorno: *Virtute et scriptis toti notissimus orbi*, e dappiè la seguente iscrizione: *S. T. et. J. U. D. Franciscus Emmanuel Cangiamila, s. panormitanae ecclesiae canonicus theologus, fidei quaesitor, virtutum exemplar, scientiarum et patriae decus ac ornamentum, obiit VIII januarii MDCCLXIII, aetatis suae LXI.*

In gennaio 1763. Per nomina del signor vicerè Fogliani, Costantino di Costantino prese il posto di giudice della Gran Corte interino, occupando lo stesso luogo in detto tribunale, lasciatovi dal dottor D. Antonino Spinotto, che passò ad auditore generale.

Nel corso di detto mese di *gennaio* 1763. Monsignor Testa, arcivescovo di Monreale, fece suo novello vicario generale monsignor D. Girolamo Paternò Asmondo, canonico e maestro cappellano del duomo di Palermo ed exvicario generale dell' arcivescovo passato Cusani, con un onorario di oncie 12 annuali; e questo stante la morte del vicario generale passato, che fu monsignor Cangiamila, come qui di sopra si dice.

Addì 21 *gennaio* 1763, venerdì. Seguì la morte di Carlo Filippo Cottone ed Amato, principe di Castelnuovo, nell' età sua di anni 84; e fu sepolto alli Cappuccini, in una magnifica tomba marmorea, al lato sinistro della porta maggiore, ove si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
Carolo Philippo Cottonio, principi Castrinovi,
cuius invicta justitia
solâ pietate in pauperes superata est,
Sancti Francisci familia largitori suo lubens locum,
Cajetanus parenti optimo moerens
M. P.
anno MDCCLXIV ab funere eius,
qui vixit Deo et sibi annos tantum 84
H. M. H. S.

A 23 *gennaio* 1763, domenica. Dai padri Teatini nella loro chiesa di S. Giuseppe festeggiata videsi la beati-

ficazione del beato Giovanni di Marinonio, veneto, clerico regolare, che fu compagno del loro fondatore S. Gaetano glorioso. Il santo suo corpo si conserva insieme con quello di S. Gaetano nella chiesa de' Teatini della città di Napoli. Il signor vicerè vi tenne cappella reale, e monsignor arcivescovo Filingeri il suo pontificale; e il padre D. Giovanni Spinelli vi recitò il panegirico.

A 30 gennaio 1763, domenica. Passò nel numero dei più Francesca Paola Sitajolo e Celesìa, moglie di Placido Vanni e Sitajolo, del fu D. Carlo, attuale oggidì senator di Palermo, nell' età sua di anni 52; e fu sepolta alli Cappuccini. Era ella nata in Palermo a 18 marzo 1711, nella parrocchia di S. Croce.

A 31 gennaio 1763. Il padre Giuseppe Del Bono, monaco di Montesanto, finì di vivere in detto giorno e fu sepolto a Montesanto. Antonino Del Bono, fratello di detto padre Giuseppe, e che fu procuratore causidico nel foro di Palermo, morì a 9 luglio 1766, e venne interrato alla Trinità. Giuseppe Del Bono, figlio di Marcantonio, che fu germano delli sopranominati Antonino e padre Giuseppe, terminò la sua vita a 10 aprile 1761.

Addì ... febraio 1763. Il marchese Antonio Mortillaro ed Arena, di età di anni 48 in circa, prese in moglie Violante Della Via e Valguarnera e La Valle, nobile di Nicosia, con niente o pochissima dote.

A 22 febraio 1763, martedì. D. Cristoforo Rizzo di Sant' Anna, abitatore di Partinico, reo di furto ed omicidio, fu condannato a morte dalli giudici del capitano di giustizia, e la subì di forca nel piano della Marina. L'abbate D. Tommaso Papè gli fece la carità di

confortarlo, come fratello delli Bianchi. La sua testa e le mani furono poste sulla torre delle carceri di Partinico.

A 23 febraio 1763, mercoledì. Il signor vicerè, nobiltà e ministerio han preso il lutto per la morte della serenissima Giovanna Gabriella, arciduchessa d'Austria, giusta il foglietto a stampa (1).

Addì 27 febraio 1763, domenica. Seguì la morte di Girolamo Lanza, duca di Brolo, nell'età sua di anni 74 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri Riformati, che ha titolo di S. Antonino. Ritrovasi il suo testamento nelle pubbliche tavole di notar Baldassare Fontana di Palermo, pubblicato a 15 maggio 1763. E nacque in Palermo il detto duca di Brolo a 9 novembre 1690, e fu battezzato nella parrocchia della Kalsa.

Nel febraio del 1763. Li confrati della chiesa della reale arciconfraternità di S. Maria la Pinta elessero per rettore dell'opera di Navarro D. Biagio Vignuales, attuale oggidì senator di Palermo, che deve cominciare il suo triennio dal primo settembre 1763.

A 3 marzo 1763. Rosalia Cozzo e Cicala, baronessa di Galassi, terminò la sua vita.

In marzo 1763. D. Pietro Naselli e Branciforte, fratello del fu D. Baldassare Naselli e Branciforte, principe di Aragona, che fu maggiordomo maggiore del re Carlo Borbone, prese moglie in Modica, contraendo nozze con una dama chiamata Rosalia Lorefice e Grimaldi, figlia del barone della Mortilla.

Addì 10 marzo 1763. Giunse in Palermo la funebre novella della morte di Diego Joppolo e Spadafora, seguìta nella provincia di Guipuscoa in Ispagna. E se ne

(1) Inserito nel manoscritto, a pag. 99.

morì egli senza figli, contuttochè sia stato maritato con la fu duchessa di San Blasi, vedova sua sorella cognata, per nome Isabella Pescatore, figlia del marchese della Rocca. Servì negli eserciti del re cattolico, nei posti di tenente generale e di governatore e capitan generale della provincia di Guipuscoa in S. Sebastiano di Spagna; e il re *olim* nostro signore Carlo terzo Borbone, oggi re cattolico, lo fece pure suo gentiluomo di camera di entrata.

Adaì 26 marzo 1763, sabato. Cessò di vivere Alonso Fernandez de Medrano, vescovo eletto di Mazzara (qual vescovado non fu da lui accettato), exgiudice della Regia Monarchia e canonico ciantro della nostra cattedrale di Palermo; e fu sepolto, con dolore generale del capitolo e di tutti li cittadini di questa patria, nella chiesa de' padri Cappuccini. L'età sua fu di anni 77 in circa. E vi fu fatta una memoria sepolcrale dal di lui nipote Bartolomeo Vassallo, exsenator di Palermo, con la seguente iscrizione:

Alphonso Fernandez de Medrano,
ex marchionibus Monpilerii,
Sancti Nicolai abbati,
metropolitanae panormitanae ecclesiae
cantori vigilantissimo, canonico thesaurario,
Regiae Monarchiae,
recusata jam Mazariensi infula,
judici integerrimo,
omnium virtutum splendore ornatissimo,
de republica, pauperibus, amicis
optume merito,
Bartholomeus Vassallo,
avunculo suo parentans,

hoc in lapide memoriam posuit
aeternalem.
Obiit XXVI martii MDCCLXIII.

A 29 *marzo* 1763, martedì. Cessò di vivere l'abbate Francesco Pilo e Pilo, in età di 52 anni; e le sue ceneri si hanno nella chiesa di S. Oliva de' padri di S. Francesco di Paola, fuori le porte.

A 30 *marzo* 1763, mercordì santo. Seguì la morte di Giulio Cesare Molinelli Ribadineira, principe di S. Rosalia, di anni 72, che fu sepolto alli Cappuccini.

In marzo 1763. Fu eletto canonico del nostro duomo, e della classe de' canonici di S. Giovanni Ermete, il sacerdote D. Francesco Drusarò, della Piana de' Greci, succedendo nell'istesso canonicato, che *olim* tenne il fu canonico monsignore inquisitore D. Francesco Emmanuele Cangiamila.

Addì ... *aprile* 1763. Il collegio e capitolo de' canonici del duomo fece novella elezione di deputato delle nuove gabelle in persona del canonico loro collega .... Greco, facendolo succedere al canonico D. Antonio Calvo.

A 10 *aprile* 1763, domenica. Morte di Baldassare Fagiani, medico virtuosissimo, quanto che in sua lode corse l'orazione funebre in istampa per opera del dottor Francesco Moleti, per le stampe degli eredi d'Accardo di Palermo. Aveva egli l'età di anni 50 (1).

(1) Ed il senato di Palermo nel 1757 lo aveva eletto a leggere le istituzioni fisicoanatomiche nella reale accademia di medicina, siccome si ha da Giuseppe De Gregorio e Russo nell'opuscolo, *De ortu deque incremento regalis panbormitanae medicorum academiae, synopsis bistorica* (Pan., 1761, pag. 27 e seg.), ed anco dallo Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1825, vol. II, cap. IV, pag. 254).

A 12 aprile 1763. Giuseppe Barone, nato in Messina a 4 ottobre 1744, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

Addì 18 aprile 1763, lunedì. Fu afforcato uno scorridor di campagna, nativo di Mistretta, chiamato Natale ...; e gli fece la carità di portarlo a ben morire Michele Platamone, duca di Belmurgo, capo della cappella de' Bianchi, assistendovi per novizio Francesco Agraz, duca di Castelluzzo.

A 23 aprile 1763, sabato. Girolamo Marassi e Naselli, figlio primogenito di Giambattista Marassi e Parisi, duca di Pietretagliate, contrasse matrimonio con Maria Cirilla Cottone e Tarallo, figlia vergine del fu Gaetano Cottone e Barzellini ed Isabella Tarallo e Rau, *olim* marchese e marchesa di Altamira. È il detto Marassi credesi nato nel 1740.

A 23 aprile 1763, sabato. Cessò di vivere D. Eumilia Castello, vergine, che si era spogliata di monaca della Badia nuova, figlia del *quondam* Gregorio Castello e Riccio, *olim* conte di Gagliano. Era di età di anni 55 in circa.

Alli 24 di aprile 1763, domenica. Emmanuele Perollo ed Alliata, secretario del S. Officio ed exsenatore di Palermo, prese in moglie Serafina Trabucco, figlia del *quondam* Tommaso Trabucco, che fu magazziniere di tavole, di età di anni 19, con dote di ottomila scudi in circa.

A 27 aprile 1763, mercordì. Seguirono le nozze di Leonardo Lo Faso e Gastone, duca di Serradifalco, di età di anni 19 in circa, con la signora D. Margherita Pietrasanta, contessa Pietrasanta, vergine di età di anni 17, figlia di Egidio Pietrasanta, principe di S. Pietro, cavaliere di S. Gennaro, tenente generale negli eserciti

di Sua Maestà e comandante generale delle armi qui in Palermo. La dote è stata settemila scudi in circa. Fu invitata quasi tutta la nobiltà ne' tre giorni festivi delle nozze, e v' intervenne S. E. il signor vicerè la sera del dì 28 aprile, giovedì. Il ballo fu incominciato dallo sposo e da Rosalia Filingeri e Montaperto, principessa di Mirto. I capitoli matrimoniali furon firmati in Palermo a 16 gennaio 1763.

A 3 maggio 1763, martedì. Il signor vicerè, per fare onore alli sposi di Serradifalco in riguardo del signor generale dell' armi principe di S. Pietro, invitò la nobiltà in palazzo per una serata, che vi tenne con festa di ballo. L' invito lo fece il marchese Soragna, nipote di S. E.; e il ballo fu incominciato dalla marchesa di Soragna Fogliani, nipote carnale di S. E., e da Lionardo Lo Faso, duca di Serradifalco, sposo novello, come sopra.

A 2 maggio 1763. Passò da questa all' altra vita Giuseppe Colonna, in età di 44 anni, oriundo da una linea illegittima de' Colonnesi di Reitano.

A 8 maggio 1763, domenica. Fu venduto lo stato e baronia del Godrano al marchese D. Gio. Imperiale Cottù, per lo capitale di scudi centocinquantatremila, dalli giudici della Gran Corte e deputati contro Calogero Colonna Romano, duca di Cesarò, barone e signore di detto stato, obbligato a venderlo per forza giudiziaria eccitata dalli creditori suggiugatarii afficienti sopra detto stato; il quale fruttando scudi quattromila all' anno, si fa conto che l'impiego sopra il medesimo venga al riferito Cottù il 2 e mezzo per 100. Il giudice deputato di questa vendizione è D. Domenico Pensabene, avvocato fiscale del real Patrimonio. E se ne trova il contratto di vendizione in notar Giuseppe Fon-

tana di Palermo a. 8 maggio 1763, e la susseguente investitura presane da Giovan Francesco Cottù, marchese di Roccaforte, a 20 maggio 1771.

A 9 maggio 1763, lunedì. Seguì la morte di Caterina Branciforte e Ventimiglia, principessa regnante di Butera, moglie dell' attuale principe D. Ercole Michele, passata all' altra vita repentinamente nel suo palazzo del suo villaggio alla Bagarìa, nell'età sua di anni 71 in circa. Ebbe gli onori de' funerali nella chièsa di S. Oliva de' padri di S. Francesco di Paola, nella cappella di detto Santo, propria della famiglia Branciforte. E per la morte di questa eccelsa dama corse in istampa in Girgenti, presso Ottavio Campagna, nell'anno 1763, una lugubre ben intesa elegia, fatta dal dottor Rosario Bonanno, di lei vassallo di Pietraperzìa, che la pubblicò col titolo del *Pianto di Catarina.*

— Francesco Zappino e Di Francesco, barone dell' Oliveri, fu fatto marammero del duomo per gli anni 1763, 64 e 65.

A 18 maggio 1763. Tommaso Di Gregorio, nato in Messina a 12 aprile 1750, fu ricevuto cavaliere gerosolimitano.

In maggio 1763. Dai signori reggenti della real corte di Napoli prescelto videsi per novello arcivescovo di Messina monsignor D. Isidoro del Castillo e Mastrilli, oggi vicario generale di monsignore arcivescovo di Palermo e parroco di San Niccolò l'Albergarìa, il quale dovea succedere al fu arcivescovo di Messina fra Tommaso di Moncada, morto in Messina a 10 ottobre 1762. Ma esso Del Castillo non volse accettare detto arcivescovado, stante le dure e ingiuste pensioni, che nuovamente vi furono imposte, e per altri motivi pii e di coscienza a lui benvisti; ed in suo luogo fu fatto ar-

civescovo di Messina il padre abbate Di Blasi. Il biglietto di corte per arcivescovo di Messina, abbassato a monsignor Del Castillo, fu della data de' 21 *maggio* 1763, ed eseguito indi per questa real secreteria di Palermo li 31 dello stesso mese.

A 30 *maggio* 1763, lunedì. Seguì la morte di Giambattista Oneto e di Bologna, principe di San Lorenzo, excapitano di Palermo ec., nell' età sua di anni 55 in circa, sepolto nella chiesa de' Cappuccini, fuori le porte. Egli era nato in Palermo a 2 luglio 1697, battezzato a S. Antonio; e nelle tavole di notar Francesco di Miceli di Palermo, a 8 gennaio 1763, si ha il suo testamento.

— Senato di Palermo dell' anno XII indiz. 1763 e 1764:

D. Ercole Branciforte, principe di Scordia e Leonforte, gentiluomo di camera di Sua Real Maestà, deputato del regno due volte, maestro portulano, capo della suprema generale deputazione di salute di questo regno e sue isole coadjacenti, e protomedico di questa capitale, seconda volta pretore.

Lucio Lucchese Palli, settima volta;

D. Carlo Gayangos Lascari, de' duchi di S. Niccolò, colonnello degli eserciti di S. M., sesta volta;

D. Innocenzio Muzio, barone delli Manganelli, terza volta;

D. Agostino Majorana, de' marchesi di Leonvago, terza volta;

D. Emmanuele Ferreri, seconda volta;

D. Gio. Battista Li Guastelli; senatori.

Prese possesso questo senato il dì *primo giugno* 1763, mercordì. Per senatore di piazza spagnuola fu il Gayangos; e per la sua morte, seguìta in Palermo a 18 ottobre 1763, fu eletto senatore il marchese Domenico

Caldarera, che prese possesso in novembre 1763, adottando lo stesso luogo, che vi aveva il Gayangos.

Il senatore del pretore è il barone D. Innocenzio Muzio, che fu eletto a nomina di detto pretore, siccome è stato solito per il passato farsi godere alli signori pretori per antica loro preeminenza fin dal 1699. E per detto di Muzio altresì ci è di particolare, che fu fatto senatore mentre si trovava tesoriere attuale dell'ecc.^{mo} senato; e di questa maniera esercita egli due impieghi, uno di senatore e l'altro di tesoriere. Avvertasi però, che detto barone Muzio fu dato forzatamente al pretore per di lui senatore, quandochè in verità fu eletto dal vicerè e dalla corte.

Memorie pubbliche lasciate da questo ecc.^{mo} *senato della XII ind.* 1763 *e* 64:

Fontane.—Le due fonti pubbliche del palazzo della Vicarìa nel piano della Marina, e al pari di esse le due nobili pretoriane fontane di Porta Felice, e le altre due magnifiche alla marina, poste ai lati del teatro della musica, sono state ripulite e ristorate (1); cioè in esse si è fatta tornare tutta quella quantità di acqua, con la quale furono nel suo principio instituite, essendo l'acqua medesima e dello stesso corso delle fontane di Mezzomonreale: opera in vero, ch'è stata non poco gradita, e si deve in tutto e per tutto alla diligenza e premura, che vi ha tenuto il solo signor pretore principe

(1) Ma ora da molto tempo non più esistonò queste due ultime fonti, nè le altre due dell'antico edificio della Vicarìa o delle carceri, poi convertito nell'odierno palazzo delle Finanze; e sol rimangon fin oggi le due laterali alla porta Felice.

di Scordìa. Si dovrà però la detta opera mantenere dai signori pretori successori, che con poca spesa lo potran fare: altrimenti, guastandosi di nuovo li catusati e gli acquedocci, e perdendosi l' acqua, bisognerà poi molta spesa di nuovo a poter ristorare e ripigliare le dette fonti. E la spesa dell' acqua di esse, sì di queste di Porta Felice, e sì di quelle di Mezzomonteale, si fa conto avere asceso ad oncie 300, come di sopra notai.

Strade ed altre opere. — Dal signor pretore principe di Scordìa venne rifatta la strada rusticana delle casine delli Colli, la quale restò ampliata e costrutta di sterro (1) cavato a posta dalli terreni all'intorno; sicchè divenne carrozzabile e capace di cinque carrozze, e può dirsi che sia più commoda delle strade medesime di città. Vi travagliarono quasi per un anno li condannati in galera, colli soldati, che li guardavano, tutti salariati dalla deputazione senatoria delle strade pubbliche della città. E la spesa fu oncie 800 in circa, le quali mi dicono che le prese il signor pretore dal patrimonio libero della città, e non da quello, ch'è assegnato alla suddetta deputazione delle strade.

Dallo stesso principe di Scordìa si commisero in Napoli diecimila balate di pietra di Napoli, per imbalatare (2) la Strada Nuova. Venute però in Palermo le dette balate negli ultimi giorni del suo pretorato, non se ne potè lastricare la detta Strada Nuova, ma se ne farà l'opera dal senato successore. Il prezzo delle dette balate fu oncie 600, ad oncie 2 la canna quadrata.

In quest'anno poi 1763 e 1764, assai lacrimevole

(1) Da *sterru* in sic., *renaccio*, che serve per assodare le vie non lastricate o non selciate.

(2) *Balate* in sic., *lastre;* e *imbalatare*, lastricare.

per carestia, avendo protetto il signor vicerè marchese D. Giovanni Fogliani con indefessa assistenza e con paterno interesse la provvigione de' grani di tutto il regno, e con ispezialità di questa capitale, quantochè per la sua opera e per le sue larghissime limosine non vi perì il rimanente del numero de' poveri, decretò il senato, per rendersi grato alle beneficenze di un tal principe, innalzargli nella casa del pubblico una mezza statua ossia medaglia di marmo, la quale, lavorata dal celebre scultore D. Ignazio Marabitti ed illustrata all'intorno da un gruppo di trofei militari, insigniti dell'armi gentilizie di casa Fogliani, collocata videsi nella seconda anticamera del palazzo senatorio, leggendosi nella tabella, che vi sta sotto, il seguente elogio:

D. O. M.
Joanni Fogliani Aragonio,
proregi,
pauperum patri,
S. P. Q. P. posuit
anno MDCCLXIV.

E notisi che la erezione di questa medaglia fu fatta di sola autorità del senato, senza farne sciente il governo. Del che poi dal sovrano nell'anno 1773, quando fu essa abbattuta, ne fu preso contro il senato grande risentimento.

In quest'anno 1763. Per la stamperia di Francesco Ferrer di Palermo è uscita alla luce l'operetta del sacerdote Gioachino Maria Sanacori sopra il culto della gran Vergine Madre di Dio, in 4.°, col titolo : *De*

veteri erga B. Virginem apud Siculos hiperdulià dissertatio (1)

Dalle stampe di Pietro Bentivenga di Palermo, in piazza Vigliena, sortì la *Vita di suor Maria Serafica Tomasi e Caro Traina, de' principi di Lampedusa,* serva di Dio, religiosa nel monastero di Palma, scritta dal padre Arcangiolo Lorefice, cassinese, in un volume in 4.°

In giugno 1763. Seguì la morte di Michelangelo d'Affronto, canonico della madre chiesa, ove fu sepolto.

Addì 4 *di giugno* 1763, sabato. Antonio Stella e Valguarnera, duca di Casteldimirto e marchese di Bonagìa, barone della Merca ec., contrasse sue nozze con Maria Amalia Carlotta Moncada e Natoli, nata in Messina nel 1746, figlia di Pietro Moncada, principe di Montecateno di Messina. V'intervenne il signor vicerè; e le nozze si fecero con molta pompa.

Alli 10 *giugno* 1763. Cessò di vivere Giuseppe Gioachimo Ossorio, trapanese, uno de' più illustri personaggi, che abbia fiorito a' tempi nostri nella Sicilia; mentrechè servendo egli la maestà del re di Sardegna Carlo Emmanuello nella corte di Torino, fu dal medesimo più volte inviato ambasciatore in varie corti di Europa, ed anche prescelto videsi suo supremo primo ministro. Ebbe l'onore di essere cavaliere di S. Gennaro del re di Sicilia, e commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro di Savoja, e poco tempo prima di mo-

(1) Fu pubblicata in occasion della disputa contro il Muratori; e ne fa pur menzione lo Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1825, vol. II, lib. V, pag. 276, nota 2), notando che il Sanacori, nato in Palermo nel 1736, morì poscia nel 1808, due anni dopo di essere stato promosso al canonicato del duomo palermitano.

rire fu insignito del *Fert*, che è il gran cordone dell'ordine insigne della Santissima Annunziata. Seguì la sua morte nella città di Torino; ed il suo successore nelle rendite vincolate in Trapani, che importano presso ad oncie 90 annuali, fu D. Saverio Fardella ed Ossorio qui di Palermo, barone di S. Lorenzo la Xitta. Visse egli anni 70 in circa; e dicesi che abbia rinunziato il tosone della Spagna per non dar dispiacere al suo sovrano (1).

A 18 *giugno* 1763, sabato. Domenico Gismondi e Chacon, fratello di Giambattista marchese di Camporeale e di lui successore in caso di morte senza pro-

(1) Giuseppe Osorio, nato in Trapani da nobil famiglia il 22 di settembre del 1697, e morto propriamente il dì 8 giugno del 1763, fu senza fallo una delle maggiori glorie, che debba vantar la Sicilia dalla sapienza politica de' suoi figli, e de' suoi ministri il Piemonte nel decimottavo secolo. Perocchè, avendo egli in giovanissima età seguìto in Torino il re Vittorio Amedeo di Savoia in qualità di paggio di corte, e destinato ben tosto ad eminenti incumbenze diplomatiche nell'interesse della monarchia subalpina, fu indi ad essa onore e sostegno grandissimo sotto il governo di Carlo Emanuele, e propugnò a Worms e ad Aquisgrana, come a Londra e a Torino, un'ammirabil politica, in cui, conciliando il servizio del principe con quello della sua terra natale, tolse a precipuo fine il rinnovamento dal patto di Utrecht e l'indipendenza del regno siciliano sotto il governo della dinastia di Savoia. E intorno a lui vedi un *Discorso funebre* di Niccolò Burgio, e un altro di Giuseppe Riccio, pubblicati in sua morte in Trapani nel 1764, in 4.°, non che la vita scrittane dal cav. Giuseppe Fardella, inserita nel tomo III della *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, ... *compilata dall'avv.* GIUS. EMM. ORTOLANI (Nap. 1817-21), e meglio ancor quella del cav. Giuseppe M. Di Ferro nella *Biografia degli uomini illustri trapanesi* (Trapani, 1830, tom. II, pag. 166-183), oltre un ragguaglio bellissimo, che ne diede Filippo Cordova nel suo pregevole opuscolo *I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII* (Pal. 1864, terza ediz., pag. 71 e seg.).

le, nato in Palermo nel 1726, contrasse sue nozze con Anna La Rocca e Cangiamila, figlia unica di D. Santo La Rocca e D. Rosalia Cangiamila di Alcamo, con 12 mila scudi di dote in circa.

A 4 luglio 1763, lunedì. Cessò di vivere Francesco Pignocco, dottor di medicina e protomedico di questa città di Palermo, nell'età sua di anni 85 in circa, e fu sepolto nella chiesa de' padri Teatini di S. Giuseppe. L'uffizio quindi di protomedico passò per vendizione, fatta dal senato, al dottore in medicina Cosimo Gagliani. E notisi che il dottor Pignocco si rese molto insigne nell'arte della medicina, e fu chiarissimo professore in Palermo (1). Il papa Benedetto XIV Lambertini, riguardando la di lui virtù, gli dispensò di farsi sacerdote vivente la moglie, e di potere con essa stare di casa: cosa che fè stupore.

In luglio 1763. Le feste di S. Rosalia, gloriosa nostra concittadina, furono eseguite colla magnificenza solita celebrarsi in ogni anno e corrispondente alla grandezza del nostro eccellentissimo senato. Vi furono cinque giorni festivi, a tenore delle relazioni in istampa (2). L'arca delle sacre reliquie passò per il quartiere di Terrasina o Piedigrotta, innanzi la mia casa, esistente in detta strada di Piedigrotta e di S. Sebastiano. Vi furon di novità le machinette de' cerei delle mastranze,

(1) Egli si cooperò perchè le leggi dell'accademia palermitana di medicina fossero approvate dal re Carlo III, e su di ciò nel 1748 recitò un'orazione latina, che produsse alle stampe. Il che nota lo Scinà nel suo *Prospetto* cit. (vol. II, cap. IV, pag. 253, nota 4). Ma sbaglia notando morto il Pignocco nel 1773, in vece che nel 1763.

(2) Cioè la consueta *Distribuzione dei giorni festivi* ec. ed il solito *Bando* del senato per dette feste, inseriti nel manoscritto del pres. *Diario* a pag. 125.

erette nelle cappelle, e l'illuminazione della chiesa la sera della processione, durando dalle due sino alle tre ore con assai gradimento. E la festa riuscì molto buona e assai pomposa; e dicesi che vi si spesero più degli anni passati altre onze mille.

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1763.—Si fa conto che avrà preso il terzo in generale scarsamente, che, triplicandosi alle 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci presta un'annona di un milione in circa e 110000 salme di frumento; e intanto vengono a mancare presso a 300 mila salme per quelle ne ha di bisogno il regno per la sua stretta provisione e semenze, per cui abbisognano un milione e 500 mila salme; sicchè si può dire esservi stata pessima annata. E per le dette 300 mila salme di mancamento speravasi supplissero li seminati delle *tumminìe* e li seminati delli *zapponari* (1). Ma non poterono supplire, e si è mandato un vicario generale per provvedere la detta annona; e vi fu la fame (2).

Tonnare del regno.—In quest'anno 1763 tutte le tonnare fecero un'abbondante pesca, a riserva delle tonnare di Solanto e S. Elia, che vi ebbero qualche perdita. Si presero specialmente una quantità molto grande di alelunghe (3).

—Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato di Palermo:

La cima de' vini di Partinico fu fatta dal senatore Agostino Majorana, come senatore priore, deputato

(1) Appellansi in tal guisa in Sicilia i seminati tardivi, che si fanno in marzo e che maturano in circa tre mesi.

(2) Vedi all'uopo più particolareggiate notizie ne' mesi seguenti.

(3) *Alalonga* in sic., sorta di pesce un po' simile ad un piccolo tonnò; *amia*.

delle nuove gabelle; e la cima di Palermo la fece il barone D. Corrado Lanza e Spinotto, come deputato delle nuove gabelle.

Il prodotto delle racine di quest'anno 1763 fu botti 22996; sicchè è stato scarsissimo, e la meta del quartuccio di vino fu gr. 6. 3. Prima però, alli 10 novembre, fu messa la meta a gr. 6, e poi fu accresciuta a 14 novembre dal senato a gr. 6. 3.

Il vino vecchio dell' anno passato 1762 fu trovato in botti 8 mila.

Le carrozzate delle racine furono 28738, e diedero di prodotto a migliaro carrozzate 20 botti 16. 0. 2.

Prezzo a migliaro onze 59. 10. 10. Onze 5. 2. 15.

Carrozzata	O7	2	29.	Frum. forti	O7	2	18	4 4.
Salma . .	„	17	16.	Roccelli. .	„	2	20	18 4.
Pesa . .	„	1	15.	Orgi. . .	„	1	28	17 4.

I prezzi d' oglio corsero in Palermo e Borgetto ad onze 4. 12 il quintale fra il dicembre del 1763.

A 13 *luglio* 1763, mercordì. Seguì la morte di Lucia Giardina e Lucchese, figlia di Diego barone delli Gibellini, vedova *relitta* del fu Francesco Rivarola e La Grotta, *olim* barone del Rafforosso e madre del vivente Gaspare Rivarola e Giardina, principe della Roccella, nell'età sua di anni 82 in circa; e fu sepolta a S. Francesco li Chiovara, nella cappella de' signori Rivarola. I suoi codicilli si serban negli atti di notar Francesco Tugnini di Palermo a ... luglio 1763.

A 14 *luglio* 1763, giovedì. Cessò di vivere Giuseppe Pilo e Migliaccio, figlio del fu Girolamo, marchese di Marineo, expretore di Palermo, mentre trovavasi parroco di S. Antonio, nell'età sua di anni 62 in circa; e fu sepolto nella terra di Marineo, feudo di sua casa,

nella chiesa del Collegio di Maria, che fu da lui istituito per ordine da lui lasciato in testamento.

A 21 luglio 1763. Per la partenza per Napoli di monsignor Reggio, giudice della Monarchia, fu da lui lasciato per giudice sostituito di Monarchia monsignor D. Michele Scavo, inquisitore provinciale del S. Uffizio, che n' ebbe l'assenso dal signor vicerè Fogliani. E per la morte di monsignor Cangiamila, seguìta a 8 gennaio 1763, fu fatto in suo luogo inquisitore fiscale provinciale monsignor D. Nicola Ciafaglione, ch'era inquisitore fiscale della suprema Inquisizione, in luglio 1763; e il posto del Ciafaglione fu conferito a monsignor D. Giacinto Paternò di Catania, figlio del fu barone di Raddusa.

A 31 luglio 1763, domenica. Antonio Ventimiglia e Valguarnera, conte di Prades e cavaliere del sacro real ordine di S. Gennaro ec., partitosi da Napoli, cadde infermo sopra mare, ed arrivato che fu in Palermo, non potè scendere dal bastimento, perchè aggravato dal male, e cedette al fato estremo in detto bastimento la mattina di detto giorno 31 luglio. Il suo cadavere entrò per la porta di Piedigrotta, e fattosi uscire dall'altra di S. Giorgio, fu trasferito nella chiesa de' Cappuccini, ove ricevè sepoltura, dopo esservi stato esposto su nobile mausoleo, vestito di cavaliere di S. Gennaro, col gran collare di detto ordine ec. Toccava egli l'età di anni 72 in circa.

In agosto 1763. Vacando per la morte del parroco Giuseppe Pilo, seguìta in Palermo a 14 luglio 1763, la parrocchia di S. Antonio Abbate, il nostro senato eccellentissimo conferì la medesima a Baldassare Gajangos Lascari, parroco di S. Ippolito, fratello consan-

guineo dell'attuale senatore Carlo de Gajangos, il dì primo agosto 1763, lunedì. Alla detta parrocchia di S. Ippolito, che venne a lasciare il Gajangos, fece passare intanto Gaetano Oristagno, parroco di S. Maria di Monteserrato del Borgo; e questa appunto del Borgo fu conferita dall'istesso senato al novello parroco Simone Buscemi, figlio del fu causidico D. Onofrio Buscemi, dell'età di anni 43. E li detti parrochi presero possesso ognuno delle loro respettive parrocchie e chiese lunedì 8 *agosto* 1763.

A 6 *agosto* 1763, sabato. Fu afforcato un reo di omicidio, naturale della terra della Novara, condannato a morte dal tribunale della Gran Corte. E lo confortò Gabriele Castello, principe di Torremuzza.

In detto giorno passò a miglior vita Ignazio Greco, marchese Valdina, nella terra di Bivona, di età di anni 50 in circa; e lasciò il suo testamento in notar Andrea Picone di Bivona a 3 agosto 1763.

Giuseppe La Torre e Scoma, figlio secondogenito del vivente Orazio La Torre, principe La Torre, servendo da capitano del reggimento Real Palermo, fu fatto cavaliere di giustizia del reale Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

A 7 *agosto* 1763, domenica. Seguì la morte di Cecilia Salamone di Monreale, monaca spogliata, maritata in D. Pietro Frangipane, exgiudice del Concistoro. Fu sepolta nella chiesa de' padri di S. Domenico, nella cappella *delle monachelle*. La sua età era di 48 anni in circa.

A 11 *agosto* 1763, giovedì. Cessò di vivere Marianna Monreale e Paternò, duchessa di Castrofilippo, nell'età sua di anni 19 in circa, poche ore dopo che diede alla luce una bambina. Le di lei ceneri furon riposte nella chiesa de' padri Cappuccini, fuori le porte.

A 29 agosto 1763, lunedì. Agata Termine, vedova del fu Giambattista Trucco e madre del vivente oggidì D. Pietro Trucco, exsenator di Palermo, finì la sua vita nell'età sua di an ni 86, ed ebbe sepoltura alli Cappuccini.

In settembre 1763. Risultò canonico del duomo il sacerdote Antonino Sellitti, occupando il canonicato, che vacava per la morte del fu canonico d'Affronto, seguìta in giugno 1763. Detto di Sellitti è nativo di Caltanissetta.

In settembre 1763. D. Gaspare Savaglios risultò procuratore fiscale criminale del tribunale della regia Gran Corte in luogo del fu D. Carlo Schiavo, morto in Palermo in aprile 1763.

Addì 15 settembre 1763, mercordì. Il principe marchese di S. Marina D. Pietro Galletti e Corvino fece invito della nobiltà nella chiesa metropolitana, ove fecesi la funzione di consacrare il vescovo di Arcadiopoli, titolare *in partibus*, in persona di monsignor D. Pietro Galletti e Gaudioso, monaco benedettino cassinese del monastero di Monreale, ed oggi attuale vicario generale visitatore delle badie di monsignor arcivescovo di Palermo Filingeri, da cui venne consacrato in unione di altri due vescovi, che furono monsignor D. Girolamo Palermo, vescovo di Mazzara, e monsignor abbate di Partinico Giuseppe Barlotta, vescovo di Teletta.

La marchesa D. Margherita Onofrio e Galletti, baronessa di Verbuncaudo, sorella cognata del presente novello vescovo Galletti, fu quella, che assegnogli onze 500 annuali vitalizie, bastanti a fargli fare il decente dovuto mantenimento di prelato; e ciò sopra il suo ricco patrimonio e i larghi averi di sua casa,

In quest'anno 1763. Fu eletto ed ebbe la real patente di canonico della real collegiata di S. Pietro di palazzo il conte Giulio Perlongo, come si legge ne' regii libri di Protonotaro XII ind. 1763 e 64, fog. 50 *retro*.

Penuria di frumenti. — Perchè in quest'anno 1763 cadde sterilissimo il raccolto de' frumenti, che non altrimenti per castigo di Dio venne seguitato da quello del vino, oglio, legumi e di ogni altro genere, e volendo i ricchi mercatantare sull'indigenza de' poveri, e non volendo far vendita de' loro frumenti che a carissimo prezzo, quantochè erano divenuti insaziabili, aumentandolo di giorno in giorno, il signor vicerè marchese Giovanni Fogliani, con la consulta del Patrimonio, stimò provvedere a sì gran disordine con imporre la meta al prezzo de' frumenti in ogni città del regno e caricatore, obbligando i padroni de' frumenti a venderli per forza al prezzo della meta, che fu di onze quattro a salma, e in quella quantità, che avesse corrisposto al revelo, che si dovea fare. E per dare esecuzione alla detta providenza economica, destinò pria tre commissarii generali per le tre Valli, ed indi quattro ministri delegati per tutto il regno, con soldati di milizia regolata e con uffiziali di scrittura, che furono quattro giureconsulti expretoriani, vale a dire D. Diego Ansaldo, D. Gaetano Sarri, D. Domenico Gusmano e D. Arcangiolo Vignuzza, quali visitarono le università del regno, sì demaniali che baronali, ripartendosi fra loro le Valli; ed ordinando l'esecuzione de' reali ordini, ne avvisarono con la loro intelligenza le istruzioni.

Notisi intanto che li commissarii di sopra notati furono il barone di Rassabia Bonanni pel Val di Noto, D. Ignazio Rizzari pel Val Demone, il marchese Cannada

pel Val di Mazzara; e il barone Cagnone di Francavilla vi fu commissario particolare. Ed adempiendo la loro commissione li cennati commissarii generali, che furono tre nobili regnicoli, rivelò quello di Mazzara che avea di superfluo per l'annona e sementi del suo Valle 130 mila salme di frumento; il commissario di Noto si protestò che mancavano al suo Valle 98 mila salme; e l'ultimo del Val Demone, che 160 mila ne abbisognavano per la provisione della sua Valle. Laonde in vista di ciò ne vennero le destinazioni delli delegati e la risulta del vicario generale, per provvedere a sufficienza tutte le università sì baronali che demaniali.

Prescelto perciò si vide per la stessa penuria dei grani e pel regolamento di quest'annona frumentaria nelle tre Valli del regno, ed ove erano i maggiori disordini e più premurosi i ricorsi, il duca di Castellana D. Agesilao Bonanni e Joppolo, excapitano di Palermo, con titolo e preeminenza di vicario generale col *vices et voces nostras*, con mero e misto imperio, munito di due compagnie, cioè di 15 soldati di cavallo di milizia regolata, e di una compagnia di campagna, e con tutti gli uffiziali necessarii a formare la corte della sua viceregia commissione, fra' quali vi fu altresì un carnefice o boia, siccome esecutore dell'ultimo supplicio da meritarsi da' rei e da' controventori de' di lui ordini. Così partì da Palermo a 28 settembre 1763, e fece primieramente sua residenza nella terra di Canigattì, stato di Cattolica Bonanni; e stette lungo tempo alle Petralie, a Caltagirone e finalmente a Caccamo, d'onde fece ritorno in Palermo a 5 febraio 1764. E la sua commissione tiene due effetti, cioè il primo quello di provvedere la città di Palermo per quel frumento, che le manca, per cui il senato gli ha dato di aiuto di co-

sta onze 400, e l'altro di provvedere le altre università, come si dice di sopra.

All'istesso tempo di questa commissione di Castellana si vide spedito dal senato, e con biglietto del vicerè, D. Andrea Inguaggiato, con titolo di commissionato e con soldati di marina, ad effetto di far compre di frumenti. E il signor vicerè, per causa pure dell'annona frumentaria, ha spinto presso di se una giunta, formata da lui come capo e presidente di essa, da Bernardo Gravina, principe di Rammacca, come barone di regno, da Giacinto Papè, duca di Pratoameno, come maestro razionale, dal presidente Paternò, da Giuseppe Leone, maestro razionale togato, da Placido Notarbartolo, duca di Villarosa, maestro portulano, e dall'avvocato fiscale del Patrimonio D. Domenico Pensabene. E ritornato che fu il duca di Castellana, v' intervenne anche il detto duca, il quale ha detto al signor vicerè, che le soverchie diligenze praticate in questa occasione, e le mete, che vi si fissarono, fecero mancare e sparire il frumento, che si hanno occultato li poco coscienziati, e però il pensare di fare altra cosa per rinvenire frumenti sarebbe stato lo stesso che far peggio, e che attender dovrebbesi il mese di aprile.

La commissione però di detto duca non fu punto bene accettata dal signor vicerè, ed anzi tutti se ne son lamentati. Ma detto duca non vi ebbe colpa, perchè, essendo stato egli inviato nel mese di settembre, in qual tempo non si erano gettate le sementi, tutti l'ebbero ad ingannare e mettere nell'imbroglio, adducendo tutti il pretesto che avevan bisogno della provvisione de' grani e per il necessario alla vita e per gettarli nelle novali; sicchè non fu possibile che egli avesse potuto riuscire in detta sua commissione.

Il tempo giusto di detta commissione sarebbe stato invece nel mese di gennaio, quando non ci era più la scusa di riservarsi quantità di frumenti per seminarli; laddove pure in detto tempo già erano calati alli caricatori tutti li frumenti delli baroni e de' borgesi, e avendoli carcerati ne' detti caricatori, ne poteano disporre con piena libertà. È vero che, se non vi si mettevan le mete, li prezzi de' frumenti crescevano ad onze 3 e 4. Ma intanto era meglio per il regno comprarli per li detti prezzi, che comprarli ad onze 5 e 6 dalli forastieri e oltramontani.

A primo ottobre, sabato. Vi fu giustizia di forca sopra uno scorridor di campagna, come anche il dì 24 *ottobre* 1763, lunedì, contro due soldati, rei di furto ed omicidio, che giustiziati si videro nel piano di S. Teresa, fuori Porta Nuova.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno XII ind. 1763 e 64:

Giuseppe Lanza e Lanza, principe della Trabìa, fu confermato capitano giustiziere per l'anno di detta XII ind. 1763 e 64.

D. Niccolò Veneziano, Vincenzo Eschero, barone di Sciammacca, Gregorio Castello e Valdes, presentato dal capitano, giudici. Presero possesso a 3 *ottobre* 63.

Giovanni Grassi, giudice delle appellazioni.

D. Antonino Alberti, avvocato fiscale, dal dì 3 marzo 1753.

Felice di Giorgio, vicecapitano.

A 6 ottobre 1763, giovedì. Cessò di vivere, in età di anni 63 in circa, Domenica di Francesco, vedova del fu D. Giovanni Zappino e Termine, barone dell'Oliveri, exsenator di Palermo; e fu sepolta nella chiesa di S. Maria la Catena de' padri Teatini.

A 6 ottobre 1763, giovedì. Si fece perdita del bravo ministro Filippo Corazza, nativo di Militello Valdemone, maestro razionale togato del tribunale del real Patrimonio, nell' età sua di anni 55 in circa. Gli si fecero nobili funerali nella chiesa dell' Olivella, ove fu sepolto, espostovi prima in un altissimo mausoleo con geroglifici, imprese e con statue, fra le quali si videro quelle della Giustizia e della Verginità, virtù principali del chiaro difonto; e v' intervennero la nobiltà e il sacro consiglio. Lasciò egli la sua gran libreria, del valore di presso ad onze 600, alla pubblica Biblioteca palermitana (1); e fece molti legati pii a diverse opere misericordiose. Per le quali cose, e per la sua santa morale ed ottimi costumi, venne compianto universalmente dai cittadini.

Ebbe egli i suoi natali da Gio. Antonio Corazza, di cui si vede una medaglia al lato destro della porta della pubblica libreria di Palermo (2). E l'orazione funebre, che fu recitata presente il cadavere, uscì dalla penna

(1) Vi si comprendono oltre a cento volumi di varie scritture da lui raccolte intorno a cose della Sicilia, dond'è a ricavar molto utile pe' patrii studi. E trovasene un elenco del contenuto nell'opera del canonico Gaspare Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti* (Pal., 1873, pag. 313 e seg.).

(2) E si ha nell'*Orazione pel riaprimento della pubblica libreria di Palermo, recitata il dì XXV aprile MDCCLXXV dal sac. D.* Tommaso M.ª Angelini (Pal., 1780, pag. XXX e seg., nota 2), che il Corazza „ volle far erede la libreria pubblica di Palermo di tutti „ i suoi libri ...., altra ricompensa non richiedendone, che una me- „ daglia dell'amatissimo suo genitore (da cui egli riconoscea i suoi „ avanzamenti nel foro), da riporsi nella libreria medesima, „ e che i deputati di essa ivi posero al padre ed al figlio nell' antilibreria due medaglie con epigrafi, che però non più esistono ai giorni nostri.

del padre Antonino Barcellona dell' Oratorio dell' Olivella: oltrechè poi, sotto li 14 aprile 1764, sabato, fu recitata nel palazzo senatorio un'altra orazione funebre in lode dell' illustre difonto signor Corazza dal padre Giambattista Ciafaglione dell'Olivella; e v'intervennero la maggior parte de' letterati e de' nobili, invitativi dalli deputati della pubblica libreria. La quale orazione, egualmente che la di sopra mentovata del Barcellona, corrono stampate pel Bentivenga in Palermo.

Nella chiesa dell' Olivella, nel luogo della sepoltura del Corazza, venne intanto apposta una lapide con la seguente iscrizione:

Philippo Corazza, ad patrimonialium rationum magisterium per omnes magistratus evecto, de religione, de principe, de republica, de amicis perquam optime merito, viro sibi amicissimo, gentilitium sepulchrum Nicolaus et Jo. Baptista Ciafaglionii fratres, ne quorum animi tam arcte fuere conjuncti cineres disjungerentur, commune fecerunt. Obiit pridie non. oct. anno MDCCLXIII, natus annos 55 (1).

A 16 *ottobre* 1763, domenica. Silvestro d' Amico e Lucifero, nobile messinese, di anni 34, nato nel 1729 e degente in Palermo, figlio primogenito di Marcello Domenico d'.Amico, *olim* giudice della Gran Corte, e della fu D. Isabella Lucifero, *olim jugali*, contrasse matrimonio con Giuseppa Vanni e Bellioti, nata in Palermo in novembre dell' anno 1737, figlia di Raffaele Vanni e Zappino, exsenatore più volte di Palermo,

(1) E fa di lui encomio lo Scinà nel suo *Prospetto* (vol. II, cap. II, pag. 78), enumerandolo fra coloro, „ che, ritraendosi da' nostri così „ detti *scribenti* e *decisionisti*, si accostarono al Cujacio e ne misero „ in onore la scuola. „ Un suo ritratto a stampa, inciso in rame alla morte di lui dal sacerdote Antonio Bova in Palermo, si trova inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 143.

e di Caterina Bellioti e Campo, al presente *jugali*. La dote fu il legato di scudi 14 mila della casa Vanni. E il contratto dotale di detti signori si trova negli atti di notar D. Salvatore Bruno nel detto anno 1763.

A 18 *ottobre* 1763, martedì. Cessò di vivere il colonnello Carlo de Gajangos Lascari, attuale senatore di Palermo, di età di anni 64 in circa; e fu sepolto alli Cappuccini. Per la cui morte fu eletto novello senatore a succedergli il marchese Domenico Caldarera, figlio del marchese Giuseppe Caldarera, tenente della guardia degli alabardieri di S. E., il quale ebbe il biglietto viceregio pochi giorni dopo, e prese possesso a .... novembre 1763.

— Coll' ordinario di Napoli de' 29 *ottobre* 63 si ebbe ragguaglio di aver fatto grazia S. M. il re nostro signore (Dio guardi) ad Antonino Reggio e Gioeni, figlio del fu Gioachino Reggio e Corvino e della fu Isabella Gioeni, *olim jugali*, ed a Giuseppe Gravina, secondogenito di Bernardo Gravina, principe di Rammacca, conferendo al primo l' abbazia di S. Maria la Noara, che vacava per la morte di cardinal Colonna, ed al secondo, cioè al Gravina, l' abbazia di S. Filippo d' Argirò, che era dello stesso cardinal Colonna.

In ottobre 1763. Nell'istesso giorno cessarono di vivere il canonico Mariano Maurici ed il canonico Bonanno, li quali tutti e due ebbero sepoltura nella chiesa de' Cappuccini. Il Maurici e il Bonanno erano quasi dell'istessa età di anni 70 in circa.

In ottobre 1763. Nella cennata chiesa de' Cappuccini fu parimente sepolto il barone Puccio, morto in Palermo di età di anni 70 in circa.

E finalmente in detta chiesa de' Cappuccini si celebrarono li funerali di due dame, che furono Maria Francesca Sieripepoli, moglie del marchese Vincenzo

Natoli, presidente in atto di giustizia, morta in Palermo di 72 anni sotto li 28 ottobre 1763, giovedì, e Casimira Fernandez ed Omodei, vedova *relitta* del fu Ignazio Vassallo e Bellacera, exsenator di Palermo, morta a 31 ottobre 1763, lunedì, mentre correva negli anni 71 dell'età sua. E il testamento della dama Natoli Sieripepoli appare in notar Salvatore Bruno di Palermo a 20 novembre 1751, aperto e pubblicato per detti atti in ottobre 1763.

A 2 novembre 1763, mercordì. Si fecero le feste nuziali di Baldassare Naselli e Morso, principe di Poggioreale, figlio primogenito di Luigi Naselli e Morso, principe di Aragona e cavaliere di S. Gennaro, giovine di età di anni 21 in circa, con Marianna Agliata e Di Giovanni, vergine di anni 25, figlia di Domenico Agliata e Di Giovanni e di Vittoria Di Giovanni, principe e principessa di Villafranca; la quale in detto giorno de' 2 novembre venne in Palermo da Messina, ove si era sposata per procura, credo io in settembre o ottobre 1763. E la dote di questa dama fu scudi 52 mila contanti.

A 4 novembre 1763, venerdì. Cessò di vivere in età di presso a 90 anni Antonia Giacchetto e Gaetani, vedova *relitta* del fu Ugone Notarbartolo, *olim* marchese di Malfitano; e fu sotterrata nella chiesa de' padri di S. Francesco li Chiovara, ov'essa ancor vivente si aveva fatto fare la sua medaglia sepolcrale con la seguente iscrizione:

Antonia Notarbartolo, Giacchetto, Gaetani et Giardina, vidua Hugonis Notarbartolo, marchionis Bonfornelli et Melphitani, vivens, novissima cogitans, sibi fieri mandavit anno MDCCLIV.

E tale iscrizione si trova pure inserita nella mia opera della *Sicilia nobile*, tom. II, pag. 516.

A 7 novembre 1763. Deplorandosi presentemente la mancanza della pioggia, dacchè fu l'ultima addì 9 settembre, e castigandoci nostro signore Iddio con una orribile siccità, a segno che dopo la mal'annata passata si teme che non possa venir la fame con la seguente mal'annata, ch'è peggio principiata della scorsa, sono state ordinate da monsignore arcivescovo pubbliche preci con esposizioni di 40 ore, come risulta dalle lettere del vescovo (1). E sotto il dì 9 *novembre* uscì dal Carmine la statua di S. Elia in processione. E finalmente ci fu fatta la grazia da Dio nostro signore con bastanti pioggie il dì 11 *novembre* 1763, dopo due mesi in circa di siccità.

A 7 novembre 1763, lunedì. Il conte d'Isnello Domenico Termine e Valguarnera, figlio del fu D. Tommaso Termine, *olim* principe di Casteltermine, prese in moglie Felice Naselli e Morso, figlia di Domenico Naselli ed Ostos, vivente duca di Gela. La sua dote è stata scudi settemila in circa. Ed intervenne a queste nozze il signor vicerè marchese Fogliani.

A 16 novembre 1763. Tommaso Barone, nato in Messina a 16 marzo 1747, ebbe l' ordine gerosolimitano di giustizia.

A 21 novembre 1763, lunedì. Cessò di vivere Berengario Gravina e Gravina, marchese di San Germano e gentiluomo di camera di entrata di S. M., nell'età sua di anni 63; e fu scpolto alli Cappuccini.

A 28 novembre 1763. Per la morte di Augusto II, re di Polonia, e III fra gli elettori di Sassonia, seguita a 6 ottobre 1763, nell' età sua di anni 67, fu ordinato lutto

(1) È un editto dato in luce a tal uopo da monsignor Serafino Filangeri, arcivescovo di Palermo, in data de' 5 novembre del 1763, inserito a stampa nel manoscritto di questo *Diario*, a pag. 146.

reale qui in Palermo; e lo vestirono i magistrati e la nobiltà per sei mesi dal dì 28 novembre 1763, lunedì, innanti, a tenore dell'avviso del capitano della città (1).

Nel mese di novembre 1763. Fu conferita l'abbazia di S. Angelo di Brolo al sacerdote D. Litterio Costa di Messina, che presela dopo la rinunzia, che fece di detta abbazia D. Antonino Reggio.

A 17 *dicembre* 1763, sabato. Seguì la morte di Francesco Roderico Moncada e Ventimiglia, principe di Paternò, nell'età sua di anni 65; e fu sepolto alli Cappuccini. Domentre visse non fu egli capace di regolare i suoi stati; e per la sua dappocagine ebbe bisogno dell'amministratore, che fu la di lui mogliera principessa Giuseppa Ruffo e Moncada. Era chiamato universalmente *il tonto* e *il pazzo*.

In dicembre 1763. Risultarono canonici insieme della cattedrale D. Antonino Costa, per piazza di nobile, come figlio di D. Giovanni Costa, giudice dell'almirante, e D. Ottavio Scurto, per piazza di letterato, succedendo ambidue nelli due canonicati, che un dì tennero li fu canonici Maurici e Bonanni, morti in ottobre 1763, come di sopra si vede in questo *Diario*, a pag. 138.

A 22 *dicembre* 1763, giovedì. Cessò di vivere Gio. Imperiale Cottù, marchese di Roccaforte, nell'età sua di anni 68; e fu sepolto alli Cappuccini, ove nel cemeterio vi è la lapide sepolcrale con la seguente iscrizione:

Don Giovanni Imperiale Cottù, marchese di Roccaforte, barone dello stato e terra del Codrano, barone dello stato delli Nadori, signore delli feudi delli Xicciari, Caulotta, della Signora, Pergola e delle Margarite, regio consigliere

(1) Inserito a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 147.

del supremo magistrato di commercio di questo regno di Sicilia e governatore magazziniero del caricatore di questa capitale, rese lo spirito a Dio li 22 *decembre* 1763.

Il suo testamento fu pubblicato da notar Antonio Maurici Cirafici di Palermo a 28 dicembre 1763, ratificato a 29 dicembre. E nelli stessi atti di Maurici si trova la transazione fatta tra li suoi figli sotto li 6 maggio 1772. E la sua eredità ascese a un capitale di onze 137 mila.

In questo giorno pur anche de' 22 *dicembre* 1763, giovedì. Seguì nella città di Termine la morte di Giuseppe Santostefano e Notarbartolo, marchese della Cerda, nell'età sua di anni 58 in circa; e fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini. Era egli nato in Palermo nel 1705.

A 25 *dicembre* 1763, domenica. Cessò di vivere Vincenzo Termini e Valguarnera, fratello di Antonino principe di Casteltermine, nell'età sua di anni 60 in circa; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 26 *detto*, lunedì. Seguì la morte di Diego Guascone e Platamone, figlio secondogenito di Marcantonio Guascone, barone di S. Anna, giovine di anni 22; e fu sepolto alla Gancia.

A 23 *dicembre* 1763, venerdì. La deputazione dell'Albergo de' poveri, non potendo vedere di buon occhio gemere viepiù nelle miserie li centinaia d'infelici, che per le presenti calamità morti di fame sono qui abbassati dal regno, fattisi accommodare dal senato li magaseni dello Spasimo, e accommodatili per un albergo temporaneo, accolse nelli medesimi tutti li bisognosi, che spontaneamente ivi accorsero per ricovrarsi; oltrechè con l'autorità del governo ha procurato di purgare la città de' poveri, con forzarli a rin-

serrarsi in quei magaseni, oppure a far ritorno ai loro paesi. Ed in detto giorno 23 dicembre spontaneamente si ritirarono di poveri al numero di 300, cioè 100 donne e 200 uomini; e li mantiene la deputazione con grani 4 di pane a testa e con due minestre ogni giorno (1).

In forza poi di un bando del vicerè, sotto li 31 *dicembre* 1763, uscirono per li quattro quartieri il principe della Roccella Rivarola, il principe di Granmonte Ventimiglia, il principe di Lercara Buglio e il principe di Linguagrossa Bonanni, e, venendo assistiti ognuno di essi da un soldato di truppa regia, da uno sbirro e da due poveri, posero mano a prendere tutti quei poveri, che per istrada incontravano, e, forzandoli a non più andar vagabondi sotto la veste di limosinieri, li rinserrarono nell'albergo in numero di 50 in detto giorno.

Alli 2 di gennaio 1764 vi furono di poveri in detto albergo rinchiusi al numero di 500.

Alli 6 crebbero a 600.

Alli 9 arrivarono a 740.

Alli 31 gennaio sono aumentati a 900.

A 11 febraio ve ne furono 1000.

A 29 febraio sono 1108.

A 10 marzo si trovano 1200.

E in questo numero poi si fissarono sino alli 28 marzo, giorno del discioglimento dell'albergo.

Segnalaronsi nel servigio de' poveri di questo no-

(1) Trovansi intanto a stampa inseriti nel manoscritto un *Bando e comandamento* del vicerè Fogliani, in data del 27 dicembre, ed un *Avviso* pel detto albergo di mendici, oltre diverse ricevute di contribuzioni di mensuali elemosine fatte a tal uopo dal nostro marchese di Villabianca, ed un invito a lui diretto per far la questua pe' poveri dello Spasimo.

vello albergo li signori Luigi Naselli, marchese di Flores, principe della Roccella, Luigi Gravina, principe di Granmonte, Mariano Oliveri, Francesco Natale.

Per prendere un po' d'aria gli uomini poveri, si è fatto avanti le porte di due loro magazzini un ampio steccato di rastelli, mentre per le donne si è fatta loro una strada, che le conduce sopra il bastione, che sta dietro alli detti magazzini, chiamato baloardo dello Spasimo.

Entrando però li detti poveri nell'albergo, porta l'esperienza, che per il freddo, che in detti magazzini è intollerabile, e per l'aria rinchiusa, la quale per altro viene ammorbata dalla sporcizie de' detti poveri, che fanno gli escrementi ne' luoghi stessi dove si trovano, sopra li due o tre giorni cascano ammalati, quantochè son confusi li due spedali a riceverli. Lo Spedale Grande in fatti ne tiene il giorno 11 gennaio fino al numero di 90, e lo spedale di S. Bartolomeo 30 in circa. Temendo quindi il governo, a relazione delli medici, che possa farsi una generale infezione d'aria, ha deliberato ed ordinato allo Spedale Grande dovere aprire a S. Giovan de' Leprosi un novello magazzino, e quivi albergare li detti poveri dello Spasimo, che vi arrivano punti da febbre e da altri malori.

Notisi poi che li due spedali hanno fatto gagliardissime opposizioni a vista della fatica estraordinaria, che lor si aggiunge nel mantenere sì gran numero di novelli infermi, ed anche perchè le loro aziende non bastano per mantenerli, e quindi dovranno contrarre de' debiti.

Il vicerè vi assegnò limosina di onze 25 il mese; l'arcivescovo onze 30; e vi fu D. Giuseppe Abbate,

che, come fidecommissario del fu monsignor D. Fortunio Ventimiglia, vi fece una limosina di onze 70, per comprarne tante frazzatine ossia coverte di letto, quali costano tarì 7 l'una.

L'arcivescovo intanto, nel febraio del 1764, ha girato attorno per li monasteri, per rinvenirvi qualche larga limosina, come gli è riuscito. E sotto il dì primo marzo 1764 il detto arcivescovo Filingeri è stato di presenza a visitare questo albergo temporaneo dello Spasimo, dando non poca edificazione ed esempio della sua pietà. L'elemosina delle dette badie ascese ad onze 80.

Nel detto mese di marzo 1764, essendo arrivati li poveri al numero di 1200, ed essendo per altro un poco venute meno le limosine de' fedeli, pensavano li deputati sgravarsi del mantenimento di questo secondo albergo e dar licenza alli detti poveri. Ciò però non han voluto nè il vicerè, nè l'arcivescovo; e vogliono che si continuasse a mantenerlo.

A 20 marzo intanto in questo albergo dello Spasimo si è manifestata un'epidemia di dolori e febri mesenteriche, con recar morte alla maggior parte di coloro, che ne sono afflitti. Perlochè li due spedali hanno rinnovate le loro querele, avendo presso di se il solo Spedale Grande per insino a detto giorno 235 malati. E venendo denunciata al signor vicerè dalli deputati dell'Albergo de' poveri la manifestata epidemia, fu ordinata da detto principe giunta di deputazione di sanità nel palazzo senatorio sotto li 26 marzo 1764, ed a relazione di detta deputazione venne determinato, che a 28 del detto marzo si manderan fuori dell'albergo quanti poveri, sì uomini che donne, fossero di domicilio nella nostra città di Palermo, i quali ebbero tutti la libertà

di uscire e vagare per la città, questuando come facevan prima. Ed alli detti poveri si son dati tarì due per ognuno di limosina, fatta loro dal signor vicerè, che mandò a' deputati onze 40.

Indi dal signor pretore, per conto di deputazione di sanità, furon mandati in casa di ognuno de' baroni del regno, degenti in questa capitale, i pezzini di avviso di questa risoluzione ed abolizione di albergo, acciocchè ognuno di detti baroni, ubbidendo agli ordini del signor vicerè, si ritirasse i suoi vassalli, dando loro forma di vivere nelle terre di lor dominio. E si è domandata da' signori deputati a S. M., *seu* alli signori reggenti in Napoli, una limosina di onze 400, simile a quella, che fece nell'anno 1748 il re Carlo Borbone ai poverelli allora dello stesso Spasimo, affinchè con le dette onze 400 si fossero pagati e soddisfatti li creditori di onze 300 in circa, nelle quali gli accennati deputati pel mantenimento di questo albergo dello Spasimo sono restati di sotto, poichè si fa conto avervi consumato presso a scudi seimila. Molti de' nostri baroni si presero allora li loro vassalli, e li hanno vestito e rimandato ne' loro stati. Monsignore arcivescovo diede l'ultima limosina di onze 60; ed oggi li 30 marzo nei magazzini dello Spasimo non restò nessuno.

Per li poverelli, che erano ammalati, aprì intanto il senato due gran magaseni ne' fondachi di porta di Termini, vicino il ponte della Miraglia, in luogo presso le Teste, facendovi a spese sue tutti li letti, pagliazzi e tavolati, per cui vi spenderà onze 100 in circa, mentrechè il mantenimento di detti miserabili corre a conto dello Spedale Grande. E si fece conto essere stati questi poveri al numero di 142.

Alcuni però de' fedeli divoti, che assistettero tutto il giorno nel detto albergo dello Spasimo, contrassero la malattia dell'epidemia maligna, che si attaccò in detto luogo; e ne son morti due sacerdoti, che vi diedero otto giorni continui di esercizii di S. Ignazio, un cappuccino, che assistette nello spedale di S. Giovanni dei Leprosi, eretto per li detti poveri, il cappellano di detto spedale, e un altro sacerdote, un tal di Gulì, morto a 18 aprile 1764, ed alcuni altri. E si può dire anco che morì pel servizio di detti poveri Gaspare La Grotta (1), principe della Roccella, sotto li 14 aprile 1764, siccome più particolarmente si nota a suo luogo in appresso.

In due deputazioni di sanità, tenute lo stesso giorno de' 26 marzo, si strepitò intanto fortemente da' dottori legali e medici contro lo stabilimento fatto di questo albergo dentro la città, e che non mai esso si avrebbe dovuto permettere, a causa del danno grave, che soglion recare alla repubblica e ai cittadini le unioni sì compiute e numerose di gente povera, nella quale annidasi l'estratto della miseria dell'uman genere. E in fatti tale unione ha prodotto epidemia così mortale, che ne son morti centinaia, e che fa temere possa attaccare ed infettare la buona sanità de' cittadini. Quindi è che una tale opera fu stimata piuttosto essere stata dannosa alla città, anzichè averle recato beneficio; e in avvenire li deputati di Albergo debbono seriamente pensare a non instituire un altro simile albergo per le male conseguenze, che in questo del 1764 sono avve-

(1) In tal guisa si legge nel manoscritto. Ma certo è da correggere Gaspare *Rivarola e Giardina*, principe della Roccella, la cui morte si narra particolarmente più innanzi.

nute, o almeno farlo in campagna ad aria aperta, e sempre fuori di città. E conchiudesi finalmente, che li deputati non si doveano indossare altro carico che quello di dare ai poveri tetto e lume e non altro, aprendo li detti magaseni del senato.

Ad istanza poi del senato di Palermo fu emanato ordine dal governo di espellersi dalla città li poveri forastieri, obbligando li baroni e le università del regno a riceverli e pagare il danaro del trasporto e mantenimento al senato, come si ha per biglietto viceregio della data de' 27 aprile 1764, inserito nel tomo III de' *Capitoli del senato palermitano* (Pal., 1768, pag. 180).

Si pensò poscia mandare li poveri al lazzaretto dell'Acqua Santa: ma non ne fu accettato il partito, perchè sarebbe stato lo stesso che infamare la città di peste, e perciò rendere sospetto il commercio. E intanto per causa della detta epidemia mesenterica, che di giorno in giorno andava peggiorando, rendendosi contagiosa di luogo, con petecchie nere, fu presa risoluzione dal governo, con la consulta della deputazione di sanità, di trasportare i poverelli ammalati dalli due novelli spedali di S. Giovanni de' Leprosi e delle Teste in un altro novello spedale piantato alli magaseni di frumenti del senato al Molo, vicino la Consolazione e il Pontone ai Quattro Venti, sotto li 18 aprile del 1764, a spese dello Spedale Grande; e li detti poverelli si trasportarono in barca dalla marina di S. Erasmo sino alla marina del Molo, in detta contrada della Consolazione e delli magaseni del caricatore.

A 18 aprile fu indi tenuta in senato altra deputazione di sanità per la detta epidemia, per la qual venne ordinato di tramandare in campagna anche li malati di S. Bartolomeo, che sono arrivati presso a 40, infetti

della stessa febre mesenterica, mentre in detto spedale viepiù di giorno in giorno si va attaccando agli altri ammalati lo stesso malore. E in fatti si sono mandati detti ammalati in sedia, a spese del senato, nelli fondachi dello Stazzone al Ponte di mare, nella contrada detta di Mustazzola, dove li mantiene a sue spese il detto spedale.

Nello spedale della Vicarìa si deplora lo stesso male contagioso di luogo, ed oggi 23 aprile 64 vi si contano 64 infermi.

E a 26 aprile 64, d'ordine del signor vicerè agli alabardieri del capitano, si sono mandati in casa di ogni padrone di vassallaggi li poverelli, che sono usciti dalli cennati spedali, come vassalli di detti baroni, acciocchè li mandassero eglino nelle loro terre, con ordini penali, acciocchè non facessero come fecero due mesi addietro, che non ne fecero niente.

Nel 1763. Francesco Paolo Valguarnera, figlio secondogenito di Vitale Valguarnera e Branciforti, principe di Niscemi, maestro razionale del Patrimonio ed excapitano di Palermo, e di .... La Grua e San Filippo di Carini, *jugali*, giovine schetto, di anni 22, contrasse nozze con Gesualda Lo Monaco, figlia di .... Lo Monaco, di professione curiale. E questa di Lo Monaco, oggi che scrivo la presente nota nel 1791, si trova morta; e da lei nacque .... Valguarnera e Lo Monaco, prima di sposarsi detti di Valguarnera e Lo Monaco, suoi genitori, e che pur passa per legittima figlia di essi *per subsequens matrimonium*. E la tiene in moglie oggi, nel 1791, un gentiluomo commodo regnicolo.

Anno 1764. *A* 11 *gennaio*, mercordì. Passò a miglior vita .... Reggio e Garsìa, figlio minore del fu D. Giu-

seppe Reggio, *olim* marchese della Ginestra. Ed era alfiero nel reggimento di fanteria appellato Real Farnese.

A 12 gennaio 1764, giovedì. Giovanni Anfossi, ch'era avvocato fiscale della regia Gran Corte, fu fatto maestro razionale del real Patrimonio (che vacava dopo la morte del maestro razionale *olim* D. Filippo Corazza), sortito avendone il biglietto di secretarìa in detto giorno, e susseguentemente il possesso lunedì 16 gennaio 1764.

A 14 gennaio 1764, sabato. Diego Naselli e Branciforte, fratello del fu principe di Aragona D. Baldassare, terminò i suoi giorni nella città di Monreale, ove trovavasi governatore, nell'età sua di anni 60 in circa; e fu sepolto nella chiesa maggiore di detta città di Monreale. Per la sua morte il governo della città di Monreale fu tosto conferito a Pietro Naselli e Branciforte, fratello di detto Diego, per grazia dell'arcivescovo e signore dell'anzidetta città D. Francesco Testa.

A 26 gennaio 1764. Seguì la morte di Baldassare Joppolo e del Castillo, principe di S. Elia, di anni 66; e fu sepolto nella chiesa della Vittoria de' padri di S. Francesco di Paola a Mezzomonreale.

A 3 febraio 1764. Il senato comprò salme 1900 di frumenti da due tartane venturiere, provenienti da Genova e commissionate dalla religione di Malta; le quali avendo toccato il porto di Palermo, si è levato loro il timone, e si è comprato detto frumento ad onze cinque la salma.

A 6 febraio 1764, lunedì. Seguì la morte di monsignor D. Agatino Reggio e Statella, de' principi della Catena, exvescovo di Cefalù ed arcivescovo *in partibus* d'Iconio, giudice attuale del tribunale della Regia Monarchia, abbate di S. Maria di Terrana e priore della Santissima Trinità della Delia, deputato attuale del

regno per la seconda volta, e cavaliere gerosolimitano, nell'età sua di anni 52 non compiti. Il suo cadavere, all'istante che diede lo spirito, venne segato ed imbalsamato, e poi trasportato nella città di Cefalù con due feluche parate di panni bruni. Ed ivi fu sepolto nella chiesa cattedrale in un monumento con la seguente iscrizione:

Agathinus Maria, jam hujus ecclesiae episcopus, dein Caroli Borbonii regis voluntate judex Regiae Monarchiae, archiepiscopus Iconiensis, ut populi sui, quem dolens dimisit, precibus Deo commendaretur, hic humari voluit. Obiit die sexta februarii, anno MDCCLXIV. Vixit annos quinquaginta, menses undecim, dies vigintiquatuor.

Scese detto cadavere dalla casa dov'egli abitava, ch'era la casa delli Castigli, a cantonera del piano del Palazzo nel Cassaro, con un treno di sei carrozze a quattro, e fu portato alla marina della Garìta, donde fu imbarcato nelle feluche.

Nell'accademia del Buon gusto, sotto li 2 aprile 1764, gli fu fatta una particolare accademia, recitandosene l'orazione funebre dal padre D. Giovanni Evangelista Di Blasi, benedettino cassinese. E D. Francesco Dini, canonico di Cefalù, gli fece ivi l'orazione funebre, stampata in Palermo per Stefano Amato nel 1764.

Stante poi la morte di questo monsignore, fu nominato dal vicerè per giudice interino della Monarchia la seconda volta monsignor inquisitore D. Michele Scavo, il quale governò fino a tanto che fu eletto proprietario monsignor D. Girolamo Palermo, vescovo di Mazzara, e finchè propriamente prese possesso il dì 13 maggio 1765.

Penuria di frumenti ec. — Seguitando intanto le notizie della corrente penuria di frutti e di ogni altra

maniera di vettovaglie e di frumenti, pubblicò in tale occasione un editto nella sua diocesi il degnissimo arcivescovo di Monreale, e un altro l'arcivescovo di Palermo, che corrono a stampa (1). Il senato di Palermo fa vendere intanto li frumenti, di che fè compra di fuori regno, come fu riferito a pag. 150, ad onze 3. 6 la salma, e si contenta perderci onza 1 e tarì 24 a salma, purchè non fosse tanto sopraffatto il popolo.

Fino dal mese di novembre 1763 fu inoltre emanato ordine del tribunale del real Patrimonio di sospendersi li terzi di gennaio 1764 a tutti gli arrendatarii delle *tande* (2) regie e suggiogazioni delle università del regno, perchè colli denari di detti terzi si devono comprare li frumenti, che sono stati commissionati in levante e nell'Inghilterra nella quantità di 40 mila salme, cioè salme 10 mila per conto della città di Palermo, e salme 30 mila per conto delle città del regno. Ma poi la tratta dell'Inghilterra si trovò chiusa; e si attende il frumento dal levante.

Era miglior cosa però, che in luogo di valersi delle *tande* regie si fosse fatta tassa testatica; ed era giustizia più distributiva. Perocchè col sequestro delle tande hanno avuto li pochi grave danno, e li poveri hanno comprato il pane ad onze 6 ed onze 8 la salma.

Li denari intanto di queste *tande* e suggiogazioni tutti sono andati in Tavola. Li terzi di maggio 1764 delle dette *tande* sono stati allibertati con lettere circolari.

(1) Nel manoscritto, a fog. 165, trovasi a stampa inserito quello soltanto dell'arcivescovo di Monreale, monsignor Francesco Testa, in pagine VIII in fog.

(2) *Tanda* o *tanna* in sic., *tassa, imposizione*, quasi *danda*, perchè *regi datur*. PASQUALINO, *Vocab. sic. etimol.*, tom. V, pag. 177.

Ma si è fatto sproposito a dirsi in esse lettere che per l'esigenza de' detti terzi il tribunale del Patrimonio e Deputazione del regno useranno la clemenza di non destinare delegati fin tanto che durino le presenti calamità; giacchè hanno dato ad intendere che chi vorrà pagare pagherà, e chi non vuole non pagherà, nè sarà costretto; e al certo di questo modo non pagherà nessuno. E vedremo in appresso ciò che avvenne intorno alle dette *tande*.

Il senato di Palermo nel mese di *febraio* si è posto intanto in non poca agitazione pel motivo di temere che non gli bastassero li frumenti, che si trovano nel suo caricatore, e perciò ha posto le guardie ne' confini del territorio di campagna della città, affinchè non si estraesse pane in estero territorio. Continuamente tiene congressi, ed ha spedito a 12 *febraio* 1764 il sacerdote D. Giulio Oristano privatamente a procurare di far compra di frumenti nelle parti che si sa soprabbondarvi. E la commissione di questo buon sacerdote Oristano è riuscita felicissimamente, perchè ha mandato 6000 salme di frumento. Lo spaccio del pane della città, fatto ne' 29 giorni di febraio 1764, fu nella quantità di 6100 salme; ed al presente, 2 marzo 1764, tiene essa di provisione per tutti li 15 aprile 9000 salme in circa, esistenti nelli magaseni pubblici della città.

I frumenti consumati pel pubblico panizzo ne' varii mesi furono:

In gennaio 1764	Salme	5900.
In febraio	„	6100.
In marzo	„	8500.
In aprile	„	8100.
In maggio	„	7000.

In giugno poi ha mancato assai; e con tutto ciò oggi,

19 giugno 64, solamente 1000 salme di frumenti vi sono nel nostro caricatore.

I frumenti esteri poi, venuti di fuori regno per Palermo, furono in tutto presso a novemila salme.

In primis 1900 salme venute in febraio 1764, procedenti da Genova, come notai di sopra a pag. 150.

A 27 febraio 1764, 1000 salme venturiere, procedenti da Trieste.

A 24 marzo 64, una nave inglese portò 1700 salme ad onze 3. 15 la salma.

A 29 marzo, ne venne una di Marsiglia con 700 salme.

A 11 aprile, altra inglese di 500 salme ad onze 4. 12 la salma.

A 18 maggio 64 ne vennero 3000 salme.

Notisi poi, che fu proposta da' ministri della giunta frumentaria l'abolizione affatto delle mete con bando revocatorio: ma vi si oppose il principe di Rammacca per la ragione che era ignominioso al governo di dare indietro.

Il governo intanto, avendo conosciuto che l'imposizione fatta delle mete alli frumenti fece sparire li frumenti stessi fin dal mese di gennaio 1764, non più insiste per l'osservanza di detta meta, ma lascia e permette ad ognuno di mercantare li frumenti della maniera che più gli aggrada. Di questa forma si sono avanzati li prezzi de' frumenti da onze 3. 15 ad onze 4, ed indi a 5 marzo 1762 ad onze 4. 10 la salma.

E a 24 marzo 64 finalmente il vicerè e detta giunta revocarono il riferito bando, levando la meta solamente per li frumenti, che avea di bisogno la città di Palermo. E vi fu l'indulto in favor di coloro, che avevano occultati li frumenti.

Aggiungasi poi, che in vista di queste correnti sciagure si è veduta in quest'anno, cioè nei mesi di novembre e dicembre 1763, e gennaio e febraio 1764, una continuata primavera, senza idea di stagione d'inverno e senza pioggie; e massime non piovette mai in tutto il corso di febraio 64, tanto che li seminati si erano mezzo abbandonati per la siccità. Il che fu motivo di avere imposto la colletta alla messa monsignore arcivescovo di Palermo, *pro pluvia*, e di aver prescritto l'esposizione di Nostro Signore Sacramentato per un triduo. Ed il Signore a *primo marzo* ha mandato copiose pioggie.

A 17 *febraio* 1764, venerdì. Seguì la morte di Girolama Busacca, mogliera di Lucio Lucchese Palli e Retana, de' marchesi di Casalgerardo, ed uno degli attuali senatori di questa città, nell'età sua di anni 67 in circa; e fu sepolta alli Cappuccini. Fu essa in prima consorte del fu D. Pietro Marziani, procurator fiscale del real Patrimonio. E notisi che D. Lucio Lucchese, all'istante che gli morì la moglie, cioè scorsi appena sei giorni, si maritò con una persona di bassa condizione, per nome chiamata Rosa Cane, vedova di Giuseppe Zarcone, che facea il giardiniero, e con la quale egli avea tenuto commercio carnale, essendo nato da loro il sacerdote D. Giambattista Lucchese, giovine, che avrà oggi 30 anni, ed è sacerdote di distinto merito. E trovansi registrati questi sponsali nei libri della chiesa parrocchiale di S. Niccolò la Kalsa sotto li 23 febraio 1764.

A 29 *febraio* 1764, mercordì. Venne in Palermo un principe della casa reale di Hassia Cassel, figliuolo naturale legittimato del fu re di Svezia Federico, langravio di Hassia Cassel, con una nave piccola svezzese,

nella quale va egli a girar paesi e vedere il mondo. Si chiama il conte di Xizelstein, e tiene con se un nobile inglese e fino a 15 cavalieri e gentiluomini in compagnia. Va insignito di due ordini militari, cioè di uno, che costa della placca col nome di Ges ù, e di cordone bleu, ch'è l'ordine de' Serafini de' re di Svezia, e l'altro di una croce pendente da un nastro color d'arancio.

Il vicerè ed i militari gli tennero una festa di maschere il dì 4 *marzo* 1764, domenica, in casa del generale delle armi (1); ed altri complimenti gli han fatto molti signori nobili di questa città. Ma non ha avuto alcun trattamento nè di Altezza nè di guardie alla sua casa, la quale è una locanda francese nel piano della Marina, a motivo che non ha volsuto interessarsi, e perciò non ha volsuto spiegar carattere. Si sono poi trattati in terza persona col signor vicerè, cioè co' titoli di *signor marchese* e di *signor conte*, o *monsieur* e *monseigneur* in franzese. Ballava egli con molta leggiadria; e se n'è andato molto soddisfatto della bellezza della città e del trattamento, che gli fu fatto.

In febraio 1764. Il duca D. Pietro Agliata ebbe il biglietto di essere stato fatto protonotaro della Camera Reginale, cioè delle città di Siracusa, San Filippo, Lentini, Carlentini, Mineo e Vizzini, di che vien formata la detta camera. Questo uffizio frutta onze 180 all'anno, ed è stato nobilitato da detto duca Agliata, mentrechè per l'innanzi l'hanno tenuto persone civili, ed in fatti il suo predecessore fu D. Marcantonio Ducci.

Esercita intanto questo protonotaro della Camera, oggi il duca Agliata, nelle dette sei città lo stesso uf-

(1) E trovasi inserito nel manoscritto, a fog. 173, un invito a stampa a tal uopo.

fizio e giurisdizione, che ha in tutte le altre città di Sicilia il protonotaro del regno, godendo delle medesime prerogative e preeminenze di quello, e tenendo i suoi subalterni uffiziali (1). E notisi che alla morte del Ducci, seguìta l'anno scorso 1763, tenne questo uffizio per l'*interim* lo stesso protonotaro del regno D. Ignazio Papè, principe di Valdina, per elezione fattagli dal signor vicerè Fogliani in detto anno 1763.

A primo marzo 1764. La gabella e l'amministrazione generale delle gabelle grandi di vino e farina fu assunta dal marchese Giuseppe Lascari (2), come novello gabelloto, da tenerla per tre anni, da cominciare da detto giorno primo di marzo e da finire alli 29 febraio 1767, stante la liberazione fatta delle dette gabelle a detto di Lascari col barone Naso e priore Di Vincenzo e compagni, che furono D. Antonino Vetrano, D. Girolamo Sirignano, barone D. Giuseppe Di Francisci. E fu il Lascari amministratore generale per l'affitto di onze 60300 ogni anno, cioè con onze 2420 di aumento della gabella passata.

A 15 *marzo* 64 fece però novella offerta D. Domenico Termini, con aumento di onze mille; e però il Lascari offerse onze 100 di più, e gli è rimasta la gabella per onze 61,300 (3).

(1) E del nostro marchese di Villabianca trovasi inedito un *Commentario storico della Camera Reginale di Siracusa, che un tempo fiorì in Sicilia, con un elenco cronologico delle regine, che la dominarono, coi governatori e protonotari* ec., compreso nel tomo X de' suoi *Diari*, e nel IV de' suoi *Opuscoli palermitani* manoscritti, nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni Qq D 102 e Qq E 80.

(2) E in margine del manoscritto si ha la postilla seguente: *Con salario di onze* 150 *l'anno*; *e al gabelloto della scrittura ci diedero onze* 100 *annuali.*

(3) Così ha il manoscritto; e par sia da correggere 61,400.

Notisi finalmente, che sopra lo stato del marchese Lascari venne il marchese di S. Antonino Celesìa ad offerire altre onze 1000; e di questo modo ebbe egli liberate le dette gabelle in aprile 1764, e n'è restato l'amministratore. E si fa conto che tiene egli le gabelle per onze 65,050, con onze 4470 di aumento sopra le gabelle passate di D. Domenico Termini.

A 8 *marzo* 1764, giovedì. Seguì la morte della mogliera di D. Simone Rossi e Canino, exsenatore di Palermo, chiamata D. Caterina Rossi, di anni 56; e fu sepolta alli Cappuccini.

A 13 *marzo* 1764. Si è avanzata a tal segno la ricerca del pane nei forni pubblici della città, che dà ragione di che temere. Il signor vicerè già ne' primi di questo mese ha tenuto frequenti congressi pel panizzo col signor pretore principe di Scordìa, e con due expretori, Antonino La Grua, principe di Carini, ed Ignazio Migliaccio, principe di Malvagna, ed alcuni de' senatori, fra' quali D. Agostino Maiorana. E perchè le mormorazioni sono state molto avanzate sino al grado di prendere aspetto di tumulto, e perchè alla folla non si è potuto resistere, ed un dei forni fu assassinato dal popolo, che vi mise a rubare il pane ivi esistente, il senato fece riaprire li forni di palazzo e di Castellammare, ch'erano chiusi, ed oltre a ciò fece ribassare il prezzo del frumento delli magaseni della Misericordia da tarì sei lo tummino a tarì cinque e grani cinque, contentandosi di patirvi maggiore interesse, purchè si mantenesse con gusto il pubblico. E il detto frumento della Misericordia ancora è frumento del caricatore del senato; ed è quello appunto, ch'è venuto di fuori regno, e gli è costato ad onze 5 in circa la salma.

In marzo 1764. D. Vincenzo Gravina, Gaetano e Ca-

stello, cavaliere gerosolimitano, di Caltagirone, prese in moglie .... Boomonte, il di cui padre fu uffiziale di secretarìa.

A 14 *marzo* 1764, mercordì. Seguì la morte di D. Giuseppe Sarzana, giovine di anni 25, che fu sepolto a S. Cita.

—Coll'ordinario di fuori regno, qui arrivato il dì 16 *marzo* 1764, si è pubblicata la grazia, che fece S. M. Cattolica il re di Spagna a Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica, attuale ambasciatore del re nostro signore presso la corte di Madrid, della collazione dell'insigne ordine del Toson d' oro.

Il nostro vicerè marchese D. Giovanni Fogliani fu fatto altresì grande di Spagna di prima classe durante la sua vita; e questo in occasione delle feste reali fattesi in Madrid per lo sponsalizio della secondogenita infanta di Spagna Maria Luisa di Borbone e di Sassonia coll'arciduca d'Austria Pietro Liopoldo di Lorena, figlio secondogenito dell' imperatore Francesco primo, al presente regnante.

E il marchese di Squillaci D. Liopoldo di Gregorio fu altresì a parte di dette grazie di S. M. Cattolica, giacchè fu fatto consigliere di stato della detta Maestà Cattolica pel governo della monarchia di Spagna.

A 17 *marzo* 1764. Furono poste le guardie di uffiziali civili di senato con soldati alle porte della città, dalle quali s'impedisce ad ognuno l'uscire pane fuori della città, che fosse più della quantità di tarì tre, e spezialmente si sta di sopra delli marinari, li quali sono quelli, che vi fanno il maggior consumo e fracasso, estraendone in altre città e luoghi marittimi fuori il nostro territorio per causa di mercatura. Si son poste anzi pure guardie di soldati fuori le mura della

città per impedire il gettito di pane e di pasta di su le mura suddette. E ciò non ostante, la notte vi fanno li cittadini contrabandi di uscire pane, che gettano dalle mura della città.

Si è poi usata la diligenza pur anche di non far entrare novelli poveri in città e discacciarli affatto, sotto li 26 marzo 64. E intanto in questo tempo stiamo tutti col timore che nel mese di aprile 1764 non ci venisse a mancare il pane, a vista del poco frumento, ch'esiste ne' nostri caricatori di Palermo; molto più che non si può trasportare frumento per mare, perchè vi sono le navi reali di Napoli e quelle di Malta, che fermano per istrada quante barche cariche di grano sono ad incontrare.

Fu proibita intanto la manifattura della pasta di semola, che si vende in piazza, come anche quella delle frittelle, dette da noi *sfincie*. Ma di queste non più se ne fecero perchè era carissimo il prezzo dell'oglio.

Nelle città e terre del regno, in alcune di esse, il peso del pane è oncie 9, ed in altre oncie 8, e perciò il pane di Palermo è ricercatissimo, conservando il peso dello stato passato di oncie 13 ed una quarta, cioè rotolo uno di pane, che si vende gr. otto.

Si deplora intanto la mala cura de' signori pretore e senatori, che non hanno badato all'eccessivo consumo, che si è fatto del pane nel tempo passato, essendo stato lecito ad ognuno di mercantarci di sopra, stante il peso vantaggioso di detto pane, che deve essere oncie 13 ed una quarta. La cosa si è presa in fame, e non c'è frumento ora che basti, mentre tutti li benestanti si han fatta la loro provisione per quattro e cinque mesi sopra il nostro caricatore con tanto interesse e sommo pregiudizio della colonna frumentaria, e non

sanno che in caso di una mancanza di frumento e nel tempo di vera fame possono aver saccheggiate le loro case.

Vi sono stati poi cartelli nel palazzo della corte del pretore, dando avviso al vicerè ed al senato che non facessero mancare il pane alla città. E pel disordine della provisione de' particolari il senato ha proibito la compra di frumenti in grosso, ed ha levato il frumento dalli magaseni della Misericordia, ne' quali solamente fa immettere 40 salme il giorno, per darlo unicamente alle persone, che fanno pane di casa.

Ma in tanta penuria di frumenti, che quasi ha sapore di fame, e che sta accadendo per nostra disgrazia e perchè così vuole Iddio, prometton ora le campagne un'ubertosa apparenza di ogni sorta di vettovaglie, apparendo li seminati ed ogni sorta di piante carichi di frutto, dacchè si sono avute le presenti pioggie da venti giorni a questa parte, 20 *marzo* 64, che sono state frequenti e copiose, mischiate altresì di nevi.

A 16 *marzo* 1764. Seguì la morte di Giuseppe di Maria, barone di Alburquìa e Capuano; e fu sepolto alli Crociferi della Strada Nuova.

A 19 *marzo* 1764, lunedì. Si contrasse matrimonio tra D. Rosa Marchese e Romagnuolo, marchesa della Rajata, figlia unica ed eredera del fu D. Gaspare Marchese, primo marchese della Rajata e regio secreto di Palermo, con D. Vincenzo Cutelli, figlio del dottor D. Francesco Cutelli.

A 20 *marzo* 1764, martedì. Vi fu giustizia di forca nel piano della Marina in persona di un reo di omicidio e furti, chiamato Serafino Le Vigne, per sentenza della regia Gran Corte criminale; e fu confortato dal duca D. Pietro Agliata e Gaetani.

A 21 *marzo* 64. Ne' magaseni dell'abbate Chiarandà, esistenti nella terra della Contessa, si trovarono mille e 200 salme di frumento, che non erano state da lui rivelate; e trasportandosi ne' pubblici caricatori del senato, si fecero entrare le vetture per la città: il che cagionò dell'allegrezza, e il popolo ne fece festa. Il detto di Chiarandà ebbe confiscato il prezzo di 200 salme in pena del suo delitto, e il rimanente gli fu pagato alla meta.

Il frumento intanto in Napoli vale ad onze 10 la salma, e ve ne abbisognano ogni giorno mille salme, tanto è grande il popolaccio di Napoli. E per causa di queste sciagure di Napoli molte particolari persone di Palermo hanno colà inviato ai lor parenti ed amici molte partite di farine e di frumenti, nulla curando il furto e la funesta conseguenza di venire a mancare a Palermo in queste strettezze, quando che di questa maniera non vi sarà più frumento.

A 22 *marzo* 64. D'ordine del signor vicerè partì da Palermo il senatore marchese Domenico Caldarera con dodici soldati di truppa regolata di cavalleria e soldati di marina, e non si sa la sua commissione, poichè ebbe tre biglietti chiusi. E sotto li 29 *marzo* 1764 è partito colla stessa commissione ed equipaggio di persone militari ed urbane D. Ignazio Branciforte, figlio del pretore principe di Scordìa. Entrambi questi cavalieri sono stati commissionati di comprare e trovar frumenti. Ma poco profitto recar poterono, perchè veramente frumenti non se ne trovano, e non si verificano le tanto predicate occultazioni. La commissione di Caldarera fruttò 1700 salme di frumento, arrivate in Palermo in aprile 64; e quella del Branciforte fu dell'intutto vana.

A buon conto intanto nella nostra città di Palermo,

presentemente, che sono li 7 *aprile*, non si prova quella penuria di pane, che si risente in Marsala, Mazzara, Partinico ed altri luoghi del regno, ove si distribuisce tassata al pubblico la porzione del pane, che si ricerca. Il tutto però del bene, che sta per noi, si deve alla nostra colonna frumentaria, che al presente è quella, che ci mantiene l'istesso pane del passato peso di oncie 13 ed una quarta. Però per gl'interessi e grossa perdita, che sta soffrendo la detta colonna, si teme che forse venisse ella a mancare dell'intutto, poichè pochi denari oggidì rimangono.

A 23 *marzo* 64, venerdì. Cessò di vivere Saverio Fardella, exsenatore di Palermo, barone di San Lorenzo, e fu sepolto a S. Cita. Era egli di anni 61; e gli fu fatto da' suoi parenti un nobile funerale con musica ed invito di cavalieri.

A 25 *marzo* 1764. Il duca di Pratoameno Papè tenne una festa e serata in casa sua in ossequio del signor vicerè Fogliani, che fu fatto grande di Spagna, come sopra dicemmo.

Coll'ordinario di Napoli, giunto in Palermo a 28 *marzo* 1764, fu fatto arcivescovo di Messina il padre abbate D. Gabriello Di Blasi e Gambacorta, figlio del fu D. Scipione Di Blasi, exsenatore e sindaco di Palermo, al presente abbate cassinese del monasterio di Monreale, succedendo al fu monsignor fra Tommaso di Moncada, morto in Messina a 10 ottobre 1762, dopo un lasso di un anno e mezzo di sede vacante. Del che fu causa la renunzia di detto arcivescovado fatta da monsignor D. Isidoro del Castillo, parroco di S. Niccolò l'Albergarìa, come notammo di sopra a pag. 119 e seg. E questo monsignor Di Blasi, nato in Palermo a 29 marzo 1712, fu consagrato arcivescovo

nella chiesa di Monreale a 29 luglio 1764, come sarà notato a suo luogo (1).

Con lo stesso ordinario di Napoli, arrivato in Palermo a 28 *marzo* 1764, fu fatto abbate di S. Maria di Mandanici D. Stefano Laredo e Guagliardo, figlio del fu D. Tommaso Laredo y Iartucha, che fu conservatore del real Patrimonio, facendolo succedere all'abbate D. Antonio Di Bartolo, che renunciò la detta abbadia.

A 29 *marzo* 1764, giovedì. Cessò di vivere Francesco Crimibella e Torelli, parroco di S. Croce, di anni 87, e venne sepolto nella detta chiesa. Contò egli anni 31 di parrocato, perchè fu fatto parroco del Borgo nell'anno 1733.

A primo di aprile 1764. Fu ordinato dal senato che si serrassero le porte di Ossuna, di Castro, di S. Agata e di Montalto, affine di risparmiar fatica agli officiali, che vi devono sovrastare ed assistere per impedire l'uscita del pane, ed anche per non farvi entrare novelli poveri.

A 4 *aprile* 1764, mercordì. Il senato fece elezione di parroco nella persona del sacerdote D. Giambattista Lucchese, figlio adulterino di D. Lucio Lucchese, senatore attuale di Palermo, conferendogli la parrocchia di S. Croce, che vacava per la morte del parroco D. Francesco Crimibella e Torelli, seguìta a 29 marzo

(1) Ed un ritratto ad intaglio di lui, inciso dal Garofalo sopra un dipinto del sacerdote D. Mario Donati, si trova inserito a stampa nel manoscritto di questo *Diario*, a fog. 198, con la seguente iscrizione: *Ill.mus et rev.mus D. D. Gabriel M. De Blasio et Gambacurta, patr. pan., abbas casin. et Messanae archiep., obiit kal. feb. MDCCLXVII, pont. sui an. III. Vixit an. LIV, mens. X, d. XII.* Ed altresì ne seguono incise le armi gentilizie.

1764. Prese possesso il Lucchese della sua chiesa il dì 8 aprile 1764, domenica. E nacque detto Lucchese nell'anno 1730; e la sua madre è Rosa Cane, che prima fu maritata con Giuseppe Zarcone, e poi sposata a Lucio Lucchese, senator di Palermo e marchese di Casalgerardo, a 23 febraio 1764. Detto parroco Lucchese è uomo assai dotto nella cognizione delle sacre lettere, e soprattutto nella facoltà di predicare la divina parola. Li parrochi però si son lamentati di questa determinazione senatoria, perchè pretendevano l'adozione alle maggiori parrocchie. Ma il senato la intese diversamente, perchè volle trattare detto di Lucchese per vero figlio di senatore, non ostante che egli ne fosse illegittimo.

Addì 5 aprile 1764. Con biglietto reale di detto giorno si vide prescelto per avvocato fiscale della regia Gran Corte il barone D. Antonino Spinotto, che era auditore generale. Ed ebbe il possesso a 10 aprile 1764, succedendo al maestro razionale D. Giovanni Anfossi.

A 7 aprile 1764. Successe una baruffa per pane a porta di Carbone, nella quale essendo stato maltrattato e rimasto indietro un pizzicherolo ossia *cascavallaro*, tentò egli di uccidere il soldato di guardia, da cui avea ricevuta l'offesa. E pel suo attentato fu posto in carcere dal senatore D. Emmanuele Ferreri, il quale anche mandò in prigione il console e consiglieri de' *cascavallari*, che impertinentemente volevano la libertà del loro compagno. A vista di ciò si commosse tutta l'unione di detti *cascavallari*, e salirono a far baruffa presso il pretore nel salone e stanze del palazzo senatorio. Ma non furono ricevuti; ed anzi essendosi il pretore portato dal signor vicerè, finì la cosa che il console ne venne esiliato, e i consiglieri furono car-

cerati ad arbitrio di S. E. nelle pubbliche carceri della regia Vicarìa.

Notisi che il detto senatore D. Emmanuele Ferreri è stato il senatore, che ha faticato per la distribuzione del pubblico pane e per la panizzazione.

A 7 *aprile* 1764, sabato. Fattosi convocare dal senato il solito consiglio pubblico de' cittadini e delli consolati delle più antiche mastranze, fu conchiusa in esso la imposizione di non potersi più per l'avvenire intromettere, ripostare e vendere neve da' particolari, nè in città, nè in campagna, senza la licenza del gabelloto, con legge di *jus* proibitivo e con tutte le solennità ordinarie, che sogliono usarsi per simili proibizioni, restando però obbligato il gabelloto a vendere la detta neve a chiunque gliela ricercasse pel prezzo di grana 4 lo rotulo, essendo il bisogno in quantità dentro città; o, se ne volesse fare provvigione in grosso in campagna per servigio della sua casena, a gr. tre lo rotulo. Ma il detto consiglio, che convocò il senato per il *jus* proibitivo della gàbella della neve, non è stato ben inteso da' savii, attesochè al presente non era tempo di fare convocazione di popolo, nè di dare ombra ed idea di autorità alle mastranze, che son portate a profittare delle congiunture de' tempi critici.

I prezzi di frumenti, che corrono oggi 10 *aprile* 1764 sono ad onze 5 la salma.

A 12 *aprile* 1764. Li frumenti delle 700 salme di Marsiglia, venute li 29 marzo, commissionate da Gazzini, pesano 13 rotoli a tumino e sono di puzzolente qualità. Quindi è che la farina di detti frumenti per ordine del senato si deve mischiare colla farina dei nostri frumenti in terza porzione per servire per la pubblica panizzazione. E ci fu sentimento che detto

frumento dovesse servire per la provvisione delle genti di campagna.

Il senato poi, avendosi mandato a prendere le due mila salme di frumenti, che teneva in Siracusa, si vide ritornare le due o tre tartane vacue, senza frumento, perchè li militari di Siracusa e di Agosta se le trattennero per la loro mangia. E ciò fu d'interesse a detto senato di onze 200 in circa di nolo pagato invano, ed è stato di non poco dispiacere a questo pubblico, ch'è restato deluso di detta provisione.

— Notisi che sotto li 14 *aprile* 1764, sabato, fu recitata nel palazzo senatorio un'orazione funebre in lode dell'illustre difonto Filippo Corazza dal padre Giambattista Ciafaglione dell'Olivella; e v'intervennero la maggior parte de' letterati e de' nobili, invitativi dalli deputati della pubblica libreria (1).

A 14 *aprile* 1764, sabato. Fu sciolto dai legami di questa vita Gaspare Rivarola e Giardina, principe della Roccella, nell'età sua di anni 59, e fu sepolto a S. Francesco li Chiovara, nella cappella di sua famiglia Rivarola del titolo della Madonna degli Angeli. Visse da santo e morì da santo; e si può dire che se ne morì per causa della mal'aria da lui contratta nel servire i poverelli dell'albergo dello Spasimo; e venne detto da per tutto di essere morto il padre de' poveri e il padre della carità. Il suo testamento venne aperto e pubblicato per gli atti di notar D. Francesco Tugnini di Palermo li 18 aprile 1764. E qui rechiamo un elogio, che vedesi scritto sotto il ritratto di lui, tenuto in loro casa da' di lui figli in Palermo:

D. Gaspar Rivarola et Giardina, Roccellae princeps, vir singulari morum innocentiâ, sui ac mundanarum rerum contem-

(1) Vedi anche sopra, a pag. 136 e seg.

ptu, virtutumque omnium gloriâ conspicuus, omnibus charus, unique sibi invisus, carnem aculeatis catenulis affligens, perpetuum nedum corpori quoad vixit, sed animi cupiditatibus bellum intulit, ad agonem usque pharmaca remandens amarissima, quae gustum torquerent. Erudiendis coelesti sapientiâ filiis vivens intentus, jam moriens morientis Tobiae sententias per mentem singulis revolvendas jussit. Beatam Virginem, cuius sodalitati unus e tribus ac triginta piis sodalibus in domo Professionis patrum Soc. Jesu ab adolescentia sese ascripserat, in amoribus habuit. Sed superna charitate in primis flagrans, peccati sese hostem acerrimum exhibens, nil non movit, animarum salutis studio ductus, quominus voce, exemplis atque omni ope illud velut immane monstrum a fidelibus amoveret. Pauperum, dum vixit, animis corporibusque rebus omnibus diuque noctuque sublevandis amantissimi parentis instar addictus, eorum contagiosa demum lue afflatus, christianae charitatis victima, gestiens quod pro virtute mortem oppeteret, inter adstantium clericorumque admirationem ac lachrymas, coelestem patriam suspirans, sanctissimam afflavit animam, annum aetatis agens LVIII, die XIV aprilis.

A 18 *aprile* 1764. Il marchese dottor D. Giacomo Bajada fu eletto auditore generale interino di questo regno, per la seconda volta, nella corrente vacanza di detta carica di auditore.

A 23 *aprile* 1764, lunedì di Pasqua. Cessò di vivere Angela Famularó, vedova del fu dottor D. Angelo Brancaccio, exgiudice della Gran Corte criminale, nell'età sua di anni 70; e fu sepolta a Montesanto. Se ne ha la fede di morte nella parrocchia di S. Giovanni li Tartari, giacchè essa stava di casa rimpetto la badia di S. Rosalia.

A 23 *aprile* 1764, lunedì. Il marchese D. Camillo

di Gregorio, attuale regio secreto di Palermo, contrasse sue seconde nozze con D. Vincenza Oneto e Ruffo, figlia vergine del fu D. Giambattista Oneto e di Bologna, principe di S. Lorenzo, nata in Palermo a 5 aprile 1746, e in conseguenza di anni 18. Li capitoli matrimoniali si hanno per gli atti di notar Francesco di Miceli di Palermo a 19 febraio 1764. E nacque in Palermo questo marchese Gregorio a 12 settembre 1727, battezzato a S. Croce.

A 24 *aprile* 1764, martedì. Seguì la morte di Lionora La Torre, moglie vedova del fu D. Vincenzo Vanni, *olim* maestro razionale del real Patrimonio, nell'età sua di anni 74; e fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 27 *aprile* 1764, venerdì. Passò a miglior vita la duchessa Agnese Reggio e Garsìa, mogliera del duca D. Domenico Landolina, reggente consultore di Sicilia presso la corte di Napoli, nell'età sua di anni 55 in circa; e fu sepolta a S. Caterina, monasterio di Domenicane.

A 28 *aprile* 64. Il senatore marchese Domenico Caldarera è partito per la seconda volta a cogliere in contrabando persone occultatrici di frumento. Vi attese per pochi giorni, e mandò non altro che 30 salme di frumento.

Li vescovi ed arcivescovi del regno ognuno per la loro diocesi hanno dato tutto quello, che avevano, alli poverelli, e si sono interessati di molto per non farvi mancare il pane. A vero dire detti buoni prelati si commendano da per tutto; e sopra tutti merita distinzione di elogi il vescovo di Catania Ventimiglia.

A 30 *aprile* 64, lunedì. Vi fu giustizia di forca nel piano della Marina sopra due rei di omicidii e furti, per sentenza del tribunale della Gran Corte criminale,

essendo stati i Bianchi confortanti Giacinto Papè, duca di Pratoameno, e Tommaso Papè, suo fratello.

In aprile 1764. Francesco Gemelli, ministro ossia capo di giunta di Messina, fu fatto maestro razionale onorario del real Patrimonio, togato, di cappa lunga.

Agli ultimi di aprile o *primi di maggio* 1764. Sabina Maurici e Brianin d'Eleziazen, figlia del marchese Simone Maurici e Rosso, fu data in isposa a Vincenzio Schirinà, marchese di S. Elia, nobile di Ragusa nella contea di Modica, di anni 52 in circa, essendo la sposa di anni 18, nata nel 1745.

A 5 maggio 1764, sabato. Seguì la morte di Bartolomeo Pilo, figlio del fu D. Antonino Pilo, exsenatore di Palermo, nell'età sua di anni 60 in circa; e fu sepolto a S. Francesco di Paola, nella cappella di casa Pilo.

A 10 *maggio* 1764, giovedì. Morì appeso alle forche fuori Porta Nuova un reo di omicidio; e fu confortato da Giovanni Maurici e Brianin, marchese di Castelmaurici. La giustizia si fece dalla corte del capitano della città, principe della Trabìa.

A 11 *maggio* 1764, venerdì. Passò nel numero dei più monsignor D. Giuseppe Barlotta e Ferro, principe di San Giuseppe, vescovo di Teletta *in partibus* ed abbate commendatario di S. Maria di Altofonte, sotto vocabolo del Parco e Partinico, nell'età sua di anni 86; e fu interrato nella chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, nella sua cappella di casa Barlotta, dove fu trasferito il cadavere in carrozza dal luogo di una casena a Mezzomorreale, nella quale da tre anni a questa parte egli soleva abitare. Vi furono tre carrozze a sei cavalli, con quaranta palafrenieri avanti con torcie di pece; e quattro paggi con torcie accese andavano a

piedi al palafango della carrozza del cadavere. Li padri Teatini non lo incontrarono alla porta, ma solamente gli cantarono in mezzo alla chiesa il *Libera me Domine* ec.

Lo stato e terra dell'abbazia di Partinico immediatamente alla sua morte furono gabellati dal tribunale del real Patrimonio al marchese di Gregorio, e per esso alla sua persona sommessa D. Antonino Longo, *pro persona nominanda*, per onze 1737 di più sopra gli annuali ordinarii introiti di detta abbazia; e questo sotto li 21 luglio 1764, da cavarsi il netto de' detti introiti dall'estratto di dieci anni, o di cinque, o dall'ultima annualità. Vi sono interessati D. Giacomo Lo Dolce ed il dottor D. Giuseppe Coggino, essendo durabile l'arrendamento per sei anni, tre di fermo e tre di respetto, da cominciare il primo anno dalla XIII ind. 1764 e 65. E l'estratto degl'introiti dell'abbazia, cavato dal coacervo di dieci anni, risultò onze 6303, alle quali aggionte onze 1737 dell' aumento, fanno la somma di onze 8040; e tanto debbono pagare ogni anno li suddetti arrendatarii, ventimila scudi e cento (1).

Notisi poi, che nella cavalcata della reale acclamazione di Carlo Borbone, re di Sicilia, fatta fra il giugno del 1735 in Palermo, capitale del regno, si vide portare il nostro prelato Barlotta tre insegne diverse delle tre diverse sue dignità. Levava egli perciò dal cappello verde vescovile tre fiocchi, uno in oro, che

(1) Ma in margine del manoscritto si legge la seguente postilla di mano dello stesso autore: „ *In aprile* 1767. Per la rinunzia delli „ tre anni di respetto, fatta dalli suddetti gabelloti Di Gregorio, „ Dolce e Cogino, si diede di nuovo l'arrendamento di Partinico, „ con onze 200 annuali meno, a D. Tommaso Celestre e all'ab- „ bate Coffaro, per li tre anni di fermo 1767 e 68, prima ind., e „ tre anni di respetto 1770 e 1771. „

significava la dignità di principe, l'altro in verde, ch'era di vescovo, e il terzo in nero, che fu di abbate.

Leggesi intanto il seguente epitaffio nella lapide, che copre le ossa di monsignor Barlotta nella chiesa di S. Giuseppe in Palermo:

Joseph Barlotta et Ferro,
episcopus Telettensis,
abbas Sanctae Mariae Altifontis,
princeps S. Joseph,
obiit quinto idus maii MDCCLXIV.
Corpus eius hic posuit amantissimus nepos
Joseph Barlotta et Bonfiglio.

Nell'istessa cappella, a parte, dentro di un'urna, vi fu sepellito il core. E detta urna vi fu coperta anche da una lapidetta con la seguente leggenda:

Cor
Josephi Barlotta et Ferro,
episcopi, abbatis, principis.

A 17 *maggio* 1764, giovedì. Fu levata la vita ad un reo di due omicidii commessi alla Milicia, chiamato Antonio Monisterii, per sentenza di Giovanni Spinotto, giudice della corte superiore del marchese della Sambuca e di Altavilla, qui confermata dalla Gran Corte. Ferdinando Gravina gli fece la carità di confortarlo; e fu eseguita la giustizia nel piano della Marina.

In questo mese di maggio. Non ostanti le presenti calamità, vi fu nel piano del Duomo la solita fiera, che si dice di S. Cristina, ove sorse altresì la beneficiata, tutta di argento e di moneta, col beneficio del 25 per

100 agl'impresarii di detto giuoco, per soddisfarsi delle spese, che vi fanno, e degli oneri e contribuzioni, che tengono presso il signor vicerè, da cui si presta la licenza di festeggiarsi il cennato giuoco.

A 18 *maggio* 1764. Capitarono in Palermo 2080 salme di frumento forastiero, a complimento di 9000 salme in circa, procedenti dal Portogallo, di prezzo ad onze 7. 10 la salma. E in fatti sotto li 25 giugno 1764 si sono mandate in Napoli onze 14500; cosa in vero da piangere. E questo frumento del Portogallo è quello appunto, che il re di Spagna mandò in Napoli, e da Napoli è venuto in Palermo; ma è il peggiore di qualità, ed è venuto a costare ad onze 7. 10 la salma. Esso è di mala condizione, ed anche puzzolente. Dal che chiaramente si vede che mista con la providenza si è complicata l'ira di Dio, che vuole castigato il popolo di questo regno e di questa capitale per colpa de' lor peccati. E intanto, or che siam giunti alli detti giorni 18 di maggio 1764, si sente che la maggior parte delle università, che facevano fame, non hanno più che farne del frumento, che loro avanza; e infatti al nostro senato sono state portate molte partite di frumenti, ma esso le ha rifiutate. Si può dire che questi scellerati padroni di frumenti, coll'averli occultati, hanno rovinato il regno di Sicilia, stante un milione presso di scudi di moneta effettiva, che si è estratto dalla Sicilia in prezzo di frumenti forastieri.

A 22 *maggio* 64. Il senato suddetto salì a Monte Pellegrino per adorare alle 40 ore circolari poste alla chiesa della santa grotta della nostra concittadina Santa Rosalia. Ma vi si portò a piedi dalla casa senatoria sino alla porta di S. Giorgio, con tre carrozze a sei cavalli e con sedici soldati di marina di guardia, li quali

in città marciarono con le spade nel fodero, e le denudarono uscendo fuori la porta, dove il pretore e senatori si posero in carrozza; ed indi arrivati alla prima scala, entrarono nelle lor sedie portatili. Si fece questa funzione di andare a piedi in segno di mortificazione e di ringraziamento a S. Rosalia, mercè le cui preghiere è stata sovvenuta questa sua città del frumento necessario, che, non ostante le grandi penurie, non le è mai mancato.

A 23 *maggio* 1764. Capitò qui una nave di Trieste, carica di 400 salme di frumenti, di che ne voleva il prezzo di onze 9 la salma. Ma il senato non le volle dar prezzo, perchè li frumenti hanno così abbondato, che si possono comprare ad onze 2. 6, come li comprò il principe di Torremuzza; ed il senato li ha comprato ad onze 2. 15 la salma, posti in Palermo. Ciò è stato motivo di disserrarsi le porte di Ossuna, di Castro e di Sant'Agata, che sono state chiuse per il passato, sotto li 27 *maggio* 1764, e di mitigarsi il rigore, che si è usato per l'innanzi nell'estrar fuori e pane e comestibili di pasta.

A 28 *maggio* 64. Vennero molti carichi di frumenti dal regno, e li barattavano ad onze 2 la salma. Ed il senato neppure volle comprarne, perchè spera comprare ad onza 1. 18 la salma.

A 28 *maggio* 1764. Si diè principio a farsi le processioni delle Rogazioni della prossima festa dell'Ascensione, per le quali vi fu un editto del nostro prelato di doversi esporre per tre giorni continui nelle chiese sacramentali di questa capitale il divinissimo Sacramento, affine d'intercedere i fedeli, che vi si portano ad adorarlo, ulteriori grazie e benedizioni su questo popolo dalla divina maestà sua, dopo le passate

calamità, con che è stato giustamente battuto. Ma perchè nel tempo istesso della pubblicazione di questo editto se la diverte l'arcivescovo di Palermo nella terra di Carini a villeggiare col vescovo di Mazzara monsignor Palermo, ciò ha dato motivo di farsi qualche lamentazione della condotta di detto prelato, il quale, in luogo d'intervenire con abito di penitente nelle processioni delle riferite Rogazioni, stima in vece starsene lontano. Laonde anche il senato, vedendo la freddezza del vescovo, ed a fine di non aggravarsi di maggiori spese, che entrano nelle sue funzioni, neppure seguì, come è stato solito, le dette penitenziali processioni.

Dicesi la mortalità delle persone, che sono perite per causa di non aver potuto aver pane, e per mancanza di alimento, presso a 30000 in tutta la Sicilia. Spezialmente in Modica vi fu una strage più considerevole e funesta che in altri luoghi; e similmente nelle città e terre della Valle di Demone, che fu la parte più delle altre battuta dalla fame. Perlochè ne perirono molte migliaia, tutti per causa degli usurarii e di coloro, che, non potendo soffrire la meta imposta dal tribunale, si occultarono li frumenti, quali ora, per giusta disposizione dell'Altissimo, lor sono rimasti sopra lo stomaco, nè hanno più che cosa farne. Detti usurarii rovinarono tutto il regno, e consumarono la città di Palermo per la intera eversione della sua colonna frumentaria, perchè tutto il denaro, che c'era tra li Siciliani, tutto se l'hanno preso li forastieri. E in fatti a 30 *maggio* 64 appena corre moneta d'oro, perchè tutta se n'è andata fuori, spendendosi solamente moneta di argento.

Le persone, che se ne morirono, si ammalavano prima con gonfiature nelle gambe, e poscia con la febre,

ch'era il segno della mancanza di alimento. E nel regno di Napoli morirono per la fame 30 mila persone.

Ho inteso poi da persone del senato, che il danno della colonna frumentaria sia stato di onze quarantasettemila, e secondo altri di onze cinquantaseimila, cioè presso a scudi centoventimila. A questo ingente danno fu aggiunto quello di non essersi esatte le partite della casa della città, gl'introiti della quale, sì per le critiche contingenze e sì per l'oscitanza del pretore, ch'è stato trascuratissimo, come lo è per la sua casa, e che non ha volsuto costringere nessun debitore, sono rimasti a monte ed a titolo di crediti, quantochè, confuso veggendosi detto signor pretore, pensava vendere due o tre cannoni sfoconati di bronzo. Ma questo non gli fu permesso dal pretore successore principe di Comitini. Li soli palmarii, ch'ebbero gli uffiziali del senato, toccaron le onze duemila in circa.

In maggio 1764. Morte di Giovanni Xaxa, ossia Ciacia, regio tumminiero del Val di Mazzara, e di cui si ha il testamento in notar Domenico Stanislao Jacopelli di Palermo, pubblicato a 3 giugno 1764. Aveva egli sposato Francesca Crescimanno e di Gregorio, figlia di Michele Crescimanno, procuratore causidico, e Rosalia Gregorio, *jugali*, per gli atti del detto notar Jacopelli, a 19 dicembre 1733.

A 30 maggio 1764. Risultò canonico di S. Pietro di palazzo Giambattista Gravina, nobile di Caltagirone, occupando lo stesso canonicato, che vacava per la morte del canonico D. Giuseppe Rizzari, seguìta in Napoli a 9 febraio 1764, così costando dalla regia esecutoria di sua elezione, data in Palermo a 31 agosto 1764, come si ha dal libro del Protonotaro, an. XIII ind. 1764 e 65, fog. 74 *retro*.

A 6 giugno 1764, mercordì. Giovanni Gioeni e Valguarnera, principe della Petrulla, figlio primogenito di Girolamo Gioeni, duca d'Angiò, di età di anni 24 in circa, prese in isposa D. Maria Bonanni e Massa, vergine di età di anni 18 in circa, figlia primogenita di Agesilao Bonanni, duca di Castellana, il quale il giorno innanzi, martedì 5 *giugno* 64, tenne pel detto sponsalizio una nobile serata in casa sua, intervenuta essendovi gran nobiltà. Ed i capitoli matrimoniali del duca di Angiò con la Bonanni furon firmati a 14 gennaio 1764.

A 9 giugno 1764, sabato. Girolamo Reggio e Garsìa, marchese della Ginestra, di anni 55, contrasse maritaggio con D. Eleonora Grugno e Parisi, vergine di età di anni 17, figlia delli furono D. Salvatore Grugno e di D. Antonia Parisi, *jugali*. Le nozze si festeggiarono alli Colli nella casina del marchese sposo. Ed un poeta, scorgendo che la sposa nel giardino di Ginestra mangiava con piacere li frutti acerbi, scherzando sopra l'età dello sposo, fece il seguente distico:

Cur non maturus placuit tibi in arbore fructus,
Si tam maturus vir tibi gratus erit?

A 13 *giugno* 1764, mercordì. Francesco Sartorio e Barzellini, figlio secondogenito del vivente Bernardo Sartorio, marchese di Analista, si maritò clandestinamente con Caterina Cutelli e Rocca, figlia del razionale D. Giovanni Cutelli, per la parrocchia di S. Giovanni li Tartari. Ed era nato detto Sartorio nel 1730.

A 13 *giugno* 1764, detto giorno di mercordì. Anna Alliata e Grugno, marchesa di Sessa, mogliera del marchese Consalvo Paternò e Paternò, cessò di vivere nel-

l'età sua di anni 38, e fu sotterrata alli Cappuccini, dove in una lapide nel cemeterio è la seguente iscrizione:

Jacet hic D. Anna Maria Alliata, nobili orta genere, virtutibus vere illustrior, clarissimum matronarum exemplar, mortificationem Jesu in corpore suo circumferendo, vitam in Christo absconditam vel in conjugio semper duxit, quam cum immortali commutavit, aetatis suae anno XXXVIII, XIX kalendas julii, aere vulgaris MDCCLXIV. In suae conjugis monumentum fieri jussit ill. D. Consalvus Asmundo Paternò, Sexae marchio, dynasta oppidi Villasmundi.

— Coll'ordinario di Napoli de' 14 *giugno* 1764 venne la elezione di auditore generale degli eserciti di questo regno nella persona di Giuseppe Jurato, ch'è uno degli attuali giudici della Gran Corte civile, occupando la detta piazza, che vacava per la promozione fatta in avvocato fiscale in favore di Antonino Spinotto, come di sopra notammo. E può aggiungersi di detto di Jurato, ch'egli ha fabbricato in uno de' cantoni delle Quattro Cantoniere una bellissima casa, con prospettiva di vero palazzo, nella cui porta vi appose il seguente motto: *Remis et non velis*, volendo con ciò denotare, ch' egli avea fatto cotale fabbrica col tempo ed a poco a poco, e spezialmente col mezzo de' suoi travagli legali. In mezzo poi del balcone principale, ch' è ornato di due colonne, fu posta una lapide con questa iscrizione: *Joseph M. Jurato, patritii panormitani, suorumque ad usum. MDCCLXV* (1).

E intorno a tali iscrizioni, dove il Jurato vien detto

(1) È il palagio medesimo, che or si possiede dall'ill. Antonio Starrabba, marchese di Rudinì. Ma non più vi esistono l'iscrizione ed il motto, che vi avea posto il Jurato.

patrizio palermitano, furon composti dall'abbate Delfino i distici seguenti:

Scripsisti et legimus, remex ubi diceris, annum.
Ast ubi patritius diceris annus abest.

Il detto di Jurato fu fatto avvocato fiscale della Gran Corte:

Quo timeat dives, quo se vereatur equester,
Et quo patritius diceris, annus adest.

Al di sopra poi del motto *Remis et non velis* si doveva porre una galera colli suoi remi, ma colle vele ammainate, ch'era appunto l'emblema, di che il motto manca. E però un critico, D. Giuseppe Abbate, prese occasione di farvi il seguente distico:

Arte citae veloque rates remoque moventur.
At remo est sistens undique pulsa domus.

E un altro glielo sindicò di questa maniera:

Stemma caret verbis, stemmate verba carent.

Ma in lode di D. Giuseppe Jurato uscì poi questo distico:

Remis non velis tua nota modestia crevit.
Mens, lepos et aspectus sunt tibi vela satis.

Ovvero:

Nam mens ingenium sunt tibi vela satis.

E quest' altro per contro:

Remis non velis tentat pirata rapinas.

Ma questa è pasquinata di lingua maledica, che inveisce contro tutti li dottori in generale.

A 19 giugno 1764, martedì. Cessò di vivere Francesco Drusarò, canonico degli Eremiti nella cattedrale di Palermo, nell'età sua di anni 56, e fu sepolto al duomo.

Raccolto de' frumenti di quest' anno 1764. — Si fa conto che il raccolto frumentario ha preso uno per l'altro in generale il 10 per salma, e indubitatamente un po' di più, se vogliamo intendere il linguaggio del volgo, che lo volle pel 12. Sicchè, triplicandosi detto decimo sopra le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a dare un'annona di tre milioni di salme. Noi ne abbiamo di bisogno un milione e 400 mila salme in circa per la mancia del regno e sementi. Ed oltre anche di altre quattrocentomila salme innanzi consumate, perchè si è cominciato a mangiare detto frumento nuovo dalli 20 giugno 64, possiamo far conto di potersene estrarre più di un milione di salme. Onde, fin d'allora che son venute le prime richieste, si è dato carico alli bastimenti senza veruna difficoltà. Non c'è memoria di uomo antico de' nostri tempi, che si ricordi di una consimile abbondante raccolta, che si è creduta in vero prodigiosa; e vi contribuì la siccità, che corse nell'inverno. L' estrazione per fuori regno si è fatta all'incirca di 400 salme.

Sete. — Le sete caddero mediocri.

Tonnare. — Le tonnare scarsamente pescarono, e la maggior parte non fecero per le gabelle e per le spese.

A 28 *giugno* 1764. Cominciò il senato a panizzare col pubblico frumento nuovo.

E per la buona raccolta frumentaria, che Iddio ci ha concesso, in *giugno* 1764 fu pubblicato un bellissimo editto, composto da monsignor Testa, arcivescovo di Monreale, in ringraziamento di averci liberato dalla passata fame, e provvisto abbondantemente in quest'anno (1).

— Senato di Palermo dell'anno XIII ind. 1764 e 1765:

D. Michele Maria Gravina, principe delli Comitini, barone di S. Maria di Altomonte, di Scordìa soprana, Ramione, S. Giacomo, S. Agata ec., deputato del regno due volte, capo della suprema generale deputazione di salute di questo regno e sue isole coadjacenti, prefetto delle strade, maestro portulano e protomedico di questa capitale, pretore.

D. Antonio Filareto Diez e Palermo, seconda volta;

D. Giuseppe San Martino di Ramondetto, de' duchi di Montalbo, terza volta;

D. Biagio Vignuales, quarta volta;

Fabiano Gerbino ed Agraz, de' baroni della Gulfotta e de' marchesi di Unia;

D. Carlo Vanni, de' principi di San Vincenzo;

D. Pietro Rao e Torres; senatori.

Ebbe il biglietto il signor pretore, unitamente coi senatori, a 30 *maggio* 1764. E prese possesso questo senato il dì 29 *giugno* 1764, venerdì, giorno de' SS. Pietro e Paolo; e la sera di detto giorno 29 giugno vi fu festa e serata, data dal novello pretore alla nobiltà nel palazzo senatorio.

(1) È in data del 26 giugno 1764, inserito in un foglio a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 243.

Il senatore nominato e conseguentemente eletto dal signor pretore fu D. Biagio Vignuales e Torres; e fu considerato il Diez pel senatore della piazza spagnuola.

Notisi poi, che pertanto è seguito questo possesso così tardi, perchè li conti del patrimonio della città si trovarono così involti, attrassati e confusi, quantochè, avendo preveduto il detto principe delli Comitini questo disordine, d'allora che ebbe il biglietto reale cominciò a far compra di grani in quantità e a dare i partiti della prossima festa di S. Rosalia, con avere esitato de' suoi proprii denari presso a 17 mila scudi; e pretendendo una giusta reddizion di conti dal signor pretore Scordìa, ciò lo portò a lungo fino a detto giorno de' 29 giugno, in cui prese possesso; e ciò non ostante non gli potè riuscire limpìda la detta reddizion di conti, se non che con un accommodamento e un medicato mezzo termine.

Memorie pubbliche lasciate dall'eccellentissimo senato palermitano dell'anno XIII ind. 1764 *e* 1765:

Primieramente balatato videsi il rimanente dello stradone del Cassaro, cioè dalla punta del palazzo arcivescovile sino alla punta del baloardo del real palazzo dalla parte di Porta Nuova, tutto di balate di pietra di Napoli; l'istessa pietra appunto, che nel decorso anno avea fatto venire in Palermo il pretore principe di Scordìa, come notammo a pag. 122 di questo volume. E quest'opera l'ha fatto fare lo stesso principe di Scordìa, non ostante che non sia pretore: ma l'ha fatto come capo e prefetto delle strade.

Il senato poi fece demolire l'orecchione del baloardo di porta di Macqueda, ch'era stato aggiunto anticamente ad esso baloardo per la fortificazione della detta porta

e della Strada Nuova dal fu pretore marchese della Rocca, di casa Valdina, nel 1637, così costando dalla iscrizione senatoria, che trovasi a fog. 540 del tomo III delle mie *Moderne iscrizioni di Palermo* (1). Vi posero mano li maestri e fabbri addì 29 marzo 1765. E ciò l'ha fatto il presente senato del principe di Comitini, affine di alzarvi una novella porta, con idea di farla nobile e magnifica, corrispondente alle altre maestose, che tiene la città: il che si esseguirà nell'anno seguente XIV ind. 1765 e 1766.

Ed il pretore Comitini, volendo riparare la balconata marmorea dell' ultimo balcone del palazzo senatorio dalla parte sinistra, ove si trova il gabinetto del pretore, poichè le balaustre stavan cadendo, l' ha fatta di nuovo. Ma in luogo di marmo l' ha fatta di ferro a petto d'oca; cosa, che ha guastato la simmetria del palazzo, e non è stata approvata universalmente.

Notisi finalmente fra le opere pubbliche fatte in questo tempo, e spezialmente nell'anno 1765, l'appianamento e formazione della strada della Bagarìa, fatta a spese delli padroni delle casene, e resa tutta carrozzabile ed ampia di molto. Si levò l'arena di quel pezzo di strada presso lo Sperone, ch'era lunga di qualche mezzo miglio. E quest'opera fu ordinata dalla deputazione delle strade, e vi travagliarono li forzati e condannati in galera; e vi si spesero onze 600 in circa.

Nelle stanze inferiori inoltre dell'uffizio della custodia della Sanità, esistenti a Piedigrotta, si vede dalla parte di dentro una gran tabella marmorea, ove leggonsi molti capitoli ed ordinanze di pertinenza di detto uf-

(1) Fra' manoscritti della Comunale di Palermo, a' segni Qq D 118 c.

fizio, e vi si esprimono li nomi del pretore Comitini e del barone D. Federico Estremola, custode della Sanità nel 1765.

Fin d'allora intanto che il signor pretore principe delli Comitini Gravina ebbe il biglietto di pretore a 30 maggio 1764, cominciò subito, siccome dissi di sopra, a dar disposizioni per la prossima festa di S. Rosalia, con dare caparre agli artefici di suo denaro, ed anche a far delle compre di frumenti, con mandar molte somme della sua cassa in molte parti del regno, per trovare bastanti frumenti nel tempo del suo pretorato. E dicesi che vi abbia uscito di suo denaro più di 25 mila scudi.

Preso ch'ebbe il possesso a 29 giugno 1764, e vedendo che per pochi giorni avea frumento la città ne' pubblici caricatori, obbligò li padroni de' frumenti, che mietevano le loro messi nella piana di Palermo, a vendergli per forza li loro frumenti, dando loro il prezzo di onze 2. 14 la salma, posti all'aria (1).

Ne' primi di luglio 1764. Stante la siccità della calda stagione e del passato inverno, le fonti e i fiumi sono assai minorati di acqua. Onde, non potendo travagliare li pubblici molini secondo gli anni passati, dovette pensare il pretore a far de' cintimoli (2) pubblici dentro la città; ed in fatti ne fece sedici. Ed insieme obbligò l'arcivescovo di Palermo a dargli l'acqua di Bocca di falco, per unirla a quelle acque, che fanno muovere li suddetti molini; e parimente fu obbligato a dargli l'acqua

(1) Idiotismo siciliano: e intendi *posti nell'aja.*

(2) *Cintimulu* in sic., macchina, che serve a macinare grano e biade, e si fa muovere da giumenti o da uomini.

di Fiume Lato e di Monreale l'arcivescovo monsignor Testa. Nell'anno 1718 era pure accaduta una consimile scarsezza di acqua, quantochè, non potendo lavorare li molini, si fecero dal senato li cintimoli, che sono molini a mano.

A 3 luglio 1764, martedì. Venne afforcato nel piano della Marina Vincenzo Vandarotta di Paceco, come reo di omicidii e di furti al passo, per sentenza della Gran Corte criminale. Li confortanti furono Giuseppe Notarbartolo, marchese di Bonfornello, e Francesco Romagnuolo.

A 7 luglio 1764, sabato. Fu giustiziato pur anche di forca nell'accennato piano della Marina D. Carlo di Piazza, uno de' gentiluomini della terra di Cannigattì, condannatovi dalla Gran Corte criminale, come scorridor di campagna. Ebbe fatto il conforto da Giacinto Papè, duca di Pratoameno. E negli atti di queste giustizie fu da me osservato lo stendardo reale della giustizia, che caccia fuori dal balcone della sua casa il presidente della Gran Corte, che è al presente il marchese D. Vincenzo Natoli, novellamente lavorato su drappo di damasco cremisino, coll'armi dell'aquila reale, leggendovisi di sopra il motto: *Discite justitiam populi.* Io però farei fare un altro stendardo per li presidenti e per tutti li ministri di giustizia coll'istesso motto: *Discite justitiam praesides aut judices.* E questo pel motivo che li presidenti e li giudici appena fanno giustizia, ed usano delle grandi contemplazioni.

Nel corso di quest'anno 1764. Seguì la morte in Palermo del fu colonnello Gio. Antonio Zunica, cavaliere spagnuolo e parente del conte di Modica, che lo fece perciò suo procuratore generale de' suoi stati di Sicilia. La fece egli prima da aiutante reale del fu vi-

cerè duca de Laviefuille. Ma poi per un moto apoplettico, che anni prima di morire lo invase nelle basse parti del corpo, perdè l'uso delle gambe. Contava circa l'età di 60 anni, ed abitava nelle case di Orioles, laterali alla casa del maestro cappellano, nel distretto parrocchiale della madre chiesa. E fu sepolto alli Cappuccini.

Da 11 *a* 15 *luglio* 1764. Le feste di S. Rosalia, gloriosa nostra concittadina, di che oggi 15 luglio 1764, domenica, ricorre l'ultimo giorno, si celebrarono con la solita magnificenza propria del nostro eccellentissimo senato. Vi furono cinque giorni festivi, con due giuochi di fuochi la sera, due volte il carro e due volte la corsa de' cavalli, godendosi illuminate interamente ogni sera de' detti giorni la strada del Cassaro e la Strada Nuova. L'urna delle sacre reliquie passò in quest'anno per il quartiere della Kalsa. Li giuochi di fuoco spararono alle ore due della sera. E non vi fu cosa di particolare per questa festa; nè vi fu cosa aggiunta, di che debba farsi memoria (1).

A 23 *luglio* 1764. Il senatore Rao s'incontrò col pretore e si caricarono entrambi d'ingiurie; e ne restò talmente offeso il principe delli Comitini, quantochè pretese farlo levare di senatore. Questo però non gli potè riuscire, perchè il vicerè sotto mano lo sostenne. E finalmente si aggiustò la faccenda coll'essersi presentato il Rao carcerato in Castellammare volontariamente, senza biglietto del vicerè; e poi uscitone lo stesso giorno, che fu a 4 *agosto* 1764, andò alla corte senatoria e si

(1) E si hanno nel manoscritto inseriti in istampa, a fog. 216, la consueta *Distribuzione de' giorni festivi* ec. e il *Bando* del senato per le dette feste annuali.

conciliò col pretore. Li mediatori di questo accordio furono l'arcivescovo di Palermo, il secretario del signor vicerè D. Deodato Targiani, e D. Antonio Sanmartino di Ramondetto, duca di Montalbo.

Notisi però, che il Rao dal dì 24 *luglio* ebbe biglietto dal vicerè di astenersi di salire in senato fintantochè ricevesse soddisfazione il pretore. E il Rao è uno dei gentiluomini del vicerè; e lasciò di servire quando fu fatto senatore.

A 23 *luglio* 1764, lunedì. Pietro Moncada, principe di Montecateno, prese possesso nel tribunale del real Patrimonio del suo renunziato posto di maestro razionale, godendo dell'anzianità sopra gli altri, per avere avuta la collazione di detto impiego di maestro razionale fin dal 1747. Sicchè egli divenne il maestro razionale decano del real Patrimonio dopo il principe di Niscemi (1).

A 23 *luglio* 1764, lunedì. Sulla piazza della Marina fu eseguita la giustizia di forca in persona di Giovanni Greco, di anni 33, e di Onofrio Orlando, di anni 22 circa, entrambi della terra di Monteaperto, per avere di accordo avvelenato il di loro rispettivo marito e

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario*, nell'elenco de' componenti il *sacro real conseglio*, che qui omettiamo, precedentemente si legge a fog. 193 : „ Pietro Moncada, principe di Montecateno, maestro „ razionale, che la fè da decano con salario di onze 240 l'anno. „ Ed è il più antico di tutti, perchè gli fu fatto buono il luogo an„ tico di quando fu fatto maestro razionale, che fu a 15 luglio 1747, „ non ostante che avesse allora rinunziato: e questo per determi„ nazione della giunta de' presidenti e consultore, come si ha me„ glio pel suo atto di possesso seguìto a 23 luglio 1764, lunedì, nel „ tribunale del real Patrimonio in Palermo. E venne egli da Mes„ sina, insignito della croce di divozione della religione di Malta, „ da lui ottenuta molti anni addietro. „

suocero. La sentenza fu profferita dalli giudici della Gran Corte criminale; ed i cavalieri de' Bianchi confortanti furono l'abbate D. Tommaso Papè della donna, e Corrado Lanza, barone delli Supplementi, dell'uomo.

A 26 *luglio* 1764. Cessò di vivere Giuseppe Reggio nel più verde degli anni suoi, della casa de' principi della Catena. Fu sepolto a S. Teresa, fuori Porta Nuova; e rimane onorato il suo sepolcro da una nobile lapide di marmo con iscrizione.

A 29 *luglio* 1764, domenica. Nella città di Monreale, e nella sua chiesa metropolitana, dall'arcivescovo Testa, coll'assistenza di monsignor Gioachino Castello, vescovo di Cefalù, e di monsignor D. Giovan Pietro Galletti, vescovo di Arcadiopoli *in partibus*, furono consacrati monsignor D. Gabriele Di Blasi e Gambacorta in arcivescovo della chiesa di Messina, come notai a pag. 163 di questo libro, e monsignor Antonino Cavaleri, nativo della Favara, in vescovo di Eritrea *in partibus*, che è uno de' canonici del capitolo di Girgenti. E questo monsignor Cavaleri sopra la sua prebenda del canonicato, che gli frutta onze 600 annuali, fondò alla corte di Roma il suo patrimonio di vescovo *in partibus*, che deve essere di onze 300 annuali.

A 30 *luglio* 1764, lunedì. Seguì la morte di Felice Naselli e Morso, contessa d'Isnello, mogliera di Domenico Termine e Valguarnera, conte d'Isnello, nell'età sua di anni 18 in circa; e fu sepolta alli Cappuccini con nobile funerale.

A 30 *luglio* 1764, lunedì. Il senato in forma di magistrato si portò a S. Giovanni degli Eremiti a far la visita a monsignor Di Blasi, arcivescovo novello di Messina, per recargli gli ufficii di felicitazione pel suo avvenimento al vescovado, consolandosi con un suo cittadino, che ha fatto onore alla patria. Il giorno dopo

dal detto monsignor Di Blasi fu restituita la visita al senato. E il giorno finalmente degli 8 *agosto* 1764 se n'è partito esso arcivescovo per Messina sopra una piccola nave ed una feluca di compagnia.

A 2 *agosto*, giovedì, 1764. Per l'epidemia contagiosa molto avanzata, che infesta la città e regno di Napoli, la suprema deputazione di salute di questo regno, mercè la regia licenza, che le fu accordata con feluca espressamente rispeditale da Napoli, soggettò alla quarantena tutti li bastimenti procedenti da Napoli, ogni qual volta vi si trovassero a bordo infermi di detta epidemia e convalescenti. E questo dal dì 2 agosto 1764 innanti.

Muoiono in Napoli presso a 200 persone il giorno; e il male credesi proveniente dal grano di fuori regno, ch'è di pessima condizione, e che hanno dovuto mangiare per la passata carestia. Onde si pensa di buttare in mare 150 mila tumoli di detto grano corrotto, perchè, panizzandosi, è certo che verrebbe ad accrescere l'infezione.

A 4 *agosto*, sabato, 1764. Seguì la morte di Alonso de Monroy e Scuderi, principe di Pandolfina e marchese di Garsigliano, nell'età sua di anni 50 in circa, essendo stato ammazzato fuori in campagna, in poca distanza dalla città di Salemi, ove dimorava, da uno sconosciuto con una scopettata. Fu sepolto nella chiesa de' Cappuccini di detta città di Salemi. E detto miserando di Monroy fece molte prepotenze in Salemi; e perciò in essa città era chiamato comunemente il tiranno; e perchè avea innumerabili nimicizie, fu dato motivo ad un poeta di cantare il seguente distico:

Caesor obit caesus; sed frustra quaeritur author.
I numeres stellas, si numerare potes.

Non gli sta però il *caesor*, perchè non fu sanguinario, ma prepotente. E l'interfettore fu il sacerdote D. Andrea Caruso, come pretende il barone D. Giambattista Licari, che fu inviato in Salemi per vendicare l'uccisione di questo marchese di Garsigliano con la veste di commissario generale, siccome in appresso si nota a 15 dicembre di quest'anno. Ma poi si vide non esser vero che detto di Caruso abbia fatto l'omicidio, perchè nel 1766 si pubblicò essere stato l'interfettore uno de' guardiani di detto marchese di Garsigliano.

A 7 agosto 1764, martedì. Venne a morte il servo di Dio padre Marcantonio Robodengo, trapanese, della congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, nell'età sua di anni 61 in circa. E fu esposto il suo cadavere nel mezzo del T della chiesa dell'Olivella, dentro un cataletto posto in alto, ed attorniato di un commodo steccato di legname e tavole, con guardie di granatieri, affin di togliersi la folla ed impedire i disordini, che suole recare il concorso del popolo, venendo a riverire il vero seguace di Cristo e il suo benefattore. E in verità fu detto di Robodengo un uomo santo, dotto, penitente, umile, limosiniere, e spezialmente grande operario per la conversione delle anime peccatrici, a cui, facendole ritirare in luoghi sacri ed onesti, dava poi il giornaliero sostentamento. Facea di limosina onze due in circa il giorno; e la stessa limosina procurò alla sua morte che a quelle bisognose venisse continuata da' suoi divoti, che sono stati l'arcivescovo di Palermo, magnati e nobili di questa capitale, li quali furono li suoi eredi testamentarii.

La *Vita* di questo servo di Dio fu stampata pe' regii torchi dal sacerdote Gaetano Martorana, in 4.° E

in lode di lui alla sua morte fu fatto il seguente distico:

Si quaeris fortasse sinu quos foverit ignes,
Inspice uti e gelido pectore spirat amor.

Stette egli esposto per un sol giorno; e la sera venne sepolto fra le lacrime de' nobili e de' molti di lui devoti. Il suo cadavere non fece veruna manifestazione. Li ossessi però fecero de' grandi schiamazzi. Si osservò solamente una maravigliosa articolazione nelle mani, dalle quali s'impugnava un pezzo di pane e si sosteneva colle dita, come se fossero state animate. E ciò lo permise Iddio per le grandi limosine, che si eran date per le sue mani. E in seguito, a 11 febraio 1765, li padri dell'Olivella disumarono il cadavere di questo servo di Dio e lo posero in luogo deposito. Al che dicesi essere stati mossi li detti padri dalle grazie, che Iddio ha concesso ai divoti di detto reverendo di Robodengo. E questo luogo di deposito di sepoltura si trova in mezzo del T della chiesa, segnato da una piccola lapide con la seguente iscrizione:
Hic jacet p. Marcus Antonius Robodengo, Congregationis, Oratorii Pan. Obiit septimo idus augusti MDCCLXIV (1).

In agosto 1764. Per un occorso popolare, seguìto in Siracusa li primi di luglio 1764 contro li giurati per causa di mala amministrazione de' frumenti, a casti-

(1) E del p. Marco Antonio *Ribaudengo* (non già *Robodengo*, siccome corrottamente ha il Nostro) si hanno inseriti tre ritratti a stampa nel manoscritto di questo *Diario*, a fog. 228; due incisi da Giuseppe Garofalo, filippino di Palermo, sopra un dipinto di Vito D'Anna, e l'altro da Francesco Orlando sopra un dipinto di Giuseppe Tresca.

garne gli eccessi, destinato videsi commissario generale in essa città Giuseppe Boccadifoco, barone della tonnara del Tono di Sciacca, nobile di Catania, extogato della Gran Corte criminale, il quale colla punizione di pochi fra il popolo e di alcuni de' giurati accommodò civilmente la cosa.

A .... agosto 1764. Seguì la morte di Tommaso conte Adonnino, che fu sepolto nella chiesa delle Cappuccinelle. E fu aperto e pubblicato il suo testamento per gli atti di notar D. Francesco di Miceli di Palermo a 23 agosto 1764.

A 25 agosto 1764, sabato. Morì giustiziato di forca nel piano della Marina Antonino Cordosi, detto *l'orbo di Casteltermine*, reo di omicidii e ladro famoso di campagna. Ed ebbe fatta la carità del conforto da Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, capo della cappella de' Bianchi.

A 25 agosto 1764, sabato. Cessò di vivere Matteo Gallo, barone di Bellacera, nella terra di Partinico, ove fu sepolto nella chiesa de' padri Cappuccini.

A 2 settembre 1764, domenica. Seguì la morte d'Isabella Agliata e Di Giovanni, maritata con Giuseppe Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte, nell'età sua di anni 43 in circa. E fu interrata alli Cappuccini.

A 4 settembre 1764. Una povera donna della Piana de' Greci, trovandosi nella madre chiesa per l'adorazione delle sacre reliquie di S. Rosalia, forzata di un moto naturale, partorì in ginocchioni come si trovava in mezzo alla chiesa un bambino, il quale fu all'istante tenuto al sacro fonte dal signor pretore e senatori, che aveano ivi tenuto cappella senatoria per la festa di detta Santa Rosalia. E la madre del bambino fu regalata dal pretore con onze 6, dalli senatori con altre onze 6, e da

monsignor arcivescovo con altre onze 6, che fecero il complimento dell'elemosina di onze 18.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno XIII ind. 1764 e 65:

Cesare Gaetani e Lanza, principe del Cassero, fu eletto capitano giustiziere per detto anno XIII ind. 1764 e 65, sortito avendone il biglietto reale sotto li 30 maggio 1764, e consecutivamente l'atto di possesso a 9 *settembre* 1764, domenica.

D. Giambattista Perino, D. Giovanni Grasso e D. Paolo Leone, figlio di Giuseppe Leone, maestro razionale del real Patrimonio, che fu presentato dal capitano; giudici. E il di loro possesso seguì a 11 *settembre* 1764.

D. Giuseppe Centorbi, giudice delle appellazioni.

Antonino Alberti, avvocato fiscale, dal dì 3 marzo 1753.

Antonino Grasso, vicecapitano.

A 4 *settembre* 1764, martedì. Rese lo spirito al suo creatore il colonnello D. Antonio Zuniga, procuratore generale degli stati di Modica, nell'età sua di anni 62 in circa; ed ebbe sepoltura a S. Teresa, fuori Porta Nuova. Si era egli maritato in aprile 1764 con Marianna Baganucci, figlia di un uffiziale ignobile di questo regio castello, che faceva il guardamagaseno.

In settembre 1764. Prese investitura del titolo di duca di Palma l'illustre D. Giuseppe Maria Tomasi e Valguarnera, succedendo per la donazione fatta dall'illustre D. Ferdinando Maria Tomasi, principe di Lampedusa, suo padre, siccome costa per gli atti di notar D. Aloisio Ferdinando Vasta di Palermo sotto li 9 settembre 1764. E della possessione di detto ill.

D. Ferdinando costa per investitura a 30 aprile 1699. Vedi fra' libri dell'archivio del Protonotaro, an. XIII ind. 1764, fog. 1 *retro*.

A 10 *settembre* 1764. L'illustre D. Tomaso Valdina prese investitura del titolo di marchese della Rocca, succedendo in virtù di nominazione a lui fatta per gli atti di notar D. Giuseppe Miraglia di Palermo, addì 7 .... 1764, per il barone D. Isidoro Felice, liberatario con gli altri beni, *pro persona nominanda*, da potere dell'ill.e D. Giovanni Valdina, marchese della Rocca, suo padre, in virtù di cedola di secondo decreto per gli atti della regia udienza generale a 3 ottobre 1763, ed atto di possesso registrato per detti atti a 2 maggio 1764; e della possessione costa per la investitura a 30 marzo 1727. Vedi il libro del Protonotaro, XIII ind., fog. 116.

A 14 *settembre* 1764. Con lettere circolari del tribunale della Gran Corte criminale venne ordinato a tutte le corti capitaniali del regno di far promulgare l'indulto e general perdono, che in considerazione della passata penuria del pane si è benignato il re nostro signore concedere a tutti coloro, che dal mese di ottobre del passato anno 1763 sino al giorno 11 agosto 1764 abbiano commesso furti di comestibili in somma che non eccede le onze 3 e tarì 10, con condizione che coloro, i quali, abbandonata la propria patria, si sono dati ad una vita vagabonda, devono ritornarvi fra due mesi, ritrovandosi nel regno, e fra quattro mesi essendo fuori di esso.

In settembre 1764. L'abbate Arcangiolo Leanti e Migliore fu fatto regio istoriografo di questo regno in riguardo della sua letteratura e delle varie opere da lui date alla luce. E gli accademici del Buon gusto, in casa

del signor principe di S. Flavia, tennero in suo onore un'accademia; ed il discorso lo fece il barone D. Agostino Forno sotto li 21 gennaio 1765, quale poi fu stampato (1).

(1) Si ha inoltre inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 234, un foglietto a stampa delle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, che pubblicavansi allora in Palermo, e quello spezialmente del 2 novembre 1764, num. XVI, dov'è dato in luce l'intero real diploma in latino dell'elezione del Leanti in regio istoriografo, in data di Caserta, addì 7 di maggio del detto anno. E aggiunge indi il Nostro a pag. 243 del manoscritto medesimo:

„ Essendosi fatta l'accademia encomiastica dagli accademici del „ Buon Gusto in onore del regio istoriografo abbate Arcangiolo „ Leanti, come da me viene esposto in queste memorie, in proposito della detta accademia si videro camminare le seguenti com- „ posizioni poetiche, che servirono di divertimento a' letterati:

Sonetto di Bernardo Bonajuto.

Al regio istoriografo Leanti
Fu fatta un'accoglienza badiale,
Che non s'avrebbe fatto ad un cotale,
Che avesse mitre, corone e turbanti.
Gli accademici nostri tutti quanti,
Radunati in comizio generale,
Gli recitaro in forma un coronale,
Che gli parve la festa di Ognissanti.
Che bel veder pro tribunali assiso
Il novello maestro della storia
Col mozzo piede e la mostarda in viso! *
Pur ei, senza peccar di vanagloria,
Senza cavare dalla bocca un riso,
Stavasi tutto umile in tanta gloria.

* Per il piede zoppo, che tenea il Leanti, e per la macchia nera, che avea in fronte.

In settembre 1764. Giovanni Natoli e Ruffo, principe di Sperlinga, abitatore di Messina, s'investì della

Risposta dell'abbate LEANTI.

Lessi un dì di passaggio e senza occhiali
Il vostro estemporaneo sonetto,
Qual, seminato in pria d'acerbi sali,
Chiude poi colla lode atta al soggetto.
Ma per dirvela tonda e parlar schietto,
Lo scherzar sui difetti naturali
È proprio di poeti arcicotali,
Mossi solo da invidia o da dispetto.
Le macchie, i morbi ed altri mali e guai
Posson curarsi da un dottor saputo,
O se invecchiati, o se recenti assai.
Ma da qualunque medico istituto
Solo una macchia non si cura mai,
Ed è la macchia di b.... f......

Canzoni siciliane del barone GIUSEPPE CHIAVARELLO.

'Ntra li gazzetti l'abbati Lianti
Stampau la sua magnifica patenti,
In cui lu nostru pupiddu rignanti
L' elessi istoriografu saccenti.
D' onuri è certu ha avutu lu bastanti.
'Na cosa mi dispiaci sulamenti,
Chi fin ad ora la vurza è vacanti.
Fumu nn' ha avutu assai, ma arrustu nenti.

Virrà però virrà l'arrustu appressu.
Pr' ora basta accussì stu primu passu;
Chi un' alligrizza, quannu sia in eccessu,
Pò purtari a la vita un gran fracassu.
Di la reggenza lu saggiu cunsessu
Li cosi li matura passu passu:
E lu sù abbati pri stu fini stessu
Camina cu lu chiummu e lu cumpassu.

croce di grazia dell'ordine di Malta per concessione del gran maestro D. Emanuele Pinto.

A 17 *settembre* 1764. Fu afforcato sulla piazza della Marina un reo di omicidio, condannato dalla corte baronale del principe del Cassaro.

Laus Deo. Finis.

Fo or qui punto, perchè lassù coll'alma
Vado a notare i giorni bei di Dio.

A 5 *ottobre* 1764. Mentre l'autore di questo *Diario* trovavasi a soggiornare ne' suoi fondi di Partinico, fu invaso da un fierissimo male itterico, che lo avea quasi portato alla sepoltura. E però, pria di partirsi egli di là per ritornare in Palermo, ebbe motivo di scrivere la di sopra finale nota in verso. Iddio però stimò diversamente; giacchè guarii del male, e per sua mercè sto menando lunghi anni, con la facoltà altresì di faticare ancor vecchio.

A 6 *ottobre* 1764, sabato. Fece arrivo da Napoli in questa capitale la signora D. Anna Moncada e Reggio, principessa attuale di Campofiorito, sopra il reale sciabecco denominato S. Ferdinando. E questa dama fu trattata di *Eccellenza* dal signor vicerè Fogliani, che le fece particolare accoglienza; e salutata venne con una generale scarica di artiglieria delle fortezze reali di Castellammare, avendo alloggiato nel palazzo del duca di Montalbo Ramondetta, suo cugino.

A 8 *ottobre* 1764. Nella città di Mazara seguì la morte di Benedetto Emanuele e Bruno, marchese di Torralta, uno de' cadetti di mia casa Emanuele Villabianca. Fece egli testamento in notar Francesco Sa-

verio Safina di Mazara, pubblicato a 21 ottobre 1764. E si erá investito di questo titolo di marchese di Torralta a 27 luglio 1725.

A 8 *ottobre* 1764, lunedì. Fu dato il possesso di uditore generale della gente di guerra al dottor D. Giuseppe Giurato, uno de' passati giudici della Gran Corte, succedendo a D. Antonino Spinotto, che passò ad avvocato fiscale della Gran Corte fin dalli 15 aprile 1764. Vedi sopra, a pag. 178.

A 11 *ottobre* 1764. L'illustre D. Gaspare La Grutta e Rivalora prese investitura del titolo di principe della Roccella, succedendo come figlio primogenito, stante la morte seguìta dell'ill. D. Gaspare La Grutta e Rivalora, suo padre, in virtù di testimonii ricevuti per l'officio di Protonotaro a 10 ottobre 1764, costando detta morte per fede fatta dalla parrocchiale chiesa di S. Giacomo la Marina a 14 aprile 1764. E della possessione costa per investitura a 10 novembre 1728. Vedi il libro del Protonotaro, an. XIII ind. 1764, fog. 103.

A 21 *ottobre* 1764, domenica. D. Domenico Schiavo, palermitano, prese possesso del suo canonicato di S. Giovanni Ermete della cattedrale, concessogli da S. M. dopo la morte del canonico Drusarò, seguìta a 19 giugno 1764.

A 25 *ottobre* 1764, giovedì. Cessò di vivere Bernardo Montaperto ed Uberti e Massa, principé di Raffadali, gentiluomo di camera di S. M. con esercizio, nell'età sua di anni 46, essendo nato nell'anno 1708; e fu interrato alli Cappuccini. Il testamento di lui fu rilasciato negli atti di notar Girolamo Savasta di Palermo a 18 ottobre 1756.

A 2 *novembre* 1764, venerdì. Seguì la morte di Gaetano Ragusa, extogato della Gran Corte civile, nell'età sua di anni 85; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 14 *novembre* 1764, mercordì. Parimente mancò di vita Anna Maria Naselli e Morso, marchesa di Montaperto, mogliera di Salvatore Montaperto, marchese di Montaperto, morta in Napoli per cagion di parto nell'età sua di anni 30 in circa. Gli onori de' funerali fatti a questa dama celebraronsi nella chiesa del Gesù.

— Coll' ordinario di fuori regno del dì 14 *novembre* 1764 la procura di Modica, che vacava per la morte del colonnello D. Antonio Zuniga, conferita videsi al marchese D. Camillo di Gregorio, regio secreto attuale di questa città di Palermo.

In novembre 1764. Li senatori Vanni, Diez e Rau ebbero difficoltà di firmar le polize delli frumenti commissionati e comprati dal pretore; ed hanno fatto tali doglianze, che la cosa è stata portata al governo. Furono chiamati li expretori per accommodarla: ma essi non poterono far niente. Passarono molti giorni a non tenersi senato; e intanto il senato si vide diviso in due partiti, l'uno del Vanni e l'altro del pretore, che fu seguitato dalli altri senatori Vignuales, Ramondetta e Gerbino col sindaco Gambacorta. E in voce ed *in scriptis* colle loro consulte si sono infamati ambi i partiti ingiustamente, dando motivi di parlare al pubblico. Ma gli uomini buoni l'hanno creduta contesa ingiusta e calunniosa. E il tribunale del Patrimonio ne decise il giudizio a favore del pretore co' suoi senatori, mentre li Vanni, Diez e Rau pel detto voto contrario di molto restarono indietro, così costando dalli biglietti viceregii abbassati al senato, e dal dispaccio patrimoniale emanato pel detto negozio ne' primi di gennaio 1765.

— Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato in quest'anno 1764:

La cima de' vini di Partinico, Cinisi e Favarotta fu fatta da Pietro del Castillo, de' marchesi di S. Onofrio, parroco di S. Margherita, come deputato delle nuove gabelle; e la cima di Palermo fu fatta dal barone D. Corrado Lanza, come deputato delle nuove gabelle.

Il prodotto delle racine fu di botti 30168 sopra carrozzate 36716; sicchè fu migliore dell'anno passato, e si può dir mediocre. Delle 30168 botti cennate se ne cimarono in Partinico botti 19000, ed in Palermo botti 11000.

Entra di vino ogni giorno botti 62 in circa in Palermo, che fanno botti 22630 per dentro Palermo solamente.

La meta intanto del vino fu gr. 6 a quartuccio. Il vino vecchio dell'anno passato 1763 fu botti 2148, inclusevi botti 1000 esistenti e cimate al borgo di S. Lucia.

Carrozzate 20 diedero di prodotto botti 16. 5. 8, cioè a barili 9. 36 a carrozzata.

Prezzo a migliaro onze 54. 19. 13. Onze 4. 21 a botte.

Carrozzata	O7	2 22.	Frum. forti	O7	2	2	8	5.
Salma . .	„	16. 7.	Roccelli. .	„	2	9	17	3.
Pesa . .	„	1 12.	Orgi. . .	„	1	19	13	3.

Prezzi d'oglio, che corsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1764, ad onze 3. 22 quintale.

Addì 20 *novembre* 1764, martedì. Accadde la morte di Ercole Michele Branciforte e Gravina, principe di Butera, nell'età sua di anni 64; ed ebbe gli onori dei funerali nella chiesa di S. Oliva de' padri di S. Francesco di Paola, fuori le porte. Vi pontificò monsignor

D. Giovan Pietro Galletti, vescovo di Arcadiopoli *in partibus;* e l'orazione funebre vi fu recitata dal sacerdote D. Carlo Santacolomba, che fu indi stampata. V'intervenne gran nobiltà, invitatavi dal duca di Castellana Bonanni; ed anche vi assistettero li canonici e vivandieri della madre chiesa, alli quali tutti toccarono onze 20 e la torcia per ognuno a testa. La sera di detto giorno per ossequio dell'eccelso difonto si tenne chiuso il teatro delle musiche. Il suo testamento fu pubblicato negli atti di notar D. Gaspare Maria Pareti di Palermo in novembre 1764 (1).

Nel dì avanti 19 *novembre* 1764, lunedì. Cessò di vivere Bernardo Calascibetta e Landolina, barone di Marzamemi, nell'età sua di anni 47 in circa; e fu sepolto alli Cappuccini.

— Presso gli atti di notar Luigi Ferdinando Vasta di Palermo, a 14 aprile 1764, si ha rogata la vendizione del feudo di Macaluba a Biagio Monreale, il quale perciò ne prese l'investitura a 20 *novembre* 1764, avendoglielo venduto Luigi Naselli, principe di Aragona, che n'era il padrone.

A 26 *novembre* 1764, lunedì. Per sentenza della regia Gran Corte criminale si diè morte di forca nel piano della Marina a due scorridori di campagna ed anche rei di omicidii, naturali della Gibellina. Li Bianchi di cappella furono il duca Pietro Agliata ed Emanuele Perollo.

Tande regie. — Per la sospensione delle *tande* regie,

(1) E trovasi inserito nel manoscritto di questo *Diario*, a fog. 238, un ritratto in istampa del detto principe di Butera, disegnato da Alessandro D'Anna e inciso in rame dal filippino Giuseppe Garofalo.

oltre tutto quello, che feci io considerare per le dette *tande* a pag. 152 e seg. di questo libro, gravissime ragioni furono inoltre anco espresse in un memoriale presentato al vicerè in nome di Enrico Statella, principe del Mongiolino, Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, e Giacomo Squiglio, barone del Landro, possessori di alcune partite di *tande* regie, sommettendo, „ quando anche si verificasse il caso di publica cala-
„ mità del regno per la penuria de' grani, non per
„ questo sembrar ragionevole doversi ad una tale indi-
„ genza provvedere a costo dell'interessi di tante par-
„ ticolari famiglie, la maggior parte delle quali rica-
„ vando il proprio sostentamento dall'introito delle
„ *tande*, quando l'esigenza di queste venisse loro im-
„ pedita e sospesa, si vedrebbero esposte a provar la
„ più infelice miseria ec. (1). „ Al che poi si aggiunga il non essersi potuto evitare il disordine, che è accaduto nell'amministrazione del denaro di dette *tande*, per cui anche un soldato di una compagnia di soldati di campagna di capitan reale, che portava seimila onze a Messina per compra di frumenti, ve ne rubò onze ottocento, quali per allora non si poterono ricuperare. Ma poi si ritrovarono in potere di un naturale di S. Marco in giugno 1764.

I ministri della giunta frumentaria e del real Patrimonio si eran mossi dal pensiero, che, valendosi loro delle dette *tande*, venivano a conservare in piedi le università, dalle quali esse sorgevano. Ma questo fu uno sbaglio da non poter darsene uguale; giacchè frattanto li cittadini ed i singoli, essendo stati obbligati

(1) Una copia dell'intero memoriale si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 180.

a comprare il pane ad onze 7 ed onze 9. 15 la salma di frumenti, se ne sono periti della fame, ed altri hanno abbandonate le città per passare altrove a godere stato migliore; quandochè con la tassa testatica, che si sarebbe fatta sopra de' singoli, si sarebbe venuto a comprare il frumento a quei prezzi, che avea intimato pe' nostri peccati la mano di Dio, e si avrebbe potuto vendere alli poveri ad un prezzo tollerabile, affinchè essi avessero potuto sussistervi. L'interesse di questa maniera lo pativano li soli benestanti, ch'eran tassati testaticamente, e non lo pativano li pochi singoli e le molte opere pie assegnatarie delle dette *tande*, essendo stata in vero un'ingiustizia, che li detti assignatarii han dovuto mantenere un regno, quandochè di tutti li benestanti in generale era obbligo il mantenerlo. Intesero finalmente i ministri col sequestro delle *tande* regie non aggravarsi nessuno di novella tassa in teorica: ma in pratica poi si è veduto che la detta tassa è stata necessaria di farsi, e che solamente l'hanno pagata li soli arrendatarii, essendone stati immuni dapertutto li veri benestanti e le persone ricche.

Questi furono li discorsi e le universali doglianze, con che fu gridato dal principio di questa economica risoluzione fino a tanto che non si vide effettuata la restituzione. E questa finalmente venne a capo nel mese di *novembre* 1764; e li *tandarii* hanno recuperato li loro denari, che stimavano affatto affatto perduti, avendo lodata la buona condotta de' ministri patrimoniali. E li ricuperarono in due paghe, una in novembre e l'altra in dicembre 1764; ed in questa maniera le lamentazioni sono rimaste addietro, e si è verificato delli *tandarii* suddetti tutto il contrario di quello, che credevano.

A 9 dicembre 1764. Monsignor vescovo di Mazzara D. Girolamo Palermo ebbe il biglietto reale di essere stato eletto giudice della Monarchia, dopo che rinunziato avesse il vescovado di Mazzara, sopra li frutti del quale ebbe concesse onze 400 annue di pensione. Venne egli quindi a succedere in tale giudicatura al fu monsignor D. Agatino Reggio e Statella, giudice della Monarchia, morto in Palermo a 6 febraio 1764, come notai di sopra a pag. 152 e seg. di questo *Diario*; e ne prese indi possesso in Palermo a 14 maggio 1765, martedì. Ebbe poi finalmente da Sua Santità la grazia di esser fatto arcivescovo titolare di Laodicea *in partibus*.

A 10 dicembre 1764, lunedì. Vi fu un altro atto di giustizia capitale contro .... Schinnici, oriundo di Caropipi di Valguarnera, reo di omicidio, afforcato sulla piazza della Marina, e condannato dalla Gran Corte criminale. Vi assistè al conforto Ferdinando Maria Gravina.

A 15 dicembre 1764, sabato. Il dottor Giambattista Licari, barone della Pedara, extogato del Concistoro, ebbe il biglietto di partire da questa città per eseguire la sua commissione nella città di Salemi, come commissario generale viceregio a vendicar molti delitti seguìti in quella città, e con particolarità la morte dell'interfetto marchese di Garsigliano Monroy.

— Con bastimento di Napoli, capitato in Palermo il giorno 16 *dicembre* 1764, si udì la morte di Giovanni Antonio Colonna Romano e Joppolo, marchese di Fiume di Nisi e sacerdote, seguìta nella città di Livorno, nell'età sua di anni 60 in circa.

A 16 dicembre 1764, domenica. Cessò di vivere D. Gaspano Sevaglios, uno de' procuratori fiscali della Gran Corte criminale.

Ed a 26 *dicembre* 1764, mercordì. Mancò di vita D. Vittoria Vanni e Lapis, principessa di Linguagrossa, mogliera di Vincenzo Raffaele Bonanni e Filingeri, principe di Linguagrossa, nell'età sua di anni 33; e fu interrata alli Cappuccini.

A 28 *dicembre* 1764, venerdì. Passò nel numero dei più Lionora Reggio e Garsìa, duchessa di Amafi, mogliera di Mario Fici e Staiti, duca di Amafi, nell'età sua di anni 60; e fu sepolta alli Capppuccini.

In dicembre del 1764. Se ne morì in Ragusa, nella contea di Modica, Rosalia Arezzi, vedova del fu D. Giuseppe Arezzi, *olim* duca di San Filippo, nell'età sua di anni 65 in circa.

In quest'anno 1764. Il presidente D. Stefano Airoldi e Reggio ebbe concessa la croce di grazia della sacra religione gerosolimitana.

Presso gli anni 1763 *e* 64. Luigi Ruggieri Ventimiglia e Sanseverino, marchese di Geraci, principe del Sacro Romano Imperio e di Castelbuono, grande di Spagna di prima classe e cavaliere del real ordine di San Gennaro, fu fatto cavaliere pur anche del supremo ordine della Santissima Annunziata, ossia del *Fert* di Savoja, conferitogli dal re di Sardegna Carlo Emmanuele di Savoja, col consenso della nostra corte, in considerazione della grandezza di sua prosapia ed in riguardo di essere stato insignito dello stesso ordine il fu marchese di Geraci Giovanni sesto di Ventimiglia, di lui genitore.

Anno 1765. *A primo di gennaio.* Furono introdotte accademie di teologia morale nelle parrocchie della città dall'arcivescovo D. Serafino Filangeri, il quale non mancava mai d'intervenire nelli congressi. E durarono

cinque anni con un acceso fervore. Ma poi, raffreddatosene a poco a poco il culto, vennero a perire affatto il dì 22 maggio 1775, in cui seguì la partenza per Napoli dell'arcivescovo lor fondatore.

A primo di gennaio 1765, martedì. L'abbate D. Pietro Natale, de' marchesi di Monterosato, priore de' beneficii di S. Niccolò de Latina e di S. Calogero le Giummare, nell'età sua di anni 60 in circa, cessò di vivere, e fu sepolto alli Cappuccini.

A 4 *gennaio* 1765. Tommaso Celestri, fratello di Giambattista marchese di S. Croce, fu dichiarato dal tribunale del Patrimonio amministratore generale del tabacco, gabellatogli per onze 84,000 annuali, oltre gli ordinarii pesi annessi al medesimo appalto, per sei anni, da correre dalli 24 gennaio 1765 in poi. Esso di Celestri è stato nominatario di D. Carlo di Caccamo, a cui fu liberato detto arrendamento. E questa gabella frattanto si vede avanzata altri 30 mila scudi sopra il passato piede di onze 72 mila, per cui l'avea il barone D. Domenico Naso, arrendatario predecessore. Ma indi, a 26 aprile 1765, D. Domenico Termine, conte d'Isnello, fece novella offerta sul detto arrendamento, aumentandolo ad onze 86,200, con 6500 ducati di più. E a vista della detta offerta fu esso di Termine dichiarato amministratore generale, con biglietto di secretarìa, spedito il dì 26 aprile suddetto, e per dispaccio patrimoniale, seguìto il dì 30 dello stesso mese.

— Coll'ordinario di Napoli de' 12 *gennaio* 1765 ci capitò la notizia di essere stato promosso alle cariche di fisco e secretario della suprema giunta di Sicilia, residente in Napoli, il dottor D. Michele Costa, palermitano, figlio di D. Giovanni Costa, oggi giudice della

Gran Corte criminale, facendolo succedere al fu D. Gaspare Bianchini, *olim* secretario e fisco di detta giunta.

A 14 *gennaio* 1765, lunedì. Seguì la morte di .... Marino, uno de' canonici della real collegiata di S. Pietro del palazzo reale di Palermo, mentr'era in età di anni 40 in circa.

A 15 *gennaio* 1765. L'illustre D. Camillo de Gregorio prese investitura del titolo di marchese del Parco reale, *olim* chiamato della Rocca, e poi commutato in Parco reale, succedendo in virtù di vendizione col privilegio, a lui fatta per l'illustre marchese Bajada, come giudice deputato eletto da S. E. per detta vendizione, ad istanza dell'ill. D. Tommaso Valdina, in virtù di vendizione per gli atti di notar Antonino Falcone di Palermo a 27 novembre 1764, e della possessione di detto D. Tommaso per investitura a 10 settembre 1764, come si ha dal libro del Protonotaro di detto anno XIII ind., fog. 117 *retro.*

A 18 *gennaio* 1765, venerdì. Passò nel numero dei più Giuseppa Santostefano ed Ostos, figlia del fu Alessio Santostefano, marchese della Cerda, e vedova del fu marchese dottor D. Martino Nicosia, nell'età sua di anni 67 in circa; e fu interrata alli Cappuccini.

A 30 *gennaio* 1765, mercordì. Seguì la morte di Maria Maddalena ..., mogliera di Orazio Romeo, marchese vivente delli Magnisi, nell'età sua di anni 45 in circa; e fu sepolta alli Cappuccini.

A 8 *febraio* 1765, venerdì. Morte del servo di Dio padre Onofrio Maria Falco di Trapani, sacerdote cappuccino, seguìta nell'età sua di anni 54 nella terra della Sala di Partinico, sepolto nella chiesa del convento di essa terra.

A 9 *febraio* 1765, sabato. Passò nel numero de' più

il barone Antonino Spinotto e Sartorio, genovese, avvocato fiscale della regia Gran Corte, nell'età sua di anni 64; e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, ove gli si fecero li funerali coll'intervento del sacro real consiglio. Egli era barone delli Butti e Mangialiviti e della baronia di Marcatobianco. E sulle ceneri di lui si vede una lapide di marmo, animata della seguente iscrizione:

Clarissimus ac integerrimus
J. C. Antonius M. Spinottus, baro Marcati albi, fisci patronus M. R. Curiae, prope Joannem patrem et Josephum filium hic tumulatur. Obiit IX februarii MDCCLXV, annorum agens LXIV.

E trovasi il testamento di detto Antonino Spinotto in notar Antonio Maurici e Cirafici di Palermo, pubblicato a 13 febraio 1765, e l'inventario de' suoi beni negli atti stessi a 12 marzo 1765.

— Coll'ordinario di Napoli del dì 10 *febraio* 1765 venne l'avviso di essere spedite le bolle pontificie al padre D. Severino Castello e Parisi, benedettino cassinese del monastero di Monreale, figlio di Gabriele Castello e Castello, *olim* marchese della Motta di Affermo, per le quali venne egli eletto vescovo titolare di Numidia *in partibus*. Egli era decano cassinese ed abbate dell'abbadia di S. Maria lo Sparto della Motta, concessagli dal vivente marchese della Motta e principe di Torremuzza Castello, suo nipote, come patrono della medesima. Tiene l'età di anni 52; e fu poi consacrato il mercordì primo maggio 1765, nella chiesa del monistero dell'Origlione, dal vescovo *in partibus* di Arcadiopoli D. Giampietro Galletti, dal vescovo di Eritrea mon-

signor D. Antonino Cavaliere e dall'abbate cassinese D. Pietro Antonio Gaetani.

A 17 febraio 1765, domenica. Cessò di vivere Mariano di Napoli e Bellacera, parroco di S. Giovanni li Tartari, nell'età sua di anni 52, e fu sepolto nella sua chiesa e parrocchia suddetta delli Tartari. Dopo sei mesi poi, cioè a 12 agosto 1765, gli fu fatta l'orazione funebre da D. Pietro Amari nell'accademia del Buon Gusto del signor principe di S. Flavia. E trovasi l'inventario ereditario de' beni di questo parroco Napoli in notar Giuseppe Fontana di Palermo a 23 aprile 1765, e il testamento a 17 febraio 1765.

In febraio 1765. Il principe novello di Raffadali D. Salvatore Montaperto e Branciforte ebbe fatta mercede da S. M. della chiave d'oro, come gentiluomo di camera con esercizio della medesima.

A 23 febraio 1765, sabato. Possesso preso dalli consoli e consultore del consolato del Commercio di Palermo, Giuseppe di Napoli e Majorana, barone di Francavilla Oliveto, console nobile; Gian Francesco Ballaroto, console mercadante; Antonino Mango, consultore.

— Il senato, con suo atto del dì 4 *marzo* 1765, lunedì, per la morte del fu parroco di S. Giovanni li Tartari duca Mariano Napoli, fece parroco il sacerdote Giacomo Calderone, figlio di Francesco barone dello stato e terra di Baucina. Avendo quindi accordato l'ascenso alle maggiori parrocchie al parroco D. Simone Buscemi, che passò dal Borgo a S. Margherita, e al parroco D. Pietro del Castillo, de' marchesi di S. Onofrio, traslato da S. Margherita a S. Giovanni li Tartari, occupando la parrocchia vedova, venne a conferire per conseguenza la parrocchia del Borgo, ch'era

rimasta vacua, al novello parroco eletto Calderone. E questo novello parroco ebbe il possesso della sua chiesa parrocchiale al Borgo il dì 24 marzo 1765, domenica, dopo che li vecchi parrochi Del Castillo e Buscemi presero possesso delle loro novelle parrocchie il dì 21 marzo 1765.

A 9 marzo 1765, sabato. Passò nel numero de' più il dottor Francesco Cutelli, già giudice pretoriano nel 1748, nell'età sua di anni 52 in circa.

A 17 marzo 1765, domenica. Seguì la morte di Giuseppe Agliata e Di Giovanni, principe di Buccheri, figlio primogenito di Domenico principe di Villafranca, nell'età sua di anni 29, morto nella città di Milazzo, dove abitava colla principessa Colonna, sua mogliera, e con tutta la sua famiglia.

A 23 marzo 1765, sabato. Il pretore, per nome e parte di tutto il senato, tenne al sacro fonte nella chiesa parrocchiale di S. Croce la figlia di D. Biagio Vignuales e Torres, uno de' presenti senatori, e di D. Ippolita Orbistondo e Guastelli, *jugali*, imponendo il nome di Rosalia alla neonata bambina.

A 31 marzo 1765, domenica. Seguì la morte di Girolamo Moncada ed Oneto, principe di Monforte, nell'età sua di anni 35, giovine dotto ed adorno di distinti pregi naturali. Fu sepolto in Monforte, terra e vassallaggio di sua ragione, ove da Palermo ne fu trasferito il cadavere, che a questo effetto venne imbalsamato.

A primo di aprile 1765, lunedì santo. Restò privo questo giorno della popolare devozione della processione delle verginelle, figlie del Monte della Pietà, solita farsi ogni anno dalli governatori della detta opera per antica costumanza e per autorità del senato.

E venne essa abolita affatto e per sempre dalla maestà del re nostro signore con suo ordine abbassato al senato sotto la data de' 24 agosto 1764, e che trovasi a fog. 254 del tomo III delli *Capitoli del senato palermitano*, edizione del 1768.

Nei primi di aprile 1765. Se n'è tornato in Palermo il notato commissario generale Licari, avendo adempito le sue parti per trovare gli autori dell'omicidio del marchese di Garsigliano, quali furono a sentimento suo il sacerdote D. Andrea Caruso, come mandatario, e il paroco Marino, come mandante, ambidue di Salemi. Detti rei però non sono confessi (1).

A 13 *aprile* 1765, sabato. Cessò di vivere il padre D. Agostino Grimaldi, della Compagnia di Gesù, con fama di santità, avendo menato la maggior parte dei suoi anni nel sacro uffizio di far bene alle anime e colle parole e coll'esempio. Fu egli benemeritissimo della Quinta Casa degli Esercizii de' padri Gesuiti al Molo, e può dirsi che la finì egli di fabbricare. Molti di lui divoti se ne fecero fare il ritratto in tela di pittura, ed anche la mezza medaglia rilevata in cera, una delle quali si ha in fatti nel museo del Collegio Nuovo, chiamato Salnitriano, oltre le figure in rame, che se ne produssero, incise da Francesco Orlando e dal sacerdote D. Antonino Bova, con le seguenti iscrizioni:

P. Ioseph Augustinus Grimaldi, S. J., Mutycensis, operosa solitudine summus, genere, virtute, consilio et efficacia in tradendis S. Ignatii exercitiis omnibus vel proregibus acceptissimus, sibi suisque jampridem mortuus, obiit Panormi XIII aprilis MDCCLXV, aet. LXVII.

P. Joseph Augustinus Grimaldi, Motucensis, S. J., ge-

(1) Vedi sopra, a 4 agosto e a 15 dicembre 1764, pag. 189 e 204.

neris claritate, doctrinâ, consiliis, pietate, humilitate et animarum zelo, maxime in tradendis spiritualibus exercitiis, conspicuus; proregibus, praesulibus, proceribus et populis acceptissimus. Obiit Panormi die XIII aprilis MDCCLXV, aetatis suae LXVII (1).

Fu egli in prima sepolto al Collegio Nuovo; e da questa chiesa ne fu poi trasferito il cadavere, per dispensa della Santa Sede, alla chiesa e cappella della Quinta Casa il dì 26 luglio 1766, dentro una carrozza, ad ora una di notte.

A 16 *aprile* 1765, martedì. D. Andrea Giardina prese possesso del suo posto di procurator fiscale della regia Gran Corte criminale, conferitogli da S. M. dopo la morte di D. Gaspare Sevaglios.

A 17 *aprile* 1765, mercordì. Giambattista Trucco e Giallongo, di anni 40, nato in Palermo a 4 agosto 1725 (parrocchia di S. Croce), sposò per procura nella città di Messina D. Cornelia ossia D. Maria Emanuella Capeci Minutolo e Reitano, vergine di anni 15, figlia di D. Andrea Minutolo e Cicala, de' principi di Collereale, e di D. Pina Reitano e Terzo, nobili di Messina. E venne in Palermo la detta sposa a 13 maggio, lunedì, 1765.

A 22 *aprile* 1765, lunedì. Girolamo Corvino e Filingeri, barone di San Peri e principe di Villanova, figlio primogenito di Domenico principe di Mezzojuso, contrasse sue nozze con Melchiora Oneto e Gravina, figlia di Francesco Oneto, duca di Sperlinga. Vi si tennero tre giorni di feste, e v'intervenne il signor vicerè in casa dello sposo duca di Villanova.

(1) E due diversi ritratti dello stesso p. Grimaldi, incisi in rame con le due riferite iscrizioni, si trovano inseriti nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 286.

A 23 *aprile* 1765, martedì. Seguì la morte della marchesa Greco, vedova del fu D. Ignazio Greco, *olim* marchese di Valdina, nell'età sua di anni 60 in circa. Fu essa di casa Giacomazzo, chiamata D. Giustina Maria Giacomazzo; e venne sepolta alli Cappuccini.

A 26 *aprile* 1765, venerdì. Seguì la morte di Marianna Gravina e Lucchese, marchesa della Sambuca, mogliera di Pietro di Bologna e Reggio, marchese della Sambuca e principe di Camporeale, reggente consigliere di stato e cavaliere di S. Gennaro ec., nell'età sua di anni 64, passata a miglior vita nella villa di Caserta della città di Napoli. Ed il suo cadavere, venendo imbalsamato, fu trasferito da Napoli in Sicilia, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Carmine della terra della Sambuca, nella cappella baronale della Madonna.

Nell'aprile di quest'anno 1765. Francesco Trabucco, figlio di Tommaso Trabucco, prese in moglie Maria Romagnuolo e Texeira, figlia di D. Francesco Romagnuolo, exsenatore di Palermo, e di D. Felice Texeira e Giancardo, *jugali*, nata in Palermo nel 1748.

In detto mese di aprile 1765. Parimente Giuseppe Carcamo, ufficiale di secretarìa, prese in moglie Rosalia Porcari, figlia d'Ignazio Porcari, nobile di Polizzi e gentiluomo cavallerizzo attuale di S. E. il signor vicerè Fogliani, il quale fece il patrino allo sposo, che fu regalato dalla detta E. S. con grossi regali, perchè volse fare la carità alla sposa, ch'era povera donzella. E si fece la funzione della benedizione conjugale nell'anticamera del quarto di S. E., nel real palazzo.

In aprile 1765. Domenico Agliata e Di Giovanni, principe di Villafranca, fu fatto grande di Spagna coverto della prima classe, per esso e tutti li suoi, che, ancorchè erano prima grandi di Spagna di prima classe

e concessionarii dell'imperator Carlo sesto, non si potevano coprire come li grandi coverti.

A 3 maggio 1765, venerdì. Passò a miglior vita D. Paolo Parrino, parroco della parrocchia de' Greci e rettore del collegio della medesima nazione, nell'età sua di anni 52; e fu sepolto nella chiesa della sua parrocchia. Era nativo il Parrino della terra del Palazzo Adriano, colonia di Albanesi nella Sicilia; fu prima prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri della Piana dei Greci, e poi fu fatto parroco de' Greci in Palermo. Vedine l'elogio nell'*Orazione delle lodi del fu paroco Francesco Serio e Mongitore* del sacerdote Tommaso Angelini (Pal., 1767, pag. 29). E l'iscrizione della lapide sepolcrale, fattagli nella parrocchia de' Greci innanzi l'altare maggiore, *in cornu epistolae*, è la seguente:

Parochus D. D. Paulus Maria Parrino, ex Palatio Adriani, primus, pietatis gestis, doctrinae scriptis, seminarii cultor, tertius ejusdem integer moderator, Graecorum ecclesiae ac labentis domus impiger instaurator, obiit die III maii MDCCLXV, aetatis suae LIV.

Passati pochi giorni, passò indi il senato di Palermo ad eligere in novello parroco l'arciprete della terra della Piana delli Greci, chiamato dottor D. Giorgio Stassi, uomo egualmente degno e forse in niente dissimile ai meriti del suo predecessore.

A 18 maggio 1765, sabato. Andrea Famiani fu condannato a morte di forca dall'auditore generale D. Giuseppe Giurato; e in seguito lo stesso giorno salì in cappella, assistito dal principe di Torremuzza Gabriele Castello, che gli fè il conforto. Ma indi il giorno 21 *maggio*, dopo due giorni di cappella, per sua buona sorte fu fatto scendere dalla medesima, per essere stato aggraziato dal vicerè col mezzo di passarsi a revisione

la sua causa capitale presso un novello ministro, che per la medesima sarà delegato da S. E. E fu questi il presidente Natoli, il quale sotto li 20 giugno 1765 lo condannò esiliato al Maretimo durante vita.

Il giorno stesso 18 *maggio* 1765. Passò nel numero de' più D. Benedetto Fernandez de Valdes e Guascone, figlio di Beltrano Fernandez e di Lauria Guascone, *jugali*. L'inventario ereditario fattosi de' suoi beni esiste agli atti di notar Giacomo Pincitore di Palermo in maggio o giugno 1765.

— Senato di Palermo dell'anno XIV ind. 1765 e 1766:

D. Michele Maria Gravina, principe delli Comitini ec., seconda volta pretore.

D. Emmanuello Perollo ed Alliata, segretario della SS. Inquisizione, quarta volta;

D. Vincenzo Parisi, de' marchesi dell'Ogliastro, quarta volta;

D. Bartolomeo Vassallo, terza volta;

Marchese D. Domenico Caldarera, terza volta;

D. Vincenzo Mortillaro, de' baroni Mortillaro, marchesi Arena, seconda volta;

D. Giuseppe di Napoli e Majorana, barone di Francavilla; senatori.

Ebbe il biglietto viceregio il signor pretore, unitamente coi senatori, a 12 *giugno* 1765, mercordì. E prese possesso questo senato il dì 29 *giugno* 1765, sabato. Ma notisi che il barone di Francavilla non potè intervenirvi a cagione d'infermità di una disgrazia di frattura di osso, ch'ebbe in una gamba. E perciò il medesimo prese possesso ne' primi di agosto 1765.

Il senatore nominato dal pretore fu il detto D. Giuseppe Napoli, barone di Francavilla, ch'ebbe il bigliet-

tó a 23 giugnó 1765; e il senatore della piazza spagnuola fu il marchese Domenico Caldarera.

Nei primi di giugno 1765. Presentendo il pretore, che la reggenza di Napoli gli avea levata la elezione del suo senatore, avendo fatto senatore fittizio di pretore il barone di Francavilla Napoli, fece volare una feluca in Napoli, dolendosi di questo torto, e che non era giusto che senza veruna causa si fosse levata un'antica prerogativa al pretore di Palermo. A questo stette forte la corte, non volendo andare indietro della risoluzione, che avea stabilita; ma solamente concesse che il senatore di Napoli avesse il biglietto di sua elezione a consulta del pretore. Con ciò restò indietro il pretore; e portò egli perciò la rinunzia della pretura a mani del vicerè giovedì 20 giugno. Ma il vicerè non la volle accettare, ed anzi adoperò tutti i mezzi presso il pretore a distornarlo dalla sua malconsigliata risoluzione. E in fatti, essendosi interposto monsignor arcivescovo, per l'opera di costui ottenne il pretore un biglietto onorifico e penale di prender possesso col suo senato, non ostante la rinunzia, che avea presentato, non accettata da S. E., essendo i favori dei prencipi irrenunziabili, e chi li rinunzia se ne mostra indegno. E gli fu data finalmente la facoltà di nominare il suo senatore colla consulta solita; ma che il senatore poi imprescindibilmente dovesse essere il barone di Francavilla Napoli, a tenore degli ordini della reggenza di stato.

Questo fatto ha recato non poco decoro al principe di Comitini, perchè si contentò egli piuttosto rinunziare il pretorato, che vedersi spogliato di una prerogativa, che gli spettava. Ma perchè l'armi non furono uguali, fu bene che avesse accettato con quella tal quale soddisfazione del biglietto, ch'ebbe da S. E., come sopra si è detto.

— La colonna frumentaria in quest'anno 1765 ebbe nella pubblica panizzazione non che danno ma beneficio, a motivo delli frumenti consegnati al senato dalli particolari debitori e vendutigli ad onze 2 la salma, e perchè anche si comprarono dal senato li frumenti ad onze 2. 6, o ad onze 2. 8 la salma. E dicesi essere stato il guadagno di detta colonna frumentaria onze undicimila.

Memorie pubbliche, lasciate dall'ecc.mo senato palermitano dell'anno XIV ind. 1765 *e* 66.

Primieramente si videro restaurate le due fontane pubbliche della strada del Molo, l'una detta delli Quattro Venti, e l'altra esistente nella banchetta presso il braccio del Molo, le quali si ripulirono e vi si fece tornare l'acqua, quando per il passato si erano affatto seccate le dette fonti a segno tale, ch'erano obbligati li marinari delli bastimenti ancorati nel porto a dover prender l'acqua alla fonte bassa di S. Lucia (1).

Nel tempo ancora di questo senato, e mercè la diligenza della deputazione delle strade, si è fatta l'ampliazione dell'angustissima strada degli orti, che da porta di S. Giorgio si avvia a porta di Macqueda, soprastando alle fossate de' due baloardi e delle cortine della città, che nel corso s'incontrano della detta strada. In questa strada estraurbana era luogo solamente per una carrozza; ed ora vi possono correre due e tre carrozze in fila. E questa fu la strada, dalla quale rovinò a

(1) Ma le dette due fonti del Molo non più oggigiorno esistono, giacchè furono tolte in tempi posteriori.

basso la carrozza del fu duca della Grazia Lucchese, expretor di Palermo (1).

Da questo senato finalmente, correndo l'anno 1766, fu diroccata dai fondamenti la porta di Macqueda, una delle primarie della città; ed edificata di bel nuovo videsi colla decorazione di due nobili ed alte piramidi, che formano la novella porta, con stanze al di dentro pel commodo de' senatori, che quivi presiedono all'entrata de' *genchi* (2), che vanno a macellarsi, senz' arco al di sopra, e tutta aperta, secondo l'idea dell'eccelsa porta Felice. Sono fregiate le dette piramidi di otto colonne di pietra delle nostre *pirrere* (3), quattro al di fuori ed altrettante nel prospetto loro interiore, che guardano la città, veggendovisi insieme nobili intagli di benintesa architettura, e due grandi statue di stucco, che sorgono nelle sommità, esprimenti li genii della Sicilia e di Palermo, armati entrambi dell'armi del pubblico, cioè dell'aquila palermitana, del re e del viceregnante Fogliani.

In due tabelle marmoree, incastrate ne' due vani delle cennate piramidi dalla parte, che guarda la campagna, si legge la seguente iscrizione, composta dal p. Giuseppe Gravina, gesuita, e che si ritrova a fog. 688 del tomo III delle mie *Iscrizioni moderne di Palermo* (4).

Nella tabella di man destra si leggono i nomi del pretore e senatori, così:

D. O. M.
Ferdinando Borbonio rege;
marchione Fogliani prorege;

(1) Intendi l'odierna via Cavour, così appellata dopo il 1860.
(2) Lo stesso che *giovenchi*, dal siciliano *jenchi*.
(3) Da *pirreri* in sic., *cave di pietra*.
(4) Fra' manoscritti della nostra Comunale, a' segni Qq D 118 c.

Michael Gravina, princeps Comitinorum,
iterum praetor;
Senatores:
Emmanuel Perollo et Alliata, quartum, a secretis
SS. Inquisitionis;
Vincentius Parisi, ex marchionibus Oleastri, quartum;
Bartholomaeus Vassallo, tertium;
marchio Dominicus Caldarera, tertium;
Vincentius Mortillaro, ex baronibus Mortillaro,
marchionibus Arenae, iterum;
Joseph de Neapoli, baro Francavillae;

E nella tabella a sinistra:

Patres patriae
portam hanc securitati
et magnificentiae excitarunt
A. S.
M. DCC. LXVI.

Si hanno inoltre queste altre iscrizioni dalla parte di dentro della città.

Nel lato sinistro, accanto alle mura della badia:

Superpositas
Statuas
Siciliae
Panormi
Fidelitatis
Felicitatis

E nel lato destro, accanto al baloardo:

Urbis quae nostrae portam

hanc simulacra coronant,
et decora et genium
concelebrant populi,
Trinacriae caput audit
pleno jure Panormus.
Hic regnant pariter
sors bona, cana fides (1).

E se ne inserisce qui finalmente un'altra, ch'è composizione, benchè debole, di me marchese di Villabianca, la quale poi non ebbe effetto. Ma fu stimata migliore e più propria di quella del padre Gravina.

Ferdinando Borbonio imperante feliciter;
Joanne prorege marchione Fogliani;
propugnaculi parte cum porta eversis,
agrorum praeviis reseratis deliciis,
recens erexit, patefecit et auxit,
Macquedae etiam servato nomine,
S. P. Q. P.
In magistratu sedentibus patriae patribus,
Michaele Gravina, Comitinorum principe,
iterum praetore;
Emmanuele Perollo et Alliata, quartum,
a secretis SS. Inquisitionis;
Vincentio Parisi, ex marchionibus Oleastri, quartum;
Bartholomaeo Vassallo, tertium;
marchione Dominico Caldarera, tertium;
Vincentio Mortillaro, ex baronibus Mortillaro,

(1) Ma le dette due statue ora non più vi esistono, e tutta la decorazione della porta nell'interno della città è scomparsa, per esservisi addossate fabbriche posteriori.

marchionibus Arenae, iterum;
Josepho de Neapoli, barone Francaevillae, senatoribus;
A. S.
MDCCLXVI.

Intorno poi a successi e cose notabili, attinenti al governo del signor pretore e dell'ecc.mo senato in quest'anno XIV ind. 1765 e 66, non accadde cosa alcuna di memorabile, che sia degna di qui notarsi.

E nel 1766 la colonna frumentaria ebbe di danno onze novemila nella pubblica panizzazione, perchè li prezzi de' frumenti furono costanti sempre sul caro. Del che ebbe colpa il signor principe delli Comitini, perchè poteva comprare a un prezzo dolce li frumenti, e ne trascurò l'occasione, perchè volea comprare più basso.

Per la lucrosa mercimonia intanto del sapone, che privativamente per l'inabilità de' saponari facevasi da taluni singoli con notabile detrimento del pubblico, mentre alteravasene il prezzo a libera disposizione di essi, e qualche volta ce n'era qualche mancanza, perchè coloro non volean seguitare la meta de' senatori, avvenne che essi tali, in pena del loro monopolio, che si scoverse, ne furono messi fuori; e la detta mercimonia s'imprese unicamente dal senato, il quale diede in appalto il gius privativo di vendere il sapone al pubblico, con la totale proibizione di potersi manipolare non da altri saponari, che da' soli impresarii, imponendo loro una giusta meta ed anche le ragioni di vendita alli maestri saponari di bottega, che soglion vendere cotale merce. La meta imposta fu a gr. 18 lo rotolo, cioè a gr. 16 per la merce, e gr. 2 per la ragione di vendita del saponaro.

Si obbligarono intanto li novelli gabelloti a pagare al senato onze mille all'anno in prezzo dell'accennato gius proibitivo e del novello *zagato* (1) loro permesso; e queste si applicarono in aumento della colonna frumentaria, che al presente si ritrova decaduta e quasi interamente fallita. E si deve una tale opera all'attività del sindaco D. Giuseppe Gambacorta, che per questa sua benemerenza fu confermato da S. M. nell'istesso impiego, e dell'avvocato del senato D. Antonino di Napoli, essendo stato il tutto eseguito coll'autorità del Patrimonio ed anche di S. M. il re nostro signore. In memoria di ciò fu affissata una lapide nella seconda anticamera del palazzo senatorio, con la seguente iscrizione, composta dal padre Giuseppe Gravina, gesuita:

Michael Gravina, princeps Comitinorum, iterum praetor; senatores Emmanuel Perollo et Alliata, quartum, a secretis SS. Inquisitionis; Vincentius Parisi, ex marchionibus Oleastri, quartum; Bartholomaeus Vassallo, tertium; Vincentius Mortillaro, ex baronibus Mortillaro, marchionibus Arenae, iterum; Joseph de Napoli, baro Francavillae; patres patriae; effracto aerario ut consulerent civitatisque abundantiae, lucrosum saponis vendendi jus locarunt, innovato eius monopolio, quo potissimum tempore malis artibus mercis huius penario laborabatur. A. S. MDCCLXVI.

Nel mese di giugno 1765. D. Santo Paternò e Paternò, figlio minore di Giuseppe Asmondo Paternò marchese di Sessa e presidente del real Patrimonio, contuttochè facesse l'avvocato legale, fu fatto cavaliere

(1) *Zagatu* in sic., diritto proibitivo ossia privilegio esclusivo di vendita, concesso ad una persona, mediante una somma pagata al proprietario assoluto; *monopolio*.

di Malta di divozione, in occasione di essersi egli portato in Malta a vedere la città e fortificazioni della Valletta e di tutta quell' isola. Il che fu complimento, che gli volle fare il gran maestro, in riguardo del bisogno, che ha la religione, del presidente di lui padre per l'esenzione de' suoi privilegi e franchezze di estrazioni di comestibili.

Addì 16 *giugno* 1765, domenica. Francesco Bonanni e Borromei, principe di Roccafiorita, di età di anni 20, nato in Palermo sul finire del 1744, figlio unico di Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica, ambasciadore di S. M. presso il re cattolico, e cavaliere dell' insigne ordine del Toson d'oro e di S. Gennaro ec., sposò Caterina Branciforte e Pignatelli, vergine di età di anni 14, figlia di Salvatore Branciforte e Branciforte e di Marianna Pignatelli, principe e principessa di Butera, *iugali*. Vi furono tre giorni di festa in casa di Cattolica; e il giorno 15 *giugno* 1765, sabato, vi fu festa in casa di Butera. Il dì poi dello sponsalizio andò in sedia la sposa dalla casa del padre, accompagnata da 28 dame in sedia, con torcie accese ai lati, e un gran numero di servidori. Il signor vicerè intervenne alla serata di Butera, e poi il giorno 17 fu alla seconda festa di Cattolica. Il dì 16 giugno, in che si fece lo sponsalizio, per limosina della casa di Cattolica li poveri dell' Albergo generale e li carcerati della Vicarìa ebbero pranzo. La dote fu 60 mila scudi, inclusivi li 15 mila del legato Branciforte.

Addì 2 *luglio* 1765, martedì. Si fece giustizia di forca nella persona di Francesco Montagna, come reo di furti di strada regia, sulla piazza della Marina. Li suoi confortanti furono il barone D. Corrado Lanza e il padre D. Carlo Santacolomba. La giustizia fu quella del capitano giustiziere principe del Cassaro.

In luglio 1765. Per la vista ossia belvedere, che già resta compito per la badia della Martorana, insiememente con la grande opera dello stradone sotterraneo fatto in quest' anno 1765, inseriamo la seguente relazione in istampa dalle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, num. LVII.

„ *Palermo*, 19 *luglio*. La gran distanza, che separa il venerabile monastero di San Simone delle moniali benedettine dalla strada Toledo, e li frapposti edifizii, che gliene attraversavano anche da lungi la veduta, privando le dette moniali delle più solenni pubbliche feste, che si celebrano in detta strada fra l' anno, furon motivo finalmente alle religiose sudette di specolare la maniera di entrare a parte di quei pubblici spettacoli, tanto più singolare e sorprendente, quanto più insuperabili avevano gl'impedimenti. Comprarono perciò, con idea d'introdursi per via sotterranea, previo il consenso della S. Sede e del nostro monarca per l'ampliazione del monastero, la casa ben grande isolata de' signori baroni Fraccia, posta nel centro della città, circondata dal monastero di S. Caterina e case del marchese dell' Ingegno all'Est, dalla piazza del palazzo senatorio, ove superbo si erge il marmoreo sontuoso fonte, al Sud, dalla strada Macqueda all'Ovest, e dalla Toledo al Nord; sicchè da uno de' suoi angoli, ch' è uno de' quattro cantoni della piazza Villena, si scuopre in prospetto dall'uno e l'altro capo tutto il corso di codesti meravigliosi stradoni, che ivi s' intersecano perpendicolarmente. Nel mese di aprile p. p. si pose mano all' opra, e per la gran premura di trovarsi compita per l'imminente festino di S. Rosalia, in men di due mesi, colla protezione dell'illustre signor presidente Stefano Airoldi, si è venuto a capo di un lavoro, che assorbisce la somma di 18 mila scudi,

„ La tortuosa strada, che dal monastero conduce alla suddetta casa, scende alla sinistra della porta del medesimo, sotto la strada, che si frammezza tra di esso ed il palazzo senatorio sino alla strada Macqueda. Ivi torce alla destra direttamente sotto la detta strada, e termina alle radici della riferita casa; dalla quale, dopo aver camminato sotterra la lunghezza di palmi 584, col favore di una gran quantità di lumi proporzionalmente disposti per il passaggio, alta da per tutto palmi 12, e larga palmi 8 e mezzo, lastricata nelle pareti e pavimento di mattoni verniciati, e difesa da una fortissima volta, per una bellissima scala, più lunga che faticosa, si arriva alla sommità di quell'edifizio, cinta quasi tutta d'intorno da un largo e continuo palco, lungo palmi 400 e custodito da un'altrettanto lunga gelosia di un beninteso lavoro. Grande è stato il concorso delle persone ivi portate dalla curiosità di un sì delizioso prospetto, fra le quali S. E. e tutta quasi la nobiltà, per tutto il giorno 9 del corrente, quando se ne chiuse l'adito al popolo, per aprirsi alle sole moniali, le quali vi si trasferirono il giorno 10, per passarci in religioso brio le festive giornate della sollennità della nostra santa concittadina, accompagnate da questo monsignor Galletti, vescovo di Arcadiopoli *in partibus* e vicario generale per i monasterii di questo nostro monsignor arcivescovo; e ne restarono tanto soddisfatte, che ordinarono che si contassero altri 100 scudi di paradono a' capi maestri Giuseppe e Giovanni Giglio, fratelli.

„ Nel fare la fossata nella strada Macqueda per il detto cammino sotterraneo, s'incontrarono inaspettatamente gli artefici in una rocca ben soda, la quale conferì molto

all'agevolazione del meditato disegno; e da fianco del fossato, lungo la chiesa di S. Giuseppe, si presentò loro un'antichissima e profonda abitazione, drizzata a fornice, della cui base il diametro è più di 20 palmi; e da questo per una scala sei palmi larga si scendeva in altri quattro casamenti di pianta rettangolare; e si osservò che tutti quei contorni erano da capo a piedi lavorati a scarpello nella stessa rocca, colla semplice intonicatura di calce ben forte, impastata in arena di cava, e che i pavimenti erano coverti di mattoni pressochè cubici. Si scoprirono inoltre molti resti di antichi fondamenti, maestrevolmente connessi fra loro senza calce, e moltissimi altri pezzi di bell'intaglio, lunghi da 13 in 16 palmi. Ma fra tutti questi avanzi dell'antica Palermo non si trovò altro di mobile ed utensile che una irruginita forbice da ferraio, lunga palmi quattro. „

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1765. — Si fa conto che in quest'anno il raccolto frumentario ha preso l'uno per l'altro il 6 scarso per salma in generale; e la Valle di Noto fu più fertile di quella di Mazzara. Le *tumminìe* fecero un buon raccolto.

L'inverno fu carico di acque, e perciò il raccolto non fu abbondante. E triplicandosi il detto 6 sopra le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a dare un'annona di un milione e 800 mila in circa di salme. Noi ne abbiamo bisogno un milione e 500 mila salme per la mancia del regno e sementi; e perciò possiamo far conto di poterne estrarre più di 200 mila e venderle alle nazioni straniere.

L'estrazione intanto de' frumenti è stata nella quantità di salme 557 mila; cosa, che non mai ha accaduto. Perocchè, non ostante la mediocre raccolta di quest'anno

e l'esistenza del frumento vecchio dello scorso anno 1764 in non poca quantità, venne serrata la tratta del frumento per fuori regno nel settembre 1765, a motivo che si erano fatte quantitative estrazioni, e perchè si potessero mandare, senza pregiudizio della provvigione del paese, 90 mila salme nella Spagna. Ma questa provvidenza parve un'ingiustizia e iniquità alli nostri baroni e feudatarii; talchè stimarono spedire a loro spese in Napoli D. Ferdinando Gravina, acciò avesse ottenuto dal re nostro signore l'apertura di bel nuovo della detta tratta. E in fatti fu riaperta e seguì libera in tutta l'ind. XIV 1765 e 66.

Sete. — Furono scarse; e solamente andarono buoni li stati di Patti e della Ficarra.

Tonnare. — Può dirsi che la maggior parte restarono inutili, senza calar colpo in mare, per mancanza di tonni; ed andarono pessime. Due solamente pescarono abbondantemente, e furono la Trabìa e Tusa. Solanto e S. Elia si affrancarono.

— Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato.

Entra di vino ogni giorno in Palermo per la quotidiana sua provvigione botti 62, che fanno botti 22630 per dentro Palermo solamente.

La cima de' vini di Partinico, Cinisi e Favarotta fu fatta in quest'anno da Pietro del Castillo, de' marchesi di S. Onofrio, parroco di S. Margherita, come deputato delle nuove gabelle. La cima di Palermo e delle sue contrade vicine fu fatta dal barone D. Corrado Lanza, deputato per esse delle nuove gabelle.

Le racine produssero in quest'anno 1765 botti 41,247, sopra carrozzate 48,946; sicchè fu più copiosa la vendemmia di quella dell'anno passato 1764, quantochè si

potè dire buona vendemmia. La meta del vino fu gr. 5 a quartuccio. E delle botti 41,247 dell'intera cima botti 25,000 si cimarono in Partinico, e botti 16,247 in Palermo.

Si è cimato di vino vecchio dell'anno scorso 1764 botti 2820, inclusevi le botti 1000 cimate ed esistenti al borgo di S. Lucia.

Carrozzate 20 diedero di prodotto botti 16. 10. 10, cioè a barili 10. 6 a carrozzata.

Prezzo a migliaro onze 42. 28. 15; onze 3. 27. 10 a botte.

Carrozzata	O7	2	4	9.	Frum. forti	O7	2	19	1	2.
Salma . .	„		12	18.	Roccelli. .	„	2	25	15	
Pesa . .	„		1	5.	Orgi. . .	„	2	0	13	2.

— Mete di racine imposte in Partinico e a Montelepre:

Racine e loro mete in Partinico a 6 novembre 1765:

Prezzi alti	O7	2.	15.	18.	2.
Prezzi medii	„	2.	11.	6.	
Prezzi bassi	„	2.	6.	13.	2.

Mete di Montelepre:

Prezzi alti	O7	3.	4.
Medii	„	3.	2.
Bassi	„	2.	28.

In Palermo comprarono le racine ad onze 3. 10 carrozzata.

Prezzo de' frumenti in Partinico ad onze 2. 6, e degli orgi ad onza 1. 10.

Prezzi d'oglio, correnti in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1765, ad onze 3. 18 lo quintale.

In luglio di quest' anno 1765. La festa di S. Rosalia fu solennizzata giusta la forma degli anni passati, cioè con cinque giorni festivi, ne' quali due volte passeggiò il carro per il Cassaro e si ammirò la corsa dei barbari. Vi furono altrettante illuminazioni nelle cinque sere; e in esse vi furono li due giuochi di fuoco, uno a mare nella marina di Porta Felice, e l'altro nel real palazzo sul piano, che spararono ad ore due di notte. La madre chiesa fu mediocremente apparata. L'urna delle sacre reliquie passò pel quartiere di Terracina, ossia di Piedigrotta e di Castellammare. E di aggiunta vi fu soltanto l'abbassare che fece il carro trionfale, tutto illuminato di cerei e colli stessi cori di musici del giorno, la seconda sera delle illuminazioni; cosa, che venne gradita dal popolo perchè inaspettata, e perchè veramente non fu considerata nella relazione, ma risolta ed eseguita di poi (1).

A 18 *luglio* 1765, giovedì. Passò nel numero de' più Anna Genovese e Cervello, in età di anni 70, contessa vedova di S. Antonio, cioè del fu conte D. Pietro Branciforte. E fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 23 *luglio* 1765, martedì. Si appiccò fuoco alla casa di D. Girolama Gaetani e Galletti, che comunica per un passetto colla casa del marchese di S. Marina Galletti, di lei nipote. Ma poichè venne estinto per opera del senato in poco tempo, non cagionò quel danno, che si temeva dalla casa suddetta di S. Marina e dalle altre case adjacenti, che si trovano strette una coll'al-

(1) E trovasi inoltre inserita a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 263, la consueta *Distribuzione de' giorni festivi dedicati alla sollennità della gloriosa vergine palermitana S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXV* (Pal., 1765, in 4.°).

tra, intersecate da vanelle anguste. E vi rimasero brugiati alcuni copertizzi e pochi mobili.

A 27 *luglio* 1765, sabato. Vi fu giustizia di forca sulla piazza della Marina in persona di Leonardo Castelli di Partinico, scorridore di campagna, condannato a morte dal tribunale della regia Gran Corte criminale. E il capo di cappella de' Bianchi, che lo assistè a ben morire, fu Giacinto Papè, duca di Pratoameno. Se ne fece la notomia del corpo di questo reo; e due quarti furon portati in Partinico ed appesi a due alberi della strada pubblica; e gli altri due a Carini, appesi anche al passaggio della strada regia.

Sul cadere del mese di *luglio* 1765. Passar videsi nel numero de' più Antonino Lo Porto, barone di Maurojanni e Valdina, nell'età sua di anni 49 circa. Fu egli rampollo di casa Porto, de' conti del Summatino.

In luglio 1765. Prescelto videsi commissario generale in Modica Pietro di Gregorio, exgiudice della Gran Corte criminale, cittadino messinese, a dover vendicare l'omicidio di veleno dell'abbate Arezzi.

In luglio 1765. Il balio fra D. Ignazio Trajano Castello e Parisi fu fatto gran priore di Barletta, nella terra di Bari del regno di Napoli, dell'ordine gerosolimitano de' cavalieri di Malta.

— Per la morte seguìta del reale infante di Spagna il duca di Parma D. Filippo Borbone, zio carnale del re Ferdinando, nostro sovrano, correndo negli anni 45 di sua età, questo governo, unitamente colla nobiltà e ministero, ha preso il lutto alli 12 agosto 1765, che deve correre per quattro mesi, in seguito di real biglietto spiccato da Napoli li 26 luglio 1765.

A 3 *agosto* 1765, sabato. Seguì la morte di D. Giuliano Colonna, napoletano, figlio del principe di Sti-

gliani, cavallerizzo di S. M. di Napoli, nell'età sua di anni 33, che si trovava in Palermo col suo reggimento d'infanteria di Lucania, di cui era colonnello. Fu interrato il suo cadavere nella cappella di casa Reggio di Campofiorito, nella chiesa del Gesù, ove gli si fecero magnifici funerali il dì 5 agosto, lunedì, cioè due giorni dopo la morte, con avervi pontificato l'arcivescovo di questa capitale monsignor Filingeri, alla presenza di S. E. il signor vicerè, che vi assistè dentro la gabbia in forma privata. Il cennato suo reggimento si portò in forma nella piazza di detta chiesa, dove si parò sopra l'armi, e con replicati spari de' fucili gli prestò gli onori funebri alla militare. Vi fu il concorso d'innumerabili cittadini nobili e di ogni sorte di persone, non solo per godere della magnificenza del mausoleo e de' funerali, ma per la stima universale, che si era guadagnata l'illustre difonto colle sue meritevolissime ed amabilissime qualità.

A 12 *agosto* 1765, lunedì. Cessò di vivere Gaspare Natoli e Ramondetta, secondogenito del marchese Artale Natoli, nell'età sua di anni 23; e fu sepolto a S. Cita.

In quest'anno 1765. Il marchese Vincenzo Natoli, presidente di giustizia, in memoria di aver finito di fabbricare la sua casa nel Cassaro e nella strada della chiesa della badia del Salvatore, fece incidere nella fascia dell'architrave del portone di detta casa le seguenti parole:

Marchio Vincentius Natoli, regens, consultor, praeses, fecit anno Domini MDCCLXV.

E su questa iscrizione l'abbate Delfino pubblicò il seguente distico:

Qui legis hunc titulum, nomen, tria munera et annum,
Invide quid rodas; nil nisi marmor habes.

Sopra una statua di Venere nuda, poi velata e convertita in Giustizia, dentro l'atrio del palazzo di Natoli, fu fatto il seguente epigramma:

Quae parit hic odium fuit olim mater amorum.
Velasse hanc decuit; nuda sit illa decet.

E poichè ha la stessa nel petto il sole:

Ante fuit Veneris, veri est nunc solis imago.
Intulit haec aliis vulnera, nunc patitur.

E sopra la detta statua della Giustizia nello stesso portone di detta casa di Natoli è quest'altro distico:

Docti, indocti, humiles, proceres juvenesque senesque
Stent, saliant, redeant, hic ego semper ero.

A 17 *agosto* 1765. Prese investitura l'illustre D. Salvatore Montaperto, Uberti e Branciforti del titolo di principe di Raffadali, succedendo come figlio primogenito ed erede universale dell'illustre D. Bernardo Montaperto, Uberti e Massa, principe di Raffadali, suo padre, in virtù di testamento stipulato per gli atti di notar D. Girolamo Savasta di Palermo a 18 ottobre 1756. E della morte di detto illustre D. Bernardo costa per fede fatta dalla madrice chiesa di Palermo a

24 ottobre 1764; e della possessione per investitura a 10 gennaio 1719. Vedi nel libro del Protonotaro, XIII ind. 1764, a fog. 145.

— Coll'ordinario di Napoli de' 20 *agosto* 1765 risultar videsi avvocato fiscale della regia Gran Corte il dottor D. Giuseppe Jurato, che va ad occupare l'istesso luogo lasciatovi dal fu avvocato fiscale D. Antonino Spinotto, morto a 9 febraio 1765. Ed egli così, lasciando il posto, che teneva di auditore generale degli eserciti, ne prese possesso domenica 25 *agosto*, dopo che n'ebbe il biglietto del governo martedì 20 *agosto* 1765. E quindi videsi eletto auditore generale interino il dottor Federico Villaroel, extogato della Gran Corte, che poi fu eletto proprietario (1).

A 21 *agosto* 1765, mercordì. Passò nel numero dei più Placido Vanni e Sitajolo, del fu Raffaele, capo e fedecommissario del majorasco ed eredità di casa Vanni, nell'età sua di anni 80 e mesi; e fu sepolto a S. Francesco li Chiovara, nella cappella de' signori Vanni, che ha titolo dell'Angiolo Custode. Nacque D. Placido Vanni in Palermo li 15 luglio 1685. E fu egli l'amato mio suocero.

A 23 *agosto* 1765, venerdì. Cessò di vivere Ruggieri Settimo e Calvello, marchese di Giarratana, excapitano e pretore di Palermo, e gentiluomo di camera con esercizio di S. M., senza figli, nell'età sua di anni 62; e fu sepolto alli Cappuccini con nobili funerali, nei quali fu invitata la nostra nobiltà dal principe della

(1) Si ha intanto inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pagina 288, un ritratto a stampa del Jurato, inciso in rame dal Garofalo sopra un dipinto di Pietro Giaconia, con dappiè l'iscrizione seguente: *D. Joseph M. Jurato, advocatus fiscalis T. M. R. C., magister rationalis R. P.*

Trabìa Lanza. E il testamento di questo marchese di Giarratana Ruggieri Settimo ritrovasi negli atti di notar Giuseppe Fontana di Palermo a 28 agosto 1765.

In agosto 1765. Il duca di Villarosa Placido Notarbartolo e Zati venne regalato da S. M. Cattolica il re delle Spagne di una scatola d'oro gemmata, in contrassegno di gratitudine, che gli protesta la M. S. per le compre de' frumenti commissionategli per la Spagna, e da lui eseguite con convenienza del detto sovrano.

A 8 settembre 1765. Capitò da Genova in Palermo Girolama Pallavicino e De Franchis, Centurione e Giustiniani, nobile genovese, vergine di anni 15, qual mogliera di Salvatore Calderone, figlio primogenito delli viventi Francesco Calderone e .... Narici, barone e baronessa dello stato e terra di Baucina, *jugali*.

L'istesso giorno 8 *settembre* 1765. Seguirono li sponsali di Emmanuela Celesìa e Santostefano, vergine di età di anni 23, figlia di Lorenzo Celesìa, *olim* marchese di S. Antonino, con D. Emanuele Grimaldi e Scalambro, principe Grimaldi, della città di Mineo. Ed i capitoli matrimoniali furon firmati a 23 novembre 1764 presso gli atti di notar Giuseppe Serio di Palermo.

A 9 settembre 1765, lunedì. Domenico Merlo e d'Aguanno, che fu rettore mercadante dello Spedale Grande, se ne passò all'altra vita nell'età sua di anni 81.

A 9 settembre 1765, lunedì. Seguì la morte di Francesco Paternò, barone di Raddusa, exgiudice della Gran Corte, nell'età sua di anni 71 in circa. E fu sepolto a S. Giuseppe, nella chiesa inferiore di S. Maria della Provvidenza.

— Con feluca venuta seriamente da Napoli il dì 19 *settembre* 1765 si ebbe l'infausto avviso, che la mattina del giorno 8 *settembre* 1765, domenica, passò da que-

sta vita all'eternità il signor Fabrizio Pignatelli e Pignatelli, duca di Monteleone e di Terranova, principe di Castelvetrano ec., nell'età sua di anni 48 in circa, morto nella città di Napoli.

In settembre 1765. Le regie galere, galeotte e sciabecchi di Napoli, formando una piccola squadra, si sono portati nell'isola di Lampedusa, ad effetto di visitarla se forse fosse ella capace di popolarsi, come è riuscito per l'isola dell'Ustica, perchè in questo caso ha ordinato il re di far delle fortezze nella detta isola e stabilirvi abitatori, e così levare in essa alli corsali barbareschi un altro asilo, che possono avere correndo nel mare sicolo dalla parte occidentale di questo regno.

Nel mese di settembre 1765. Seguì la morte di Emmanuello Filingeri e Cottone, de' conti di S. Marco, nella città di Viterbo, della quale egli era governatore, nell'età sua di anni 49 in circa. Sicchè per la sua morte passarono ad altri le tre abbazie, ch'egli godeva in questo regno di Sicilia; e quella di S. Maria di Roccadia l'ottenne Giuseppe Lucchese e Nicosia, de' duchi di Castelinmonte in dicembre 1766; ed altri ottennero quelle di S. Filippo lo Grande e di S. Gregorio lo Gibiso.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno XIV ind. 1765 e 1766:

Cesare Gaetani e Lanza, principe del Cassaro, fu confermato capitano giustiziere, come per biglietto viceregio abbassatogli il dì 12 giugno 1765.

Agostino Tetamo, Giuseppe Centorbi e Niccolò Matranga, nominato dal capitano, giudici capitaniali; Silvio Buccellato, giudice delle appellazioni. E questi giudici ebbero il possesso da S. E. il signor vicerè il dì 26 *settembre* 1765.

Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

Antonino Grasso, vicecapitano.

A 2 ottobre 1765, mercordì. Cessò di vivere Pietro Cupani, nostro cittadino, colonnello negli eserciti di S. M. e sargente maggiore nella piazza di Trapani, il quale contava di età anni 72. E il suo cadavere fu sepolto nella chiesa de' padri Minori Riformati di S. Antonino di questa capitale.

In ottobre 1765. Maritaggio celebrato fra Tommaso Montalbano e Lionti, giovine *schetto* di anni 39, figlio primogenito di Francesco Montalbano e di .... Lionti, colla gentildonna Giuseppa Maria Guccia, figlia di Giovanni Maria Guccia. E detto sposo di Montalbano tiene l'investitura dell'uffizio di *portulanotto* di Licata, e della metà del tumulo di Girgenti, da lui adottata a 15 ottobre 1764.

In ottobre 1765. Il giudice della Gran Corte criminale D. Pietro Frangipane fu inviato in Marsala col posto di commissario generale, ad effetto di castigare delitti di omicidii seguìti nella detta città. E poi ritornò egli in Palermo a 7 gennaio 1766.

In ottobre 1765. Passò da questa a miglior vita repentinamente Giuseppa Massa e La Farina, duchessa di Pratoameno, nell'età sua di anni 60 in circa, che fu mogliera di Giacinto Papè e Garofal, duca di Pratoameno, expretore ec. E ricevè sepoltura nella chiesa di S. Oliva de' padri Minimi di S. Francesco di Paola.

In ottobre 1765. Il padre Clemente Ciriminna, provinciale de' padri Minimi di S. Francesco di Paola, essendo stato fatto generale di tutto l'ordine de' detti padri nel capitolo generale ossia congregazione tenuta in Roma a 29 del mese di settembre 1765, e trovan-

dosi detto padre nato cittadino palermitano, ebbe fatto l'onore di venir visitato dal senato eccellentissimo di Palermo, con riceverne gli ufficii di congratulazione pel suo avvenimento al generalato di sua religione. E fu eletto generale questo padre Ciriminna per la morte seguìta in Roma del fu padre generale Francesco Marini, morto dopo brevissimo tempo da che era stato eletto generale.

A 20 ottobre 1765, domenica, alle ore 16. Nel principal convento de' padri Minimi di S. Francesco di Paola, sotto titolo di S. Oliva, si fè la solenne cerimonia del possesso di questo rev. padre Clemente Ciriminna, palermitano, correttore generale di tutto il di loro ordine. In processione dunque di tutti gli ordini mendicanti fu egli condotto sotto magnifico baldacchino nella chiesa di detto convento, ove giunto, fu intonato da' reverendi padri Domenicani il *Te Deum*, che venne proseguito da uno scelto coro di musici; e quindi si udirono i replicati *evviva* di un numerosissimo popolo ivi accorso. Recitate poi le consuete orazioni di rendimento di grazie, fece il detto reverendo padre generale la solita benedizione, con essersi degnato ammettere al baciamano tutti i religiosi del suo ordine. E celebrò indi messa solenne, essendo stato recitato in sua lode un compitissimo sermone da un religioso dell'ordine medesimo (1).

In quest' anno 1765. Si è dato principio dall' abbate

(1) E trovasi inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 293, un sonetto a stampa di Giacomo Maria Mancusi de Bazan e Notarbartolo, barone di Blici, *Al rev.mo padre fra Clemente Ciriminna, palermitano, in occasione di essere stato eletto generale del suo ordine de' Minimi.*

Gioachino Drago e Naselli, de' marchesi Drago, alla insigne opera, in foglio e con rami, degli elogi e ritratti degli uomini più illustri della Sicilia in lettere e in arti liberali, fra' quali va annoverato il fu mio genitore Benedetto Emanuele, primo marchese di Villabianca (1).

In ottobre 1765. Antonino Colonna Romano e Faraone e Moncada, barone di Niscima, di anni 24, contrasse sue nozze con Girolama Vanni e Marino, figlia del fu D. Placido Vanni, *olim* marchese di S. Leonardo. La dote fu il legato di scudi quattordicimila di casa Vanni, che conseguì per gli atti di notar D. Gaspare barone Sarcì di Palermo a 10 marzo 1766. E la casa di Niscima tiene onze 650 all' anno.

Sulla metà di ottobre 1765. Il principe di San Lorenzo D. Tommaso Oneto e Ruffo fu fatto governatore della città di Modica; impiego, che gli renderà presso ad onze trecento all' anno.

(1) Questa serie di vite e ritratti, lodata dallo Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal. 1825, vol. II, cap. IV, pag. 207), cominciò a pubblicarsi nel 1766 e 67: ma poi non fu più continuata per la morte del cassinese Gioacchino Drago, che n'era il principal redattore. Comprende gli elogi e i ritratti di sedici rinomati Siciliani, cioè Giovanni Aurispa, Niccolò Tedeschi, Antonio Beccadelli Bologna, detto il Panormita, Niccolò Palmieri, Andrea di Bartolomeo, Pietro Ransano, Giovanni Paternò, Lucio Marineo, Tommaso Fazello, Francesco Maurolico, Gianfilippo Ingrassia, Ottavio Gaetani, Mariano Valguarnera, Rocco Pirri, Carlo Maria Ventimiglia ed Andrea Cirino. Tre de' detti elogi sono scritti dal principe di Torremuzza, cioè quelli del Fazello, del Valguarnera e del Cirino, e gli altri in parte da Domenico Schiavo e in parte dal Drago. E non vi si arrivò a pubblicar quello di Benedetto Emmanuele, marchese di Villabianca, che il nostro autore accenna che dovea pur entrarvi.

In ottobre 1765. Il dottor Casimiro Muzio contrasse suo sponsalizio con Emmanuela Piraino ed Ortolani, figlia del barone di Mandralisca, della città di Cefalù.

A 27 *ottobre* 1765, domenica. In occasione di essere già terminata la bellissima pittura della gran cupola del venerabile magnifico tempio del monastero del SS. Salvatore, dell'ordine di S. Basilio, opera del celebre pittore cavaliere D. Vito d'Anna, palermitano, si tenne in detto tempio real cappella da S. E. il signor vicerè, coll'intervento del sacro conseglio, senato di questa capitale ed ogni altro, che ha luogo in simili funzioni, essendovi stata anche celebrata messa pontificale da questo nostro monsignor arcivescovo D. Serafino Filangeri, colla solita assistenza de' signori canonici mitrati della nostra cattedrale. E nelli estremi della cennata cupola leggesi scritto a lettere cubitali: *Eques Vitus de Anna, panormitanus, S. Lucae academicus, pinge-bat anno* 1765.

Addì 28 *ottobre* 1765, lunedì. Seguirono gli sponsali di Maria del Castillo e Paternò, donzella vergine di età di anni 20, figlia del fu Pietro del Castillo e Mastrilli, *olim* marchese di S. Isidoro, e della vivente marchesa vedova ed oggi principessa di Maletto D. Marfisa Paternò, *olim jugali*, con D. Giuseppe Giovanni Palermo e Di Gregorio, principe di S. Margherita e barone della terra e stato delli Martini, giovine anche esso, che di età conta gli anni 21. La dote fu scudi 20 mila; e li capitoli matrimoniali furon firmati in Palermo il dì 3 novembre 1764.*

A 3 *novembre* 1765. È stato pubblicato d'ordine del governo un rigorosissimo bando, che prescrive l'osservanza de' precedenti bandi, atti, ordini del sovrano, prammatiche e capitoli del regno, proibitivi a qualsiasi

persona di qualunque grado, età, condizione e sesso di poter giuocare ai giuochi detti *d'invito* e *di parata*, considerati sempremai di rovina alle particolari famiglie del regno, e conseguentemente perniciosi allo stato in generale.

A 10 *novembre* 1765. Furono dati i primi esercizii di S. Ignazio di Lojola nella novella casa di S. Carlo Borromeo, detta altrimenti la Sesta Casa, che si sta fabbricando in campagna presso il fiume Oreto, vicino la porta di S. Agata. E questa casa è stata fondata verso il 1756 dalla congregazione de' sacerdoti della disciplina ecclesiastica, e sopra tutti poi dal parroco dell'Albergarìa D. Isidoro del Castillo. Anzi di lui si narra, che, venendo rinfacciato di tale opera, ch'egli faceva, rispose: *Non dite così; chè un giorno questa inutil casa sarà di necessità in Palermo.* E il padre Sansone, gesuita, altro servo di Dio, ch'era allora rettore della Quinta Casa, non solo approvò tale opera, ma anche vi contribuì la limosina di tarì 12 pel valore di uno scalino di balata di Genova, dicendo: *Questa casa un giorno sarà necessaria al bene de' nostri cittadini* (1).

(1) Questi due aneddoti del parroco Del Castillo e del gesuita p. Sansone trovansi aggiunti in fine ad un particolar cenno, che in appendice reca il Nostro intorno alla Sesta Casa in fine al volume del manoscritto di questo *Diario*, a fog. 512, trascrivendolo dall'altra sua opera del *Palermo d'oggigiorno*. Ed essendo ora tale opera venuta già in luce in questa *Bibliot. stor. di Sic.*, insieme a un tal cenno della *Casa di S. Carlo*, che ivi si ha con l'aggiunta di altre opportune notizie nel volume IV della serie II delle *Opere storiche inedite* ec. (pag. 58 e seg.), è sembrato superfluo qui ancor riportarlo. Ma giova qui solamente notare, che in esso si legge siccome il Del Castillo diede colà il primo la *buona morte*, e non già propriamente gli esercizii spirituali, a 10 di novembre del 1765, e che indi *al primo di gennaio del seguente anno* 1766 *vi fu data la prima fatta degli Esercizii.*

A 11 *novembre* 1765, lunedì. Dal principe di Campofranco Antonio Lucchesi fu fatta mangiare carne di asino a' suoi amici e commensali in un pranzo tenuto loro appostatamente, per far prova di come sarebbe riuscita di gusto al palato e ricevuta nella città tal sorta di carne. Ad alcuni parve saporosa; e quasi tutti se la mangiarono con piacere, essendo stato il polledro ben pasciuto di orzo e di erbe dilicate. Ciò non ostante, non ebbe seguito in conto alcuno. E su tal fatto ascoltaronsi dal pubblico li seguenti distici latini, in qualche maniera satirici:

Vis tu asinum comedam? Faciam. Sed grossior es tu,
Qui prave has epulas carne parare facis.

A simili nunquam vidi brutum esse voratum (1).
Haec, asine infelix, sors tibi sola datur.

Ad strepitum belli timuit bos. Dixit et olim,
Unde times? asinus; pectora firma tene.
Cui bos: Non una premimur nos sorte. Manebis,
Memet mactato, qualis es ipse asinus.
Non asinus nunc semper idem; jam cedit in escam.
O quantum in nobis saecula juris habent!

Felices asini, quantum meruistis honores!

A 17 *novembre* 1765, domenica. Passò da questa vita agli anni eterni Vincenzo di Giorgio, exgiudice della Gran Corte criminale, nell'età sua di anni 55.

(1) „ S'intende di Campofranco, trattandolo il poeta a paro dell'a„ sino macellato. „ *Nota dell' autore.*

—Essendo stati nominati da questo signor vicerè per auditori generali della gente di guerra e dell'esercito di questo regno' li dottori D. Federico Villaroel, nobile catanese, exgiudice più volte della Gran Corte, il marchese Giacomo Bajada, giudice oggi in atto della Gran Corte, e il dottor D. Giambattista Paternò, prescelto videsi da S. M. il suddetto di Villaroel primo nominato, a cui perciò fu abbassato il biglietto di questo governo il dì 14 *novembre* 1765, giovedì; e ne prese possesso a 19 del detto *novembre*, martedì.

— Partirono da questa capitale il signor principe e la signora principessa di Aragona per la Gibellina, terra di loro vassallaggio, per ivi effettuare li sponsali fra la signora D. Eulalia Naselli, lor figlia, ed il signor Francesco Paolo Gallego e Monroy, principe di Militello.

Addì .... *novembre* 1765. Francesco Paolo Gallego e Monroy, principe di Militello Valdemone, di anni 19, celebrò suo sponsalizio con Eulalia Naselli e Morso, vergine di anni 18 in circa, figlia di Luigi Naselli e Morso, principe di Aragona e cavaliere di S. Gennaro, e di Stefania Morso, principessa sua consorte, *jugali*. Le nozze si fecero private, essendosi portati li sposi a ritirarsi nel loro stato e terra di Militello.

A 20 *novembre* 1765, mercordì. Morte di Carlo Palminteri, barone titolario di Radalì e causidico di sua professione, nell'età di anni 75. Il suo testamento fu pubblicato per gli atti di notar Raffaele Galici di Palermo a 25 novembre 1765. E vedesi nella chiesa delle Cappuccinelle, vicino la porta della sacrestia, una di lui nobile memoria con la seguente iscrizione in marmo:

Carolus Palminteri, baro Radalì,
sepulchrale hoc monumentum, ex apostolica commissione,

ab ordinario sibi suisque concessa,
posuit anno Dom. MDCCXLIV.

Tolle animos, cole divitias, meditare superba.
Hic tandem fies vermibus esca, nihil.

In novembre 1765. D. Liopoldo Di Gregorio, marchese di Squillaci, fu fatto grande di Spagna di semplice trattamento. E le ultime lettere di Madrid ci annunciano, che il signor marchese di Squillaci, siciliano, sia stato dichiarato da S. M. Cattolica duca di San Filippo, e che possa in appresso coprirsi come grande di Spagna.

In novembre 1765. Giuseppe Denti e Lucchese, figlio secondogenito di Vincenzo Denti e Colonna, principe di Castellazzo, si maritò in Trapani con una dama di casa Nobile, chiamata D. Aurora Nobile e Morana, figlia d'Ignazio Nobile e Nobile.

A 10 *dicembre* 1765, martedì. Si eseguì giustizia di forca nel piano della Marina in persona del miserando Giacomo Simonetta di Montelepre, condannato a morte dal tribunale della regia Gran Corte criminale per delitti di furti di strada pubblica. Ebbe egli fatta la carità del conforto da Giacinto Papè, duca di Pratoameno.

A 19 *dicembre* 1765, giovedì. Passò nel numero dei più Eumilio Parisani, cavaliere gerosolimitano e cameriere maggiore del signor vicerè; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 23 *dicembre* 1765, lunedì. Cessò di vivere nella città di Napoli il duca D. Domenico Landolina, nell'età sua di anni 77, nella carica di reggente consultore della giunta consultiva di Sicilia. Fu sepolto nella

chiesa dell'Anima, *seu* delle Anime del Purgatorio, nella detta città di Napoli; e lasciò seimila scudi, metà alli poveri di Napoli e metà alli poveri di Palermo. Vedine l'*Orazione funebre* fattagli in Napoli dall'abbate Giuseppe Costa, e che fu data alle stampe.

A 31 dicembre 1765. Cessò di vivere Lodovico Paternò ed Alliata, figlio secondogenito di Consalvo Paternò Asmondo, marchese di Sessa, giovinetto di età di anni 16; e fu sepolto alli Cappuccini.

In quest' anno 1765, e nel tempo del carnovale di detto anno, fu introdotto il ridotto festivo di maschere nel teatro di S. Caterina (1), ove fu lecito a qualsivoglia persona, sì uomo, che femina, di andare a ballare sotto abito di maschera. Ed il governo lo permise, ma sotto molte precauzioni e duplicate guardie, sì urbane che militari regie, ad oggetto di arrestarvi i disordini. Suol cominciarvi la festa alle ore quattro della sera, e finir suole sul cominciar del giorno seguente. E nel cennato teatro si leva la scena, e lo spazio di essa divien platea, ossia piazza di ballo, che s'intreccia a tre coppie, animato da numerosa orchestra di musici, sotto una sì abbondante illuminazione, che in verità è cosa degna di vedersi. Dalla capitanìa quindi del principe del Cassaro si conta la prima epoca del ridotto pubblico.

In quest'anno 1765. Dall'abbate di S. Filippo d'Argirò monsignor Giuseppe Gravina e di Bologna, dei principi di Rammacca, fu conferito il priorato di S. Niccolò de Latina e di S. Calogero le Giummare a Luigi Gravina e La Farina di Rammacca, suo zio carnale, essendo tal beneficio ecclesiastico di collazione di

(1) Intendi un antico teatro di tal titolo, ch'era nel luogo stesso ov'è l'odierno teatro Bellini.

detto abbate. E vacava tal priorato per la morte del fu priore Pietro Natale, seguìta in Palermo a primo gennaio 1765, come da me fu notato a pag. 206 di questi *Diarii*.

Strada di Monreale.—L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, conoscendo quanto disastrosa era la strada, che da Monreale conduce a Palermo, sì per la salita difficile e sì anche per le selci alpestri, che nel corso vi s'incontravano, volle cambiarla di sito nel 1764; e portandola più in su dalla parte del monte, dove ha fatto diroccar le rupi con mine di polvere, gli è riuscito finalmente renderla più facile e con salita quasi insensibile per via di molte fughe, che formano la strada a guisa di scala; e l'ha compiuta nel 1765 con applauso de' suoi sudditi, e con maggiori de' cittadini palermitani, li quali nell'accennata strada novella ravvisano continuate le magnificenze pubbliche della loro strada pioppata e fiancheggiata di fonti e di palazzi, detta di Mezzo Monreale. E la spesa ne è stata quindicimila scudi in circa, come si legge in una nota alla parte prima delle *Rime giocose* di D. Bernardo Bonajuto (Palermo, 1765, capit. XVIII, pag. 78).

Sul principio della strada il sullodato monsignor Testa ha fatto apporre in memoria di questa impresa le due seguenti lapidi, presso il convento de' padri Agostiniani della Rocca.

In una così si legge in lingua latina nel primo pilastro a man destra del principio di detta strada, andando da Palermo:

Ut facilius et quo facilius,
eo citius.
Anno MDCCLXV.

E nell' altra in lingua greca nel secondo pilastro a man sinistra:

Η ΟΔΟΣ

ΡΑΣΤΗ

ΤΑΧΙΣΤΗ

Ξενοφ. Κῦρ. παιδ.

E salendo più sopra in detta strada, nelli quattro pilastri sopra li sedili, un di rincontro all'altro, si legge:

Nel primo pilastro destro:

Quo liberius.

Nel secondo destro:

D. O. M.

Pergas an flectas tibi pax utrumque viator.
Pergere non semper, flectere saepe juvat.

Nel primo sinistro:

Eo gratius

Nel secondo sinistro:

D. O. M.

Cui se quisque viae committat cogitet ante;
Nam semel arreptam vertere nemo solet.

Nelle due spalliere poi, quasi nel fine di detta strada, vicino porta di S. Miceli, sono quest'altre iscrizioni.

Nella prima spalliera destra nel salire, dopo la fontana:

D. O. M.

Ut tibi plus placeant quae sunt spectanda Panormi
Hic ne quod spectes sit tibi vile nimis.
Cum petis illuc non huc cum petis inde viator
Spectare hos fontes te juvat hancque viam.

E nella seconda spalliera sinistra al salire:

D. O. M.
Ad proximae principis urbis
magnificentiam adumbrandam.

Nella fontana grande d' in mezzo della principale corsa della strada, ch' è stata lavorata nel 1767, ed è la più grande e bella fontana, che si trovi nella medesima, tutta fatta di marmi ed adorna di statue, si legge inoltre in uno svolazzo marmoreo di man sinistra il seguente passo della satira III di Giovenale:

. . . . *Quanto praestantius esset*
Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum !

E finalmente altre iscrizioni furono poste in questa nobile strada in luglio del 1769, le quali riporteremo a suo luogo in questo *Diario.*

Anno 1766. *In gennaio*. L'accademia degli Ereini, che per molti anni fiorì in questa nostra Palermo in casa del principe di Resuttano D. Federico di Napoli e La Grua, ov'essa nacque dal dì 1 settembre 1730, dopo 17 anni di silenzio si è riaperta in quest'anno sotto gli auspicii di D. Federico di Napoli, Barrese e Montaperto, *giuniore*, principe di Resuttano, degno nipote e successore del defunto fondatore. Fece ella la sua prima comparsa domenica 19 *gennaio* 1766. E notisi che il principe di quest' accademia degli Ereini, che ha titolo di *corifeo*, è regalato ogni anno dal principe di Resuttano di una medaglia d'oro della valuta di onze otto, dove nel primo aspetto vedesi incisa l'effigie di detto principe, contornata dall'iscrizione: *Munificentiâ domini Friderici de Neapoli, principis Resuttanae, archipastoris*, 1766, leggendosi nell'esergo, cioè nel rovescio: *Movetur et loquitur*, con esservi in alto figurato il sole, che dà lo spirito a una tromba pendente da un albero.

In gennaio 1766. Con una delle staffette di Napoli fu pubblicato grande di Spagna di trattamento e personale *tantum* Francesco Saverio Statella e Gaetani, principe marchese di Spaccaforno, cavaliere di S. Gennaro ec., per privilegio del re cattolico Carlo Borbone, spedito verisimilmente in dicembre 1765 nella città di Madrid.

E Domenico Alliata e Di Giovanni, principe di Villafranca, fu dichiarato grande di Spagna di prima classe *in feudum*, colla facoltà di coprirsi innanzi il re; dignità, che è la legittima, secondo lo spirito dell'eccelso ordine de' Grandi di Spagna: e questi tali si chiamano Grandi di Spagna di esercizio di prima classe.

Il marchese di Squillaci D. Liopoldo Di Gregorio fu fatto cavaliere di S. Gennaro; come pure il prin-

cipe di Butera D. Salvatore Branciforte e Branciforte e il principe di Campofranco D. Antonio Lucchese e Gallego ebbero l'istesso ordine e lo vestirono domenica 2 *febraio* 1766. E dee notarsi che il Campofranco ebbe tal grazia in premio de' servigi fatti nella moneta mancante da lui scoverta, siccome dice il suo dispaccio; ed è cosa che non gli fa onore.

Nel tempo istesso fu fatto gentiluomo di camera del re cattolico Carlo Borbone di Spagna D. Emmanuele Moncada, principe di Monforte, con esercizio; e Michele La Grua e Branciforte, marchese Branciforte, fu fatto gentiluomo di camera di entrata.

A 21 *gennaio* 1766, martedì. Fu afforcato nel piano della Marina Rosario Catalfamo di Baffia, casale del Castroreale, reo di omicidii, per sentenza della Gran Corte criminale; ed ebbe fatta la carità di esser confortato da Francesco Romagnuolo.

Addì 22 *gennaio* 1766, mercordì. Seguì lo sponsalizio di Giulio Tomasi e Roano, figlio primogenito di Giuseppe Maria Tomasi e Valguarnera, duca di Palma, dei principi di Lampedusa, di età di anni 27 in circa, con D. Maria Caterina Colonna Romano e Gravina, vergine di età di anni 20, figlia del fu Antonino Romano Colonna, duca di Reitano. La dote fu scudi 15 mila, di onze 200 annuali ed onze 2000 di contanti in denaro.

A 29 *gennaio* 1766, mercordì. Francesco de Requesens e Branciforte, conte di Buscemi, di anni 20, figlio primogenito di Giuseppe Antonio Requesens, principe della Pantellarìa, prese in moglie Marianna Bonanni e Borromei, vergine di anni 24, figlia di Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica, cavaliere del Toson d'oro, con dote di scudi sessantamila, per suoi capitoli matrimoniali firmati in Palermo

a 8 dicembre del 1765. Era nata in Palermo la detta sposa fra il dicembre del 1743. E l'abbate D. Domenico Salvagnini, toscano, in ossequio di queste nozze de' signori Requesens e Bonanno, diede alle stampe una composizione poetica, sotto titolo degli *Arazzi*, in Palermo, appresso Angelo Felicella, nel 1766.

A 31 gennaio 1766. Il principe D. Ettore Pignatelli prese l'investitura del ducato di Terranova. Proton., XIV ind. 1765 e 66, fog. 88.

A detto. L' istesso prese l' investitura del marchionato della Favara, terra di Montedoro, nel fego chiamato della Balatazza, delle terre di detto marchesato, *nec non* della baronia di Muxiaro Guastanello, delli feghi di Mucciarello e Minavento, delle pertinenze ... dello Muxiaro, ed il fego di S. Giovanni, ritornato al predetto marchesato della Favara in virtù di sentenza proferita dal tribunale ..... sotto li 20 settembre 1753, ed atto di possesso sotto li 22 dello stesso. Proton., XIV ind. 1765 e 66.

A detto. L'istesso prese l'investitura del marchesato di Avola.

A detto. L' istesso prese l' investitura della terra e stato di Caronia e suo mare.

A detto. L' istesso prese l' investitura dello stato e terra di Casteltermine, con i suoi feghi, chiamati lo Magnaro, lo .... lo Filicio e Cantarello, delle pertinenze della baronia dello Muxiaro.

A detto. L' istesso prese l' investitura della baronia di Pirribajda ed altri.

In febraio 1766. L' illustre D. Emmanuele de Moncada prese l' investitura del principato di Monforte e del contado e terra di S. Pietro di Monforte, succedendo *jure proprio*, stante la morte dell'illustre D. Gi-

rolamo de Moncada, suo fratello, senza figli, come per testimonii ricevuti agli atti dell' officio dell'illustrè Protonotaro a primo dicembre 1765. E della morte costa per fede fatta dalla madrice chiesa di questa città a 30 marzo 1765, e della possessione per investitura a 9 gennaio 1760. Vedi il libro del Protonotaro, an. XIV ind. 1765 e 66, fog. 58.

In febraio 1766. L' istesso prese l' investitura della baronia della Sulfara, succedendo come sopra. Proton., XIV ind. 1765 e 66, fog. 59.

In febraio 1766. L' istesso prese l' investitura del molino esistente nel territorio di Tortorici, succedendo come sopra. Proton., XIV ind. 1765 e 66, fog. 61.

In febraio 1766. L' illustre D. Trojano Settimo e Calvello, principe di Fitalia, prese l'investitura del titolo di marchese di Giarratana, con la sua terra e castello, feudi ed altri, e succedette stante la morte dell' illustre D. Roggero Settimo e Calvello, marchese di Giarratana, suo zio, e *per intermediam personam* dell'illustre D. Girolamo Settimo e Calvello, suo padre, come figlio dell' istesso ed erede universale del detto illustre D. Roggero, in virtù di testamento solenne per gli atti di notar D. Giuseppe Fontana di Palermo a 28 agosto 1765, e della morte dello stesso per fede fatta dalla parrocchiale chiesa di S. Giovanni de' Tartari a 23 agosto 1765, e della possessione dello stesso per investitura a 20 settembre 1715. Proton., XIV ind. 1765 e 66, fog. 41.

A 10 *febraio* 1766. L' istesso prese l' investitura del feudo di Cammaratini, succedendo come sopra. Ivi, fog. 42 *retro*.

A 2 *febraio* 1766, domenica. Seguì la morte di Giovanni Tracuzzi, canonico di S. Giovanni de Ermete

della metropolitana di Palermo, in età di anni 85; e fu sepolto alla madre chiesa.

A 10 *febraio* 1766, lunedì. Seguì la morte d'Ignazio Migliaccio ed Emanuele, duca di San Donato e di Floridia, mio fratel cugino, nella città di Siracusa, correndo gli anni 64 di sua età; e fu sepolto nella chiesa dei padri Conventuali di S. Francesco di detta città. Il suo testamento fu aperto e pubblicato per gli atti di notar Giuseppe Rosso di Siracusa a 18 aprile 1766.

A 12 *febraio* 1766, mercordì. Si prese il lutto da questo governo e nobiltà per mesi quattro in occasione della morte del fu Luigi Borbone, delfino di Francia.

A 15 *febraio* 1766, sabato. Celebrar vid, si la funzione di mettere il primo chiodo alle carene delli due sciabecchi di guerra, che si fabbricano al molo nell'arsenale. Il signor vicerè marchese Fogliani piantò il primo chiodo al primo sciabecco; e la signora principessa di Jaci D. Anna Reggio e Moncada lo piantò al secondo. Vi concorsero gran numero di cittadini, e v'intervenne gran nobiltà, invitatavi dal colonnello D. Stefano San Martino di Ramondetto, cavaliere gerosolimitano, de' duchi di Montalbo, ch'è il regio intendente dell'armamento de' detti due sciabecchi. E seguì finalmente la funzione con replicate scariche del cannone del castello del Molo e di molti bastimenti, che vi si trovarono.

In detto giorno 15 *febraio* 1766. L'avvocato fiscale D. Domenico Pensabene conseguì mercede da S. M. del titolo e trattamento di presidente onorario ne' tribunali di questo regno, sortito avendone il real biglietto di secretaria e susseguentemente l'atto di possesso a 17 *febraio* 1766.

A 19 *febraio* 1766, mercordì Lo stesso D. Dome-

nico Pensabene, che quattro giorni prima aveva ottenuto il titolo di presidente onorario, ebbe il biglietto di essere stato prescelto uno de' reggenti consultori della giunta consultiva di Sicilia, residente in Napoli, occupandone il posto vacante dopo la morte del fu reggente D. Domenico Landolina. Fu egli visitato per questo ufficio dal senato di Palermo in sua casa il dì 2 aprile 1766; ed intervenne pure in sua casa, per la detta visita del senato, gran nobiltà, invitatavi dal principe di Rammacca (1).

La nomina de' reggenti fatta dal signor vicerè fu la seguente:

Il presidente D. Stefano Airoldi,

Il presidente D. Domenico Pensabene, e

L'avvocato fiscale della Gran Corte, D. Giuseppe Jurato.

In febraio 1766. Antonio San Martino di Ramondetto, duca di Montalbo, vestì l'abito di Malta di grazia, concessogli dalla religione e dal gran maestro Pinto.

In febraio 1766. Alle ore 4 e mezza della notte fu sparata una carabinata a Giacinto Papè, duca di Pratoameno, passando egli in carrozza innanti la chiesa di S. Anna la Misericordia. Il colpo però andò in fallo per di lui sorte; e non si potè poi mai scoprire la mano nemica, che fulminò il colpo micidiale.

(1) Si hanno inoltre inseriti in un foglio a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 307, alcuni distici latini del sacerdote dottor Giuseppe di Gregorio e Russo, palermitano, col titolo seguente: *Ad illustrissimum virum u. j. d. D. Dominicum Pensabene, tribunalis regii Patrimonii jam fisci patronum, ac ejusdem tribunalis rationum magistrum ad honorem, item et praesidem, nunc in supremo Siciliae consessu regium consultorem, carmen gratulatorium*. Pan., ex typ. Jacobi Epiro, 1766.

A 21 *febraio* 1766, venerdì. Prescelto videsi vescovo di Mazzara monsignor D. Michele Scavo, canonico della cattedrale ed uno de' tre inquisitori provinciali attuali del S. Ufficio. Così venne egli a succedere a monsignor D. Girolamo Palermo, ch'è oggi giudice della Monarchia, dopo la rinunzia di detto vescovado fatta da esso monsignor Palermo. Venne egli poi consacrato in Palermo, nella chiesa metropolitana, il dì 7 settembre 1766, dall'arcivescovo Filingeri, da monsignor Galletti e da monsignor Cavaleri, siccome si vedrà a suo luogo (1).

A 23 *febraio* 1766, domenica. Seguì la morte di Francesco Valdina, marchese della Rocca e Valdina, di età di anni 70, nella sua piccola terra della Rocca.

Addì 25 *febraio* 1766, martedì. Passò nel numero dei più Giuseppe Lucchese Palli e Retana, duca di Alagona, nell'età sua di anni 73; e fu sepolto alla Gancia, ove egli stesso si aveva eretto la sua memoria sepolcrale colla sua effigie e lapidi adorne delle seguenti iscrizioni:

Anspice, pie viator, sarcophagum hunc Josephi Lucchesi Palli, Alagonae ducis etc., vetustissimo praeclarissimo Desiderii Longobardorum regis sanguine oriundi, ac jure ab augustissimo Carolo VI, Romanorum imperatore, inter suos con-

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 307, si ha inserito un ritratto del detto monsignor Michele Scavo, inciso in rame dal sacerdote Antonino Bova; ed havvi inoltre a stampa, a fog. 308, la lettera apostolica a lui trasmessa da papa Clemente XIII, in data del 12 agosto 1766, con cui gli partecipa la sua elezione al vescovado nel concistoro del 6 agosto. Al che indi pur segue a stampa lo stemma levato dal novello vescovo a capo della sua lettera pastorale del dì 7 settembre 1766, cioè un sole raggiante sopra tre rose, col motto: *Bonum de sursum.*

sanguineos amplissimo diplomate, sub die 2 *septembris* 1733, *probata origine, merito cooptati, magis tamen christianarum virtutum splendore clarissimi, pro sui suorumque corporibus humandis ab eodem duce selectum. Hinc, ne terrena nobilitate deceptus aeternam amitteret, ipse adhuc vivens, ut nobilitaretur in coelis, hocce tamquam memoriale perenne prae oculis habere voluit, anno Domini* 1762, *ac collocandum optime disposuit die* 31 *octobris.*

Quid conspicis intentus quaerisque viator? Virum praelarissimum, a Desiderii Longobardorum regis sanguine oriundum, quem Carolus VI Romanorum imperator amplissimo diplomate ann. 1733 *inter suos consanguineos adscripsit? Hic est Joseph Lucchesiorum Palli, Alagonae dux, Casalis Gerardi marchio, Ribini magni dominus et baro etc., S. Hier. Relig. cruce devotionis insignitus; qui, ut in posteros sui memoria perseveret, hoc monumentum mortis vivens fieri curavit anno Domini* 1762.

Fu aperto il suo testamento agli atti di notar D. Gaspare Sarcì di Palermo a primo marzo 1766.

In quest'anno 1766. Francesco di Gregorio, marchese di Trentino e principe di S. Elia Gregorio, figlio primogenito di Liopoldo marchese di Squillaci, ebbe la grazia di portare in petto la croce di Malta di divozione, al pari de' magnati e signori rispettabili della Sicilia.

Nei primi di marzo 1766. Placido Notarbartolo e Zati, duca di Villarosa, vestì l' abito gerosolimitano di S. Giovanni, con portarne la croce in petto, per grazia dell'eminentissimo gran maestro Pinto.

A 19 *marzo* 1766, mercordì. Cessò di vivere Giuseppe Antonio Filingeri e di Napoli, principe di Mirto, figlio unico di Vincenzo Filingeri , conte di San Marco, nell'età sua di anni 39 in circa; e fu sepolto

a S. Francesco li Chiovara, nella cappella senatoria di Nostra Signora Immacolata, ch' è anche cappella dei signori Filingeri.

A 20 marzo 1766, giovedì. Morir videsi sotto le forche un reo di omicidio, chiamato Saverio ..., oriundo delle Furie di Messina, condannatovi dalla Gran Corte criminale. E Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, lo confortò come capo de' Bianchi.

A 20 marzo 1766, giovedì. Antonio Paternò Castello, giudice della Gran Corte criminale, partì per Trapani, affine di castigarvi alcuni delitti ivi occorsi, colla veste di commissario generale. E perciò ebbe l'accompagnamento di due compagnie d'armi di campagna e di 15 soldati di truppa regolata.

In marzo 1766. Antonino Adamo prese l'investitura di salme centocinque .... delle pertinenze del fego della Grazia, succedendo in virtù di vendizione *sub verbo regio* da potere dell' illustre D. Antonino Lucchese e Palli, principe di Campofranco e duca della Grazia, ultimo possessore di dette terre, in virtù di vendizione agli atti di notar D. Gaetano Fazio e Porcari di Palermo sotto li 12 maggio 1764, e nominazione fatta in persona di D. Vito Morello a favore di detto di Adamo per gli atti di notar D. Stefano Maria Sabella e Savona di Palermo a 18 maggio 1764, e della possessione dell'ill.e principe di Campofranco per investitura a 20 novembre 1720. Vedi fra' libri del Protonotaro, an. XIV ind. 1765 e 66, fog. 62.

In questo mese di marzo 1766. Costantino Costantino, nativo della terra della Piana de' Greci, prese in moglie .... Leone e Mindietta, figlia di D. Giuseppe Leone, maestro razionale del real Patrimonio, vedova *relitta* del fu D. Francesco Pasqualino.

A 20 *marzo* 1766, giovedì. Fece la sua solenne entrata nella carrozza di questo eccellentissimo senato, e accompagnato dalla nobiltà invitatavi dal duca di Pratoameno, D. Antonino Pecorini, segretario del vicerè e ambasciador di Catania pel parlamento, che dovrà celebrarsi in Palermo. E la sera tenne egli in sua casa una festa di ballo.

Addì 31 *marzo* 1766, lunedì. Si fece la funzione di aprirsi il parlamento del regno nel salone del real palazzo, dove dal vicerè, come rappresentante la persona del re, si dimandarono li donativi, che suole fare alla M. S. questo suo fedelissimo regno. Furono quindi confermati tutti li donativi triennali soliti *ab antiquo* pagarsi; e vi fu inoltre conchiuso per la M. S. un donativo straordinario di scudi 150 mila, collì pagamenti fra quattro anni, da cominciare dal settembre 1766 innanti.

Martedì, 1 *aprile*, seguì la solenne apertura del parlamento generale del regno. Si adunarono adunque nel real palazzo tutti li membri de' tre bracci, ecclesiastico, militare e demaniale (che sono gli ordini, che v'intervengono), ove, alla presenza di S. E. il signor vicerè e di tutto il sagro regio conseglio, il signor prencipe di Valdina, come protonotaio del regno, espose a nome del nostro sovrano a tutto il corpo del parlamento le indigenze della corte per supplire alle tante spese necessarie per la costruzione di un armamento marittimo, per difesa delle nostre costiere e per proteggere il nostro commercio; cui monsignor nostro arcivescovo, come primo parlamentario, rispose a nome di tutto il parlamento con un discorso pieno di energía e di spirito, che il regno avrebbe tenuti presenti i bisogni del

regio erario, ed avrebbe mostrato il solito suo zelo verso il real servigio.

Si fecero le sessioni de' parlamentarii ne' giorni 3, 5 e 7 *aprile* 1766 nelle ampie stanze del seminario arcivescovile; e il capo del parlamento fu l'arcivescovo di Palermo monsignor D. Serafino Filingeri. Il tutto fu poi conchiuso a 7 *aprile* 1766, come si può vedere ne' libri dell' ufficio del Protonotaro, an. XIV ind. 1765 e 66.

La sera dell'apertura del parlamento vi fu galleria con festa di ballo in palazzo, dove la principessa di Butera e il principe di Paternò cominciarono il ballo. E in questo giorno il principe di Butera fè uscire dal suo palazzo due ostentose superbe carrozze, cioè una per suo servizio, e l'altra per i baroni parlamentarii, capace di otto persone, tirate ambedue da quattro cavalli frigioni e napoletani. Sedettero nella carrozza del parlamento li principi di Butera, Paternò, Trabìa, Pantellarìa, Castelnovo, Campofranco, Aragona e Ventimiglia, tutti baroni e titolati proprietarii.

Innanzi la carrozza parlamentaria procedevano in poca distanza altre due carrozze di Butera per li paggi e gentiluomini di sua casa; e innanti ad esse marciavano quattro soldati di cavalleria per mantenere il buon ordine delle carrozze.

La nobiltà vi comparve in gala; ed anche in gala seguì ad intervenire, cioè senz'abiti di lutto, ne' tre giorni delle sessioni del parlamento.

Gli ambasciadori del braccio ecclesiastico furono l'abbate canonico Francesco Frangipani e il canonico D. Antonino Calvo; gli ambasciadori del militare, il barone D. Francesco Zappino e D. Francesco Benso; e quelli finalmente del demaniale furono D. Girolamo

Calvello e D. Giuseppe Gambacurta. Siedono questi ambasciadori in sedie fatte a forbice. Nel braccio militare vi assistè il protonotaro; nell'ecclesiastico il luogotenente di protonotaro; e nel demaniale il più antico secretario del regno.

Nella prima sessione si lesse da un giovane di protonotaro la lettera reale del 1612, che proibisce farsi donativi al vicerè più della somma di onze mille; e si lesse la ricerca del re fatta pel donativo; e poi anche si lessero li donativi, che si sono conchiusi, alli quali diedero l'assenso tutti li parlamentarii.

Nella seconda sessione si proposero e risolsero le grazie, che si debbono dimandare al re. E la sera di questa sessione occorse che il principe di Rammacca Gravina fece lagnanze al principe di Paternò Moncada, acciò si fosse castigato il cocchiere del Paternò, che colla sua carrozza vuota volle seguire la carrozza di Butera parlamentaria, e non diede luogo alla carrozza del Rammacca, che veniva appresso. Si alteraron perciò li detti cavalieri a segno che si caricarono entrambi di villanie. Il capitano di giustizia voleva injungerli fuori anche del luogo del parlamento: ma i parlamentarii si opposero, allegando che a loro spettava cotale giurisdizione. E in fatti il protonotaro, d'ordine de' parlamentarii, suffragati dall'autorità del vicerè, l'injunse, e poi ne prese il *verbo regio* in forma la stessa sera, dopochè all'impiedi fu definita la competenza dal principe di Resuttana Napoli e dal principe di Torremuzza Castello, ed anche dal duca di Misilmeri, che fu il terzo de' cavalieri eletti dalle due parti contendenti. La sentenza de' quali cadde in favore del principe di Rammacca, e fu che per l'avvenire in simili funzioni parlamentarie le carrozze vuote non dovessero a-

ver luogo nel seguito di Butera, e che dovesse essere perciò seguitata la carrozza di detto di Butera, ch' è la prima a procedere, dalle altre carrozze piene della nobiltà, che ha avuto invito. Ma il cocchiere del Paternò restò assoluto, perchè egli aveva eseguito l'ordine del suo padrone. E di questo fatto e determinazione se ne fece un atto solenne dal parlamento, per servire di regolamento pei tempi avvenire. Il principe di Resuttana fu inviato dal parlamento a dar conto di quest'occorso al vicerè, il quale suffragò la podestà del parlamento circa al procedere in questo occorso.

Grazie. — Primieramente si domandò la conferma ossia continuazione nel governo del vicerè marchese Fogliani.

2. Che li sciabecchi, che si mantengono coll' introiti delle abbazie di Sicilia, dovessero essere capitanati privativamente da nobili siciliani, e che avessero ferma residenza in ogni tempo in uno de' porti di nostra isola.

3. Che s'implori l'osservanza della grazia di doversi ammettere ne' reggimenti di fanteria, ora detti di Siracusa e Girgenti, *levantati* col donativo novennale di scudi 80 mila, non altri che nobili siciliani.

4. Che il dritto della decima e tarì si continuasse ad amministrare dal collettore regio in economia per conto a parte della regia corte, e non si desse in arrendamento, per non desolarsi molte famiglie di baroni, che tengono molti attrassi di detto dritto.

5. Che al senato di Trapani si desse il titolo e trattamento d'*illustrissimo* per concessione in forma.

E finalmente dalla parte de' prelati fu supplicata la libertà de' loro fondi ecclesiastici dal novello peso del 5 per 100, che si pensava concedere sopra gli stessi al monte delle vedove de' militari, per dare alle medeme maniera di vivere e sostentamento.

— Deputati del regno:

Serafino Filingeri, arcivescovo di Palermo.

Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, confermato.

Girolamo Palermo, arcivescovo di Laodicea e giudice della Monarchia.

Michele Gravina, principe delli Comitini, nominato da se stesso come pretore e confermato.

Salvadore Branciforte, principe di Butera.

Giuseppe Lanza, principe della Trabìa, nominato da Butera.

Ignazio Migliaccio, principe di Malvagna, confermato.

Giacinto Papè, duca di Pratoameno, confermato.

Il pretore di Palermo *et qui pro tempore erint*; oggi Michele Gravina, principe delli Comitini.

Giuseppe Antonio Requesens, principe della Pantellarìa, nominato da Butera, confermato.

Vincenzo Filingeri, principe di Mirto, nominato dallo arcivescovo.

Pietro Moncada, principe di Montecateno e maestro razionale (1).

Addì 10 *aprile* 1766, giovedì. Passò nel numero dei più Francesca Firmatura e Sitajolo, vedova *relitta* del

(1) Ma più ampia ed esatta pubblicazione degli atti di questo parlamento si ha nell'*Aggiunta a' Parlamenti ordinarii e straordinarii di Sicilia*, primamente raccolti dal Mongitore, e poi pubblicati dal Serio (vol. III, parlam. CXIV, pag. 73-91).

fu Francesco Sitajolo e Lavaggi, exsenatore di Palermo, nell' età sua di anni 82; e fu sepolta alla Gancia, nella cappella de' signori Sitajoli.

A 11 *aprile* 1766 (1). Si è stabilita nel borgo di S. Lucia, presso le mura di questa capitale, una manifattura di vasellame ed altre opere di majolica ossia faenza, con materiali del regno, direttori forastieri e bravi pittori. Molti consideravano quest'impresa come una novità, che non avrebbe riuscito, perchè li primi lavori usciti da questa nuova fabbrica non erano di un gusto soddisfacente; ed altronde le spese, che vi si facevano, erano troppo eccessive; cosicchè il pubblico era persuaso, che la cosa sarebbe ita a male. Ma ora ha deposta questa opinione, dapoichè si son veduti de' bellissimi vasi, statuine ben lavorate ed altre opere di un gusto eccellente, di un bianchissimo stagno, leggerissime e di mirabile pittura, a segno che han meritato di venir preferite non solo ai lavori delle fabbriche di Napoli, Savona e Marseglia, ma generalmente a quelli di tutte le migliori fabbriche dell'Europa.

Questa grande lodevole impresa fu abbracciata ed è sostenuta da molti nobili e mercadanti, che vi s'interessarono in un corpo di società, sotto un amministratore generale; alla qual carica fu prescelto l' illustre signor D. Vincenzo Giovenco. A nome dunque della suddetta compagnia fu presentata supplica al governo per impetrare il *jus* privativo ed altri privilegii. Le dimande di essa furono esaminate da questa suprema camera del Commercio; e quindi, dietro il sentimento de' ministri, che la compongono, ha ottenuto già la società riferita

(1) La seguente notizia trovasi a stampa inserita nel manoscritto del pres. *Diario* in un foglietto di num. XCI delle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, che stampavansi allora in Palermo.

reali lettere patenti, in vigor delle quali vien proibita l'erezione di altra simile fabbrica nella Sicilia per anni dieci, prorogabili per un più lungo spazio di tempo; e le è stata anco accordata l'affrancazione di ogni dazio, dogana o gabella per l'immissione de' generi e materiali bisognevoli a detta fabbrica, e per l'estrazione di tutti i lavori di essa; ed altre onorevoli prerogative le sono state pure concesse in otto distinti articoli. La cognizione di tutti gli affari di questa nuova fabbrica è stata commessa al detto supremo magistrato del Commercio; quale, per speciale sovrano incarico dovendo invigilare che li generi, su' quali cade la franchigia, si applichino effettivamente all'uso della stessa fabbrica, e prendere le opportune cautele onde abbia la medesima il suo effetto, e così volendo usare il detto magistrato le dovute necessarie formalità ad evitare ogni abuso e disordine, e facilitare ad un tempo il maggior possibile progresso della medesima, ha nominato ed eletto con suo dispaccio per sopraintendente della stessa il signor D. Vincenzo Emmanuello Sergio, soggetto veramente capace e meritevole, attesi i rari suoi talenti e suoi particolari servigi. Questo zelante uffiziale adunque dovrà spedire i certificati de' materiali, che necessitano ad uso della fabbrica, e del seguitone consumo, e gli attestati parimente, che dovranno accompagnare i lavori in essa manifatturati, per godere, tanto i suddetti generi e materiali, che i riferiti lavori, la mentovata esenzione di ogni dazio in tutte le università del regno; ed altre molte incombenze dovrà il cennato sovraintendente disimpegnare in accerto del servigio del re e del pubblico; quali tutte nelle istruzioni, dal governo disposte per regolamento di questa importante ed onorevole carica, vengono dichiarate. Auguriamo

quindi un felice progresso a questa nuova fabbrica, quale potrà essere come di un forte stimolo alla nobiltà ed alla negoziazione del paese per darsi a simili impegni ed imprese, che, mercè il favore e la protezione dell'amatissimo nostro sovrano, sarebbero utili, onorevoli e gloriose a chi le sostiene, e generalmente profittevoli e decorose per lo stato e per la nazione.

A 15 *aprile* 1766, martedì. Seguì la morte del padre D. Emmanuello Lucchese Palli e Gallego, teatino, predicatore valorosissimo, che fece molto onore alla Sicilia, sì nelle parti d'Italia, che nella Germania e di là da' monti. Contava egli l'età di anni 45, ed era fratello del signor principe di Campofranco; e fu sepolto a S. Giuseppe. Nell'anno 1767 ne compose indi le lodi in una orazione il marchese Tommaso Natale, stampata in Palermo, presso Angelo Felicella. In questo buon religioso abbiamo fatto la perdita di un eloquente oratore e di un gran letterato. E voglia il cielo che i suoi scritti cadano in mano di onesta persona, che non pensi arricchirsi delle spoglie altrui.

Addì 15 *aprile* 1766. Monsignor arcivescovo Filingeri di questa città diè il principio alla sua visita canonica diocesana, che cominciò dalla sua cattedrale, nell'ingresso della quale suonarono a festa tutte le campane della città.

A 16 *aprile* 1766. D'ordine del governo brugiar videsi per mani del boja, su di un ponte posto nel mezzo delle Quattro Cantoniere, l'opera delle *Aureae decisiones R. C. regni Siciliae*, stampata in foglio dal fu dottor D. Francesco Milanese, catanese, in Venezia nel 1596, e in Francfort nel 1600, a motivo di contenere detta opera molti paragrafi pregiudiziali all'autorità del re in questo regno (1).

(1) Leggesi all'uopo altresì in un brandello di un foglietto a stam-

A 25 *aprile* 1766, venerdì. Passò nel numero de' più Filippo Sitajolo e Firmatura, secondogenito del fu D. Francesco Sitajolo e Lavaggi, exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 41; e fu sepolto alla Gancia, *seu* nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

Addì 26 *aprile* 1766, sabato. Si essegui giustizia di forca in persona di due scorridori di campagna e rei di omicidio, maestro Epifanio Messina di Leonforte ed Angelo Leto di Palermo, condannati dalla regia Gran Corte criminale. Li Bianchi, che li confortarono, furono l'abbate D. Tommaso Papè e Garofal, dei duchi di Pratoameno, ed il marchese D. Giovanni Maurici.

In quest' anno 1766. Alberto Ambrogio Riccio, barone

pa delle cit. *Novelle Miscellanee di Sicilia*, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 317: „ Mercoledì per mani del boia fu bru- „ ciato nella piazza delle Quattro Cantoniere un libro, che conte- „ neva una raccolta di decisioni compilate ed illustrate dal dottor „ Milanese di Catania, ministro nella camera del real Patrimonio „ di questa capitale nel XVI secolo. E ciò processe per essersi ri- „ conosciuto in alcuni paragrafi lesivo alla real giurisdizione del so- „ vrano. „ E si ha parimente inoltre in un altro brandello di un „ foglietto seguente: „ Pervenuto alla notizia del re nostro sovrano, „ che alcuni autori forensi, e specialmente il Milanese nelle sue „ *Decisioni*, parlando del privilegio accordato da' serenissimi re pre- „ decessori alla nostra nazione, di non estraregnarsi alcun genere „ di cause, si servono di una ragione, quanto incoerente ed impro- „ pria, altrettanto erronea, fallace e stoltamente insolente; perciò, „ in essecuzione di suo real dispaccio per la segretarìa di stato, „ Casa Reale e Negozii stranieri, fu dato pubblicamente alle fiam- „ me il volume delle dette *Decisioni* del citato di Milanese, per mani „ del carnefice, come scrissimo nel precedente foglietto. Or con pub- „ blico bando, promulgato d'ordine di S. E. signor vicerè, per lo ca- „ nale dell'ill. marchese Natoli, presidente del tribunale della regia „ Gran Corte, è stato proibito sotto la pena di scudi 500 il ritenerle „ leggerle ed allegarle ne' tribunali. „

di S. Anna, di Trapani, ebbe l'ordine di cavaliere della Costantiniana di S. Giorgio.

— Colla staffetta di Napoli, gionta in Palermo il dì 8 *maggio* 1766, stante la promozione del dottor D. Domenico Pensabene al ministero di consultore nella suprema giunta di Sicilia, residente in Napoli, vennero li biglietti reali di avvocato fiscale del tribunale del real Patrimonio a D. Federico Villaroel, ch' era auditore generale, e di auditore generale a D. Ferdinando Gravina e La Farina, figlio del fu Ottavio principe di Rammacca, exgiudice della Gran Corte, e che oggi si trova nella città di Napoli. Ed ambi li riferiti ministri preser possesso delle loro rispettive cariche nello stesso giorno, che fu quello de' 17 giugno 1766, martedì. — La nomina degli avvocati fiscali fu per Villaroel, marchese D. Giacomo Bajada e barone D. Francesco di Maria. Il Gravina fu fatto senza nomina del vicerè.

A 9 maggio 1766. D'ordine della corte di Parigi fu permessa sin dal mese di novembre 1765 in tutti li porti della Francia la visita generale di tutti li bastimenti delle Sicilie. L'esecuzione però vi fu data con qualche torto ed aggravio e contro le saggie regole del commercio, e specialmente in Tolone sulla tartana Nostra Signora della Pietà e l'Anime del Purgatorio del patron Giovanni La Rocca di Procida, e sulla tartana il Santissimo Crocifisso del patrone Antonio Sichenzi; in Antibo sul bastimento di patron Nicola Capuano; a Cette sul bastimento napolitano di patron Bartolomeo Rebballin; alla Scala della Novella del Golfo Leone sulla filuca San Michele Arcangelo del patron Gaetano Palma. E dopochè li nostri consoli e viceconsoli, residenti nelli dominii francesi, han ricevuto gli ordini

di non più opporsi alle visite, queste si son continuate, e non si è di esse tenuto più conto. Ma ora, in esecuzione di real dispaccio del re nostro sovrano, spedito per via della real segreteria di stato, Azienda e Commercio, è stato ordinato dal tribunale del real Patrimonio e dal supremo magistrato del Commercio a tutti li regii segreti e collettori delle dogane del regno, alli consolati del commercio ed a tutt'altri officiali delle nostre marine, che, capitando bastimenti di nazione francesa, o con equipaggio, o con bandiera di Francia, di qualsivoglia sorte che fussero, dovessero far eseguire subito sopra de' medesimi la visita, in quella guisa che praticasi co' bastimenti di altre nazioni a detta visita soggette, invigilandovi esattamente ad evitare li controbandi, che commetter si potrebbero in disvantaggio degl'interessi reali.

Verso li primi di maggio 1766. Seguì nella città di Napoli la morte di Guglielmo Moncada e La Rocca, principe di Calvaruso e cavaliere di S. Gennaro ec., nell'età sua di anni 70 in circa.

A 17 *maggio* 1766, sabato. Io Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, fui eletto protonotaro della Camera Reginale di Siracusa, durante l'assenza da questa capitale del duca Alliata, mio cugino, protonotaro proprietario; e ciò per atto viceregio esistente negli atti dell'officio di detto protonotaro reginale. Governai quindi nella detta carica per tutti li 26 giugno 1766, giorno in cui ritornò in Palermo il signor duca Alliata.

A 20 *maggio* 1766, martedì dopopranzo. Sendo stata legata dal fu D. Baldassare Tomminelli una rarissima e miracolosissima immagine del SS. Salvadore alla venerabile chiesa di S. Maria de' Remedii, sotto titolo

di S. Teresa, de' reverendi padri Carmelitani, fuori la porta di questa città, con un *relitto* di onze 27 annue per la celebrazione di una messa quotidiana e dell'annua festa, giusta la disposizione di esso fu di Tomminelli, la detta venerabile immagine dai medesimi reverendi padri con processione solenne, nella quale intervenne tutta l' officialità di queste reali truppe, fu trasportata nella detta chiesa, ed esposta sull'altare dedicato a S. Giovanni della Croce del riferito ordine.

A 26 *maggio* 1766, lunedì. Seguì la morte di Gaspare Caccamisi, exgiudice pretoriano, nell'età sua di anni 67 in circa; e fu sepolto alli Cappuccini.

Addì 6 *giugno* 1766, venerdì. Passò nel numero dei più Stefano Sansone e Montaperto, figlio del fu barone D. Diego Sansone ed Agliata, tenente colonnello onorario nelle truppe di S. M., ed attuale castellano regio del castello del Molo di questa città, nell'età sua di anni 61; e fu sepolto nella chiesa de' padri del Molo, sotto titolo della Madonna del Popolo, de' Riformati della Mercè.

A 14 *giugno* 1766, sabato. Cessò di vivere Agata Valdina ed Alias, mogliera di Giustiniano Vico, marchese della Rocca, nell' età sua di anni 56 in circa; e fu sepolta a S. Antonino.

A 15 *giugno* 1766. L' illustre D. Salvatore Branciforti, principe di Butera, prese l'investitura del titolo di duca di S. Lucia, succedendo *jure proprio* come figlio primogenito dell' illustre D. Ercole Michele Branciforti, principe di Butera, suo padre, e dell' illustre D. Caterina Branciforti, principessa di Butera, sua madre, stante la morte seguita sotto li 19 dicembre 1765 dell' illustre D. Domenico Landolina, donatario durante vita di detto titolo di duca di S. Lucia, sotto

nome di duca di Landolina, come per testimonii ricevuti per l'officio dell'illustre protonotaro sotto li 13 giugno 1766, costando della morte seguita sotto li 19 dicembre 1765 del predetto illustre di Landolina per fede fatta dalla venerabile chiesa di S. Anna del Palazzo della città di Napoli, transuntata in Palermo per gli atti di notar D. Francesco di Miceli di Palermo a 4 marzo 1766; e della possessione dell'ill.^e di Landolina per investitura a .... ottobre 1753; e della possessione dell'ill.^e principessa di Butera per investitura a 29 settembre 1727. Proton., XIV ind. 1765 e 66, fog. 135 *retro*.

A 16 *giugno* 1766, lunedì. Fu liberato lo stato e terra di Casalnuovo Gela, vassallaggio di casa Naselli, dei principi di Aragona, al barone Bongiorno, nativo o oriundo di Ganci, col *verbo regio* in forma, e pel prezzo e capitale di scudi settantaduemila. Detto di Bongiorno però fu persona sommessa del barone D. Francesco Di Maria, a cui fece egli nominazione in forma della compra feudale. Il contratto fu fatto per gli atti di notar Luigi Ferdinando Vasta di Palermo a 6 giugno 1766; e l'investitura presane dal compratore barone Di Maria seguì a 5 giugno 1767.

A 18 *giugno* 1766, mercordì. Cessò di vivere Catarina marchesa Napoli, mogliera di Giacomo Bajada, oggidì giudice della Gran Corte civile, nell'età sua di anni 39 in circa; e fu sepolta alle Cappuccinelle, presso porta di Ossuna. Era nata la detta Catarina di una linea di casa Napoli di Traina, di origine illegittima.

Addì 19 *giugno* 1766, giovedì. Sendo stati sbrigati di tutto punto li due sciabecchi, chiamati uno Santa Maria d'Altofonte, e l'altro Santa Maria l'Annunziata, che si son fabbricati in questo arsenale di Palermo sin dalli 15 febraio 1766, come notai di sopra a pag. 252 di

questo *Diario*, si diede all'acque il primo, sendosi degnato il signor vicerè d' intervenire a questa funzione, con un gran concorso di dame e cavalieri invitati, in un palchetto fabbricato a posta, alla bocca del corridore dello sciabecco, dal colonnello D. Stefano Sanmartino di Ramondetta, de' duchi di Montalbo, qui intendente della marina. E conseguentemente vi concorse un numerosissimo popolo, a segno che si potè dire in quel dì essersi spopolata la città, per andare a vedere il varamento di detta nave; la quale però in tutto quel giorno non potè entrare in mare, e non vi entrò che l'indimani mattina 20 *giugno*, a motivo degl'intoppi e delle disgrazie, che v'incontrarono gli artefici in far muovere quella gran machina. Il signor vicerè quindi se ne andò tediato dall'attender la fine della funzione; e la maggior parte delle dame e cavalieri fecero lo stesso, ritornando alle loro case per pranzare. Quando lo sciabecco poi, grazie a Dio, fu posto in acqua, le regie fortezze di Castellammare lo salutarono con 19 pezzi di artiglieria; e lo stesso fecero tutti li bastimenti, che si trovavano ancorati nel porto del Molo.

L'altro sciabecco di S. Maria l' Annunziata scese di poi nelle acque il giorno 28 *giugno* 1766, sabato; ed ambedue finalmente, equipaggiati da 240 uomini l'uno e 20 pezzi di cannone, capitanato il primo dal signor Bologna, sardo, ed il secondo dal signor Federico Staiti, nobile trapanese e cavaliere di Malta, fecero vela per la volta di Napoli il dì 23 settembre 1766.

Fu fabbricato lo sciabecco sopra una cassa ossia scaffa di grossa legname; e quando fu finito, si tirò fuori con tutta la scaffa dal corridore dell'arsenale; ed essendone uscito in terra, da questa scaffa si fece saltar nell'acqua, e la scaffa rimase in terra vuota del fusto.

In giugno 1766. Il marchese di Salinas Tommaso Chacon Narvaez e Collucio ebbe fatta mercede dal gran maestro di Malta D. Emmanuele Pinto di potere portare in petto la croce di Malta per onore e decoro di sua persona.

Addì 27 *giugno* 1766, venerdì. Passò a miglior vita repentinamente Maria del Castillo e Paternò di S. Isidoro, mogliera di Giuseppe Giovanni Palermo e Di Gregorio, principe di S. Margherita, nell'età sua di anni 21 in circa; e fu sepolta alle Cappuccinelle di porta d'Ossuna.

—Senato di Palermo dell'anno XV ind. 1766 e 1767:

D. Antonio Raimondo San Martino di Ramondetto, duca di Montalbo, barone dello stato e terra di Campobello ec., pretore.

D. Vincenzo Giuvenco ed Abbate, quarta volta;

D. Giuseppe San Martino di Ramondetto, de' duchi di Montalbo, quarta volta;

D. Pietro Morfino, barone di Bellavilla, seconda volta;

D. Matteo Vernagallo, barone di Diesi e Sparacia;

D. Goffredo Calvello, barone di Melia;

D. Giuseppe Carcamo; senatori.

Furono nominati per pretore il duca di Montalbo, il duca di Castellana e il principe della Trabia. Ebbe indi il biglietto viceregio il signor pretore duca di Montalbo, unitamente coi senatori, a 18 *giugno* 1766. E prese possesso questo senato il dì 29 *giugno* 1766, assente però il Calvello, ch'ebbe grazia da S. E. di far la raccolta de' grani nel suo feudo di Melia, alla fine della quale, ritornando in Palermo, deve prender possesso; e lo prese addì 9 agosto 1766.

Il senatore nominato dal pretore fu D. Giuseppe

San Martino di Ramondetto e Sieripepoli; e il senatore della piazza spagnuola fu D. Giuseppe Carcamo.

A 3 luglio 1766. Si è imposto dal governo un taglione per l'estirpazione de' banditi comandati da Antonino Di Blasi, *alias* Testalonga, di Pietraperzìa, col quale si spinsero altre due compagnie di ladri, capi delle quali furono Aloe Sciortino di S. Margherita, capo di undici banditi, e li Bellitti di Caltanissetta, capi di tredici banditi. E n' è uscita a stampa la seguente notizia nelle *Novelle Miscellanee di Sicilia.*

„ Si ha pubblicato ed affissato qui un avviso per ordine di S. E. il signor vicerè, acciò si appresti la più pronta ed efficace provvidenza al disordine, che ha cagionato nel nostro regno una compagnia di ladri, che si è formata sotta la guida e direzione di tre principali malviventi, che la sostengono, chiamati Testalonga, Guarnaccia e Romano, quali recan terrore e spavento per ogni dove, apportando una grande inquietudine nel regno, dacchè si viene ad impedire il pubblico traffico. E per darsi il sollecito riparo, oltre le circolari spedite e i distaccamenti di più compagnie di soldati di campagna, per maggiormente animare ed incoraggiare chiunque all'esterminio e cattura de' suddetti tre principali ladri, ha pensato S. E. promettere ed offerire, sotto la sua autorevole assicurazione, a qualunque persona di qualsiasi stato, condizione e carattere si fosse, il guiderdone di onze cento, da pagarle tosto di sua propria borsa, subitochè catturerà i suddetti tre fuorgiudicati Testalonga, Guarnaccia e Romano, oppure alcuno di essi. E detto premio anche viene S. E. signor vicerè ad offerire nel caso, che, facendo essi ladri e ciascuno di essi resistenza, resterà ucciso nel cimento e nell'assalto: come ancora promette ed assicura a chiun-

que reo e delinquente di delitto, per quanto grave ed enorme che fosse, da cui si presterà tal servigio alla giustizia, l'esenzione assolutamente della vita naturale e della galea, purchè resti disimpegnata la giustizia e si renda la dovuta pace e tranquillità al regno. „

E il Guarnaccia fu preso nella terra di Regalmuto, ed entrò ghirlandato in Palermo il dì 24 ottobre 1766, venerdì.

A 30 giugno 1766, domenica. Assaltarono li detti ladri, al numero di nove, le case della massarìa (1) di D. Pietro Trucco, nella campagna di Caccamo, e vi cattivarono l'abbate D. Antonino Trucco, figlio secondogenito di detto D. Pietro. Ma questi un giorno solo vi stette coi ladri, perchè essi, sotto la composizione di portar loro onze 160, e sotto la di lui parola, lo liberarono. Col detto di Trucco vi fu fatto cattivo insieme D. Francesco Lo Faso di Caccamo, che col Trucco ebbe la libertà e la stessa sorte. E li danari poi non li pagarono, perchè li ladri non se li vennero a prendere per timore delle compagnie di giustizia, che stavano alla di loro sequela.

Il Testalonga arrivò a dar passaporti (2) sotto la sua rispettata firma; arrolò compagni con dar loro onze 10, cavallo ed armatura; e nel rubare non fu tanto avido, ma sì curò di disarmare chiunque avesse nelle mani, con togliergli tutte l'arme, che si trovasse. La sua compagnia in settembre 1766 si fece numerosa di ventidue persone, le quali si divisero in due colonne; e così stanno infestando tutto il regno. In luogo di

(1) *Massarìa* in sic., *masseria, fattoria*, tenuta di beni o poderi.

(2) Intendi qui per *salvocondotti*.

trombetta usarono una brogna (1); ed a riserva di avere ucciso il tenente de' barrigelli di Butera, non furono sanguinarii. Tagliarono però a più d'uno le orecchie e la punta del naso; e queste erano le merche del Testalonga (2). Ma finirono finalmente con pagarne il fio colla forca, senza esserne scappato uno, come si narra in appresso. E la testa di Testalonga fu poi mandata a Pietraperzìa e posta nelle mura delle pubbliche carceri assieme coi teschi di Romano e Guarnaccia.

A 4 *luglio* 1766. Da una casa vicina al palazzo dello Spedale Grande fu appicciato fuoco alle fabbriche di detto palazzo; e ne fu riparato il gravissimo danno, che sicuramente veniva a succedere, dal pretore e senatori, che all'istante vi accorsero con gran numero di maestri e soldati. Solamente restò brugiata la stanza dell'accademia de' medici.

Addì 5 *luglio* 1766, sabato. Francesco Parisi e Caracciolo, detto Marco Mancino settimo, marchese dell'Ogliastro, celebrò suo maritaggio con Giovanna Landolina e Deodato, vergine figlia ed eredera presuntiva di Girolamo Landolina ed Alberti, principe di Torrebruna e barone di Carciura e del Burgio. La notte stessa dello sponsalizio passarono a ritirarsi li novelli sposi nella città di Termini. E li capitoli matrimoniali di essi si hanno negli atti di notar Luigi Ferdinando Vasta di Palermo a 18 giugno 1766.

Festa di S. Rosalia. — In occasione dell' annua solennità del ritrovamento delle sacre ossa della nostra

(1) *Brogna* in sic. è una spezie di testaceo o chiocciola in forma di cono: *buccino, conca di tritone,* ossia il *Triton nodiferum* di Lam. E in tal guisa anco appellasi una spezie di tromba marinaresca o campestre, formata da essa conchiglia: *buccina.*

(2) Intendi, *marchi, sfregi.*

concittadina e protettrice S. Rosalia, vergine, si è dato principio mercoledì 9 del corrente, dopo pranzo, al pubblico festino (1); e perciò fu invitato il popolo nella gran piazza della Marina, ove era apparecchiato uno spazioso steccato, a godere la caccia de' tori, che si replicò parimente ieri 10 dopo pranzo, e riuscì con maggior diletto del primo giorno, essendovi pur anche intervenuto S. E. il signor vicerè, il quale, per goderla, si portò in casa del signor duca di Villarosa, dove in un balcone trovò seriamente disposto dosello di velluto cremisi trinato d'oro, e fu trattato con tutta la nobiltà, che v'intervenne, con copiosi rinfreschi. Quest'oggi poi, 11 luglio, è stato trattenuto il popolo dal passeggio delli superbi due carri, che incominciò dalla piazza del regio Palazzo, per tutta la strada Toledo, per infino fuori la Marina, preceduto il primo dalla cavalcata della solita squadriglia de' carabinieri di questo eccellentissimo senato, colli loro uniformi e con sue trombe, timpani e tamburi, e dalli contestabili e maestri d'immondezza, vestiti colle loro divise; ed il secondo da una dilettevole cavalcata di numero trentacinque personaggi, superbamente vestiti, cadauno esprimente il genio di alcune città demaniali del regno, imbracciando lo scudo con lo stemma gentilizio di ogni città, e seguendo tutti la Sicilia, che apriva la cavalcata e portava il vessillo in mezzo alla pubblica Felicità ed alla pubblica Sanità, replicando in ogni posa li detti carri varie sinfonie, concertate da più strumenti (2).

(1) Perocchè in detto anno le pubbliche feste furono accresciute di altri quattro giorni, in che fu dato spettacolo della caccia dei tori, a 9, 10, 16 e 17 luglio.

(2) Le città rappresentate in detta cavalcata furono a coppie Mes-

Questa sera poi degli 11 luglio fu invitato il pubblico alla Marina, fuori la porta Felice, dove trovò disposta una sorprendente illuminazione di tutta la muraglia per insino al piano di S. Erasimo, accommodata a diversi obelischi e piramidette, che rendeano la notte luminosa qual giorno. Ed ivi parimente trovavansi fermati accanto del marmoreo teatro, superbamente apparato ed illuminato, li detti due trionfali carri illuminati, che replicavano alternativamente le sinfonie, mentre godea frattanto il popolo certi giocosi combattimenti, che da tutte le barche illuminate con diversi colpi di cannoni faceansi; ed era un bel piacere il vedere questi due reali sciabecchi, ricchi di copiosi lumi, che a vicenda tiravano delle cannonate. Dopo di che si diè fuoco alla macchina artificiale de' fuochi, disposta in mezzo al mare; e si videro cose di nuova invenzione. S. E. il signor vicerè volle aver parte a tale godimento; ed essendo stato invitato da questo ecc.mo senato, si portò in forma semipubblica nel detto marmoreo teatro, ov'era parimente accorsa la nobiltà, quale fu splendidamente

sina e Catania, Siracusa e Girgenti, Trapani e Patti, Cefalù e Mazzara, Sciacca e Noto, Caltagirone e Troina, Termini e Marsala, Lentini e Castrogiovanni, Naro e Licata, Nicosia e Polizzi, Calascibetta e Randazzo, Taormina e Piazza, Mineo ed Argirò, Vizzini ed Erice, Mistretta ed Augusta. E ne sono descritte le particolari divise in un ragguaglio della *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa vergine palermitana S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXVI*, stampato in Palermo nello stess'anno, ed inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 328. Ma superfluo sarebbe qui riportarlo, essendovi per lo più ripetute le cose già dette, che pure in parte son tratte dalle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, che stampavansi allora in Palermo, e di cui vari brandelli si recano nel manoscritto, con aggiunte di mano del nostro cronista.

dalla magnificenza di detto ecc.^{mo} senato trattata con infinità di rinfreschi.

La caccia e giuoco de' tori non solo si fece nelli due giorni dopo la festa de' 15 luglio, ma anche fu replicata il dì 20 luglio.

Cose nuove vedute in questa festa. — La caccia de' tori; che fu accompagnata da pignate piene di uccelli vivi, da busti e pupazzi (1), coi quali incontrandosi il toro, facea svolazzare gli uccelli e facea saltare li pupi, li quali con istrumenti elastici cadevano e si rimettevano in piedi. Stizzavansi intanto i tori con portare a cavallo pupi e con guarnimenti addosso di razzi e folgori di polvere, e gatte legate nelle corna; e coprivansi i giuocatori con fossate e cave nel terreno, e con botti poste nello steccato. Vi giuocarono anche i macellai, però armati di spuntoni di ferro e vestiti di varii caratteri. E posero inoltre alli tori le palle con punte di ferro ai fianchi. I maestri d'immondezza vi ebbero luogo vestiti alla spagnuola, e non con toghe rosse come li contestabili.

Alla Conzarìa vi fu una bella machina di fonte artificiale; e la fontana del Garraffo fu anche arricchita di argenti, verdure e due machinette con fonti innanti la piramide marmorea.

Li due carri e la cavalcata delli personaggi; ognuno de' quali fu vestito e spesato da ognuno delli consolati delle maestranze; ond' ebbero per lor ricompensa sbussolarsi dal loro numero da' consoli. Salendo poi li carri e li detti personaggi la sera, furono estremamente graditi sì per la novità, che per la illuminazione, che portavano, essendo il carro grande arricchito di 60 torcie e di 40 mu-

(1) *Pupazzi* in sic., pegg. di *pupi*, fantocci, fantoccioni.

li, ed il piccolo di 30, e di 20 muli. Ognuno de' personaggi marciava colla torcia in mano. E in verità fu una bella veduta.

La terra, che si getta nel Cassaro per farsi la corsa, fu trasportata sopra carrette dalli forzati e condannati in galera.

La sera del giuoco di fuoco di mare anche fu graditissima per l'illuminazione delle piramidi, che sorprendeva a segno, che il signor vicerè si pose in una lancia a goderla, scortato veggendosi da un'altra lancia piena di stromentisti; e vi corsero spiaggia spiaggia. In mezzo dell' illuminazione anche vi furono li carri illuminati.

— Dandosi intanto proseguimento al festino, sabato 12 del presente nel dopopranzo si videro correre dalle solite mosse i più scelti cavalli corridori del regno, allettati dalla ricchezza del premio, destinato a tre dei medesimi, che precedeano gli altri nel corso. La sera poi si diè principio alla generale illuminazione delle strade Toledo e Macqueda e della piazza Villena, in mezzo alla quale vi erano quattro loggie con varii stromenti, che davano il piacere di replicate sinfonie; e si videro con inaudito piacere salire i due carri illuminati tutti con lo stesso accompagnamento del giorno di avanti; e per viepiù distinguersi li personaggi, che precedeano l'ultimo carro, cadauno di essi portava una torcia di cera accesa in mano; e con gli armoniosi concenti rinnovarono il diletto.

Domenica poi, 13 dello stesso, al dopopranzo, si videro con egual piacere fare lo stesso cammino i mentovati carri, fermandosi alla piazza del regio Palazzo, dove la sera, oltre di aversi goduto generale illuminazione, si vide dar fuoco alla grandissima macchina a tale oggetto ivi innalzata.

Lunedì 14, dopo pranzo, si replicò a fare il piacevole corso delli cavalli, dandosi alli tre vincitori l'egual premio del primo giorno ; e si vide la sera accresciuta la generale illuminazione da quella del fonte e palazzo senatorio, oltre due altri magnifici fonti, eretti uno dalla gentilezza degli orefici ed argentieri al Garraffo, e l'altro dalla pietà de' maestri conciatori di pelli nel largo della Fontanella, veggendosi in ambidue diversi scherzi di nuova invenzione, che facean le copiose acque. E si aprì la sera stessa il duomo, per ivi cantarsi i solenni vespri, che, tutto apparato di nuova e regolare architettura, abbagliò la vista de' riguardanti colla innumerabile copia delle fiaccole e doppieri di cera, che ripercoteano il lume negli abbondanti cristalli, ori ed argenti, di cui era adorna la spaziosa volta, e composto tutto il ricchissimo mai visto apparato.

Martedì 15, giorno dedicato alla solennità della santa eroina, la mattina nel duomo stesso si udì cantare la solenne messa ponteficale coll'intervento dell'esemplarissimo principe, in forma di real cappella, assistito da tutto il sacro regio consiglio; e la sera si portarono le sacre reliquie della santa benefattrice, rinserrate in un'urna d'argento, con numerosa processione di ogni ceto di persone, facendosi distinguere le communità de' religiosi, che seco portarono per cadaun ordine le loro superbe machine portatili, superbamente illuminate, fra le quali portò il vanto quella de' Cappuccini. E furono le sacre ossa accompagnate dal seguito di questo pio prelato e del senato nella più solenne pubblica forma, e salutate colla triplice scarica di tutta l'artiglieria di questa real fortezza e de' baloardi della città. L'urna delle sacre reliquie passò pel quartiere della Kalsa.

A 22 luglio 1766, martedì. Seguì la morte di Gioachino Sapienza, figlio del fu barone D. Vincenzo Sapienza, nell'età di anni 37; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 24 luglio 1766. Giacinto Grimaldi, decano della collegiata di Castrogiovanni, sua patria, dopo essere stato processato dal S. Officio, fu recluso per ordine del medesimo tribunale nel convento della Gancia in Palermo. E in esso fu assaltato da un ladro secolare, il quale gli rubò una gran somma di danaro, e poi spietatamente l'uccise con diversi colpi di stile.

— Per la morte accaduta della regina vedova di Carlo II, re di Spagna, Marianna di Neoburgo, sotto li 9 luglio 1766, nella villa reale di Aranquez, si è ordinato il lutto dal governo per la nobiltà e ministero, da vestirlo pel corso di mesi sei, incominciando dal dì 8 agosto 1766, venerdì, a tenore del foglietto di avviso a stampa.

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1766.—Fu malannata. L'inverno e l'autunno furono carichi di pioggie eccessive; e questo fu il motivo di aver seguìto un raccolto miserabile, che fu chiamato malannata. E vi fu poi siccità nelli mesi di maggio, giugno e luglio, in cui non piovve affatto.

La tratta fu sempre chiusa; e tuttavia nel mese di giugno molte università stentarono a trovar frumento.

Il raccolto frumentario di quest'anno XV ind. 1766 e 1767 ha preso l'uno per l'altro in generale il quattro per salma scarso; sicchè, triplicandosi per le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a dare un' annona di un milione e 200 mila salme. Noi ne abbiamo bisogno la quantità di 1,500,000 salme per la mancia del regno e sementi, e perciò pos-

siamo dir francamente che se ne ha la bastante provisione, valendoci di salme duecentomila, che ci sogliono dare li seminati delli *zapponari*, e di altre centomila di frumenti vecchi rimasti.

Sete. — Furono piuttosto non scarse, e forse mediocri, perchè furono più copiose dell'anno scorso.

Tonnare. — Queste ebbero la sorte stessa del raccolto delle sete, perchè andarono ossia pescarono migliori dell'anno passato, ma piuttosto nello scarso.

Mete de' frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato.— La cima de' vini di Partinico, Cinisi e Favarotta fu fatta da Pietro del Castillo, dei marchesi di S. Onofrio, come deputato delle nuove gabelle, da parroco di S. Margherita. La cima di Palermo e della sua campagna fu fatta da Corrado Lanza, barone delli Supplementi, come deputato delle nuove gabelle.

Le carrozzate 49,941 di racine fecero di prodotto botti 43,889; sicchè quest'anno fu più abbondante dell'anno passato, giacchè vi furono botti 4000 in circa di più. La meta del vino fu gr. 5 a quartuccio.

Si è cimato di vino vecchio dell'anno passato 1765 botti 4594, inclusovi il vino del Borgo di S. Lucia di Palermo.

E 20 carrozzate o un migliaro di racine produssero botti 17. 6. 37, cioè a barili 10. 18 a botte. Il prodotto però di lordo de' miei magaseni fu barili 11. 15 a carrozzata.

Prezzo a migliaro onze 44. 17. 13, cioè ad onze 3. 27. 10 a botte.

Carrozzata O7	2	6	17.	Frum. forti O7	3	3	10	
Salma . . „		13	7.	Roccelli. . „	3	13	4	4.
Pesa . . „		1	6.	Orgi. . . „	2	0	19	1.

Sicchè ogni carrozzata in Partinico, dedotti tarì 25 per trasporto, e tarì 5. 8 di gabella, venne ad onza 1. 5. 17.

La meta di frumenti, posta nella città di Alcamo, fu ad onze 2. 19. salma, e degli orgi ad onza 1. 21. E fu ordinata la detta meta dal real Patrimonio a 3 agosto 1766.

Mete di racine di Partinico, imposte dall'ecc.^{mo} senato il dì 23 novembre 1766:

Prezzi alti.	O7	2.	15.
Medii	„	2.	11.
Bassi	„	2.	7.

Prezzi d'oglio, che valsero in Partinico e Borgetto fra il dicembre 1766, ad onze 3 lo cantaro.

A 24 *luglio* 1766. Gl'impresarii dell'arbitrio del sapone, avendo fatto la frode al pubblico di vendere il sapone composto di oglio di lino, di pesce e di formaggio, mischiatovi sale per darvi peso, con altre ruberie, furono catturati dal pretore, e ne pagarono la pena di onze 300, da erogarsi nella fabbrica della statua da farsi del re Ferdinando regnante alla Marina. E una tale condanna e composizione fu fatta dal solo pretore come protomedico della città.

Questo *zagato* (1) di sapone, che fu fondato sul piede di dare onze 800 di rendita al senato, terminò in modo, che, a causa delle remissioni di mercedi e dei sutterfugii delli gabelloti, non se ne potè approfittare

(1) *Zagatu* in sic., diritto o privilegio di vendere una cosa, concesso mercè pagamento o altro; *monopolio.*

di altro il senato che di onze 500 solamente; e poi fino al 1775 non ne riscosse neppure un soldo (1).

Il pretore visita di nottetempo le botteghe di annona, rondandovi di persona; e perciò è lodato universalmente, ed alla giornata vien carico di sonetti, distici ed elogi, ch'egli trova affissati nella casa della città e ne' luoghi pubblici.

A 7 *agosto* 1766, giovedì. Seguì la morte di Francesco Tarallo Rau Impellizzeri, duca della Miraglia e barone di Baida e della terra della Ferla, nell'età sua di anni 48; e fu sepolto a S. Antonino, fuori le porte.

A 8 *agosto* 1766, venerdì. Passò nel numero de' più Elisabetta di Napoli, vedova del fu D. Niccolò di Napoli, exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 96; e fu sepolta a S. Francesco li Chiovara, nella sepoltura della cappella senatoria della Concezione.

Sotto li 11 *agosto* 1766, lunedì. Passò parimente nel numero de' più Giovanna Tagliavia e Vanni, marchesa di Roccabianca, nell'età sua di anni 89, mogliera vedova del fu D. Francesco Rossel e Speciale, exsenator di Palermo. E le sue ceneri si racchiusero nella chiesa di S. Francesco li Chiovara, nella cappella dei signori Vanni.

A 13 *agosto* 1766. Cristoforo lo Giudice, di condizion mercadante, ed il secondo in numero de' Cristofori lo Giudice di sua famiglia, cessò di vivere nell'età sua quinquagenaria, e fu sepolto alli Cappuccini. Ebbe egli in sua vita il governo del Monte della Pietà negli anni 1749 e 1750, e fu console del consolato del Commercio in Palermo nel 1758. Sposò mentre visse Giuseppa Lazzaro.

(1) Vedi sopra, a pag. 221 e seg.

A 29 *agosto* 1766, venerdì. Seguì la morte di Francesco Serio e Mongitore, parroco di S. Giacomo la Marina, di età di anni 52; e fu sepolto nella chiesa della sua parrocchia, sotto una lapide colla seguente iscrizione:

Francisco Serio et Mongitore, parocho vigilantissimo, de patria deque tota litteraria republica benemerentissimo, quod Angelus Maria patruus, primum praecessor, collabentisque templi instaurator deinde, parochi, fideique quaesitoris munere abdicato, Oratorii Congregationem ingressus, anno MDCCL, jamdudum sibi effoderat sepulchrum, Bernardus Maria Serio, amantissimus nepos, in aeternum utriusque monumentum posuit, anno aerae vulgaris MDCCLXVI.

In onore poi di questo parroco Serio, perchè fiorì letterato di conto, ne recitò D. Tommaso Angelini l'orazione funebre nell'accademia del Buon Gusto il dì 20 luglio 1767, la quale poscia diede alle stampe per D. Gaetano Bentivenga in Palermo nello stess'anno, dedicandola al principe di Carini (1).

Il senato allora, sullo spirare del mese di settembre seguente 1766, fece la sua elezione di parroco nella persona del dottor D. Giovanni Pizzi, istallandolo *ex abrupto* nella detta parrocchia, come se fosse stato figlio di pretore e capitano, mentr'egli era figlio di maestro calzolajo. Laonde a ciò si risentirono tutti li parrochi, instando sopra il passaggio e l'adozione, che loro spettava alle maggiori parrocchie. Si accese formalmente la lite innanzi l'arcivescovo di Palermo e il suo assessore D. Giovanni Naselli, la quale, essendo

(1) E intorno all'illustre Francesco Serio ed a molte sue opere vedi Scinà', *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* Pal., 1824, vol. I, pag. 8 e 204, n. 1, ed in vari altri luoghi.

durata nove mesi, restò indecisa, perchè il senato, conoscendo le ragioni de' parrochi, cedette pacificamente la sua pretesa, ed accordò il passaggio al parroco Calderone, che dal Borgo passasse a S. Ippolito, e che la parrocchia del Borgo fosse occupata dal suo novello parroco eletto dottor di Pizzi, conferendo la parrocchia di S. Giacomo al parroco di S. Ippolito Gaetano Oristagno. E la lite fu fatta è vero dal collegio de' parrochi; ma l'impegno fu sostenuto dal parroco Calderone, come quello, che vedevasi il più leso ne' suoi privilegi, e correa pericolo di restare al Borgo per tutto il corso della sua vita. Il Calderone e l'Oristagno presero indi possesso rispettivamente ognuno delle lor chiese il dì 3 giugno 1767, e finalmente il Pizzi a 5 del detto giugno.

A 31 *agosto* 1766, domenica. Ad ore due della notte precedente del sabato rese l' ultimo addio a tutte le cose Ignazio Migliaccio e Migliaccio, principe di Malvagna ec., deputato del regno ed expretore di Palermo, nell'età sua di anni 70; e fu sepolto a S. Francesco li Chiovara, nella cappella della Concezione, ove insieme coi senatori tengono sepoltura le due famiglie de' Filingeri e de' Migliacci. Era nato questo signore nel settembre del 1696.

Addì primo settembre 1766, lunedì. L'illustre signor D. Francesco Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, la di cui letteratura ed erudizione è già bastantemente nota a tutta l'Europa per la sua grand'opera della *Sicilia nobile*, pubblicata nel 1754 in quattro volumi in foglio, nell'adunanza dell'accademia del Buon Gusto, recitò il dì primo del corrente un discorso storico sopra l'origine, prerogative e funzioni dell'antico uffizio del gran siniscalco della Sicilia, con aver dato al tempo stesso alcune importanti notizie de' ministri

secondarii del medesimo, de' palazzi, ville, parchi, caccie e pesche reali, e delli spettacoli, che dalla nazione celebravansi un tempo (alle quali cose tutte il detto gran siniscalco sovrastava), ed infine l'elogio degl' insigni personaggi, quali sostennero questa gran carica.

A 7 settembre 1766. Oltre di avere la santità del regnante pontefice graziosamente accordato a monsignor Michele Scavo, palermitano, novello vescovo di Mazzara, il permesso di poter ricevere la sua consecrazione in questo regno, senza obbligarlo di portarsi in Roma, il distinse altresì con estraordinario breve per via di sua segretarìa, nel quale dà a divedere Sua Santità la grande opinione, che tiene di esso ragguardevole prelato. Ma ci astenghiamo di pubblicarlo, perchè già uscito alle stampe colla lettera pastorale dirizzata al clero e diocesi di Mazzara. Domenica poi, che furono li 7 del presente, nel duomo di questa capitale si vide da tutto il popolo, che in gran folla vi era accorso, e da gran numero della nobiltà primaria, la solenne funzione della consecrazione di esso monsignore, fatta da questo monsignor arcivescovo D. Serafino Filangeri in virtù del mandato apostolico, coll'assistenza di altri due vescovi *in partibus*, monsignor Galletti e monsignor Cavaleri. E si ammirarono in essa, oltre il magnifico treno di tutti e quattro i prelati suddetti, la maestosa splendidezza de' sacri arredi e la religiosa pietà ne' riti medesimi in essa funzione praticati.

A 9 settembre 1766. Morte d'Innocenzio Dilla, staffiero di Bartolotta, la quale seguì repentina *in actu peccati carnalis* sopra la sua femina. E perciò fu esso stimato indegno di sepoltura ecclesiastica, ed interrato *more brutorum* in una cava fatta sotto il baloardo di porta di Castro. Nei libri della parrocchia dell'Alberga-

rìa se ne ritrova la nota funesta. E questa morte del Dilla o Villa mi fa richiamare alla memoria la consimile morte repentina, avvenuta in Palermo, sotto li 24 novembre 1668, al fu comediante Cesare Caccamisi, nell'atto di uscire in iscena in teatro, spirando nelle braccia di una fantesca e di due giovani vestiti da demonii, che fintamente lo doveano sprofondar nell'inferno. Il caso però portò che se ne andò veramente all'inferno in quell'atto, non avendo mai voluto mutar vita, e stando sempre in peccato, a dispregio degli avvisi datigli dal padre Luigi Lanuza, di cui per sua disgrazia si verificò la profezia. Vedi la *Vita* del detto p. Lanuza, scritta dal Frazzetta (lib. III, cap. I, pag. 266), e l'altra dell'Oddi (lib. III, cap. I, num. 3, pag. 108).

—In questo mese di *settembre*, sotto il giorno de' 20, sabato, il marchese Giuseppe Paternò Asmondo ed Alliata, figlio primogenito di Consalvo Paternò Asmondo, marchese di Sessa, e nipote per conseguenza del marchese Giuseppe Paternò Asmondo, presidente oggi del tribunale del real Patrimonio, di anni 20 circa, prese in isposa Angela Maria di Gregorio e Varduga, vergine di anni 16, nata nell'anno 1750, figlia di Liopoldo di Gregorio, marchese di Squillace e cavaliere di S. Gennaro ec., con dote di scudi 28 mila. E perchè la sposa dalla Spagna venne in Messina coll'illustre suo genitore, fu sposata ivi dal principe di Villafranca Alliata, governatore, avendoli benedetto l'arcivescovo di Messina monsignor Di Blasi.

Giunse indi la sposa in Palermo a 27 *ottobre* 1766; e per questa circostanza vi sono state molte feste e serate in casa di molti signori, che hanno voluto complimentare li signori Paternò, siccome i signori marchese di Regalmici, marchese del Parcoreale Gregorio,

marchese di Longarini, principe di Paternò Moncada, duca di Pratoameno, ed il signor vicerè Fogliani, il quale anche fece due visite alla signora sposa, una di giorno in forma semipubblica e l'altra di sera.

L'illustre signor D. Mariano Abbate, marchese di Lungarini, volendo dar pubbliche dimostranze di congratulazione sul felice imeneo dell'illustre marchesino di Sessa colla signora D. Angela Maria Gregorio, figlia dell'illustre marchese Squillaci, ha dato sabato sera una splendidissima festa a detti signori novelli sposi e nobiltà tutta, alla quale pure intervenne S. E. il signor vicerè in forma semipubblica.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno XV ind. 1766 e 1767:

Giuseppe Maria Tommasi e Valguarnera, duca di Palma, figlio primogenito del vivente Ferdinando Maria Tommasi, principe di Lampedusa, ebbe il biglietto di capitano giustiziere di questa capitale per l'anno XV ind. 1766 e 67 sotto li 18 giugno 1766, e prese possesso addì 11 *settembre* 1766, giovedì. E furono nominati il duca di Palma, il principe di Resuttano e il duca di Villarosa.

Giudici capitaniali: Diego Rizzone, Silvio Buccellato e Domenico Grassellino, di nomina del capitano. Presero possesso lunedì 20 ottobre 1766.

Giuseppe Trimarchi, giudice delle appellazioni.

Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

Felice di Giorgio, viceeapitano la seconda volta.

Addì 20 *settembre* 1766, sàbato. S. E. il signor vicerè si portò al nostro grande arsenale; ed ivi, corteggiato da molta nobiltà ed officialità, ed alla presenza di gran popolo, affisse il primo chiodo ad altri due reali

sciabecchi cominciati a fabbricarsi; ed indi degnossi visitare quelli due lanciati in mare e già pronti a partire (1). Il che seguì con replicate scariche di cannone.

A 22 settembre 1766, lunedì. Furon portati alle forche nel piano della Marina due rei di furti *in campis*, scorridori di campagna, naturali di Casteltermine, chiamati Paolino e Gaetano. Venne fatto il di loro conforto da Giacinto Papè, duca di Pratoameno, e Giuseppe Notarbartolo, marchese di Bonfornello.

A 23 settembre 1766, martedì sera. Li mentovati due reali sciabecchi partirono alla volta di Napoli, entrambi ben corredati con 240 uomini di equipaggio e 20 cannoni per ognuno. Il primo, detto S. Maria d'Altofonte, è comandato dal signor Bologna, di nazione sardo, ed il secondo, la Santissima Annunciata, comandato dal signor Staiti, trapanese.

A 29 settembre 1766, lunedì. Per la scarsa pescagione de' nostri mari di Palermo, derivata dalli mostri e pesci imbestini (2), che l'hanno devastato, ad istanza dei poveri pescatori, venne un breve apostolico di Roma per benedirsi li detti mari. E però preceduto un triduo di digiuno per li soli marinari, e terminato col giubileo il dì 29 settembre 1766, abbassar videsi in forma alla marina monsignor vicario generale D. Isidoro del Castillo a far la funzione di dare a quelle acque la sua pastorale benedizione e scongiurar le fiere, accoppiata con altre preghiere della Chiesa per renderle feconde di pesci ed ajutare coll' abbondante pe-

(1) Vedi sopra, *addì 19 giugno* 1766, a pag. 269 e seg., ed anco qui appresso, *a 23 settembre*.

(2) Da *'mbistinu* o *'mmistinu* in sic., *fiera marina*.

scagione quei poveretti al di loro mantenimento di vivere.

Il danno però di pescare scarsamente ne' detti mari proviene dal veleno ossia *tasso* (1), che allo spesso vi gettano li pescatori per l'ingordigia di pescare in quantità, e per cui intanto tutti i pesci si avvelenano uno coll'altro, e la specie in conseguenza si rende scarsa. Sicchè non dicono tanto bene a rifondere il motivo della scarsezza alli danni, che cagionano le fiere e pesci imbestini. Vi contribuiscono questi, è pur vero. Ma il *tasso* rende esausti di pesci li mari; e n'è causa pur anche, e vi fa gran danno, la pesca, che vi si fa col *tartarone*, per la quale si prendono tutti li pesci piccoli e la *corinella* (2), ed anche si sbarbica il pascolo onde si alimentano li pesci.

Addì primo ottobre 1766, mercordì. Seguì la morte di Americo Amari e Roxas de Sandoval, conte di Sant'Adriano e maestro razionale del tribunale del real Patrimonio, nell'età sua di anni 61 e mesi dieci, nato in Palermo a 8 dicembre 1704; e fu sepolto alli Cappuccini. Il suo testamento esiste negli atti di notar Girolamo Petrelli di Palermo, aperto il dì 6 ottobre 1766, dietro alla sua data de' 14 agosto 1759.

In ottobre 1766. Seguì la morte di Stefano Rossi, fratello germano di Simone, exsenator di Palermo, nel-

(1) *Tassu* è appellato in Sicilia qualunque veleno, con cui si avvelenano le acque de' mari o degli stagni per prenderne i pesci. Al che più di sovente si adopera una spezie di titimalo, *Tithymalus Myrsinites latifolius*, che volgarmente si appella *rizziteddu*, siccome ha il Pasqualino, *Vocab. sic.* (Pal., 1790, tom. IV, pag. 293).

(2) *Tartaruni* in sic., sorta di rete, con cui si piglia ogni sorte di pesci, per lo più piccoli. *Curinedda di mari* in sic., sorta di pesciolini; *hepsetus*.

l'età sua di anni 62 in circa; e fu sepolto alli Cappuccini.

Nel detto mese di *ottobre* 1766. Risultar videsi canonico della cattedrale di questa città di Palermo Giovan Francesco Maurici, avendo succeduto al canonico Tracuzzi, morto a 2 febraio 1766, come a pag. 251 e seg. venne notato in questo *Diario*. E questo canonicato è di quelli di S. Giovanni de Ermete.

— Nelle promozioni al cardinalato, fatte dal regnante pontefice Clemente XIII Rezzonico sotto li 26 settembre 1766, fu uno de' candidati promosso alla sacra porpora monsignor D. Antonio Branciforte e Naselli, arcivescovo di Tessalonica *in partibus*, presidente e legato in Urbino ed abbate della Santissima Trinità della Magione, nostro cittadino palermitano, nato in Palermo li 28 gennaio del 1711, e fratello di Ercole Branciforte e Naselli, principe di Scordìa. Ed una tale promozione si è pubblicata in questa nostra Palermo con giubilo universale de' cittadini, per essere nostro concittadino il cennato cardinale, e con particolarità della casa de' principi di Scordìa e di Lampedusa, fratello germano il primo, e il secondo fratello uterino di detto Eminentissimo. Ne pervenne dunque la lieta notizia in questa capitale il dì 5 del corrente *ottobre* con un espresso inviato dal generale delle poste pontificie a 26 settembre, giorno appunto, in cui fu pubblicata nel concistoro di Roma la riferita promozione. Fu quindi in detto giorno 5 *ottobre* cantato solenne *Te Deum* nella chiesa della Magione sotto titolo della SS. Trinità de' Teutonici, abbadia di questo nostro eminentissimo cardinale, a suono di tutte le campane della città. E meritano pure pubblicarsi i contrassegni di vera gioia e le dimostrazioni di gran

giubilo date da questo signor principe di Lampedusa, fratello uterino del medesimo porporato, avendosi veduto il prospetto del di lui palazzo, situato al Molo, copiosamente illuminato per tre sere, al quale stavano attaccate le armi gentilizie dell'illustre suo casato ed in un separato tabellone il cappello cardinalizio. Le medesime illuminazioni furon fatte nel palazzo del nostro eccellentissimo senato, quale volle anco dare una pubblica testimonianza del suo amore e rispetto verso un benemerentissimo suo cittadino, che fa tanto onore ed accresce tanta gloria a Palermo, sua patria (1).

Il principe indi di Scordìa Ercole Branciforte, fratello germano del porporato, alzò fra il giugno del 1767 sulla porta maggiore del suo palazzo in Palermo un piccol quadretto in pittura, a forma di tabellone, coll'armi gentilizie di sua famiglia Branciforte, coronate dal cappello cardinalizio.

Addì 16 ottobre 1766, giovedì. Vincenzo Migliaccio e Bonanni, di anni 38, duca di Floridia, contrasse nozze con Dorotea Borgia e Rau, di anni 18, figlia di Giuseppe Borgia e Salonia, barone del Casale, nobile di Siracusa. E perciò lo sponsalizio fu solennizzato nella città suddetta di Siracusa, e compiuto in Floridia, suo vassallaggio.

In ottobre 1766. Monsignor Marcello Papiniano Cu-

(1) E si hanno inseriti nel manoscritto del pres. *Diario* tre foglietti a stampa delle *Novelle miscellanee di Sicilia*, cioè i numeri CXXVI, CXLVIII e CXLIX, in data di Palermo a 28 novembre 1766, e 24 aprile e 1 maggio 1767, dove si dà ragguaglio del conferimento della berretta cardinalizia al Branciforte in Urbino a 13 di ottobre del 1766, e poi del suo solenne ingresso in Roma e della famosa cavalcata per portarsi a prendere il cappello di cardinale in marzo e in aprile del seguente anno.

sani, che renunziò l'arcivescovado di Palermo, se ne morì in Napoli repentinamente nell'età sua di anni 75. E per la sua morte la pensione, che godeva di onze 1600 all'anno sopra il medesimo *olim* suo arcivescovado, è ritornata di bel nuovo nelle mani dell'attuale arcivescovo di Palermo monsignor D. Serafino Filangeri.

In ottobre suddetto. Vincenzo di Francisci e Sirignano, fratello minore di Giuseppe barone della Leggìa, prese in moglie Francesca Arceri e Cardinale, figlia del barone Caruso D. Giacomo Arceri e di Antonina Cardinale, *jugali*.

Sotto li 25 *ottobre* 1766, sabato. Nella città di Napoli celebrossi lo sponsalizio di Ercole Michele Branciforte e Pignatelli, conte del Mazzarino, figlio primogenito di Salvadore Branciforte e Branciforte, principe di Butera, di anni 16 in circa, con Ferdinanda Reggio e Moncada, figlia vergine di anni 15 in circa di Stefano Reggio, principe di Campofiorito.

Verso gli ultimi di ottobre 1766. Se ne morì repentinamente D. Giuseppe Tarallo, naturale de' duchi della Miraglia, nell'età sua di anni 78; e fu sepolto a S. Antonino, fuori porta di Vicari.

In ottobre 1766. Antonino Paternò, de' baroni di Manganelli, nobile di Catania, ebbe concessa la croce di Malta di devozione per grazia dell' eminentissimo gran maestro Pinto.

In ottobre 1766. Per la mal'annata de' grani, che stiamo deplorando, onde trovansi alterati li prezzi de' detti grani al segno che sorpassano il prezzo di onze 3 la salma, e vedendo il pretore il fallimento totale della colonna frumentaria, in cui non trovò altro che onze 20 mila in prezzo e capitale di frumenti, cuoi, genchi ed onze 4330 in denari, chiamò in ottobre 1766 una giunta

di expretori e senatori, li quali, essendo stati li principi di Carini, Scordìa, Comitini e Lampedusa, il duca D. Pietro Agliata, D. Placido Vanni e D. Bartolomeo Vassallo, risolvettero *unanimiter*, che per le 60 mila onze, che ci vorranno per supplire alla perdita della pubblica panizzazione sul piede di farsi il pane del peso di onze tredici ed una quarta, si valesse il pretore del capitale delli salarii assegnati al capitano e pretore. Costano tali salarii di onze 200 di bimestri, onze 300 sopra la gabella del fumo pane, ed onze 600 sopra il patrimonio del senato. E dalla percezione del bimestre di novembre 1766 furono esclusi gli esteri per causa della pubblica corrente necessità (1).

Notisi poi, che le onze 600 annuali del patrimonio ossia corpo politico della città, per mettersi in vendita, si dovettero commutare con onze 600 annuali di bimestri posseduti dal venerabile Monte della Pietà, a cui si obbligò il senato ritornare a suo tempo li bimestri cennati e compensargli ogni danno, che forse ne venisse a patire la detta opera: e questo per risoluzione della deputazione di detto Monte a 15 novembre 1766, e per atto di permuta fatto per gli atti di notar D. Gaetano Pareti a 31 marzo 1767.

Dicesi che la jattura patita dalla colonna frumentaria, sì nella panizazione, che nel partito della carne, ascende alla somma di onze quarantamila, e secondo altri ad onze cinquantamila; cosa, che spiantò affatto la co-

(1) Si ha inoltre in margine del manoscritto la postilla seguente, a pag. 342 : „ Pel ristoro della colonna frumentaria fu eretta dal „ signor vicerè una giunta di expretori, exsenatori ed avvocati del „ senato, per consultare la maniera di potersi ristabilire, ed anche „ sul pensamento del recinto de' forni, che si è proposto farsi in „ città: e questo sotto li 7 aprile 1767, come sarà notato a suo luogo. „

lonna frumentaria, ed anche vi fece consumare li soldi del pretore e capitano, come di sopra è notato.

Questa disgrazia recò intanto al signor pretore duca di Montalbo la mortificazione di non venir confermato per il solito biennio, come i pretori suoi antecessori, essendogli stato dato per successore il signor principe della Trabia Lanza, eletto sullo spirar di aprile 1767, siccome si vedrà appresso.

E di tutta questa perdita fu causa in gran parte lo sbaglio, che fece il signor duca di Montalbo nel ricusare la compra de' frumenti, che dovea fare nel luglio del 1766 alli prezzi di onze 2. 15 ed onze 2. 20 la salma, siccome gli vennero esibiti, perchè sperava il ribasso de' detti prezzi, e perchè anche egli non teneva danari.

A 8 novembre 1766, sabato. Vide l'ultimo giorno di sua vita il padre Angiolo Serio, exparroco di S. Giacomo la Marina ed anche exinquisitore provinciale del S. Uffizio, soggetto illustre per letteratura e molto più per pietà, mercè la rinunzia, ch' ei fece de' detti due officii d' inquisitore e parroco per ritirarsi all' Olivella. Fu egli il fondatore, può dirsi francamente, della chiesa della parrocchia di S. Giacomo, avendola eccitata dai fondamenti (1). Fondò e fabbricò la Villa Filippina a S.

(1) Ma più esattamente è da dire che fu da lui in gran parte riedificata; giacchè, minacciando ruina le antiche fabbriche di essa era stato innanzi costretto uscirne il parroco Francesco Mira e trasferirne la giurisdizione parrocchiale il dì 20 dicembre del 1715 nella vicina chiesa di S. Sebastiano, dove rimase più anni, finchè indi il Serio rifece la chiesa di S. Giacomo, e la restituì solennemente in parrocchia a 29 settembre del 1723. Ed oggidì non più esiste la detta chiesa; giacchè, essendo di nuovo crollante, venne adequata al suolo dopo il 1860, trasferitane di nuovo la dignità parrocchiale in

Francesco di Paola, de' padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri dell'Olivella, con spesa del proprio di scudi presso a 14 mila. Avea l'età di anni 87; e fu sepolto all'Olivella. E nelli funerali, che gli si fecero nella chiesa di S. Giacomo, ne recitò le laudi il sacerdote D. Giuseppe Bianchi a 13 novembre 1766.

Che sia stato il nostro parroco Serio fondatore della Villa Filippina dell' Olivella, posta in Palermo nel piano del convento di S. Oliva di S. Francesco di Paola, come di sopra si avvisa, lo dice chiaramente la seguente iscrizione, incisa in tavola di marmo sotto la sua medaglia, posta sopra la porta dalla parte di dentro di detta villa (1):

Angelo Mariae Serio,
parocho primum fideique quaesitori,
Congregationis Oratorii demum praesbitero,
quod christianam palaestram aedificarit
perpetuoque auxerit censu,
eadem Congregatio benemerenti p.
An. MDCCLXVII.

Vedi l' orazione funebre, che di lui fece il sacerdote Tommaso Angelini a 20 luglio 1767, data alle stampe in Palermo dal Bentivenga. E inoltre la *Vita* di questo grand'uomo monsignor Angelo Serio esiste manuscritta nell'archivio di secreteria dell'Olivella.

San Sebastiano, dov'è durata fino in quest'anno 1874, allorchè, minacciando altresì ruina quest'altra chiesa, si è da non guari la parrocchia stabilita nell'amplissimo tempio di S. Cita, che innanzi apparteneva a' Domenicani.

(1) Ed ivi ancor si ammira una mezza figura di lui, scolpita in marmo bianco, pregevol lavoro d'Ignazio Marabitti.

A 10 *novembre* 1766, lunedì. Vi fu giustizia di forca nel piano della Marina nelle persone di quattro scorridori di campagna, tra li quali vi fu il famoso Giovanni Guarnaccia di Pietraperzìa, di anni 26, bandito, uno de' principali compagni del bandito Testalonga, siccome notai di sopra in questo *Diario*, a pag. 272 e seg. E gli altri tre suoi compagni furono Michele Daidone di Caltanissetta, di anni 22, Stefano Santocono di Spaccaforno, di anni 24, e Giovanni d'Amico di San Cataldo, di anni 30. Presero il di loro conforto Pietro Agliata, duca della Sala di Paruta, Antonino Sandoval, duca di Sinagra, Antonino Paternò, de' baroni di Manganelli, e Giuseppe Agras, duca di Castelluccio. Condannati essi furono dalli giudici del tribunale della regia Gran Corte criminale. E fu alla veduta di questo spettacolo tutto il popolo di Palermo per la curiosità di conoscere il bandito Guarnaccia; e per la maggior sicurezza della giustizia 100 soldati di fanteria custodirono e attorniarono lo steccato, ed altri 40 soldati di cavalleria accompagnarono e garantirono la condotta de' rei.

A 10 *novembre* 1766, lunedì. Emmanuele Monreal e Valguarnera, figlio del fu duca di Castrofilippo D. Giuseppe, di età di anni 56 in circa, sposò Caterina Paternò e Lombardo, vergine di anni 24 in circa, figlia del fu Francesco Paternò, barone di Raddusa ed exgiudice del tribunale della regia Gran Corte.

A 19 *novembre* 1766, mercordì. Ad ore 2 e mezza della sera precedente passò nel numero de' più Giuseppe Morso e Bruno, barone di Favarella, negli anni 69 di sua età, e fu sepolto nella chiesa della Catena de' padri Teatini. L'inventario ereditario de' di lui beni venne fatto dal figlio barone Girolamo Mor-

so e Vanni in notar Gaetano Lo Bianco di Palermo a 25 novembre 1766.

— Nella città di Monreale cessò di vivere Isabella Terrana, vedova *relitta* del fu D. Isidoro Terrana, che fu presidente del Concistoro, nell'età sua di anni 83, sotto li 28 *novembre* 1766, venerdì.

In quest'anno 1766. Giuseppe Beccadelli di Bologna, marchese della Sambuca, ottenne l'ambasceria per la corte del granduca di Toscana Liopoldo d'Austria di Lorena, in grado d'inviato del re di Napoli, acciò avesse felicitato quel principe di buoni augurii in occasione del di lui ascenso ai dominii di quel granducato.

A 28 *novembre* 1766. A suppliche del consolato della seta di questa capitale fu promulgato rigoroso bando, uniforme alle antiche sue istruzioni, per non venir viziate le sete si dànno a filare ed a raccogliere; locchè risulterebbe in disvantaggio e discredito delle nostre fabbriche e manifatture.

— Il tribunale della regia Gran Corte civile, in conformità di un biglietto viceregio, ha dispacciato lettere circolari, in cui proibisce alli giudici civili del regno d'intervenire nelle stipole de' transunti ed inventarii de' notari, a riserva che non fossero ricercati dalle parti, e degl'inventarii tutelari o di altri amministratori delle disposizioni, ne' quali vengono dalla legge obbligati a far l'inventario. E per il diritto, che loro spetta in simili casi, ordina che non potessero esigere più di tarì 15 al giorno li giudici delle città demaniali e di quelle, che contano più di 8000 abitanti; e delle altre però di minor numero, che dovessero esigere soli tarì 12 al giorno, finchè durerà l'inventario.

— Ieri sul mattino, dopo replicate scariche di artegliarìa, entrò in porto la nave da guerra Amalia, quale

condusse a questa capitale la signora principessa di A-ci, che fu salutata dal cannone del real castello (1).

In quest'anno 1766. Fu fatto canonico di palazzo l'abbate D. Antonino Palermo.

A 13 *dicembre* 1766. Morte di Anna Maria Unde, il di cui padre Luca Ramirez le pose nel cemeterio de' Cappuccini la seguente lapide ed epigrafe sepolcrale:

Pro dilecta filia Anna Maria Unde, viginti annorum, defuncta die decimotertio decembris MDCCLXVI, u. i. doctor D. Lucas Ramirez pater, ac pro se suisque, posuit anno Salutis MDCCLXVIII. Hic pater posuit quod mihi est reliquum. Hic tacens loquor. Hic silens audior. Hic quod sim interrogata muta respondeo: Cinis.

Addì 14 *dicembre* 1766, domenica. Passò nel numero de' più la marchesa Caterina Tapìs e Gritti, nata contessa del Sacro Romano Impero e della torre Valsessina, dama dell' ordine imperiale della Crociera, vedova del fu Ignazio Pilo e Migliaccio, *olim* marchese di Marineo, nell'età sua di anni 64; e fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 17 *dicembre* 1766. Seguì la morte del servo di Dio fra Giuseppe di S. Cataldo, laico cappuccino, di cui fu stampata l'effigie.

— Il senato fece la funzione di tenere al sacro fonte in quest'anno XV ind. 1766 e 67 li figli de' senatori Carcamo sotto li ...., e di Ramondetta a 29 *dicembre* 1766, a S. Croce.

In novembre 1766. Per le rovine cagionate dal famoso

(1) Queste notizie, sotto la data del 28 novembre 1766, son ricavate dal num. CXXVI delle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, inserito a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*.

bandito Antonino Testalonga, da me rammentate a pag. 272 e seg. di questo *Diario*, non potendo più soffrire il governo li furti, li danni e le composizioni di grosse somme di danaro, fatte da quello a borgesi e benestanti del regno, onde tutto il paese sta riempito di timore ed è posto in servitù, ha destinato quivi vicario generale viceregio con amplissime potestà, e col *vices et voces nostras*, Giuseppe Lanza e Lanza, principe della Trabìa, ad effetto di andare alla seguela dei banditi fino alla loro cattura, o farne eziandio la testa. E perciò si è dato a questo signore un aiuto di costa di onze mille ed un sussidio mensuale di onze 300, da cavarsi a tasse dalle università del regno. D. Giuseppe Bassano è stato eletto per assessore del suddetto vicario generale, uno de' buoni avvocati, e ch'è stato giudice pretoriano. Ed è partito egli il signor vicario generale da Palermo il dì 15 *dicembre* 1766, lunedì, con 120 uomini, formati da tre compagnie di capitan d'armi e da una compagnia di cavalli di milizia reale, col boja, ed un corrispondente treno dovuto alla sua grandezza.

Il principe della Trabìa piantò il suo campo nella sua terra di Mussomeli, nella quale avendo fatto pubblicare il bando de' taglioni per le teste de' banditi, e questo distribuito in istampa per tutte le città, terre casali e massarìe del regno, ed anche fattolo giungere a mani degli stessi rei per la di loro scienza, ebbe la sorte di riportarne il desiderato buon effetto di vedere catturati fra lo spazio di un mese e giorni tutti i nove compagni del Testalonga, presi di quà e di là, parte in campagna e parte in luoghi di abitazione. Prima però di giustiziare li detti rei, fece esercitarli in opere pie e negli esercizii di S. Ignazio; e il giorno 12 *febraio*

1767 ne fece afforcare quattro in Mussomeli, che furono Arcangiolo di Vita, *alias* Tingimi, Pietro Antonio Vizzini, *alias* l'Ogliaro, Raimondo Ciacco e Stefano Lo Presti, le teste de' quali si condussero in Palermo inghirlandate e colli scartafacci, sotto il dì 16 *febraio* di detto anno.

I taglioni delli medesimi furono pagati dal signor vicario generale colle sue mani ai catturanti; ed il taglione del Testalonga e di Romano furono poi pagati in onze 700 a tenore del bando.

Notisi intanto, che il principe della Trabìa mandò la patente di suo provicario generale nella città di Salemi e sua comarca, con autorità anche per tutta la Valle di Mazzara, confermata dal vicerè, al marchese di Torralta D. Domenico Emanuele e Villaraut, il quale molto contribuì ad estirpare i banditi, specialmente nei limiti di sua commissione. E questa patente fu data in *gennaio* o *febraio* 1767.

Per la presa del Testalonga fece esporre il principe il Divinissimo in Mussomeli, e non vi fu opera pia ch'ei non avesse esercitato.

Il dì finalmente 18 *febraio* 1767, mercordì, con estremo godimento del signor vicario generale, e può dirsi anche di tutto il regno, fu catturato il Testalonga, e con esso pure Antonino Romano, in una delle grotte del lago di Castrogiovanni; e fu afforcato quindi in Mussomeli in compagnia del Romano e di altri tre suoi compagni, che furono Stefano Pinò, quello che suonava la brogna, ch'è la loro trombetta, e li due fratelli di Presti il dì 7 marzo 1767; e le teste ne furono portate in Palermo al pubblico spettacolo il dì 10 del detto marzo. Le teste poi di tutti quanti questi ladri furon portate ne' luoghi delle loro patrie, e appesine li quarti nelle portelle delle strade pubbliche.

Nella compagnia del Testalonga a due soli risparmiò la vita il signor vicario generale, per causa di essere stati li detti rei presi quasi a forza dal Testalonga, che se ne serviva di garzoni.

Oltre intanto la presa di questi banditi, fatta dal principe della Trabìa, catturò egli altri 21 fuorusciti, quali tutti coi loro processi mandò presi in Palermo il dì 12 marzo 1767, avendo anche con essi processato per mala amministrazione il capitan d'armi D. Giovanni Scarlata, mandato pure prigione in Palermo. Laonde qui ognuno può considerare gli onori, gli applausi e le congratulazioni, che dai singoli e popoli del regno, e spezialmente dalla nobiltà e cittadinanza panormitana, vennero fatti al cennato principe, che per l'ottenuta vittoria è stato acclamato liberatore del regno dalle oppressioni de' fuorusciti. Se n' è egli poi ritornato in Palermo il dì 18 marzo 1767, dopo li tre mesi della sua commissione; e la sera di detto giorno fu alla sua casa per congratularsi seco tutta la nobiltà. Ed anche il signor vicerè fu a visitarlo in casa del principe di Belvedere, che gli tenne una festa il dì 19 marzo, dopochè preventivamente all'avviso della presa del Testalonga avea egli visitato la principessa della Trabìa e la principessa di Belvedere, cioè la moglie e la sorella del principe. Perocchè la felice riuscita di questa commissione si deve alla buona mente e soprattutto alla cristiana e virtuosa vita del principe, il quale, mercè le sue orazioni e preci fatte a Iddio nostro signore, ottenne dal medesimo un tale favore.

Il principe di Belvedere, il duca di Castel di Mirto e il duca di Pratoameno tennero tre feste e serate al principe della Trabìa; e v'intervenne il signor vicerè.

Relazione della cattura di Antonino Di Blasi Testalonga, ed Antonino Romano.

Varie e diverse notizie, ma tutte opposte una all'altra, arrivarono di tempo in tempo circa li noti banditi Testalonga e Romano al signor vicario generale, dopo l'abbandono da essi fatto delle loro giumente la sera del giorno 22 del caduto gennaio. Avvisava il signor principe di Villafranca, che nel littorale di Messina non si era imbarcata nessuna persona sospetta; e per lo contrario si scriveva da più d'una parte esser li ladri imbarcati in quel littorale; cosa per altro, alla quale mai diede credito il signor vicario generale, fondato sull'autorevole assicurazione del citato signor principe. Scrisse intanto il capitano della terra di San Marco essergli pervenuta notizia che li noti fuorusciti si erano pubblicamente fatti vedere nella piazza di Militello Valdemone, ma con circostanze cossì ridicole, che egli stesso confessò sembrargli una favola quanto gli era stato rapportato. Partecipava D. Giovanni Scarlata da Poggioreale avere scoperto li due noti banditi nella Gran Montagna, territorio di Caltabillotta, o nella montagna di S. Vito, e chiedeva perciò soccorso; quale fatto però constantemente si negava dal capitano di Corleone, uomo pratico di quei luoghi. Ma la fama universale li portava veramente occultati nel territorio e grotte di Castrogiovanni.

Senza disprezzare alcuna delle date notizie, poichè si tenevano dal signor vicario generale divise per tale effetto nel regno tutto varie spie segrete, si diedero in primo luogo, per qualunque caso potesse succedere, le necessarie disposizioni per appurarsi il preciso del-

l'imbarco pubblicato. Si fece passare intanto D. Vincenzo Bondì, che trovavasi nell'interno del Val di Mazzara, ove non correa notizia alcuna di detti fuorusciti, ad unirsi con Scarlata, come egli stesso avea richiesto, per fare le diligenze e ricerche nelle contrade di Caltabillotta, Gran Montagna e simili. Si rinnovarono perciò gli ordini premurosissimi in tutte le città e terre del regno per l'accennata desiderata cattura in qualunque luogo si fossero essi trovati; e il forte dell'opera restò sempre indirizzato per li territorii di Piazza, Pietraperzìa e Castrogiovanni, ove con ragguardevole sospetto si credevano occultati li detti banditi. Frattanto si stette sulle diligenze senza passare a passi ulteriori, per non darsi un colpo in fallo, fino a tanto che si ricevettero, se non le certe, almeno le più opportune notizie del luogo di loro occultazione. Ed in effetto il giorno di domenica trascorsa si ebbero dal signor vicario generale particolari notizie, per le quali restò informato, ch'erano i detti ladri sicuramente occultati nelle grotte di Castrogiovanni, e gli fu accennato il luogo dell'occultazione, senza però le necessarie circostanze, le quali ne indicassero il preciso, poichè il denunziante era poco pratico di quelle parti. E fu ancora denunciato al signor vicario generale il nome della persona, che ad essi portava li viveri, che si disse chiamarsi Simeone, senza però indicarne il cognome.

Per spiare adunque in primo luogo le non ben note situazioni, ebbe l'incarico dal signor vicario generale il capitano di Corleone D. Paulo Marullo, che trovavasi in Mussomeli, uomo non troppo noto in queste parti, ma pratico delle contrade, acciò travestito da prete, fingendo ivi passare per portarsi in Messina, avesse fatto l'anticipata riconoscenza; ed ancora gli fu

dato l'incarico di ricercar le notizie possibili attinenti all'assunto, senza però dare ombra alcuna o farsi riconoscere, con obbligo di trovarsi la sera de' 17, alle ore 24, di ritorno in Caltanissetta, per ivi attendere le ulteriori disposizioni.

Si appurò intanto lo stesso giorno di domenica chi fusse stato il citato Simeone; e si venne in chiaro esser questo il padrone di una grossa mandra in Castrogiovanni, che avea un fratello prete, il di cui cognome è di Fazio.

Ricevute queste notizie, le quali non costarono poche fatiche e diligenze, si pensò dal signor vicario generale di dare la prima incombenza della ricerca e cattura sperata al signor comandante di questa truppa D. Giuseppe Ristori, tenente di una compagnia di cavalli, unito ad alcuni naturali di questa terra di Mussumeli, diretti da un particolar vassallo di detto signor vicario generale, e di tutta la di lui confidenza, chiamato .... Messina, *alias* Cicchetto.

Ciò disposto, la mattina del lunedì, 16 del corrente, si comunicò sul punto di partire l'indispensabile segreto al signor comandante suddetto, al quale si diede il comando di tutti, accompagnato per sua informazione particolare dal citato vassallo del signor vicario generale. Quindi partiti con la rispettiva loro compagnia, fingendo dirigersi per Trapani, ebbero l'incarico di portarsi la sera in San Cataldo, e quindi alle ore 24 della sera del giorno 17 in Caltanissetta, per ivi abboccarsi col citato capitano di Corleone Marullo, ed ivi attendere per l'esecuzione dell'impresa le altre compagnie, che in detta città per la stessa ora doveano ritrovarsi. E per tutto eseguirsi senza strepito e con

segretezza, furono separatamente intimati, che uno non sapesse l'intima fatta all'altro, li capitani di Cammarata, Serradifalco, Caltanissetta, San Cataldo, D. Stefano d'Anna, e li barricelli (1) della squadra del signor principe di Butera, acciocchè tutti la sera del martedì, sulle ore 24, si fossero trovati in Caltanissetta, per ivi esseguire gli ordini del comandante della truppa signor Ristori.

Tutti uniti in Caltanissetta, senza sapersi da alcuno il luogo del destino, s'incamminarono alle ore 3 della notte per la strada, che da Caltanissetta porta a Castrogiovanni; ed arrivati alla mandra del citato Simeone Fazio, fu tutta in una volta serrata e chiusa di modo da non poterne uscire persona; e fu allo stesso tempo mandata altra squadriglia di militari e paesani in Castrogiovanni per mettere in cautela il prete Fazio, fratello di detto Simeone; e furono ancora rinserrate le altre mandre e case vicine, per non dar campo ad alcuno di fuggire e avvisarne persona. E ciò fatto, esso signor comandante con il forte della compagnia si portarono al luogo descritto, dove arrivarono a giorno fatto; giacchè fu insinuato prima di partire essere ragionevole sospetto il credere che li ladri camminano di notte e si occultano il giorno.

Assalirono ivi giunti il luogo designato; ma ivi non trovarono li ladri; e nulla nè con preghiere nè con minaccie poterono ricavare dalli fratelli di Fazio, nè da altre persone, che a tale effetto avevano catturato. Ma comechè era stato ad essi incaricato di girare di una in una tutte le grotte, ove per le notizie ricevute doveano essere occultati li detti ladri, corrispose l'effetto

(1) Da *barriceddi* in sic., lo stesso che *bargelli*, capitani di birri.

alle diligenze; poichè, essendosi in più partite, ebbe la sorte una di esse, in numero di quattro circa, alle ore 22 rinvenirli appiattati in una grotta. E fatto reciproco fuoco, per cui da una parte fu ferito nel braccio un soldato militare, e dall' altra Testalonga nella mano, ebbero il commodo li ladri nel corso delle reciproche fucilate di ritirarsi in una casa di campagna ivi vicina, ove poi furono da tutte le parti ristretti dalli militari ed altre compagnie di paesani, che accorsero al disparo delle fucilate ed al rumore delle grida; e dopo un fuoco di alcune ore si resero, circa le ore 3 della notte, mercordì 18 del corrente, a discrezione del signor comandante ed agli officiali della giustizia.

I rei furono al far del giorno trasportati in Castrogiovanni, ove si fermarono con le compagnie, per riposarsi e dar riposo alli cavalli; ed il giovedì 19 del corrente di là partirono e si portarono in Caltanissetta, ove fecero alto.

Avvisa in punto con sua lettera il comandante della truppa, che domenica li 22 capiteranno in questa per darsi corso alla giustizia.

Mussomeli, 21 febraio 1767 (1). „

Furono presi colle barbe, morti di fame, privi di robe e con grani due in saccoccia. E notisi che il Testalonga, incamminato per la strada di Mussomeli, fu inghirlandato di erbe; e in mezzo all'erbe vi si posero dai popoli nastri di varii colori e carte d'oro;

(1) Qui ha termine con tal data la *Relazione*, di cui si ha inserita una copia di alieno carattere nel manoscritto del pres. *Diario*. E seguon qui appresso altre notizie, aggiunte di mano del nostro cronista.

cose tutte, che denotavan la festa, che per la di lui presa sentivano tutti gli abitanti del regno.

La sua testa, subito che fu condotta in Palermo, avea una berretta di panno rosso ingallonata, e sopra la ghirlanda di erba con lo scartafaccio di sotto.

Un pittore di Palermo andò a Mussomeli e fece il ritratto a Testalonga, col quale si procacciò buoni denari dai curiosi. La sua testa fu indi posta nelle pareti delle carceri di Pietraperzìa.

*Memorie pubbliche lasciate dall'ecc.*mo *senato palermitano dell'anno XV ind.* 1766 *e* 1767.

In quest'anno 1767. Si sta seguitando l'opera di ampliarsi la strada suburbana pioppata fuori porta di S. Giorgio, sgombrandola degli angusti passi, che l' ingombravano, come da me fu notato fin dal 1765 a pag. 217 e seg. di questo *Diario.* Questa è opera della deputazione delle strade.

Ed anche è stata opera della medesima deputazione l'impresa di balatare di marmo e di pietra chiamata *ciaca* la Strada Nuova, conforme al balatato del Cassaro. La quale in quest'anno XV ind. 1766 e 1767 ha avuto principio; ed essendo stata incominciata dalla chiesa di S. Giuseppe de' padri Teatini, è arrivata oggi, 20 *maggio* 1767, fino alla punta della statua di S. Gaetano, proseguendosi a lavorare indefessamente, talchè se ne spera sicuramente il compimento ne' seguenti anni. Vi travagliano e maestri muratori e numerosi forzati, ossieno de' rei condannati in galera. Ed alli 21 *giugno* 1767 restò compita la detta strada del balatato marmoreo fino alla casa del marchese di S. Antonino;

e fin qui fu fatto mentre durò pretore il duca di Montalbo.

Al signor pretore duca di Montalbo privatamente si deve inoltre la nobilitazione, che ha ricevuto il palazzo senatorio nelle tre anticamere e camera di dormire del quarto nobile, come anche nella camera del senato, tutte abbellite con volte e stucchi alla moderna, toccati di oro, e la prima camera colle mura pittate in modo che fanno nobilissima comparsa.

Il salone parimente di detto palazzo ha avuto anch'esso il suo ornamento dal buon ordine, che a bella posta fu dato alle lapidi senatorie e tabelle marmoree, che dapertutto incastrate si vedono nelle pareti di detto salone, adorne ne' vani di cartocci di pittura a fresco. E di quest'opera, che in verità ha incontrato lode nel pubblico, vedendo esso la sua casa patrizia nobilmente adornata, si ha la memoria in una delle accennate lapidi, fattavi affissare dal signor pretore duca di Montalbo e da' signori senatori della presente sede. E l'iscrizione, che vi si legge, è la seguente, composta dal notar D. Gaspare Sarcì:

Ferdinando utriusque Siciliae et Hyerusalem rege etc.;
Joanne marchione Fogliani prorege;

Amplum praetorium, ample magnificeque a patre praetore in recentiorem morem exornari incoeptum, ut a praetore filio aptius expleretur recentius curarunt:

Antonius Raymundus San Martino de Ramondetto, dux Montis albi, regalium exercituum tribunus, de consilio S. R. M., ejusque magister rationalis togae tribunalis Regii Patrimonii, thesaurarius et administrator generalis SS. Cruciatae in hoc Siciliae regno insularumque coadjacentium, re-

gni deputatus, magister portulanus, supremae deputationis generalis Salutis Siciliae regni et insularum coadiacentium caput ac urbis prothomedicus; praetor;

Vincentius Giovenco et Abbate, quartum;

Joseph San Martino de Ramondetto, e ducibus Montis albi; quartum;

Petrus Morfino, baro Puchrae Villae, secundum;

Matthaeus Vernagallo, baro Diesis et Sparaciae;

Gothfredus Calvello, baro Meliae;

Joseph Carcamo; senatores;

Anno MDCCLXVII.

Oltre dell'iscrizione della tabella, volle anche il pretore Montalbo armare due o tre volte delle cennate camere con lo stemma rilevato di stucco di sua famiglia Ramondetta.

Li signori governatori della Tavola lasciarono anch'essi una tabella sopra la porta della novella stanza separata, che serve per la scrittura de' revisori della detta Tavola nummularia, in memoria di esser opera l'istituzione della detta stanza delli detti signori governatori, colli nomi anche del signor pretore e senatori della presente sede, giusta la seguente iscrizione, parimente composta dal barone notar Sarcì:

Ferdinando utriusque Siciliae et Hyerusalem rege etc.;

Joanne marchione Fogliani, prorege.

Nummulariae mensae legibus et urbis senatus veteri parendo praecepto, ad rationes recognoscendas, seclusum hoc conclave;

Summi consilii sedem tenentibus:

Antonio Raymundo San Martino de Ramondetto, duce

Montis albi, regalium exercituum tribuno, de consilio S. R. M. ejusque magistro rationum togae tribunalis Regii Patrimonii, thaesaurario et administratore generali SS. Cruciatae in hoc Siciliae regno insulisque coadjacentibus, regni deputato, magistro portulano, supremae deputationis generalis Salutis hujus regni et insularum coadjacentium capite, ac urbis prothomedico; praetore;

Vincentio Giovenco et Abbate, IIII;

Joseph San Martino de Ramondetto, e ducibus Montis albi, III;

Petro Morfino, barone Pulchrae Villae, II;

Matthaeo Vernagallo, barone Diesis al Sparacìae;

Gothfredo Calvello, barone Meliae;

Josepho Carcamo; senatoribus;

Absolutum diligentissime reddiderunt, anno MDCCLXVII:

Petrus Rau, e principibus Cubae Regalis;

Antoninus Maria Morfino, ex baronibus Pulchrae Villae;

Dominicus Gaspar Sarcì, baro S. Joannis; gubernatores.

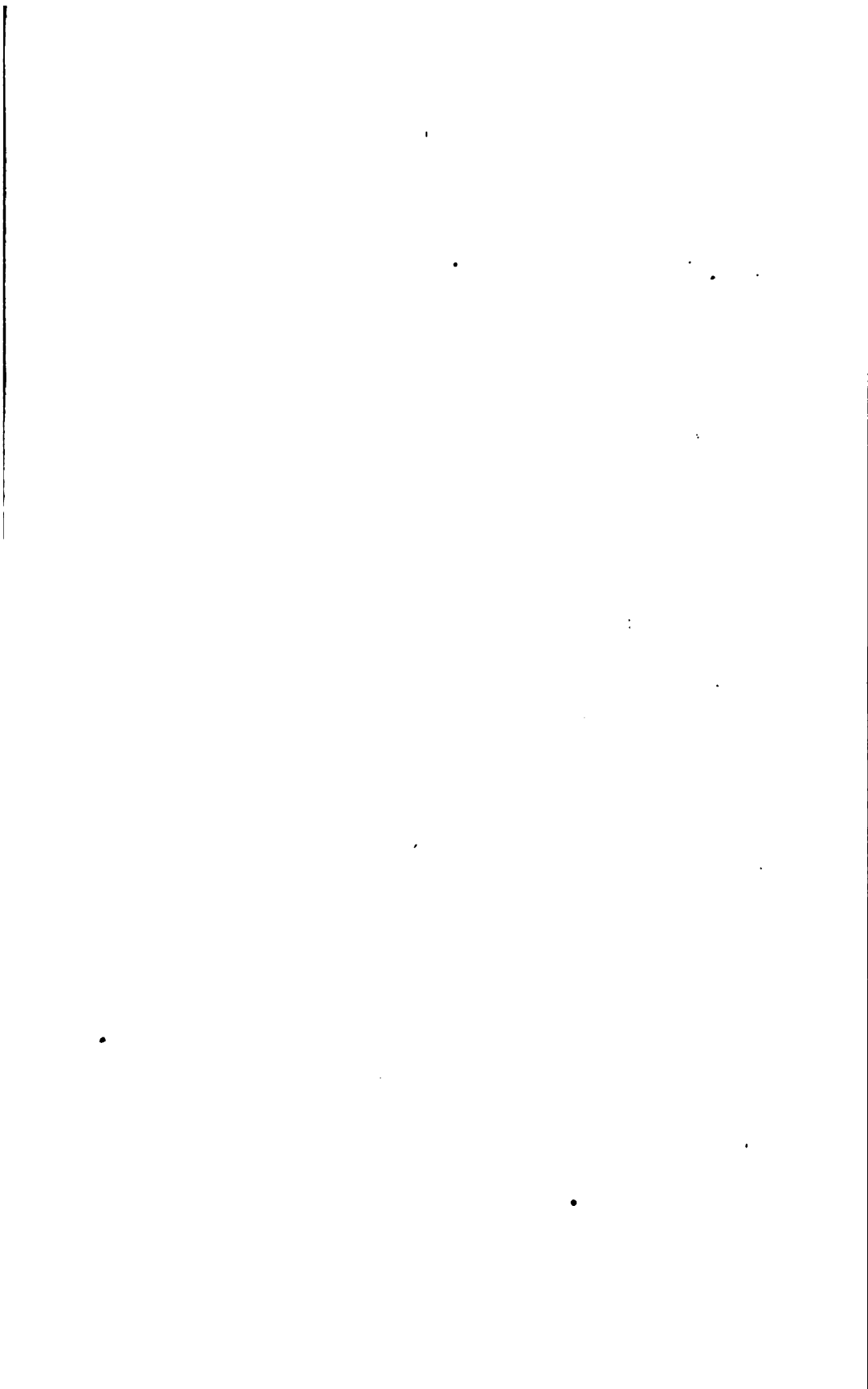
Sa intanto ognuno, che, terminata che abbiamo di passeggiare l'abitazione del Borgo di S. Lucia, s'incontrano le due strade pubbliche, una che conduce al Molo ed altra alla Consolazione. Ora quest'ultima della Consolazione si è fatta arborata da una parte e l'altra, e dalla medesima si dà principio alla novella amenissima rusticana strada, che tira fino alle falde del Monte Pellegrino, nella quale si son piantati ai lati platani ed olmi ed altri frondosi alberi, che servono non che per l'ombra quanto per delizia de' viandanti. E quantunque questi alberi vi furon piantati nell'anno 1761, li novelli presso la Consolazione riconoscon la loro origine ora nel 1767, per opera di D. Giuseppe Salamone,

exsenatore palermitano, nel corso di quest'anno XV ind. 1766 e 67. E la cennata strada venne già aperta dal pretore Ignazio Migliaccio, principe di Malvagna, nel 1758, come si vede a pag. 280 del tomo II de' *Capitoli del Senato palermitano*, stampati nel 1760.

Nell'anno 1766. Compito videsi di tutto punto il magnifico palazzo di Giambattista Celeste, marchese di S. Croce, con nobilissima facciata, che si erge nella strada Macqueda, volgarmente detta Nuova, rimpetto la casa del principe di S. Flavia.

INDICE

FINE DEL VOLUME XVIII

XIII DELLA PRIMA SERIE.

BIBLIOTECA
STORICA E LETTERARIA
DI SICILIA

VOL. XIX

XIV DELLA PRIMA SERIE

Edizione di 275 esemplari

N. 91

Sig.

DIARI

DELLA

CITTÀ DI PALERMO

DAL SECOLO XVI AL XIX

pubblicati su' manoscritti della Biblioteca Comunale,

preceduti da prefazioni e corredati di note

per cura

DI GIOACCHINO DI MARZO

VOLUME XIV

PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE

MDCCCLXXV

Addì 4 gennaio 1767, domenica. Passò nel numero de' più Caterina Chacon e Vanni, vedova *relitta* del fu Pietro Gismondi, *olim* barone di Portaferrata ed exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 68 in circa; e fu sepolta alle Cappuccinelle.

Addì 6 gennaio 1767, martedì. Seguirono i funerali del fu Francesco Fernandez ed Omodei, marchese di Monpilieri ed exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 88. E fu sepolto a S. Niccolò Tolentino, nella cappella di casa Fernandez. Il suo testamento si trova negli atti di notar D. Gaspare Domenico Sarcì, barone di S. Giovanni, di Palermo, a 12 gennaio 1767.

A 10 gennaio 1767. Elia Tommasi e Valguarnera, Naselli e La Grua, figlio del secondo letto del vivente principe di Lampedusa Ferdinando Maria Tommasi, expretore di Palermo ec., nato in Palermo a 3 marzo 1740, fu ricevuto cavaliere di giustizia nel sacro ordine gerosolimitano a 10 gennaio 1767.

In gennaio 1767. Nella città di Caltagirone il duca Giovanni Buglio e Platamone, fratello minore di Fran-

cesco Emanuello Buglio, principe di Lercara, sposò per procura per sua consorte D. Franca Ernandez ed Andrea, vedova del fu Girolamo Interlandi, barone della Favarotta; quale dama si trovava di abitazione nella detta città di Caltagirone, e se ne venne in Palermo in febraio 1767.

In gennaio 1767. Nella real corte di Napoli furon fatti marescialli di campo il marchese di Spaccaforno D. Francesco Saverio Statella, cavaliere di S. Gennaro, ed il marchese D. Orazio Arezzi, maggior generale nella piazza di Napoli, tutti e due che avevano il grado di brigadieri.

A primo febraio 1767, domenica. Seguirono i funerali di Flavia di Gregorio e Stagno, principessa di S. Margherita, vedova *relitta* del fu principe D. Tommaso Palermo e Staiti, nell'età sua di anni 55 in circa, sepolta a S. Francesco di Paola, fuori la porta, nella sepoltura gentilizia di famiglia Palermo.

Lo stesso giorno *primo febraio* 1767, domenica. Seguì la morte di Giulia Filingeri e Gravina, principessa di Linguagrossa, vedova *relitta* del fu principe Giuseppe Bonanni e Mugnos, nell'età sua di anni 68; e fu sepolta alli Cappuccini.

E nella città di Messina, il giorno di domenica *primo febraio* 1767, seguì la morte di quell'arcivescovo monsignor D. Gabriello Di Blasi e Gambacorta, nell'età sua di anni 54; e fu sepolto nella chiesa sua cattedrale, dopo tre giorni che ne stette imbalsamato il cadavere, esposto al pubblico nel salone del palazzo arcivescovile (1). Non poche orazioni funebri vi furon recitate in os-

(1) E si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 373, un ritratto a stampa del detto arcivescovo, sopra un dipinto del sacerdote Mario Donati, inciso in rame in Palermo dal Garofalo.

sequio del di lui gran merito. E quella del sacerdote Michele di Garbo, che fu recitata nell'accademia ossia assemblea letteraria del monastero di S. Martino dei Cassinesi di Palermo, corre pubblicata in istampa presso D. Gaetano Bentivenga in Palermo nell'anno 1770.

Dal padre priore delli Ciambri D. Salvatore Di Blasi, fratello del fu degnissimo monsignore, fu curato intanto di erigersi alla memoria del difonto prelato un superbo mausoleo in un de' pilastri dell' altare maggiore del Santissimo Sacramento e di Nostra Signora della Lettera del riferito duomo messinese. E ne abbiamo una larga e minuta descrizione nel tomo primo delle *Notizie de' letterati di Sicilia* (pag. 199); e qui ne inseriamo la sepolcrale iscrizione:

D. O. M.
Gabriel Maria De Blasio et Gambacurta,
patritius panormitanus,
ex Casinensium praesule Messanensium archiepiscopus,
vir ingenio, doctrina, moribus
adeo probatus, omnibus charusque,
ut pontifex creatus suae Casinensi familiae,
pontifex vitâ functus amplissimae suae provinciae
magnum sui reliquerit desiderium:
infirmâ quamvis valetudine,
et per breve quamvis tempus, ita pontificium munus explevit,
ut nihil cultus disciplinaeque
sacrum ordinem populumque,
templa decoris, opis pauperes
ab eo non sperare posse
omnibus persuasum fuerit.
Obiit kalendis februarii, anno MDCCLXVII,
tertio sui pontificatus anno,
aetatis vero LIV.

A 3 *febraio* 1767, martedì. Vincenzo Procopi, palermitano, figlio di Giuseppe, *olim* maestro secreto del regno, prese possesso alla madre chiesa di uno de' canonicati di detta cattedrale, stante la promozione al vescovado del canonico D. Michele Scavo.

A 5 *febraio* 1767, giovedì. Ignazio Termine e Cordova, duca di Vatticani e tenente generale negli eserciti di S. S. Real Maestà, e governatore attuale di Siracusa, morì di anni 88, e ricevè i funerali, cogli onori militari corrispondenti all'eccellenza del suo grado, nella chiesa del Gesù ossia Casa Professa de' padri Gesuiti. Vi recitò l'orazion funerale il padre Guarino, gesuita. E vi fu un battaglione con due bandiere del reggimento di Lucania: ma non vi fu cannone, nè cavallo svenato. Il suo testamento si legge negli atti di notar Diego Romano di Siracusa a 3 marzo 1765; e fu pubblicato in Siracusa altresì per gli atti di notar Emmanuele Romano a 15 febraio 1767.

A 13 *febraio* 1767, venerdì. Nicola Catalano ed Algarìa, exsenator di Palermo, passò nel numero de' più, di età di anni 81 in circa; e fu sepolto a S. Niccolò l'Albergarìa, nella parrocchia.

Addì 13 *febraio* 1767, venerdì. Nell'abitazione di un piccol villaggio presso la città di Lione in Francia morì Gaetano Castello e Valdes, primogenito del fu Giuseppe Castello, conte di Gagliano, nell'età sua di anni 25 in circa.

A 15 *febraio* 1767, domenica. Federico di Napoli e Zati, figlio primogenito del vivente Cristoforo di Napoli e Bellacera, principe di Bonfornello, di anni 24, nato in Palermo in settembre 1744, contrasse suo maritaggio con Clemenza Adamo e Tagliavia, vergine di anni 21 in circa, figlia del fu Giuseppe Adamo, *olim* barone di Pirrana, nobile di Sciacca.

In febraio 1767. Per grazia di S. M. il re Ferdinando nostro signore furono dichiarati gentiluomini di camera con esercizio Francesco Antonio Bonanni e Borromei, principe di Roccafiorita, figlio primogenito di Giuseppe principe della Cattolica, e Vincenzo Ventimiglia ed Agliata, conte Ventimiglia e barone di Gratteri, figlio primogenito del vivente principe di Belmonte; e unicamente fu fatto gentiluomo di camera di entrata Francesco Di Gregorio, principe di S. Elia e marchese di Trentino, figlio primogenito del vivente Liopoldo Di Gregorio, marchese di Squillace.

In febraio 1767. Morte di suor Angela Giovanna Agliata e Gaetani, priora attuale del monastero di S. Caterina del Cassaro, nell'età sua di anni 58, mentre io Villabianca avea l'onore di assisterla da protettore di esso monastero. Le si fecero nobili funerali, come superiora di detta badia; e vennero coperte le sue ceneri da lapide sepolcrale con elogi ed iscrizioni.

A 25 *febraio* 1767, mercordì. Giuseppe Inveges ed Orlando, barone di Rampicallo, figlio del barone Francesco Inveges ed Osorio e della fu baronessa di lui consorte Anna Orlando e Mattarubias, contrasse sue nozze con Rosalia Valguarnera e Valguarnera, figlia del fu Giuseppe marchese di S. Lucia. L' età dello sposo è di anni 22 circa, e la medesima è quella della sposa.

— Il carnovale di quest'anno 1767, essendo capitano Giuseppe Maria Tomasi, duca di Palma, è stato lietamente festeggiato con opere in musica nel teatro di S. Cecilia, ridotti di maschere nel teatro di S. Lucia (1), e con un gran numero di mascherate vaganti

(1) Antico teatro, che poi fu abbattuto verso la fine del 1808,

per la città, fra le quali si tirò non pochi applausi quella fatta da alcuni nobili de' principali del paese, come è da vedere qui appresso.

A 26 dello spirante febraio, giovedì. Fece la seconda comparsa il carro delle maschere, che passeggiò nella lunga strada Toledo e per molte strade principali di questa città, in cui vi era assisa la primaria nobiltà di questa capitale, figurando il trionfo di Amore. In cima vedeasi Cupido, figurato in un garzoncello ignudo alato, cogli occhi bendati, tenendo in mano un vessillo di ricco drappo di seta, che sventolava, in cui vedeasi pittato un arco colle sue frecce. Ed era di sotto nel primo e più eminente gradino Venere, sua madre, che aveva accanto Anchise ed Adone, tutti con loro emblemi; e nel secondo gradino si scorgeano situati Endimione ed Atteone, che aveano nel mezzo Diana; sotto li quali nel terzo gradino vedevansi Galatea, Aurora e Circe, che avevano al di sotto nel quarto gradino Aci, Cefalo ed Ulisse, ed in prospetto alla prora Polifemo e Mercurio. Precedevano intanto e seguivano al medesimo altri cocchi di maschere, che figuravano diversi caratteri di diverse nazioni, e non facevano altro che gettare da per tutto copiosi canditi e confetture, le quali servivano per pavimento di quella lunga strada, tenendo la città in molto brio. E seguiranno a fare la stessa comparsa per questi altri restanti giorni del carnovale (1).

per dar luogo al nuovo teatro Carolino, ch'è lo stesso che l'odierno teatro Bellini. Appellavasi di S. Lucia perchè di pertinenza de' marchesi di Santa Lucia, di casa Valguarnera; ed era pur detto di S. Caterina dal vicino monastero di tal nome, ancora esistente.

(1) Questa notizia del carro delle maschere si ha inserita a stampa

Al primo di marzo 1767, domenica. Antonino Corvino e Galletti cominciò a farla da amministratore generale delle gabelle di vino e farina di questa città, liberategliele dall'illustre deputazione delle nuove gabelle per onze 66,000, inclusivi però li quinti, che debbono pagare alla compagnia del duca delle Gaffe Grugno, composta dal barone D. Giuseppe di Francisci, D. Antonino Vetrano, D. Orazio Annì, D. Silvestro d'Amico, D. Emanuele Agneto e nipote. Ma poi se ne morì il detto di Corvino a 22 aprile 1767; e fu fatto in suo luogo amministratore generale Giuseppe di Francesco e Sirignano, barone della Leggìa, suo suocero. E il contratto fu fatto per sei anni.

A 7 *marzo* 1767, sabato. Furono giustiziati in Mussumeli li due capi banditi Antonino Testalonga ed Antonino Romano, con altri tre loro consocii, due delli quali erano fratelli germani. Furono quindi trasportati in questa capitale li loro teschi alli 9, giorno di lunedì, e l'indomani furono condotti per tutta la città, accompagnati con continue scariche de' moschetti da

nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 376, da un foglietto delle *Novelle Miscellanee di Sicilia*, che pubblicavansi allora in Palermo. E vi hanno inoltre, parimente a stampa, a pag. 375, un sonetto di *Leandro Realto A. P.* (pseudonimo di Alessandro principe La Torre e Scoma), *In lode di molti signori cavalieri e dame, che mascherate rappresentano nel carro del trionfo d'Amore vaghissime favole di gentili deità*, e un madrigale *In applauso alla bellissima mascherata fatta da alcuni dei principali nobili della città di Palermo nel carnovale dell'anno* 1767, *rappresentante molte antiche deità con* Amore in trionfo, *sull'idea del Petrarca, vestite tutte pomposamente e adagiate entro un magnifico carro tirato da dieci frisoni*, dove si nota in margine di mano del nostro cronista, che sia *composizione del barone D. Agostino Forno.*

molti soldati dell'illustre principe della Trabìa, vicario generale. Al zelo ed alla diligenza di questo signore ed alla regolatezza del di lui comando devesi la estirpazione di quella cotanto facinorosa compagnia del nostro regno, e la tranquillità, che quindi si spera (1).

A 9 *marzo* 1767. Seguirono i funerali della baronessa .... Cicala, sepolta nella chiesa parrocchiale di S. Niccolò l' Albergarìa.

A 16 *marzo* 1767, lunedì. Alessandro Vanni e La Torre, figlio secondogenito di Orazio marchese di S. Leonardo, se ne morì convittore nel Collegio Borbonico de' nobili de' padri Teatini, contando anni 18 non compiti della sua fresca età; e fu sepolto a S. Francesco li Chiovara.

A 20 *marzo* 1767. Venne in Palermo il duca di S. Blasi Pietro Joppolo e Pescatore, proveniente da Napoli, donde era passato da Spagna; e comparve insignito della croce di devozione dell' ordine di Malta, concessagli dal gran maestro D. Emmanuele Pinto.

Addì 22 *marzo* 1767, domenica. Passò a miglior vita Maria Anna Caruso e Mansone, vedova *relitta* del fu Girolamo Lanza ed Alessandro (ultimo padrone degli stati e vassallaggi antichissimi di sua famiglia Lanza, detti di Brolo e della Ficarra, da lui venduti col *verbo regio* ad Ignazio Abbate, marchese di Longarini, per lo prezzo di onze 28 mila, in notar Cosimo Oddo di

(1) Questa notizia è inserita in istampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 367, in un brandello di un foglietto delle *Novelle Miscellanee di Sicilia*. E molti altri particolari della cattura e del supplizio del Testalonga e degli altri banditi si hanno inoltre di sopra nel precedente volume, a pag. 300 e seg., cominciando dalla partenza del principe di Trabìa, destinato a tal uopo vicario generale.

Palermo a 2 febraio 1738), correndo ella negli anni 61 dell'età sua, nata in Palermo a 16 novembre 1705, come si ha negli atti della parrocchia della Kalsa; e fu sepolta nella chiesa della detta parrocchia. Essa visse eredera principessa di S. Domenica e baronessa di Xiureni, feudi di casa Caruso.

Addì 23 *marzo* 1767, lunedì. Il signor vicerè Fogliani, pel bene dell'anima sua ed anche de' nostri nobili, cominciò gli esercizii di S. Ignazio Lojola nella Quinta Casa al Molo, udendoli dal padre Sansone, gesuita. V'intervennero presso a 40 nobili, tutti invitati dal detto signor vicerè col foglietto, che mandò egli di casa in casa con un suo lacchè (1).

A 25 *marzo* 1767, mercordì. Passò nel numero dei più Pietro Pilo e Denti, figlio secondogenito del fu Ignazio Pilo e Migliaccio, *olim* marchese di Marineo, contando anni 46; e fu sepolto alli Cappuccini.

Addì 4 *aprile* 1767, sabato. Fu dato alle acque il terzo sciabecco fabbricato in questo arsenale; e v' in-

(1) Ed ecco il testo di tal foglietto, che si ha inserito originalmente in istampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 377: „ Il „ vicerè la riverisce, e avendo risoluto di andare a fare li Esercizj „ di S. Ignazio nella quinta Casa, la esorta e prega a volere con la „ sua pietà tenergli compagnia in questo santo ritiramento, e gliene „ averà obligazione, oltre il merito che ella si farà col signore Id- „ dìo. Questa fatta di esercizj, composta di soli nobili, comincierà „ la sera del lunedì 23 del corrente marzo, e terminerà la mattina „ del giorno primo di aprile. — Ve ne sarà in appresso una se- „ conda, composta di nobili e mercadanti, la quale comincierà la „ sera del lunedì 6 di aprile, e terminerà la mattina del mercoledì „ santo. Si compiaccia però avvisare per tempo con suo biglietto „ in risposta a quale delle due potrà intervenire, non dubitandosi „ che per questi pochi giorni lascierà ogni altro affare per occu- „ parsi di quello solo, che tanto importa dell' anima sua. „

tervenne alla funzione il signor vicerè. Ed indi pure si fece la stessa funzione pel quarto sciabecco, che si lanciò in mare il dì 14 aprile 1767, martedì.

Addì 5 aprile 1767, domenica. Passò nel numero dei più Anna Marchese, figlia di .... Marchese, oriunda della terra di Carini, mogliera di Antonino Palumbo ed Agnelli, figlio del dottor Gaspare Palumbo, exgiudice pretoriano, nell'età sua di anni 26 in circa; e fu sepolta a S. Antonino, fuori la porta.

Addì 6 aprile 1767, lunedì. Vi fu giustizia di forca nella persona di due rei di omicidii, condannati a morte dal giudice della corte baronale del principe di Lercara Buglio. E furono confortati a ben morire dall'abbate D. Tommaso Papè Garofal e da D. Alessandro Galletti, della compagnia de' Bianchi.

Addì 7 aprile 1767, martedì. Fu eretta dal signor vicerè una novella deputazione delli più degni soggetti della città di Palermo all'oggetto di consultare e trovar la maniera di potere ristorare la colonna frumentaria, che al presente si trova diroccatà e spiantata, col provvedere insieme sul novello recinto de' forni, che sta sul tavolino pel vantaggio della medesima colonna. Li deputati, ch'ebbero il viceregio biglietto il dì suddetto 7 aprile 1767, furono il pretore e sindaco presenti *et qui pro tempore erint;* il principe di Carini Grua, principe di Lampedusa Tomasi, principe di Scordìa Branciforte, pretori passati; principe di Trabìa Lanza, capitano passato; duca D. Pietro Alliata e Gaetani, senatore passato; marchese presidente Airoldi, e li due giureconsulti marchese Giacomo Bajada e D. Antonino Napoli. E questi signori ebbero ordine di doversi aggiuntare due volte la settimana, cioè il mercordì e domenica dopopranzo, nell'aula della deputazione del re-

gno nel regio palazzo, perchè di questa maniera si spera ottenere dall' intelligenza e vigilanza de' detti signori, quasi tutti padri della patria, il tanto sospirato buon effetto della rifondazione della colonna frumentaria, sostegno unico della città di Palermo, ed anche di tutta la Sicilia.

A 9 aprile 1767. Essendo stato condannato alla morte di forca D. Bartolomeo Mirabella, della terra della Gibellina, per delitti di omicidii e furti, dal tribunale della regia Gran Corte criminale, dopo due giorni di cappella, che avea sofferto, aggraziato videsi dal signor vicerè con la grazia solita darsi alla compagnia de' Bianchi nel tempo pasquale: grazia in vero singolarissima, che ottenne la cennata compagnia (e in verità non ve n'era esempio), e venuta ad effetto mercè la buona opera e protezione di Luigi Papè, marchese di Vallelunga, superiore de' Bianchi. Partecipò sommamente di questa consolazione Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, ch'era stato il confortante del povero afflitto; poichè, invece di condurlo a ben morire, condusse l'aggraziato Mirabella, vestito di bianco e col blandone alla mano, il giorno 9 aprile 1767, giovedì, alla sua compagnia dei Bianchi a riprender la tanto sospirata libertà.

Addì 22 aprile 1767, mercordì. Seguì la morte di Antonino Corvino e Galletti, chiamato volgarmente principe di Roccapalomba, nell'età sua di anni 75; e fu sepolto alli Cappuccini. La fede di morte di lui si trova alla parrocchia di S. Giovanni li Tartari.

A 23 aprile 1767. Questa corte, nobiltà e ministero furono obbligati prendere il lutto di quattro mesi per la morte della delfina vedova di Francia Maria Giuseppa di Sassonia ed Austria, in esecuzione dell'ordine di S. M. e dell'avviso del foglietto del capitano.

In aprile 1767. Cessò di vivere Filippo di Gajangos e Lascari nell'età sua di anni 70 in circa.

Notisi, che nelli mesi di *marzo* o *aprile* 1767 fu venduto il grosso feudo della Gebbiarossa col feudo di Grasta, confinante col territorio della terra di Cannigattì, stato del principe della Cattolica, dal principe di Paternò Moncada a Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica e Roccafiorita, col *verbo regio*, e per lo prezzo di scudi trentacinquemila e cinquecento. E se ne vede il *verbo regio* ne' libri di Protonotaro dell'anno II ind. 1768 e 69, fog. 37, e l'investitura di detto principe a 9 gennaio 1770. Il contratto fu fatto per gli atti di notar Salvatore Palumbo di Palermo a 12 settembre 1768.

A 30 *aprile* 1767. Dal principe di Monforte Emmanuele Moncada ed Oneto venne fatta la vendizione del suo feudo e baronia di Solfara al barone Paolo Scozzari in notar Salvatore Palumbo di Palermo a 30 aprile 1767. Ond'è che il novello barone Scozzari passò indi a riceversene l'investitura a 30 settembre 1768.

In aprile 1767. Portando il duca di S. Elisabetta Antonino Montaperto e Massa, fratello del fu Bernardo principe di Raffadali, il grado d'inviato e ministro plenipotenziario della maestà del re nostro signore Ferdinando Borbone (che Dio guardi) nella corte di Vienna presso l'imperator di Germania, è stato decorato dall'accennata M. S. Siciliana dell'eccelso carattere di suo ambasciatore nella corte medesima imperiale, in occasione dello sponsalizio contratto dall'accennato re Ferdinando con la serenissima arciduchessa d'Austria Giuseppa di Lorena ed Austria, costando il tutto per diploma reale conferito al detto duca nell'aprile del 1767 corrente,

A 14 *del mese di maggio* 1767, giovedì. Passò nel numero de' più Eleonora Migliaccio e Drago, signora ereden delli stati di Baucina e Montemaggiore, maritata con Antonino Termine e Valguarnera, principe di Casteltermine, nell'età sua di anni 55 in circa; e ricevè sepoltura nella chiesa di S. Francesco li Chiovara, nella cappella della Concezione, ove ancora tengono sepoltura li signori Migliaccio.

In maggio 1767. Lucio Lucchese Palli e Retana, che si fa chiamare marchese di Casalgerardo, ebbe concessa la croce di Malta di devozione dal gran maestro D. Emmanuele Pinto.

A 22 *maggio* 1767. Morì il sacerdote Vincenzo Giangrasso, cappellano di S. Maria degli Agonizzanti, nell'età sua di anni 82, e fu sepolto con decenti funerali nella chiesa prossima di S. Vincenzo Ferreri. Fu egli un de' più fervorosi pii operarii del paese in onor di Dio. Faticò assaissimo per introdurre in città la bella devozione del Cuore di Gesù, della quale può dirsi essere stato l'institutore. Per opera sua si osserva oggigiorno la campaniata di tutte le chiese alle ore due della sera del giovedì di ogni settimana, per cui vi è l'indulgenza, recitandosi il *Pange lingua* in memoria dell'istituzione della santissima Eucaristia. Ne principiò l' uso dalla sua chiesa di S. Vincenzo Ferreri, che fu la prima cappellania da lui tenuta fra il maggio del 1721; e così poi di mano in mano l' abbracciarono tutte le altre chiese della città. Vedi Mongitore, *Vita di monsignor fr. D. Giuseppe Gasch* (Palermo, 1729, pag. 78 e seg.).

A 24 *maggio* 1767. Seguì la morte di Calogero Isgrò, cavaliere marsalese, nell'età sua di anni 75 in circa; e fu sepolto a S. Francesco di Paola in S. Oliva.

Addì 31 *maggio* 1767, domenica. Cessò di vivere Fran-

cesca Notarbartolo e Zati, de' duchi di Villarosa, maritata con Giuseppe La Farina e Lucchese, marchese di Madonìa, di anni 49 in circa; e fu sepolta all' Olivella.

A 12 giugno 1767, venerdì. Arrivarono in questo porto di Palermo due galeotte della squadra di S. M. il re nostro signore, portando il marchese di Squillaci D. Liopoldo di Gregorio con la marchesa sua moglie e famiglia. E per ritrovarsi egli favorito del re Cattolico, e carico di non pochi onori e grandezze, e conosciuto da tutta Europa per li ministerii, che ha tenuto e fin ora sostiene nelle corti di Madrid e di Napoli, fu servito dal signor vicerè marchese Fogliani nella sua carrozza viceregia con le regie guardie, nella quale ebbero pur anche luogo la riferita marchesa Gregorio, mogliera del ministro, e la marchesina Sessa, figlia de' detti signori Gregorio; e tutti insieme passarono al palazzo reale, ove dal signor vicerè fu dato loro un quarto nobile di abitazione. Poscia nelle tre sere precedenti furono trattati dal medesimo vicerè con ricevimento della nobiltà di cavalieri e dame, che furono tre semigallerie. E la mattina del dì 15 giugno 1767 ricevè visita detto marchese Gregorio dal nostro eccellentissimo senato; e l'indimani seguente gliela restituì, corteggiato da nobiltà e suoi parenti.

Questo signor marchese tiene l' ordine di S. Gennaro e quello dell' Aquila bianca di Polonia, concessogli dal re di Polonia. E questo polacco ordine lo ebbe anche il duca di S. Elisabetta Montaperto, trovandosi inviato della nostra corte in Dresda.

Il marchese di Sessa gli tenne una serata il dì 18 *giugno* 1767, giorno del *Corpus Domini;* e lo stesso fecero il marchese di Parcoreale Gregorio il dì 24 *giu-*

gno, ed il duca di Montalbo Ramondetta a 28 *giugno*. E in queste serate intervenne sempre il signor vicerè.

Il duca di Villarosa Notarbartolo lo trattenne a pranzo nella sua villa alla Bagarìa il dì *primo luglio*, senza intervenirvi il vicerè, che poi intervenne nella serata, che gli tenne il principe di Resuttano Napoli nella sua villa a' Colli il giorno 5 *luglio* 1767. E questa serata ossia festa è riuscita la più deliziosa e brillante, sì perchè v'intervenne tutta la nobiltà di cavalieri e dame, ed anche per l'abbondanza de' rinfreschi, non che per le delizie della flora e de' viali, che illuminati si videro la sera dalli gran fanaloni della città; e illuminato pur da' medesimi veniva il prospetto della casina.

Ed indi, *a* 8 *luglio* 1767, mercordì, il medesimo marchese D. Liopoldo di Gregorio fu tenuto a lauto pranzo dal nostro arcivescovo Filingeri; e il giorno dopo, 9 *luglio* la sera, godette di un' altra serata con festa di ballo e musica, che gli diede il duca di Pratoameno Papè; e n' ebbe poi un' altra dal marchese di Santa Croce Celestre il dì 18 *luglio* 1767. La spesa di ogni serata è stata onze 80; e il principe di Resuttano ne spese 90. Ed in ognuna di queste feste hanno aperto il ballo il principe e la principessa di casa.

Si ha intanto a stampa il ritratto del detto marchese Gregorio, fattogli da' signori catanesi per le lodi e gli onori tributatigli in un'accademia, la cui relazione stamparono in Napoli nel 1767.

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1767. — Fu scarsa annata. Il raccolto frumentario di quest' anno prima ind. 1767 e 1768 ha preso l'uno per l'altro in generale il quattro e un quarto scarso per salma; sicchè detto 4 1|4 per salma, triplicandosi per le 300 mila salme

del seminerio generale del regno, ci viene a dare un'annona di un milione e 400 mila salme in circa. Noi abbiamo bisogno della quantità di un milione e cinquecentomila salme per la mancia del regno e seminerii; e perciò possiamo dir francamente che già ci troviamo al coperto dell'annua provisione del corrente anno prima ind. 1767 e 68, valendoci delle 200 mila salme in circa delli seminerii delli *zapponari*.

L'inverno di quest'anno 1767 fu placido; e vi furono interpellate le pioggie, a riserva del mese di febraio, che interamente fu asciutto. Negli altri mesi non mai si desiderò l'acqua, benchè vi cadesse leggermente. E tuttavia li seminati, sebbene alla raccolta fecero quantità di gregne, produssero miserabile frumento, che sminuì e seccò dentro le gregne medesime. La tratta quindi seguì chiusa, e si mantenne chiusa fino alli primi di agosto 1768 (1).

Sete. — Caddero scarse affatto in quest'anno 1767.

Tonnare. — Ebbero la mala sorte di scarsamente pescare. E se alcune di esse si coprirono de' loro interessi e delle spese, fu per causa che pescarono quantità di *alalonghe* (2). La tonnara della Trabia perdette onze 800. La Rinella sola guadagnò, ed assai.

— Senato palermitano per l'anno della prima ind. 1767 e 1768:

D. Giuseppe Lanza, principe della Trabia e di S. Stefano, duca di Camastra, conte di Mussomeli, del Summatino e di S. Carlo, barone di Bonpensiere, di

(1) Le mete de' frumenti e de' vini, imposte dal senato palermitano, si hanno in seguito a 21 novembre 1767.

(2) *Alalonga* in sic., sorta di pesce alquanto simile ad un picciol tonno; *Amia*.

Bonanotte e delli Dorilli, signore delli Gulfi, Polizzello, Monteformaggi, Girafi, Ledra, Mandra di Piano, Garzizeti, Burgitello, Valle, Indovinella, Mandra di Cuti, Mandrigli, Cancioli, Rijna, Torretta, Crocefia, Sampria, Golfo di Sale, Canzirotta, Malpertugio, Mustojugo, Mustolicato, Molinazzo, Pantanazzo, Lizzotti, Giresi, Malaraccolta ec. ec., del conseglio di S. R. M., suo gentiluomo di camera con esercizio, deputato del regno, maestro portulano, capo della suprema deputazione generale di salute di questo regno e sue isole coadjacenti, e protomedico di questa capitale; pretore.

D. Emmanuele Ferreri; terza volta;

D. Giuseppe Sitajolo e Riccio;

D. Francesco Pilo, de' conti di Capace, marchesi di Marineo;

D. Cesare Salerno;

D. Ferdinando Logerot, commissario reale di guerra degli eserciti di S. M.

D. Corradino Romagnolo e Albornoz de Teixejra; senatori.

Prese possesso questo senato il dì 22 *giugno* 1767, lunedì.

Il senatore nominato dal pretore fu D. Emmanuello Ferreri. E il senatore della piazza spagnuola fu D. Ferdinando Logerot, commissario di guerra in Palermo.

*Successi e cose notabili attinenti al governo del signor pretore e dell'ecc.*mo *senato della prima ind.* 1767 *e* 1768:

Per conto di colonna frumentaria trovò il signor pretore principe della Trabia non altro in cassa che on-

ze 500 in circa di denari, ed onze 49 mila in circa di corii non venduti, unitamente a tremila salme di frumento, sotto il debito però ed obbligazione di pagarne onze duemila in prezzo de' detti frumenti, ed onze novemila pel mutuo alla regia corte delli denari della zecca.

Fra le prime provvidenze disposte da questo senato fu quella di comprarsi e raccogliere tutti li frumenti della novella messe, prodotti nel territorio e piana di questa città. Onde furono obbligati li padroni de' detti frumenti, in forza di leggi pubbliche e forse di ordini reali particolari, consegnarli al senato per forza, ***inviti***, ed alcuni ***armata manu***, al prezzo di onze 2. 20 la salma di lordo, ch'è appunto il prezzo della pubblica panizzazione: talchè, dedotte le spese, venne franco alli padroni ad onze 2. 16 salma.

A 22 luglio 1767. E perchè fin ora, quasi spirato il mese di luglio, non si è potuto dare il partito de' frumenti per l'annona della città, solito darsi al prezzo di onze 2 la salma, volendo perciò riparare il signor vicerè Fogliani a questo disordine, ch'è in vero dell'ultima importanza, trattandosi della conservazione o rovina della capitale del regno, convocò, il dì 22 luglio 1767, mercordì, innanti a se in palazzo il pretore e cinque baroni del regno, alcuni de' quali sono stati pretori, li tre presidenti, il consultore del regno, il maestro razionale D. Giuseppe Leone e li due avvocati fiscali; ed essendo stato da tutti esaminato e battuto minutamente l'affare, venne ***unanimiter*** risolto, che le 36 mila salme di frumento, delle quali ha di bisogno la città di Palermo pel suo partito di annona del corrente anno della prima ind. 1767 e 1768, l'avessero da provvedere (e se ne dasse loro il partito ad onze 2. 12 la

salma, posto in Palermo) li baroni del regno, feudatarii e terrieri della Valle di Mazzara, e insieme con essi li benestanti e borgesi cittadini ed abitanti in Palermo, minacciando pene di esilio ed altre benviste al governo per chi non volesse uniformarsi e dissentisse da questo decreto fatto per la necessità della pubblica urgenza. Ma ciò non ostante, svanirono affatto affatto i buoni effetti della riferita determinazione; nè se ne fece niente, poichè non si potè mettere in pratica.

La deputazione delle nuove gabelle, sul cadere del mese di *giugno* 1767, ricevette intanto nuove ordinazioni dalla corte di Napoli sovra molti capitoli di sua amministrazione, e spezialmente sopra la maniera di spendere, e costituzioni di salarii e palmarii, che in tutto furono riformati ed altri aboliti, all'oggetto di rilevare gl'introiti di detta deputazione, coi quali debbono essere soddisfatti molti creditori bimestranti, sì regnicoli che esteri, che al presente restano esclusi.

Alle calamità poi de' frumenti si uniscono quelle dell'annona della carne, nella quale il senato viene a subire una notabile perdita. E per ripararne in parte li gravi danni, fece egli un proclama in tutto il regno, concedendo libertà di macellare alli padroni di bestiame con la franchigia delle gabelle in Palermo, a riserva della gabella della testa. E in fatti ha cominciato qualche partita a godervi tale franchigia, ed il senato ne ha provato qualche sollievo. Per l'amministrazione della carne vi è una deputazione di nobili eretta fin dall'anno 1756; e fin oggi vi sovraintende essa deputazione col dovuto zelo e rettitudine, dovuto alla patria.

Terminò finalmente il governo di questo senato con la perdita di onze ventimila nella pubblica panizzazione,

e di altre onze dodicimila in circa nelle due annone della carne e dell'oglio, cioè onze novemila nella carne ed onze tremila nell'oglio.

Memorie pubbliche lasciate dall' ecc.mo senato palermitano nell'anno prima ind. 1767 *e* 1768.

La deputazione senatoria delle strade della città di Palermo fu eretta da S. M. il re nostro signore per deputazione suprema generale delle strade e cammini del regno, ad imitazione della deputazione generale di sanità. E intanto, oltre gli onori e le supreme giurisdizioni, che la suddetta deputazione panormitana può esercitare in tutto il regno per la effettuazione e manutenzione delle strade pubbliche, sortì la concessione del servigio di 200 e più condannati, coll' opera dei quali deve essa portare a felice riuscita la sua incombenza.

Questo siffatto onore ed amplissima carica si deve ad Ercole Branciforte, principe di Scordìa ed uno dei nostri expretori, che, come prefetto delle strade e della palermitana cennata deputazione, brigò ed ottenne di presenza nella real corte di Napoli e dal re medesimo la detta grazia, portandone il real diploma in dicembre 1767 (1).

(1) Si ha intanto in margine del manoscritto aggiunta quest'altra notizia posteriore, di mano altresì del cronista: „ Nel parlamento „ del regno del 1770 si fece appuntamento, che la deputazione del „ regno dovesse passare a mani delli deputati delle strade del regno, „ eligendi da essa deputazione, tutto il denaro, che forse va a sopra „ vanzarle del ripartimento e del donativo di scudi 24 mila delli ponti. Non s' incaricarono però di considerare in ciò la deputazione „ panormitana. „

Per opere pubbliche non si può dir altro che l'essersi continuato il balatato della strada Macqueda fino alla punta della casa del marchese di Santa Croce.

Nel mese di aprile 1768. La salita difficile della strada della chiesa di S. Domenico, che conduce al piano, venne appianata a costo di molta spesa, che bisognò farsi per la cavatura e trasporto di tanta quantità di terra, che ammontata nel detto piano ne occupava gran parte.

Si proseguì inoltre l'amplificazione della strada pioppata suburbana di porta di S. Giorgio, benchè lentissimamente; tanto che resta essa pur anche da compirsi.

Si stamparono finalmente sotto il governo di questo senato li novelli *Capitoli del Senato*, ossia la terza parte di essi in foglio, presso Gaetano Bentivenga, nell' anno 1768, per cura di D. Vincenzo Parisi, che ne fè la raccolta.

— Con la staffetta di Napoli del dì 24 *giugno* 1767 si pubblicò in Palermo l' elezione, che fece S. M. il re nostro signore di arcivescovo di Messina nella persona di monsignor D. Giovanni Spinelli e Lanza, dei baroni della Scala, palermitano, chierico regolare Teatino e predicatore esimio, conosciuto lodevolmente in Italia, nato in Palermo a 12 settembre 1717 e battezzato a S. Antonio. Ed erano stati dal signor vicerè nominati per l'arcivescovado di Messina il padre D. Giovanni Spinelli, il padre D. Scipione Ardoino, e monsignor Deodato, vicario generale di Messina.

Venne intanto lo Spinelli a succedere al fu monsignore D. Gabriello Di Blasi, abbate cassinese, palermitano, morto in Messina il dì primo febraio del 1767. Ebbe il biglietto reale nella città di Napoli li 19 giu-

gno 1767, ov'era di famiglia nella casa de' padri Teatini; e se ne andò tosto in Roma, dove fu fatto vescovo ossia arcivescovo di Messina il dì 10 luglio 1767; e il giorno 12 seguente fu consacrato dall' eminentissimo Branciforte con altri due vescovi assistenti nella chiesa di S. Silvestro de' padri Teatini. È trovasi a stampa la lettera pastorale indirizzata da questo prelato al suo clero e diocesi di Messina (1).

Ebbe egli fatta la visita gratulatoria da questo eccellentissimo nostro senato in forma il dì 28 novembre 1767, sabato; ed il barone della Scala D. Antonino Spinelli, fratello germano di monsignore, nella cui casa fu celebrata la funzione, invitò per la medesima gran numero di nobiltà primaria di questa città, trattato avendola con lauti rinfreschi e preziosi dolci.

Il sabato seguente, 5 dicembre, monsignore Spinelli restituì la visita al senato; ed alli 14 di detto mese di dicembre 1767 se ne partì per Messina.

Con la staffetta di Napoli, giunta in Palermo li 24 *giugno* 1767, ci arrivò la notizia di essere stato eletto maggiordomo maggiore di S. M. la novella nostra regina il principe di Belmonte D. Giuseppe Emmanuello Ventimiglia e Statella, palermitano, al presente degente nella real corte di Napoli come uno de' gentiluomini di camera con esercizio di S. M.

In quest'anno 1767. Pensò l'arcivescovo nostro Filingeri nobilitare il duomo e darvi la simmetria e l'architettura, che in tutto si desidera e vi manca. A questo effetto fece venir da Napoli col consenso del re

(1) Ne è una copia in un foglio a stampa in latino, con a capo lo stemma del detto arcivescovo, inserita nel manoscritto del presente *Diario*, a pag. 390.

l'ingegnere regio cavalier Fuga, il quale, venuto in Palermo ne' primi di aprile del 1767, prese le misurazioni, osservò la chiesa senz'alcun ordine, e fece tosto il modello della novella fabbrica di detto duomo: e la spesa si accostava alli 200 mila scudi. L'arcivescovo si offrì spendervi ogni anno onze 1200; ed il senato vi contribuiva la spesa dell'apparato e lumi della festa di S. Rosalia. Ma la corte non ne volle sentir parola: motivo per cui non venne risoluta cosa, ed il tutto restò sospeso (1).

Di una tale commissione pertanto dell'ingegnere Fuga non rimase altro alla nostra chiesa che il disegno e il modello di legname, che si formò appresso, e che con la grossa regalia, che si fece al Fuga, si fè costare sopra il prezzo di mille scudi.

— Compita intanto videsi in quest'anno 1767 la nobile casa nel Cassaro di Giuseppe Asmondo Paternò, presidente del real Patrimonio. Sta essa rimpetto la madre chiesa, e tiene il portone nel Cassaro, ed è decorata da sontuoso prospetto, ornato di marmi e dello stemma gentilizio di casa Paternò Asmondo. E per lo spazio, che occuparono nel Cassaro li pilastri dell'architettura di detta facciata, si disse allora che il pre-

(1) Nel tomo XI de' manoscritti di questi *Diari* del marchese di Villabianca, esistente nella Biblioteca Comunale a' segni Qq D 103, trovansi poi ampie notizie della nuova fabbrica del duomo medesimo, intrapresa indi nel maggio del 1781: ed una particolare scrittura *Su la riedificazione del duomo di Palermo, e pe' suoi sepolcri reali, commentario storico del Villabianca,* trovasi nel tomo XII dei suoi *Opuscoli,* ms. della Biblioteca anzidetta, segn. Qq E 88. E in ambi i luoghi è uno schizzo a penna della *Pianta della fabbrica da farsi nel duomo pella sua nobilitazione, fatta dal cav. Ferdinando Fuga, regio ingegniero, in maggio* 1767.

sidente, per allargare la sua casa, aveva ristretta la strada del Cassaro. Perciò fu luogo alla seguente canzone siciliana:

Mentri si fabbricava la casa di lu sù presidenti Paternò.
Canzuna.

Avanti c' era un muttu cu sta frasa:
Lu prisidenti è un cunigghiu di ddisa.
Ma ora, chi crisciù cu la so casa,
Si chiama la tartuca catanisa.
Lu Cassaru strinciù cu la so spasa.
Omu potenti pigghiau chista 'mprisa,
Pirchì la giustizia è vastasa,
E a cui c'incumbi si la pigghia a risa.
Pri civiltà la manu si ci vasa:
Ma 'un si ci loda sta spasa e sta spisa.
Un palmu e menzu si ritiri e trasa;
E a cui nun voli ci vegna la scisa.

Festa di S. Rosalia. — Sabato, 11 *luglio* 1767, si diè principio alla solenne festa dell'Invenzione del corpo della nostra santa concittadina Rosalia. Fu essa festa distribuita in cinque giorni, nel primo de' quali si vide il carro trionfale, che salì per il Cassaro fino al regio palazzo con scelti cori di musica. Precedevanlo la scorta de' soliti ministri e carabinieri della città, ed inoltre una bene ordinata cavalcata di personaggi di tutti quei popoli, che hanno abitato in questa capitale, vestiti tutti alla loro differente foggia, e che negli scudi portavano le proprie divise, incominciando da Polifemo, capo de' Ciclopei, seguìto da Sterope e Bronte, presso li quali venivan Saturno e Cerere, ed indi Cocalo, re de' Sicani, accompagnato da Sicolo, re de' Sicoli; e coll'istesso ordine a coppia seguivano Sefo e Caldeo

in mezzo al duce Masseo, cartaginese, e Pirro, re di Epiro; li consoli Metello e Sesto Pompeo; Genserico, re de' Vandali, e Teodorico, re de' Goti; Belisario, capitano dell'imperator Giustiniano di Costantinopoli, col duce Liberio; due amiri ossiano capi de' Saraceni, Adalcamo e Maometto, presso li quali erano le infrascritte altre nazioni: due Normanni, due Svevi, due Francesi, due Aragonesi, due Savoiardi e due Austriaci.

La sera fu il popolo spettatore della machina di fuoco piantata in mezzo al mare, e restò sorpreso dal vedere la tanto bella illuminazione dal fortino della Garìta fino alla piazza di S. Erasmo, con la muraglia tutta architettata di lumi. E dopo il disparo de' fuochi si vide l'illuminazione delle strade Toledo e Macqueda e della piazza e fonte senatorio, e si replicò nell'altre sere.

Il secondo giorno vi fu al dopopranzo il corso dei barberi, e la sera, oltre l'illuminazione, si vide ritornare dal regio palazzo alla piazza della Marina lo stesso trionfale carro, vagamente illuminato e preceduto dallo stesso corteggio, portando li personaggi tutti inoltre i loro doppieri di cera in mano.

Il terzo giorno in simil guisa salì esso carro per la stessa strada, conforme al primo giorno; e la sera si vide dar fuoco alla grandiosa macchina de' fuochi artificiali nella piazza del regio Palazzo.

Nel quarto giorno si replicò il corso dei barbari; e la sera si aprì il duomo per la solennità de' sagri vespri, tutto superbamente apparato con numerosissime fiaccole di cera, che faceano col loro ripercuotimento nella quantità de' specchi e de' fregi d'oro e d'argento, che le centuplicavano, sorprendente effetto in chi le mirava.

Mercordì finalmente, giorno fortunatissimo, dedicato

alla santa verginella palermitana, vi fu la solenne messa nel duomo, pontificalmente cantata da questo nostro prelato, coll'assistenza di S. E. il signor vicerè e sacro regio consiglio, conforme al solito. E la sera finalmente chiuse la festa la tanto solenne e solita processione, nella quale tutte le confraternità portarono, a far corteggio alla Santa, le bare de' loro santi padroni, e li regolari tutti le loro altissime machine portatili, nelle quali vedeansi rappresentati diversi fatti della sacra scrittura, alludenti tutti alle virtù e grazie della santa nostra padrona, le cui ossa, racchiuse nella ben nota e grandissima urna di argento massiccio, venivano al fine della processione, seguite dal nostro zelantissimo pastore e da questo ecc.mo senato, e da un folto popolo, che per sua divozione e per ammirare le tante grazie, che fa la nostra principale patrona la verginella S. Rosalia, palermitana, con lacrime di tenerezza l'accompagnava. L'urna delle sacre reliquie passò per il quartiere di Piedigrotta e Terrasina, dov' è la mia casa grande. E la fonte del Garraffo fece di se nobil veduta per le machinette e gli argenti, che vi alzarono gli argentieri.

Quest'anno intanto portò la disgrazia che cadde infermo il pretore principe della Trabia con mal di podagra. Pretese perciò il marchese della Ginestra Reggio far lui la funzione di ordinare la processione di S. Rosalia, come sargente maggiore della città. Si opponeva però il senato, affermando che esso non poteva fare due cose, una di pretore e l'altra di sargente maggiore; motivo per cui fece osservare li libri delle feste e funzioni della città, e trovarono che al 1720, per la malattia del conte di San Marco pretore, fece le di lui veci in questa occasione un uffiziale nobile primario del senato, e fu il sindaco D. Scipione Di Blasi. Su questo esempio venne

tosto prescelto a tal funzione l'exsenatore D. Vincenzo Giuvenco ed Abbate, come maestro notaro sostituto dell'ecc.^{mo} senato; il quale, avendo invitato in sua casa la nobiltà del paese, col corteggio della medesima si avviò al duomo in propria carrozza a quattro cavalli, vestito egli di toga senatoria, tenendo alla spalla il principe di Roccafiorita ed a prora li principi di Resuttano e di S. Caterina. Notisi però, che dalla sua casa andò nella casa senatoria a presentarsi al pretore, da dove scendette, e se ne andò al duomo. Con questo trattamento fece egli la funzione di ordinare la processione; benchè non ebbe giudice, e neppure il sargente maggiore a lato, nè bastone gemmato, come suole usare il pretore. E questo è il motivo che non fanno tale funzione li senatori, poichè non si vogliono essi pregiudicare del loro preteso dritto di portare il giudice ed il bastone, a somiglianza del pretore. Avvertasi però che il Giuvenco, tostochè diè principio alla processione, subito andò a sedere tra gli uffiziali del senato, e non scese per il Cassaro, come suole fare il pretore. E non fece egli rinfreschi nel luogo della mossa della processione, perchè non vi ebbe a stare che pochi minuti. Notisi inoltre, che la corte pretoriana, *seu* li tre giudici pretoriani, in questa occasione sedettero in un palchetto in fronte della panca del senato.

Vi furono intanto in queste feste due giuochi di beneficiate, piantate nel largo della casa senatoria, dietro le mura della chiesa di S. Giuseppe. Vedevasi una di premii preziosi d'argento e roba, ed a questa presedeva un senatore; e l'altra era di cose dolci, stando sotto la vigilanza di un uffiziale ignobile di senato. Pagarono al senato gl'impresarii onze 122 (1).

(1) E si ha inoltre a stampa inserito nel manoscritto del pres.

Addì 15 luglio 1767. Andar si vide il tribunale della regia Gran Corte al duomo per la cappella reale di S. Rosalia in forma di magistrato, cioè con una propria carrozza magistrale, fatta novellamente a questo fine a spese di detto tribunale, raccolte coi frutti di giustizia, della spesa di mille scudi in circa, essendo intervenuti nella detta carrozza il presidente, li sei giudici delle due aule insieme, criminale e civile, e l'avvocato fiscale. Ed una tale opera è stata pensamento del presidente Natoli, ch'è sempre intento a procurare al suo tribunale la maggior decenza e venerazione.

Una simile carrozza magistrale usò anche il tribunale del S. Officio nell'anno passato 1766, in occasione delle funzioni della settimana santa; e n'ebbe la cura di fabbricarla Lorenzo Pilo, secretario del S. Officio, spendendovi onze 300 e più.

A 14 luglio 1767, martedì. Seguì la morte di .... Eustachio e Lascari, e fu sepolta nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni li Tartari.

A 15 luglio 1767. Per editto arcivescovile del nostro eccelso prelato Filangeri intimate vennero tutte le monache bizzocche di casa e terziarie della sua diocesi palermitana a spogliarsi in generale dell'abito monastico, che senza permesso del vescovo e con detestabile abuso pel passato vestivano. Da qui innanzi però si darà licenza a tutte le donne, che si vorranno fare monache di casa, di potersi insignire della veste religiosa, qualora costasse di loro buona fama e cristiani costumi, e che possedessero una rendita vitalizia di tarì uno al giorno, ossia di onze 12 all'anno. Ed ottenuta

Diario, a fog. 396, un breve ragguaglio della *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXVII* (Pal., stamp. di Giacomo Epiro, 1767, in 4.°).

tal licenza *in scriptis* dall' ordinario, ne faranno elleno la funzione di vestir la tonaca presso li superiori uomini della religione ed ordine, che vorranno prendere, con la condizione però di non portar mai velo lungo pendente dal capo e sottogola, come proprii delle vere moniali de' chiostri. Il che meglio rilevasi per la stampa di detto editto pastorale in data di Palermo del 15 luglio 1767.

A 17 *luglio* 1767. Questa corte, ministerio e nobiltà ripresero il lutto lasciato per le festività di S. Rosalia, e lo proseguiranno per altre sei settimane, in occasione della morte dell'imperatrice Giuseppa di Baviera. Sicchè detto lutto viene a terminare alli 3 di settembre 1767, a tenore dell'avviso del capitano della città, duca di Palma.

A 18 *luglio* 1767, sabato. Fu condotto per la città D. Antonino Safina di Salemi, abitatore di S. Margherita, da una compagnia rusticana della Gran Corte e da' soldati di cavalleria, con ghirlanda in capo, come bandito ed uno de' compagni del fu Antonino Testalonga. E fu egli catturato in Palermo il giorno 17 luglio, venerdì, in casa del barone di Cannatello, al Carmine.

Addì 22 *luglio* 1767, giorno di S. Maria Maddalena, mercordì. Per l'annuale bussolo delli quindici legati di onze 20 di maritaggio, soliti distribuirsi dalli governatori del venerabile Monte della Pietà a quindici donzelle vergini, orfane, belle, povere e pericolose di questa città, che vi concorrono in gran numero presso a mille, e dal cui numero estratte le 15, entrano tosto nel novero delle figlie della badia di S. Lucia, propria di detto venerabile Monte, si vide la funzione in novella maniera e forma celebrata, che fu quella di trovarsi li si-

gnori governatori sedenti in forma di deputazione, col panno senatorio del Monte e col Crocifisso sul tavolino, nel salone basso del primo piano della porta maggiore del palazzo del divisato Monte, che serve di atrio alla stanza dell' officio di scrittura del ripartimento del prestame, assistiti dalli nove loro portieri e mazziere, vestiti di toga, e da quattro soldati alabardieri di palazzo, e finalmente corteggiati dal numeroso stuolo degli officiali, che li servono ne' tre ripartimenti della loro opera. Le donzelle, che venivano introdotte e si presentavano alli governatori, entravano per la porta inferiore di dietro del palazzo, ed uscivano per la porta maggiore, ove nel piano erano *ipso facto* rinserrate dentro uno steccato alto di tavole, che a questo effetto fu piantato innanti il prospetto del riferito palazzo. La sera venne questo illuminato con torce a vento ossia di pece; e le stanze della deputazione s'illuminarono di cera, con ninfa nel mezzo e molte cornucopie nelle pareti. In sostanza questa funzione riuscì una festa per la città; e nella estrazione, che si fece delle povere donzelle ad ora una di notte, restò maggiormente soddisfatto il popolo, poichè vide quella eseguita con tutta onestà e fede e con molta proprietà e decenza. Vi fu perciò un concorso di popolo e di carrozze indicibile, quantochè ne fu pieno dapertutto il piano del Monte. E il tutto fu debolissima opera e ritrovato di me marchese di Villabianca, che scrivo le presenti memorie cittadinesche, trovandomi uno dei governatori del Monte.

Lo stesso bussolo negli anni precedenti era solito farsi nell'aula della deputazione, facendosi scendere le donzelle dal gran terrapieno superiore della gran loggia dell'ultimo ordine del palazzo del Monte. E le

angustie di questi luoghi recavano molti disordini, non che parecchie disgrazie di cadute e ferite alle povere donzelle nello scendere, che facevano dalle alte scale. Vi era perciò maggiore confusione; e la funzione niente avea di splendidezza e di nobiltà corrispondente al magistrato, che l'eseguiva.

A 26 *luglio* 1767, domenica. Dopo le molte replicate feste, che si son date da questa nobiltà palermitana al signor marchese di Squillaci Gregorio, di sopra enumerate in queste memorie, si è mosso il signor vicerè Fogliani darne anch'egli una solenne nel gran terrazzo del palazzo del principe di Butera, ch'è al presente disabitato per l'assenza del principe, dimorante in Napoli, la sera del dì 26 luglio 1767, domenica, festa di S. Anna. E nel detto terrazzo fu piantato un lunghissimo barraccone e casotti di tavole per quanto era la sua estensione; ed anche per farlo più magnifico si prese porzione del terrazzo contiguo della casa del duca di Alagona, quantochè venne a formarsi una galleria reale, e tanto lunga quanto l'occhio vi si perdeva. L'invito processe dalle tre ore della notte in sopra. Vi fu festa di ballo; e vi fu una cena lautissima, propria della grandezza di chi la diede. Si disse però che questa festa fu data dal signor vicerè alla signora principessa di Jaci Campofiorito in grazia della ricorrenza del di lei nome, chiamandosi ella D. Anna Maria Moncada. Ma intanto l'ecc.^{mo} principe intese fare colla detta festa insieme favore al signor marchese di Squillaci, continuandogli le festive dimostrazioni del suo arrivo in Palermo.

Notisi, che l'invito della nobiltà fu fatto dal duca di Palma capitano per i cavalieri, e dalla duchessa di lui consorte per le dame. Non fu però generale; e quindi

furono invitati li principali signori e ballerini al numero di 313. Nessun ministro o *paglietta* (1) fu invitato; nè il presidente, nè li due avvocati fiscali, e in sostanza nessuno. Pel buon regolamento della festa vi furono di guardia tre compagnie di granatieri e fucilieri svizzeri al numero di 150 uomini, oltre un *trozzo* (2) di cavalleria per sovraintendere al corso delle carrozze. Il prospetto del palazzo di Butera, tutto illuminato a torce di cera, e con ninfe nelle loggie dei casotti, con lumi in copia, risuonando da per tutto di musiche, e ripieno delle pompe de' nobili, facendo di se comparsa nobilissima, chiamò il concorso di tutta la città alla marina di porta Felice, a segno che il corso di mare e tutto il largo all'intorno si vide così zeppo di carrozze e di popolo, ch'era difficile il penetrarvi. La spesa sarà stata presso alle onze 600. Li soldati al numero di 30 servirono in tavola, come persone sperimentate di fedeltà.

In luglio 1767. Se ne morì repentinamente il padre .... Fagiana, unico abbate cisterciense e superiore generale di tutti li padri Cisterciensi, che sono in Sicilia nelle sette abbazie commendatarie. Un tale abbate viene eletto dall'abbate supremo, che risiede nella città di Cistello nella Borgogna in Francia.

In quest'anno 1767. Gianfrancesco Monroy e Morso, fratello di Ferdinando principe di Pandolfina, fu fatto abbate parlamentario di S. Gregorio lo Gibiso e di S. Filippo lo Grande, abbazie reali, che vacavano dopo la morte di D. Emanuele Filingeri.

(1) *Paglietti* appellavansi allora i forensi; ed era voce napolitana, appropriata a costoro, perchè tutti quanti ne' calori estivi usavan cappelli di paglia.

(2) Da *trozo*, voce spagnuola, equivalente qui presso a poco a *squadrone*.

Addì 4 agosto 1767, martedì. Seguì la morte di Giuseppa Sepulveda, vedova *relitta primo loco* del marchese Pizzarro, ufficiale di secreteria, e poi del fu Niccolò Pilo e Mansone di Marineo, nell'età sua di anni 72; e fu sepolta alli Cappuccini. Ed era ella nativa della Sardegna.

Addì 6 agosto 1767, giovedì. Il tenente colonnello del reggimento de' Svizzeri della guarnigione di Palermo, chiamato D. Eduardo Jauch, se n'è passato nel numero de' più nell'età sua di anni 63, ricevendo sepoltura nella chiesa di S. Cita.

Addì 8 agosto 1767, sabato. Cessò di vivere il principe Alessandro la Torre e Scoma, figlio primogenito di Orazio principe la Torre, vivente; nell'età sua di anni 52: e fu sepolto nella chiesa di S. Antonino de' padri Riformati, fuori le porte.

A 8 agosto 1767, sabato. Vi fu giustizia di forca nel piano della Marina contro D. Antonino Safina, scorridore di campagna, nativo di Salemi, ultimo bandito compagno del fu Testalonga, e contro un tal di Triolo, reo di omicidio, di Villafranca, condannati entrambi dal tribunale della Gran Corte criminale, e confortati a ben morire da Giacinto Papè, duca di Pratoameno, e da Francesco Agras, duca di Castelluccio.

Notisi però, che il Safina, dopo due giorni di cappella, ebbe fatta la grazia della vita, ottenendo revisione di causa, a cagione di non aver mai fatto omicidio: e li ministri prima della sua cattura gli avean fatto sperare l'indulto. Sicchè il Triolo fu solo afforcato; ed il Safina restò nella Vicarìa, scendendo dalla cappella il terzo giorno, anzi la sera stessa della giustizia, più morto che vivo. Il che fu fatto a motivo di

non far morire turbato il suo compagno. L'Agras fu quello de' Bianchi, ch' era al conforto del Safina aggraziato. E in questo di Safina venne ad estirparsi interamente, e *nemine excepto*, la compagnia del Testalonga.

A 18 *agosto* 1767. Dal principe della Pantellarìa Giuseppe Antonio Requesens e di Napoli fu venduta la metà del feudo di Staffenda al barone Felice Astuto in notar Gioachino di Maggio e Maltese di Palermo a 18 agosto 1767; il quale, essendone stato anche nominatario in notar Giacomo Pingitore di Palermo a 16 novembre 1767, ne prese in seguito l'investitura a 10 maggio 1768.

Nel mese di agosto 1767. Celebrossi un triduo festivo nella chiesa de' padri di S. Francesco li Chiovara per la santificazione di un loro santo novello S. Giuseppe da Copertino, del terz'ordine di S. Francesco d'Assisi.

A 31 *agosto* 1767. Nell'accademia del Buon Gusto del principe di S. Flavia fu recitato da me marchese di Villabianca un discorso accademico sopra gli antichi gran cancellieri del regno di Sicilia.

A 5 *settembre* 1767, sabato. Comparve la prima volta in iscena nel teatro di S. Caterina, de' marchesi di S. Lucia, la comedia del Solitario del marchese de Livere, rappresentata e fatta a spese di molti nobili e dilettanti, quali enumerati veggonsi assieme coll'argomento della comedia nel foglio volante, che si distribuì per la notizia di detta comedia.

Gli attori nobili furono Baldassare Naselli, principe di Poggioreale; Periconio Naselli e Morso, di lui fratello; Gaetano Celesìa, marchese di S. Antonino; Francesco Paolo Vernagallo, barone delli Diesi; Gaetano Lucchese di Campofranco; Francesco Lucchese, conte

di Villarosata; Francesco Oneto e Migliaccio e Giuseppe Quinones. Gli attori dilettanti e persone civili furono D. Gaetano Leone, D. Bernardo Bonajuto, D. Francesco di Giorgio, D. Giovan Battista Gatto, D. Carlo Castellana, D. Michele Longo, D. Vittorino Puglia e D. Francesco Arrigo. Il principale motore però di tutta quest'opera ed il primario direttore e moderatore fu Antonio Lucchese, principe di Campofranco, cavaliere di un talento e merito straordinario.

Ricorrendo poi il giorno 7 *settembre* 1767, vigilia della natività di Maria Vergine, festa della città di Monreale, per cui la strada di Mezzomonreale si rende più deliziosa e degna di godersi pel passaggio del numeroso popolo, che salisce alla detta città di Monreale, S. E. il signor vicerè, volendo continuare nei complimenti per il marchese di Gregorio e sua famiglia, come anche per la principessa di Jaci Moncada e parte della nobiltà di questa capitale, trattenne tutti detti signori a pranzo nella casina di Mezzomonreale del duca di Cesarò, accommodatagli dal detto duca di Cesarò, padrone di essa, che anche pranzò col vicerè. E poi la sera salì egli coll'accompagnamento de' detti signori a godere la festa e il disparo de' fuochi artificiali nella mentovata città di Monreale.

L'indimani, 8 *settembre* 1767, giorno della festa suddetta, il duca di Villarosa Placido Notarbartolo diè un lauto pranzo al signor vicerè, marchese di Gregorio, principessa di Jaci e molti magnati e nobili suoi amici nel palazzo di Mezzomonreale del principe di S. Margherita; e la sera di detto giorno vi diè una festa di ballo generale per la nobiltà del paese, la quale riuscì veramente magnifica e di estremo godimento, per essere stata celebrata in campagna, in una villa sì ec-

celsa, sovrastando a deliziosi verzieri, in mezzo ad illuminazioni dell'esteriore e del recinto dell'atrio del palazzo, che raddoppiarono la pompa. Glie l'accommodò e glie lo permise lo stesso principe di S. Margarita, che fu presente alla festa.

Addì 8 *settembre* 1767, martedì. Seguì la morte di Anna Maria Basilotta e Rosso, vedova *relitta* del fu Girolamo Gravina Cruyllas, primo duca di Cruyllas, nell'età sua di anni 84; e fu sepolta alli Cappuccini.

A 9 *di settembre* 1767, mercordì. Costantino Isgrò e Majorana cessò di vivere in Palermo di anni 91 in circa, e fu sepolto alli Cappuccini. Era egli barone di Villadimare.

Addì 9 *settembre* 1767, mercordì. Cessò di vivere Caterina Scammacca e Giustiniani, maritata con D. Benedetto Bellaroto e Marino, marchese della Scala, nell' età sua di anni 29; e fu sepolta nella chiesa delle Cappuccinelle a porta d'Ossuna.

— Corte capitaniale di Palermo per l' anno prima ind. 1767 e 1768:

Federico di Napoli, Barrese e Montaperto, principe di Resuttano, grande di Spagna ec., capitano giustiziere di Palermo. E ne prese possesso il dì 14 *settembre* 1767, lunedì, essendo stata la nomina per capitano del principe di Resuttano, principe di Partanna e Antonino La Grua, marchese di Regalmici.

Giudici capitaniali: Giuseppe Costantini, Giuseppe Trimarchi, Giuseppe Procida, nominato dal capitano come suo giudice.

E presero possesso questi giudici il dì 11 ottobre 1767, domenica.

Benedetto Lombardo e Lucchese, giudice delle appellazioni.

Antonino Alberti, avvocato fiscale dal dì 3 marzo 1753.

D. Nunzio Grado, vicecapitano.

A 17 settembre 1767. Gaspare d'Angelo e Catalano, Grimaldi ed Algarìa, nato in Palermo a 5 gennaio 1721, fu ricevuto cavaliere di giustizia nel sacro ordine di Malta.

A 18 settembre 1767. Partì da Palermo il dottor D. Antonino Crescimanni, palermitano, exgiudice del Concistoro, per la volta di Modena, chiamatovi dal duca di quella città, per farvi il codice delle leggi e governo di quello stato. Arrivato che fu esso di Crescimanni nella città di Genova, ebbe la patente di presidente del conseglio di Modena da quel serenissimo duca.

Una consimile mercede sortì il virtuoso Gaetano Perlongo, siciliano, anzi maggiore, per aver egli passato da senatore e questore di Milano alla suprema carica di consigliere aulico intimo ed attuale di stato dell'imperatore regnante Giuseppe II di Lorena; e questo in ottobre 1767.

A 19 settembre 1767, sabato. Passò nel numero dei più Domenico Benenati ed Andarse, marchese di S. Andrea di Cannamele, nell'età sua di anni 60 in circa; e fu sepolto a S. Domenico con nobili funerali. Fu aperto il suo testamento in notar D. Girolamo Lionti a 27 settembre 1767.

A 20 settembre 1767, domenica. Venne all'occaso dei suoi giorni Annibale Morfino e La Via, barone del Grano, di anni 70, e fu interrato a S. Niccolò Tolentino. Ed era stato egli senator di Palermo.

Feste reali fatte in Palermo e dimostrazioni pubbliche pel maritaggio del re Ferdinando Borbone.

In ottobre 1767, cominciando dal dì 14, domenica, si fecero pubbliche illuminazioni per la città; vi fu cappella reale al duomo; e questa corte tutta vestì a gala, per la fausta notizia della conchiusione del maritaggio del re nostro signore coll'arciduchessa d'Austria Maria Giuseppa di Lorena ed Austria, figlia del fu imperator di Germania Francesco primo, come si nota nel foglietto di avviso del capitano della città (1).

Si partirono quindi molti signori nobili da questa capitale per la dominante di Napoli, per godere di quelle feste ed ossequiare li novelli sovrani. Ma perchè Iddio è il padrone del mondo e il reggitore delle vicende di quello, fece sortire la morte della novella regina arciduchessa d'Austria nella città di Vienna, con morbo di vajuolo, nel dì 15 ottobre 1767, in età di anni 17, non ancora sposata, ma solamente capitolata. Ed ecco che le preparazioni reali delle corti di Vienna e di Napoli, le pompe e le massime feste, che si erano disposte per le regie nozze, ecco che in un istante si convertirono in motivi di lacrime, in lutto e funerali. Laonde ognuno restò deluso nelle sue speranze e privo di onori, non avendo grazie. Ed ecco che le due nazioni tedesca e siculonapoletana si ricoprirono di perfetto lutto, vestendolo pel corso di tre mesi, ordinato qui in Palermo dal dì 19 novembre 1767 in poi, a tenore del foglietto del capitano (2).

(1) E trovasi inserito a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 412.

(2) E tal foglietto a stampa si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 413.

Notisi che il giorno de' 15 *ottobre* 1767 era il giorno appunto destinato per effettuarsi lo sponsalizio. E per questo infausto accidente e per le tristi conseguenze del tempo, in che vanno a succedere per la presente mancanza di maritaggio, si può dire essere stata una somma disgrazia la detta morte per la nostra corte ed una fatalità deplorabilissima.

In questo mese parimente di *ottobre* 1767, sotto il dì 16, venerdì, terminò i suoi giorni Girolamo Calvello ed Eschero, de' baroni di Melia ed attuale conservatore dell'armi del senato di Palermo, nell'età sua di anni 38. E fu sepolto a S. Francesco li Chiovara.

A 19 *ottobre* 1767. Nella città di Catania fu ricevuto nell'ordine di Malta in grado di cavaliere di giustizia Antonino Scammacca, nato in detta città di Catania a 6 luglio 1743.

A 21 *ottobre* 1767, mercordì. Passò nel numero dei più Matteo Vernagallo ed Arces, barone delli Diesi e Sparacìa, exsenatore di Palermo, di età di anni 71, e fu sepolto a S. Niccolò Tolentino.

A 22 *ottobre* 1767, giovedì. Seguì la morte di Francesco Oliveri e Gisulfo, duca di Acquaviva, nell' età sua di anni 51 in circa, che ricevè gli ultimi onori dei funerali nella chiesa de' Cappuccini. Il suo testamento rinvienesi negli atti di notar Luigi Ferdinando Vasta di Palermo a 22 ottobre 1767.

In ottobre 1767. Se ne passò a miglior vita Giovanna Perpignano, vedova del fu Lorenzo Marziani, principe di Furnari, ne ll'età sua di anni 72; e fu sepolta a S. Giuseppe, chiesa de' padri Teatini, nella cappella del Santissimo Crocifisso, di casa Marziani.

In questo mese parimente di *ottobre* 1767. Passò agli

anni eterni Vittoria Lanzarotta, maritata con Andrea Speciale e Bologna, duca di Valverde Bologna, nell'età sua di anni 60; e fu sepolta alla Gancia.

In novembre 1767. Morte di Vincenzo l'Avvocata, benefattore grande del convento de' padri Mercedarii del Molo, presso l' arsenale, così costando dagli atti di notar Francesco Tugnini di Palermo a 15 giugno 1760. E in fatti nella chiesa de' detti padri ei venne sotterrato, serbatesene le ossa sotto una lapide di marmo animata dalla seguente iscrizione:

Dominus D. Vincentius Avvocata, panormitanus, probitate et morum comitate omnibus charus, in pauperes misericordia et charitate conspicuus; erga S. Joseph et Jesu Crucifixi imaginem, quorum cultum ut promoveret non paucos sumptus impendit, mirâ pietate affectus; de hoc religiosorum coenobio, quod summâ munificentiâ pluribus donavit, optime meritus; posuit hunc ut tumularetur ipse sibi vivens.

Addì 18 *novembre* 1767, mercordì. Seguì la morte di Giovanni Natale, fratello germano di Domenico marchese di Monterosato, letterato e poeta riguardevole, nell' età sua di anni 66 in circa.

Mete di frumenti e vini imposte dall' ecc.mo senato il dì 21 *novembre* 1767.

Vino nuovo della piana di Palermo.	Fu botti	21810	9
„ del territorio di Palermo	„	33744	
	„	55554	9
Vino vecchio della piana di Palermo.	Fu botti	2855	11
„ del territorio di Palermo	„	2347	4
„ del Borgo	„	1965	
	„	7168	3

Le carrozzate 60,276 di racine avvisate nella tariffa del senato resero di prodotto botti 55554; e in conseguenza vi furono botti 11665 di vantaggio dell' anno passato: onde l' anno fu abbondante assai.

La meta del vino fu gr. 4 3 a quartuccio, e scalò piccoli 3 dalli gr. 5 senza esempio.

Venti carrozzate, ch' è lo stesso dire un migliaro di racine, produssero botti 18. 5. 8, cioè barili 11. 19. 1|20 a botte. Il prodotto però di lordo de' miei magaseni di Partinico fu barili undici e quartucci nove grassi a carrozzata.

Carrozzata	O7	2		Frum. forti	O7	2	28	3 3
Salma . .	„	12		Roccelli. .	„	3	2	10
Pesa . .	„	1	4.	Orgi. . .	„	2	2	10

Sicchè comprandosi la racina di Partinico alla meta di Palermo, dedotti tarì 25 di portatura e tarì 5 e gr. 8 di gabella del tarì 6, viene a comprarsi a tari 29 12 la carrozzata.

La cima de' vini di Partinico, Cinisi e Favarotta fu fatta da D. Rosario Mazzocca, attuario dell' illustre deputazione delle nuove gabelle e da maestro Salvatore La Rosa, bottaro.

Mete di racine di Partinico, imposte il dì 6 *novembre* dalli stessi officiali di Partinico:

Prezzi alti.	O7	2	4	15	1
Medii	„	1	27	12	
Bassi	„	1	20	8	5

Meta di frumenti, posta nella città di Alcamo ed ordinata dal real Patrimonio in agosto 1767, fu ad onze 2 14 la salma.

Prezzi d'oglio di Partinico e Borgetto fra il dicembre 1767, ad onze 5 lo cantàro.

Addì 23 novembre 1767. Se ne morì .... Paternò, dei marchesi di S. Giuliano, che facea il dottore giurisperito, in età di 26 anni.

Addì 4 dicembre 1767, venerdì. Passò a miglior vita l'abbate Arcangelo Leanti e Migliore, regio istoriografo di questo regno di Sicilia, letterato e poeta riguardevole, nell'età sua di anni 62; e fu sepolto a S. Domenico con nobili funerali. E in onore del padre Leanti recitò l'orazione funebre D. Liborio Perez nell'accademia del Buon Gusto del principe di S. Flavia addì 9 aprile 1768. Ecco intanto l'epitaffio del sepolcro, che si era ideato formare per se dopo morte il detto virtuoso padre Leanti, composto da lui medesimo, perchè fu ritrovato di sua mano scritto ne' fasci delle sue composizioni:

Versibus a multis requievit Musa Leantis.
Ipsi si ipse perit, carmine quis par erit? (1).

Nel dì 9 dicembre 1767, mercoledì. Terminò santamente il suo vivere Maria Pollastra, che fu mogliera del fu Giovanni Roano, e fu l'ultima dama di casa Pollastra, nell'età sua di anni 76; e fu sepolta nella chiesa del venerabile monastero del Santissimo Salvatore, ove da molto tempo si era ella ritirata.

In dicembre 1767. Il dottor Giambattista Atanasio, exgiudice pretoriano ed attuale giudice del Concistoro,

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 438, si ha inserito il ritratto del Leanti, inciso in rame dal sacerdote Antonio Bova in Palermo nel 1761, e pubblicato nell'opera di lui, *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve e distinta descrizione di essa* (Pal., 1761, voll. due, in 8.°).

si è maritato con Maria Anna Agnello, figlia di Antonino Agnello, che ha titolo di barone in Cefalù, ma è oriundo di Castellobuono.

Addì 27 *dicembre* 1767, domenica. Si festeggiarono gli sponsali di Lucio Denti e Lucchese, duca di Piraino e di Alagona, figlio primogenito di Vincenzo principe di Castellazzo, con Rosalia Bonanni e Massa, figlia di Agesilao Bonanni, duca di Castellana, che s'inguaggiarono privatamente e se ne andarono di ritiro nella città di Termini pochi giorni dopo le nozze.

Lo stesso giorno 27 *dicembre* 1767, domenica. Seguì la morte di Vitale Valguarnera e Branciforte, principe di Niscemi, maestro razionale del real Patrimonio ed excapitano di Palermo, nell' età sua di anni 81; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 28 *dicembre* 1767, lunedì. Passò nel numero dei più Vittoria Ventimiglia, Spinola e Valguarnera, dei conti di Prades, mogliera di Cesare Gaetani, principe del Cassaro, di anni 51. Ed ebbe onori eccelsi di funerali nella real chiesa di S. Domenico, ove restò interrata nella cappella del Santissimo Rosario.

A 29 *dicembre* 1767, martedì. Terminò il suo vivere Giuseppe Bajada e di Napoli, figlio primogenito del marchese Giacomo Bajada, di anni 16; e fu sepolto alle Cappuccinelle.

In quest' anno 1767. Da' torchi di Francesco Valenza in Palermo uscì alla luce la *Vita del beato Matteo Gallo di Girgenti*, composta dal padre Bernardo di Palermo, Minore Osservante di S. Francesco, e dedicata al principe di Resuttana Napoli.

Nel detto anno. Berardo XXIV Ferro di Trapani prese l' abito costantiniano di S. Giorgio in grado di cavaliere di giustizia.

Memorie dell'espulsione generale de' Gesuiti dalla Sicilia.

Fin d'allora quando i Gesuiti della Spagna patirono la disgrazia del lor sovrano nell'esser generalmente discacciati ed esiliati in paesi stranieri, come nella Corsica, Sardegna ec., a motivo delli supposti loro delitti di fellonia, commessi nel Paraguai dell'America meridionale contro le armi spagnuole, e nella real corte di Madrid contro la persona del re e sua famiglia reale, essendo seguìto un tal fatto sul cominciare del cadente anno 1767, cominciarono ragionevolmente a temere di lor destino li Gesuiti di Napoli e di Sicilia, per riputarsi sudditi può dirsi delle istesse corone, ubbidendo al regnante Ferdinando, figlio del monarca cattolico Carlo terzo Borbone, dichiarato offeso e nemico dei Gesuiti. Furono intanto essi tenuti a bada da' regii ministri; e poichè erano sicuri di loro innocenza, credettero costantemente alle assicurazioni, che gli vennero fatte dalla corte e dall'istesso re nostro Ferdinando; sicchè menarono la lor vita in pace, lusingandosi sempre di loro grazia.

In questo stato di quiete, sullo spirare di ottobre del 1767, venne l'ordine di Spagna di dover discacciare li Gesuiti dalli regni di Napoli e di Sicilia. E quest'ordine, non essendosi tosto potuto eseguire per il gran fuoco vomitato dal Vesuvio, che mise la città di Napoli in non poca costernazione, alla fine di quest'incendio venne puntualmente eseguito il dì 24 novembre 1767, facendo imbarcare su piccoli legni li Gesuiti di tutte le provincie di Napoli coll'estraregnarli in paesi stranieri e non poco lontani. E dicesi che il nostro re Ferdinando non voleva onninamente firmare l'ordine

dell'espulsione, ma che la forza del comando paterno e l'adulazione de' ministri lo indussero a tanto.

A 26 *novembre* 1767. Comparvero in questo porto e molo di Palermo dieci piccoli bastimenti napoletani, chiamati *pipari;* e giorni dopo li sopraggiunsero tre sciabecchi della squadra del re. Gli ordini, che portarono gli uffiziali di queste navi al signor vicerè, non si poterono per allora penetrare. Il che diè motivo a varii discorsi, credendosi da alcuni che fossero navi per caricar grano da' nostri caricatori per annona della città di Napoli, e navi da altri per imbarcare li Gesuiti, sapendosi la lor disgrazia, ch'era quella di portare ed esercitare relativamente li peccati e delitti, o per dir meglio parteciparli per consenso, de' Gesuiti di Spagna.

La cosa intanto era pur troppo chiara che un tal convoglio era venuto per li Gesuiti: e questi, ciò non ostante, appoggiati alla loro innocenza, si lusingarono fino all'ultimo momento di non soggiacere ad una tale disgrazia, quantochè niuno pensò davvero uscire dalla religione e porre in sicuro la sua libertà, non ostante che a tutti era permesso ciò fare in buona coscienza, e ne teneano per altro li superiori le dispense e il permesso *in scriptis* dal padre loro generale. Era in questo tempo il loro padre provinciale il padre Bonavia, che perciò fu l'ultimo in Sicilia.

Nel dì finalmente 27 *novembre* 1767, coll'arrivo di una feluca di Napoli, che portò un ufficiale militare con gli ordini reali ed istruzioni, si pubblicò la certezza dell'esilio de' Gesuiti, e della disgrazia insieme di questa città; mentrechè con ragione è da temersi imminente un grave male alla medesima, quando Iddio ci fa privi degli uomini buoni e sapienti, conforme il sentimento di S. Ambrogio, ch'esclama: *Periturae urbis*

et malorum imminentium hoc indicium est, si deficiunt viri boni et sapientes (De Caino et Abele, lib. II, cap. III).

Ecco perciò, che, cessate le lusinghe e le vane speranze dettate ai Gesuiti dalla loro innocenza, ognuno di essi pensò disporsi alla vicina partenza; e li superiori fecero mettere in vendita tutto quello, che di comestibile e di mobile rimaneva nelle loro case. Finse il governo di non saperlo; ed ebbero largo così di provvedersi di qualche denaro, benchè accumulato precipitosamente in tempo limitatissimo di un giorno ed ore. Li singoli mandarono li loro arnesi di camera alle case de' loro parenti, ed ognuno pensò a' casi suoi della miglior maniera, che gli fu possibile, a vista del male, che gli sovrastava a momenti.

La notte del dì 29 *novembre* 1767, domenica, con tutto che cadeva l'acqua a cielo aperto, da cinque ministri togati, quali furono il consultore del regno D. Domenico Salamone, l'avvocato fiscale della regia Gran Corte D. Giuseppe Maria Jurato, l' avvocato fiscale del real Patrimonio D. Federico Villaroel e li due giudici della regia Gran Corte criminale D. Antonio Maria di Napoli e D. Giovan Battista Paternò Asmondo, colla forza ed armi di presso a due compagnie di fanteria di truppa regolata, alle ore dieci della notte furono assaltate tutte in un tempo le cinque case de' Gesuiti dentro la città, cioè Casa Professa, Collegio Nuovo, Noviziato, S. Francesco Saverio e Seminario de' nobili; e restandone guardate le porte dalle sentinelle, il ministro di ognuna delle dette case palesò a' Gesuiti il dispaccio reale e l'ordine della loro espulsione. Furono quindi essi arrestati in casa il dì seguente; e la sera del dì medesimo furono trasportati alla Quinta Casa degli Esercizii al Molo, per essere vicini all'im-

barco, parte in sedie di mano e parte in vetture di cocchi di loero (1). Li novizii, li giovani studenti e li fratelli laici, con tutti coloro, ch' ebbero la libertà di spogliarsi, non compresi nel novero de' condannati all'esilio, a tenore delle regie istruzioni, furono distribuiti nelle case de' Teatini, di S. Domenico, di S. Francesco di Paola, S. Antonino, S. Cosimo ed altre case di religiosi, da dove, spogliandosi, se ne andarono alle lor case. Nelle medesime case pie furono parimente assegnati li procuratori de' Gesuiti delli loro averi e patrimonii, li quali dicesi che non partiranno pel motivo di rendere li loro conti ai ministri patrimoniali: ma dati questi, se ne dovranno andare dal regno e seguitare la disgrazia de' lor compagni.

Il pretore e il capitano giustiziere furono incaricati dal governo acciò la notte di questa espulsione si conservasse la solita quiete nella città. E perciò tanto il pretore quanto il capitano vegliarono tutta la notte e visitarono con diverse ronde tutti li quartieri e le contrade di quella. De' cinque ministri togati Jurato fu al Collegio Nuovo, Villaroel a S. Francesco Saverio, Paternò a Casa Professa, Napoli al Noviziato, Salamone al Seminario de' nobili. E notisi che D. Antonio Napoli, giudice della Gran Corte criminale, prima di fare la sua esecuzione alla casa del Noviziato, si mise il cappello in testa, e gridando *Viva il re* pubblicò il reale editto dell'espulsione a tutti quei padri disgraziati: cosa, che non fu tanto lodata.

A questo spettacolo si convertì la città tutta in luttuoso teatro, piangendo ognuno de' cittadini la disgrazia de' loro parenti: e non dico della disgrazia pub-

(1) Intendi di *affitto*, da *lueri* in sic., *fitto*.

blica per restar priva la città di tanti uomini buoni e di singolare talento adorni, non che delli superbi loro edificii, che non solo non più saranno in istato di avanzare, ma di totalmente bensì un giorno ruinare per la mancanza della cultura.

Una buona parte de' giovani Gesuiti professi fecero intanto le loro istanze al governo di spogliarsi, adducendo chi le croniche infermità e chi la libertà ed altre ragioni, che in questa occasione in buona coscienza li assistevano. Altri producevano le preventive istanze fatte ai superiori, rimaste per politica di quelli indeterminate: ed alti furono quindi i reclami contro il provinciale Bonavia, che poco mancò di esser lapidato. Ma il vicerè non ha voluto nè potuto ascoltare le loro grida, facendo egli, ancorchè principe, la figura di un semplice ministro esecutore dell'ordine del re. E sol si potè alcanzare (1), che a spese de' medesimi Gesuiti si fosse partita una feluca per la corte di Napoli, favoreggiata da consulte del vicerè e de' regii ministri: e se ne attende la risposta favorevole o contraria, tutte le volte che vi fosse capimento di tempo alla partenza. Il vicerè intanto rimette li memoriali di queste cause al consultore Salamone, a cui direttamente e *in capite* fu appoggiata la presente commissione; giacchè il vicerè non ha servito ad altro, che per autorizzare l'esecuzione: e questo a motivo di essere stato riputato dalla corte per parziale de' Gesuiti.

Le loro pratiche poi per la libertà son tutte effetto della debole umanità nostra: molto più che ai disgraziati Gesuiti non solo sensibile rendesi l'esilio dalla pa-

(1) Dallo spagnuolo *alcançar*, ottenere, donde anco si ha *accanzari* in siciliano nello stesso significato.

tria, ma anche il destino di lor partenza in questo tempo della stella di S. Andrea, ch'è molto pericolosa alla navigazione. Laonde ognuno li ha compatiti se forse si distolsero dalli loro primieri sentimenti, che aveano quasi tutti manifestati, e professi e studenti e novizii, di volere lasciare piuttosto la vita che l'abito e la religione di S. Ignazio. Non si lascia però fin nel più forte di questo tumulto di ravvisare nel volto quasi che di tutti generalmente una invidiabile cristianità ed una meravigliosa uniformità al divino volere. E in fatti hanno eglino ubbidito senza veruna replica agli ordini reali ed alle disposizioni de' ministri, *et tamquam oves ducti ad occisionem* si condussero e si governano.

Le librerie, li musei, gli argenti e le gioie, sì delle case, che delle chiese, sono stati conservati da' regii ministri, chiudendone le stanze de' conservatorii con sicuri chiavistelli, autorizzati da regii sigilli. E tuttavia le librerie, e spezialmente il museo del Collegio Nuovo, patirono insieme non lieve danno di furti, e vi si vede una notabile mancanza.

Sono intanto trattati li Gesuiti da ribelli e rei di lesa maestà, conforme al trattamento patito da' Gesuiti di Spagna. Del che in prova basta leggere li capitoli del qui annesso regio proclama affissato il dì 2 *dicembre* 1767 in tutti i luoghi pubblici (1):

„ *Bando e comandamento d'ordine dell'ecc.^{mo} signor D. Giovanni Fogliani de Aragona, marchese di Pellegrino e*

(1) E trovasi a stampa inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 447 e seg.

Valdemozzola, di Vicobarone, Ponte Albarola, Riva e Carmiano, signore di Castelnuovo e di Vighizzolo ec., cavaliere del real ordine di S. Gennaro, commendatore nella Costantiniana di S. Giorgio, gentiluomo di camera con esercizio del re nostro signore, suo consigliere di stato, vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia.

„ La maestà del re nostro signore, facendo uso della sovrana economica sua potestà a maggior sicurezza e felicità de' suoi fedeli vassalli, deliberò e dispose nei suoi regali dominii l'espulsione totale dell'ordine gesuitico. Ed a questo effetto, per rendere a tutti palese questa sua legge, ordinò formarsi nella dominante di sua residenza un pubblico editto del tenor che siegue:

„ FERDINANDO IV, *per la grazia di Dio re delle due Sicilie e Gerusalemme ec., infante delle Spagne, duca di Parma, Piacenza, Castro ec., gran principe ereditario della Toscana ec. ec. ec.*

„ La quiete, la sicurezza e la felicità de' nostri amatissimi popoli avendoci obbligato ad uniformarci al parere concordemente propostoci dalla giunta degli abusi con rappresentanza de' 25 del passato mese di ottobre, e al sentimento di altre persone distinte pel loro carattere ecclesiastico e per la pietà e dottrina, abbiam risoluto, e, facendo uso di quella suprema indipendente potestà economica, che riconosciamo immediatamente da Dio, alla nostra sovranità dalla sua onnipotenza inseparabilmente unita pel governo e regolamento de' nostri sudditi, vogliamo e comandiamo che la Compagnia detta di Gesù sia per sempre abolita ed esclusa perpetuamente dalle Sicilie.

„ I. Ordiniamo perciò e comandiamo, che tutti gl'individui della Compagnia suddetta, sacerdoti, diaconi e suddiaconi, e tutti anche i chierici e novizii e laici, i quali vogliono ritenerne l'abito e seguirne l' istituto, siano espulsi dalle Sicilie.

„ II.Ordiniamo ancora e comandiamo, che gli espulsi non possano mai più ritornare ne' nostri regni, sotto pena di esser trattati come rei di lesa maestà; ancorchè uscissero dall'ordine con licenza formale del papa, lasciassero l'abito o passassero ad altro ordine.

„ III. Ordiniamo e comandiamo, che tutti i beni temporali della Compagnia suddetta, così mobili, come stabili, rendite ed altri effetti qualsivogliano, si occupino nel nostro real nome, riservandoci di farne colla nostra pietà e amore pe' nostri popoli quell'uso, che stimeremo più utile e conveniente al ben pubblico.

„ IV. E facendo uso della nostra real clemenza, dichiariamo ed abbiamo ordinato, che a tutti i Gesuiti nostri sudditi, che siano *in sacris*, si assegnino ducati sei mensuali per ciascuno, vita loro durante, pel loro mantenimento fuori de' nostri regni. A qual effetto debba ciascun di loro costituire il parente più prossimo, o che sia idoneo, ad esigere la detta vitalizia prestazione, a cui si pagherà dal nostro erario, e da cui ciascuno la riceverà, non volendo che sieno compresi in quest'atto di nostra real clemenza i novizii, i chierici e i laici, i quali ulteriormente dopo la nostra real dichiarazione han voluto seguitar la Compagnia.

„ V. Ordiniamo e comandiamo, che questa pensione vitalizia assegnata s'intenda subito cessata a tutti gl'individui nel momento, in cui alcuno di essi o altri della loro Compagnia, o con nome espresso, o con finto, o qualunque altra persona, anche fuori della Compagnia,

scrivesse o impugnasse con qualunque titolo di apologia o altro questa nostra reale determinazione. Ordiniamo perciò e comandiamo a tutti e qualunque dei nostri sudditi, sotto pena d'incorrere nella nostra reale indegnazione, di non scrivere su questa nostra risoluzione, anche per lodarla e approvarla, se non abbia l'ordine espresso da Noi.

„ VI. Niuno de' nostri sudditi, o ecclesiastico o secolare, potrà chiedere carte di fratellanza di questa Compagnia, sotto pena di esser trattati come rei di lesa maestà; e sotto la stessa pena dovrà chiunque le abbia anteriormente avute fra un mese esibirle ai capi de' tribunali di questa capitale, commissario di campagna, o presidi delle provincie, o governatori de' rispettivi luoghi; i quali debbano tenerne con riserva i nomi, e rimettere le carte nella nostra real segretaria di stato.

„ E perchè contro di questa nostra legge non si possa da chicchessia allegare causa d'ignoranza, e venga a notizia di tutti, ordiniamo e comandiamo, che si pubblichi ne' luoghi soliti di questa fedelissima città e del regno. E per maggior comprovazione di questa nostra real determinazione sarà la presente da noi sottoscritta, munita dal nostro real suggello e riconosciuta dal nostro consigliere e segretario di stato. Sarà vista dal nostro viceprotonotario, e la di lui vista autenticata dal nostro segretario nella camera di S. Chiara.

Napoli, li   novembre 1767.

FERDINANDO.

Bernardo Tanucci.

„ E dovendo noi dare a quanto Sua Maestà ha pre-

scritto la più spedita, pronta e fedele esecuzione, rispetto a questa capitale e regno, siccome, giusta la forma delle regie istruzioni ed ordini a noi comunicati, si è di già praticata la prescritta espulsione de' Gesuiti, cossì, perchè non si possa allegare da ciascuno ignoranza, e venga a notizia generalmente di tutti e singoli vassalli della Maestà Sua in questo regno, abbiam giudicato e risoluto, che a corrispondenza per questa capitale e regno tutto si pubblichi e si affissi e registri nei luoghi soliti e consueti lo stesso bando, per curarne tutti la piena e puntuale osservanza in tutte le sue parti. Con che però solamente l'ordinata essibizione fra il termine di un mese delle carte di fratellanza della Compagnia detta di Gesù debba eseguirsi da' singoli in mani de' capitani di giustizia locali, o più vicini alla loro residenza; per Messina e suoi casali, distretto e costretto, in mano di quel regio ministro di azienda D. Francesco Gemelli; e per questa capitale e suo territorio in mano del nostro consultore D. Domenico Salamone: i quali rispettivi ministri ed ufiziali incaricati debbano tenerne con riserva i nomi, e rimetterne a noi le carte per via della real segretarìa di stato del governo di Sicilia, e non altrimenti.

„ *Publicetur: Jurato F. P.—P. S. P. U.: Gambacurta sind.*

„ *Die* 2 *decembris I ind.* 1767.

„ *Ego D. Joannes Baptista de Franchis, hujus foelicis et fidelissimae urbis Panormi publicus praeco, bannum supradictum publicavi per loca solita publica et consueta, tubis regiis etc.* „

Nel dì 5 *dicembre* 67. Tutto l'argento della chiesa di Casa Professa, consistente in quattordici casse, fu por-

tato al Monte della Pietà, per conservarsi a nome del regio fisco. Ne risultò il peso di 16 cantàra in circa di netto delle 6 mila libre, peso di lordo di tutte le statue e machinette di detto argento; e questo unito all'altro argento delle altre case del Collegio Nuovo, Noviziato e S. Francesco Saverio, che ne' giorni seguenti fu anche portato al Monte, si fa conto di tutto l'argento insieme ascendere alla somma di scudi 100 mila.

E siccome il regio fisco prese possesso di tutte le case e chiese de' Gesuiti una colle ricchezze esistenti in esse, così prese egli il dominio di tutti li beni stabili e possessioni di campagna, nelle quali si son portati molti commissarii e delegati di giustizia a tirarsene la consegna dalli fratelli laici, che ne avean la cura, facendovi seguitare la novella amministrazione, o per dir meglio la maniera di mettere in rovina il tutto con gli strumenti dell'avarizia. Laonde con ragione esclamar possiamo con Virgilio (*Bucol.*, *eclog. I*):

Impius haec tam culta novalia miles habebit?
Barbarus has segetes?

Tutte le ricchezze intanto, acquistate da' Gesuiti con tanti sudori nel corso di due secoli e venti anni, che tanti si numerano dal lor passaggio in Sicilia, che fu nel 1547, si son perdute tutte in un'ora: cosa, che mi ha dato motivo di meditarvi sopra, confermandomi sulla vera vanità degli uomini, a cui compete benissimo il seguente verso di Persio (*Sat.* I, v. 1):

O curas hominum! Oh quantum est in rebus inane!

Ed anche vi competono gli antichi versi di Augusto, che leggonsi nella *Vita* di Virgilio:

Quam tot congestos noctesque diesque labores
Hauserit una dies !

Notisi poi, che per la giurisdizione sopra le chiese ebbero tra di loro competenza l'arcivescovo di Palermo e il giudice della Monarchia. Ma il vicerè diede ragione a favore del giudice di Monarchia, ch'è il primo regio cappellano di S. M. in questo regno di Sicilia; e lo stesso fece la corte di Napoli con suo biglietto reale dato in febraio 1768.

Li Gesuiti del regno furono poi cacciati da' lor collegi dal capitano giustiziere, secreto e fiscale delle città demaniali, colla facoltà anche di servirsi di truppa regolata in caso di resistenza; e questi furono li ministri incaricati, ch'evacuarono le case de' Gesuiti. Quelli delle due Valli di Noto e Demone si fecero passare in Messina; e li Gesuiti della Valle di Mazzara vennero in Palermo.

Nell' esecuzione intanto del reale editto, fatta dalli cennati ministri locali del regno, si fecero non poco nome il barone di Rassabia Bonanni ed il barone di Gimìa soprana, di casa Aprile, regio secreto di Caltagirone, per avere trattato li Gesuiti con tutta la carità e con uguale generosità, sino a farli servire in vasellame di argento, e nel viaggio con lettiche e con guardie de' suoi campieri a cavallo, la maggior parte a sue spese. E credesi dall'altra parte avere egli adempito a tutte le parti del suo dovere riguardo alla cura degl' interessi reali.

Questa pulitezza di trattare verso li Gesuiti, non

meno che l'onesta esecuzione del reale ordine, fu lodata da questo governo; ed al contrario fu punita la ruvidezza usata in altri luoghi, accompagnata dalla rapina, che si è fatta de' beni confiscati, a segno che sotto li 19 dicembre 1767 si son partiti da questa capitale due procuratori fiscali della regia Gran Corte, uno D. Placido Bongiardina, e D. Antonino Maggiore l'altro, destinati il primo nella città di Salemi, e il Maggiore in quella di Trapani, affine di vendicare gli oltraggi e il rozzo trattamento fatto a' Gesuiti, castigando unitamente gli atti d'imperio e di usurpata giurisdizione, commessi contro lo spirito del real ordine: del che, cioè di detto secondo capo, fu rubricato Francesco Fisicaro, barone di Cuddìa, capitano di Trapani. In Salemi furono arrestati li Gesuiti e posti in un magaseno; e l'assalto vi si fece a suon di trombe e di tamburri. Ed il ministro D. Francesco Gemelli di Messina trattò anche malamente li Gesuiti delle case di Messina.

Di giorno in giorno intanto, nella dimora fatta dai Gesuiti nella Quinta Casa degli esercizii presso il Molo, uscir si videro dalla fucina de' regii ministri della giunta di espulsione non pochi rigorosi editti, bandi ed avvisi, concernenti alcuni il riacquisto de' beni venduti lesivamente dai Gesuiti, ed altri per la buonatenenza, che se ne deve fare in appresso, dovendo ognuno rivelare al consultore Salamone, primo ministro della detta giunta, tutta la roba comprata ed acquistata in questa circostanza, sotto qualsivoglia titolo, da mano de' Gesuiti, come pur anche tutto quel debito, che per causa di gabelle o per reddito annuale portava con quelli. Lo che a vero dire ha ricolmato di maggior tristezza non che di costernazione gli afflitti cittadini, essendo stati non pochi di essi citati dal fisco

a restituire tutte le cose avute dalle mani de' Gesuiti, non ostante che ne avessero loro pagato il prezzo. Pel mezzo intanto di questi editti e colla forza di carceri ed altre pene di giustizia si ottenne e recuperò molto dal fisco, sì in denari che in generi, de' quali poi la maggior parte restò in potere de' ministri subalterni e degl'insaziabili uffiziali di giustizia: e lo stesso accadde pe' prezzi e grossi capitali degli altri generi di frumenti, vini ed ogli, che si tirarono dai maggiori offerenti negli atti di vendizione fatti ne' pubblici incanti.

Or se fu grave il dispiacere de' cittadini e de' secolari a vista di tante rovine, fu maggiore quello de' regolari e di tutti i chiesiastici in vedere dilapidati così indegnamente li beni della Chiesa, e trattati da veri rei gl'innocenti lor confratelli. Divenne poi somma la loro tristezza per la notizia della riforma de' regolari, ordinata ed eseguita nella Francia, e passata alla nostra real corte di Napoli per prendervi ella le sue misure (1). E in verità guai per essi chiesiastici, *che il mal mi preme e mi spaventa il peggio;* e per cui possiamo dir con Virgilio (*Georgicon*, lib. I):

. . . . . *Sic omnia fatis*
In pejus ruere.

Oppure col Tasso (*Gerus. lib.*, c. XIII, st. 53):

A giorno reo notte più rea succede.

(1) Una copia manoscritta di un *Ristretto dell'editto per la riforma de' regolari in Francia*, comunicato dal ministro Bernardo Tanucci a' presidenti e consiglieri della regal Camera, si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, in seguito a pag. 452. Ma sembra qui superfluo riportarla.

Ne attenderemo però l'esito col tempo, se pure per disgrazia nostra non lo vedremo segnato da qualche grave castigo di Dio.

Or veniamo alli Gesuiti ed al destino loro finale. Stettero essi racchiusi da veri prigioni nella più volte mentovata Quinta Casa del Molo, la quale per tutto il tempo del lor soggiorno in essa videsi guardata con molto rigore da guardie di fanteria e cavalleria, e da cinque sentinelle assentate notte e giorno nell'ingresso ed angoli di detta casa. Nè in essa si potea penetrare se non colla licenza del ministro. Nell'oratorio di essa si eressero sette altari per aver capimento di dir messa ogni giorno tutti li Gesuiti ivi racchiusi. E finalmente, dopo che in essa cumulati furono tutti li Gesuiti con quelli venuti dalli Collegii della Valle di Mazzara e dai luoghi delle missioni, ebbero intimato l'imbarco il dì 19 dicembre 1767, sabato, ad ore 22.

Fu questo in fatti eseguito alla presenza de' ministri della giunta, che pel buon ordine, ed acciocchè si fosse fatto con pace, barricarono le strade del Molo con un cordone di fanteria e cavalleria, poco spazio lontano dalla Quinta Casa. E così s'imbarcarono li Gesuiti nei bastimenti, che vi stavan rimpetto, con piccioli fardelli alle mani e colli fazzoletti agli occhi per asciugarvi le lagrime, che versarono a fiumi.

Tremarono li barcaiuoli delle scialuppe delle navi nell'atto di portare a bordo li Gesuiti per l'orrore, che sentirono di dover metter mano (non ostante che persone di comandamento) sopra *cristi* (1) ed incolpevoli sacerdoti. Imbarcati pertanto che furono li Gesuiti, il capo di ogni lor coppia in ognuna delle navi fece re-

(1) Intendi *unti, consacrati,* nel senso delle Sante Scritture.

citare da' suoi fratelli la litania della Vergine, affinchè ella la Santa de' Santi avesse intercesso per loro dall'Altissimo Dio nel procacciargli e un felice viaggio e qualche termine alle loro disgrazie.

Successe intanto all'imbarco un istantaneo cambiamento di venti; motivo per cui furono quelli obbligati tutta la notte e il giorno seguente a stare sul bordo, divenuti spettacolo de' cittadini, che in moltissimo numero corsero al Molo a vedere quella tragedia.

Ha preso poi piede l'opinione di essere già incorsi li ministri della giunta nelle censure ecclesiastiche in castigo dell'esecuzione di un real ordine contro la Chiesa. E tra li detti ministri, che furono principali esecutori, si fece maggior nome il giudice Napoli. Ma l'agente fiscale e il principale commissionato di questa espulsione gesuitica fu Giuseppe Pagano, che fu detto per essa il novello Matteo lo Vecchio.

Il dì finalmente 21 *dicembre* 67, lunedì, alle ore 16, fecero vela i Gesuiti in numero di 146 sopra due sciabecchi e nove pipare, comandati dal capitano D. Giuseppe Martinez, chiamato volgarmente *capitan Peppi*. Restarono alla Quinta Casa solamente racchiusi con guardie tutti quei pochi Gesuiti, che furono inabili a partire a cagione d'infermità, e con essi quei sacerdoti non professi in numero di 14, pe' quali 20 giorni prima fu mandata in Napoli una feluca, impetrando da S. M. la grazia di spogliarsi, giacchè preventivamente ne aveano fatto eglino i ricorsi in tempo innocente al lor provinciale, come dissi di sopra. E per questi tali rimasero in porto uno sciabecco e una pipara, per potere eseguire fra giorni i regii rescritti, che porterà da Napoli la cennata feluca.

Dopochè intanto furono trattati onestamente li Ge-

suiti circa al mangiare nella Quinta Casa, pensò egualmente il governo trattarli sopra le navi con bastante provvigione di carne, minestre e pane per dieci giorni, oltre il biscotto. Ed ognuno di essi ricevè in denari onze due per ragione di mesata anticipata delle onze 24 annue dell'assegnazione vitalizia fattagli dal re pel proprio mantenimento. E notisi in questo luogo, che tutti li Gesuiti studenti, non ordinati *in minoribus*, fuori delli novizii, ed anche tutti li fratelli laici, che si spogliarono, ebbero assegnato un vitalizio di tarì uno il giorno a testa, col quale se ne vivono oggi in propria casa. E può dirsi essersi spogliati tutti li detti laici, *nemine excepto;* giacchè due o tre soli di essi seguitarono la disgrazia e l'esilio de' padri, e questi senza assegnazione veruna, dovendo essere mantenuti dalla religione. Laonde in questo punto vi fu in vero qualche lagnanza dalla parte de' padri, nel vedersi abbandonati anche da' loro più intimi. Ma a mio credere debbesi far giustizia alli detti laici, poichè, se fossero rimasti gran parte di essi nella religione, forse in appresso sarebbero stati obbligati ad accattar la limosina, trovando la religione caricata all'eccesso di gravezze. La maggior parte di costoro, essendo povera gente, vestì di ferrajuolo, e il rimanente con parrucca, giamberga e spada, e tutti generalmente vestiti da secolari in conformità delle regie istruzioni. Accompagnandosi quindi con essi tutti gli altri Gesuiti spogliati, sì novizii che studenti, sembrarono ai cittadini altrettanti stranieri, venuti di una nazione lontana, goffa ed incolta; in guisa che alla lor forma di vestire ed agli atteggiamenti di conversare, *tamquam usum non habentes*, a prima vista si fecero oggetti della curiosità di ognuno, che andava in cerca di vederli, provocando insieme spes-

se volte il riso de' riguardanti, benchè non tanto piacevole in queste dolorose circostanze.

Li fratelli delle massarìe, ancorchè spogliati di Gesuiti, furono confermati dal governo nella cura ed amministrazione delle medesime, coll' obbligo di darne conto, dopo che ad essi fu fatto l'inventario, e se ne descrissero da un delegato secolare tutte le masserizie, benfatti e seminati esistenti in quelle. Ed ebbero assegnato un condecente salario; ed oggi la fanno da soprastanti e fattori di campagna, stipendiati dal re.

A 22 dicembre 1767, martedì. Dal governo fu data soddisfazione a questo pubblico di riaprirgli le pubbliche scuole per la gioventù nello stesso Collegio Nuovo de' padri Gesuiti, coll'istesso sistema e con le classi di scuola di prima, stipendiando di decenti soldi bravi lettori preti, fra' quali furono scelti per prefetto di studii D. Francesco Tardìa, e per maestro di rettorica D. Pietro Amari.

Addì 31 dicembre, fine dell'anno 1767. Nella chiesa di S. Giuseppe de' padri Teatini fu celebrata la funzione medesima, che si soleva fare a Casa Professa de' Gesuiti, cioè di cantarsi il *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo pel termine felice dell' anno. Ed essendo intervenuto a tal funzione il religioso principe signor vicerè, il capitano giustiziere e numerosissimo popolo, vi diede la pastorale benedizione monsignore arcivescovo Filangeri. E la spesa della musica, cera ed apparati fu pagata dal signor vicerè di denaro suo proprio nella somma di onze 37.

Addì 6 gennaio 1768, mercordì, giorno dell'Epifania di Nostro Signore. Partì da questo porto il secondo convoglio de' Gesuiti, che furono al numero di 25, sopra uno sciabecco e una pipara napoletana. E fra questi e-

spulsi vi fu il padre Francesco Emanuele, exrettore di Vizzini e ministro di Messina, mio parente, da me spesato e regalato per le necessità del suo esilio, in favore di sua persona. Restarono tuttavia in città 20 e più Gesuiti, che veramente furono inabili a partire a causa di infermità: e questi furono divisi e ripartiti in diversi conventi e monasterii, dove restarono carcerati, e furono sospesi di confessare.

Per eseguire poi una sifatta espulsione, insieme agli atti di possesso delle case de' Gesuiti, delle masserie e de' loro averi, così pel mantenimento de' padri, come pel nolo delle navi e tutt'altro, che si hanno tirato per loro ragioni gli uffiziali di scrittura, ha speso la real corte fino a tutt'oggi 9 *gennaio* 1768 la somma di scudi in circa duemila, che si sono prese dal regio erario e dalle rendite anche de' Gesuiti.

Or chi può mostrare in questo luogo le feste ed i trionfi, che hanno celebrato li libertini e viziosi, nemici giurati de' Gesuiti? Hanno festeggiato eglino la disgrazia, che francamente può dirsi pubblica, con ciancie, derisioni, motti e con false novelle, come quella fra l'altre di essersi perduti quelli in naufragio, e li loro cadaveri essersi trovati nelle spiaggie dell'isola di Lipari. Fra le pasquinate poi, che vi sono state, la più spiritosa fu quella, che corse in rame incisa con la figura della città di Parigi, che col braccio in aria fa cadere dall'alto in terra molti Gesuiti crivellati da un crivello di grano, pieno interamente di regolari di quasi tutte le religioni claustrate. Ed al contrario poi contro il re si vide una pasquinata in Napoli, fingendo e mettendo in iscena la persona del re, del principe di S. Nicandro, del marchese Tanucci, del confessore del re e di una furia infernale, che fra essi fanno il seguente dialogo, cioè:

Il re diceva: Io sono il re.
S. Nicandro: Io sono il primo ministro.
Marchese Tanucci: Ed io comando a tutti due.
Il confessore: Io assolvo a tutti tre.
Demonio: Ed io meno all'inferno a tutti quattro.

Chi lo fece furon quattro, cioè: io, la carta, la penna e il calamaro.

Corse pur anche la storia di questa espulsione sotto titolo di *Passio Jesuitarum*, come segue:

Passio patrum nostrorum Jesuitarum secundum Vontapanium.

In illo tempore erant Jesuitae in Hispania, qui fruebantur opibus multis, nec vescebantur azimis, sed pingui olla coquinea: cum patres eorum seniores consilium fecerunt ut occiderent regem, dicentes inter eos: Mittamus lignum in panem eius, ut eradamus eum de terra viventium. Cum unus eorum, qui prodidit fratres ejus, abiit ad dominum, dixitque illi: Patres nostri abnegant nosse te. Dicunt enim: Non habemus regem nisi nostrum praepositum generalem, Romae degentem. Et parati sunt omnem regiam familiam tuam morti tradere, seditionem promoventes in populo. At haec audiens hispanus rex, indignatus valde, juravit per Deum vivum perditionem eorum, et illico de omni dominatione sua Jesuitas omnes jussit expelli, scripsitque filio suo Ferdinando, siculo regi, et Tanuccio administro verba haec: Sicut ego feci ita et vos faciatis. Siculus autem rex patri respondit: Abba pater. Fiat voluntas tua. Et Tanuccio mandata patris sui jussit custodiri nimis, donec Jesuitae a ditione regni sui per utramque Siciliam eliminarentur. Scientes ergo Jesuitae

regni hujus quanta adversus eos ministrabantur, rogaverunt Tanuccium dicentes: Si possibile est, transeat a nobis calix iste. At ille negans dixit: Neque scio, neque novi quod dicitis. Quaerebat enim opportunitatem ut expelleret eos, timens ne forte tumultus fieret in populo. Jesuitae interim videbant quod parabantur classis et naviculae ut referrent eos in terras longinquas, et coeperunt contristari, pavere et moestos esse. Deinde Tanuccii uxorem interposuerunt, ut pro eis gratiam obtineret. Ipsa igitur virum suum rogavit dicens : Multa mihi hodie per visum et actum passa sunt propter Jesuitas, et justi sunt illi. Propterea Tanuccius reformatione eos corripere cogitabat. Sed videns quod hispanus rex de longe clamabat iterum: Tolle, tolle eos, simulans se innocentem esse a malis eorum, lavit manus et tradidit illos ministris et cohortibus, ut expellerentur procul a regnis domini sui. Facta autem nocte, ecce judices selecti, cum scribis, turbis et tribunis militum cum armis et fustibus accesserunt domos Jesuitarum, et collectis eis in coenaculis, mandatum principis legerunt. Quo audito, Jesuitae, bibentes de calice illo amarissimo, dixerunt turbis: Tanquam ad latrones venistis cum armis, fustibus et lanternis compraehendere nos. Sed locati in redhis et noviculis ducti fuerunt Puteolos. Discipuli eorum et tyrones, derelinquentes eos, fugerunt. Et ipsi iter facientes accusabant fratres eorum Societatis Hispaniae, dicentes: Vos digna factis passi estis, et nos innocentes sumus a sanguine regis. Peccata vestra nos ipsi potamus, et propter scelera vestra attriti sumus. Deinde, videntes mulieres plurimas, quae lamentabantur super eos, dicebant illis: Nolite flere super nos, filiae nostrae, sed super vos ipsas et super filios vestros flete. Ecce dies venient, in quibus dicent: Beatae steriles, quae non genuerunt, et beata ubera, quae non lactaverunt, quia si in viridi hoc faciunt, in arido quid fiet. Interea ministri et scribae ad

instar Phariseorum et cohortes omnia bona cujusvis domus Jesuitarum occupare coeperunt, signantes pro fisco regio quidquid auferre non poterant, ut verificaretur, juxta quod dictum erat: Diviserunt sibi vestimenta nostra, et super vestes nostras miserunt sortem. Stantes autem Jesuitae Puteolis, cineres tanquam panes manducabant, et potum cum fletu miscebant, clamantes quotidie: Domine, libera nos ex ore leonis. Tandem post triduum, in naviculis positi, dejecti fuerunt ad plagas romanas, ubi non erat eis qui fuisset adjutor. Sic consummatum est Jesuitarum exterminium; propterea quod in civitatibus utriusque Siciliae templa eorum adhuc clausa sunt, scholae silentes, congregationes desolatae; et pauperes derelicti commemorant Jesuitarum passionem. Amen.

In dicembre 1767 aveva avuto luogo intanto la seguente:

Memoria data da monsignor nunzio al re di Napoli per li Gesuiti.

„ È stata minor la sorpresa che il rammarico, con cui la Santità di nostro signore nei giorni passati intese da prima, che alcuni religiosi della Compagnia di Gesù, scortati dalle truppe di V. M. sino ai confini del regno, erano stati ivi abbandonati e spinti nello stato pontificio, e successivamente ebbe il riscontro, che altri di maggior numero erano gettati sulle spiaggie dello stato ecclesiastico in esecuzione di alcuni ordini, per li quali la M. V. ha voluto espulsa la suddetta Compagnia da' suoi regni, ov'era da più secoli legittimamente stabilita; con di più, che il regio fisco pone

le mani sopra li beni degli espulsi, e si avanza ad occupare quelli, che per tutti i più giusti ed incontrastabili dritti appartengono alli collegii ed alle case di Roma.

„ Oltre al sommo travaglio, che ha cagionato al Santo Padre una sifatta espulsione di religiosi, e per altri motivi, per li quali ne ha dovuto compiangere in questi ultimi anni altri consimili, se li aggiogne in questo caso una nuova e diversa ferita fatta alla Santità Sua ed a questa sovranità, che le compete ne' proprii suoi stati, i diritti della quale formano fra' principi l'essenziale oggetto ed il comune interesse, ed una reciproca inalterabile osservanza. Quindi è, che l'arcivescovo di Tarso, nunzio apostolico, per un espresso speditogli dalla sua corte, riceve preciso ordine di reclamare alla Maestà Vostra in nome del Santo Padre, in qualità di assoluto indipendente sovrano del suo stato, contro gli aggravii fattigli, o che si pensasse di fargli, domandando il più sollecito riparo contro quelli, che ha già ricevuto, ed insistendo che non si proceda oltre con quelli, che han pensato di aggiungerli.

„ Non ignora certamente la Maestà Vostra le giustissime cause, per le quali Sua Santità non ha voluto ricevere ne' suoi stati altri de' medesimi religiosi, che hanno sofferto altrove l'istessa sventura, e l'alto suo intendimento le farà concepire a prima vista, che un dritto pubblico di principato, che possiede assoluta indipendente sovranità, non deve essere soggetto nel proprio dominio alla menoma violenza, se non si vuole distruggere la comune economia di tutti li regni. Queste cause, ben lontane dall'essere cessate, sono anzi accresciute; e la Santità Sua ha sempre maggior ragione di non ricevere ne' suoi stati questi sfortunati esuli

d'altri dominii. Onde il forzarli (nel numero in cui sono) col mezzo di truppa armata ad entrar nel suo stato pontificio, contro la volontà di chi ne è assoluto padrone, è una violenza, per cui non sa la Santità Sua se potrà tollerarla: e quando anche potesse, ne risentirebbe per l'offesa delle leggi dell'umanità. Tuttavia non lascia di reclamare avanti Dio e avanti il mondo tutto, come di un fatto lesivo del diritto pubblico e della reciproca fede de' principati, che vivono in pace ed armonia.

„ Per le medesime ragioni, che discendono dal fondo della sovranità, di esser obbligato nostro Signore a difendere li suoi sudditi naturali, lasciando per ora da parte tutto ciò, che gli appartiene per la sua più sublime potestà pontificia, deve intanto garentire presso la Maestà Vostra la sicurezza de' beni e beneficii uniti o applicati a' collegii e case di Roma e dello stato ecclesiastico, giacchè nel termine .... ancora e della nuova regalia di regnante non sono nè possono andar soggetti a confiscazione o occupazione sotto qualsivoglia titolo o pretesto per li beneficii uniti o applicati a tempo. Litterale è la disposizione del concordato fra la Santa Sede e l'augusto genitore della Maestà Vostra: ma non men per questi e tutti gli altri beni di qualsivoglia provenienza e natura milita la massima inconcussa, che siccome per mero diritto di sovranità non è lecito ad un principe condannare gli altrui sudditi, senza che dimorino o abbiano delinquito nel proprio suo dominio, così molto meno può essere lecito spogliarli de' loro beni, non potendo ciò farsi se non che per una querela necessaria, precedente legittima condanna. Ciò per ora si dice per senso di qualche eccesso, che si potesse commettere da' mini-

stri del regio fisco, secondo alcune voci precorse, alle quali il Santo Padre si protesta di non voler prestar fede veruna, perchè non deve neppur da lungi sospettar ciò dal rettissimo animo della Maestà Vostra, che voglia permettere una sì manifesta ingiustizia. „

Risposta data dal re di Napoli al papa.

Eminentissimo signore.

Avendo questo nunzio pontificio in una udienza formale, accordatagli dal re, presentata alla M. S. l'ingionta memoria, vuole il re che Vostra Eminenza in un'altra simile udienza da impetrarsi dal papa dica alla Santità Sua la sostanza della seguente risposta.

„ E sorpresa e rammarico è venuto al re nostro signore dalla lettura del foglio presentato alla M. S. del nunzio pontificio a nome della S. S. colla querela su de' Gesuiti, che esiliati dalle Sicilie sono entrati nello stato ecclesiastico, e sulla confiscazione di alcuni beni supposti del Collegio Romano, situati dentro lo stato del re. L' esilio, antichissima costumanza di tutte le nazioni e per lo più pratticato per trasferire gli esuli alli confini per assicurarsi dell'esecuzione, è chiamato nel foglio violenza, ferita della sovranità, fatto lesivo del dritto pubblico e della pubblica fede de' principati. Chi non rimarrebbe sorpreso al tuono di parole sì gravi, applicate ad un atto regolare e stabilito da tutto il genere umano ? Qual sovrano non si sarebbe rammaricato, sentendosi accusare di un delitto inaudito di aver fatto per bene dello stato uso di quel dritto, del quale tutti i sovrani, tutti i magistrati, tutti i secoli hanno fatto uso ? Nuova legge, nuova massima, nuova disciplina è quella, che il foglio esige dal re. Questo in-

solito procedere mostra troppo quello, che non si è voluto spiegare; ingegnosa intenzione di rendere impossibile una espulsione, che tre grandi e riguardevoli sovrani e nazioni hanno qualificato per uno spurgo necessario alla quiete, alla sicurezza de' popoli e delli stessi sovrani. Non può lusingarsi di non essere offeso un sovrano quando un altro sovrano si faccia lecito di pretendere da lui quello, che niun sovrano ha già preteso da un altro. Dio volesse, che bastasse a raddolcir la piaga la scusa, che nel foglio si avanza del numero, e della dichiarata volontà della Santa Sede di non ammettere nel suo stato Gesuiti di niun'altra nazione. Ma chi crederà, che poche centinaia di gente disarmata, e di tutt' altro rea che di brava, possono giustificare la strana pretensione di abolire una disciplina universale? Chi crederà, che a quelle poche centinaia di Gesuiti delle Sicilie si apponga giustamente quello, che non si è apposto a' Gesuiti di Portogallo dal ministero romano, del quale è ancora istituto di chiamare in tante maniere gente a Roma da tutte le parti del Cristianesimo? Chi potrà ravvisare ombra di ragione su la querela dopo aver osservato, che il re manterrà a sue spese i padri espulsi in qualunque parte del mondo vadano ad abitare, senza restringere il soggiorno allo stato ecclesiastico? Chi potrà persuadersi di quella volontà del papa contraria a' padri dopo di averli veduti nel glorioso suo pontificato favoriti più di tutti gli ordini regolari e secolari della Chiesa? I beni supposti del Collegio Romano sono da' ministri del re stati trovati in potere di una quantità di padri, che dovendo esserne espulsi, restavano vacanti. Dritto del fisco in tutte le nazioni è di prendere il possesso e la cura di tal sorte di beni compresi nel suo territorio,

per disponerne secondo le leggi. Questa disposizione, questa giustizia troverà la Santità Sua nei ministri del re. Questa era ben attendere ed implorare prima di riempire l'Europa tutta di esclamazioni vaghe, le quali hanno bisogno di una giustizia notoria e di una giustizia ostinatamente negata, per meritare la compassione, che si è voluta evitare con un rumore immaturo. „

— Da una lettera capitata dalla città di Viterbo del padre Giuseppe Gravina, diretta al principe di Rammacca, suo fratello, qui in Palermo, non più si dubita dell' arrivo del primo convoglio de' Gesuiti, fatto nel porto di Telamone ossia San Stefano, nei dominii del nostro sovrano de' presidii di Toscana. Avvisa egli il Gravina, che il viaggio riuscì loro felice, compito fra sei giorni; sicchè arrivarono a Telamone il giorno 26 *dicembre* 1767, seconda festa di Natale. E finalmente per provvidenza del papa si rifugiarono nella città di Viterbo.

— Nelle presenti dolorose circostanze riuscì intanto di non poca sensazione a questo pubblico l'evacuazione, che fecero gli uffiziali regii il dì 10 *gennaio* 1768 del piccolo monasterio del casale del Parco presso Palermo, de' monaci Cisterciensi, rimettendo li detti monaci al di loro monasterio principale dell' abbazia di S. Maria di Roccamadore, presso Messina, della quale è abbate commendatario monsignor D. Giulio Tomasi e Valguarnera, de' principi di Lampedusa. Il regio fisco occupò il tutto, che possedevano li detti monaci, ed anche lor tolse la pensione testatica di onze 17 annuali per di loro mantenimento. Ma tanto fu fatto ad istanza unicamente e supplica delli stessi monaci, pel motivo di non volere o non potere essi più portare il

peso dell'amministrazione de' sacramenti per la popolazione del Parco sotto l'anzidetta sì tenue riconoscenza di onze 17 all'anno per ogni monaco. Sicchè l'occupazione, che si è fatta del detto monasterio, è stata piuttosto una grazia, che ha voluto fare Sua Maestà alli mentovati monaci, che li ha disgravato dal cennato peso, indossando oggi il medesimo a' preti secolari, essendo stato risolto il tutto sopra una consulta fatta al re da monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale. E passò in seguito la corte all' elezione dell'arciprete del Parco, che fu il padre D. Vincenzo Giancola, in marzo 1768.

Addì 24 *gennaio* 1768, domenica. Fu riaperta la chiesa di Casa Professa de' Gesuiti; e fu la prima, che si fosse aperta fra le chiese de' detti padri. Nel che guadagnossi non poca lode il giudice Giambattista Paternò Asmondo, ministro sopraintendente di detta chiesa. Assistita essa videsi dai 52 sacerdoti, che quotidianamente innanzi vi dicevano messa, per soddisfarvi i legati dei pii testatori; e vi si vide il concorso di numerosissimo popolo, che per l'allegrezza di vedere rimesso all'adorazione del pubblico quel tempio augusto, non meno che per la curiosità di vederlo riaperto al culto de' fedeli, non perdonò alle ingiurie del tempo piovoso e misto di nevi, nè ad altro impedimento particolare, purchè vi fosse andato a coltivarlo.

Suonarono le campane di detta chiesa ad allegrezza dalla sera precedente; e il dì della domenica, giorno della funzione, praticarono lo stesso, servendo una tal festa a mitigare in parte l'universale mestizia, che in fronte non mai maggiore si vide ne' cittadini, cagionata dalla espulsione de' Gesuiti.

Addì 26 *gennaio* 1768. Affissato videsi ne' luoghi so-

liti pubblici di questa città il qui ingionto bando contro i Gesuiti, volendoli affatto affatto interdetti da questo regno e dal commercio coi Siciliani, a riserva unicamente del carteggio del loro procuratore del vitalizio: e questo sotto rigorose pene ed altro, meglio espressate nel detto bando, che segue (1):

Bando e comandamento d'ordine dell'ecc.mo signore D. Giovanni Fogliani de Aragona, marchese di Pellegrino e Valdemozzola ec., *vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia.*

„ Essendosi servita la Maestà del nostro sovrano, con regal dispaccio del 15 dello scorso mese ed anno, per via della regal segretarìa di stato, casa reale ed affari stranieri, disporre le seguenti ordinazioni relative alla di già eseguita espulsione dell'ordine gesuitico da questa capitale e tutto il regno di Sicilia, perciò Sua Eccellenza il signor vicerè, soddisfacendo col suo accostumato zelo al succennato real comando, ha risoluta e disposta la pubblicazione del presente bando, col quale, in adempimento di esso regale incarico, ordina, provede e comanda ciò che siegue:

„ Che tutti i Gesuiti costituiti *in sacris* si espellano indistintamente a tenor della legge, non ostante la rinunzia al loro istituto, e non ostante che alcuni di essi non abbiano fatta altra professione che quella de' chierici non ordinati *in sacris.*

„ Che non si permetta, sotto pena della regale indegnazione, corrispondenza alcuna de' Gesuiti; e sol

(1) Trovasi a stampa inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 466.

si permetta a quelli stretti congionti nominati dalli Gesuiti espulsi per riscuotere il vitalizio.

„ E finalmente, che si proibisca l'ingresso e transito per le Sicilie ad ogni Gesuita col maggior rigore, promettendo S. E. il signor vicerè il guiderdone a chi denunzierà l'ingresso o il transito di un Gesuita nelle Sicilie, e a chi lo arresterà, incaricando S. E. il signor vicerè tutti gl' individui di questa capitale e del regno ad osservare con piena religiosità questa sovrana determinazione, per non farsi rei della sua regale indegnazione, e soggetti ad altre pene benviste e riserbate all'arbitrio di S. E. il signor vicerè, e non altrimenti.

Promulgetur — *P. S. P. U.*
JURATO *F. P.* — GAMBACURTA *sindacus.*

Die 26 *januarii 1 ind.* 1768.

Ego D. Joannes Baptista de Franchis, hujus felicis et fidelissimae urbis Panormi publicus praeco, bannum supradictam publicavi per loca solita publica et consueta, tubis regiis etc. „

Ma fu un tal bando in verità riformato e ristretto a pochi capitoli di quei molti, che vennero ordinati dalla corte; avvegnachè buona parte delli medesimi furono consultati da questo governo siciliano come ineseguibili nel paese.

— Per la ferma e più stabile amministrazione poi, che si dee tenere in appresso per conto della regia corte, degli effetti in generale de' Gesuiti nella Sicilia, fu eretta da Sua Maestà ossia confermata la stessa giunta di ministri, che si trovava già instituita da questo governo di Palermo sul principio dell'espulsione, essendo

stati gli stessi può dirsi ministri di essa, a riserva unicamente del ministro giudice D. Antonio di Napoli, che ne fu messo fuori per farvi entrare il presidente marchese D. Stefano Airoldi, eletto novello ministro di essa giunta, che n'ebbe il biglietto reale assieme agli altri ministri consultore Salamone, Giambattista A smondo Paternò, giudice della Gran Corte, D. Giuseppe Jurato, avvocato fiscale della Gran Corte, e D. Federico Villaroel, avvocato fiscale del real Patrimonio, sotto li 13 *febraio* 1768.

Di questa giunta di ministri, sotto titolo di *giunta degli abusi*, indipendente da tutti i tribunali del regno, il presidente è il signor vicerè. Il detto vicerè, il consultore Airoldi, Jurato e Paternò tengono voto decisivo, e il Villaroel pur anche, purchè sia avvocato fiscale del Patrimonio. E vedi appresso a pag. 78.

Il segretario e maestro notaro di questa giunta fu D. Giovanni Baldanza; e il razionale fu D. Onofrio Pirrone.

Il marchese di Salinas Tommaso Chacon fu eletto tesoriere generale di tutto il patrimonio gesuitico in Sicilia, con soldo di onze 400 annuali, in aprile 1768.

A 7 *febraio* 1768, domenica. Si riaprì la chiesa del Collegio Nuovo, dove sacrificano preti secolari. E i giorni susseguenti si videro aperte le chiese del Noviziato e di S. Francesco Saverio.

A 22 *febraio* 1768. Fu emanato un altro bando per l'esclusione de' Gesuiti di Spagna, Francia e Portogallo, proibendosi sotto gravi pene il loro accesso nelle Sicilie, ancorchè ne avessero eglino deposto l'abito. Fu inoltre proibito affatto il commercio letterario coi Gesuiti suddetti, e spezialmente con gli esclusi di Napoli e Sicilia, venendo solamente permesso ai lor con-

gionti, che gli contribuiscono annualmente livelli, siccome meglio si ha pel seguente bando in istampa:

Bando e comandamento d'ordine dell'ecc.[mo] *signor Giovanni Fogliani de Aragona, marchese di Pellegrino e Valdemozzola* ec., *vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia.*

„ Dietro la legge de' 3 novembre ultimo scorso, ordinata da Sua Maestà per l'espulsione de' Gesuiti dai regni delle Sicilie, essendosi dalla Maestà Sua prescritto, che tutti i Gesuiti costituiti *in sacris* dovessero essere per sempre espulsi da' regni suddetti, e così anche tutti i chierici novizii e laici, i quali con spontanea volontà elegessero di ritenerne l'abito e seguirne l'istituto, dichiara ora ed ordina S. E. in esecuzione di regal bando, che siano soggetti e compresi nella medesima legge tutti i Gesuiti di qualunque nazione indistintamente, e precisamente tutti coloro, che sono stati espulsi da Spagna, Francia e Portogallo; e ciò non ostante che, o con dispensa o senza, avessero lasciato l'istituto dei Gesuiti, ed anche che fossero tornati allo stato secolare, o passati ad altro ordine religioso; proibendo espressamente ed indistintamente ad ogni Gesuita, sia nazionale, sia forastiere, espulso o no da' dominii di altri principi, sia secolarizzato con dispensa o no, passato ad altro ordine religioso o no, che entri o che passi senza l'espresso regal permesso sopra le terre del regal dominio, sotto le pene nella suddetta legge e nei precedenti bandi contenute.

„ Inoltre, trovandosi S. E. aver proibito rigorosamente nell'ultimo capitolo del precedente bando, pubblicato a 26 del caduto gennaio, l'ingresso e transito

per questo regno ad ogni Gesuita, promettendo premii al denunziante dell' ingresso o transito di uno o più Gesuiti nel regno, e a chi li arresterà, ora, in adempimento di nuovo regal comando, ordina S. E. e dispone, che da tutte e qualsivogliano persone di qualunque stato, grado e condizione, ecclesiastiche o secolari, debba praticarsi la suddetta dinunzia ed arresto di ogni Gesuità, che fusse o di permanenza o di passaggio in questo regno; e non potendo arrestarlo o farlo arrestare, ordina S. E. il signor vicerè, che si faccia a lui stesso ed ai proprii magistrati del governo di questa capitale e delle corti capitaniali del regno la suddetta denunzia, affinchè venga con effetto arrestato, promettendo S. E. a chi ne farà la denunzia, o l' arresto come sopra, la buona grazia del re ed il premio corrispondente.

„ Essendosi finalmente proibito nel capo sesto della legge ordinata da S. M., inserito nel primo bando qui pubblicato a 2 del trascorso dicembre dell'anno passato, a tutti gl'individui di questo regno, di tenere alcuna carta di fratellanza de' Gesuiti espulsi nel modo nello stesso capo prescritto, or aggiunge ed ordina S. E., a seconda del real comando, che nella stessa legge sian compresi, e lo stesso divieto sia fatto a tutti, di non tenersi alcuna corrispondenza con Gesuiti, anche non sudditi de' dominii di S. M., nella stessa guisa che nel capo primo di questo bando si dispone. Ed affinchè questa sovrana determinazione abbia la più esatta osservanza, S. E. il signor vicerè ordina e comanda, che, sotto pena di tre anni di galea all'ignobili, e di altrettanti di presidio chiuso ai nobili , nessuno ardisca, e precisamente marinai, vetturali, galessieri ed altri qualsivogliano, mandare o portare, sia per mare, sia per

terra, lettere a' suddetti Gesuiti, o riportarne da essi, giacchè, facendo in contrario, saranno i controventori colla suddetta pena irremissibilmente puniti. Si permette soltanto a' stretti congiunti, i quali sono stati nominati da' Gesuiti espulsi a riscuotere il vitalizio, di trattare di questo solo negozio per lettere e rimetter loro il detto vitalizio.

„ Epperò, affinchè venga a notizia di tutti questa ulteriore regal determinazione, ha fatto S. E. disporre e pubblicare ne' luoghi soliti di questa capitale e regno il presente bando, e non altrimenti.

Promulgetur — *P. S. P. U.*
JVRATO *F. P.* — GAMBACURTA, *sindacus.*

Die 22 *februarii I ind.* 1768.

Ego D. Joannes Baptista de Franchis, hujus felicis et fidelissimae urbis Panormi publicus praeco, bannum supradictum publicavi per loca solita publica et consueta, tubis regiis etc. „

Addì 23 *aprile* 1768, sabato. Seguì la morte del padre Ottavio Gravina, gesuita, fratello del principe di Rammacca, nell'età sua di anni 75 in circa. Trovandosi egli carcerato nella casa de' padri Teatini di S. Giuseppe, come uno de' Gesuiti rimasti in Palermo dopo la loro espulsione, ebbe perciò gli onori de' funerali e sepoltura nella chiesa suddetta di S. Giuseppe, somiglianti in tutto alli funerali, che vi hanno li medesimi padri Teatini. Ed il governo unicamente non gli concesse il mortorio delle campane, quale fu affatto proibito. Il cadavere fu vestito a messa, con la corona alle mani.

In maggio 1768. Fu levato lo stemma del nome di Gesù generalmente in tutte le case, chiese e luoghi appartenenti alli Gesuiti. Era una pena vedere scarpellare pubblicamente quelle sacre lettere, che si cancellarono affatto per non restarne veruna memoria. S. Bernardino di Siena fu il promotore del culto del nome di Gesù, e perchè pose in mezzo alle lettere il sole, perciò fu accusato d'idolatra. Ma S. Giovanni di Capistrano lo sostenne. Vedi Gimma, *Storia letteraria d'Italia*, tom. II, pag. 437.

Al muro a cantonera dello spedale di S. Bartolomeo vi è il nome di Gesù; e lo stesso si ha nella mia torre della Ramotta. Vedi *Vite de' Santi*, mio ms., tom. I, pag. 451.

— Colla staffetta di Napoli de' 6 *luglio* 1768. Il presidente Airoldi e l'avvocato fiscale Villaroel furon deposti di ministri di giunta, sotto il pretesto di fare uguali li voti de' legali con quei de' vescovi. E per questa mutazione venne istituita per la terza volta la detta giunta nella seguente maniera:

Il signor vicerè Fogliani, come presidente;

L'arcivescovo di Palermo;

L'arcivescovo di Monreale;

Il consultore Targiani;

L'avvocato fiscale Jurato.

Giambattista Paternò la fa di avvocato fiscale.

Francesco Marchese Cordova fu eletto maestro notaro.

Tommaso Chacon, marchese Salinas, tesoriere.

Giovanni Baldanza, segretario.

D. Onofrio Pirrone, razionale.

Notisi pur anche, che le congregazioni e gli oratorii, ch'esisteano dentro li chiostri e case de' Gesuiti, ven-

nero confiscati dalla real corte. Alli superiori e fratelli delle medesime congregazioni venne accordato di fare lo spoglio di tutto il mobile, suppellettili sacre ed anche degli adorni marmorei, quadri ed altro, che essi possedevano nelle dette congregazioni. E in fatti fu preso il tutto da costoro, e si può dire che anche si presero li scaloni marmorei degli altari. E perchè li congregati delli Trentatrè e della Santissima Annunziata de' nobili fecero li loro ricorsi alla corte di Napoli di volere restituiti li loro oratorii colle loro pertinenze per la ragione di esser di loro acquisti, perciò venne risolto dalla corte, che neppure alli medesimi fosse accordato quel che ricercavano, ma solamente si permettesse che si trasportassero il tutto, che si trovasse nelle loro divisate congregazioni ed oratorii, usandoli lo stesso trattamento fatto alle altre congregazioni di ceto inferiore, siccome meglio si ha per ordine reale ingionto alli ministri della reale giunta il dì 20 *luglio* 1768.

Dicesi rendere il patrimonio di tutte le case de' Gesuiti di netto, dedotti gli oneri e li presenti vitalizii, che importano 30 mila scudi, come notai di sopra a pag. 60 di questo *Diario*, sopra le onze quarantaduemila annuali, che voglion dire 105 mila scudi, colli quali Sua Maestà ne manterrà nuove truppe, o li erogherà in uso pio, come appresso staremo a vedere. E tuttavia non lascia di dirsi, che nell'amministrazione degli effetti gesuitici dell'anno della prima ind. 1767 e 68, inclusevi tutte le spese dell'espulsione ed il mantenimento de' Gesuiti, vi rimise S. M. la somma di scudi quattromila in circa. Ma di ciò si rimette la verità a suo luogo.

Egli è certo però, che nel mese di ottobre 1768 venne

ordine dalla corte a questo signor vicerè di fare alto a vendere o concedere a censo gli effetti de' Gesuiti, ed anzi che tutte quelle alienazioni, che si trovassero fatte, si debbano intendere per atti di gabella, duraturi sol per un anno, a riserba della concessione della grossa massarìa di Scorciavacche, fatta al principe di Jaci D. Stefano Reggio e Gravina, come uno de' ministri più benemeriti della corona. E seguì la liberazione di questo feudo, ch'è ampio di 700 salme di terra della corda di Corleone, per esser vicino alla detta città, il giorno de' 24 febraio 1769, per lo prezzo di onze 41,447.

A 9 settembre 1770. Per avviso del ministro di Messina Francesco Gemelli ebbero scienza qui li ministri della giunta gesuitica, che il padre Ignazio Perramuto, gesuita, racchiuso nella casa di S. Giuseppe de' padri Teatini, dispensava patenti e dispense attinenti a regola di S. Ignazio, spendendovi il titolo di provinciale. A vista di ciò il consultore Diodato Targiani e Giambattista Paternò, la sera di detto giorno 9 settembre, muniti di truppa e in forma di corte, coi loro maestro notaro e uffiziali assaliron la casa di S. Giuseppe e improvisamente colsero in camera il padre Perramuto. Vi ritrovarono alcune patenti in bianco, ed oltre anche vi rinvennero una cartolina con notamenti di giorni della posta, cifrati con varie parole enigmatiche. Ordinarono perciò eglino che si sigillassero dentro una cassettina le dette scritture e carte, e lasciarono in arresto il Perramuto, consegnato a due guardie assistenti.

L'indimani poi e ne' giorni appresso li detti ministri hanno subìto il loro supposto reo con molte interrogazioni fiscali. Il Perramuto confessò la verità di ciò, che avea fatto, confermando il fatto delle patenti,

non creduto da lui delitto. I ministri però, facendone strepito, ed anche facendosi di ciò belli presso la corte, racchiusero col rigore di prima li vecchi Gesuiti rimasti, ed ebbero ordine dalla corte di farsene la terza ed ultima espulsione. E in fatti sono venuti in Palermo ne' mesi di novembre e dicembre 1770 tutti li Gesuiti del regno, de' quali per la loro vecchiezza ed infermità croniche si disse ch'erano venuti i cadaveri. Ve ne furono ottogenarii. E fra costoro riputaronsi dalli ministri come rei di lesa maestà ed autori di questa procedura il mentovato padre Perramuto e i padri Tozzi e Galletti, a causa de' loro carteggi con la corte di Roma e perchè la facean da superiori fra essi.

Furon condotti finalmente i detti Gesuiti al numero di 47 alla Quinta Casa il giorno de' 22 *gennaio* 1771, e da qui se ne partirono 38 sopra una tartana o nave mercantile per la volta di Roma, fuori i dominii di Sua Maestà, il venerdì primo febraio 1771. Fra il novero di costoro vi furono anche li padri Galletti, Perramuto e Tozzi, maggiori disgraziati, siccome di sopra è discorso. E dietro questa terza ed ultima espulsione nove soltanto ne rimasero in Sicilia, a cagione di essere inetti effettivamente a partire, e considerati quasi moribondi. Sicchè tutta la Sicilia, che contava per lo passato presso a 900 Gesuiti, ora non ne tiene altro che nove, come testè ho detto.

Quest'ultimo delitto, commesso dalli padri Perramuto e suoi aderenti, fu chiamato dai savii il *magnum nihil.*

Lasciatemi intanto esclamare per Dio; sentitemi gridare, o leggitori: *Respicite finem*, sì de' sovrani, sì dei ministri, e sì finalmente di noi lor sudditi, che neces-

sariamente dovremo essere il bersaglio delle divine vendette, qualora sarà tempo di castigare le rapine e le crudeltà esercitate contro i sacerdoti di Cristo. Dio ce ne liberi.

Il ministro di Messina D. Francesco Gemelli non usò alcuna clemenza. Quindici Gesuiti ebbe per le mani, e tutti quindici l'imbarcò e li espulse, non avendo perdonato neppure a uno o due, ch'erano in atto quasi di moribondi.

Tutti quei Gesuiti, che rimasero in Sicilia dopo l'ultima loro generale espulsione del 1767, ebbero ordine di abbassare in Palermo sul cominciare del 1769. Venuti eglino quivi, e non mancandone più niuno, furon tutti trasportati con guardie alla Quinta Casa del Molo il dì 20 *febraio* 1769, al numero di 73. Due giorni dopo capitarono in Palermo due navi di guerra della squadra del re, con legni minori di convoglio, per levarli dal regno; e il dì 24 di detto febraio vi si fece la visita da' regii ministri, che colla consulta de' medici fisici e chirurgi delle dette navi scusarono dal partire i vecchi ed infermi abituali, che furono in numero di 32, obbligando i restanti a disporsi al viaggio. E di fatti se ne partirono costoro sulle dette navi reali ed ausiliarie sotto il giorno de' 25 *marzo* 1769, sabato santo. Quei che restarono, cioè i veri infermi disutili e vecchi, ebbero fatta injunzione dagli accennati ministri di non cimentarsi ad aver carteggio col padre generale e coi Gesuiti di Roma e di altre parti del Cristianesimo, sotto pena di farsi rei di lesa Maestà, dovendo far conto che li Gesuiti furono una volta in Sicilia, e che ora però morirono tutti, tenendoli come se mai vi fossero stati.

Il re de' Gesuiti non ne vuole sentire il nome, e

gli dispiace quando si parla di Gesuiti. Tuttavia li detti padri, quantunque siano stati trattati con qualche clemenza dal detto tempo sino al 1770, godendo ancor libertà di camminare per la città vestiti da preti, non si son voluti scordare della loro religione; si son carteggiati coi loro compagni di Roma, ed *in contemptu* del piacere di S. M. hanno continuato il carteggio col loro padre generale. Il male, ch'è venuto da ciò, viene espressato nel fatto infelice, ch'è accaduto al padre Ignazio Perramuto, viceprovinciale ideato da loro in Sicilia, a pag. 80 e seg. di questo libro.

Espulsione delli Gesuiti dall' isola di Malta.

La religione di Malta, essendo stata ricercata dal governo di Sicilia a dovere cacciare i Gesuiti dall'isola di Malta per conformarsi al fatto di Sicilia, non potè fare a meno di non farne anch'essa l'espulsione. E questa fu eseguita, sebbene con tutta la carità cristiana, dietro l'editto del gran maestro, qui appresso inserito, in data di Malta li 22 aprile 1768.

„ *Hospitalis et magr. S. Sepulchri Jerusalem.*

„ Investiti noi e la nostra religione della sovranità di queste isole dalla munificenza del monarca della Sicilia, col concorso di tutti i sovrani di Europa, per mezzo del diploma dell'augustissimo imperadore Carlo V, di perpetua gloriosa memoria, col quale ha voluto metterci in istato, dopo la fatale perdita di Rodi, di continuare l'esercizio del nostro instituto in vantaggio della Cristianità, la principale nostra cura, ad imitazione de' nostri maggiori, è stata sempre quella di

essere fedeli osservatori de' patti, co' quali generosamente ce l'ha compartite, anche in perpetua testimonianza della nostra gratitudine. Quindi è, che, compiaciutasi S. M. il re delle due Sicilie farci consapevoli di avere espulsi da' suoi regni per delitti gravissimi di stato tutti li religiosi della Compagnia detta di Gesù, con ricercarci a tenore de' patti sopra accennati la di loro espulsione da queste nostre isole, siamo venuti, secondando le dette massime sinora sempre pratticate, alla determinazione di comandare, siccome con le presenti comandiamo, l'espulsione da questo nostro dominio di tutti gl'individui di detta società, proibendo loro ed agli altri, che professorno lo stesso istituto, il ritorno per tutti i tempi avvenire.

„ Commettiamo l'esecuzione di questo nostro comando al dottor Giovanni Battista Prevost, avvocato fiscale della nostra gran corte della Castellania, a tenore delle istruzioni dategli; a cui nello stesso mentre strettamente ordiniamo di usare e praticare verso detti religiosi ogni atto di umanità, carità cristiana ed attenzione sino al loro imbarco su legno di bandiera sicura , a tal fine destinato per condurli a Civitavecchia, luogo preventivamente indicatoci dalla Santità di nostro signore per il loro sbarco in seguito della nostra rispettosa partecipazione.

„ Deputiamo interinamente per l'amministrazione economica de' beni del detto Collegio i reverendi procuratori del nostro reverendo comun tesoro, i quali, formato lo stato attivo, ce ne faranno relazione, affine di metterci in grado di prendere quelle determinazioni, che più converranno; ed intanto con tutta sollecitudine ed esattezza invigileranno per l'adempimento delle fondazioni, legati pii e tutt'altri obblighi, giusta le i-

struzioni da noi date, e ne spediranno gli ordini opportuni al reggente della nostra Ricetta di Roma di somministrare a ciascheduno de' religiosi, descritti nella nota, che unitamente gli trasmetteranno, ed a loro legittimi procuratori, l'annua vitalizia pensione di ottanta scudi romani, di tre in tre mesi di anticipato, fattasi preventivamente esibire la fede della loro sopravivenza, sopra i fondi e rendite, che appartenevano al detto Collegio.

„ Comandiamo finalmente, che questo nostro editto, assieme colle surriferite istruzioni, sia registrato negli atti di nostra cancellarìa.

„ *Dat. in palatio, die* 22 *mensis aprilis* 1768.

PINTO. „

— Dee qui finalmente farsi degno di nota l'attentato bestiale pensatosi dal celebre padre Pier Francesco Rosignuoli, gesuita e confessore di S. E., di volere instituire in Palermo, pochi mesi prima dell'espulsione de' Gesuiti, cioè nel corso del 1767, nella chiesa di S. Francesco Saverio, una congregazione e fratellanza sotto titolo di S. Calcedonio martire, nella quale potessero riceversi nobili, ministri e li capiconsoli e governatori di tutte le mastranze della città. Coll'unione di tutta questa primaria gente pensava egli farsi padrone de' cuori de' capi della città, e in conseguenza tenere in pugno tutta la cittadinanza. Saputosi però questo fatto dal pretore principe della Trabìa, e stimatasi tal novità molto gelosa ne' critici tempi di allora, ne' quali erano stati espulsi li Gesuiti da Spagna, si pensò dall'istesso darne conto alla real corte di Napoli e farne all'istante arrestare i principii dal

governo di Sicilia. La cosa perciò rimase ineffettuata, sopita affatto; ed il pretore ne venne commendato.

Tali pensieri e primi maneggi del padre Rosignoli nel fondare sifatta congregazione furono castigati dalle voci universali, colle quali fu ricevuta come tumultuante tale pensata machina, e si diè ragione in appresso all'espulsione, che seguì immediatamente, dei padri della Compagnia dimoranti in Sicilia, per comando del re.

Di questa seguìta espulsione gesuitica sembra che abbia profetizzato il gran caso il fu abbate D. Felice Palesi, mio maestro di rettorica, nell'imperiale collegio de' nobili de' Teatini in Palermo, quando, attaccatosi col fu celebre padre Aghilera per critica letteraria, gli schiaffò in fronte il seguente distico nel 1733:

Jamdiu soecla obiere duo doctrina rapinae.
Nunc cave ne terno vasta ruina premat.

Avendo poi effetto questa tragedia, non si lasciò di dire da parte delli padri Gesuiti a tutti gli altri chiesiastici, sì secolari, che regolari, che vedevano averne compiacenza, il seguente avviso posto in rima:

Sul fatto d' Ignazio
I monaci, i frati,
I preti, i prelati
Non scherzino più.
Commune è lo strazio;
Son pubblici i pianti;
Non ridono i Santi,
Se piange Gesù (1).

(1) Qui ha termine il volume IV del pres. *Diario* manoscritto, segn. Qq D 96, e segue indi il V, segn. Qq D 97.

Anno 1768. *Addì* 29 *gennaio*, venerdì. Passò agli anni eterni il barone D. Tommaso Coppola, vecchio di anni 75 in circa; e fu sepolto a S. Agostino.

Addì 13 *febraio* 1768, sabato. Salvadore Sitajolo e Firmatura, figlio del fu D. Francesco Sitajolo, exsenator di Palermo, di anni 47 in circa, sposò Maria Teresa Palmerino e Tumminello, figlia di Vincenzo, e figlio costui del fu Niccolò Palmerino, primo principe di Torredigoto; vergine di anni 18 in circa.

A 14 *febraio* 1768, che fu l'indimani, domenica. Maurizio Monreale e Valguarnera, figlio del fu D. Giuseppe Monreale e Montaperto, *olim* duca di Castrofilippo, di anni 61, menò in isposa Maria Anna Berti, figlia di Felice Antonio Berti, capitano di fanteria, nobile della città ossia terra di Cento di Romagna in Italia, vergine di anni 20. E detto Felice Berti se ne morì poscia in Palermo a 9 aprile 1780, come si nota appresso a suo luogo in questi miei *Diarii palermitani*.

A 19 *febraio* 1768, venerdì. Fu condotta in trionfo per la città la testa di un bandito, scorridor di campagna, da una compagnia rusticana di capitan d'armi del regno, che fu quella detta di San Cimino dello stato di Monreale.

A 24 *febraio* 1768, mercordì. Istituzione nella chiesa di S. Matteo del Cassaro del suono della campana per avvisare i fedeli a pregare per li defonti. E si deve fare all'ora di terza di ogni mattina.

Addì 28 *febraio* 1768, domenica. Seguì la morte di Cristina Marino, vedova *relitta* del fu D. Pietro Bellaroto, exgiudice della Gran Corte, nell'età sua di anni 69; e fu sepolto alle Cappuccinelle.

Addì primo marzo 1768, martedì. Si eseguì giustizia di forca nel piano della Marina nella persona di Mi-

chele Cristà e Giovanni Maniglia, girgentani, abitanti di Palma, condannati a morte come rei di omicidio dalla corte superiore del principe di Lampedusa e dal giudice di essa Vincenzo Capozzo. Li Bianchi, che li assisterono a ben morire, furono Corrado Lanza, barone delli Supplementi, e D. Antonino Palumbo.

Addì 3 *marzo* 1768, giovedì. Fu colto da subito accidente, che lo recò alla morte, Luigi Papè e Massa, marchese di Vallelunga, nell'età sua di anni 32; e fu sepolto nell'oratorio delle Anime Derelitte, di patronato di sua famiglia, posto nel chiostro del convento di S. Domenico.

La casena ossia baloardetto di porta Felice, a lato di strada Colonna, di cui era capitano il detto signor Papè, fu concessa dal senato ad Ignazio Lanza e Stella, duca di Camastra, figlio del pretore principe della Trabìa.

Sulli primi di marzo 1768, cioè giovedì 3 *marzo*. Parimente cessò di vivere repentinamente nella città di Napoli il duca di S. Blasi Pietro Joppolo e Pescatore, principe di S. Antonino e colonnello graduato di cavalleria negli eserciti di Spagna, nell'età sua di anni 35, e senza che abbia lasciato di se successione.

Addì 11 *marzo* 1768, venerdì. Si appicciò fuoco sulle ore 23 nella contrada della Magione, nel forno del pane di Majorca, affaccio la casa del principe Lanza, che restò nella gran parte consunto, con molto terrore de' convicini. Fu estinto poi verso le ore nove della notte dalla marineria e dalla mastranza de' muratori, che vi operarono alla presenza del pretore e de' senatori, sotto la guardia di una compagnia di fanteria di Svizzeri. Ed era questo forno del dottor D. Pietro Frangipane.

— Colla staffetta di Napoli del dì 11 *marzo* 1768 si ebbe la notizia di essere state dichiarate dame di corte della novella regina Marianna Branciforte e Pignatelli, principessa di Butera, Ferdinanda Branciforte e Reggio, contessa del Mazzarino, Stefania Beccadelli di Bologna e Montaperto, marchesa della Sambuca, ed Anna Maria Ventimiglia e Cottone, contessa Ventimiglia di Belmonte (1).

Sulli primi di marzo 1768. Seguì in Palermo la morte di Giambattista Vaccarini, abbate parlamentario di S. Salvadore la Placa e di S. Filippo di Melazzo, nella età sua di anni 65 in circa (2).

Addì 14 *marzo* 1768, lunedì. Fu menato alla forca nel piano della Marina Antonino Campo, dell' isola della Favignana, reo di omicidio, che vi morì condannato dalla corte dell'auditore generale di guerra, e confortato da Alessandro Galletti, fratello della compagnia de' Bianchi. E notisi che morì detto miserando, a nostro vedere, quasi impenitente, perchè il primo giorno della cappella si confessò, ma negli altri due giorni non ne volle sentire più parola, e neppur volle la comunione. Onde fu stimato demente e pazzo.

Nel dì 21 *marzo* 1768, lunedì. Venne all'occaso dei suoi giorni Aloisia Lanza e Reggio, moglie vedova del fu Pietro Gaetani, principe del Cassaro, nell'età sua di anni 86: e fu sepolta nella chiesa di S. Cita dei padri di S. Domenico, nella cappella di casa Lanza, de' principi della Trabìa.

(1) Le nozze del giovine re Ferdinando IV delle due Sicilie con Maria Carolina, arciduchessa d' Austria, seguirono poi per procura in Vienna addì 7 di aprile del 1768.

(2) Il Vaccarini, palermitano, fu insigne architetto e meccanico del suo tempo; e n'esiste il ritratto, dipinto da Gaspare Serenario, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Addì 21 *marzo* 1768, lunedì. Se ne morì repentinamente Emmanuele Schittini e Castelli, figlio del fu D. Angelo Schittini, exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 25 in circa; e fu sepolto a S. Maria di Gesù.

Nel dì 30 *marzo* 1768, mercordì santo. Seguì la morte di Antonia Bonfiglio e Lanza, vedova *relitta* del fu Francesco Barlotta e Papè, *olim* principe di S. Giuseppe, nell'età sua di anni 68. E fu interrata alli Cappuccini, ove nel cemeterio si ha il suo epitaffio in una lapide sepolcrale.

Nello stesso giorno 30 *marzo* 1768, mercordì santo, terminò il suo vivere, si può dire repentinamente, Girolamo Colonna Romano e Giglio, figlio terzogenito del duca di Reitano, di anni 37; e fu sepolto alli Cappuccini.

— Essendo stato esecutoriato in Palermo dal dì 29 *marzo* 1768 il decreto pontificio di beatificazione del nostro fra Bernardo di Corleone, laico cappuccino, che pel medesimo decreto è il primo Beato siciliano, che si veda sull'altare canonizzato, secondo gli ultimi canoni e riti della Chiesa (beatificazione per altro da mezzo secolo a questa parte implorata dalli parlamenti del regno, e sospirata a caldi voti dall'universale della nazione), fu perciò un tal decreto il dì 4 *aprile* 1768, ad ore 23, festivamente letto da monsignor vicario generale D. Isidoro del Castillo, vestito di piviale ed assistito da numerosi sacerdoti, nella chiesa de' Cappuccini, coll'intervento di numerosa nobiltà, invitatavi dal duca di Misilmeri Bonanni. E si udì intuonare il *Te Deum* dall'istesso prelato, rendendo grazie all'Altissimo per sì fausta ricorrenza; e si dispensano al popolo copiose figure in carta del novello Beato (1). Il di lui san-

(1) E due ne sono inserite nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 8,

to corpo si venera nella detta chiesa de' Cappuccini, perchè in questa fu già sepolto dopo la sua morte, seguìta nel suo convento di Palermo il dì 12 gennaio 1667, in età di anni 62.

Fu ordinata quindi la gran solennità da domenica 9 ottobre 1768 sino alli 18 di detto mese; sicchè vi furono dieci giorni festivi, che si godettero nella chiesa e convento de' Cappuccini fuori le porte, veggendosi la chiesa nobilmente apparata e adorna di molti quadroni esprimenti li prodigii e miracoli operati in vita e in morte dal novello Beato. Sopra l'altare vi stavano esposte le sue reliquie alla venerazione de' fedeli; e sparandosi quasi ogni sera nella piazza innanti il convento deliziosi giuochi artificiali di fuoco, vi si vide il concorso di tutti i cittadini di ogni condizione e sesso, essendo stato permesso alle dame e donne di avere ingresso nella selva del convento, ove stavano eretti parimente de' simulacri e trofei del glorioso loro compagno.

Addì 6 aprile 1768, mercordì. Seguì la morte di Giovan Francesco Restano, di anni 76; e fu sepolto nella chiesa di Nostra Signora degli Agonizzanti. Fu pubblicato il suo testamento negli atti di notar Giambattista lo Cicero di Palermo a 9 aprile 1768.

Addì 10 aprile 1768, domenica. Vennero in Palermo con una delle navi reali, chiamata Amalia, il novello consultore del regno D. Diodato Targiani, che prese possesso della sua carica il dì 19 aprile 1768, martedì; quell'istesso, che gli anni addietro aveva tenuta la ca-

una delle quali è incisa dal Garofalo sopra un disegno del pittor cappuccino p. Fedele da S. Biagio, e l'altra da Francesco Orlando sopra un dipinto di fr. Felice da Sambuca, altresì cappuccino pittore.

rica di segretario di stato interino dell' attuale vicerè Fogliani; e l'eminentissimo cardinale D. Antonio Branciforte e Naselli, fratello consanguineo del vivente Ercole Branciforte e Naselli, principe di Scordìa, nato in Palermo li 28 gennaio 1711, e creato cardinale dal regnante papa Clemente XIII il dì 26 settembre 1766, nell'atto istesso che governava egli la provincia di Urbino col carico di presidente, e teneva la dignità di arcivescovo di Tessalonica *in partibus*, e l'abbadia finalmente della Santissima Trinità della Magione in Palermo, siccome meglio si può osservare a pag. 291 e seg. del precedente volume di questi miei *Diari palermitani*, dove si accennano la promozione di questo cardinale, e le feste celebrate in Urbino, ed il suo ingresso solenne in Roma.

E venne finalmente con essoloro D. Egidio Pietrasanta e Reytano, principe di S. Pietro e cavaliere di S. Gennaro, da restare nel posto supremo di presidente generale del regno, subito che farà da Palermo partenza il signor vicerè marchese Fogliani, che per tre mesi ha ottenuto licenza di portarsi alla corte di Napoli all'oggetto di presentarsi alla novella regina arciduchessa d'Austria Maria Carlotta.

Ceremoniale e trattamento conferito a questi personaggi. — Scese da bordo l'eminentissimo di Branciforte ad ore tre della sera del dì suddetto 10 *aprile* 1768, e andò a possentare (1) subito nella casa del principe di Lampedusa, suo fratello uterino, che sta vicino e di fronte al braccio del Molo. Quivi dormì la notte; e l'indimani vi stette a pranzo, corteggiato da nume-

(1) Da *pusintari*, idiotismo siciliano, dallo spagnuolo *aposentar* alloggiare.

rosa nobiltà di parenti ed amici. Alle ore 23 di questo giorno entrò in città in abito rosso di campagna, con tre carrozze a quattro cavalli, e privatamente si portò in casa del suo fratello principe di Scordìa, dove ha ricevuto gli uffizii e i doverosi complimenti di tutta questa nobiltà di dame e cavalieri, dopo un sontuoso pranzo, che il dì 12 *aprile* vi tenne l'accennato principe di Scordìa, essendo stati i commensali in numero di 34.

Monsignore arcivescovo di Palermo fu a fargli visita, essendovi andato con tutte le formalità di onore, cioè con magnifico treno, vestito da vescovo, con mozzetta, manta ec. E perchè fu esercitata da questo eccelso prelato tutta quella umiliazione dovuta alla dignità superiore di cardinale del personaggio, che visitava, cioè con presentarglisi colla croce velata, ed anche col fare segno di levarsi dal capo il coppolino, perciò fu esso trattato dal cardinale colle più onorate dimostrazioni di estimazione e di gratitudine, corrispondenti agli onori ed ossequii prestatigli dal degno prelato, fino a riceverlo ed accompagnarlo nelle anticamere, servito avendolo fino alla scala il principe di Scordìa ed altri cavalieri, che alla detta visita furono presenti.

All' incontro furono trattati di mala grazia li due vescovi Ventimiglia di Catania e monsignor Palermo, giudice della Monarchia, a motivo di avere avuto eglino lo spirito, benchè inconsiderato, di presentarglisi in abiti privati, vestiti di corto, e con croce svelata, non facendo conto della superiorità, che avea sopra di loro il cardinale. Perlochè avvertirono li due vescovi titolari Galletti e Cavaleri ad andarvi appresso in proprietà, come l' arcivescovo.

S. E. il signor vicerè Fogliani si astenne dal visi-

tarlo, perchè, come principe di questo regno, pretese esserne prevenuto: ciò che gli fu negato da Sua Eminenza, per non cadere in un atto di bassezza contro lo spirito delle istruzioni da lui ricevute dalla corte di Roma. Ma poi per questa competenza di visita fu obbligato a cedere il cardinale, perchè, ritornato in Palermo il signor vicerè Fogliani, portò ordine dalla corte di Napoli di obbligare quel porporato a visitarlo come vicerè del regno, sotto pena di uscire dalli dominii di S. M. E però l'eminentissimo Branciforti il dì 27 *giugno* 1768 fu in palazzo a visitare e prestare omaggio nelle forme dovute a Sua Eccellenza.

Dalla parte intanto di questa nobiltà vi fu non poca doglianza nel non vedersi ella corrisposta dal cardinale col trattamento dovutole dell'*Eccellenza*; qual titolo fu conferito dal cardinale solamente ai Grandi di Spagna; motivo, per cui la nobiltà, ossia la maggior parte di essa, ha cominciato a trattare quel porporato in terza persona, cioè di *signor cardinale*, senza dargli il titolo di *Eminenza*.

Li tre giudici capitaniali col loro avvocato fiscale in forma di corte si diedero luogo di visitarlo nella casa suddetta di Scordìa; e lo stesso fecero li giudici del Concistoro, che vi andarono in forma di tribunale, ma senza presidente. Il che molto dispiacque al signor vicerè.

Il principe di Valguarnera diede al signor cardinale un lauto pranzo nella sua magnifica casa il dì 17 *aprile* 1768, domenica.

Tenne pontificali questo eminentissimo il dì 29 *maggio* 1768, giorno della Santissima Trinità, nella sua chiesa abbaziale della Magione, ed anche nella chiesa dell' Olivella per la festa di S. Filippo Neri il dì 26 *del detto maggio*.

Il senato di Palermo non gli fece visita, ch' eragli dovuta senza veruna esitazione, pel motivo dell' incontro, che tenea il cardinale col vicerè circa al punto di visite. Altrimenti avrebbe offeso il principe, se avesse dato egli un tal passo.

Per la morte del papa, seguìta in Roma il primo di febraio 1769, arrivò finalmente al cardinale giorni dopo un postiglione con lettere del sacro collegio, che l' invitavano a portarsi al conclave in Roma. E di fatti se ne partì Sua Eminenza da Palermo per la volta di Roma il dì 25 *marzo* 1769 sopra una delle navi di guerra del re nostro signore.

Ingresso in Palermo e trattamento del principe di S. Pietro, presidente del regno. — Smontò da bordo questo signore alle ore tre della sera del dì 10 *aprile* 1768, e andò a dormire nel palazzo della Quinta Casa degli *olim* Gesuiti, dove anche stette l' indimani, giorno, giusta il costume, dell' *appossento* (1), ch'è solito darsi alli novelli vicerè. Da questa si trasferì egli colla sua famiglia di moglie e figli nella casena prossima della villa del principe di Villafranca, chiamata il *firriato*, ricevendovi le visite della nobiltà e ministerio; e vi dimorò giorni 12, cioè fino a tanto che S. E. il signor vicerè Fogliani risolvette la sua partenza, che fu eseguita il dì 23 *aprile* 1768, essendosi egli imbarcato nella nave reale detta Amalia e Navarella, corteggiato da numerosa nobiltà, e salutato dalle fortezze di Castellammare e dai baloardi della città, e da numerosissimi tiri di detta nave, ed anche da quelli degli altri bastimenti, che si trovavano ancorati nel Molo. E la mattina del detto

(1) Da *posento*, voce spagnuola, *alloggiamento*.

giorno 23 aprile 1768 il signor vicerè Fogliani era sceso al duomo all'adorazione di S. Rosalia, e vi aveva sentito due messe.

In questo giorno dunque 23 *aprile* 1768 il principe di S. Pietro prese possesso di presidente interino e capitan generale di questo regno, ossia di vicerè sustituto, nel duomo di Palermo, coll' intervento dell'arcivescovo e del sacro real consiglio, essendo stato rilevato dalla cennata villa di Villafranca da questo ecc.mo senato nelle due sue carrozze senatorie, perchè una di esse serviva di antiguardia. Queste tirate vedevansi da sei mule per ogni tiro, ed equipaggiate venivano dalli contestabili, senatori e dalla guardia degli alabardieri di palazzo, alla di cui testa cavalcava il marchese D. Giuseppe Caldarera. Il titolo, che prese in carrozza la di lui destra, fu il principe di Paternò Moncada. Li granatieri dragoni di cavalleria le precedevano con sciable nude alle mani, ed anche ne chiudevano in gran numero il magnifico treno i loro capi uffiziali.

Nella piazza del Duomo si schierarono quattro compagnie di Svizzeri, che co' loro fucili festeggiarono la funzione dell'investitura del novello principe ed il *Te Deum*, rispondendo alle tre scariche delle artiglierie delle fortezze regie ed urbane. La sua patente reale è solo per tre mesi, e poi a beneplacito del re, sotto la data de' 3 aprile 1768.

Terminata che fu in chiesa la funzione, si rimise di bel nuovo nelle carrozze senatorie l'ecc.mo signor presidente, e con lo stesso accompagnamento delle guardie si portò nel palazzo reale, passando nel mezzo di due cordoni di truppa di fanteria, che dalla punta del Cassaro dell'arcivescovado fino al palazzo formarono la strada di quel corteggio. Alla testa di questa truppa

si vide a cavallo il sergente maggiore di questa piazza colonnello D. Barnaba Bagnales.

Questo principe di S. Pietro si chiama D. Egidio Pietrasanta, e porta i titoli e gli onori di principe di S. Pietro, conte e signore di Cantù, Gagliano, Alzati ed altre pertinenze ec., cavaliere del real ordine di San Gennaro, tenente generale degli eserciti di S. M., comandante generale dell'armi proprietario dell'esercito, presidente e capitan generale del regno di Sicilia. È nativo della città di Messina; e come tale, e per altro come barone del nostro regno, quantunque sembrato fosse a tutti quasi impossibile ch'egli avesse potuto salire a tal suprema carica, fu questa da lui nel tempo istesso conseguita a fronte di due forti competitori, che uscirono in campo, cioè dell'arcivescovo di Palermo Filangeri e di quello di Monreale Testa, che nel real consiglio di stato furono molto considerati.

Il principino di S. Pietro, suo figlio primogenito, conte Francesco Antonio Pietrasanta, servì l'eccelso suo genitore col carico di aiutante reale di vicerè.

Li giorni 27 *e* 28 *aprile* 1768. Questa nobiltà fu invitata a palazzo da S. E. il signor presidente del regno, che la ricevette nel quarto piccolo, trattandola con lauti ghiacci e tavolini di giuoco. E susseguentemente il *primo di maggio* 1768 fu ella invitata in casa del duca di Serradifalco Faso, genero di detto vicerè, con serata e festa di ballo di dame e cavalieri, a tenore del foglietto d'invito in istampa (1). E notisi che in

(1) E si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 21

questa casa di Serradifalco venne in forma di vicerè detto ecc.^{mo} signor principe di S. Pietro col suo aiutante reale e colla guardia degli alabardieri.

Deesi sapere inoltre, che S. E. il signor principe di S. Pietro fu fatto presidente e capitan generale del regno senza soldo e proventi di sorte alcuna. Ed in fatti le sue pretensioni, avanzate alla corte per quest'oggetto, tutte gli sono state poste indietro. Il solo onore è stato la sua paga. Ottenne poi unicamente, che delle onze 800, che suole pagare la città di Palermo alli novelli vicerè, gli furono fatte buone la metà, cioè onze 400. E la sostanza si è, ch'egli va soffrendo in parte le spese viceregie, come di feste, serate, pranzi, ma senz'alcun aiuto di costa.

Non puossi dire quanto fu miserabile la cappella reale, ch'egli tenne al duomo il dì 12 giugno per le feste reali; avvegnachè la maggior parte delle carrozze e de' cavalli, e spezialmente la carrozza principale, ch'egli montò, furono tutte di accommodo di questa nobiltà; e neppur la livrea fu ricca, ma ordinaria e molto volgare.

Il principe di S. Pietro, come presidente del regno, uscì ogni giorno colli soldati di cavalleria innanti e dietro la sua carrozza, colle sciable nude. La principessa però sua mogliera non usò mai guardia, ma uscì con una carrozza a due cavalli con quattro lacchè; e questa di lei moderazione fu molto commendata ed accetta ai cittadini.

Governò questo signor di Pietrasanta giusto due mesi, cioè dalli 23 aprile per tutti li 23 giugno 1768; poichè alle ore 5 della notte di questo giorno venne o per dir meglio ritornò in Palermo S. E. il signor vicerè Fogliani colla nave reale nominata S. Ferdinando.

Addì 14 *aprile* 1768, giovedì. Seguì la morte di .... Platamone, barone di Poiri, senza figli, nell'età sua di anni 65.

Addì 21 *aprile* 1768, giovedì. Seguirono le nozze di Federico Spadafora e Moncada, marchese della Roccella, secondogenito del fu Domenico Spadafora, *olim* principe di Maletto, con Lionora Colonna Romano e Ventimiglia, figlia di Calogero Gabriele Colonna e Branciforte, duca di Cesarò. È nato credesi lo Spadafora nel 1736, e la Colonna nel 1746. La dote fu 15 mila scudi, ed altre tremila *post mortem parentium*.

Addì 27 *aprile* 1768. Emmanuello Perollo ed Agliata, Zummo e Rossel, exsenatore più volte di Palermo, fu fatto cavaliere di giustizia dell'ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, che dispensa S. M. il re nostro signore, come gran maestro di detto ordine costantiniano.

In aprile 1768. Rosalia Piola e Tagliarini, vedova del fu barone D. Carlo Curti, si unì in matrimonio con Antonio Anfuso, spurio e figlio naturale del fu sacerdote abbate D. Giovanni Anfuso; chiamato detto sposo volgarmente D. Antonio d'Onofrio, di anni 41 in circa.

A 7 *maggio* 1768, sabato, vigilia della festa della traslazione di S. Cristina. Si godette al sommo nella sera di detto giorno la solita fiera della piazza del duomo per l'illuminazione straordinaria di numerosissimi fanaloni e fanaletti, che dapertutto coronavano le numerose loggie delle botteghe de' mercadanti, le quali furono formate da altrettanti archi pittati in forma di anfiteatro, con lasciare nel mezzo della piazza la statua di S. Rosalia, e le due fontane ai lati. Ed una di queste fontane fu fatta di carta pesta. La veduta son-

tuosa di questa fiera fu pensamento ed esecuzione del senatore D. Ferdinando Logerot.

Nel mese di maggio 1768. Seguì la morte di Carlo Algarìa, barone di S. Giuliano, nell'età sua di anni 76 in circa; e fu sepolto a S. Domenico. Lasciò due figli, un maschio chiamato D. Vincenzo Algarìa e Marchese ed una femina.

In maggio 1768. Corradino Romagnuolo e Teixhera de Albornoz, exsenator di Palermo, per grazia di S. M. ebbe l'uffizio di capitano delle ambasciate del senato di Palermo, per posto nobile, durante la sua vita, senza che lo esercitasse di persona, ma per sustituto. E perciò va egli vestito di toga, ed ha luogo nella seconda carrozza senatoria degli uffiziali nobili del senato, come per biglietto reale del dì 7 aprile 1768. E lo terrà in vita dopo la morte di D. Simone Contreras; e mentre viverà detto di Contreras, dovrà egli alternare nel posto col medesimo (1).

In maggio 1768. Morte di Antonio Monroy e Gisulfo, fratello del fu Ferdinando Monroy, principe di Pandolfina, nell'età sua di anni 67 in circa, sepolto alli Cappuccini.

In maggio 1768. Seguì la morte di Alfio Antonio Calascibetta, barone di Sabuci e Limunì, in età di anni 76; e fu sepolto a S. Antonino. Vedi *Sambucis* nel *Lexicon topograph. sic.* del padre abbate Amico, *Vallis Neti.*

(1) Trovasi a tale oggetto inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, in seguito a pag. 44, un real dispaccio in lingua spagnuola, comunicato dal vicerè marchese Fogliani in data di aprile del 1768, e che superfluo sarebbe qui riportare.

— Senato di Palermo dell'anno II ind. 1768 e 1769:

D. Giuseppe Lanza, principe della Trabìa e S. Stefano, duca di Camastra ec., seconda volta pretore;

D. Vincenzo Parisi, de' marchesi dell'Ogliastro, quinta volta;

D. Bartolomeo Vassallo, quarta volta;

D. Agostino Majorana, de' marchesi di Leonvago, quarta volta;

Marchese D. Domenico Caldarera, tenente degli eserciti di Sua Maestà, quarta volta;

D. Pietro Rau e Torres, de' principi della Cuba, seconda volta;

D. Michele Gismondi e Chacon, de' marchesi di Camporeale; senatori.

Prese possesso questo senato il dì 6 *giugno* 1768, lunedì mattina.

Il senatore nominato dal pretore fu D. Michele Gismondi e Chacon, de' marchesi di Camporeale.

Il senatore della piazza spagnuola fu il marchese D. Domenico Caldarera, come militare.

Il dottor D. Salvatore Carì fu il consultore del pretore.

Memorie pubbliche lasciate dall'ecc.mo senato palermitano dell'anno II ind. 1768 *e* 1769.

Per opere pubbliche fatte e lasciate da questo ecc.mo senato sol dee notarsi, che per la cura delli deputati delle strade completata finalmente videsi la mezza Strada Nuova ossia Macqueda, dalla parte di S. Giuseppe, del suo selciato e balatato di marmo; ed ove l' anno passato 1767 era arrivato tale selciato sino alla punta

della casa del marchese di S. Croce, in quest' anno venne tirato e finito fino alla porta di S. Antonino ossia di Vicari.

Essendosi ristampati ed ampliati dalli governatori del Monte della sede della II ind. 1768 e 69 li *Capitoli* del governo della loro opera, delli quali appare collettore l'exsenatore D. Vincenzo Parisi, vennero dedicati a S. E. il signor vicerè Fogliani, non lasciando al tempo stesso di porsi sotto l'aura dell'ecc.mo senato palermitano, sotto il principe di Trabìa pretore. Questi *Capitoli* uscirono dalla stamperia di D. Gaetano Bentivenga in Palermo nell' anno 1768, in foglio. E avvertasi che la raccolta dell'istessi *Capitoli* si trovava fatta in gran parte da me Villabianca, quando ero governatore del Monte nel 1767: e tanto ciò è vero, che in tempo mio si cominciarono a stampare; ed acciocchè non se ne potessero altri far belli, se ne stamparono il frontispizio, la dedicatoria e l'avviso.

Nel mese di giugno 1769. Sotto lo stesso pretore principe di Trabìa, per opera del deputato e senatore D. Bartolomeo Vassallo, si diede principio a farsi marmoreo il suolo ossia gran piano circolare del primo ordine del fonte senatorio, con farsene sette canne.

In tempo di questo governo finalmente fu riparato interamente il ponte della Grazia sopra il fiume Oreto, ch'erasi un anno prima in gran parte rovinato. Ma la spesa di questa fabbrica venne fatta nella maggior parte dal monastero di S. Martino e da Domenico Termine, conte d'Isnello, a causa degli acquedotti, che recano sopra detto ponte le acque de' riferiti signori, portandole nella città. E ciò fu fatto in forza di una sentenza del tribunale del real Patrimonio, che obbligò le dette persone a riparare il cennato ponte.

Successi e cose notabili attinenti al governo del signor pretore ed ecc.[mo] *senato della II ind.* 1768 *e* 1769.

Per l'eccessiva carestia d'orgio, che occorse nella raccolta di quest'anno 1768, a segno che sormontarono li prezzi nell'aje le onze due la salma, pensò il senato con la sua vigilanza fare venire salme 1500 di orgio dalla Valle di Noto e farle vendere nelli magaseni della Misericordia in Palermo; e con esse si è minorata alquanto la fame, che correva di questo genere. Il prezzo, che corre ne' cennati magaseni, è ad onze 2. 18 la salma.

A 5 *settembre* 1768, lunedì. Si fecero i bussoli nobili dal senato; ed essendo stati imbussolati per l'uffizio di arcivario gli exsenatori D. Carlo Vanni, D. Vincenzo Mortillaro e D. Salvadore Galifi, nelle palle si scordò per disaccortezza il maestro notaro del senato D. Vincenzo Giovenco di mettervi la polisa del Mortillaro, che restò sul tavolino a' piedi del Crocifisso. Fattasi intanto l'estrazione, risultò D. Carlo Vanni, e sciogliendosi le altre due palle, se ne vide una vuota, senza polisa, che fu quella del Mortillaro. Il senato allora all'impiedi determinò nullo il detto bussolo per la detta mancanza; e, riempiendosi di nuovo le palle coi nomi de' concorrenti come sopra, toccò la sorte di uscire al Mortillaro. Posto però tal fatto, si accese litigio fra il Vanni e il Mortillaro; molto più che de' quattro avvocati del senato, che colà erano presenti, cioè dottori Perramuto, Bajada, di Napoli ed Artale, furono scissi li sentimenti. E però comparvero prima li medesimi litiganti innanti lo stesso senato, quasi *per viam contrarii imperii;* ed il senato, ad onta del suo onore, consultò al real Patrimonio in favore

di D. Carlo Vanni. Il Patrimonio tuttavia decise a favore di Mortillaro; e passatasi la causa in Concistoro, venne confermata la sentenza del Patrimonio. D. Vincenzo Mortillaro quindi prese possesso della sua carica dopo li 6 gennaio 1769.

Intorno poi alle pubbliche emergenze della carestia de' latticinii e del pessimo stato del senato vedi in seguito varie notizie in ottobre del 1768. E intorno all'ingentissimo danno ed interesse, che subisce il senato nella pubblica macellazione de' genchi, che sono nella più lacrimevole decadenza, vedi le risoluzioni e i successi in marzo ed aprile del 1769, dove si narrano le qualità delli bovi di Tunisi e delli bovi governati dentro cavallerizze a pasto d'orgio ec.

Terminò finalmente questo senato il suo governo senz' avere innovato cosa in materia di comestibili. Ma per ciò fare bisognò dar più colpi alla rovina della povera città; sicchè ora può dirsi ella consumata interamente. Alle perdite fatte dal senato nell'annona della carne, dell' oglio, nella panizzazione e ne' frutti di mandra ossia latticinii, ne' quali solamente si considera la jattura in onze quattromila, riparò egli col prendersi e vendersi li capitali del patrimonio della deputazione della notturna illuminazione. E si vendette ancora altri cespiti e il grano sopra l' estrazioni: e può dirsi oggi che non ha più che vendere e consumare.

Ciò fu il motivo che il novello senato di Castellana, vedendosi poscia inabilitato a tirare avanti nelle passate consunzioni, e veggendosi caricato di debiti, cioè di dover pagare il prezzo di tutti i frumenti, che esistono nel caricatore senatorio, non che il prezzo d'oglio, di bestiame ed altro, durò tanto tempo a prender pos-

sesso, cioè fino alli 14 giugno 1769: e l'avrebbe durato più oltre, se non ne avesse avuto un comando espresso dal signor vicerè.

Il senato assegnò alla deputazione de' fanali l'istessa rendita, che si vendette del di lei patrimonio, assicurandogliela sopra gli avanzi del patrimonio proprio senatorio.

Feste reali pel maritaggio del re nostro signore Ferdinando Borbone e di Sassonia con la Maestà di Maria Carolina di Lorena ed Austria, arciduchessa d'Austria, figlia del fu Francesco primo, imperator de' Romani, nata in Vienna d'Austria li 13 *agosto* 1752 (1).

Per la fausta occasione delle feste reali celebrate in Napoli nel *maggio del* 1768 pel maritaggio del re nostro signore Ferdinando colla Maestà di Maria Carolina di Lorena, fra le altre grazie concesse da S. M.

(1) E si hanno inserite a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 46-47, una *Relazione dello sposalizio seguìto per procura in Vienna li* 7 *aprile* 1768 *di Sua Altezza Reale Maria Carolina, arciduchessa d'Austria, con S. M. il re Ferdinando n. s., re delle due Sicilie ec. ec. ec., suo viaggio intrapreso sino a Firenze, feste ivi fattesi, suo arrivo in Roma, e proseguimento sino a Marino, terra appartenente alla casa Colonna*; una *Specifica de' cavalieri, dame ed altre persone, come delle carrozze e de' cavalli per il seguito e servigio nel viaggio di Sua Maestà Maria Carolina, regina delle due Sicilie, arciduchessa d'Austria ec. ec. ec. nel viaggio da Vienna sino ai confini di Napoli;* e poi la *Continuazione del viaggio di Sua Maestà Maria Carolina, regina delle due Sicilie, dalla terra di Marino a Cisterna e Terracina; cerimonia fattasi in detta città per la solenne consegna della Maestà Sua, proseguimento a Caserta, e pubblico ingresso nella città di Napoli* (In Roma ed in Palermo, appresso Antonino Toscano, 1768, in-8.°). E a fog. 53 si hanno inoltre ad intaglio i ritratti del re Ferdinando e della regina Maria Carolina in mezzo a un trofeo con genii, sormontato dalla Fama.

agli amati suoi sudditi vi fu quella della promozione di cavalieri dell'ordine di San Gennaro, che fra' magnati siciliani furono:

Monsignor D. Serafino Filangeri, arcivescovo di Palermo, col posto anche di gran cancelliere di tutto l'ordine, da lui vestito li 13 luglio 1768. Ed egli è signore napoletano.

Giuseppe Lanza e Lanza, principe della Trabìa, palermitano ed attuale pretore di Palermo, che se ne insignì a 10 agosto 1768.

Salvatore Montaperto e Branciforte, principe di Raffadali, palermitano.

Antonino Montaperto e Massa, duca di S. Elisabetta ed ambasciadore straordinario di S. M. nella real corte di Vienna, palermitano.

Vincenzo Moncada, principe di Calvaruso, messinese.

Dalle brevi memorie correnti in istampa si raccoglie, che tutto il gran festino solennizzato in Palermo per la detta fausta occasione non consistette in altro che in due corse, cappella reale, beneficiata, cuccagna e tre serate e feste di ballo. La facoltà, ch'ebbe il senato dalla corte di potere spendere per queste feste, fu per onze 400 *tantum*. E la mancanza del denaro fu il motivo che il senato non inviò li suoi ambasciadori a S. M. in Napoli.

La cappella reale fu il principio delle feste; e vi fu cantato il *Te Deum*.

Le corse de' cavalli riuscirono felicemente, riportando i vincitori de' premii in denaro. La prima si fece *a* 12, e l'ultima *a* 14 *giugno* 68.

La beneficiata venne piantata nella piazza de' Bologni, cominciando dal dì 12 *giugno*, giorno di sua aperizione.

La cuccagna fu saccheggiata dal popolo il dì 13 *giugno* 1768, ad ore 23, nella piazza del Palazzo reale, e formata videsi a guisa di una vaga flora e giardino coi suoi obelischi di cipressi ossia piramidi al numero di 16, tre antenne di navi, cerchiate, e due gran fontane di vino, che le stavano a fronte. E tutta arricchita ella venne di roba di comestibile, vale a dire di carne di genco, di vacca e di pecora, di majali vivi ed anche di pecore vive, capre, castrati e becchi vivi, di numerosi porcellini, presutti, cascavalli, caci, baccalari, pane, galli d'India, pollame, caccia, galli ordinarii, galline e galletti; e sopra le creste delle antenne si collocarono de' premii, benchè minuti, di argento, de' fazzoletti di seta, scarpe, calzette ed altro, che da me non potè vedersi.

Notisi, che le pecore e buona parte degli animali appesi nelle piramidi se ne morirono prima delle ore 23, perchè non poterono reggere in quel sito pendenti ai raggi del sole.

Il vino fu botti tre, con sei botti d'acqua; e fu reso dalle fontane dalle ore 23 in poi. Ed a quest'ora la truppa di fanteria e di cavalleria, che facea steccato alla cuccagna, si scostò dalla medesima, facendo che il popolaccio l'avesse potuto assaltare, come infatti da tutti i lati esseguì, con furia tale, che interamente fu posta a sacco, nè vi fu parte, che non sia stata dilapidata. Tre colonne di facchini mezzi nudi furono i festivi combattenti, che nell'azione alzarono sì orrorose grida al cielo, unendole a quelle degli spettatori, che fecero credere piuttosto eseguire essi un fatto d'armi, non che festivo, ma tumultuante. E quest'istesso fu motivo di festa, perchè in mezzo alle voci risuonava quella di *Viva il re*. La truppa degli assalitori costò di facchini, marinari, carbonai e di rustici, specialmente

delle terre e luoghi vicini, come Monrealesi, Parchitani, Capacioti ec. (1). S'invigilò poi sopra tutto, che tutta la detta gente non avesse portato armi; e però presso di loro e nello steccato della cuccagna rondarono molti sbirri. Numerosa truppa schierata videsi sotto il palazzo reale, stando sull'armi, ad effetto di riparare qualsiasi sinistro accidente, che per grazia di Dio non venne a seguire, riuscito il tutto essendo felicemente e senza la menoma disgrazia.

In mezz'ora intanto sparì dagli occhi la detta cuccagna; e tutta la roba si trasportò il popolo. La legname, li cipressi, le graste e tutt'altro, che vi era, tutto affatto fu tolto; e se era possibile si tiravan seco anche la terra. Il vino delle fontane fu impiegato inutilmente dentro le botti, perchè allora furon queste rovesciate dal popolo, e il vino allagò la terra con perdersi affatto. Saria stato meglio che le fontane avessero dato vino due ore prima della funzione, perchè di questa maniera il vino non si sarebbe perduto interamente. Nè si avvertì di far bagnare e irrigar d'acqua il campo del luogo della cuccagna; e perciò la polvere si sollevò tanto in aria, che fu di qualche impedimento a potersi godere il saccheggio. Li premii di due antenne furono presi dai salitori; ma nella terza stentarono fino alle ore due di notte. Riuscì pertanto la nostra cuccagna migliore oh quanto della cuccagna di Napoli, siccome confessano gl'istessi Napoletani.

Le serate festive poi, che si tennero dai capi di

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 48, si hanno inserite in dialetto siciliano alcune curiose *Canzoni per li baccalari della cuccagna*, ovvero *Proposta di li Murrialisi cirruti, disprezzandu la cuccagna fatta per l'occasione del festino reale.* Ma non crediam pregio dell'opera riportarle.

corte, riuscirono anche bellissime. La prima del capitano si godette sommamente, essendo stata tenuta nel magnifico palazzo de' principi di Resuttano Napoli; e si distinse per la banda degli strumentisti del reggimento degli Svizzeri di Jauk, che fecero sentire tre strumenti novelli di tamburo e piattini di metallo, il suono de' quali rintuonava in ogni angolo della casa. Questi strumenti ed altri chiamati il triangolo, timpani ec., che hanno portato li Svizzeri, sono degli antichi Greci, e li usano gli Albanesi fin oggi per musica militare ne' loro reggimenti. Molti vassalli di detto principe, strumentisti di fiato, trattennero poi la famiglia bassa de' piani inferiori colle sinfonie teatrali. E la strada dalla punta della chiesa di S. Francesco fino al fondo del cortile del palazzo illuminata videsi coi fanali pubblici della città.

La serata del real palazzo, tenutavi il giorno 13 *giugno* 1768, fu servita con lauti rinfreschi, e vi si notò che i soldati rasi fecero l' uffizio di paggi; avvegnachè li paggi del signor presidente del regno erano cadetti di reggimenti, che neppur vollero servir le dame: il che dispiacque al capitano e alla nobiltà. Fu aperta la festa da ballo dalla contessa Pietrasanta, come padrona di casa e nuora di S. E., e dal principe di Paternò Moncada, come titolato del regno, non essendosi osservata precedenza di titoli fra le dame, perchè la festa fu fatta a spese particolari della detta E. S.

La terza ed ultima serata festiva fu quella, che diede il senato nel suo palazzo pretoriano. E questa in verità riuscì sontuosissima, perchè prima dall' *Ave Maria* fino alle ore due della sera fu trattenuta la nobiltà nella nobilissima fonte pubblica della piazza di detto palazzo a godere delle scelte musiche di un dia-

logo e di allegre sinfonie. L' illuminazione di detta fonte fu superba, perchè tutta fu fatta a cera, a riserva dell'urna e piramide marmorea, che coperta videsi di piccoli fanaletti. E per comunicare ella col palazzo senatorio vi si fece un ponte di legno, addobbato di paramenti, sopra il quale passò la nobiltà e salì dopo le ore due della sera nelle stanze superiori, dov'ebbe dispensati abbondanti rinfreschi; e vi fu una brillante festa di ballo. Fu adornata la fontana con festoni, graste e fiori di seta e di penne. La cera delle torcie e dei doppieri fu bisogno cambiarsi dopo le ore cinque della notte, e vi si raddoppiò la spesa.

Nel frattanto di questo tempo, alle ore tre della sera, si aprì una consimile festa di ballo nella citata fonte senatoria per servigio del pubblico, solennizzata dalli virtuosi strumentisti della banda militare degli Svizzeri coi loro strumenti greci. E in questa fu ammesso il popolo, purchè vi si fosse portato in abito di maschera: e in fatti vi concorsero numerosissime maschere. Laonde questa mascherata *seu* ridotto pubblico riuscì gratissima cosa non mai veduta; e sarebbe ella durata sino al nuovo sole, se verso le cinque ore della notte non avesse la nobiltà interrotta la festa con iscendere abbasso e affollare talmente quei piani della fonte, che non vi restò largo di potervisi più oltre ballare. Il pretore fece dispensare per mani de' suoi staffieri abbondanti rinfreschi alle maschere nella fontana. Ma vi fu il disordine parimente , che molte persone vennero in giamberga colla sola maschera, per avere il piacere d'intervenirvi: onde, per ripararlo, si dovea dar l' ordine di riceversi le sole maschere, che facean da sè carattere. Perciò all'ingresso vi dovette star truppa e gente di spirito, affinchè facesse osservare una tale

disposizione. Da questo per altro festivo disordine prese motivo il pretore di permettere alle maschere di salire nella galleria del palazzo senatorio, dove tennero una doppia festa di ballo. E terminò finalmente questa serata, che incontrò per le sue novità mirabilmente il piacere de' cittadini, con una lauta cena, benchè particolare, che diede il pretore agli amici di sua comitiva, al numero di 30 commensali, in una stanza separata di detto palazzo senatorio.

Deesi notar similmente, che prima e dopo di questi tre giorni festivi fu trattenuto il popolo col dilettevole giuoco del toro, che gradito riesce ed accetto alla bassa plebe; e fu eseguito nel piano di S. Onofrio.

Il principe di Resuttano tenne anche nel suo palazzo un'accademia letteraria in ossequio degli augusti novelli monarchi, celebrata da' suoi pastori Ereini, coll'intervento di S. E. il signor presidente del regno, il dì 18 *giugno* 1768, sabato. Il discorso accademico vi fu recitato dall'abbate D. Francesco Garì. E il tutto di queste feste si può meglio vedere per le relazioni, che ne corsero a stampa (1).

Si disse intanto che il senato per queste feste spese la somma di onze 600 in circa. E il principe di Resuttano di suo denaro spese per la sua serata ed accademia onze 320 in circa.

La deputazione del regno per questa fausta occasione spedì due ambasciatori a S. M. in Napoli, che

(1) Fra le altre stampe è da cennar quella del bando pel perdono ed indulto generale de' delitti, in nome del presidente e capitan generale del regno Egidio Pietrasanta, principe di San Pietro, in data del 7 giugno I ind. 1768, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 51.

furono Vincenzo Filingeri, principe di Mirto e conte di S. Marco, e Giacinto Papè, duca di Pratoameno, deputati ambidue del regno, coll'aiuto di costa di tremila scudi per tutti e due. E questi signori fecero la lor funzione dell'ambasciata nella real corte di Napoli. E ne' *primi di luglio* 1768, trovandosi il Papè in Napoli col grado di deputato del regno ed ambasciatore della medesima deputazione, prima di far l'ambasciata fu fatto gentiluomo di camera di S. M. con esercizio; e fu l'unico, che per questa fausta occasione di nozze reali abbia avuto un tale onore.

Addì 15 giugno 1768, mercordì. Seguirono nella chiesa delle Cappuccinelle li funerali di Anna Maria Gaetani e Gravina, principessa di Maletto, vedova *relitta* del fu Muzio Spadafora e Branciforti, *olim* principe di Maletto e Venetico, morta in età di 84 anni.

In questo mese di giugno 1768. Da monsignor D. Salvadore Ventimiglia e Statella, fratello di Giuseppe Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte, fu rinunziato il vescovado di Catania nelle mani del re nostro signore, il quale, assieme con la corte di Roma, gliene fece stentare l'accettazione per ben tre anni; avvegnachè fino all'anno 1771, a 16 dicembre, fu preconizzato arcivescovo titolare di Nicomedia nella Bitinia, come da me sarà narrato. E la detta città di Nicomedia è la stessa al presente che la città d'Isnic nella Turchia.

Li Catanesi malamente soffrirono il mezzo dispotismo e la superbia di casa Ventimiglia, solita a tenere in non cale qualunque siasi: e però s'incontrarono col vescovo fieramente, e sopra tutti il senato gli fece fronte. Ma il vescovo, per ordine della corte, si fece dare sod-

disfazione fino in Palermo; e tuttavia non più volle stare in Catania. E questo fu il motivo della renunzia.

A 22 giugno 1768. Fu il primo dì che il partitario generale della panizzazione pubblica della città pose in opera la sua amministrazione. L'amministratore è D. Emmanuele Ferreri con onze 250 di salario. Tiene cotale partitario il gius privativo di fare pane al pubblico in tutti i forni pubblici della città, e perciò sta in sua potestà il permettere e proibire a qualunque dei cittadini, ed anche alle communità di regolari, il fare e vendere pane di casa. La concessione del suo arrendamento promana dal senato coll'intervento del re, con regio editto promulgato lunedì 4 luglio 1768; ed alla medesima si addivenne da parte del governo, mercè un profitto di tarì 8 10 per salma, che ne deve ricavare il senato per ristoro della colonna frumentaria.

Fra ventitrè forni intanto si servon di otto; e la maggior parte de' fornari e de' vermicellari siegue il loro sistema. Alcuni de' passati fornari, cioè de' Milanesi, si contentarono proseguire il lavoro ne' loro forni sotto la detta contribuzione di tarì 8 10 per salma; e alcuni altri se ne sono andati, e in vece di essi hanno sottentrato fornari nazionali destinati dal partitario.

Addì 22 giugno 1768, mercordì. Fu il primo giorno dell'ottavario festivo, che celebrarono li padri Scolopii per la santificazione del loro patriarca di religione S. Giuseppe de' conti di Calasans. Vi fu processione solenne in detto giorno, coll'intervento di quattro compagnie e confraternite di genti civili e di moltissimi nobili invitati dal principe di Roccafiorita; e vi si condusse la statua del Santo novello. In questa proces-

sione li due stendardi principali furono inalberati dal padre provinciale delli Scolopii e dal preposito dell'Olivella padre Adriano Amari. La chiesa de' detti padri fu superbamente apparata ed illuminata, e vi si cantarono il *Te Deum* e il Vespro solenne alla fine della suddetta processione. Gli altri giorni festeggiati furono con giuochi artificiali di fuoco, accademie letterarie ed altri simili trattenimenti festivi.

Addì 24 *giugno* 1768, venerdì. Con dispensa dell'arcivescovo vi fu opera in musica nel teatro di S. Cecilia per la venuta del signor vicerè e in di lui ossequio. Ed il principe di Resuttano tenne serata festiva in sua casa il dì 25 *giugno.*

Sullo spirare del detto mese di giugno 1768. Seguì la morte di Giovanni Valguarnera e Gherardi, fratello del marchese di S. Lucia, nell'età sua di anni 75; e fu sepolto alli Cappuccini.

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1768.—Il raccolto frumentario di quest'anno 1768, cioè della II ind. 1768 e 69, ha preso l'uno per l'altro in generale il cinque grassamente, e forse il cinque e mezzo. Sicchè, triplicandosi il detto cinque per le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a dispensare una annona di un milione e 500 mila salme. Noi abbiamo bisogno un milione e 500 mila salme per la mancia del regno e seminerii; e perciò possiamo dir francamente che in quest'anno se ne possono estraregnare numero centomila salme, che sono quelle appunto, che fanno li *zapponari*, cioè a dire ne' limiti, ne' terreni delle vigne, negli oliveti ed altri.

L' inverno di quest' anno 1768 fu abbondante di pioggie e di quantità di nevi. Nelli mesi di aprile non piovve mai, e nel mese di maggio due sole volte; e

tuttavia, non ostante l'aggravio delle acque, vi fu una bella grana, e l'anno cadde mediocre.

Colla staffetta quindi della real corte di Napoli, giunta qui il dì 20 *luglio* 1768, venne accordata l'apertura della tratta de' frumenti vecchi, ed in *ottobre* 1768 quella de' frumenti nuovi, colla condizione però di dovere fissarsi prima nelli caricatori del regno la quantità esistente di salme centomila, cioè 70 mila salme di più della prammatica ultima, quale ne vuole trentamila salme (1).

Sete. — Il raccolto delle sete di quest'anno fu molto ubertoso la Dio mercè, e generalmente fu tale in tutte le parti del regno.

Tonnare. — La pesca de' tonni in quest'anno 1768 fu molto scarsa, e spezialmente nelle tonnare del golfo di Castellammare. Fu abbondante solamente nelle tonnare della Trabìa, di Solanto e della Rinella.

Olive. — Il raccolto dell'oglio fu abbondante.

A 3 *luglio* 1768, domenica. Antonino Palumbo ed Agnelli, figlio del dottor D. Gaspare Palumbo, nato in Palermo a 17 aprile 1743, si maritò la seconda volta con Susanna Susinno e lo Dolce o Ducci, figlia del fu Guglielmo Susinno e della vivente Giuseppa Dolce, *olim jugali;* nata questa sposa fra l'agosto del 1749.

— Per le note dolorose differenze, che di presente sono sul tavolino, fra la corte di Roma e quella di Parma, la di cui causa ha interessato tutti i principi della real casa Borbone, emanar videsi un editto in questa città di Palermo il dì 4 luglio 1768, con alto dispiacere e turbazione de' cittadini, e spezialmente della gente volgare, perchè teme di non rinnovarsi li funesti tempi dell'in-

(1) E vedi appresso le mete de' frumenti e de' vini, imposte dal senato palermitano a 15 novembre del 1768.

terdetto, che afflisse la Sicilia nel 1713. Per questo editto viene ordinato di non eseguirsi in avvenire nel regno la bolla chiamata *in Coena Domini*, e che si dovesse portare a mani del consultore del regno la scomunica scagliata dal papa al mentovato duca di Parma fin dalli 16 gennaro 1768, come si ha meglio pel detto bando, a cui mi riferisco. Ed è il seguente:

„ *Bando e comandamento d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Giovanni Fogliani de Aragona, marchese di Pellegrino e Valdemozzola,... vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia.*

„ Con regal dispaccio in data de' 18 del caduto giugno, per via della regal secretarìa di stato, Casa Regale ed Affari Stranieri, è stato a noi comunicato il sovrano editto promulgato nella dominante e nelle provincie del regno di Napoli del tenor che siegue.

„ Ferdinando IV, per la grazia di Dio re delle Sicilie, di Gerusalemme ec., infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, Castro ec., gran principe ereditario di Toscana ec. ec.

„ Dalla suprema nostra real camera di S. Chiara è stato esposto alla nostra sovrana intelligenza di essersi introdotta ne' nostri dominii una carta di Roma col seguente titolo: *Litterae in forma brevis, quibus abrogantur et cassantur ac nulla et irrita declarantur nonnulla edicta in ducatu Parmensi et Placentino edita, libertati, immunitati et jurisdictioni ecclesiasticae praejudicialia. Romae*, 1768, *ex typographia rev. Camerae Apostolicae.*

„ Che venuta questa sotto gli occhi del delegato di nostra real giurisdizione, e dalla novità del titolo indicante un'abusiva autorità della corte romana, spinto

ad esaminarla, ha stimato suo dovere il far presente ad essa real camera, che tutto quello, che direttamente o indirettamente può ledere i diritti di tutte le cattoliche sovranità, e tutto quello in fine, che riguarda la pubblica tranquillità, dovea animare il suo zelo e la sua vigilanza. Ed avendo egli osservato, che quanto si contiene nella mentovata carta non solamente va a ferire i dritti de' sovrani, ma tende a rovesciare dai fondamenti quella indipendente autorità, della quale il sommo Iddio ha fatto depositarii li monarchi, in guisa che dell'uso ed esercizio di essa a lui soltanto devono render conto, non avea egli voluto trascurare di additarne le perniciose conseguenze, alle quali per l'obbligo della sua carica dovea costantemente opporsi.

„ Rappresentava adunque alla real camera, che, anche volendosi attendere il caricato aspetto dato dalla carta di Roma agli editti emanati dal governo di Parma, nulla in essi contenevasi, che alla pretesa immunità e libertà della Chiesa fosse contrario, riguardando mere temporalità, sulle quali, per le massime del Vangelo, per la predicazione degli Apostoli, per l'insegnamento dei Padri e per lo prescritto dell'antica purità de' canoni, l'assoluto dominio e disposizione spetta a' sovrani, ai quali da Dio è stata commessa la cura de' sudditi e il provvedere a tutto ciò, che la pubblica utilità richiede.

„ Che l'abusiva facoltà, arrogatasi dalla carta di Roma, evidentemente risultava dal vedersi chiamare in campo le false massime dei secoli tenebrosi e facinorosi (le quali, benchè adottate nelli sconcerti delle nazioni da qualche pontefice, rigettate poi dai successori e dal consenso della Chiesa universale, dimostrato costantemente nella storia della Chiesa di Francia, non ebbero vigore in veruno stato cattolico); e sopratutto dal pre-

tendersi espressamente che debba risorgere il disposto della bolla comunemente chiamata *in Coena Domini*, della quale sono notorie le proibizioni fattene da tutte le potenze ortodosse, e particolarmente da' gloriosi nostri predecessori Carlo e Filippo II suo figlio, Carlo II e Carlo III, amatissimo nostro padre, re delle Spagne e dell'Indie, ora felicemente regnante, che non solamente non vollero in conto alcuno ricevere, ma fecero sperimentare gli effetti così dell'ordinaria che dell'economica autorità sovrana a tutti coloro, li quali ebbero ardimento di volerne far uso.

„ Che questa appunto era quella bolla, che nella nuova carta di Roma si riproduce con dirsi: *Praedecessorum nostrorum vestigiis et exemplis insistentes .... atque eorumdem constitutionibus, ac praesertim iis, quae in die Coenae Domini legi et promulgari solent, firmiter inhaerentes.* Ed in virtù di essa si è preteso di contrastare al principe sovrano di Parma tutto ciò, che appartiene all'esercizio della potestà temporale.

„ Da ciò mosso adunque il delegato di nostra real giurisdizione, perchè la causa del nostro amatissimo cugino real infante duca di Parma è comune a tutti i sovrani, e con particolarità interessa Noi per li vincoli del sangue, ha stimato di far istanza in essa nostra real camera, perchè si avessero a prendere gli opportuni provvedimenti contro l'anzidetta carta di Roma, che altre volte si sono presi, per non recarsi alcun pregiudizio alli dritti del principato, chiedendo che da essa nostra real camera il tutto a noi si rappresentasse, acciocchè per li canali corrispondenti si faccia sentire a tutti i prelati, capitoli, vicarii ed abbati, che, quantunque Noi dovessimo appagarci che siasi conosciuta abusiva la divisata carta, ad ogni modo avessimo a co-

mandare d'intendersi caduti nella perdita di ogni temporalità, di ogni dritto di cittadinanza, di ogni capacità di beneficii e di qualunque vantaggio, che può seco portare la qualità di naturale del regno, ed incorsi nella perdita della nostra real grazia e nella pena, che meritano i rei di delitto di stato, tutti quelli, che ardissero di tenerla, disseminarla o di difendere quanto in quella si assume e sostiene.

„ Una tale istanza si è maturamente e con diligente disamina in tutte le sue parti ponderata dalla nostra real camera di S. Chiara, con aver anche tenuto presente il tenore della carta di Roma; ed ha concluso non solamente di approvar l' istanza fatta da esso delegato, ma di essere indispensabile suo dovere di passarla alla nostra sovrana intelligenza con sua distinta rappresentanza de' 27 maggio del corrente anno, coll'aggiunta di altre considerazioni, facendoci riflettere, che la curia romana ha voluto rinnovare la memoria già spenta in tutte le monarchie, regni e stati cattolici della bolla *in Coena Domini*, abborrita, riprovata e proscritta, che tende unicamente ad abbattere il principato, a confondere le giurisdizioni e ad introdurre il disordine e la confusione, donde risulterebbero irreparabili danni allo stato.

„ Per le quali cose (che Noi certamente supponiamo essere state sottratte alla considerazione del papa, circonvenuto e sorpreso ad autorizzarle), abbiamo creduto di non poterci dispensare dall'emanazione del presente editto, con cui, protestando la più religiosa filiale venerazione alla Chiesa Cattolica e al primo Vescovo, centro e vincolo della medesima, in preservazione della nostra sovrana potestà, che riconosciamo solamente da Dio, uniformandoci al parere della nostra real camera

di S. Chiara, vogliamo, ordiniamo e comandiamo, che qualunque persona di qualsisia stato, grado o condizione, che abbia presso di se esemplari della detta carta di Roma e della bolla detta *in Coena Domini*, in questa città debba precisamente fra il termine di giorni quattro esibirli al delegato della real giurisdizione, e nelle provincie a' presidi delle medesime, ovvero ai governadori locali, da cui si dovrà avere il carico di rimetterli ad esso delegato; e che niuno stampatore o librajo possa imprimere, detenere o fare spaccio così della carta di Roma, come della bolla detta *in Coena Domini*, sotto pena a' controventori di essere riputati e trattati come rei di delitto di stato, e puniti dalla giunta stessa di stato, e da quella degli Abusi, secondo le circostanze.

„ Ed affinchè il presente editto venga a notizia di tutti, ordiniamo che il medesimo, da Noi sottoscritto, e munito col nostro real suggello, riconosciuto dal nostro primo segretario di stato, e visto dal presidente del S. R. C., viceprotonotario e dal segretario della real camera di S. Chiara, sia pubblicato nelle forme consuete in tutti li luoghi soliti di questa nostra fedelissima città e nelle provincie del regno.

„ Napoli, 4 giugno 1768.

FERDINANDO

Vidit Citus, Praes. Vice-Proton. *Bernardo Tanucci.*

Dominus rex mandavit mihi
Salvatori Spiriti, a secretis.

„ *A dì* 14 *giugno* 1768. *Io Carlo Castellano, lettore dei regj bandi, dico di avere pubblicato il soprascritto editto con li trombetti reali nei luoghi soliti e consueti di questa fedelissima città di Napoli.* Carlo Castellano.

„ Epperò, in conformità dell'espressato regale incarico, venghiamo in forza del presente bando ad ordinare e prescrivere , non meno in questa capitale, che nelle città e terre tutte ed altri luoghi di questo regno, la celere promulgazione dell'anziscritto regal editto, e la puntuale religiosa osservanza del medesimo in tutte le sue parti, e nella sua giusta serie, contenenza e tenore: con che però espressamente ordiniamo e comandiamo ad ogni persona ecclesiastica e secolare di qualunque grado, ceto e condizione che fosse, la quale tenesse presso sè uno o più esemplari della carta suddetta di Roma, e della bolla detta *in Coena Domini*, che debba immancabilmente fra il termine perentorio di giorni quattro esibirle e presentarle in mani dell'ill. consultore D. Diodato Targiani, trattandosi della città di Palermo, e per gli altri singoli e particolari del regno in mani de' capitani di giustizia locali, ai quali resti l'obbligo di trasmetterle immediatamente al succennato ministro, e non altrimenti.

Promulgetur *P. S. P. V.*
JURATO F. P. GAMBACURTA SIND.

„ *Die 4 julii I ind. 1768.*

„ *Ego D. Joannes Baptista de Franchis, hujus felicis et fidelissimae urbis Panormi publicus praeco, bannum supradictum publicavi per loca solita publica, et consueta tubis regiis etc.* „

Per la pubblicazione di questo reale editto ebbero scrupolo il sindaco e lo stampatore: ma i teologi gliene permisero l'esecuzione come officiali pubblici. Il banditore comparve alle ore nove della mattina; e dopo alcune lacrime, che versò dagli occhi, tremava da capo

a piedi nell'atto di pubblicarlo. E questo reale editto, ossian le copie di esso, che vennero in istampa affissate ne' luoghi pubblici, si trovarono due giorni dopo interamente lacerate dal popolo; ed una di esse coperta videsi di sporchezza. Il che dichiara e prova essere stato il medesimo editto di dispiacere ai cittadini.

L'arcivescovo intanto ordinò ai parochi di non fare novità alcuna in seguito di questo editto; e che, se qualcheduno lacerasse la bolla, che si vede affissata in chiesa, non ne facessero risentimento. E perchè il maestro cappellano Paternò la fece levare dalli confessionali, ne fu fortemente ripreso dal detto prelato.

La bolla *in Coena Domini*, che rende onze 46 mila, vietava a' sovrani d'imporre novelli dazii a' sudditi senza il permesso della Santa Sede. Il papa Clemente XIV Ganganelli, avendo conosciuto l'esorbitanza di questa bolla, ne abolì l'uso di promulgarla e la soppresse, siccome è stato fin ora osservato. Vedi Di Blasi, *Istoria cronol. de' vicerè di Sicilia* (Pal., 1790-91, tom. II, p. I, lib. III, cap. VIII, pag. 243 e seg., e tom. III, p. II, lib. IV, cap. XX, pag. 64 e seg.). (1).

(1) Ed ecco quanto all'uopo scrive il cit. Di Blasi: „ Avea il se-
„ renissimo duca di Parma Ferdinando fatta nel mese di gennaio
„ una prammatica sanzione, di cui due articoli interessavano la corte
„ romana, cioè il primo, che vietava senza il suo permesso il por-
„ tare le cause litigiose ai tribunali stranieri e anche alla corte del
„ papa, e l'ultimo, che dichiarava nulli tutti i decreti, bolle e brevi
„ vegnenti da Roma, quando non fossero muniti del *regio exequa-*
„ *tur*. Questi due fatali colpi, dati alla Santa Sede da un principe
„ creduto suddito dai Romani, ferirono il cuore di papa Clemente,
„ il quale a' 10 di febbraio promulgò sue lettere *in forma brevis*,
„ dichiarando con esse nulla la suddetta prammatica, e incorsi nelle
„ censure fulminate nella bolla *in Coena Domini* tutti coloro, che
„ avesser concorso per farla pubblicare. Queste lettere irritarono le
„ corti borboniche, le quali d'accordo vietarono ne' loro stati le

Festa di S. Rosalia. — Nel primo giorno, che fu il dì 11 *luglio* 1768, salì il carro per il Cassaro colla comitiva de' personaggi rappresentanti le città e provincie liberate della peste, preceduti dalli carabinieri e contestabili senatorii a cavallo della città. E la sera sulle ore due vi fu il disparo de' fuochi artificiali alla marina di porta Felice, la quale per l'intiero suo corso fino alla punta del piano di S. Erasimo illuminata videsi delle piramidi ad oglio.

Il dì seguente 12 vi fu la corsa de' barberi; e la sera si fecero pubbliche illuminazioni nelle due strade di Toledo e Macqueda, col carro illuminato a cera, che scese per il Cassaro.

Il terzo giorno fu replicato il carro trionfale; e la sera vi fu il disparo de' fuochi artificiali nel piano del real Palazzo.

La vigilia della festa, che fu il dì 14, giovedì, si replicò la corsa de' barberi, e la sera si cantarono li vespri al duomo, restando illuminate al solito le due strade del Cassaro e Strada Nuova. Ma per una o due sere la Strada Nuova restò all' oscuro per risparmio dell' oglio.

„ papali lettere suddette e la bolla mentovata, cui le lettere sta-
„ vano appoggiate. Ma è cosa assai malagevole intanto il guarire le
„ popolari superstizioni. La bolla *in Coena Domini*, che si promul-
„ gava ogni anno in tutte le chiese di Sicilia, e si affigea in tutti i
„ confessionali, era riputata dalla sciocca plebe e da qualche igno-
„ rante come una bolla dommatica, e perciò si considerava come
„ un delitto l'attentare contro la medesima. Ecco perchè da talu-
„ ni si mormorò allora contro l'editto sovrano, nè da essi si ub-
„ bidì che per timore del castigo. Questo nostro giudizio viene ab-
„ bastanza comprovato dalla condotta della corte di Roma, che dopo
„ il ponteficato del papa Ganganelli è rimasta silente intorno a
„ questo punto, nè ha più promulgata la contrastata bolla. „

Il dì della festa finalmente vi fu cappella reale al duomo, e la sera la solenne processione delle sorprendenti piramidi ossian *vare*, che vi conducono le comunità de' regolari, e dell'urna preziosa delle sacre reliquie della gloriosa Santa, accompagnata dal senato e da numerosissimo popolo. E l'urna delle sacre reliquie passò pel quartiere della Kalsa.

La festa riuscì molto allegra e senza disgrazie di sorte alcuna. Nella gran processione la confratìa delli caprari non intervenne, stante la proibizione, che n'ebbe dal signor pretore, il quale così dispose per evitare le risse e i disordini, che per causa della riferita confratìa avvenivano, essendo ella l'oggetto de' motti generali e delle risa e delle burle del popolo. Sicchè vi fu una piccola bara di meno, che fu quella di S. Pasquale, patrono delli detti caprari (1).

A 30 *luglio* 1768. Per la morte della Maestà di Maria Lenzinschi Borbone, regina di Francia, moglie dell'attuale regnante Luigi XV, fu ordinato il lutto per questa corte, vestendolo per quattro mesi, cioè dalli 30 luglio per tutto il mese di novembre 1768, a tenore dell'avviso in istampa del capitano della città Resuttano.

In luglio 1768. Si fè il maritaggio di Alvaro Romeo, dottor di legge, con Anna Guarino e Santeufemia, figlia di Filippo barone Guarino e Galletti. E il detto di Romeo è patrizio, oriundo della città di Randazzo Valdemone.

In luglio 1768. Fu venduto col verbo regio da Giuseppe di Napoli e Majorana, barone di Francavilla

(1) Un ragguaglio a stampa di tali pubbliche feste si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 58.

Oliveto, il feudo di Fargione, per il prezzo e capitale di scudi 36 mila, al barone D. Felice Astuto, il quale ne prese l'investitura a 20 settembre 1768, dietrò il contratto di vendizione ottenutone per gli atti di notar Giovanni Conti di Palermo a 15 aprile 1768, ed atto di nominazione ricevuto in sua persona in notar Giacomo Pincitore a 7 luglio 1768.

— Nella seconda promozione fatta da S. M. di cavalieri di S. Gennaro *addì 7 agosto* 1768, promosso videsi a tal ordine Vincenzo Filingeri, conte di S. Marco, grande di Spagna ec., assieme col conte di Aguilar, spagnuolo, e il principe della Roccella di Napoli.

— Colla staffetta di Napoli del dì 8 *agosto* 1768. Per real diploma venne eletta dama di corte di S. M. la regina la principessa di Villadorata Antonina Statella Migliaccio, mogliera attuale del vivente marchese di Spaccaforno D. Francesco Saverio Statella, grande di Spagna e cavaliere di S. Gennaro.

In agosto 1768. Ebbe l'onore di essere una delle dame di corte di S. M. la regina Stefanìa Naselli Morso, principessa regnante di Aragona.

A 13 *agosto* 1768, sabato. Cessò di vivere Emmanuello Agneto, che fu governatore del Monte, mercadante, ed ebbe l'interro del suo cadavere nella chiesa del Collegio di Maria del Capo.

A 17 *agosto* 1768, mercordì. Seguì la morte d'Ignazio Garajo, secretario che fu del S. Officio ed exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 84; e fu sepolto nella chiesa del Noviziato de' padri Crociferi.

Addì 21 *agosto* 1768, domenica. Filippo Antonio Amato e Rosso, principe di Galati, morì repentinamente di anni 68, e fu sepolto alli Cappuccini. E viene oggi a succedere ne' di lui stati il suo figlio primogenito

D. Gioachino Amato e Settimo, chiamato il duca di Caccamo.

A 15 gennaio ed agosto 1768. Quel seminario di nobili, che aperto videsi in Palermo a 4 novembre 1728 sotto la cura de' padri Teatini e sotto il governo di una deputazione di magnati , con titolo di Collegio Imperiale, e poi di Borbonico, chiuso ed abolito rimase affatto a' nostri tempi, avendolo abbandonato li figliuoli medesimi convittori, che non ve ne restò nessuno, a 15 gennaio suddetto. E in seguito poi li padri Teatini, nel mese di agosto, se ne sono tornati alla loro casa di S. Giuseppe.

Notisi intanto, che questo convitto cominciò a decadere per mancanza di buona disciplina sotto il governo del fu rettore Giuseppe Castello. Ma la disgrazia di seppellirlo toccò al padre Orazio Vanni, de' principi di S. Vincenzo, che fu la lettera *omega* di detta casa, cioè il rettore ultimo di essa; giacchè l'*alfa*, cioè il principio della medesima, fu il padre Placido Vanni, de' marchesi di Roccabianca, nel 1728, come si accenna di sopra.

In agosto 1768. Nella chiesa del monastero di S. Francesco di Sales, fuori porta Nuova, da quelle monache si solennizzò per molti giorni la santificazione di Giovanna Francesca Fremiot, baronessa di Chantal, fondatrice dell'ordine della Visitazione di Maria Santissima, cui sono sacri il detto monastero e le dette monache.

In agosto 1768. Pel passaggio fatto da Placido Bongiardina alla carica di procuratore fiscale del real Patrimonio, nella quale fu giubilato D. Zenobio Russo a causa delle sue infermità, fu fatto procuratore fiscale della regia Gran Corte Domenico Gianrizza, occupando

l'stesso posto, che aveva il cennato di Bongiardina, cioè di procurator fiscale della regia Gran Corte.

— Colla nave reale detta S. Ferdinando, il giorno di venerdì 26 *agosto* 1768, venne da Napoli in Palermo Stefano Reggio e Gravina, principe di Jaĉi e Campofiorito, cavaliere di S. Gennaro e capitan generale degli eserciti del re nostro signore ec. Possentò (1) egli nella casena al Molo del cavaliere D. Stefano Ramondetta, dove ebbe le visite del signor vicerè e capi di corte e di un gran numero di nobiltà. E il signor vicerè gli tenne una serata con festa di ballo nella sua villa delle Terre rosse, presso S. Francesco di Paola, essendo stata illuminata la strada, che dalla porta di Macqueda conduce alla detta villa, con piramidi e fanali. Il che fece una bellissima comparsa.

Il dì 3 settembre 1768, sabato, ad ore 16. Il pretore e senato eccellentissimo furono a visitarlo nell'istessa sua casena al Molo, fuori la porta, annoverandolo fra gli uomini illustri di questa patria, mercè li posti ottenuti da detto principe di ambasciatore passato del re nostro signore alla corte di Spagna e di consigliere e reggente attuale di stato di S. M. E vi si portò il detto senato con tutta la formalità di magistrato nella sua magnifica carrozza senatoria, con muta a sei mule, servito da' contestabili e dalla sua compagnia di cavalli, co' suoi capi uffiziali, che battevan le strade e seguivano la carrozza con le sciable nude alle mani, facendo sentire pel cammino li loro strumenti militari di tamburi e trombe. Il baloardo di porta S. Giorgio al comparir del senato cacciò due tiri di artiglieria; ed altrettanti ne furon cacciati dal castello ossia forte della

(1) Intendi *alloggiò*, dallo spagnuolo *aposentar* e dal siciliano *pusintari*, alloggiare.

lanterna del Molo nel punto che arrivò il senato alla casa dell'ambasciatore e benemerito cittadino. Le stesse fortezze indi, al ritorno che fece il senato in città, tirarono altrettante cannonate, che aveano sparato all'uscire. E notisi che il senato pur anche portò di seguito la seconda carrozza vuota appresso, con tiro a sei mule.

Il principe di Scordia e il cardinal Branciforte, suo fratello, tennero in loro casa li 5 *settembre* 1768, lunedì, una superba festa con trattenimento di ballo e coll'intervento del signor vicerè e di un gran numero di nobiltà, festeggiando la venuta in patria del signor principe di Jaci. Il palazzo di detto signor principe fece comparsa tale che non ebbe da invidiare alli palazzi romani; e il largo perterra, illuminato di piramidi ad oglio, ricolmò di allegrezza la festiva serata. Il solo vicerè vestì a lutto, perchè ancora dura il lutto reale. Ma la nobiltà vestì di colore per fare il complimento agl'invitanti.

Questa nobiltà, *unanimiter*, *nemine excepto*, trattò detto principe Reggio col titolo di *Eccellenza*, dovutogli come attuale consigliere di stato; ed egli non lo rendeva a veruno. Non era però castigato colui, a cui veniva negato un tal titolo, perchè in Sicilia il solo vicerè esige per forza l'*Eccellenza*, come rappresentante la persona del sovrano.

Addì 4 *settembre* 1768, domenica. Se ne passò a miglior vita Lionora Vanni e Sitajolo, marchesa della Cerda, vedova *relitta* del fu marchese D. Giuseppe Santostefano e Notarbartolo, nell'età sua di anni 67; e fu sepolta nella chiesa del monastero delle Cappuccinelle a porta d'Ossuna.

In settembre 1768. Morte di Marianna Carcamo, fi-

glia del fu D. Francesco Carcamo, exsegretario di stato de' signori vicerè di Sicilia, e mogliera del vivente D. Giovanni Bajardi e Cardona, marchese di S. Carlo, nell'età sua di anni 21. E fu sepolta a S. Antonino, fuori le porte, nella cappelluccia della Madonna dell'Orto della casa Carcamo.

A 7 settembre 1768, mercordì. Seguì la morte del padre exprovinciale de' Domenicani fra Vincenzo Avvocati, nell'età sua di anni 66. E fu sepolto a S. Cita con distinti funerali ed orazione funebre, recitatavi dal padre maestro Giancrisostomo Mezzodoro, del Terzo Ordine di S. Francesco, la quale fu stampata nel 1768 in 4.°

Addì 24 *settembre* 1768, sabato. Traiano Settimo ed Averna, principe di Fitalia e marchese di Giarratana, cavaliere del real ordine di S. Gennaro, nato nell'anno 1747, contrasse sue nozze con Maria Teresa Naselli e Morso, vergine di età di anni 20 in circa, figlia delli viventi Luigi Naselli e Stefanìa Morso, principi di Aragona.

Addì 5 *ottobre* 1768, mercordì, ad ore 7 della notte. Morì Cristoforo di Napoli e Bellacera, principe di Bonfornello, nell'età sua di anni 60 in circa; e fu sepolto nella chiesa parrocchiale della villa Resuttano alli Colli. Era nato egli in Palermo a 22 gennaio 1708, come si ha dal Mongitore nella sua opera del *Palermo divoto di Maria* (tom. I, pag. 646 e seg.).

In questo mese di ottobre 1768, martedì, 4 *di detto mese*. Venne notizia della morte seguìta in Girgenti del vescovo di detta città monsignor D. Andrea Lucchese Avarna, negli anni 77 del viver suo. E fu tumulato magnificamente nella sua cattedrale in un marmoreo mausoleo con l'elogio seguente:

Andreas comes Lucchesipallius, episcopus agrigentinus, posteaquam clericorum seminarium studii disciplina et novis a. fundamentis constructionibus expolivit, amplificavit, congregationem Redemptoris, ad populi pietatem confirmandam, alimentis in perpetuum constitutis, Agrigentum invexit; ne frumentorum inopiâ cives in posterum laborarent, collatam a decessore stipem adauxit; vias urbis suburbiorumque silice stravit; aedes antistitum, injuriâ temporum informes, aedificavit ornavitque, et bibliothecam publicae utilitati, annuo ditatam censu, exciso etiam egestoque montis culmine, adjecit; perfecitque haec suis impensis omnia. Vivens sibi hoc monumentum erigendum curavit an. episcopatus XII. Vixit an. LXXVII; sedit an. XIII; obiit die IV octob. an. MDCCLXVIII.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno II ind. 1768 e 1769:

Federico di Napoli, Barrese e Montaperto, principe di Resuttano, grande di Spagna ec., capitano giustiziere di Palermo, confermato per l'anno II ind. 1768 e 69.

Giudici : Giovanni Tomasino; Benedetto Lombardo e Lucchese, de' baroni della Scala e Manchi; Artale Caldarera, giudice di nomina del capitano. E presero possesso li detti giudici a 10 *ottobre* 1768.

Giovanni Di Blasi, giudice delle appellazioni.

Giambattista Perino, avvocato fiscale interino.

D. Nunzio Grado, vicecapitano.

Addì .... ottobre 1768. Mario Colonna Romano e Gravina, duca di Reitano, di anni 20, si unì in matrimonio con Caterina Oneto e Gravina, figlia di Francesco, principe di San Bartolomeo, di anni 19 in circa.

Addì 8 *ottobre* 1768, sabato. Solennizzando i Cappuccini la santificazione di un santo loro compagno, che fu S. Serafino, laico del convento di Montegra-

najo in Italia, detto pur di Ascoli, fecero la sera di detto giorno la condotta del Santo novello con una mirabile processione, ch' ebbe suo principio dalla chiesa di S. Francesco li Chiovara e terminò alla madre chiesa. Vi furono la maggior parte de' conventi della città, cinque compagnie di laici e gran nobiltà, invitata dal principe di Roccafiorita Bonanni, e il capitolo e clero; e la statua fu seguitata da truppa regolata (1). Questa festa fu seguìta da quella, che poi fu celebrata in onore del novello Beato fra Bernardo da Corleone, da me sopra notata a pag. 90 e seg. di questo *Diario.*

A 21 *ottobre* 1768, venerdì. Morte di Paolo Spinelli, razionale del tribunale del real Patrimonio, sepolto alli Cappuccini, in età di anni 67.

A detto 21 *ottobre.* Rosalia di Napoli e Bellacera, principessa vedova della Pantellarìa, vide l' ultimo giorno di sua vita nell'età sua di anni 71, e fu interrata a S. Giuseppe de' padri Teatini.

In ottobre 1768. Antonino Sandoval e Joppolo, duca di Sinagra, figlio primogenito di Giovan Diego Sandoval e Mira, principe di Castelreale, di età di anni 32 in circa, contrasse sue nozze con Stefania Sanseverino e Gaetani, vergine di anni 21 in circa, figlia di Niccolò Sanseverino, principe di Paceco.

In ottobre 1768. Maritaggio di Girolamo Termine e Mazzanti, duca di Vatticani, di anni 20 in circa, con la baronessa eredera del feudo del Celso Giuseppa Se-

(1) Un'effigie a stampa di detto santo cappuccino si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 70, con la seguente iscrizione: *Vera effigies S. Saraphini* (sic) *de Asculo, seu de M. Granaro, laici cappuccini, qui sanctissime vixit et obiit in dicta civitate die* 12 *octob. anno* 1604, *aetatis suae* 64, *et maximis in hodiernum usque diem claret prodigiis.*

rafina Sgadari e Lucchese, vergine di anni 13 in circa, figlia primogenita del fu barone Sgadari di Petralìa, chiamato D. Francesco, e della vivente Antonia Lucchese e Lentini di Naro, *olim jugali*.

In ottobre 1768. Morte di Giuseppa La Rocca, mogliera di Giovanni Cutelli, razionale dell'Opera di Navarro, nell'età sua di anni 56. E fu sepolta alli Cappuccini.

In ottobre 1768. Maritaggio di Giuseppe di Miceli, figlio di D. Leonardo di Miceli, con Anna Cutelli e Rocca, figlia di Giovanni Cutelli e di Giuseppa Rocca, *jugali*, vergine di anni 20 in circa.

In ottobre 1768. Seguì la morte di Carlo Catalano, exgiudice pretoriano, nell'età sua di anni 80 in circa. E fu sepolto a S. Giuseppe, nella chiesa di sotto della Madonna della Provvidenza.

In ottobre 1768. Maritaggio di Corrado Romagnuolo e Texeira, exsenator di Palermo, figlio del vivente Francesco Romagnuolo, anche exsenator di Palermo, con Anna Maria Garajo, vergine figlia del fu Ignazio Garajo, exsenator di Palermo ed exsecretario della santissima Inquisizione.

A 26 ottobre 1768, mercordì. Stefano Mira e Marino, figlio primogenito del vivente Melchiore Mira e Valdibella, marchese di S. Giacinto, di età di anni 22, contrasse suo maritaggio con Anna Valguarnera e Valguarnera, vergine, di anni 22, figlia del fu Giuseppe Valguarnera e Gherardi, *olim* marchese di S. Lucia.

Addì primo novembre 1768. Morte di Giulio Perlongo, canonico della real collegiata di S. Pietro di Palazzo, nell'età sua di anni 60. E fu sepolto nella detta chiesa di S. Pietro.

In ottobre e novembre 1768. L'enorme innalzamento

delle gabelle e de' prezzi de' feudi e fondi rusticani, prodotto dalla ubertosa estrazione de' grani per fuori regno, siccome ha prestato al paese la vera opulenza dell'oro, così non ha lasciato recargli gravi disordini e danni di funesta conseguenza. Le rovine però maggiori le ha risentite la città di Palermo, perchè, a sostenere la pubblica panizzazione dell'ordinario peso, e al pari di essa il mercato prezzo della carne e degli altri generi di comestibile, ha veduto spiantata affatto in pochi anni la colonna frumentaria. E questo è poco; giàcchè anco già vede la casa del pubblico aggravata di grossi debiti e inabile perciò a far godere la passata felicità. Imperocchè è obbligato il senato comprare il grano a prezzo molto alto, vicino alle onze tre la salma; e poi, vendendolo ad onze 2. 22 fatto in pane, tiene annuali le sue jatture presso alla somma di 50 mila scudi. Per l'alterazione intanto de' generi di annona, che attualmente si deplora nel regno, la povera gente, che non può vivervi, abbassa di giorno in giorno in Palermo, ed aumenta straordinariamente la popolazione. E questa istessa, in vece di recare ingrandimento alla città, le accresce quotidianamente le sue angustie, e la rovina vi fabbrica del pubblico erario.

Del pari deplorasi danno nella compra del bestiame, ch'è divenuto scarsissimo a causa del disfacimento di un gran numero d'intere mandre di vacche e pecore, fatto dalli borgesi, per impiegare i terreni di esse mandre in uso di grano; molto più che di un tal genere così estimabile se n'è fatto uno spietato consumo nel tempo di questo governo pe' vantaggi de' regii corpi lucrosi.

La mancanza intanto della carne fa seguir quella dei caci, frutti di mandre e latticinii, che non si hanno più

affatto ne' pubblici mercati. Perlochè, cumulate in una tali disgrazie, e vedendosi il pretore e senato nella vera necessità di avere un pronto soccorso dall'unione dei cittadini e del pubblico (giacchè dal braccio del re invano lo può sperare per li particolari debiti, che ha egli con la real corte) (1), ha raunato, col consiglio dei suoi primarii avvocati e legisti, come il marchese Giacomo dottor Bajada e il dottor Antonio di Napoli, che furono quelli, che più assisterono, molti congressi nella casa senatoria, facendovi intervenire in ognuna delle serate li rispettivi ceti de' cittadini, de' quali sono comparsi li soli capi ed hanno detto i loro sentimenti. L' erronea consulta di chiamare le mastranze fu del Bajada. E intanto sono stati finora sul tavolino molti progetti circa ad imporre novelli dazii. Ma per le opposizioni, che vi hanno fatto alcuni de' riferiti votanti, fra' quali ben si distinse il padre Gio. Antonio, procuratore del convento degli Scalzi di S. Teresa fuori Porta Nuova, sono riusciti tutti quanti fin ora li detti congressi senza effetto di sorte alcuna. Anco il principe di Carini La Grua, expretore, si è portato lodevolmente, parlando in favore del pubblico; e li consoli de' pescatori, conzarioti, barbieri e scarpari parlarono col pretore con molto spirito, sempre negandosi alle proposte novità. Per la qual cosa piuttosto il magistrato si è reso segno alle derisioni, essendo stato caricato di pasquinate, e con ispezialità la persona del pretore, che si è reso esoso al pubblico e malveduto da tutti. Al che ha contribuito ancora la

(1) „ *Alli* 21 *novembre* 1768. La real corte e la giunta gesuitica „ fecero poi un mutuo al senato di scudi 30 mila, colli quali si „ siegue a vivere, nè si pensa di riparare alli gravi danni, nelli quali „ è involta la casa del pubblico. „ *Nota dell'autore.*

poca onestà de' suoi uffiziali domestici e di taluno dei suoi più stretti congionti; giacchè vi sono pubbliche lamentazioni contro la principessa Stella, mogliera del pretore, a causa delli suoi particolari negoziati in generi di comestibili, e pe' munuscoli, ch'ella tira da ogni sorte di persone, che hanno ingerenza col pretore, suo marito; talchè hanno oscurato non poco il suo degno nome e il virtuoso innato talento, che fra' suoi pari l'adorna e distingue. Il seguente cartello si trovò affissato nelle scale della casa senatoria: *Si loca la taverna pubblica;* intendendo la detta casa senatoria, divenuta oggi taverna. E quest'altro in bocca di Palermo, alludente al pretore: *Lancea vulnerasti cor meum.*

Le mastranze intanto hanno fatto le loro particolari radunanze. Ma la generale la tennero nella chiesa di S. Niccolò del Borgo, confraternità esistente nella strada degli Argentieri, il dì 13 *novembre* 1768, domenica; e in questa assemblea il primo, che uscì nell'arena, fu D. Michelangelo Guarneri, maestro calzettiere, siccome quello, che si era affaticato a convocarla ed aveva l'abilità di produrre parole con migliori maniere degli altri consoli (1). Espose egli dunque li suoi sentimenti sopra l'espulsione di Gazzini, uno de' primarii negozianti in Palermo, creduto l'autore delli correnti malanni per tenere quasi in sua mano a forza di denaro buona parte de' frumenti del regno insieme agli altri generi di legumi, orgi, ogli ec., ed anche sull'imposizione di due nuove gabelle, cioè di onze 4 24

(1) „ Questo di Guarneri ottenne dal senato nel secondo pretorato del principe di Trabìa nel 1769, per li suoi prestati servizii, un piccolo uffizio in senato, che gli frutta onze 15 all'anno „ in circa, fissato sopra l'uffizio di credenziere di carne. „ *Nota dell' autore.*

sopra ogni carrozza, e di tarì 3 sopra ogni salma d'orgio. Ma non fu egli in conto alcuno seguitato dagli altri consoli pel motivo di essere novità pregiudizievoli al pubblico, non essendo altronde dell' ispezione delle mastranze il pensare a provvidenze ed ordinare, ma bensì del governo e dell'unione de' nobili, li quali, siccome già ristorarono la colonna frumentaria ruinata nell'anno 1671 (1), così troveranno eglino la maniera di ripararla oggi nelle correnti sciagure. In sostanza conchiusero di non voler toccata cosa alcuna e niente innovato.

Seguitano intanto le maldicenze contro il pretore; giacchè le mastranze hanno preso baldanza, ed il senato con chiamarle a conseglio ha fatto peggio, soffrendo di giorno in giorno l'accrescimento delle sue jatture; e il tutto va alla perdizione. E questo fu il motivo, che la meta del vino, imposta il dì 15 novembre 1768, restò la medesima dell'anno passato 1767, cioè a dire a gr. 4. 3 lo quartuccio, con tutto che abbia portato la cima una differenza e mancanza di 22 mila botti di vino nuovo. Ma l'aumento, che meritava almeno di gr. 1. 3 lo quartuccio, non stimò farlo il senato, per non innovare cosa e per fare un uffizio grato al pubblico; giacchè quella mattina del dì della meta li maestri fecero qualche novità nella casa senatoria, con aver discacciato alcuni caporali, che si trovavano di guardia nel cortile, come anche per avere ri-

(1) „ La fame, che infierì in Sicilia e in Palermo nell'anno 1671, „ costò d'interesse alla città di Palermo mezzo milione di scudi, sic„ come afferma l'Aprile nella sua *Cronologia di Sicilia* (pag. 362). Ma „ dicesi che l'università pagò allora li debiti colli denari presi dal „ pubblico banco. „ *Nota dell'autore.*

fiutato li dolci delli biscotti soliti distribuirsi loro, e perchè finalmente più volte protestarono di non volere acconsentire a niuna cosa, che si sentisse di nuovo nell' annona.

Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato palermitano il dì 15 *novembre* 1768.

La cima de' vini di Partinico, Cinisi, Carini e Favarotta la fece Giambattista Lucchese, parroco di S. Croce e deputato delle nuove gabelle. E quella della piana di Palermo fu fatta da Corrado Lanza, barone delli Supplementi, anche deputato.

Il vino nuovo della piana di Palermo fu botti 13611; vecchio, botti 2816. 3.

Del territorio di Palermo fu botti 20091; vecchio, botti 7680. 11; vino vecchio del Borgo, botti 2859.

Il vino di Carini fu botti 1739. E sappiasi che lo stato di Carini in quest'anno 1768 passò per territorio di Palermo; ed è il primo anno che se ne cima il vino, poichè fu fatto territorio di Palermo in maggio 1768.

Il luogo grande della Fico di Pastore fu fatto pure territorio e fu cimato, ed anche qualche altro luogo.

Il vino nuovo fu in tutto botti 34052, e il vino vecchio in tutto botti 13356.

Le carrozzate 48989 di racine, revelate nella tariffa del senato, produssero botti 34052; e in conseguenza vi furono botti 21502 meno dell'anno passato 1767. Onde l'anno può dirsi essere stato scarso.

La meta del vino fu gr. 4. 3 il quartuccio. Ma per sentenza poi del real Patrimonio, in data de' 19 aprile 1769, fu accresciuta a gr. 5; e per sentenza *via re-*

visionis del Concistoro, a 21 detto, fu di nuovo accresciuta a gr. 5. 3 lo quartuccio.

Il prodotto di 20 carrozzate, ossia di un migliaio di racine, fu botti 13. 10. 33; cioè a dire che una carrozzata produsse barili 8. 14 a botte. La tariffa però de' miei magaseni di Partinico fu barili 9. 38 a carrozzata.

Carrozzata	O7	1	13	17.	Frum. forti	O7	2	21	8	4
Salma . .	„		8	15.	Roccelli. .	„	2	23	15	4
Pesa . .	„			17.	Orgi. . .	„	2	7	5	

Sicchè la racina di Partinico, aggiustandosi alla meta di Palermo, dedotti tarì 25 della delatura da Partinico a Palermo, e tarì 5. 8 per la gabella peculiare del tarì 6 a botte, viene a valere tarì 13. 9 la carrozzata.

Il raccolto dell' oglio fu abbondante. I prezzi d'oglio di Partinico e Borgetto fra il dicembre del 1768 furono ad onze 3. 3 lo cantàro.

Meta de' frumenti di Alcamo ad onze 2 la salma.
Orzi . . . . O7 1. 29.

Mete di racine imposte dalli officiali di Partinico il dì 9 *novembre* 1768:

Prezzi alti.	O7 2	4	6	4.
Medii	„ 2	2	13	2.
Infimi	„ 2	1.		

A 14 *novembre* 1768, lunedì. Morte del fu Guglielmo Reggio e Moncada, principino di Jaci ed attuale colonnello negli eserciti di S M., figlio unico maschio del vivente Stefano Reggio e Gravina, principe di Campofiorito, cavaliere di S. Gennaro ec., nell' età sua di

anni 10. Fu sepolto a S. Francesco li Chiovara, nella cappella di S. Giovanni Evangelista di casa Reggio, dove gli si fecero sontuosi funerali il dì 15 seguente, pontificandovi monsignor arcivescovo di questa città. E vi intervennero il signor vicerè in gabbia e tutto il corpo della nobiltà, vestita piuttosto a gala, senza lutto, avendo conchiuso la pompa funebre numerosa truppa di fucilieri, squadronati nella piazza della detta chiesa, e che con le scariche de' loro fucili rispondevano festivamente ed a duolo alle sacre cerimonie.

Chi non sa intanto essere stato il principe di Jaci l'assoluto supremo ministro incaricato dell'espulsione de' Gesuiti dalli regni di Napoli e di Sicilia? Diasi perciò luogo per questo fatto alla seguente riflessione morale. Eseguì egli l'espulsione anzidetta con la dovuta attenzione agli ordini del sovrano delle Spagne; e partirono li Gesuiti da Napoli il dì 14 novembre 1767. Or porta il caso (se non vogliamo considerarlo mosso e proveniente dal cielo), che il giorno istesso ebbe a perdere il detto signore il figlio suo unigenito, l'unico erede delle sue speranze e delle sue fatiche, e di tutte le altre cumulate insieme da' gloriosi suoi progenitori. E nella persona di questo figliuolo si estinse la casa Reggio del tronco suo principale di Campofiorito, e terminò la continuazione delle di lei grandezze, che anzi maggiori dal difonto speravansi, poichè in riguardo delle avite familiari benemerenze portava già egli l'anzianità di colonnello di un reggimento nelle truppe del re nostro signore, creato con inaudito esempio nel ventre e ancor non nato di sua madre. Morì egli intanto di vajuolo, complicato col male della rosolia, infierendo ambidue questi mali ne' correnti giorni col tipo di maligna epidemia. E può dirsi che la morte di

questo signore fu compianta dall'universale di questi cittadini, vedendo eglino passare in mani straniere gli stati di Campofiorito, e distrutta una famiglia, che tanto si distingueva in Palermo per le patrie benemerenze del fu chiaro Stefano Reggio e de' più chiari suoi descendenti, che sono stati pretori di padre in figlio, e sono andati fastosi degli onori più augusti ed eccelsi, che sogliono conseguire i magnati. Perocchè sappiasi che il principe genitore è aggravato di anni 70, e la principessa sua moglie è circondata di molti mali: onde disperasi in essi novella successione di novella prole, dovendo ad essi succedere ne' loro stati il conte di Tule, spagnuolo, come marito della figlia maggiore del primo letto di detto principe Reggio.

A 20 *novembre* 1768, domenica. Girolamo Cardinale cessò di vivere nell'età sua di anni 65 in circa.

A 27 *novembre* 1768, domenica. Morte di Maria Gaetani e Castello, mogliera del vivente Arrigo Statella, principe di Mongiolino, nell'età sua di anni 72 in circa. E fu sepolta nella chiesa delle Cappuccinelle.

In novembre 1768. Morte di Biagio Marino, discendente de' baroni di Gauteri, di casa Marino, nell'età sua di anni 81. E fu sepolto nella chiesa delli Benfratelli.

In quest'anno 1768, verso il mese di *novembre*. Girolamo Filingeri e Di Giovanni, principe di Cutò, sposò Aurora Morso e Bonanni, marchesa vedova di Garsigliano, figlia di Giovan Francesco, *olim* principe di Poggioreale; la quale, ritrovandosi nella città di Napoli, fu sposata *per procuratorem*. E questo è il secondo matrimonio, che fa detto principe di Cutò, rimasto vedovo della fu Bianca La Farina, sua prima consorte.

A 3 *dicembre* 1768. Nel corso delle opere musicali,

che si rappresentano ogni anno nel teatro di S. Cecilia, e con maggiore allegria nel presente tempo del 1768, veggendosi in teatro la famosa madama Antonina la Gabriella, detta la Cochetta, che può dirsi la prima virtuosa d'Italia, avvenne, ch'essendo scissa in due partiti la gioventù nobile per le due virtuose ballerine, che gareggiavano e si contendevano il primato nel lor mestiero, seguivan da ciò gran chiassi, strepiti e moltissime figliuolerie da' parteggiatori, li quali, essendo stati avvertiti dal capitano giustiziere principe di Resuttano Napoli a fine di astenersene pel bene del silenzio, che al teatro conviensi, si acquietarono a prima fronte al comparir delle dette ballerine favorite, ma poi, congiurando tutti insieme nell'istesso tempo con segni uguali di pantomimi, inquietarono di maggiori grida la platea ed il teatro. Al che sentendosi dispregiato ed offeso il capitano, fece di un subito violentemente calar la tela in faccia alla nobiltà ed a tutti li spettatori. In seguito di questo fatto, che o niente o rarissime volte è accaduto, per ordine del governo fu proibito al principe di Trecastagne cavaliere Giuseppe Alliata, come capo di partito, di accostare in appresso al teatro, e venne insieme appartata e mandata fuori di città una delle due accennate ballerine, ch'era stata l'origine primaria di questo male. Ed una tal risoluzione, che potè dirsi assai spiritosa, presa dal capitano, gli fruttò la quiete del teatro, e la pace, che egli sospirava pel servigio del pubblico. Scorsi di poi pochi giorni, l'Alliata riebbe la licenza di poter godere delle musiche nel teatro.

A 11 *dicembre* 1768, domenica, ad ora una di notte. Morì Artale Natoli e Pilo, marchese Natoli, figlio primogenito del vivente presidente di giustizia mar-

chese ed exreggente Vincenzo Natoli, nell'età sua di anni 49; e fu sepolto alli Cappuccini. Fu egli giudice della regia Gran Corte civile nell'anno 1754. Ed eccone l'iscrizione sepolcrale:

Marchio Vincentius Natoli, M. R. C. P., sibi posuit dum viveret MDCCLXIX. — Supplicem viator adjuva.

Artalis Natoli, patri praemortuus MDCCLXVIII, id. dec., L et anno, humari h c voluit et sequens a se scriptum insculpi:

Hic mea sint ubi patris erunt ac ossa nepotum;
Unus sit tumulus mens quibus una fuit. M. L. P. P.
Hic genitor. Nomen cum stemmate, munus et annos,
Quid roges, ex alio marmore, lector, habes.

A 22 dicembre 1768, giovedì, ad ora una della sera. Morte di Mario Luparello e Vastalacqua, barone delli Destri, nell'età sua di anni 40 in circa. E fu sepolto agli Agonizzanti.

Iu dicembre 1768. Maritaggio di Francesco Moncada e Natoli, figlio primogenito di Pietro Moncada, principe di Montecateno e maestro razionale del real Patrimonio, colla signora Elisabetta Moncada ed Ardoino, figlia eredera delli viventi Vincenzo Moncada e Flavia Ardoino, principi di Calvaruso e di Alcontres, cavalieri di S. Gennaro ec., abitanti in Messina.

In quest'anno 1768. Compito videsi finalmente d'intera fabbrica il magnifico palazzo di Michele Gravina Cruyllas, principe delli Comitini, expretore di Palermo, che sorge nella strada Macqueda, detta volgarmente Strada Nuova: palazzo, che ha sei quarti, un cortile con doppie colonne nel mezzo, e che in tutto spira magnificenza. Vi manca la nobilitazione del solo pro-

spetto, che fin oggi si mantiene rustico e risporge undici fenestroni. — E poi terminato videsi finalmente questo prospetto con molti adorni, e con quattro colonne di marmo bigio poste ne' due portoni, nel corso dell'anno 1771.

— Presso al corso di quest' anno 1768, o almeno presso il detto tempo, Salvatore Montaperto e Branciforte, principe di Raffadali, ebbe la croce di Malta di devozione dal gran maestro D. Emanuele Pinto. E parimente la dama Stefania Montaperto e Branciforte, mogliera di Giuseppe di Bologna e Gravina, marchese della Sambuca, e sorella di detto principe di Raffadali, venne a sortire dallo stesso gran maestro Pinto la decorazione medesima, colla prerogativa di più della gran croce del mentovato ordine di Malta.

Nell'anno 1768. L'illustre D. Rosalia Olivèri e Migliaccio, vedova dell'illustre *quondam* D. Francesco Oliveri e Gisulfo, duca un tempo di Acquaviva, suo marito, come contutrice dell'illustre D. Pietro Oliveri e Migliaccio, di lui figlio, prende l'investitura del ducato e terra di Acquaviva, e succede come erede universale, stante la morte seguìta di detto *quondam* illustre D. Francesco Oliveri e Gisulfo, di lui padre, in virtù di testamento nuncupativo redatto per gli atti di notar D. Luigi Ferdinando Vasta di Palermo a 22 ottobre 1767. E della morte costa per fede fatta dalla parrocchiale chiesa di S. Giovanni de' Tartari di Palermo in detto giorno; e della possessione costa per investitura a primo di aprile 1751.

Anno 1769. *Sul cominciare di quest'anno* 1769. Se ne morì nella città di Corleone in età di anni 82 il dottor Angelo Cannarozzo, exgiudice più volte della regia Gran Corte criminale e famigerato avvocato fiscale della regia corte pretoriana di Palermo.

Addì 16 *gennaio* 1769, lunedì. Morte di Ottavio Opezzinga e Sons, conte di Villalta e più volte senator di Palermo, nell' età sua di anni 72. E fu sepolto alli Cappuccini. Fu egli l'ultimo cavaliere dell'antica casa Opezzinga senatoria e pretoriana di Palermo, essendo morto senza figli. E ne è andata la successione in casa Federico, de' conti di S. Giorgio, essendo marito Antonino Federico di Maria Emanuela Opezzinga, sorella del detto conte Ottavio, ultimo difonto. Perlochè nella persona di questo degnissimo cavaliere si è verificata a' tempi nostri la estinzione di una famiglia patrizia palermitana, che fu l' Opezzinga, come fin ora ho riferito. Ed ordinò egli pel suo testamento fatto nell'anno 1760, ed ora sotto i 21 gennaio 1769 aperto e pubblicato per gli atti di notar D. Gaetano Pizzo di Palermo, che dopo la morte della sua mogliera ed erede universale contessa D. Vittoria Gerbino dovesse passare l' asse suo ereditario, ascendente alla rendita in circa di onze 200 annuali, in potere del parroco di S. Croce e del preposito dell'Olivella, *qui pro tempore erint*, all' effetto di fondare una chiesa parrocchiale nella campagna delli Colli. E in caso che questa non si potesse effettuare, s' intendessero acquistate d' allora per allora dalla deputazione della grotta di S. Rosalia al Pellegrino, affine di aggregarle al patrimonio della collegiata, che sta per istituirsi in quel santuario.

In gennaio 1769. Pietro Vaginelli, exgiudice del Con-

cistoro, comprò col verbo regio il feudo e baronia di Cutomino superiore e S. Leonardo pel capitale di onze 10,150, ossian 25 mila scudi, agli atti poscia di notar Sebastiano Ragusa di Palermo a 2 giugno 1772; e ne prese egli in seguito la regia investitura a primo di agosto del 1772. Il verbo regio fu esecutoriato in Palermo a 12 giugno 1772. Vedi nell'archivio del Protonotaio, V ind. 1771 e 72, fog. 83.

A 23 *gennaio* 1769, lunedì. Morte di Vincenza Amezaga e Scasso, mogliera di Pietro Scasso, uno dei nobili di questa città, sepolta a S. Giovannuzzo dei padri Minoriti. Avea ella l'età di anni 61; ed era figlia del fu Giuseppe Amezaga e Maurizia Castiglione, *jugali.*

A 25 *gennaio* 1769, mercordì, ad ore 13 e un quarto. Cessò di vivere Giuseppe Garsia e Damiani, barone di Colobra, nell' età sua di anni 49; e fu sepolto all'Olivella. Fu egli l'ultimo barone della linea de' baroni di Colobra; e perchè morì senza figli, deve succedere ne' suoi feudi il marchese di Savochetta Garsia, della seconda linea di casa Garsia. Fu aperto il suo testamento per gli atti di notar Lorenzo Generale di Palermo lo stesso giorno della sua morte a 25 gennaio 1769.

Addì 28 *gennaio* 1769, sabato. Maritaggio di Giuseppe Lombardo e Lucchese, barone della Scala e Manchi, di anni 49, con D. Isabella Vanni e Marino, vergine di anni 22, figlia del fu D. Placido Vanni, *olim* marchese di S. Leonardo. E prese il legato Vanni in notar Domenico Gaspare Sarcì, barone di S. Giovanni, di Palermo, a 24 maggio 1769.

A 1 *febraio* 1769, mercordì. Atto di giustizia capi-

tale nella persona di Lorenzo Virgini di Carini e Giuseppe Martinico di Marsala, condannati alle forche dal tribunale della regia Gran Corte, come rei di furti *in campis* ed assassini. Li Bianchi furono Michele Platamone, duca di Belmurgo, e Francesco Agraz, duca di Castelluccio. La giustizia fu eseguita nel piano della Marina.

A 1 *febraio* 1769, mercordì. Morte di Dorotea Oneto e Platamone, vedova del fu D. Giovanni Oneto e Valguarnera, e mogliera attuale del vivente Giovanni Notarbartolo e Sarzana, de' principi della Sciara, nell'età sua di anni 46. E fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 2 *febraio* 1769, giovedì. Il sommo pontefice Clemente XIII Rezzonico terminò il corso de' suoi infelicissimi giorni nella città di Roma, di anni 76, dopo due lustri e mesi di ponteficato. Per la cui morte suonarono le campane a mortorio delle chiese di questa città la sera del dì 28 *febraio* 1768, alle ore 1 e 4 della detta sera; e l'indimani *primo di marzo* celebrati ne vennero li funerali nel duomo colla messa pontificale dell'arcivescovo e con lo stesso general mortorio delle campane per tutto il giorno, e per un sol dì solamente, e non mai per tre giorni, come sentiva la rozza gente.

Avea il detto pontefice l'età di anni 76; e governò la Chiesa anni 10 e sette mesi. Cavasi dalla relazione de' funerali celebrati in Roma, che corse in istampa, e che io conservo, che il cadavere pontificio vien trasferito in lettica dal suo palazzo di residenza alla basilica vaticana; ed essendo portata la detta lettica da due mule bianche, le vanno attorno con torcie accese i padri Gesuiti, come penitenzieri pontificii. E gli si fanno molti giorni di funerali, nell'ultimo de' quali si

fa la funzione di sotterrarlo, riponendosi nella funebre cassa, che ne deve conservare la spoglia, non poche medaglie in argento ed oro, esprimenti le imprese, nome e famiglia del defunto principe di S. Chiesa: bellissimo monumento pe' posteri.

Clemente XIII fu un principe pio. Scomunicò il duca di Parma Borbone; e soffrì la pena di vedere espulsi li Gesuiti dal Portogallo e dai regni di Francia, Spagna e Napoli: ciò che fu la causa dell'infelicità del suo ponteficato.

Fra le pasquinate fatte dai forti spiriti dei Romani dopo la morte di questo papa, ve ne fu una, in cui, fattasi l'anatomia del cadavere pontificio, finsero di aver trovato i chirurgi che nel suo cuore vi erano i nipoti, nelle viscere li Gesuiti, e nel culo i re e principi regnanti. E fecesi anche la seguente epigrafe pel suo sepolcro:

Non sibi, non urbi, non orbi, sed nepotibus
vixit Clemens XIII, pontifex maximus.
Hic jacet.
O utinam cum nepotibus!

E corse poscia il seguente sonetto in occasione del conclave per l'elezione del nuovo papa:

Alli cardinali francesi per l'arrivo e incontro in Roma.

Sonetto.

Voi, che con tanto sfarzo e tante spese
Venite in Roma in tempo del conclave,
E pretendete nell'altrui paese
Con vostri voti seminar le fave,

La furia nazional, che il cor vi accese,
Sappiate che sarà dubbiosa e grave;
Chè i papi non si fanno alla francese,
Nè tocca a voi la moda della chiave.
Il gallico garrir, che sempre nuoce
Intorno all'apostolico steccato,
È troppo insopportabile e feroce.
Chè alla casa di Pietro e del papato
Il ciel non vuol che il Gallico abbia voce,
Ma sol dentro il palazzo di Pilato (1).

Verso i primi di febraio 1769. Il barone Pio de Angelis di Cammarata comprò il feudo di Sollìa o Sorìa del marchese di S. Marina, col verbo regio, per il capitale di 42 mila scudi, in notar Rosario Averna di Palermo a 11 febraio 1768, ed atto di nominazione in notar Gaetano Grimaldi a 23 febraio 1769. Questo feudo fu di casa Geremia, e lo comprò nel secolo passato la casa Gaudioso. Esiste nella Valle di Mazzara, ed è ampio di 400 salme di terra in circa. Se ne investì per le cennate scritture il detto barone Pio de Angelis a 18 aprile 1769.

In questo istesso mese di febraio 1769. Si fece la vendizione col verbo regio dello stato e piccola terra di S. Pietro dalle mani di Egidio Pietrasanta, principe di S. Pietro, a favore di D. Giuseppe Mario Chiarenza, marchese Chiarenza e principe di S. Domenica, per lo prezzo di scudi 13 mila, e per contratto in notar Lorenzo Generale di Palermo a 7 gennaio 1769.

(1) Si hanno inoltre inseriti nel manoscritto del presente *Diario* due editti a stampa per la morte del papa Clemente XIII: il primo, in data del 20 febbraio 1769, di monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, *Al suo dilettissimo clero e popolo*, e l'altro, in data del 24 febbraio, di monsignor Serafino Filangeri, arcivescovo di Palermo.

A 13 *febraio* 1769, lunedì. Seguì la morte di Pietra Ugo, figlia *olim* del fu presidente D. Vincenzo Ugo e vedova del fu conte D. Domenico Gravina, nell'età sua di anni 82; e fu sepolta alle Cappuccinelle. Era nata ella in Palermo a 31 gennaio 1690, battezzata alla madre chiesa; e i suoi capitoli matrimoniali si hanno in notar Francesco Michele Patinella di Palermo a 18 aprile 1705.

A 16 *febraio* 1769. Colla staffetta di questo giorno, capitata da Napoli, ci si diè la notizia della elezione di maggiordomo maggiore del re Ferdinando, nostro signore, caduta in persona di Giuseppe Emmanuello Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte, cavaliere di S. Gennaro e maggiordomo maggiore di S. M. la regina, signore palermitano ed expretore, capitano e deputato del regno più volte ec.: e questo per la renunzia fatta di detta carica dal principe di S. Nicandro Cattaneo di Napoli.

A 18 *febraio* 1769, sabato. Bernardo Gravina e La Farina, principe di Rammacca, excapitano giustiziere di Palermo e deputato del regno, passò nel numero de' più nell'età sua di anni 66. Il suo cadavere fu portato nella chiesa de' Cappuccini per starvi come in deposito, con animo di trasferirlo a sepoltura nella maggior chiesa del Crocifisso della sua terra di Rammacca, e da questa finalmente nella novella chiesa de' Cappuccini di detta terra, per esser ella fondazione di detto principe Bernardo. Il suo testamento fu pubblicato negli atti di notar Domenico Stanislao Jacopelli di Palermo a 22 febraio 1769. Per la serietà del suo fare e per la sua intelligenza ei venne appellato il Catone.

A 20 *febraio* 1769, lunedì. Morte di Gaetana Ballo, eredera della baronia di Calattuvo e vedova *relitta* del

fu Giuseppe Papè e Montaperto, principe di Valdina, nell'età sua di anni 76: e fu sepolta alla Gancia. Il suo testamento rinvienesi negli atti di notar Girolamo Lionti di Palermo a 24 febraio 1769.

A 21 *febraio* 1769. Seguì nella città di Valletta in Malta la morte di monsignor Bartolomeo Rull. E nella cattedrale di essa si legge nel di lui mausoleo marmoreo la seguente iscrizione:

A ✝ Ω

✝ *Sacris cineribus fr. D. Bartholomei Rull, nati in insula Baleari majori, qui, ecclesiastici coenobiarchae Sac. Jer. Ordinis et commissarii generalis SS. Cruciatae muneribus egregie functus, ad hanc cathedram assumptus est atque docuit magis exemplo quam praecepto; in omni vitae statu spectatissimus ob morum candorem, pietatem in Deum, liberalitatem in pauperes, prudentiam aliasque virtutes; tandem singulare dedit patientiae specimen in tolerando diuturno molestoque morbo, quo confectus quievit in pace XI kal. martias, anno rep. sal. MDCCLXIX.*

Addì 24 *febraio* 1769, venerdì. Il feudo e grossa massarìa di Scorciavacche, ampia di 700 salme di terra, vicino Corleone, di ragione *olim* de' Gesuiti, fu liberata dalla real corte a Stefano Reggio e Gravina, principe di Campofiorito, cavaliere di S. Gennaro ec., per lo prezzo di onze 43447, inclusevi onze 2000 di spese di decima e tarì, ed inclusevi onze 36000, prezzo di onze 1600 di suggiogazioni, che caricano sul detto feudo: e questo all' oggetto di dar territorio alla novella terra fondata da detto principe nella sua baronia di Conteraineri o Vatticani, sotto il nome di terra di S. Stefano di Reggio, fin dal 1768.

In febraio 1769. È uscita alla pubblica luce per la stamperia di D. Gaetano Bentivenga di questa città la magnifica opera letteraria del signor principe di Torremuzza D. Gabriello Lancillotto Castello e Giglio, che tratta degli antichi marmi di Sicilia, sotto il titolo: *Siciliae et insularum objacentium veterum inscriptionum collectio*, vol. unico, in foglio. E quest' opera ha riportato al nobilissimo autore dovute lodi in patria: ma il più dove ha fatto dello strepito è stato ne' paesi oltramontani.

In febraio 1769. L'illustre D. Agesilao Bonanno, Crisafi e Joppulo, duca di Castellana e principe di S. Antonino e duca di S. Blasi, prende l'investitura del principato, stato e terra di Sant'Antonino, un tempo baronia di Cianciana, e sette aratati delli membri di detta baronia; e succede *jure proprio*, stante la morte seguìta in Napoli, sotto li 29 febraio 1768, senza figli, del *quondam* illustre D. Pietro Joppulo, un tempo duca di S. Blasi e principe di S. Antonino, suo cugino, *per intermediam personam* della *quondam* illustre D. Antonina Joppulo, Spatafora e Bonanno, un tempo duchessa di Castellana, di lui madre, figlia del *quondam* ill. D. Pietro Joppulo, *seniore*, un tempo duca di S. Blasi e principe di S. Antonino, e sorella *utrinque* congionta dell' illustre D. Ludovico Joppulo e Spatafora, un tempo duca di S. Blasi e principe di S. Antonino, padre del predetto *quondam* ill. D. Pietro *juniore*, ultimo defonto e rispettivo figlio di detto ill. D. Pietro *seniore*, comune avo di detto ill. D. Agesilao, duca di Castellana, come appare per testamento di detto ill. *quondam* D. Pietro *seniore*, pubblicato per gli atti di notar D. Paolo Mottula di Palermo a 18 novembre 1705, e capitoli matrimoniali fra detta *quondam* ill. D. Anto-

nina, duchessa di Castellana, e l'ill. duca di Castellana, parenti, pubblicati per gli atti di detto di Mottula a 25 gennaio 1708, e per investitura presa da detto ill. *quondam* D. Pietro *iuniore*, *seu* per l'ill. tutrice per la morte del *quondam* ill. D. Ludovico, di lui padre, per l'officio dell'ill. Protonotaro a 21 luglio 1733. E della morte di detto *quondam* ill. D. Pietro *juniore* costa per fede della parrocchiale chiesa di Santa Maria di Tutti Santi di detta città di Napoli a 3 marzo 1768, transuntata in Palermo per gli atti di notar D. Benedetto Carambolo a 2 aprile di detto anno 1768, e della possessione per investitura a 21 luglio 1733.

A 4 *marzo* 1769. Pietro Tomasi e Valguarnera, Naselli e La Grua, nato in Palermo a 25 aprile 1752 dal principe di Lampedusa Ferdinando Maria Tomasi, fu ricevuto cavaliere di giustizia del sacro ordine gerosolimitano.

A 11 *marzo* 1769. Gioachino Tomasi e Valguarnera, fratello del detto Pietro, nato in Palermo a 20 marzo 1739, prese lo stesso ordine di Malta in grado di cavaliere di giustizia.

A 21 *marzo* 1769, martedì. Seguì una pioggia straordinaria con lampi e tuoni, che portò alla terra un diluvio di acqua. Essendosi ingrossato perciò strabocchevolmente il fiume Oreto, e non potendo più ricevere li torrenti de' monti di Monreale, il fiumicello di Cannizzaro e le acque insieme di Fiume Lato, della Sabuxia, del Parco ec., uscì dal suo letto (1). Gli sfoghi d'acqua, gli argini ed altri ripari, fatti dal senato nelle passate inondazioni, si trovarono malconci e ro-

(1) „ Le acque della Sabuxia sono le stesse delle acque della fonte „ Cannizzaro. „ *Nota dell'autore.*

vinati; onde restò inondata la sottostante campagna; e la gran fossa chiamata della Galofara formò un larghissimo lago. L'acqua voleva passare avanti, e, trovato il muro, che circondava il compreso della detta fossa, lo abbattè a terra per una estensione di tre canne in circa; e fattasi strada, sboccò nelle fossate della cortina e muraglie della città dalla parte di porta di Castro. Altri rami d'acqua nel tempo istesso, scendendo dalle alture medesime di Monreale e de' monti attòrno, allagarono buona parte della strada di Mezzomonreale, e n'entrarono in qualche parte nella città per porta di Castro, quantochè le strade vicine ne sentirono l' incommodo. E questa contrada di porta di Castro fu detta anticamente *Kemonia*, che in greco vuol dire *torrente*.

Si riempirono intanto di acqua le fossate delli baloardi della città, ed anche le cave fatte dal senato, che si chiamano del fiume del Mal tempo, tirando da porta di Castro fino al mare del piano di S. Erasmo. Sormontò l' inondazione al grado di egualare li passatoi delli ponti di porta di S. Antonino e di porta di Termine, e di spandere altresì acque nelle strade interiori dell'abitato, quantochè tutta la strada del palazzo di Ajutamicristo e la piazza della Fieravecchia restò interamente bagnata e allagata di acqua. L'acqua era torbida, terrea; e in verità la piena portava orrore.

Fu tale e tanto l'alluvione, che sicuramente avrebbe rinnovato l'istesso funesto caso, che seguì a 27 novembre 1666, se non vi fosse stato dato il declivio dalle larghe cave, che si trovarono fatte dal senato, come sopra notai, immediatamente dopo il riferito anno 1666. E tuttavia queste cave di Mal tempo non diedero tutto quell'ajuto, che dovevano dare, a cagio-

ne che in molte parti si trovavano imbarrate di sterro e di materie gettatevi dai cittadini, che sono nemici delle opere pubbliche. Fu quindi obbligato il capo maestro della città, per disposizione del senatore Gismondi, a discavare in qualche maniera, per quanto in quelle ore venne permesso, le dette materie, che serravan l'uscita, adoprandovi la mano e l'opera di circa 100 lavoratori; ond'è che per questa diligenza si riportò dalle dette cave il proposto buon effetto della maniera istessa di come nell'anno 1680 ne fu liberata la città. E al certo, se si trovavano affatto libere le dette fossate di Mal tempo, non sarebbe entrata per le porte una minima goccia di acqua. Non vi fu però danno, grazie al Signore, in quest'alluvione, nè di uomini, nè di bestiame e neppure di fabbriche, a riserva solamente delle canne tre di muro smantellato e dell'erba *forrania* (1), che restò pestata e sommersa nella fossa della Garofala.

A 23 marzo 1769, venerdì santo. La grazia di vita di un reo di morte, che si deve concedere dal tribunale della regia Gran Corte in forza di peculiari privilegi e di lettere reali alla compagnia de' Bianchi di Palermo, l'ha goduta in quest'anno 1769, ch'è del governo del marchese Salinas Chacon, superiore de' Bianchi, D. Giuseppa Rametta Guzzardi di Adernò, di casa Guzzardi, feudataria nobile di questo regno, non ostante che sia stata degna di soffrir mille morti in pena del suo gran reato commesso nell'avere ucciso proditoriamente la sua nonna materna di casa Spitaleri, mentre dormiva nella sua camera, ad effetto di rubarla e fuggirsene

(1) *Furrania* o *furraina* in sic.; miscuglio di alcune biade seminate per mietersi in erba e pasturarne il bestiame; *ferrana*.

col suo amasio, ch'era un paggio di sua casa, chiamato Giuseppe Fontanazza. In questo delitto andaron compresi molti altri delitti, cioè di parricidio, furto, adulterio, proditorio ec. *Tot facinora in uno crimine*, siccome disse una volta Cicerone. E questo delitto seguì nella città di Castrogiovanni nel giugno del 1768.

Furono intanto scissi per questa grazia li giudici della Gran Corte; e il consultore fu anche di contrario voto, gridando per la vendetta. E la grazia poi fu dovuta alla buona opera ed efficacia del marchese Salinas, ma molto più alla fortuna della rea Guzzardi, la quale sarebbe stata condannata a morte dalli giudici criminali della passata Gran Corte, se non l'avesse liberata la gravidanza, ch'ella portò dalle carceri di Castrogiovanni, e che è terminata oggi con un parto di un maschio, seguìto sulli primi di marzo 1769, di cui si trova la nota di battesimo ne' libri della parrocchia di S. Giacomo, notandosi il bambino nato da D. Giuseppa Guzzardi *et ex ignoto patre*. La compassione di questo doloroso parto mosse l'animo del presidente di giustizia Natoli a perdonarla; ed il di lui voto veramente fu quello, che le diede la vita.

Comparì intanto l'aggraziata Guzzardi vestita di bianco in drappi di seta, con sua veste e mantelletta bianca, regalatale dal superiore Chacon; e non si fece la solita funzione di vestirsi dal superiore della Carità, a motivo che fu donna.

Consolata videsi dal duca Pietro Alliata nella cappella de' Bianchi della Vicarìa, da dove uscì il dopopranzo colla torcia accesa alle mani, seguendo il corpo della detta compagnia de' Bianchi, e trasferendosi *recto tramite* pel piano della Marina, senza che in esso fussevi piantata forca, nè palco con mannaia, all'oratorio

di èssa compagnia. La folla del popolo fu straordinaria; e vi fu anche folla di dame e cavalieri per la curiosità di vedere una nobile lor pari sotto il caso di questa disgrazia. E poi dall' oratorio se ne andò in casa del marchese Salinas, superiore de' Bianchi.

A 27 *marzo* 1769, lunedì. Morte di Giovanni Filingeri e Cottone, fratello minore del conte di S. Marco, nell' età sua di anni 57 in circa, che fu sepolto a S. Francesco li Chiovara, nella cappella senatoria della Concezione, che è anche propria di sua famiglia Filingeri.

A 6 *aprile* 1769, giovedì. Seguì la morte di Giuseppe Maria Naselli e Ramondetta, de' duchi di Gela, eletto vescovo di Cefalù nel 1718, clerico regolare de' Teatini ed abbate di S. Maria di Nuovaluce e delle Scale, nell'età sua di anni 89; e fu sepolto a S. Giuseppe con decentissimi funerali e con concorso di nobiltà, invitatavi dal principe di Carini. Si era fatto egli in vita il suo mausoleo marmoreo in S. Giuseppe con la seguente iscrizione, riportata nella mia opera della *Sicilia nobile* (Pal., 1757, p. II, pag. 396):

Joseph Maria Naselli, panormitanus, Clericus Regularis, e principibus Aragoniae et ducibus Gelae, a Philippo Quinto, Hispaniarum rege, in episcopum Cephalaedensem electus, suorum exercituum vicarius generalis renunciatus, nec non regius concionator, postremo a Carolo Borbonio, utriusque Siciliae rege, abbatiae S. Mariae de Nova Luce et S. Mariae de Scalis decoratus est; qui, ob amorem erga patriarcham suum Cajetanum, vivens sibi monumentum hoc posuit anno Domini MDCCLI.

A 7 *aprile* 1769. L' ill.e D. Agatino Russo e Polizzi, moderno principe di Cerami, che tiene e pos-

siede detto titolo di principe per se e suoi, succede *jure proprio*, stante la morte senza figli, seguìta sotto li 29 settembre 1768, dell'ill.e D. Giovanni Russo, suo fratello, in virtù di testimonii ricevuti dall'officio dell'ill.e Protonotaro a 4 aprile 1769, stante la dichiarazione d'animo per lui fatta di non voler succedere in detta terra, castello e fego per gli atti di notar D. Alfio de Angelis di Cerami a 22 novembre 1768. E della morte costa per fede fatta dal rev. padre priore della venerabile chiesa di S. Maria del Carmine di Catania a 15 marzo 1769, e della possessione per investitura a 7 novembre 1735.

In aprile 1769. L'ill.e D. Domenico Russo e Speciale, de' principi di Cerami, prende l'investitura della terra e castello di Cerami con suoi feghi, e succede *jure proprio*, stante la morte senza figli, seguìta a 29 settembre 1768, dell'ill.e D. Giovanni Russo, principe di Cerami, suo zio, e come figlio primogenito ed indubitato successore dell'ill.e D. Agatino Russo, moderno principe di Cerami, suo padre e respettivo fratello dell'ill.e D. Giovanni, stante la dichiarazione d'animo, per detto ill.e D. Agatino fatta, di non voler succedere in detta terra, castello e feghi, riserbandosi il semplice titolo di principe. E della morte di detto ill.e D. Giovanni costa per il priore della venerabile chiesa di S. Maria del Carmine di Catania a 15 marzo 1769, e della possessione costa per investitura a 7 novembre 1735.

A 8 aprile 1769, sabato. Morì Antonino Greco, canonico della cattedrale, correndo l'età di anni 70; e fu sepolto nella detta maggior chiesa panormitana con un altissimo mausoleo.

A 11 aprile 1769, martedì. L'ecc.mo senato di que-

sta capitale, non potendo fare a meno di non soddisfare la ricerca fattagli dal signor vicerè Fogliani di voler tenuta al sacro fonte la bambina figlia neonata del marchese Federico Melelupi di Soragna, suo nipote, venne a fare la solenne funzione la mattina del dì notato di sopra, nella regia chiesa di S. Pietro di Palazzo. Monsignor Palermo, giudice della Monarchia, fece l'uffizio, e la donna levatrice fu la patrina. V'intervenne tutta la nobiltà, invitatavi dal marchese Soragna a tenore del foglietto d'invito a stampa (1), essendo riuscita la funzione assai decente. E si rese poi oltremodo lodevolissima, perchè tutta fu fatta a spese del signor vicerè, il quale assolutamente non permise che vi si fosse interessata neppure per un quattrino la nostra università, per riguardo di ritrovarsi nel pessimo presente stato, avendo rifiutato con effetto li regali, che si trovavano già disposti ed ordinati di farsi dal signor pretore, consistenti in un orologio di oro con smalto di repetizione, in uno stuccetto di oro per bocca, e in una reliquia di S. Rosalia ingastata (2) in oro, assieme con una statuetta della cennata Santa. Ed arrivò a tal segno la delicatezza di onore del signor vicerè, che egli anche volle regalare la levatrice, e negò anche la solita regalia alla sua famiglia.

L'ecc.mo senato fu incontrato a piedi di scala di palazzo dall'istesso marchese Soragna; e l'istesso trattamento ebbe fatto nel rimettersi in carrozza, nella quale fino al palafango fu accompagnato dal detto di Soragna.

A 16 *aprile* 1769. D'ordine del signor vicerè fu af-

(1) Si trova inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 108.

(2) Idiotismo siciliano; lo stesso che *incastonata*.

fissato ne' luoghi pubblici della città un avviso in istampa, per cui fu data libertà ai cacciatori di poter cacceggiare in tutte le campagne del territorio palermitano in generale, senza che più fossero impediti dai campieri e guardiani, che a nome de' lor padroni guardavano la caccia quasi in tutti i feudi e tenute di esso territorio, a segno che appena era rimasto luogo di potervi far caccia. Riservate però furono da questa libertà tutte le terre poste a coltura, cioè di ortaggi, giardini ec., e li seminati, e finalmente tutti li luoghi *firriati* e cerchiati di mura dell'altezza di una statura di un uomo.

Si oppose a tal provvidenza il principe di Santa Flavia, sì a nome suo proprio, che di tutti i padroni delle tenute delle terre, e fece i suoi ricorsi nel tribunale della regia Gran Corte criminale. E quantunque n'ebbe egli ottenuto l'ordine revocatorio, pur tuttavia non potè riparare che non gli fosse stata smantellata affatto dalli cacciatori la caccia delle pernici e delli conigli, ch'egli teneva guardati nella sua montagnuola di Catalfano e in altre tenute della sua baronia di Solanto. Accadde l'istesso danno a' padroni de' luoghi di caccia guardata nella Bagarìa e nelli Colli; e questa mastranza di Palermo ne ha fatto particolare festa, sfollando la maggior parte, quasi furibonda, a cacceggiare ne' detti luoghi, per il passato proibiti; e con tutto il suspensivo di sopra narrato siegue ad andarvi a truppa, spreggiando le minaccie de' guardiani e il tutto smantellando in fronte degli stessi padroni de' luoghi di caccia. Dicesi che sotto mano sieno stati sostenuti li cacciatori dal duca di Misilmeri Bonanni, per svenciarsi (1) del principe di Santa Flavia di un torto

(1) Idiotismo siciliano; lo stesso che *vendicarsi*..

fattogli per affare di caccia nella passata stagione, ed anche dal pretore principe della Trabia, per favorire le istanze delle mastranze. E dicesi altresì che il governo abbia dato mano *oretenus* alle mastranze di cacceggiare liberamente nelle campagne, non ostante la determinazione contraria del tribunale.

A 19 *aprile*, giorno, in che si fece la causa in palazzo, vi salirono più di ottanta cacciatori, tumultuariamente parlando e facendo le lor lagnanze. Salvadore Spuches fu accusato criminalmente al tribunale della Gran Corte, per aver fatto fronte ai cacciatori ne' suoi poderi dell'Accia. Difendendosi però da cavaliere, gli fu permesso di guardarsi i suoi terreni, già tutti coltivati, con gente armata di soli bastoni, e non mai di armi di fuoco o di ferro, come prima avea praticato.

A 17 *aprile* 1769, lunedì. Santo Cannizzaro di Vizzini fu giustiziato alla forca nel piano della Marina, per sentenza del tribunale della regia Gran Corte criminale, in pena del suo reato di omicidio e furto. Li Bianchi, che il confortarono, furono Tommaso Papè, capo di cappella, ed Antonio Filangeri, nipote di monsignor arcivescovo, e che la fece da novizio.

A 23 *aprile* 1769. Pubblicata videsi per le stampe di D. Gaetano Bentivenga di Palermo una novella opera composta dal dotto celebre prelato Francesco Testa, in foglio, col titolo: *De vita et rebus gestis Guillelmi secundi Siciliae regis*, con la versione in lingua toscana dell'abbate Secondo Senesio, secretario di monsignor Testa. La detta opera mi fu donata dall'illustre autore, che ancor mi diede la medaglia a stampa del ritratto del re Guglielmo il Buono, che appartiene alla detta opera (1).

(1) È l'intaglio premesso alla cennata opera, fatto da Silvestro Po-

A 23 *aprile* 1769, domenica. Ebbe luogo la venuta in Palermo del signor di Hamilton, ministro inviato plenipotenziario della corte d'Inghilterra in quella di Napoli, con madama di Hamilton, sua consorte, ed anche accompagnato da *milord* Fortresse e dal duca di San Demetrio Pignatelli, napolitano (1). Il motivo di loro mossa fu per girare e vedere le migliori città della Sicilia, e specialmente tutto ciò, che appartiene all'antiquaria. Il duca della Verdura Landolina lor tenne una serata festiva in sua casa, coll' intervento della nobiltà, ed anche del signor vicerè, il giorno 27 aprile 1769, giovedì; ed il principe di Resuttano Napoli lor diede un pranzo nella sua villa alli Colli. Il signor vicerè li ha tenuto pur anche a pranzo in palazzo e nella sua villetta alle Terre rosse. Questi signori osservarono il più bello e magnifico della città; furono a vedere le casine e ville alla Bagarìa; furono a Monreale per vedere quell'augusta basilica, ed anche andarono a Monte Pellegrino per adorarvi S. Rosalia.

marede sopra un disegno d'invenzione di Gioacchino Martorana. Ed è inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 112.

(1) Sir William Hamilton, dotto scozzese, ambasciatore d'Inghilterra alla corte di Napoli insin dal 1764, compilò le sue osservazioni in forma di lettere, indirizzate alla società reale di Londra dal 1766 al 1779, e che furono allora inserite nelle *Transazioni filosofiche* di quella, e nell'*Annual register*. Ma l'autore medesimo ne formò in seguito due opere distinte, stampate la prima in Londra nel 1772, in 8.°, col titolo: *Observations on mount Vesuvius, mount Aetna and other volcanoes*, con tavole, e la seconda in Napoli, nel 1776, in due volumi in foglio, intitolata: *Campi Phlegraei*. Venne poscia ei di nuovo in Palermo nel 1799, seguendovi il re Ferdinando, allorchè i Francesi invasero Napoli. E richiamato in seguito dal suo governo nell'anno 1800, morì finalmente il dì 6 di aprile del 1803.

A 26 aprile 1769, mercordì. Firmaronsi le nozze fra Vincenzo Luigi Majorana e Parisi, marchese di Leonvago, di anni 19, e Francesca lo Squiglio e Vanni, vergine di anni 22, figlia del fu Pietro Squiglio e Castello, *olim* barone del Landro, e della vivente Vittoria Vanni e Zappino, baronessa del Landro, *olim jugali*. La dote fu l'*omnia jura et actiones*, che spettano alla sposa. Fu celebrato questo sponsalizio per la parrocchia di S. Giovanni li Tartari; e li capitoli matrimoniali ne appariscon negli atti di notar Giovanni Facella di Palermo a 3 marzo 1769.

In aprile 1769. Il duca di Castellana, oggi principe di S. Antonino, Agesilao Bonanni, ebbe il diploma della concessione ossia conferma della medesima grandèa di Spagna di prima classe, che tenea il fu duca di S. Blasi, suo cugino carnale, morto senza figli *et ab intestato*, fattagli dalla Maestà del re cattolico Carlo III Borbone. E se ne vede il biglietto viceregio ne' libri di Protonotaro II ind. 1768 e 69, sotto li 31 agosto 1769, fog. 119; e se ne ha l'esecutoria a 11 dicembre 1769 in Palermo ne' libri di Protonotaro XII ind. 1793 e 94.

In aprile 1769. Sponsalizio di Federico Estremola e Cangiamila, barone di San Sebastiano, con Marianna Ciminella, figlia del barone Ciminella e barone di La Mantìa e Feudorassi.

Nell'aprile del 1769. Venne finalmente dichiarato valido il matrimonio, che avea contratto nel dicembre del 1768 clandestinamente Alessandro Palermo e Sollima, figlio del marchese Giuseppe Palermo di Messina, con Felice Ragusa e Verden, figlia di Blasio Ragusa, exgiudice pretoriano.

A 12 maggio 1769, venerdì. Morte di Placido Giu-

seppe Zati e Bonanni, marchese di S. Maria del Rifesi, nell'età sua di anni 66. E fu sepolto con molta pompa nella chiesa dell'Olivella, in cappella Zati, ch'è tutta incrostata di marmi e sta sotto il titolo della Madonna della Neve. Non lasciò di sè prole maschile, e però nella sua persona si estinse la casa Zati, oriunda fiorentina, che da un secolo a questa parte era fiorita in questa nostra Palermo con molto lustro di ricchezze e di parentadi.

A 13 *maggio* 1769, sabato. Giuseppe San Martino di Ramondetto, della casa de' duchi di Montalbo, exsenatore più volte e sindaco di Palermo, se ne morì di anni 49, e fu sepolto alli Cappuccini.

A 22 *maggio* 1769, lunedì. Susanna Giglio e Castello, principessa vedova di Torremuzza, marchesa della Motta ec., venne all'occaso de' suoi giorni negli anni 69, e fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 23 *maggio* 1769, martedì. Se ne morì repentinamente Marianna Gioeni e Valguarnera, marchesa vedova di Giarratana del fu marchese Ruggieri Settimo e Settimo, nell'età sua di anni 60; e fu sepolta alle Cappuccinelle.

In maggio o giugno 1769. Francesco Paolo Torre e Scoma, figlio del signor Orazio La Torre, principe La Torre, fu creato canonico della collegiata della real chiesa di S. Pietro di Palazzo.

In maggio o giugno 1769. Saverio d'Amico di Milazzo fu fatto canonico del duomo per la vacanza del canonicato di Greco. È figlio costui del fu Domenico d'Amico, exgiudice della Gran Corte, e d'Isabella Lucifero, *olim jugali.*

Nel maggio del 1769. Morte di Rosalia Laurefice e Grimaldi, figlia del barone della Mortilla e mogliera

del vivente D. Pietro Naselli e Branciforte, attual governatore della città di Monreale.

A 5 giugno 1769, lunedì. Nella chiesa di S. Oliva de' padri Paolini, fuori le porte, celebraronsi nobilissimi funerali al fu principe di S. Pietro Egidio Pietrasanta, il quale, essendosi partito da Palermo per andare alla corte di Napoli, allontanato che fu nel mare per dieci miglia, assalito videsi da un letale moto apopletico, che all'istante recisegli lo stame di vita. Oltre l'essere stato questo signore presidente e capitan generale di questo regno, era egli in atto comandante generale degli eserciti, cavaliere di S. Gennaro ec. ; e contava gli anni 79 di sua età. Vi fu concorso di nobiltà, invitatavi dal principe di Torremuzza; e vi fu recitata l'orazione funebre. La truppa, che prestò gli onori mortuali al difonto suo generale, ascese al numero di 300 uomini tra cavalli e fanti. Fecevi ella replicate scariche di fucili: ma non vi furono cannoni. Il signor vicerè Fogliani ordinò subito che gli si fosse innalzato il ritratto nella galleria del real palazzo, facendolo porre con quelli degli altri vicerè, a lato del ritratto del fu presidente del regno D. Giuseppe de Grimau. E quest' onore, essendo vivente, non gli fu permesso.

A 7 giugno 1769, mercordì. Morte di Rosa Pilo e Migliaccio, maritata con D. Giuseppe Angotta, exgiudice pretoriano, nell'età sua di anni 77: e fu sepolta alle Cappuccinelle. Questa signora fu monaca spogliata della Badia Nuova.

In giugno 1769. Seguì la morte di Felice Texeira Albornoz, maritata con Francesco Romagnuolo, exsenator di Palermo, in età di anni 56.

In giugno 1769, e forse nel mese prima di *maggio*. Se

ne morì Giovanni Serpotta, uno de' canonici di nostra cattedrale, e fu sepolto nell'istesso duomo.

· *A* 12 *giugno* 1769. Gaspare Polizzi, de' marchesi di Sorrentino, nato in Traina a 18 settembre 1724, fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia.

A 13 *giugno* 1769, martedì. Nella chiesa di S. Francesco li Chiovara de' padri Conventuali di S. Francesco si tenne cappella reale dal signor vicerè, festeggiandosi l'elezione del novello papa, caduta in persona dell'eminentissimo fra Lorenzo Ganganelli, nobile di Urbino, nativo della terra di S. Angelo in Vado, diocesi di Rimini, Minore Conventuale dell'istesso ordine de' detti padri; motivo, per cui fu solennizzato da costoro un triduo festivo nella loro chiesa, con *Te Deum*, messe, musiche solenni e col disparo di una mediocre machina di fuochi artificiali l'ultimo giorno, che fu il dì 15 di giugno 69, nel piano della Marina.

Il detto Ganganelli prese il nome di Clemente XIV, eletto papa il dì 19 maggio 1769, giorno di venerdì. Suo padre, secondo si dice, fu un medico dell'accennata terra di S. Angelo in Vado; ed egli nel suo convento in Roma de' Santi Apostoli non era altro che reggente di studii (1).

Nella detta chiesa pur anche si tenne un'accademia festiva letteraria in ossequio del novello Santo Padre da' letterati de' Pastori Ereini del principe di Resuttano, de' quali vi è un sonetto, qui appresso inserito, composto dal signor abbate D. Francesco Carì. Il padre D. Giovanni Evangelista Di Blasi vi recitò il di-

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario* si ha inserito un ritratto del nuovo pontefice Clemente XIV, inciso in Roma da Angelo Campanella sopra un dipinto di Vincenzo Milioni.

scorso. E finalmente nel giorno 10 *agosto* 1769 gli accademici del Buon Gusto vi declamarono le loro composizioni (recitato avendovi il discorso il padre Carlo Giuseppe Piazza, teresiano scalzo di S. Anna e diffinitore provinciale del suo ordine de' Carmelitani scalzi), che si stamparono in Palermo, per Angelo Felicella, nel 1769.

Sonetto del signor abbate D. Francesco Carì.

O tu, che in sì profonda aspra procella,
Che avria turbato al più saggio nocchiero
L'arte e l'ingegno, pur prendi di Piero
La povera agitata navicella,
Ferma lo sguardo in quell'antica stella,
Che già rifulse al pescator primiero:
Così del sacerdozio e dell'impero
Li scogli e l' onde varcherai con ella.
Le perigliose merci, ond'essa è grave,
Che poi mischiovvi adulatrice mano,
Deh caccia fuori della santa nave.
Figlia di duro monte ella già nacque;
Nuda scese dal Golgota al Giordano;
Ed il sangue e il sudor furon sue acque.

Altro sonetto al novello papa fra Lorenzo Ganganelli sotto il nome di Clemente XIV, creato il dì 18 *maggio* 1769.

Tornò di nuovo ad esser papa il frate,
Dopo otto lustri, che ci stiede il prete:
E quando a forza si voleva un prete,
In vece sua sorse improvviso un frate.
In tutto il sagro stuolo eravi un frate,
Lorenzo sol, essendo ogni altro prete,
Che non la cede a qualsisia prete,
E mostra fa di un troppo saggio frate.

Quanto sinor abbi sofferto il prete,
E quali angustie stia provando il frate,
Di vantaggio lo sanno il frate, il prete.
Ma per tornare alla sua pace il frate,
Con Cesare non men l'afflitto prete,
Non vi vuol più di questo eccelso frate.

Altro sonetto.

Un frate papa? E che diranno i preti,
Che contro genio lor governa un frate?
Giurano questi di non far più frate,
Eppure un frate eletto vien dai preti.
E chi lume vi tolse, o ciechi preti?
Chi v' insinuò a coronare un frate?
Iddio, che ben distinse il prete e il frate,
Elesse un frate a metter freno a' preti.
Gran tempo il Vatican fu senza frate,
Per castigo del ciel soglio de' preti;
Ed or placato Iddio lo dona al frate.
Se già pianse la fè, lo sanno i preti.
Or riderà, che si rivede un frate,
Scopo di santità, norma de' preti.

In Roma un giorno dopo l'elezione di Ganganelli comparve una pasquinata consistente in cinque C, così: C. C. C. C. C. E ne fu questa la soluzione: *Cinquanta Cardinali Coglioni Crearono Clemente.*

— Senato di Palermo dell'anno III ind. 1769 e 1770: Agesilao Bonanni, Crisafi, Joppolo, Gianguercio e Spadafora, principe di S. Antonino, duca di Castellana e di S. Biagio, signore delle baronie, stati, terre e feudi di Cianciana, S. Biagio, Regattano, Gualdonieri e Mandralia, e delle massarie e territorii di Quaranta, Tagliavia, S. Giorgio, Susinno, Pegno, Catusi

e della Noce, proprietario del dritto del pubblico macello di Palermo, consigliere del Commercio, del conseglio di S R. M., grande di Spagna di prima classe, deputato del regno, capo della suprema e general deputazione di salute di questo regno e sue isole coadjacenti, maestro portolano e protomedico di questa capitale; pretore.

D. Placido Vanni, settima volta;

D. Vincenzo Giuvenco, quinta volta;

D. Biagio Vignuales, quinta volta;

D. Giuseppe Gambacurta, seconda volta;

D. Goffredo Calvello, barone di Melia, seconda volta;

D. Lorenzo Pilo, marchese della Torretta; senatori.

Ebbe il biglietto viceregio il signor pretore unitamente co' senatori; e prese questo senato possesso il dì 14 giugno 1769, mercordì. Il senatore nominato dal pretore fu D. Giuseppe Gambacorta, quantunque si trovasse sindaco in atto e confermato dal settembre del 1766: sicchè detto di Gambacorta esercitò in questa sede le due cariche di senatore e di sindaco sino a tutto agosto 1769. Il senatore della piazza spagnuola fu D. Biagio Vignuales.

Notisi intanto che in questo senato vi fu la novità di conferirsi l'uffizio di senatore a un titolato del regno, come appunto è Lorenzo Pilo, marchese della Torretta, dispensandosi la consuetudine di esentarsi li titolati dalle cariche senatorie della città. È verità bensì che Luigi Naselli, investito del titolo di marchese di Flores, fu senatore nell'anno 1748. Ma ve lo fece il principe di Lampedusa Tommasi, suo zio, che come pretore lo nominò per suo giurato.

Memorie pubbliche lasciate dall'ecc.mo senato palermitano dell' anno della III ind. 1769 e 1770.

Fu posta la seguente iscrizione sotto la statua dell'Immacolata Concezione nella camera di senato del palazzo del pretore:

Quod olim anno Domini MDCLXXXXI,
Carolo II Hispaniarum rege,
Integerrimae Deiparae posuerant signum,
cum praetore Antonino Josepho Joppulo,
S. Antonini principe et S. Blasii duce,
Matthaeus Lucchese, Joseph Giglio, Michael de Vio,
Casimirus Mutio, Gervasius Pescia et Joseph Garì,
in senatum lecti,
nuperrime anno MDCCLXIX,
Ferdinando Siciliae, Neapolis, Jerusalem rege,
Joanne marchione Fogliani prorege,
nobiliorem in formam extructum,
praestantissimi patres
Agesilaus Bonanni et Joppulo, Castellanae et S. Blasii dux, S. Antonini princeps, ex magnatibus Hispaniarum primae classis, praetor;
Placidus Vanni VII
Vincentius Giuvenco V
Blasius Vignuales V
Joseph Gambacurta II
Goffredus Calvello, baro Meliae II
Laurentius Pilo, marchio Turrettae,
exornandum curaverunt.

Quest' altra iscrizione fu posta sotto la statua di S. Rosalia nella camera di senato:

Gloriosae nostrum omnium concivi et protectrici virgini Rosaliae, ad habendas usque gratias, quod incolumem a terraemotus horrore civitatem hanc praeservaverit, emisso apud antistitem voto, quod die XI januarii festum quotannis celebraretur, anno Domini MDCLXXI simulacrum excitarant, cum praetore Joanne Lucchese, Campifranci principe, senatores Fridericus Graffeo, Franciscus Bononia, Willelmus Lucchese, Stephanus Benso, Gaspar La Grotta et Antoninus Salazar.

Anno vero MDCCLXIX,
ad instaurandam tantae rei memoriam,
apprime renovarunt
solertissimi patres:

Agesilaus Bonanni et Joppolo, Castellanae et S. Blasii dux, S. Antonini princeps, ex magnatibus Hispaniarum primae classis, praetor;

Placidus Vanni VII
Vincentius Giuvenco V
Blasius Vignuales V
Joseph Gambacurta II
Goffredus Calvello, baro Meliae II
Laurentius Pilo, marchio Turrettae, senatores.

Fra queste memorie pur si possono aggiungere l' ampliazione e benfatti della casa della pia opera del fu Andrea Navarro, dietro S. Francesco li Chiovara; tanto che oggi per li medesimi questa casa è molto conveniente e decente al decoro, che merita un' opera così illustre e filiale dell' eccellentissimo senato, e governata da patrizii di primo rango. E se ne ha la me-

moria in una delle lapidi di detta casa, che porta il millesimo del 1769, essendo rettori:

Giovanni Naselli, de' duchi di Gela, exgiudice della Gran Corte;

Corrado Lanza, barone delli Supplementi, exsenatore;

Biagio Vignuales e Torres, exsenatore.

Successi e cose notabili attinenti al governo del signor pretore ed ecc.mo senato della III ind. 1769 *e* 1770.

Non permettendo questo senato che venisse a verificarsi una volta il totale esterminio di questa università col portare avanti le istesse mete delle annone pubbliche de' passati sistemi, che per l'utile de' particolari han cagionata la rovina universale, ha posto perciò mano all'innalzamento delle medesime, col far vendere il formaggio, ripostato in un magaseno vicino la badia di Valverde, a tarì 1. 4 lo rotulo, per quanto è stato comprato un tal genere dalle religiose comunità, perchè tanto vale per la decadenza de' correnti tempi. È lecito quindi ad ognuno farne vendita al pubblico, a riserva de' pubblici pizzicagnoli, che, qualora ne avessero, sono obbligati vendere il formaggio all'antica meta di gr. 18 il rotolo, benchè eglino lo vendano impunemente a tarì 1. 1 lo rotulo.—La carne di porco si permise in ottobre 1769 che si vendesse a tarì 1. 4 lo rotolo, e la salsiccia a tarì 1. 14.

Addì 10 *luglio* 1769, lunedì. Il senato, e per esso il pretore, come procuratore e rappresentante il medesimo, fece la funzione di tenere al sacro fonte battesimale nella chiesa dell'Olivella, colla licenza del parroco di S. Croce, il figlio del senatore Biagio Vignuales e d'Ip-

polita Orbistondo, *jugali*. La comare fu la levatrice; e fece il sacro uffizio il preposito dell'Olivella padre Filippo Bonanni e Filingeri, fratello del principe di Cattolica. La banda de' strumentisti del senato festeggiò maggiormente la funzione. I nomi, che sortì il bambino, furono quelli di Filippo Agesilao.

Addì 31 *luglio* 1769. Il senato, vedendosi perduto il rispetto da D. Giovanni Vernengo, persona molto rispettata universalmente, e con ispezialità dal ministerio, a causa di avere egli innalzato la sua fabbrica fuor di misura e contro li limiti prescrittigli nell'atto di concessione fattagli dal detto magistrato per l'ampliazione della di lui casa esistente nella marina della casa di Piedigrotta, presso porta di Carbone, ordinò la diroccazione della detta fabbrica superflua. E *ad modum belli*, assistendovi di persona con tutti li offiziali della sua corte, ne vide per mani di dieci maestri manuali fatta l' esecuzione alla presenza di un popolo: cosa in vero, che, siccome portò dello strepito ne' cittadini, attirò lode al pretore e senatori, che sono uomini, che si fanno rispettare.

—Notisi inoltre a gloria di questo senato, che ad onta dell'ordine del vicerè non permise alli cannonieri ed ingegneri militari d'ingerirsi negli armamenti delli baloardi della città, e fece sì che il vicerè si persuadesse, per non rinnovare i torbidi e i danni del 1708. Li maestri risposero al senato che faceano loro l' uffizio di cannonieri subito che doveano difendersi dagl' Inglesi. Si mandò intanto a S. M. l' inventario e la relazione di dette fortezze urbane.

—Essendo stato incaricato il senatore barone Calvello del ripartimento della musica, introdusse costui la sera di ogni domenica de' mesi estivi che una barca piena di

strumentisti, la maggior parte di strumenti di fiato, avesse battuto tutta la marina di porta Felice, riempiendo gl'intervalli di tempo delle musiche serali del teatro. Questa barca chiamasi *la notturna.* Ella è riuscita di sommo gradimento al popolo ed ha accresciuto le grandezze e le delizie della nostra felice patria.

Macello di bestiame. — Sono già parecchi anni che si sono macellati ne' pubblici macelli di questa città novemila genchi in circa all'anno, quandochè per l'innanzi ve n'era solo di bisogno al più il numero di seimila; e se n'è fatta veramente strage. Ciò è avvenuto a cagione della picciolezza de' genchi, che appena dell'età di due anni si sono portati al macello, giacchè terzigni e quartigni non se ne trovano più a cagione dell'eccessiva decadenza, che si deplora nello stato del bestiame bovino e vaccino. Ne ha seguitato da ciò, che il prezzo de' genchi è stato esuberantissimo, sormontando le onze 14 la *paricchia*, e forse anco le onze 15, secondo ho inteso riferire. E la decadenza del bestiame bovino è stata cagionata dall'aumento eccessivo, che hanno preso li feudi, e dalla strage in seguito, che si è fatta delle vacche, le quali sono ora scarsissime.

Il senato, che ha voluto sostentare il prezzo della carne di genco sopra l'antica meta di tarì uno il rotolo, ne ha sofferto perdite notabilissime, e si fa conto che per questo solo partito vi ha egli consumato fin ora onze 48 mila del peculio della già eversa colonna frumentaria. Ciò non di meno, ha stimato egli tirare avanti; e perchè se ne fosse facilitato il rinvenimento in appresso, gli riuscì fare compra di bestiame d'Africa, comprato dal governo del regno di Tunisi sotto la ragione di onze dieci la para, pesando però ogni

genco cantàro 1. 50 in circa. Venne intanto in Palermo questo bestiame negli ultimi giorni di maggio 1769, e si vide essere ogni genco molto piccolo, del peso in circa di rotoli 80, di pelo grigio e colle corna mezzo torte a guisa di bufali. Ed ecco una nuova perdita, che vi subisce il senato, perchè rotoli 80 di carne gli costano onze 5, che sono metà delle onze 10, compra della *paricchiata* come sopra. Nella prima immissione di questo bestiame ne vennero 88, nella seconda 90, e nella terza, che fu venturiera, fuor di commissione, sortita a 31 luglio 1769, ne vennero 92, che costarono a prezzi più dolci, di onze 8 la para, di onze 7. 10 e di onze 4. 24, giusta il peso di ognuno de' detti genchi. Si ha intanto memoria, che sul cadere del secolo XVI per una consimile necessità si fece venire lo stesso bestiame di Barberìa, e si pose la meta della carne a tarì 1. 4 lo rotolo.

Il senato della passata sede fece macellare 600 vacche di pastura ne' mesi di aprile e maggio 1769, pel fine di non fare mancare la carne al pubblico. E ciò fece appresso crescerne la scarsezza, perchè, levando le madri, non si possono avere de' figli.

E qui pure è da notarsi, che il signor vicerè ed il senato, nel mese di marzo 1769, lambiccandosi il cervello per il danno e per la mancanza della carne, fecero un esperimento di far governare nelle cavallerizze del *firriato* di Villafranca, vicino S. Francesco di Paola, dodici bovi vecchi a pasto di orgio, fave e semenza di cottone. Vi stettero questi bovi legati alla mangiatoia ad uso di cavalli per lo spazio di 40 giorni, e si abbeveravano nella fonte, ch' è presso la porta della cavallerizza. È vero intanto che s'ingrassarono: ma fu tanta la spesa, che vi fece il senato, sì pel detto manteni-

mento, come pel salario di cinque uomini, che li servivano, quanto che ogni rotolo di carne voglio credere che gli venne costato a tarì 1. 5. La carne venne rossa a guisa di quella di cavallo; ma intanto era mangiabile, ben grassa e niente ingrata. La sostanza si fu, che in luogo di guadagnarvi il senato, come si lusingava, vi patì della perdita, e credo che non lo facciano più. Il deputato, che venne incaricato a far ciò, fu il barone di Melia Goffredo Calvello, exsenatore; e questo cavaliere veramente vi faticò, portando l'impresa a quella mezzana riuscita, che per altro non si sperava, a causa che sembrava a tutti una stravaganza di pensare.

Subendo poi di danno il senato sopra il macello di ogni testa di bestiolo la somma di onze 3 in denari, tantochè dal settembre per tutto il 12 dicembre 1769 vi ha sofferto una perdita di presso a 20 mila scudi, colla consulta de' suoi savii e del presidente Airoldi stabilì di permettere a chiunque sia padrone di bestiame di poter macellare i loro bestiami in Palermo alla meta di tarì 1 lo rotulo, liberi però e franchi delle gabelle solite di gr. 5 e piccoli lo rotulo: quali gabelle se le accollò il senato, così costando dal bando ed avviso, che affissato si vide ne' pubblici luoghi di questa città nel dì 11 dicembre 1769. Ma ciò non partorì alcun effetto, perchè non vi fu anco uno, che portò al macello il suo bestiame.

Per sostenere in fine tanti interessi, che sono in verità indicibili, non bastando al senato gl'introiti del patrimonio suo proprio, si prese il capitale di onze 800 annuali, facendone vendizione alla regia corte, che gli sborsò 40 mila scudi. Sortì questa consunzione in settembre 1769. Ed anche si consunse di altre partite

onze trecento annuali; e in tutto si fa conto aversi consunto la somma di onze 1100 annuali.

A 18 giugno 1769, domenica. Antonino Oneto e Valguarnera, fratello consanguineo del fu Gio. Stefano Oneto, duca *olim* di Sperlinga, passò agli eterni riposi sopra gli anni 65 di sua età, ed ebbe gli onori de' funerali, che in verità furono molto nobili, nella chiesa di S. Domenico; e nella cappella di S. Domenico Soriano, propria di sua famiglia Oneto, venne interrato.

Sul cadere del mese di giugno 1769. Seguì il maritaggio di Felice Colonna e Salviati, figlia del gran contestabile D. Fabrizio Colonna e vedova del fu Giuseppe Alliata, *olim* principe di Buccheri, di anni 41, con il colonnello e cavaliere gerosolimitano Stefano San Martino di Ramondetto e Reggio, figlio secondogenito del fu duca di Montalbo D. Giovanni Maria San Martino di Ramondetto, expretore più volte di Palermo, nato nel 1712. Fu tenuto occulto questo matrimonio pel lasso di cinque mesi per riguardo del San Martino, che come militare ne dovea ottenere la licenza dalla real corte di Napoli, quale fin ora non gli è stata accordata; e teme perciò egli di forse perdere i soldi.

— Ottenne però finalmente detto di San Martino la dispensa desiderata dalla corte, ma con la perdita di alcune pensioni, ch'egli godeva sopra fondi chiesiastici. Ed a vista di ciò fu pubblicato questo maritaggio a 7 gennaio 1770, e si son passati li convenevoli uffizii alla casa di Villafranca ed a quella de' signori Colonna, che hanno accordato alli novelli sposi il loro assenso e compiacimento.

Nel mese di luglio 1769. Il novello oratorio dell'Olivella ebbe il suo compimento sotto il governo del

padre preposito D. Adriano Amari, fabbricato con magnifica architettura, nobilitato da colonne di pietra bigia ed arricchito di non poco oro. Dissesi che la spesa sormontò li 12 mila scudi. Sta prossimo tale oratorio ed attaccato alla chiesa de' padri dell'Olivella della Congregazione di S. Filippo Neri. E D. Giuseppe Marvuglia ne fu l'ingegnere (1).

A 3 luglio 1769, lunedì. Giuseppe Angotta, exgiudice pretoriano, terminò il corso di sua vita, preso da subito accidente, nell'età sua di anni 73; e fu interrato nella chiesa di S. Maria di Gesù de' padri Riformati di S. Francesco, in campagna.

Addì 8 luglio 1769, sabato. Tommaso Celeste e Grimaldi, fratello secondogenito di Giambattista marchese di S. Croce ec., dell'età di anni 55, prese in moglie Marianna Celeste ed Oneto, di anni 20, nata a 19 gennaio 1749, sua nipote, figlia del testè mentovato marchese Giambattista, suo fratello, ed eredera delli stati di S. Croce e dell'Alia, come figlia unica del medesimo. E celebraronsi queste nozze privatamente nel palazzo della Zisa in campagna.

Festa di S. Rosalia. — Primo giorno, 11 *luglio* 1769, martedì. Vi fu il solito carro, e la sera il giuoco di fuoco di mare a porta Felice. Fu preceduto il carro dalli timbali e tamburi del senato, dalli contestabili e dalla compagnia de' carabinieri senatorii. La illuminazione nella cortina della Marina fu ricchissima; e sparò il giuoco di fuoco alle ore due della sera.

(1) Di Giuseppe Venanzio Marvuglia, insigne architetto palermitano, e dell'Oratorio dell'Olivella, edificio bellissimo da lui eretto, vedi Bozzo, *Le lodi dei più illustri Siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX* (Pal., 1851, vol. I, pag. 225-261).

Secondo giorno, 12 *luglio*, mercordì. Corsa de' barberi nel Cassaro, e illuminazione la sera, con la discesa del carro illuminato a cera. Occorse in questo giorno una buona pioggia; e ciò non ostante si fece la corsa, la quale incominciò alle ore 22 e minuti 24.

Terzo giorno, giovedì, 13 *detto*. Carro pel Cassaro, e la sera in palazzo il giuoco di fuoco, il quale fu superbo per li fuochi di nuova invenzione, e sparò all'ora una e tre quarti della sera.

Quarto giorno. Corsa de' barberi nel Cassaro, e la sera le pubbliche illuminazioni pel Cassaro e Strada Nuova, solennizzandosi li sacri vespri nel duomo, che finirono giusto alle tre ore.

Quinto ed ultimo giorno. Vi fu la gran processione delle sacre reliquie della gloriosa Santa, in di cui onore fu tenuta la mattina la cappella reale nel duomo dal signor vicerè. La serata, che diede il signor pretore nel palazzo senatorio, fu trattata con la possibile magnificenza. L'urna delle sacre reliquie, proseguendo la processione, passò pel quartiere di Piedigrotta. La festa riusci molto bella (1).

A 17 *luglio* 1769, lunedì. Morte di Andrea Susinno, che facea il dottor di legge, fratello germano del fu barone Susinno, di età di anni 51. E fu sepolto a S. Francesco di Paola.

A 20 *luglio* 1769, giovedì. Venne in Palermo la signora Elisabetta Grimani, nobile veneta, delle primarie prosapie di quella repubblica, col grado di sposa già pubblicata di questo signor principe del Cassaro

(1) E si ha inserito a stampa nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 125, il consueto prospetto annuale della *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXIX* (Pal., 1769, in 4.°).

Cesare Gaetani e Lanza. E passò ella da bordo ad alloggiare nella casena al Borgo del signor principe di Rammacca, *olim* di Gioeni, dove farà la contumacia di sanità per 14 giorni. Furono a visitarla il signor vicerè, il signor pretore e la primaria nobiltà di questa capitale.

Alli 4, 5 *e* 6 *agosto* 1769. Vi furono tre serate festive in casa del principe del Cassaro; e v'intervenne il signor vicerè.

A 7 *agosto* 1769. Il signor vicerè diede una serata in palazzo alla signora principessa del Cassaro.

A 24 *luglio* 1769, lunedì. Morte di .... (1), vedova del fu D. Tommaso Calì, *olim* procurator fiscale del tribunale del real Patrimonio. Avea ella l'età di anni 82, e prese sepoltura nella chiesa dell'Olivella.

In detto giorno 24 *luglio* 1769. Capitò in Palermo espresso dell'isola di Lipari, portando l'infausto avviso della morte di quel prelato fra Vincenzo Maria di Francesco e Galletti, vescovo di Lipari ed arcivescovo di Damiata, domenicano, nell'età sua di anni 79, seguìta nella detta isola nel corso di detto mese, a 19 luglio 1769, mercordì. Venne egli sepolto nella chiesa sua cattedrale, in cui si legge il suo funebre elogio, inciso ne' marmi del suo mausoleo nel modo seguente:

Ill.mus et rev.mus dominus D. Vincentius M. de Francisco, ord. Praedicatorum, archiepiscopus Damiatae et Liparitanus episcopus, de nobili genere Panormi natus, virtutibus ac vitae integritate et singulari mansuetudine atque prudentia insignitus, ecclesiam suam sacris aureis et argenteis utensilibus et aedificiis pro seminarii constructione

(1) Ne manca affatto il nome nel manoscritto, rimanendo in bianco lo spazio.

mirifice decoravit, atque rev. capitulum confratrem (amore ductus) nonnullis pensionibus, suo tempore cessis, ditavit, et pro eis magis magisque illustrandis ferventi animo supra vigintiquatuor scutata millia cumulavit, dum, fato cedens, suo immediato successori reliquit, et in Domino quievit die XIX julii MDCCLXIX.

E di questo buon prelato Di Francesco si ha inoltre nobil memoria sopra la sagrestia della chiesa di S. Domenico in Palermo, mercè la seguente iscrizione, che si legge sotto il ritratto di lui:

Ecc.mus et rev.mus dominus fr. D. Vincentius de Francisco et Galletti, archiepiscopus Damiatae et episcopus Lyparitanus, ob suum erga hoc coenobium, cuius erat filius, amorem, propriis sumptibus hoc sacellum ornavit. Eapropter caeteri confratres hoc perenne tantae liberalitatis et beneficentiae monumentum posuere anno MDCCLXII.

A 30 luglio 1769, domenica. Sponsalizio di Giovanni Barone e Godano, figlio del fu dottor D. Giovanni Barone, vedovo, con Aloisia Caracciolo e Cottonaro, vergine, figlia del fu Francesco Caracciolo, *olim* barone del Ponte ed exsenator di Palermo, e di Anna Cottonaro, *olim jugali.*

Raccolto de' frumenti di quest'anno 1769. Il raccolto de' frumenti di quest'anno 1769, cioè III ind. 1769 e 70, ha preso l'uno per l'altro in generale il cinque e mezzo; sicchè, triplicandosi il detto 5 e 1|2 per le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a risultare un'annona di un milione e 650 mila salme. Noi ne abbiamo di bisogno un milione e 500 mila salme per li seminerii e per la mancia del regno; e però possiamo dir francamente che in quest'anno 1769 e 70 ne possiamo estraregnare più di 200 mila salme, considerandovi le 100 mila salme, che fanno li *zappo-*

nari ne' terreni de' limiti, degli oliveti, delle vigne ec. Tale abbondanza provenne perchè l'inverno di quest'anno 1769 fu carico di pioggie, spezialmente ne' mesi di febraio e marzo; e vi fu una neve, che potè dirsi al *non plus ultra*.

Vi è stata nonpertanto poca estrazione di grani per fuori regno, perchè la corte non ha voluto accordarla in quantità, quantunque esistessero effettive ne' regii caricatori più di 100 mila salme. Nel mese di aprile ne accordò alcun poco: ma intanto seguì il suo sistema a segno che fece restare infruttiferi li frumenti alli proprietarii; onde ne seguitò un notabile pregiudizio al regno (1).

Sete. Il raccolto delle sete fu mediocre.

Tonnare. In quest'anno fu abbondante la pesca dei tonni, e spezialmente nelle tonnare chiamate *di porto*, come son quelle delle spiaggie palermitane. Andarono però scarse le tonnare *di golfo*, cioè quelle del golfo di Castellammare. Ed in quest'anno 1769 fu cosa straordinaria di venire li tonni nella Cala di Piedigrotta per error di cammino, che aveano fatto.

In quest'anno 1769. Presero l'abito di Malta in grado di cavalieri di giustizia i seguenti:

Bernardo Guascone e Platamone, Santocanale e d'Angelo, figlio secondogenito di Francesco Saverio Guascone, barone di S. Anna, exsenator di Palermo. Nacque egli in Palermo a 28 marzo 1743, e fu battezzato dal senato. E fu ricevuto cavaliere a 13 luglio 1769.

Francesco Paolo Ugo e Guagliardo, Grugno e Barocal, figlio secondogenito di Pietro Ugo, marchese delli

(1) E si hanno in appresso a lor luogo le *Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato palermitano il dì 22 novembre* 1769.

Favari, nato in Palermo a 5 marzo 1756. E fu ricevuto cavaliere a 4 agosto 1769.

Vincenzo Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Ventimiglia, Spinola e Statella, figlio secondogenito di Luigi Ventimiglia, principe di Granmonte e conte di Prades, nato in Palermo a 17 gennaio 1749, e ricevuto cavaliere a 22 ottobre 1769.

Nel mese di luglio 1769. La città di Monreale, e per essa il suo magistrato urbano, veggendo di già compita interamente la magnifica vistosa strada, che di nuovo sopra la vecchia è stata innalzata dal suo eccelso prelato monsignor Testa, come venne narrato a pag. 245 e seg. del precedente volume di questo *Diario*, pensò esprimere il suo affetto verso il suo degno benefattore con la memoria di due gran monumenti marmorei postivi a' lati dell'ultima fontana de' Pescatori, affigendovi nelle lapidi le due seguenti iscrizioni:

I.

D. O. M.
Francisco Testae, pontifici suo,
quod
viam hanc, immani subacta rupe, ad urbis commodum straverit, marmoreis fontibus ac simulacris ad magnificentiam ornaverit, perpetuis hinc inde arboribus ad delicias protexerit, nihilque aeterno in opere reliqui fecerit
praeter authoris nomen,
ne patris beneficentissimi
posteros memoria lateat,
absenti,
civitas Montis regalis
H. M. P.

II.

D. O. M.
Pontifici suo,
quod
prospere lustratâ provinciâ sospes redierit,
plaudentes
monumentum, quod e regione est,
publice decreverunt
Cajetanus Azzolinus, praetor,
Dominicus Carusus, Joseph Campisius,
Antoninus Lo Re, Joseph Gezzius,
patres conscripti,
anno aerae christianae MDCCLXIX.

Il padre Giuseppe Antonio Agugliera, scolopio, fu l'autore di queste composizioni. E nella cennata ultima fontana de' Pescatori si legge in uno svolazzo marmoreo:

Praebet aquam fons; arbor amicam sufficit umbram.
Quod cupias ultra, lasse viator, habes.

A 12 *agosto* 1769. Comparve insignito della croce di Malta di grazia Ferdinando Logerot, commissario attuale di guerra ed exsenatore di Palermo.

A 14 *agosto* 1769, lunedì. Per causa delli cattivi sentimenti, che han piantati negli animi de' letterati, e spezialmente de' letterati nobili, parecchi libri, che son venuti dalla Francia sotto titoli speciosi della più fina pietà, e che son li più forti a istillare il libertinaggio, d'ordine di questo governo si è pubblicato oggi bando di venir proibita la manutenzione de' detti libri, inflig-

gendosi pene di molto rigore a chi ardisca disubbidirvi, siccome meglio pel bando si può vedere (1).

A 19 *agosto* 1769, sabato. Giuseppe Coppola, nato nella terra di Bronte a primo di marzo del 1720, prese il possesso del suo canonicato del duomo, conferitogli dalla corte per la morte del fu canonico Giovanni Serpotta.

In quest'anno parimente 1769. Fu fatto cavaliere gerosolimitano di giustizia Pietro Spadafora e Bonfiglio, Gaetani e del Pozzo, figlio secondogenito di Francesco Spadafora, marchese di San Martino, de' principi di Maletto. Nacque egli in Palermo a 14 febraio 1752, e fu ricevuto cavaliere a 14 aprile 1770.

A 24 *agosto* 1769. Questo giorno fu il primo, in cui si fè vedere in cielo dalla parte dell' oriente, sotto il segno del Toro, una cometa di quelle chiamate *ensiformi*. Fu solita ella spuntare dall'oriente, alla dritta delle stelle delle Plejadi, dopo le ore quattro della sera, portando una luce fosca ed infausta ed una striscia ossia palma e giubba di lume dell'istesso fare, della lunghezza di sopra quattro canne. E questa fu la coda, che sporse la detta cometa dal suo nucleo in forma di una

(1) E nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 135, si ha inserito a stampa il cennato bando, in nome del vicerè marchese Fogliani, dove riportasi un real dispaccio in data di Napoli, 2 giugno 1769, che spezialmente condanna i libri seguenti: *La philosophie de l'histoire. Dictionnaire theologique* (attribuito a Voltaire). *La chandelle d'Arras. Droits de l'homme sur l'homme. Christianisme dévoilé. Analyse de la religion chretienne par monsieur Marsais. Examen important par Mylord Bolingbroke. Catechisme de l'honnête homme. Dialogue de qui doute et de qui adore. Derniers mots d'Epictete a son fils. Idée la Mothe le vayer*, e finalmente un libretto intitolato: *Memoire sur les libertés de l'église gallicane.*

lunghissima spada. Durò questa cometa pel corso di soli dodici giorni, per quanto potè durarne la visibilità del suo perigeo verso noi, ch'è il punto, ch'ebbe ella più vicino alla nostra terra. Portò in vero del terrore ne' volgari: ma dagl'intendenti non se ne fè punto di caso, credendosi una delle operazioni della natura sopra li pianeti e le stelle del cielo, non essendo altro una cometa che una stella errante, che si ravvolge intorno al sole in circolo ellittico e in tutto eccentrico, e che niente ha che fare colle umane operazioni e cogli umani avvenimenti.

Rapportasi questa cometa dell'autore della *Storia dell'anno* 1769, a fog. 236. Io la vidi alle ore 7 e mezza della notte del dì 2 e 3 settembre 1769. Ed hanno fatto conto gli astronomi che la coda di questa cometa, sopra li gradi, che tiene, sia di lunghezza di 1432 miglia. Bello in vero fu il vedere che li piani di questa città di Palermo, spezialmente quelli della Marina e del regio Palazzo, erano pieni di gente in tempo di notte fino alle ore sette ed otto, accorsavi per vedere la stella straordinaria ossia cometa enunciata di sopra. E questa cometa, grazie a Dio, fino al 1770 non fu seguìta da veruna disgrazia nella Sicilia.

A 25 agosto 1769. L'illustre D. Castrensio Termine e Migliaccio, principe di Baucina, prende l'investitura del marchesato e terra di Montemaggiore, con il fego di Biscardo, e succede *jure proprio*, come figlio primogenito legittimo e naturale, stante la morte seguìta sotto li 14 maggio 1767 della ill.e D. Aleonora Termine e Migliaccio, principessa di Baucina, di lui madre, come costa per testimonii ricevuti nell'officio dell'ill.e Protonotaro a 9 agosto 1769, e della morte della medesima per fede fatta dalla madrice chiesa di que-

sta a 23 settembre 1768. E della possessione costa a 30 luglio 1746.

A primo settembre 1769. D'ordine di S. M. il re nostro signore, per via della deputazione suprema di sanità, si pubblicò bando di doversi murare e chiudere affatto le bocche ed aperture di sepolture e cemeterii, sì interne, che esterne, esistenti in questa capitale, ed anche nelle altre città e luoghi abitati di tutto il regno, a cagione che l'esalazioni puzzolenti delle dette cave mortuali sono di positivo nocumento alla pubblica salute. La prima chiesa, che mise in esecuzione la provvidenza di questo bando, fu quella delli Tre Re. E ve ne furono altre, ma pochissime; e del rimanente non se ne fece niente.

— Dalle stampe di D. Gaetano Bentivenga di Palermo in piazza Bologni si pubblicarono le *Rime degli accademici Industriosi di Ganci*, coll'orazione funebre del fu barone Francesco Benedetto Bongiorno, protettore di essa accademia. Il virtuoso accademico Gandolfo Felice Bongiorno ne fu il raccoglitore; e dalle di lui mani io marchese di Villabianca le ricevei in dono, come uno degli accademici. È un volume in quarto; ed havvi il ritratto del fu mecenate barone Bongiorno (1).

— Per la stamperia del Ferrer fu pubblicato il poema bernesco del titolo della *Fata galante*, in rima siciliana, del valente poeta Giovanni Meli, che fa la professione di medico fisico: opera questa, che per la felicità del verso, per la grazia e per l'alta dottrina, che vi si contiene, ha fatto rumore, non che in patria, ma ne' paesi oltramontani. Perlochè è stata tradotta in

(1) Ed una copia a stampa di tal ritratto si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 137.

francese; e si ha nella mia libreria di casa, stata regalatami dall'autore.

A primo settembre 1769, venerdì. Apertura della pubblica conversazione fondata dal corpo nobile di questa capitale, per darsi riposo e divertimento nelle ore serotine. La casa nel Cassaro del dottor Domenico Caccamisi fu la prima a riceverla. Ma duratavi tre anni, andò a passare nel 1772 nella casa più commoda, pure nel Cassaro, di Calogero Colonna, duca di Cesarò. Ognun de' singoli nobili, che per bussolo secreto e strettissimo vi sarà ammesso, dee pagare onza una all'anno, e non più di tanto, servendo tal denaro pel mantenimento della conversazione, sì per la pigion della casa, quanto per li salarii delli servi e massari e spese del lume.

Oltre la detta casa e conversazione di sera, tiene una compagnia di cavalieri altra casa e stanze a piè di strada nel Cassaro, rimpetto la chiesa di S. Matteo, ove da molti anni a questa parte si adunano e si prendono divertimento la mattina. Nel secolo XV la nobiltà solea spassarsela la mattina nel piano della madre chiesa; e perciò detto piano si chiamava il piano de' Cavalieri, siccome narra il Mongitore nella sua *Storia del monastero delli Sette Angeli di Palermo* (pag. 91).

A 6 settembre 1769. Con feluca procedente da Napoli, capitata in Palermo, venne il regio diploma a questo padre D. Antonino Lanza e Lanza, clerico regolare Teatino, figlio del fu D. Ignazio Lanza e Reggio, principe della Trabìa, di anni 42, nato in Mussomeli, feudo di sua casa, a 28 agosto 1728, di essere stato eletto e nominato vescovo di Girgenti, succedendo al fu monsignor D. Andrea Lucchese. La sua virtù e letteratura gli meritarono tal dignità.

Li tre nominati da questo signor vicerè Fogliani pel detto vescovado furono il padre D. Antonino Lanza, D. Girolamo Bonanni di Cattolica, prete dell'Olivella, e il padre abbate cassinese di S. Carlo D. Filippo Settimo. Fu fatto il Lanza vescovo dal papa a 20 novembre, e fu consacrato in Roma a 13 dicembre 1769. Ritornò poscia in Palermo li 4 febraio 1770, domenica la sera. E fu visitato da questo ecc.^{mo} senato palermitano il dì 15 febraio 1770, in casa del principe della Trabìa, che v'invitò numerosissima nobiltà, come si nota in appresso in tal giorno.

A 9 settembre 1769. L'illustre D. Nicolò Federico ed Opezzinghis, de' conti di S. Giorgio, prende l'investitura del titolo di conte di Villalta, e succede stante la morte senza figli dell'ill.^{e} D. Ottavio Opezzinghis, seguìta sotto li 17 gennaio 1769, e come figlio primogenito ed immediato successore dell'ill.^{e} D. Maria Emmanuela Federico ed Opezzinghis, di lui madre, stante la dichiarazione dell'animo dalla medesima fatta di non voler succedere in detto titolo di conte, stipolata per gli atti di notar D. Raffaele Galici di Palermo a 5 settembre 1769, in virtù di testimonii ricevuti per l'officio dell'ill.^{e} Protonotaro a 7 settembre 1769. E della morte del suddetto illustre D. Ottavio costa per fede della parrocchiale chiesa di S. Croce a 5 settembre 1769, e della possessione del medesimo per l'investitura a 30 gennaio 1757.

A 9 settembre 1769. Pietro di Napoli e Zati, Bellacera e Bonanno, figlio di Cristoforo, principe di Bonfornello, e nato in Palermo a 22 novembre 1745, ebbe la croce di Malta.

— Corte capitaniale di Palermo per l'anno III ind. 1769 e 1770:

Antonino La Grua, Talamanca e Branciforte, mar-

chese di Regalmici, figlio primogenito del vivente Vincenzo La Grua e Bellacera, duca delle Grotte, figlio costui del regnante principe di Carini D. Antonino La Grua, cavaliere di S. Gennaro ec.; capitano giustiziere, che prese possesso a 10 *settembre* 1769, domenica. Ed erano andati in nomina il marchese di Regalmici, il principe di Partanna e il duca di Villarosa.

Giudici: Giovanni Di Blasi, Giuseppe Bracco, Felice Damiani, giudice nominato dal capitano.

Francesco Zito, giudice delle appellazioni.

Giambattista Perino, avvocato fiscale interino.

D. Giovanni Vernengo, vicecapitano.

A 25 *settembre* 1769. L'ill.e D. Giovanni Carrozza di Messina prende l'investitura del titolo di marchese di S. Leonardo e succede in vigor di vendizione *sub verbo regio seu privilegio*, fatta ad istanza di D. Antonia La Pinta a D. Giuseppe Scarpuzza, *pro persona nominanda*, presso gli atti di notar D. Bartolomeo Marchese di Palermo a 22 luglio 1769, e nominazione per detto di Scarpuzza fatta a favore dell'ill.e D. Giovanni Carrozza per gli stessi atti di Marchese a 25 luglio 1769. E della possessione dell'ill. D. Giuseppe Vanni e La Torre, ultimo possessore di detto titolo, costa per l'investitura dal medesimo presa sotto li 25 febraio dell'anno 1759.

Addì 26 *settembre* 1769, martedì. Si fece giustizia di forca nel piano della Marina nelle persone di tre rei scorridori di campagna, condannati a morte dal tribunale della regia Gran Corte criminale. Li Bianchi confortanti furono Emmanuello Perollo, Antonino Morfino ed Antonino Palumbo.

Ne' primi giorni di ottobre 1769. Passò agli anni eterni Flaminia Drago e Mansone, principessa di Bau-

cina, vedova del fu Ignazio Migliaccio e Naselli, *olim* principe di Baucina, nell'età sua di anni 80 in circa; e fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 12 *ottobre* 1769, giovedì. Furono afforcati nel piano della Marina altri due scorridori di campagna per sentenza della Gran Corte criminale, uno de' quali si chiamava Giuseppe Dimi, della terra del Borgetto di S. Martino. E li Bianchi furono il barone Lanza ed il marchese Giuseppe Sartorio.

In ottobre 1769. Venne a comandar l'armi di questo regno, in grado di generale proprietario dell'esercito, il signor Stefano Reggio e Gravina, principe di Jaci, occupando l'istesso posto, che venne a vacare per la morte del fu principe di S. Pietro.

Sulla metà del mese di ottobre 1769, *a* 13 *di detto mese*, venerdì. Si compianse generalmente la perdita fatta del virtuoso insigne pittore cavaliere D. Vito D' Anna, morto in Palermo nell'età sua di anni 49; le di cui ceneri si hanno nella chiesa di S. Matteo nel Cassaro. Le sue migliori opere sono la detta chiesa di S. Matteo, la cupola della chiesa di S. Caterina, il Battista della chiesa della badia dell'Origlione, ed il camerone della casa del marchese Benenati.

— Morte del dottor Giuseppe Terrana, exgiudice pretoriano, in età di anni 65, sepolto agli Agonizzanti.

In ottobre 1769. Seguì la morte di Girolama Foresta e Vitale, mogliera di Diego Anzaldo, exgiudice pretoriano, nell'età sua di anni 42 in circa. Essa era monaca spogliata.

A 27 *ottobre* 1769. Gaetano Ventimiglia ed Agliata, Statella e Di Giovanni, figlio minore di Giuseppe Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte, e nato in Palermo a 26 ottobre 1757, fu ricevuto cavaliere di Malta.

A 31 ottobre 1769, martedì. Maria Teresa Sartorio, vedova del fu Giovanni Maria Spinotto, console *olim* di Genova, passò agli anni eterni nell'età di 86 anni, e fu sepolta a S. Giorgio.

A 5 novembre 1769. Seguì il possesso de' novelli lettori delli regii studii, che si professano nel real Collegio *olim* chiamato Nuovo de' Gesuiti. E l'invito lo fece il dottor D. Gaetano Sarri, essendovi intervenuta la nobiltà ed il signor vicerè. Il discorso fu recitato da D. Pietro Carì, lettore di rettorica.

Uffiziali regii di questi studii:

Direttore, Gaetano Sarri.
Lettore di dommatica, sacerdote Francesco Carì.
" di catechismo ecclesiastico, sacerdote Vincenzo Fleres.
" di filosofia, D. Giuseppe Nicchia.
" di matematica, D. Niccolò Cento.
" di rettorica, D. Pietro Carì.
" di aritmetica, D. Giovanni Natale.
" di scrivere, ... Barone.

A 15 novembre 1769. Giovanni Amante, del Terzo Ordine di S. Francesco, priore attuale del convento di S. Nicolò li Scalzi, ch'è infermeria in Palermo di detto convento, mentre si ritirava al suo convento a 15 novembre 1769, mercordì, a mezz'ora della notte, nell'entrare nella porteria, fu ucciso con un colpo di archibugio parato con palla. Gli fu amministrata l'estrema unzione nel medesimo luogo da un coadjutore della parrocchia di S. Giovanni li Tartari, ivi vicina; e gli diede l'assoluzione il sacerdote Melchiore Bertè, cappellano sacramentale della stessa parrocchia. Imme-

diatamente poi se ne morì; e fu sepolto senza esequie nella chiesa di esso suo convento (1).

A 21 *novembre* 1769, martedì. Morte di Salvadore Gambacurta, exsenatore e sindaco di Palermo, vecchio di anni 85. E fu sepolto alla Gancia.

A 21 *novembre* 1769, martedì. Cessò di vivere in Palermo Saverio Castello e Valdes, figlio terzogenito del fu conte di Gagliano Giuseppe Castello, nell'età sua di anni 30, e fu sepolto nella chiesa de' padri di S. Teresa, fuori porta Nuova.

A 21 *novembre* 1769. L'ill.e D. Domenico Diamanti, marchese di Turrisena, prende l'investitura del titolo di marchese di Turrisena, nel quale titolo successe per la morte senza figli legittimi e naturali del *quondam* ill.e D. Giuseppe Diamanti e Platamone, marchese di Terrasena, suo fratello, in virtù di testimonii ricevuti per l'officio di Protonotaro a 4 luglio 1769. E della morte di detto illustre D. Giuseppe costa per fede della parrocchiale chiesa di S. Giacomo Maggiore di Siracusa a 7 marzo 1769.

Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.mo senato palermitano il dì 22 *novembre* 1769.

La cima de' vini di Cinisi, Partinico, Carini e Favarotta ec. la fece il parroco di S. Croce e deputato delle nuove gabelle D. Gio. Battista Lucchese; e quella della

(1) E se ne ha questa variante, a pag. 164 del manoscritto: „ *A* „ 15 *novembre* 1769, mercordì. Delitto di omicidio sortito in per- „ sona del padre priore del convento delli Scalzi del Terz' Ordine „ di S. Francesco, ucciso da un fratello laico di lui suddito con un „ colpo di archibugio. „

piana di Palermo fu fatta da Corrado Lanza, barone delli Supplementi e deputato delle nuove gabelle.

Vino nuovo della piana di Palermo, botti 18,600.

Del territorio di Palermo, cioè di Partinico ec., botti 38,000, cioè 23,000 nelle campagne, e 15,000 nella terra di Partinico.

Il gabelloto del tarì 6 di Partinico cimò in Partinico, Borgetto, Cinisi e Favarotta botti 20,000, cavandovi onze 3000 di gabella, incluse le spese.

Il vino nuovo fu in tutto botti 56,501, e il vino vecchio in tutto botti 4295.7.

Le carrozzate 67,130 di racine rivelate nella tariffa del senato produssero in vino botti 56,501, e per conseguenza vi furono botti 22,449 di più dell'anno passato 1768: onde l'anno può dirsi essere stato abbondantissimo.

La meta del vino fu gr. 4. 3 il quartuccio.

Il prodotto di un migliaio di racine, ossia di 20 carrozzate, fu botti 16.20, cioè a dire che una carrozzata produsse barili 9.13 a botte. La tariffa però de' miei magaseni di Partinico fu barili 10.31 a carrozzata.

Carrozzata	O7. 1	20	2.	Frum. forti	O7. 2	13	15	3.
Salma . .	„	10	1.	Roccelli. .	„ 2	18	8	1.
Pesa . .	„		1.	Orgi. . .	„ 1	29	0	1.

Sicchè la racina di Partinico, secondo la meta di Palermo, dedotti tarì 25 della delatura da Partinico a Palermo, e tarì 5. 8 per la gabella del tarì 6, viene a costare onza 1. 9. 13.

Mete di racine imposte in Partinico a 19 *novembre* 1769, domenica:

Prezzi alti	O7. 1	3	17	1.
Medii	„ 1	0	6	3.
Bassi	„	26	15	3.

Meta di frumento di Alcamo, ad onze 2. 4. Orgi, ad onza 1. 15.

Intorno poi a prodotto di olive, gli ulivi non ne fecero; e perciò arrivò il senato a comprare l'oglio ad onze 5. 8, e ad onze 5. 23 lo cantàro, posto in Palermo.

I prezzi d'oglio di Partinico e Borgetto, fra il *dicembre del* 1769, furono ad onze 4 il quintale.

A 26 *novembre* 1769, domenica. Giovanni Alessandro Galletti e Spadafora, marchese di S. Marina, figlio unico di Giovan Pietro Galletti e Corvino, principe di Sorìa e marchese di Castanìa, contrasse suo maritaggio con Giovanna Colonna Romano, Ventimiglia e Branciforte, vergine, nata nel 1750, figlia di Giovan Calogero, duca di Cesarò. Il contratto dotale di questi illustri conjugi fu pubblicato in Palermo agli atti di notar Francesco Coppola e Messina a 11 dicembre 1769.

Addì 26 *novembre* 1769, domenica. Seguirono gli sponsali di Girolama Oneto e Migliaccio, vergine, figlia del fu Antonino Oneto e Valguarnera e della vivente Giuseppa Oneto, vedova di età di anni 21, con Niccolò Burgio e Del Vio, cavaliere gerosolimitano, figlio secondogenito del vivente Pietro Giacomo Burgio, duca di Villafiorita, di età di anni 36. La dote fu scudi 12 mila.

A 9 *dicembre* 1769, sabato. Maritaggio di Niccolò Galletti e La Grua, principe di Fiumesalato, di età di anni 21, con Lionora Oneto e Gravina, vergine di anni 20 in circa, figlia di Francesco duca di Sperlinga.

A 11 *dicembre* 1769, lunedì. Morte di Anna Cutelli e La Rocca, di anni 22, mogliera che fu di Giuseppe di Miceli e Bongiovanni, figlio di Leonardo di Miceli. E fu sepolta a S. Antonino, fuori le porte.

A 18 *dicembre* 1769, lunedì. Si fè funzione al Molo

di piantarsi il primo chiodo ad una delle due galere, che debbon fabbricarsi nel nostro arsenale per la squadra di S. M. E fu eseguita tal funzione dal signor vicerè, essendovi intervenuto il generale dell'armi principe di Jaci Reggio, e molta nobiltà del paese. Il ministro incaricato di quest'armamento è il marchese Luca de Laredo, conservatore del real Patrimonio; ed il ministro militare sopraintendente de' fabbri è il duca Stefano San Martino di Ramondetto.

In quest'anno 1769. Il dottor Giambattista Paternò Asmondo, procuratore generale del signor principe di Butera, fece apporre in un luogo della villa di Butera alla Bagarìa la seguente memoria lapidaria, come di un atto di gratitudine dovuto al merito e alla grandezza di tanto benefattore:

D. O. M.
Salvatori Brancifortio, Buterae principi,
quod viam hanc,
qua ad villam elegantius compositam
nobilior e regione aditus patet,
ad delicias perpetuis hinc inde arboribus protectam,
veteribus contemptis diverticulis,
amplam rectam straverit,
atque augendo colonorum censui
aedem Dei Matris construxerit,
in aridum fundum aquam per m. pass. deduxerit,
agrumque ab amsegete venerationi tuendae
muro diviserit,
anno aerae christianae MDCCLXIX.

E si ha sulla fonte il distico seguente:

Qui decus hoc callis, qui pontem praebuit hospes,
Reddet ab hoc dulces fonte benignus aquas.

Nel corso dell'anno 1769. Giambattista Giacona e Platamone, primo figlio del secondo letto del fu Giuseppe Giacona e Santo Stefano, exsenator di Palermo, e della dama Girolama Platamone, *olim jugali*, sposò in Palermo Domenica Garlano e Colonna, figlia di Rosario Garlano, nobile di Corleone. E nelle pubbliche tavole di notar Domenico Cirafici di Palermo si trovano li capitoli matrimoniali.

In quest'anno 1769. Fra Bonaventura Prestrandria, minore conventuale di S. Francesco, nato in Messina a 3 novembre 1705, fu fatto vescovo di Lipari a 20 novembre 1769 dal regnante papa Ganganelli Clemente XIV, e cumulatamente poscia ebbe titolo di arcivescovo di Damiata *in partibus*, conforme al suo antecessore monsignor Di Francesco.

Nel corso di quest'anno 1769. Il conte Vincenzo Ventimiglia, figlio primogenito di Giuseppe Emmanuello Ventimiglia, principe di Belmonte, comparì fastoso dell'insegna della croce di Malta, ottenuta da lui per grazia del serenissimo D. Emmanuele Pinto, gran maestro gerosolimitano.

— Sappiamo finalmente che il conte del Mazzarino Ercole Michele Branciforte e Pignatelli, residente nella città di Napoli, sia stato insignito dell'ordine gerosolimitano di devozione dal gran maestro D. Emmanuele Pinto. Ma se la grazia di detto principe abbia avuto luogo in quest'anno 1769, o prima, o dopo, ciò affatto da me s' ignora.

Anno 1770. *A primo gennaio*, lunedì. Seguì la morte di Anna Rivarola e Giardina, marchesa vedova di Longarini, cioè del fu marchese D. Ignazio Vincenzo Abbate e Mortillaro, nell'età sua di anni 69. E fu se-

polta a S. Giuseppe, chiesa de' padri Teatini, nella cappella di S. Irene, di casa Abbate. Nacque questa dama in Palermo in ottobre del 1699.

A 3 di gennaio 1770, dopopranzo. Coll'occasione che ricorse il parto di un maschio, sortito da Maria Bonanni e Massa, figlia del pretore e moglie di Giovanni Gioeni, principe della Petrulla, pensarono i senatori fare un uffizio al loro pretore duca di Castellana, col visitare in forma di senato la detta dama partorita. E così in fatti eseguirono, drizzandovisi dalla casa del barone Calvello, come priore del senato, vestiti di gala in giamberga, e non in abito di corte, dentro le lor proprie carrozze, facendo così la funzione in casa di detto principe Gioeni, senza mazzieri e contestabili, ma solo accompagnati dal sindaco e dal cancelliere del senato. Furono trattati con due sorti di sorbetti in casa di Calvello; e l'istesso trattamento ricevettero in casa della principessa. E il tutto fu eseguito senza l'intervento e scienza del pretore: ma intanto ne fu da lui gradito estremamente l'uffizio.

La banda intanto degli strumentisti del senato si fece trovare in casa del principe Petrulla, e quivi fece ella la sua suonata e le solite festive sinfonie. Vi si trovarono il mazziere ed alcuni contestabili, ma in forma privata. Il solo senatore Giuvenco non v'intervenne per causa di lutto in morte della marchesa di Longarini, sua zia.

A 4 gennaio 1770, giovedì. Morte di Giovanni Brancaccio, figlio del vivente Antonino Brancaccio, procuratore generale della contessa di Lemos e nipote carnale del fu marchese D. Giovanni Brancaccio, secretario *olim* di stato e di azienda di S. R. M. Contava egli l'età di anni 34 in circa; e le sue ceneri si hanno nella chiesa di S. Antonino, fuori la porta.

Carnovale del 1770. — Pel ridotto pubblico di quest'anno 1770, ch'è il luogo dove soglion celebrarsi le feste di maschere da ogni ceto di persone senza distinzione di ceto, intervenendovi uomini e donne, originato in questa capitale ed introdottovi sin dal 1765, primo anno della capitanìa del principe del Cassaro, come di sopra nel precedente volume di questi miei *Diarii* largamente narrai (1), fu fabbricato coll'autorità del governo un gran casotto di tavole, con canali (2) al di sopra, nel piano della Marina, in faccia appunto al prospetto della casa *olim* di Castellazzo, oggi di Calderone (3), o per dir meglio vi si vide innalzato un gran teatro di pianta, con due ordini di palchi e loggie, al numero di 84, di sopra e sotto, ed una magnifica spaziosa platea, il tutto di figura ovale, che formava una vera ellissi; e il tutto venne apparato di velluto cremisino, intarsiato di specchi e fiorami d'argento. Le due orchestre degli strumentisti si piantarono nel mezzo del primo piano. L'apparato interiore delli palchi fu fatto la maggior parte con ricchi drappi de' signori particolari; ed oltre li ceri delli palchi, pendevano nel mezzo dodici grandi ninfe di cristallo. La volta fu un poco bassa, e fu formata da una gran tela pittata. Se ne cominciò la fabbrica fin da' primi del mese di dicembre 1769, e finita videsi alli 7 di gennaio del 1770. Vi si fece la prima festa il giorno 10, mercordì; e perchè fu la prima, vi si diedero 600 bollettini franchi; e vi furono 300 maschere. Poi vi si ten-

(1) Vedi nel vol. XVIII, pag. 244.

(2) *Canali* in sic., *tegole*.

(3) È quella, di cui poscia fè acquisto nel nostro secolo il barone Fatta di Polizzi, da cui fu molto migliorata e abbellita, e che al presente si possiede da' suoi.

nero in tutto il corso di carnovale 15 feste. E dicesi che la spesa ascendesse alla somma di onze duemila, di cui onze 500 per le spese della legname, travi e fabbrica, onze 500 le devono contribuire agli appaltanti de' teatri delle opere in musica, ed onze mille le dovranno spendere per l' illuminazione e per la musica di ogni volta che si tiene ridotto. L'impresario e colui, che fece la spesa, fu D. Cristoforo di Maggio.

Vi si son fatti balli di giuochi di toro e di cavalieri a cavallo sopra cavalli di carta pesta; campeggiamenti di dame, accorsevi dentro quattro carri, che vi entrarono fin dentro la platea, tirati ogni carro da due *maccie* (1) bianche; assedii ed assalti di una torre fra Cristiani e Turchi. Le spese di queste mascherate sono state ingenti; e dicesi che per la festa e mascherata dei carri e campeggiamenti delle dame vi spesero onze 700.

Li forestieri, che vi sono intervenuti, non hanno potuto fare a meno di non confessare che la veduta di un tal ridotto è sorprendentissima, a segno che in tutto il mondo non può darsi l'uguale. Fu in vero un colpo d'occhio superbissimo, migliore anche del ridotto di Venezia. In questo solo vi è di più, che, oltre la gran sala, dove si fa la festa, vi sono altre sale minori, dove si diverte a parte la nobiltà, segregata dalli plebei. Al finire poi del carnovale questo casotto fu demolito.

A 9 gennaio 1770. L'illustre D. Emmanuele Bonanno e Filingeri, duca di Misilmeri e Floresta, come procuratore generale con la clausola *ut alter ego*, prende l'investitura del fego di Gebbiarossa e succede in virtù di vendizione *sub verbo regio* fatta per lo spettabile D.

(1) Intendi *mule*. E con voce spagnuola appellansi *maccie* nel dialetto siciliano.

Gaetano Sarri, come giudice deputato, in virtù di vendizione stipolata per gli atti di notar D. Salvatore Palumbo di Palermo a 12 settembre 1768, da potere dell'ill.e D. Luigi Moncada, principe di Paternò e Caltanissetta, ultimo possessore di detto fego.

A 9 gennaio 1770. L'illustre D. Francesco Antonio Bonanno e Borromei prende l' investitura della terra di Roccafiorita e succede per la donazione *seu* per la refuta a lui fatta, come figlio primogenito legittimo e naturale dell'ill.e D. Giuseppe Bonanno, per l'ill.e D. Emmanuele, suo zio, come procurator generale con la clausula *ut alter ego* del di lui fratello D. Giuseppe, in virtù di refuta agli atti di notar D. Salvatore Bruno di Palermo a primo gennaio 1770. E della possessione di detto illustre D. Giuseppe costa per investitura a 24 dicembre 1740.

A 22 gennaio 1770, lunedì. Morte di Lucia Landolina, vedova in primo luogo di Pietro Calascibetta, *olim* barone di Marzamemi, e in secondo luogo del fu Antonio de Franchis, exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 73. E fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 2 febraio 1770, venerdì. Maddalena Landolina ed Alberti, principessa vedova di Santa Flavia, cioè del fu principe Pietro Filingeri, cessò di vivere nell'età sua di anni 57, e ricevè sepoltura nella riferita chiesa del ritiro delle Cappuccinelle.

A 10 febraio 1770, sabato. Si è aperto lutto in casa di Pietro Valguarnera, principe di Valguarnera e conte di Assoro, per la morte del fu ornatissimo conte D. Emmanuello Valguarnera e Gravina, di lui fratello germano, seguìta nella real corte di Torino, in età di anni 81. Da quando era stato questo signore vicerè di Sardegna, decorato vedevasi dell' ordine insigne della

Santissima Annunziata di Savoja e de' primi posti nella corte del re di Sardegna, come di suo gran ciamberlano ec. Fece egli molto onore alla nazione siciliana; fu l'ornamento della città di Palermo, e fu l'esemplare di ogni virtù, sì cristiana, che militare e politica: onde a ragione stimato videsi assaissimo da quel sovrano Carlo Emanuele, re di Sardegna, che più volte gli diede il titolo di padre (1).

(1) E giova qui riportare quanto del Valguarnera lasciò scritto il Cordova in una nota al suo pregevole opuscolo, *I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII* (Pal., 1864, pag. 69, n. 2): „ Il cavaliere „ Emmanuele Valguarnera, capitano di una compagnia delle guar- „ die sotto Vittorio Amedeo II, fu da Carlo Emanuele III nomi- „ nato vicerè di Sardegna nel 1748, e vi dimorò sino al 1751. Pur- „ gò l'isola da' grassatori e dalle comitive armate; estese la colonia „ di Carloforte, già popolata col riscatto de' Tabarchini; promosse „ la fondazione del ricovero delle orfane, rinomato negli annali della „ educazione e dell'industria sarda; proccurò una più equa ripartizione „ de' tributi; ottenne che quattro isolani fossero perpetuamente am- „ messi ed educati nel Collegio delle Provincie in Torino, istitu- „ zione del d'Aguirre, altamente celebrata dal Botta e dal Denina. „ Univa a gran fermezza nell'amministrazione della giustizia dolci „ modi e inesauribile pazienza nelle contraddizioni o nelle diffi- „ coltà, che vinceva sempre con incomparabile perseveranza. Egli „ va annoverato tra' pochi riformatori, che riuscirono negl'intenti „ della civiltà, conservando l'affetto de' contemporanei, e tra' po- „ chissimi, di cui domandarono i popoli *sinceramente* che fosse pro- „ tratta l'autorità. Che il voto unanime degli Stamenti del 1751, per- „ chè il viceregno del cav. Valguarnera fosse prorogato per altri anni „ tre, non fu compro, nè mendicato, ben lo dimostra la sua non „ vinta determinazione di lasciare, come lasciò, allora l'uffizio per ca- „ gion di salute, turbata dal soggiorno di Cagliari. Gli scrittori sardi, „ e specialmente il baron e Manno, celebrarono altamente questo vi- „ cerè, l'amministrazione del quale esce dal confine de' miei brevi „ ricordi. Evidentissima cosa è in tutta la storia del suo governo, „ che molto lume nel conoscere, valutare, tollerare e correggere i „ mali della Sardegna gli venne dall'uso, che egli avea come Sici- „ liano di alcune condizioni non dissimili della sua isola natale. „

In febraio 1770. Compita apparve la novella cavallerizza, che fu ordinata da questo nostro prelato monsignor D. Serafino Filangeri nel suo palazzo arcivescovile. È riuscita ella fornita di buon lume, capace di 32 cavalli e nobilitata con volta finta, luminosa, con pitture e con adorni alle mura anche di pitture a fresco. Quest'opera è stata la prima, che in genere di benfatti ci ha fatto vedere il detto arcivescovo. Ed appresso si noteranno altri benfatti in novembre 1772.

Pasquinata del sacerdote Giuseppe Anito sopra la cavallerizza dell'arcivescovo.

Cc'è un muttu: A quannu a quannu siminavi
Sutta li rocchi di Caltagiruni,
In locu d'agghi mi nasceru favi ;
Chiantavi aranciu e spuntau lumiuni.
La matri chiesa nova! La gran navi!
Dui ali ampli ed un bellu cubuluni!
Si fici lu modellu, e poi truvavi
Chi fu cavallarizza di frisuni.

Altra pasquinata di D. Stefano di Melchiore per la cavallerizza dell' arcivescovo.

È veramenti un prodigu prelatu.
'Ntra quattru misi 'ncuminzau e spiddìu
No la chiesa di Diu Sacramintatu,
Ma la chiesa di Diu unni nascìu.

A 8 *febraio* 1770, giovedì. Nell'isola di Malta seguì la morte del balio D. Giuseppe d'Andrea, cavaliere di Caltagirone, e ch' era stato qui in Palermo ricevitore della S. Religione di Malta. Contava egli l'età di sopra 80 anni. Il suo spoglio, per conto della

camera di S. Giovanni di Malta, si avvicinò alli 50 mila scudi. Gli si fecero particolari funerali nella chiesa di S. Giovanni la Guilla in Palermo a 7 aprile 1770.

A 15 febraio 1770, giovedì. L'ecc.mo senato palermitano si portò in forma in casa del principe della Trabìa a far visita a monsignor D. Antonino Lanza, fratello germano di detto principe, consolandosi con essolui in vederlo promosso al vescovado di Girgenti, accrescendo così il numero degli onorati e virtuosi cittadini di questa capitale città di Palermo. V'intervenne numerosissima nobiltà, invitatavi dal cennato principe, a tenore del foglietto (1).

A 15 febraio 1770. L'ill.e D. Ottavio Maria Gravina prende l'investitura del titolo di principe di Rammacca e succede *jure proprio*, come figlio primogenito ed indubitato successore per la morte del *quondam* ill.e D. Bernardo Benedetto Gravina e La Farina, di lui padre, in virtù di testamento per gli atti di notar D. Domenico Stanislao Jacopelli di Palermo a 22 febraio 1769. E della morte costa per fede della venerabile parrocchiale chiesa di S. Maria di Monserrato *in suburbio;* e della possessione per investitura a 21 dicembre 1732.

L'istesso principe di Rammacca Ottavio Gravina prende l'investitura, a 15 *febraio* 1770, delli feghi dello Calugno, Suvarita, Lo Curgo, Albana, Perrotta, Lo Nusco e Chiachimo, e succede come sopra. E della possessione costa per investitura a 10 giugno 1740.

(1) È un invito a stampa, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 181. Ed havvi inoltre una copia, in un foglio a stampa, della lettera pastorale del nuovo vescovo di Girgenti, stampata in Roma nel 1769.

Lo stesso prende l'investitura della terra di Rammacca, e succede come sopra, a 15 *febraio* 1770.

A 21 *febraio* 1770, mercordì. Maritaggio di Giuseppe Gambacorta e Gismondi, uno de' senatori oggi di Palermo, di anni 38, con Angela Calapai e Vaina, vergine di anni 21 in circa, figlia del fu Domenico Calapai, ricco negoziante in Messina, ed anche exsenatore, e figliastra di Antonino Ardizzone, attuale oggi giudice della Gran Corte civile, marito di Girolama Vaina, ch'è la madre della sposa. La dote fu 14 mila scudi, cioè 12 mila in contanti e rendite, e 2 mila *ad habendum post mortem* della madre.

A 25 *febraio* 1770. L'ill.e D. Tommasa Valdina ed Alias, vergine, prende l'investitura della terra della Rocca e baronia e terra di Valdina *seu* Mauro Joanne, e succede in virtù di aggiudicazione per gli atti della Regia Udienza generale di questo regno a 2 marzo 1764, ed atto di possesso a 2 maggio 1764, da potere del *quondam* illustre D. Giovanni Filippo Valdina, marchese di Valdina, di lui padre, possessore di dette terre e baronia. E della possessione costa per investitura a 30 marzo 1727.

In febraio 1770. *Regolamento novello per le mezze notti.* Volendo ovviare monsignore arcivescovo di Palermo alli scrupoli de' suoi fedeli, che loro involgevano le coscienze nell'osservare i digiuni, sopra il rinvenimento del vero punto del tempo della mezza notte, venne a stabilire con suo editto, affissato e promulgato in questa capitale nel mese di febraio 1770, che pel tempo della mezza notte si considerassero le ore e li quarti senza attendere più alli diversi minuti, che secondo le stagioni dell'anno vanno a crescere od a mancare. *Verbi gratia:* La mezza notte cade sulle sei ore e dieci minuti. Il fedele per la novella provvidenza ha tempo di man-

giare per tutte le sei ore ed un quarto, godendovi perciò delli cinque minuti, che per attendersi al quarto dell'ora vi si accrescono dal provvido prelato.

Ne' primi di marzo 1770. *Partito di frumenti dato per la colonna frumentaria.* Toccò l'onore finalmente a questo senato di ottenere dalli baroni e frumentarii del regno il partito ed obbligazione dell'annona frumentaria per cinque anni, da cominciare dall'anno della IV ind. 1770 e 1771, e spirare a tutto l'anno dell'VIII ind. 1774 e 1775.

A 4 *marzo* 1770, domenica. Maritaggio tra il barone di San Lorenzo la Citta Francesco Fardella e Sirignano, exsenator di Palermo, di anni 32 in circa, con la dama Genoviefa Fardella ed Oliveri, vergine di anni 18 in circa, figlia del fu Antonino Fardella, exsenator di Palermo, e della vivente Isabella Oliveri, *olim jugali*. S'inguaggiarono nella chiesa parrocchiale di S. Ippolito.

A 7 *marzo* 1770, mercordì. Morte di Raffaela Buglio e Platamone, duchessa vedova del fu duca Luigi Gaetani, expretor di Palermo, nell'età sua di anni 66. E fu sepolta alle Cappuccinelle.

A 10 *marzo* 1770. *Giubileo universale.* Essendo stato concesso giubileo universale da papa Clemente XIV Ganganelli, in data di Roma il dì 12 dicembre 1769, pel bene universale di Santa Chiesa e perchè con le orazioni de' fedeli possa ella la S. S. ben governare il gregge cristiano alla sua cura commesso, come è solito concedersi da qualsiasi papa nell'ingresso del suo pontificato, e come meglio si legge nella bolla di detto giubileo e negli editti pastorali qui pubblicati da monsignor arcivescovo di Palermo e da monsignor Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, sotto la data dei

21 febraio 1770, vi fu perciò processione nel dì 10 *marzo* 1770, sabato, di tutti i regolari, che sogliono intervenire nelle maggiori processioni, e del capitolo e clero, terminata dall'arcivescovo, coll'ecc.mo senato appresso, conducendovi solamente un quadrettino di Maria Santissima. Uscì ella dalla cattedrale, e si sciolse nella chiesa di S. Giuseppe de' padri Teatini.

Per conseguire intanto questa somma e ricchissima indulgenza, praticarono tutti i fedeli e popoli di questa capitale Palermo le quattro opere di pietà, che nella bolla vennero ingionte, cioè l' orazione in una delle chiese designate, i digiuni, la confessione e comunione, e finalmente la limosina ai bisognosi.

In quest'anno 1770. *Numerazione delle anime*. In esecuzione di un ordine reale della data di Napoli de' 17 *marzo* 1770, finalmente fu terminata una volta la famosa numerazione delle anime e de' beni in generale di tutto questo regno di Sicilia, supplicata e desiderata dal regno fin dal 1739, e che, avuto cominciamento dall'anno 1747, sotto la direzione sempre d'Ignazio Migliaccio e Migliaccio, principe di Malvagna e deputato del regno, non si era giammai veduta venire a capo. Ma ora, la Dio mercè, dopo venticinque anni, è già essa venuta a termine; e ne fu stampata la relazione e descrizione generale pei torchi del barone Giacomo Epiro, regio impressor di Palermo, nel detto anno 1770. E il libro, che corre in foglio, mi fu regalato dal deputato del regno principe di Paternò.

A 12 *marzo* 1770, lunedì. Morte di Anna Maria di Napoli e Bellacera, di anni 65, maritata in Vincenzo Filingeri, conte di San Marco e cavaliere di S. Gennaro. E fu seppellita alle Cappuccinelle.

In marzo 1770. *Parlamento generale del regno.* Principiarono le funzioni di questo parlamento dall'entrata dell'ambasciatore di Catania, che fu D. Antonio Pecorini, secretario del vicerè, fatta il dì 8 *marzo* 1770, giovedì. Fu levato dal luogo della Compagnia della Carità dall'ecc.^{mo} senato nella carrozza senatoria, occupandovi la spalla destra Giovan Luigi Moncada e Ruffo principe di Paternò. Venne seguìto dalla nobiltà con le sue carrozze appresso; e giunto a palazzo, fece al signor vicerè la sua ambasciata. La sera in sua casa vi fu ricevimento, e v' intervenne il signor vicerè.

Addì 25 *marzo* 1770, domenica. Seguì la solenne apertura del parlamento generale del regno. Si adunarono adunque nel real palazzo, nel luogo del salone, tutti li membri delli tre bracci, ecclesiastico, militare e demaniale (che sono gli ordini, che v'intervengono), dove alla presenza del signor vicerè e di tutto il sacro real consiglio il principe di Valdina D. Ignazio Papè, come protonotaio del regno, espose a nome di S. M. a tutto il corpo del parlamento le indigenze della corte per supplire alle tante spese necessarie per la formazione di un armamento marittimo, ed anche di un esercito terrestre, per stare sulle difese nelle imminenti prossime guerre minacciate dalle potenze, che son nemiche della real casa Borbone. E monsignor nostro arcivescovo, come primo parlamentario, rispose a nome di tutto il parlamento con un discorso pieno di energia e di spirito, che il regno avrebbe tenuti presenti i bisogni del regio erario e avrebbe mostrato il solito suo zelo verso il real servigio, lodando nel tempo istesso i meriti personali e la clemenza del re.

La sera vi fu serata festiva in palazzo, che il signor vicerè diede a sue spese alla nobiltà. Ma non vi fu ballo per causa del tempo di quaresima.

In seguito di ciò furono confirmati e concessi a Sua Maestà li soliti passati donativi triennali e novennali, compresovi anche l'ultimo di 80 mila scudi, che fu confermato e prorogato per altro novennio. Ed oltre a questi, vi fu conchiuso un donativo straordinario di scudi 150 mila, da pagarlo in quattro anni, cominciandone il primo *catameno* (1) dal settembre 1770.

Furon pertanto:

Il donativo di scudi 150,000 liberi di S. M.

Per le fortezze.	scudi	50 mila
Per li regii palazzi	"	20 mila
Per li ponti.	"	24 mila
Per le torri	"	10 mila
Per li reggenti	"	7500
Per la macina	"	100 mila
Per le galee.	"	50 mila

Si fece inoltre donativo di onze mille al vicerè; di onze 200 al suo cameriere; di onze 60 al protonotaro; e di onze 40 alli portieri di camera.

Il ripartimento del donativo straordinario di scudi 150 mila fu fatto intanto nel modo seguente:

Gli ecclesiastici.	scudi	25,000.
Palermo	"	15,000.
Gli esteri.	"	16,250.
Li baroni.	"	26,250.
Le università	"	67,500.
	Scudi	150,000.

(1) Da *cataminu* in sic., *rata*.

La tassa dovrà regolarsi sopra la numerazione delle anime del 1748.

Le tre sessioni de' donativi, delle grazie e de' deputati del regno si tennero a Casa Professa degli *olim* padri Gesuiti li giorni di martedì 27 e giovedì 29 di marzo, e il giorno de' 16 aprile 1770, lunedì, che fu il dì della conchiusione.

Il principe di Paternò Moncada si servì per carrozza parlamentaria della carrozza magistrale del tribunale della regia Gran Corte. Ed avanti la detta carrozza vi battevan la strada tre soldati di cavalleria reale con sciabla sguainata per fare far largo.

Grazie:

1. Fu domandata la conferma del presente vicerè marchese Fogliani.

2. Fu domandata la pianta di un particolare agente nella real corte di Napoli, da instituirsi e spesarsi dalla deputazione del regno, per portar l'incombenza di fare sperare *in futurum* sorte migliore alla estrazione de' grani, brigando insieme gli altri negozii del regno.

3. Che tre capitoli dell'ultima prammatica, sancita in regno a 5 settembre 1769 sopra il dritto di retratto e delle prelazioni, si riformassero con nuove leggi a favore de' locanti e proprietarii de' fondi.

4. Come pure si correggesse con equitativa moderazione l'intelligenza dell'ordine reale, che, ultimamente qui capitato, proibisce la percezione de' quinti alli dicitori delle gabelle civiche.

5. Finalmente, che, scadendo il tempo di potersi disfare S. M. della truppa svizzera, si benignasse di rimpiazzarla con truppa sua suddita, levantando in Sicilia

un novello reggimento, e darne poscia privativamente il comando di tutta l'officialità a' nobili siciliani.

Richieste de' capitoli regolatorii sopra la prammatica di retratto e delle prelazioni, emanata in regno a 5 settembre 1769.

Pel breve tempo delle locazioni s'intenda soltanto quello di nove anni e non più.

I condomini, intimati fra due mesi, compariscano e possano domandare il retratto. Quelli non intimati abbiano tempo di un anno.

Che nissuna persona possa godere del privilegio della addizione *in diem*, fuori sempre del regio fisco della Chiesa e di alcune università privilegiate.

Dopo il lasso de' termini però dell'addizione *in diem*, concessi al fisco ed alla Chiesa come sopra, e fatti i novali dai locatori sino alli 15 di gennaio, si fissi il contratto, nè si ammettano la Chiesa e fisco a restituzione.

Che in questi termini l'offerta da farsi non debba essere infra della sesta parte.

Ambasciadori delli tre bracci:

Ecclesiastico: Abbate Francesco Frangipane; beneficiato Vincenzo Lionti.

Militare: Agostino Majorana, exsenatore; Michele Gismondi, exsenatore.

Demaniale: Corrado Lanza, barone delli Supplementi, exsenatore ed attuale sindaco del senato palermitano, e Corradino Romagnuolo, exsenatore.

Perchè occorse la sera della prima sessione che niuno delli tre bracci si voleva pregiudicare in mandare li ultimi li suoi ambasciatori, o pure di riceverli, a segno che vi si accese una forte competenza, che fece

sciogliere il congresso fino alle ore sei della notte con assaissimo incommodo dei parlamentarii, essendo stato perciò rimesso l'affare alla determinazione del Protonotaro del regno, venne da questo risolto, che nella prima sessione debbano spedirsi gli ambasciatori del demanio al braccio ecclesiastico e al militare; nella seconda sessione dovessero far funzione gli ambasciatori del militare presso l'ecclesiastico e il demaniale; e nella terza ed ultima assemblea procedano i primi gli ambasciatori dell' ecclesiastico presso il militare e il demaniale.

Per lo passato la spedizione degli ambasciatori era promiscua a tutti li tre bracci. Ora eran li primi, ora gli ultimi a spedirli e a riceverli. Il primo, ch' era pronto, faceva la funzione.

Deputati del regno:

Monsignor D. Serafino Filangeri, arcivescovo di Palermo.

Monsignor D. Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, confermato. Se ne morì poi costui, deputato *in actu*, nella città di Monreale, a 17 maggio 1773.

Monsignor D. Girolamo Palermo, arcivescovo di Laodicea e giudice della Regia Monarchia, confermato.

Michele Gravina, principe delli Commitini, confermato.

Giovan Luigi Moncada e Ruffo, principe di Paternò.

Giuseppe Lanza, principe della Trabia, confermato.

Vincenzo Filingeri, conte principe di S. Marco, confermato dalla nomina dell' arcivescovo di Palermo.

Placido Notarbartolo, duca di S. Giacomo Villarosa.

Agesilao Bonanni, duca di Castellana, come pretore di Palermo.

Giovanni Gravina, principe di Montevago, nominato dal principe di Paternò.

Agesilao Bonanni Joppolo, principe di S. Antonino.

Tommaso Chacon Narvaez, marchese Salinas.

Ignazio Papè, duca di Giampileri, protonotaro.

Questo parlamento, con la nota delli deputati del regno, venne consegnato alle stampe nel 1772.

Assemblea di patrizii, tenuta in senato il dì 18 *marzo* 1770, *domenica.*

Conoscendosi da questo ecc.[mo] senato esser già prossimo il totale esterminio di questa università per li grossi debiti, che porta presentemente di 24 mila onze, oltre le onze duecentoventisettemila, che fino ad ora sono state consunte, stimò egli adunare un'assemblea di expretori, capitani e senatori passati (1), il dì notato di sopra, de' quali intesi i pareri, venne risoluto dal maggior numero, *pro una vice tantum*, una colletta di tarì due sopra ogni apertura e fenestra delle case della città e suo territorio, pagabile solamente dalli locatori *seu* padroni proprietarii di dette case, affin di pagarsi li sopradetti debiti (2). E poscia, per dover supplire in ap-

(1) „ Li senatori passati furono quattro titolati, cioè il marchese di Flores, il duca Alliata, il duca delli Gaffi e il principe di San Vincenzo Vanni. „ *Nota dell'autore.*

(2) „ Questo dazio sopra le fenestre fu pensato e proposto da Giu-
„ seppe d'Alesi nel 1647, come si ha dal Collurafi nella sua opera
„ delle *Tumultuazioni di Palermo,* pag. 73. E l'autore ora di questo
„ progetto fu monsignor D. Salvatore Ventimiglia di Belmonte, ar-
„ civescovo di Nicomedia. „ *Nota dell'autore.*

presso alle grosse perdite, che si subiscono nell'annona della carne, fu pensata l'imposizione perpetua di tarì 24 sopra ogni botte di vino, e di aggiungersi altro grano alli gr. 5 del rotolo della neve. Pria però di tenersi il consiglio pubblico, ch'è necessario per farsi eseguibili le dette cose, il senato si assicurò de' voti di tutti i consulenti con la di loro soscrizione.

Addì 7 aprile 1770, sabato. Fu tenuto un consiglio pubblico nella casa del senato, intervenuti essendovi li expretori, capitani e senatori passati, li due vicarii generali dell'arcivescovo, Del Castillo e Galletti (1), li soliti consolati delle mastranze; e finalmente vi fu assistente il presidente di giustizia marchese Vincenzo Natoli in toga, per ordine della corte, da cui fu prescritto l'intervento di un regio ministro. Perlochè detto di Natoli ebbe il primo luogo a piedi del soglio del magistrato, precedendo ai titolati, che fecero la figura solamente di *tamquam cives*.

In questo consiglio fu riproposto tutto ciò, che agitossi nell'assemblea de' patrizii, tenuta in senato il dì 18 marzo 1770; e vi fu conclusa la colletta delle fenestre ed aperture delle case ed edificii della città, il grano sopra ogni rotolo di neve, e piccoli tre *pro modo* sopra ogni quartuccio di vino, cioè di tarì 12 a botte, con la piena libertà al senato di poterlo aumentare e fissare a grano uno per quartuccio, ossia tarì 24 a botte, qualora gl' introiti di questi due dazii non andassero ad adequare li danni e le perdite, che *annuatim* subisce il senato negli altri generi e partiti di annona.

Il pretore e senatori suddetti sedettero in questo

(1) „ Il Galletti, vicario generale delle badie, si scusò per causa di malattia. „ *Nota dell'autore.*

consiglio in abito di giamberga. Le mastranze delli barbieri ed argentieri non v'intervennero. Il sindaco ebbe in sua casa ad una ad una tutte le mastranze, e lor dava sedia. Ed il pretore, sciolto che fu il congresso, andò a riferirlo al vicerè, e in seguito ne ha mandato la scrittura alla corte.

Al tempo istesso esibì egli un regalo di onze cento al sindaco barone Lanza, volendolo gratificare pei di lui servigi fatti alla città nell' avere ottenuto i voti e le firme di 70 consolati. Ma questo regalo non fu accettato dal Lanza, perchè non si volle far pagare dalla città. E dopo ciò ebbe costui spedita una poliza di onze 400, affine di equipaggiarsi per la corte di Napoli, essendo stato eletto detto di Lanza per inviato del senato alla detta real corte affine di ottenere dal re la conferma di queste pensate provvidenze.

In marzo 1770. Col procaccio di Napoli, quì giunto il dì 23 *marzo*, si ebbe l'elezione di novello abbate di S. Maria di Nuova Luce e delle Scale, fatta da S. M. nella persona di Girolamo Bonanni e Filingeri, prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, figlio del fu principe della Cattolica D. Francesco Bonanni e del Bosco, cavaliere dell' ordine del Toson d' oro.

A 24 *marzo* 1770, sabato. Liberazione e vendita del feudo e baronia del Landro, fatta col *verbo regio* dal presidente D. Stefano Airoldi, come giudice deputato, da potere di Giacomo Lo Squiglio e Vanni, barone di detto feudo, e dell'altro di Reccarcioffalo, al sacerdote D. Antonino Gentile di Castronovo, per lo prezzo di settantaduemila scudi, cioè 34 mila in denari contanti, e 38 mila in prezzo del territorio o feudo della Petrulla, che detto di Gentile va a permutare col detto signor Lo Squiglio, con atto di assegnazione in forma e col-

l' ipoteca di tutti li suoi beni. Ma questa vendizione videsi contrastata immediatamente da Placido Notarbartolo, duca di Villarosa, il quale per sentenza giudiziaria ne ottenne la preferenza nel 1771, a motivo della sua offerta fatta in denari contanti, di scudi 68 mila in circa, e perciò stimata migliore dell'offerta del Gentile; sicchè restò il feudo al Villarosa. La gabella di questo feudo, secondo l' anno 1770, è di onze 650 all'anno. È dipendente dalla baronia di Belici.

A 27 *marzo* 1770, martedì. Morte di Giuseppe Giunta, milazzese, canonico ed arcidiacono della cattedrale, nell' età sua di anni 82 in circa. Ricevè egli sepoltura nella madre chiesa. Ed in suo luogo adottò l' arcidiaconato il canonico D. Giovanni Condelli.

A 29 *marzo* 1770, giovedì. Bonaventura Fardella e Sirignano, figlio secondogenito del fu Saverio Fardella, barone di San Lorenzo ed exsenator di Palermo, sposò Maria Colnago, figlia di Tommaso Colnago.

A 4 *aprile* 1770. Si aprì lutto in casa di Antonino Spinelli, barone della Scala, per la morte di monsignore D. Giovanni Spinelli e Lanza, suo fratello, arcivescovo di Messina, di anni 52 e mesi, seguìta in detta città il giorno de' 30 marzo 1770, venerdì. Seppellito egli venne nella chiesa sua cattedrale. E gli si fecero particolari funerali nella chiesa di S. Giuseppe della nostra città di Palermo dai padri *olim* di lui compagni, sotto li 5 aprile 1770.

A 7 *aprile* 1770, sabato. Il colonnello Gaetano Bussotti, livornese, regio castellano proprietario del regio Castello a mare di Palermo, vide l' ultimo giorno di sua vita nell' età sua di anni 69, e fu sepellito nella chiesa parrocchiale di detto regio castello.

A 10 *aprile* 1770. Lo spettabile D. Giuseppe Da-

miani, del *quondam* D. Antonino, prende l'investitura della salina situata e posta nel territorio della spiaggia del mare della città di Marsala, sita nell'Isola grande e confinante con la salina nominata di Fragiovanne e con la salina di Altavilla, consistente in salme 10, con due torri, cisterna, magazzeno e molini; e succede come figlio primogenito ed erede universale del *quondam* D. Antonino Damiani, di lui padre, in virtù di testamento celebrato negli atti di notar D. Gaspare Salerno di Marsala a 5 novembre 1769, e della morte seguìta, come per fede della collegiata madrice chiesa di detta città di Marsala, fatta sotto li 6 novembre 1769, e della possessione per investitura a 16 febraio 1741.

A 13 *aprile* 1779. Funzione alli Bianchi, per la grazia del reo di morte concessa alla compagnia de' Bianchi in favore di D. Castrenzio Traina di Castronovo, il quale, ancorchè avesse fatto il paggio qui in Palermo, tuttavia, perchè suo padre era stato secreto in detta città di Castronovo, fu trattato di nobile, passato avendo sotto la mannaja nel piano della Marina.

A 22 *aprile* 1770, domenica. Morte di Giuseppa Ducci, vedova *relitta* del fu barone D. Guglielmo Susinno, di età di anni 55. E fu sepolta a S. Domenico.

A 5 *maggio* 1770, sabato. Giustizia di forca, esseguita nel piano del Carmine nella persona di Francesco Anzalone, alias *Capelli pisciati*, condannato a morte dalla real corte capitaniale di questa città. E lo confortò l'abbate D. Tommaso Papè di Pratoameno.

In quest'anno 1770, *e ne' mesi di marzo. ed aprile.* Ci è arrivata la notizia di esser morto in Malta senza figli D. Pompeo Grugno e Gaetani, di età di anni 56. Fu maritato costui con Clotilde Dorel, gentildonna maltese. Ed anche si è avuta notizia esser morto nella

città di Napoli D. Giuseppe Salamone ed Arceri, exsenator di Palermo, pure dell'età istessa di anni 57; il qual di Salamone lasciò di se un figlio, chiamato Benedetto, ed una femina.

In maggio 1770. Il barone Giuseppe di Francesco e Sirignano fu confermato amministratore generale delle gabelle grandi di vino e farina, dopo molti litigi avuti con il barone Ferreri, e mercè l'aumento di dette gabelle, fatto da lui, di onze tremila, per le quali ora questi novelli gabelloti pagano ed hanno preso la gabella per la somma di onze 68,180 all'anno dal primo di marzo 1770 innanti.

A 11 *maggio* 1770, venerdì. Seguì la morte di Giuseppe di Francesco e Sirignano, barone della Legia, nell'età sua di anni 57; e fu sepellito alli Cappuccini. E per la sua morte fu fatto amministratore generale delle gabelle nuove il consocio gabelloto D. Salesio di Giorgio.

A 20 *maggio* 1770, domenica. Passò nel numero dei più Giuseppe Mataranga, exgiudice della Gran Corte, soggiornando nella terra di Carini, dove si era portato per mutazione d'aere.

A 28 *maggio* 1770, lunedì. Seguì la morte di Francesco Paolo Puccio, barone dello Gippiso, figlio del fu barone Leonardo Puccio, morto mentecatto nell'età sua di anni 71 in circa, e sepolto a S. Francesco li Chiovara. Ebbe egli in moglie Camilla Forno e Salvago, figlia di Giuseppe Forno e Serravalle, exsenator di Messina. Il testamento di questo di Puccio rinvienesi negli atti di notar Camillo Maria Pipitone e Sileci di Palermo a 22 maggio 1770. E li suoi capitoli matrimoniali con la Forno si hanno in notar Giovanni Errante di Palermo a 25 aprile 1739.

Addì 23 maggio 1770. Se ne partì dal regno Stefano Reggio e Gravina, principe di Jaci, cavaliere di S. Gennaro ec., generale dell'armi di tutto il regno dal mese di ottobre 1769, perchè fu fatto capitan generale di tutto l'esercito, sì del regno di Napoli, che di Sicilia.

A 28 maggio 1770, lunedì. Sappiamo in quest'anno 1770, sotto li 28 maggio, essere stato eletto vescovo di Malta fra D. Carmine Pellerano, fra cappellano di Malta, nato in Sicilia nella terra del Mazzarino sotto li 16 febraio 1706, avendo succeduto al fu monsignore fra Bartolomeo Rull, valentino, *olim* vescovo di Malta.

In quest'anno 1770. Giuseppe Niccolò Diana e Castello, duca di Cefalà, comparve adorno dell'abito gerosolimitano, cioè della croce di Malta di divozione, concessagli dal gran maestro oggi regnante D. Emmanuele Pinto in riguardo delle virtuose süe qualità e della nobiltà de' suoi natali. E se ne investì egli nel mese di maggio 1770.

In quest'anno 1770. Credesi l'occulto maritaggio fatto da Girolamo Gioeni, ch'è stato giudice della Gran Corte, patrizio catanese, figlio di Mario Gioeni, con Giovanna Marino, figlia di Girolamo e Genovera Marino, *jugali*, e vedova *relitta* del fu Placido Vanni e Giancardo, marchese *olim* di S. Leonardo. Lo sposo di Gioeni conta gli anni 49 circa, e la sposa gli anni 50 in circa.

— Senato di Palermo dell'anno IV ind. 1770 e 1771:

Agesilao Bonanni, Grisafi, Joppolo, Gianguercio e Spadafora, principe di S. Antonino, duca di Castellana e di S. Biagio ec., seconda volta pretore.

D. Emanuello Perollo, cavaliere dell'ordine della Costantiniana di S. Giorgio, secretario della santissima Inquisizione; quinta volta;

D. Pietro Morfino, barone di Bellavilla; terza volta;

D. Giuseppe Gambacurta; terza volta;

D. Giuseppe Carcamo; seconda volta;

Il cavaliere D. Ferdinando Logerot, commissario reale di guerra degli eserciti di S. R. M.; seconda volta;

D. Corradino Romagnolo e Albornoz de Teixeira; seconda volta; senatori.

Ebbero il biglietto il pretore e senatori il dì 13 *giugno* 1770. E prese possesso questo ecc.^{mo} senato lunedì 25 *giugno* 1770, di mattina.

Il senatore, che nominò il signor pretore, fu Giuseppe Gambacorta, confermandolo col consenso della corte. Epperò per quest'atto fu la prima volta che il pretore tiene per scrittura la preeminenza di eligersi il suo senatore.

Il senatore della piazza spagnuola fu D. Ferdinando de Logerot, commissario di guerra.

Il senatore incaricato della pubblica panizzazione a favore della colonna frumentaria fu il Logerot, che merita non pochi elogi per la sua buona amministrazione, pel suo spirito patriottico e per la sua rettitudine, a segno tale che cozzò con tutti, anche con genti di palazzo ed alabardieri, da tutti ricavando la gabella a favore della cennata colonna. E in fatti già vi sono entrate onze cinquemila.

Memorie pubbliche lasciate dall'ecc.^{mo} senato palermitano dell'anno della quarta indizione 1770 *e* 1771.

Completata finalmente videsi in quest'anno 1770 la strada suburbana di porta di San Giorgio, terrapianata più larga, e capace di quattro carrozze, quando-

chè prima era sì angusta, che appena vi aveva ingresso una sola carrozza. Essa si è fatta con la quantità dello sterro, che vi si è fatto gettare interpellatamente nei diversi decorsi anni fin dall'anno 1765; e tira dal piano della porta di S. Giorgio fino al piano della porta di Macqueda. Vi ha soprainteso con non poca diligenza il deputato amministratore delle strade D. Vincenzo Giuvenco, exsenatore.

Seguì parimente in quest'anno 1770 e 71 la rinnovazione della strada di Mezzomonreale, tirando da Porta Nuova sino alla casena di Zati, dove villeggia S. E. il signor vicerè (1), essendosi fatta la detta strada con la sommità nel mezzo e coi declivii ai lati per le pendenze d'acqua. E ciò anche è fatto per opera del cennato exsenator di Giuvenco.

Rinnovazione del lazzaretto di sanità. — Ritrovandosi in cattivo stato il lazzaretto di contumacia di sanità, posto in campagna presso il braccio del Molo, a segno che non vi si potevano più accommodare le persone riguardevoli, che, venendo da fuori regno, doveano purgare ivi la quarantena, sicchè con disordine veniva loro assegnata una casena in campagna, guardata da ministri di sanità, ciò indusse il signor pretore ed ecc.^{mo} senato a curare il ristoro e rinnovazione di detto lazzaretto, con ripararlo di fabbriche e con rendere abitabili le stanze di *apossento* (2), che in esso esistono, quantochè in appresso fosse tolta la scusa a qualsisia persona, procedente di fuori regno, di non commorarvi e di non purgarvi il sospetto contagioso, che suol te-

(1) Nel sito stesso della sontuosa villa, che fu poi de' marchesi di S. Croce, di casa Celeste, ed oggi appartiene al principe di S. Elia, Romualdo Trigona e Gravina.

(2) Da *posiento*, voce spagnuola, *alloggio*.

mersi degli esteri. Ne fu pertanto eseguita la deliberazione con buona riuscita; ed in memoria di un tale benfatto vi fu posta la seguente iscrizione in tavola di marmo, composta dal secretario del senato D. Emanuele La Placa:

Ferdinando Borbonio rege,
Joanne marchione Fogliani prorege,
anno MDCCLXXI refectum,
ad urbis gubernacula sedentibus
Agesilao Bonanni et Joppolo, S. Antonini principe, Castellanae et S. Blasii duce, ex magnatibus Hispaniarum, praetore, II;
Equite Emmanuele Perollo, V;
Petro Morfino, III;
Josepho Gambacurta, III;
Josepho Carcamo, II;
Equite Ferdinando Logerot, II;
Conradino Romagnolo, II, senatoribus.

— Correndo fra le opere incise del cavaliere Giuseppe Vasi due gran carte, una della veduta della basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra del corso del Tevere nella città di Roma, quella della basilica si vede dedicata al nostro senato di Palermo di questa sede della IV ind. 1770 e 1771, e l'altra del Tevere è consacrata al solo Agesilao Bonanni, duca di Castellana, grande di Spagna ec.

Successi e cose notabili attinenti al governo del signor pretore ed ecc.^{mo} *senato della quarta ind.* 1770 *e* 1771.

Per la calamità della scarsezza del carbone, seguìta in luglio del 1770, derivata dal *zagato* (1), che ne fanno

(1) Intendi qui *monopolio*. Ed è voce del dialetto siciliano.

le genti di palazzo, dell'appalto e dell'arcivescovo, onde hanno avuto perduto il rispetto alcuni uffiziali di senato e qualcuno de' senatori, si prese finalmente l'espediente di ripostarsi 150 salme di carbone in un magaseno dietro la Vicarìa e vendersi al popolo a gr. 3 il mondello, cioè a tarì 9. 12 la salma: cosa in vero, che calmò alquanto la furia del popolo. E debbesi una tale provvidenza al saggio pensare del senatore Giuseppe Carcamo.

A proposito di carbone, il dì 31 *luglio* 1770 si aumentò la meta di detto carbone a tarì 8 la salma, perchè s'invogliasse ognuno a portarne quantità, trovandone già il prezzo caro. Dal che, cioè dal buon prezzo, si chiama tosto l'abbondanza in un paese.

A riparare intanto il senato le grosse perdite, che *diuque noctuque* di continuo subisce sopra le mete dell'annona, e spezialmente in quella della carne, onde gli crescono le partite di debito, per cui in somme grosse va indietro, si consunse il capitale di onze 800 annuali, oltre i passati, che da me si notarono a pag. 175 di questo volume, prendendosene il capitale di scudi 40 mila. Non son credibili perciò le rovine, che presentemente sovrastano, e che di giorno in giorno si fan maggiori alla povera università di Palermo: e il peggio si è che la corte non vuole innovata cosa, nè pensa di ripararvi.

Non ostante però li detti debiti, che porta il senato per conto di patrimonio, ebbe il piacere il pretore duca di Castellana di lasciare nel fine del suo governo, nel 1771, onze cinquemila nella cassa della colonna frumentaria.

A 27 *giugno* 1770, mercordì. Fu osservata da me verso le ore tre della sera una cometa in cielo dalla

parte della tramontana, con una sfera di luce nebulosa all'intorno, e che perciò fu una delle comete crinite, che nel corso del secolo si ravvolgono nel nostro emisfero e si fanno a noi visibili.

—Presso a questo tempo di *giugno* o *luglio* 1770. Con l'occasione di andare a vedere l'isola di Malta, la marchesa di Regiovanni Sigismonda Maria Ventimiglia e Sieripepoli sortì la grazia da quel gran mastro d' insignirsi della nobil croce gerosolimitana, con gl' istessi privilegi, che stan godendo qui in Palermo la principessa di Valguarnera e la marchesa Fogliani Melelupi e Bardassi, marchesa di Soragno, vale a dire di avere avuto concessa la gran croce di detto sacro militare ordine.

A 7 *luglio* 1770, sabato. Passò nel numero de' più Filippo Colletti, e fu interrato alli Cappuccini.

A 10 *luglio* 1770, martedì. Maritaggio di Carlo Parisi ed Ebano, figlio secondogenito delli furono D. Teodoro Parisi e Marianna Ebano, di età di anni 41, con Marianna Filiberto e Pirricone, vergine di anni 21, figlia di Antonio Filiberto, messo della deputazione di sanità, e di Gaetana Pirricone, *jugali.*

A 10 *luglio* 1770, martedì. Con la staffetta di Napoli venne il biglietto reale a D. Gaetano Emanuele Conti, beneficiato della chiesa di S. Pietro la Bagnara, di essere stato fatto canonico della cattedrale, per la vacanza in morte dell'arcidiacono Giunta.

Festa di S. Rosalia. — Primo giorno, 11 *luglio* 1770, mercordì. Vi fu il consueto carro, e la sera il giuoco di fuoco di mare a porta Felice. La compagnia delli carabinieri senatorii, con li timbali, tamburri e contestabili del senato, precessero il corso del carro trionfale. La illuminazione della marina riuscì bellissima; e sparò

il giuoco di fuoco alle ore due della sera, e durò tre quarti d'ora.

Secondo giorno, 12 *luglio*, giovedì. Corsa de' barberi nel Cassaro. Illuminazione la sera con la discesa del carro illuminato a cera.

Terzo giorno, 13 *luglio*, venerdì. Carro pel Cassaro, e la sera il giuoco di fuoco in palazzo, che sparò alle ore due e minuti cinque della sera, e durò tre quarti.

Quarto giorno, 14 *luglio*. Corsa de' barberi pel Cassaro, e la sera le pubbliche illuminazioni in tutte le due strade del quadrivio, cioè nel Cassaro e Strada Nuova. E solennizzaronsi li sacri vespri nel duomo, che finirono alle tre ore della sera.

Quinto ed ultimo giorno, 15 *luglio*. Vi fu la gran processione delle sacre reliquie di nostra Santa, in di cui onore vi fu la mattina la cappella reale al duomo.

L'urna passò in quest'anno pel quartiere della Kalsa (1).

A 16 *luglio* 1770, lunedì. Morte di Natale Conti e Buscemi, exgiudice pretoriano, di anni 27 di età. E fu sepolto a S. Francesco di Paola.

A 23 *luglio* 1770. Con feluca procedente da Napoli si ebbe l'avviso della morte seguita in Napoli di Francesco Saverio Statella e Gaetani, marchese principe di Spaccaforno ec., grande di Spagna, marescial di campo, gentiluomo di camera di S. M. con esercizio e cavaliere di S. Gennaro. Aveva egli l'età di anni 60; e se ne morì ne' bagni d'Ischia sotto li 16 luglio 1770, giorno di lunedì, sotterrato restando nella chiesetta di campagna de' detti bagni.

(1) E si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 223, il consueto ragguaglio a stampa della *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa S. Rosalia* ec. (Pal., 1770, in 4.°).

— Con barca procedente da Napoli, sotto li 30 *luglio* 1770, per via del sindaco, venne l'avviso finalmente di essere stata risolta dal re la colletta, di sopra mentovata a pag. 213, di tarì due sopra ogni fenestra ed apertura di casa esistente in città e nel di lei territorio, e che il re instituì un'espressa deputazione ossia giunta degl'infrascritti soggetti ad oggetto di curare l'esazione e percezione della detta gabella a favore della camera del senato, procedendo con la mano regia contro ogni sorta di persona, che sia padrona o conduttrice di case, dovendone pagare metà il locante ossia proprietario, e metà il conduttore, ossia gabelloto e locatore.

Li ministri della giunta sono:

S. E. il signor vicerè marchese Fogliani, presidente di questa giunta, che si deve tenere in palazzo.

Monsignore arcivescovo di Palermo D. Serafino Filangeri, per gli ecclesiastici.

Monsignore D. Girolamo Palermo, giudice della Monarchia, per li regolari.

Il pretore di Palermo, duca di Castellana, *et qui pro tempore erint*, per le mastranze.

Il presidénte di giustizia marchese Natoli, per il ministerio.

Il consultore del regno D. Diodato Targiani, per li forati.

Il principe della Trabia Lanza, pretore passato, per li magnati e baroni del regno.

Il principe d'Aragona Naselli, per li militari.

Il duca D. Pietro Agliata, senatore passato, per li nobili.

Il dottor D. Gio. Battista Paternò Asmondo, ex-giudice della Gran Corte.

Il sindaco di Palermo barone Lanza, per il popolo.

Con la staffetta del dì 6 *agosto* 1770 capitò al senato il dispaccio reale per la imposizione della di sopra notata colletta e per la instituzione della detta giunta suprema. Si son tenuti in seguito alcuni congressi in palazzo. Vi fu eletto il cassiere, che fu D. Antonino Carnovale; e inoltre vi si è fatta la elezione di altri otto deputati nobili, coadjutori e secondarii, per assistere alli quattro deputati supremi collettori, che furono Castellana, Trabìa, Aragona ed Alliata. Furono li coadjutori di Castellana, Gaetano Bonanni, suo fratello, e Lorenzo Pilo, marchese della Torretta, exsenatore. Di Trabìa, l'abbate Francesco Paolo del Bosco e l'abbate Ottavio Lanza. Di Aragona, Periconio Naselli e il marchese della Gibellina. Di Alliàta, Biagio Vignuales, exsenatore, e Francesco Abbate e Rivarola. Oltre di questi deputati nobili, vi si aggiunsero numero otto canonici, cioè quattro della cattedrale e quattro della collegiata di Palazzo; otto gentiluomini; otto capi di religione, e sedici di mastranze; quali tutti sono nominati nel bando.

Nel frattanto di tempo, che si è passato in queste disposizioni, di giorno in giorno si è riempita la città di pubbliche mormorazioni, e non vi è mancata qualche voce, che ha intuonato di sediziosa. Li marinari del quartiere della Kalsa parlano pubblicamente che non voglion ricevere la novità dell'accennato dazio. E vedine intanto il seguito a 21 settembre 1770.

A 5 agosto 1770. Terminando il suo governo della compagnia de' Bianchi D. Michele Gravina, principe delli Comitini, superiore di detta compagnia, e compiendosi al tempo istesso la fabbrica del secondo novello oratorio con molte altre camere e commodi nella

cappella de' condannati alla morte sopra le regie carceri della Vicaria, fatta essa tutta a spese del re, apposta videsi sotto il di sopra notato giorno una lapide di marmo sulla parete innanzi la porta di detto oratorio, con la seguente iscrizione compostavi da Gabriello Lancillotto Castello, principe di Torremuzza:

D. O. M.

Ferdinando D. G. Siciliae et Hierusalem regi, quod inter caetera regiae pietatis et munificentiae argumenta, aedem hanc, dudum a Philippo III, Hispan. et Siciliae rege, reis extremo supplicio damnatis ad bene moriendum instruendis addictam, novo sacello novisque pro opportunitate aedificiis ad magnificentiam usque exornaverit, Alborum societas, in perenne regiae largitatis monumentum
L. P. C.
anno MDCCLXX.

Tutta la spesa montò alle onze 1200 in circa. Il re però solamente vi contribuì onze mille e poche onze. E il rimanente lo spese la compagnia.

A 7 *agosto* 1770. L'ill.e D. Mario Trigona prende l'investitura di duca di Monasterbianco, e succede *jure proprio*, stante la morte seguita della *quondam* ill.e D. Lucia Trigona e Borgia, duchessa di Monasterbianco, di lui madre, come costa per testimonii ricevuti per l'officio dell'ill.e Protonotaro a 30 luglio 1770, e della morte di detta ill.e D. Lucia per fede della madrice chiesa della terra di Monasterbianco a 27 febraio 1770, e della possessione della suddetta illustre duchessa per investitura presa dall'ill.e D. Vespasiano Trigona, *maritali nomine* di detta *quondam* illustre duchessa, a 27 agosto 1711.

L'istesso duca di Misterbianco Mario Trigona prende l'investitura della terra di Misterbianco, e succede come sopra in virtù di testimonii li 7 agosto 1770. E questo duca Mario Trigona fu senatore di Catania nel 1787.

A 7 agosto 1770. L'illustre D. Pietro Valguarnera, principe di Valguarnera e conte di Asaro, prende l'investitura del titolo di principe di Gangi, e succede *maritali nomine*, stante la morte seguìta, sotto li 23 agosto 1765, dell' illustre D. Ruggero Settimo e Calvello, marchese di Giarratana, donatario durante vita di detto titolo di principe. E della morte di detto illustre marchese costa per fede della parrocchiale chiesa di S. Giovanni li Tartari a 26 luglio 1770, e della possessione di detto illustre marchese donatario per investitura a 21 maggio 1739.

A 18 agosto 1770, sabato. Fu varata in mare la prima delle due galere, che si sono fabbricate per conto di S. M. in questo arsenale di Palermo, incominciatavi sin dall'anno scorso 1769, nel dì 18 dicembre, come notai a pag. 194 e seg. di questo volume. Vi concorse alla funzione numerosissimo popolo, ed onorata ella videsi dalla presenza del signor vicerè, che vi stette a vederla, corteggiato da numerosa nobiltà di cavalieri e dame, invitatavi dal marchese Laredo, che fu il patrimoniale ministro incaricato della fabbrica, sopra un palchetto di tavole fattovi alzare a lato dell' arsenale. Gli argani e l'esecuzione del varamento venner diretti dal duca Stefano Sanmartino, che fu il ministro militare sopraintendente alli subalterni, e della marina. E la truppa, che vi assistette per fare piazza ai fabbri e ai marinari, fu comandata dal brigadiere Claudio Florimondo de Jauck.

La lunghezza di questa galera fu di 90 palmi. Fu fabbricata sopra una gran cassa di legname, grossa e lunga quanto la galera. E nell'atto di lanciarsi nelle acque, fu tratta fuori strascinata sopra li rumboli a forza di argani la detta cassa, dalla quale vicino mare ne uscì la galera, e fu fatta saltar nelle acque.

A 21 agosto 1770, martedì. Il senato, e per esso il senatore Conrado Maria Romagnuolo, come procuratore del medesimo, tenne al sacro fonte la figlia del senatore Giuseppe Carcamo e di D. Rosalia Porcari, *jugali*. Diede egli regalia al padre nella somma di onze 50, e le solite regalie alla levatrice ed alli uffiziali della parrocchia. Alla levatrice regala onze 10 il senato.

A 24 agosto 1770, venerdì. Cessò di vivere Vincenzo Diez e Brancaccio, giovine di anni 27, figlio primogenito del vivente Antonio Filareto Diez, exsenator di Palermo. E fu sepolto a S. Domenico.

A 27 agosto 1770. Fu ricevuto cavaliere di Malta di giustizia Bartolomeo Felice Milo, nato in Trapani a 16 settembre 1741.

Nel corso di quest'anno 1770. Seguì la morte di Gaspare Angles, exrettore mercadante dello spedale di S. Bartolomeo.

Nel corso parimente di quest'anno 1770. Egidio Puccio e Joppolo, barone delle Chiese e del Casale ec., sortì la distinzione di esser prescelto commissario generale per il regno nella città di Termini, di sua abitazione, per la estirpazione de' banditi, e per la prosecuzione de' rei del famoso furto del banco dell'opera del Monte della Pietà della città di Napoli.

A 13 settembre 1770, giovedì. Giustizia di forca nel piano della Marina in persona di Giuseppe Giuliana, della terra di Cerami, scorridore di campagna, condan-

nato alla morte dal tribunale della regia Gran Corte criminale. Il capo di cappella de' Bianchi fu Francesco Agraz, duca di Castelluccio.

A 10 settembre 1770. L'illustre D. Simone Zati e Velluti, duca di San Clemente, patrizio fiorentino e moderno marchese di Rifesi, prende l'investitura di marchese delli Rifesi e succede *jure proprio*, giusta la forma de' vincoli, ne' quali soggiace detto titolo, stante la morte senza figli maschi seguìta del *quondam* ill.e D. Placido Zati, un tempo marchese di Rifesi, sotto li 12 maggio 1769, ed in virtù di chiamate e sustituzioni de' suoi antecessori, come costa per testimonii ricevuti per l'officio dell'ill.e Protonotaro a 9 agosto 1770, e sentenza a suo favore profferita dal tribunale della regia Gran Corte a 3 agosto 1770, e lettere osservatoriali de' 4 dello stesso, e della morte di detto *quondam* ill.e D. Placido Zati per fede della parrocchiale chiesa di S. Niccolò la Kalsa a 21 giugno 1770, e della possessione per investitura a 2 ottobre 1721.

A 13 settembre 1770, giovedì. Morte di Niccolò Palmerino e Tumminello, giovine di anni 28, figlio primogenito di Vincenzo Palmerino e di Francesca Tumminello, de' principi di Torredigoto, sepolto alli Cappuccini. Se ne morì avvelenato da un medicamento, che fu sbagliato coll'arsenico. — E poi si seppe che il suo paggio antico, come mandatario del barone Recupero di Catania, lo avvelenò. E questi poscia morì afforcato in Palermo a 22 marzo 1772.

A 16 settembre 1770, domenica. Se n'è passata nel numero de' più Emmanuela Filingeri e Gravina, mogliera di Domenico Corvino e Caccamo, principe di Mezzojuso, nell'età sua di anni 64, interrata alle Cappuccinelle.

A 21 settembre 1770, venerdì. Accennate di sopra in questo libro, a pag. 226, le universali mormorazioni dei cittadini per la gabella da imporsi sulle aperture, tuttavia in mezzo alle istesse se n'è veduto francamente pubblicare ii bando, e se n'è affissata la stampa in tutti li luoghi pubblici. Venne ordinato pel detto bando di doversi pagare indispensabilmente da' cittadini, abitanti le case della città, tarì due per ogni apertura, che riceve luce, sì interiore che esteriore, di tutte le case della città, comprendendovi anche le case di luoghi sacri, come di chiese, monasterii, conventi ec. E solo vi furono eccettuate le chiese, il palazzo reale, il castello ed i quartieri de' militari. È dovuto un tal dazio *pro una vice tantum*, metà dal padrone, ossia proprietario della casa, e metà dal conduttore ossia pigionario. Devesi pagare fra il termine di un mese, decorrendo dal primo sino alli 31 ottobre 1770, sotto la pena ai renitenti di pagare tarì 12 per ogni fenestra ossia apertura occultata: e quando mai si fosse taluno negato per tutta la casa, dovrà costui pagare tarì 12 per tutte le aperture, che in detta casa esistessero. Questa gabella può chiamarsi propriamente gabella della luce e del sole.

Gli uffiziali di scrittura tutti serviranno *gratis*, mossi a ciò fare da uno spirito patriottico di aver a cuore il sollevare la comune madre. Il cumulo del grosso capitale, a cui ascenderà questa colletta, vedrassi all' istante impiegato nel pagamento de' debiti correnti, che porta oggidì il senato; in secondo luogo per ricattarsi le consunzioni delli capitali, che si trova aver fatte; e in terzo luogo per rimettere, se sarà possibile, l'everso fondo delle onze 100 mila della colonna frumentaria. Se tutto questo però non basta, si metterà mano immediatamente alle imposizioni delle gabelle di ta-

rì 24 o tarì 12 sopra ogni botte di vino, e di tarì 5 sopra ogni cantàro di neve, a tenore dello stabilimento fattosi dal pubblico conseglio tenuto in senato il dì 7 aprile 1770. Pel rimanente poi e per tutt' altro si rimette il curioso leggitore al testo a stampa del regio bando, non che alle formole di reveli e ad un avviso stampato e affissato nei luoghi pubblici il dì 14 ottobre 1770. Ed ecco pertanto il bando anzidetto:

„ *Bando e comandamento d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Giovanni Fogliani de Aragona, marchese di Pellegrino e Valdemozzola, di Vicobarone, Ponte Albarola, Riva e Carmiano, signore di Castelnuovo e di Vighizzolo ec., cavaliere del real ordine di S. Gennaro, commendatore nella Costantiniana di S. Giorgio, gentiluomo di camera con esercizio del re nostro signore, suo consigliere di stato, vicerè e capitan generale di questo regno di Sicilia.*

„ Ridotta questa capitale nel più deplorabile stato dopo la disordinazione delle pubbliche cose, seguita dietro la universal carestia del 1764, tal'è stata la disproporzione tra la compera e la vendita di tutti i generi di annona, che gravissime sono state le perdite risultate dalle vendizioni fatte al pubblico sul piede degli antichi prezzi dell'olio, del pane, delle paste e della carne. Laonde, esausta per tante cumulate cagioni la frumentaria colonna, e spossate le pubbliche sostanze per l'alienazione di molti fondi, continuando tuttora costante la causa dei danni, cominciar dovette il pubblico erario a gravarsi di debiti ingenti per assicurar le provvisioni delle vettovaglie. Incessanti furono le premure del senato per occorrere col suo costumato zelo a così fatto sconcerto: ma, scorgendo con infinito

suo rammarico, che tutto riusciva vano ed inutile, fu suo avviso di ricorrere più volte alla paterna clemenza dell'amabilissimo sovrano, per implorare dalla suprema autorità del principe le provvidenze opportune al bisogno. Benignossi il piissimo animo del monarca, accogliendo le umili istanze del senato, di ordinare col dispaccio per la segretarìa della reale azienda, emanato il dì 13 di febraio del corrente anno, che si chiamassero a pubblico consiglio tutti i cittadini, affinchè, tenendo ognuno presenti le urgenze della patria e le cagioni onde son derivate, coll'unanime consenso intraprender si potessero i provvedimenti più atti a rimettere in ordine e sistema la già sconvolta pubblica economia. Applicatosi il magistrato a dar esecuzione ai sovrani comandi, ricercati pria particolarmente i sensi di ogni ceto dei cittadini, secondo la praticata costumanza in altri somiglievoli casi, convocò la generale assemblea il dì 7 d'aprile nella senatoria sala a ciò destinata.

„ In detto general consiglio, coll'universal consentimento, si risolse in primo luogo doversi mettere per una sola volta improrogabile una tassa di tarì due sopra ogni apertura di tutte le case esistenti tanto nella città, che nel territorio di essa, acciocchè coi frutti della medesima saldar si potessero i debiti, ricomprare i fondi alienati e rimetter la colonna frumentaria. Se poi il danaio di una tal colletta non bastasse agli usi descritti, si stabilì d'imporsi per un solo decennio il dazio di tarì cinque su di ogni cantàro di neve, ed in caso di ulteriore mancanza piccioli tre ed anche un grano sopra ogni quartuccio di vino, da esigersi indistintamente da ognuno, senza eccezion di persone.

„ Gli atti del summentovato consiglio, una coi le-

gittimi documenti, rimessi furono con sua riveritissima rappresentanza de' 12 dello scorso maggio dal senato al real trono, e presentati dal sindaco e procurator generale di questo pubblico, a tal effetto alla real corte spedito. Stando sommamente a cuore del beneficentissimo sovrano la felicità dei suoi vassalli, si compiacque di dar loro le ultime pruove del paterno suo reale amore nell'approvare le risoluzioni anzidette col seguente suo reale dispaccio, per la segretarìa di azienda e commercio indirizzato:

„ *Eccellentissimo signore.* Avendo il re esaminato le „ rappresentanze del senato di cotesta capitale, del pre- „ tore duca di Castellana, del giudice della Monarchia, „ del presidente della Gran Corte marchese Natoli e di „ Vostra Eccellenza, in data de' 12 del passato mese „ di maggio, tutte relative alle risulte dell' assemblea „ generale, convocatasi nella sala del palazzo senatorio „ nel dì 7 aprile di quest'anno, per pensare li mezzi, „ coi quali potersi occorrere prontamente alle urgenze „ del detto senato per li debiti contratti nel mante- „ nere a prezzi fissi li generi di annona, per ristabilire „ la colonna frumentaria, per li debiti della provista „ della carne e per riacquistare li fondi alienati; ed in- „ formato distintamente, per quanto nelle medesime si „ espressa, che nella detta assemblea, con unanime con- „ senso di tutti li ceti, che vi assisterono, si convenne „ farsi la tassa per una sola volta improrogabile di „ tarì due sopra ogni apertura di casa e di qualunque „ altro edificio in città e territorio per l'oggetto indi- „ cato; e che, non bastando intieramente il prodotto di „ questa esazione, si potessero imponere per un decennio „ tarì cinque sopra ogni cantàro di neve, ed in caso di

„ mancanza altri piccioli tre ed anche un grano sopra
„ ogni quartuccio di vino; di quale stabilimento se
„ n'è implorata la verificazione ed effetto dalli enun-
„ ciati senato e pretore e da Vostra Eccellenza nelle
„ espressate rappresentanze; ha S. M. determinato e
„ comanda, che si metta subito in pratica la proposta
„ tassa di tarì due sopra ogni apertura, da esigersi metà
„ dalli padroni delle case e l'altra metà dagli abitanti in
„ esse, senza che per tal motivo possano alterarsi le pi-
„ gioni. Per tale effetto S. M. erige una giunta, la quale
„ si deve comporre da Vostra Eccellenza, come capo, dal-
„ l'arcivescovo di cotesta capitale, giudice della Monar-
„ chia, principe di Trabia ed Aragona, duca Alliata,
„ presidente marchese Natoli, consultore D. Diodato
„ Targiani, attuale pretore duca di Castellana, e sin-
„ dico, e dall'avvocato D. Giovan Battista Paternò: la
„ quale giunta dovrà invigilare e zelare in prima nel
„ destinare persone probe e di tutta integrità, che do-
„ vranno riscuotere l'importo di detta tassa, con farne
„ la esazione strada per strada, casa per casa e convento
„ per convento, con imparzialità e senza gravare alcuno
„ ed esimerne altri: a quale oggetto dovrà formarsi un
„ notamento distinto e circostanziato delli rispettivi
„ quartieri e luoghi, e delle persone, dalle quali si fa
„ l'esazione, e rimetterne poi qui una copia esatta per
„ l'uso, che Sua Maestà vorrà farne.

„ Seguìta la suddetta esazione, comanda S. M., che
„ tale giunta vada disponendo il pronto disgravio delli
„ debiti del senato, da farsi dalla stessa giunta, imme-
„ diatamente cominciando da quelli più urgenti e ne-
„ cessarii, relativi alla macellazione, viveri ed altri co-
„ mestibili, con farsi esibire dal senato medesimo le va-
„ lide ed autentiche scritture, dalle quali apparisca la

„ quantità del debito per gli enunciati motivi, ed indi
„ disporne la soddisfazione, precedenti le cautele, che
„ essa giunta stimi opportune, per la sicurezza del pa-
„ gamento, del quale essa deve rispondere direttamente,
„ senza mistura del senato.

„ Fattasi questa operazione, vuole indi S. M. che
„ la mentovata giunta faccia formare un bilancio, nel
„ quale si dimostri la somma, a cui sarà asceso l'im-
„ porto della tassa e quello delli enunciati debiti tolti,
„ per vedersi lo che rimane; col quale è sua real vo-
„ lontà che si vadano quindi soddisfacendo gli altri
„ debiti del senato medesimo e redimendo le partite
„ alienate, con la stessa regola e metodo di sopra de-
„ scritto, e successivamente ristabilendo e rimpiazzando
„ il fondo della colonna frumentaria nel piede, in cui
„ era, acciò abbia il modo da poter supplire nelle ur-
„ genze, che potrebbero accadere alla provista corri-
„ spondente dei necessarii comestibili per uso del pub-
„ blico; mentre, qualora si vegga che non sia sufficiente
„ a tutto ciò il piano della cennata tassa, permetterà
„ allora S. M. che si passi a porre in pratica l'altro
„ espediente proposto nell'assemblea, delli tarì cinque
„ sopra ogni cantàro di neve, e così successivamente
„ l'altro sul vino, per quel che vi possa mancare. Ed
„ in questo caso è mente della M. S., che niente si
„ disponga per queste due ultime providenze, se prima
„ non se ne dia conto con la maggior distinzione e
„ chiarezza, così circa lo che rimanga del prodotto della
„ tassa, come per il di più, che bisogna per tutto ciò,
„ che si è espressato.

„ Confidando poi S. M. allo sperimentato zelo di
„ Vostra Eccellenza ed alla attenzione ed accuratezza
„ degl'individui della giunta, spera che il tutto si re-

„ golerà nella dovuta buona maniera e con la maggiore
„ esattezza, affinchè la disposizione corrisponda a quel
„ fine, per il quale S. M. è venuta in darla, e di cui
„ ne attende ottimi riscontri.

„ E finalmente, come uno delli punti interessanti e che
„ ha dato un grande imbarazzo, è stato quello della
„ provista dei giovenchi, vuole ben anche Sua Mae-
„ stà, che la giunta prenda da se con indipendenza di
„ altri tutti gli espedienti, che stimi necessarii e con-
„ facenti per la provista dei medesimi, sia col darsi in
„ affitto, o in altra maniera, affinchè non accada per
„ l'avvenire ulteriore inconveniente e disordine.

„ Comunico quindi d'ordine di S. M. a Vostra Ec-
„ cellenza questa sua sovrana determinazione, acciò ne
„ disponga in tutte le sue parti la dovuta e puntuale
„ esecuzione.

„ Napoli, 28 luglio 1770.

„ GIOVANNI GOYZUETA.

„ *Ecc.mo signore, signor marchese Fogliani.* „

„ Volendo intanto Sua Eccellenza, con la real giunta da Sua Maestà eretta, adempiere pienamente i doveri, che le sono stati di real ordine incaricati, si è seriamente applicata a disporre ed accertare tutto ciò, che conviene alla più celere e piena esecuzione dei sovrani comandamenti. In forza dunque del presente proclama, viene ad esortare ed eccitare il zelo patriottico di ognuno a compier gli sforzi del suo attaccamento alla patria e dell' ubbidienza al monarca, nell' eseguir con prontezza il pagamento della tassa suddetta, senz' aver di bisogno di maggiore stimolo a dimostrar coll'opre il vero carattere di buon cittadino e fedele vassallo.

„ I. Previene intanto S. E. colla real giunta, e per quanto fa d'uopo ordina, provvede e comanda, che qualunque persona, la quale abiti qualsivoglia casa, così grande, che piccola, tanto dentro la città, che fuori e nei sobborghi di essa, o ne sia proprietario, o pigionale, o sotto altro titolo grazioso ovvero oneroso, sia per una gratuita concessione, o per ufficio, ministero, o per qualunque altro diritto vi soggiorni; sia secolare, ecclesiastico, regolare, militare, padre di dodici figli, arrollato sotto qualsivoglia ordine militare o di cavalleria, o che goda qualsiasi esenzione, foro, privilegio ed immunità; come ancora tutti i superiori, superiore e capi di tutte le comunità, sian conventi, monasterj, gancie, ritiri, conservatorii, case di educazione, spedali, confraternite, compagnie, congregazioni ed altre simili unioni, ossia dentro la città, o fuori le mura di essa, ne' sobborghi e nel territorio; eccetto solamente le comunità dei veri mendicanti, che non godono di alcuna sorte di rendite, beni, legati o altro; e finalmente tutti i proprietarii delle case vuote o non ancor abitate, i padroni ed abitanti dei casini di campagna, casette, torri, fondachi, magazzini, casolari, capaci ad essere in qualche maniera abitati, e di altri edificii, sì grandi che piccioli, di qualsiasi denominazione e sorte, che sono in tutta la estensione del territorio di questa città, che paga la gabella della macina, o intieramente, o per accordo e per transazione; ognuna delle soprascritte persone, sia cittadina, o forestiera, senza eccezion veruna di grado, sesso e condizione, separatamente ed indistintamente sia obbligata e debba infra il termine di un mese, da principiare dal primo del venturo ottobre, rivelare con tutta la fedeltà, esattezza e distinzione tutte le porte esterne,

siano grandi o piccole, tanto fuori che dentro dei cortili, chiostri, scale, e che danno in anditi, terrazzi o altro luogo aperto, per le quali si entra nelle case, officine di ogni sorte, sale, stanze di qualunque qualità, non ostante che non ricevano lume vivo; avvertendosi che in quelle botteghe, ove vi sia porta e fenestrale, o vi sia divisione fissa di legno o di fabbrica, pagano tanto l'una che l'altra: e rivelare parimente tutte le aperture, sotto qualunque nome vengan chiamate, di fenestre, finestroni, finestrali, ovati o altro, che ricevano luce, ossiano nelle strade pubbliche e private, o nei cortili e chiostri, tetti morti e tutte le altre officine, o rispondano nei terrazzi, anditi, giardini ed altro luogo, aperto, sì fuori che dentro il recinto delle proprie case, senza occultarne alcuna, sotto qualunque pretesto o colore; eccettuati solamente e non compresi gli archi aperti, giacchè pagar devono tutte le porte ed aperture, che rispondono in detti archi e ricevono lume dagli stessi. Restano da ciò escluse le sole chiese, e non già le sagrestie, corridoi ed altre stanze a conservar le supellettili, mobili, o a qualsivoglia altro uso destinate; venendo ancora eccettuati il palazzo reale, il regio castello, castello del Molo, quartieri militari, menochè il quartiere dei Borgognoni e quelle case, che sono affittate per li quartieri della regia corte, per le quali li proprietarii solamente pagar devono la metà del dritto: siccome ancora non sono esclusi i militari, che affittano case fuori li quartieri, giacchè questi devono pagare la metà del dritto e l'altra i proprietarii. Si avverte, che per proprietarii s'intendono gli attuali possessori, non già i domini diretti; come ancora resta ognuno prevenuto, che, possedendo più case, dee fare tanti separati riveli quante sono le case, ossia dentro la città, o fuori e nel territorio di essa.

„ II. Per eseguirsi nella maniera più agevole e spedita l'ordinato rivelo, divisa si è la città nei quattro naturali quartieri, assegnando pur anche ad ognuno di essi la quarta parte del territorio, che vi corrisponde, che in cotal guisa viene ad essere diviso ugualmente in quattro porzioni. Il primo quartiere si è quello chiamato di S. Cristina da porta Nuova sino a porta di Vicari, in cui van compresi i sobborghi, che vi entrano, e quella parte di territorio, che principia dalla Valle di Nania, case dell'Abbate, Scala di Gibilrossa, ove è il luogo de' padri di S. Cita, scende per insino al convento di S. Maria di Gesù e suoi contorni, salisce sino alla casina di Pietratagliata e luogo di Finocchiaro, scende sino alla Figurella della Grazia, sino alli molini di S. Brocato, e, scendendo lungo il fiume, va ad uscire sino al Ponte di Mare. Il secondo è detto di S. Agata, dalla porta di Vicari a porta Felice, coi rispettivi sobborghi, la cui parte del territorio comincia da tutto il tenimento della Bagaria e dell'Accia, che va a confinare colla terra di Altavilla, col feudo del Corbo, feudo di Misilmeri e stato dei Ficarazzi nel fiume, comprendendo tutte le altre campagne, che vanno a terminare dall' uno e l' altro lato a porta di Vicari e porta Felice. Il terzo, nominato di S. Ninfa, va da porta Nuova sino a porta di Macqueda, coi rispettivi sobborghi, la cui parte del territorio comprende tutto il contenuto della valle della Fico, luogo di Pellegrino, molino di Vinci a Malpasso, molino di Baldassare di Piazza, sino al luogo chiamato Cozzo di Vanni, le case del signor principe di S. Vincenzo, salendo per sino alla Molara; scende tutta la Sabucia per sino a S. Spirito, tutta la strada di Monreale, casina di Maggio, Algarìa, il Gabriele, Bocca di Falco, Baida, Val-

lone della Cava, a scendere in giù sino alla strada di Bonriposo, e va a terminare sino a porta di Carini, con tutte le altre campagne di attorno. Il quarto, di S. Oliva domandato, comprende quell'estension di città, che dalla porta di Macqueda va sino a porta Felice, coi rispettivi sobborghi, ed in cui entra quella parte di territorio, ove son situate le campagne di tutto il tenimento della Scala di Carini, Passo di Rigano, Petrazzi, arrivando sino alla casina del marchese Natali, Sferracavallo, Mondello, scendendo sino alla Vergine Maria, Acqua Santa ed altre campagne sino a porta di San Giorgio.

„ III. Ogni parte di queste quattro divisioni dee stare a cura di un ministro della regia giunta, essendosi a tale effetto disegnati il pretore per lo quartiere di S. Ninfa, il principe della Trabìa per quello di S. Cristina, il principe di Aragona per quello di S. Agata, ed il duca Alliata per quello di S. Oliva. Ognuno di questi ministri invigilar dovrà che venga adempito colla maggior esattezza il rivelo e pagamento della tassa, che spetta al suo ripartimento ; e perchè solo non può reggere a tanto peso, ha S. E. eletti per aiutarlo ed agevolarlo in questa incombenza per ogni quartiere due canonici, uno della cattedrale e l'altro della real collegiata di S. Pietro, due parrochi, due capi di religione, due nobili, due gentiluomini e quattro consoli. In seguito di che per lo quartiere di S. Cristina si sono disegnati il canonico della cattedrale D. Giuseppe Coppula ed il canonico della real collegiata D. Agatino Riggio; i due parrochi D. Geronimo Paternò e D. Simone Buscemi; il padre guardiano del convento di S. Francesco ed il padre preposito di S. Giuseppe;

i nobili D. Ottavio Lanza e D. Francesco Paolo del Bosco; i gentiluomini D. Giuseppe Ribella e D. Giuseppe Scibona; i consoli della maestranza dei calzolai, dei sartori, dei muratori, e l'altro dei barbieri. Per lo quartiere di S. Agata si sono disegnati il canonico della cattedrale D. Ludovico del Castillo ed il canonico della real collegiata D. Francesco la Torre; i due parrochi D. Pietro del Castillo e D. Federigo Napoli; il padre prefetto della Casa Professa de' Crociferi e l'abbate D. Filippo Cordua, cassinese; i nobili D. Periconio Naselli ed il marchese della Gibellina; i gentiluomini D. Giuseppe Lanzirotto e D. Salvadore Coglitore; i consoli della maestranza dei marinai di porta di Greci, dei fallegnami, degli scopettieri e calderai. Per lo quartiere di S. Ninfa si sono disegnati il canonico della cattedrale D. Gaetano Conti ed il canonico della real collegiata D. Antonino Palermo; i due parrochi D. Giacomo Calderone e D. Baldassare Gajangos; il padre rettore degli Scolopj ed il padre priore di S. Domenico; i nobili marchese della Torretta e D. Gaetano Bonanno; i gentiluomini notaro D. Salvadore Bruno e barone D. Onofrio Melazzo; i consoli della maestranza dei magnani (1), dei vermicellai, dei pizzicagnoli e dei mugnai. Per lo quartiere di S. Oliva si sono disegnati il canonico della cattedrale D. Ottavio Scurto ed il canonico della real collegiata D. Giuseppe Pisano; i due parrochi D. Gaetano Orestano e D. Giovanni Battista Lucchese; il padre preposito dell'Olivella ed il padre Simon Pietro Judica, exgenerale de' reverendi padri Mercedarii Scalzi; i nobili D. Francesco Abbate e D. Biagio Vignuales; i genti-

(1) „ *Magnani* vuol dire *chiavettieri* „ *Nota dell'autore.*

luomini D. Giuseppe Merlo e D. Francesco Amato; i consoli della maestranza dei marinai di Terracina, degli argentieri, dei conciapelli e dei guarnamentai.

„ IV. Per far tutto camminar con buon ordine e regola si destinarono per lo rivelo quattro particolari stanze dentro il cortile della Casa Professa degli espulsi Gesuiti, ove si troverà un principal detentore per ciascheduna, con un suo coadjutore, per ricevere i riveli di ogni rispettivo quartiere. Avran perciò la cura del quartiero di S. Cristina D. Antonino Nigrì con D. Gioachino d'Asta. Del quartiero di S. Agata D. Gaspare Giglio con D. Simone Lo Presti. Del quartiero di S. Ninfa D. Pietro Palazzo con D. Giovanni Battista Nascia, e del quartiere di S. Oliva D. Onofrio Urso con D. Giuseppe Teresi. Per sapere ognuno la stanza, ove dee andare a fare il suo rivelo, si scriverà sopra la porta della medesima il nome della Santa padrona del quartiere a quella officina assegnato. Per alleviare indi e facilitare i riveli di campagna, sebbene nel presente bando siensi minutamente descritti in qual quartiere di città vadan compresi i luoghi di ogni parte di territorio, tuttavia ognuno di essi detentori terrà una carta topografica colla individuale descrizione di tutta la estension di campagna, che entra nel suo ripartimento, acciocchè non succeda la menoma confusione e sconcerto, e non si arrechi motivo di verun ritardo ai rivelanti.

„ V. Il rivelo suddetto dovrà farsi ogni dopopranzo del mese sopra disegnato, incluse le feste. Per renderne poi più spedita e facile la esecuzione, si è stampata la formola come deve camminare il rivelo; i quali pezzini stampati si distribuiranno da persona disegnata nello stesso cortile della Casa Professa e nella

regia stamperia di Epiro, *gratis*, a chi li ricercherà. In detto pezzino si troverà scritto il quartiero protetto dalla particolar Santa padrona, secondo la cennata divisione, ed in esso notar si dovrà la strada ov'è situata la casa abitata dal rivelante, i confini della medesima, se sia terrana o a più piani, s'egli abiti tutta la casa, o uno o più appartamenti di quella, se il primo o altro piano superiore, se la casa sia propria, o l'abiti a pigione, o per altro titolo, e finalmente vi si descriverà il numero delle aperture con tutta la fedeltà ed esattezza. Un tal pezzino dovrà essere sottoscritto da ogni rivelante, tanto se sia proprietario, quanto abitante; e quando non vi sia il proprietario, deve sottoscriverlo il procuratore di lui; e non sapendo scrivere, si farà contrassegnare da alcuna persona a nome di quello.

„ VI. Presentati questi riveli al rispettivo detentore, farà egli dal suo coadjutore registrarli in un registro alfabettato, con notare nel registro il foglio del volume, ove s' infilzerà il rivelo, e nel detto rivelo il foglio del registro, ed indi passerà a mani di ogni rivelante un altro pezzino stampato colla formola di come effettuare il deposito del danaio corrispondente al fatto rivelo, scrivendovi il detentore suddetto la somma, mettendovi mezza soscrizione del suo nome, e nel margine annotandovi i fogli del registro e del volume già detti.

„ VII. Facendo di bisogno che si abbia il danaio a mano più presto che si possa, per impiegarlo negli usi descritti nel real dispaccio testè rapportato, che sono tanto urgenti per assicurar principalmente le provvisioni de' generi di annona per servigio di questo pubblico, immediatamente al rivelo succeder dovrà il pagamento, che ognuno dovrà fare; cioè metà il proprie-

tario, o sia il possessore, e metà il conduttore: ben inteso che il portone della casa, dove abitano molti a pigione, deve pagarlo il solo padrone della casa. Il pezzino suddetto perciò, così contrassegnato, dovrà tosto e senza alcun ritardo il rivelante portarlo a mani del cassiere a tal fine eletto, e che si troverà in altra stanza vicina a quella dei riveli allogato, a cui pagherà il danaio del suo contingente, secondo la somma dal detentore scritta. Dopo che il cassiere avrà ricevuto il pagamento, soscriverà il pezzino, ed indi lo passerà a mani di un percontra, che sederà di rimpetto a lui, acciocchè lo registri in un libro, con annotarvi il nome di chi paga, il numero delle aperture, la somma del contingente ed i fogli del registro e del volume dei riveli. Avrà il percontra suddetto l'obbligo di contrassegnare il riferito pezzino, con porvi il numero del foglio del suo registro, e così lo consegnerà al rivelante, che dovrà avere la cura di portarlo subito altra volta a mani del detentore, da cui gli fu consegnato, per averlo interamente soscritto e bonificato con la firma del coadjutore, dovendo il coadjutore suddetto annotar nel suo registro il foglio di quello del percontra. Una tal bolletta, così legalizzata, restar dovrà in potere del rivelante, affinchè servir gli possa per cautela incontrastabile e certa del suo pagamento, e per esibirla ai ministri nell'atto della revisione.

„ VIII. Essendosi scelte a quest'oggetto, a seconda delle reali determinazioni, persone probe e di tutta integrità, che volontariamente si sono offerte a travagliar per la patria, per ufficiali incaricati della presente tassa, siccome investiti eglino del carattere di zelanti e veri cittadini, non saranno stipendiati di alcun soldo e mercede, avendo cadauno a grado di servir la patria

in questa occasione per pura dimostranza del patriottico suo amore. Così si avverte e fa noto ad ognuno di non dover pagar cosa alcuna, sia per lo rivelo, sia per lo pagamento, nè per titolo di regalia, nè di volontaria offerta o altro; mentrechè tutto gli verrà fatto *gratis* e nella maniera più brieve e spedita, per fargli perdere il meno tempo, che si può.

„ IX. Il cassiere, che a tal fine eletto sarà D. Antonino Carnovale, oltre l' obbligo prescritto nel cap. VII, deve ogni sera firmare il libro del percontra, e depositare l'indomani senz' altro ritardo il danaio in Tavola a conto a parte della regia giunta, per poi spendersi a mandati della medesima negli usi dal monarca in detto real dispaccio destinati.

„ X. Il percontra scelto a questo mestiere, D. Antonino li Chiavi, avendo l'obbligo di tenere un libro per registrare ogni partita nel modo divisato nel riferito cap. VII, dovrà ogni sera tirar la somma di quanto danaio è pervenuto a mani del cassiere, da cui gli sarà firmata l'entrata. Di qual somma dovrà pure ogni sera formare una relazione, e presentarla l'indomani a mani di S. E. per notizia ed intelligenza sua e della regia giunta.

„ XI. Prima che il cassiero riceverà il danaio, che va a pagarsi da ognuno, dovrà, secondo lo stile, che si prattica in tutte le pubbliche casse, passarlo sotto l'occhio ed esame di un revisore di moneta, a tale uopo eletto Nunzio Gino, e che si troverà dentro la stessa stanza, ove dimora il cassiere.

„ XII. Non può cadere alcun dubbio o timore, che vi sia chi voglia in menoma parte sottrarsi dalla contribuzione, che volontariamente ha offerto ognuno per sollevar la patria, o con occultare porzion delle aper-

ture di sua casa, o con mancare interamente al rivelo prescritto. Per venir però in chiaro della fedeltà dei riveli suddetti e potersi meglio ammirare di quale affetto verso la patria sia ognuno investito (siccome dalla sovrana vigilanza del regnante nel succennato reale dispaccio si prescrive espressamente di farsi la esazione di questa tassa strada per strada, casa per casa e convento per convento, con imparzialità e senza gravare alcuni ed esimere altri; a quale oggetto dovrà formarsi un notamento distinto e circostanziato dei rispettivi quartieri e luoghi e delle persone, dalle quali si fa l'esazione, e rimetterne poi una copia esatta per l'uso, che Sua Maestà vorrà farne), così i ministri disegnati avranno la cura ed invigileranno, assieme coi deputati eletti pel suo rispettivo quartiere, di fare il più stretto e rigoroso esame di tutte le aperture, girando indistintamente casa per casa, come sotto si esprimerà. Avranno essi perciò un obbligo formale ed indispensabile di fare la più esatta revisione, indiscriminatamente e senza riguardo veruno, o eccezion di persone di qualunque grado, sesso o condizione siano, e girare strada per strada, casa per casa e convento per convento, tanto nella città, come nel territorio, secondo si dispone dalla maestà del sovrano, acciocchè rilevar si possa ogni menoma mancanza, che, o per equivoco, o per volontà, sia succeduta nel rivelo suddetto, facendo soggiacere i trasgressori alla pena di tarì dodici per ogni menoma apertura, che manchi nel rivelo, restando soggetti quelli, che avranno trascurato di fare il prescritto rivelo, alla pena di tarì dodici per quante aperture si troveranno nelle rispettive case, sì nella città, che nella campagna, da applicarsi agli usi da destinarsi dalla suprema giunta. Per eseguire tutto l'anzidetto

colla maggior facilità, nel girare, che faranno i deputati le case ed abitazioni particolari di ognuno, si faranno esibire la bolletta del ricevo, che a tal effetto si dee trovare in potere del rivelante, e, trovandolo a corrispondenza della verità, gli apporranno: *Va bene.* Se però v'incontreranno gli errori, o che non avrà qualcheduno rivelato, faran notarli dall'amanuense, che con loro condurranno, in libretti a ciò disegnati, restando questa nota in mano del ministro regio, per tal quartiero disegnato, acciocchè si possa eseguir la pena nel presente bando prescritta, e darsene conto alla regia giunta per le ulteriori risoluzioni, che si crederanno opportune ed all'uopo convenienti.

„ XIII. I deputati anzidetti finalmente, nell'atto di andar eseguendo la revisione, condurranno, come si è detto, con loro un amanuense, che avrà l'obbligo di annotare in libretti il nome del rivelante ed i fogli del volume e del registro scritti nella bolletta del ricevo, oltre la già detta distinzione se il ricevo sia stato fedele o difettoso, o se manchi affatto, e così si andrà pratticando con facilità la divisione di ogni strada. Questi. libretti passarsi dovranno a mani del detentore e coadjutore del rispettivo quartiere, per andar facendo il confronto se il pagamento del conduttore corrisponda a quello del possessore, e, non trovandoli corrispondenti, farne un notamento, che presentar dovranno al regio ministro per l'esecuzione del bando; dopochè formeranno la metodica divisione di tutti i riveli a seconda di quanto si prescrive nel succennato real ordine, e disporne indi i piani alfabettati con indice doppio del nome e cognome del rivelante e dei fogli del registro e volume dei riveli suddetti. Questi plani, così fatti e firmati dai rispettivi detentori e coadjutori,

debbonsi passare al razionale della real conservadoria di azienda D. Andrea Pomar, affinchè debba esaminare l'introito pervenuto nella Tavola, se sia corrispondente ai medesimi; a cui si è dato per coadjutore D. Giacomo Epiro. Dovranno detto razionale e coadjutore tener conto di questa rubrica, che sarà per piantarsi nella Tavola, e per canale degli stessi si dovranno spedire tutti i mandati, li bilanci ed ogni altro, che occorrerà relativamente all'incombenza, di cui trattasi, e di cui stimerà la real giunta incaricarli. Eseguiranno eglino tutto questo senza la menoma riconoscenza o soldo, ma solo, come si è detto, per un parto di buoni cittadini ed amorevoli patriotti.

„ Vuole sperare Sua Eccellenza, che ognuno farà a gara di dimostrarsi sollecito a soccorrere la comun madre, bisognosa di ajuto e soccorso nelle circostanze presenti, con mettere in esecuzione quanto volontariamente offrì nel consiglio de' 7 aprile. In cotal guisa può solamente ottenersi di vedere una volta ritornar quella pubblica felicità, che tanto da ognuno si desidera, e di cui tanto premuroso si è manifestato il paterno cuore dell'amabilissimo sovrano, intento sempre a felicitare i suoi diletti vassalli, che deggiono sempre innalzare fervidi i voti al cielo per la lunga e prospera conservazione dell' augusto regnante e dell' inclita consorte, che formano e formeranno tuttora l'oggetto delle nostre ligie e divote premure.

P. S. P. V.
Gambacurta Sind.

Die 20 *septembris IV ind.* 1770.

„ *Ego D. Joannes Baptista de Franchis, hujus foelicis et fidelissimae urbis Panormi publicus praeco, bannum su-*

pradictum publicavi per loca solita publica et consueta, tubis regiis etc. „ (1).

E dopo il detto bando fu pubblicato indi il seguente:

Avviso

„ Bramando Sua Eccellenza e la regia giunta veder con sollecitudine posta in effetto quella pronta condiscendenza rimostrata da questo pubblico in sollievo alle urgenze della patria colla tassa delle aperture, per togliere ogni ostacolo, che potesse ritardarne l'esigenza, resta proveduto, che dalli 15 di questo mese per tutto al fine gli officiali siano pronti ogni giorno mattina e dopopranzo a ricevere i reveli, ed il cassiere nel tempo istesso a scuoderne la somma, avendosi del pari assegnati per una maggior facilitazione altri due officiali, che formino i reveli per quelle persone, che, o per non sapere scrivere, o per ignorare la forma, li richiedessero. Quindi la stessa Eccellenza Sua e regia giunta fa palese tutto ciò ad ognuno, affinchè, togliendosi ogni motivo di pretesto, adempisca con prontezza quanto nel bando resta ordinato da eseguirsi in tutto questo solo improrogabile mese di ottobre, per evitare la pena delli tarì dodici per apertura, tanto per quelle, che tralascerà nel rivelo, quanto quando non farà rivelo, o pure, facendolo, non adempirà subito il pagamento. „ (2).

(1) Qui ha termine il bando, di cui un esemplare a stampa di quel tempo si ha inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pagina 215 e seg.

(2) E dappiè del detto avviso a stampa, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, si nota di altrui mano: *Publicato a* 14 *ottobre* 1770. Oltrechè poi si hanno tre stampe diverse delle *formole de' riveli* cennate di sopra, che non importa qui riportare.

La tranquillità intanto, con che si diè corso alla presente contribuzione, non andò guari che si vide interrotta dalli universali clamori de' cittadini, che si son fatti sentire in parte per via di lacerazioni de' bandi affissati, per via di cartelli e pasquinate, e per via finalmente di rappresentanze fatte al pretore ed al consultore Targiani dalli consoli delli conciarioti. Coi conciarioti si uniscono anche li Kalsitani; e con essi può dirsi alleata tutta la gente bassa, la quale è implacabile, a segno tale, che si è dichiarata di voler pagare di buon contante l'intero senato, qualora venisse obbligata dal medesimo al pagamento.

Un giorno di questi comparve appesa alle mura del palazzo pretoriano una crozza (1) di morto, segnata dalla parte di sotto da due sbarre di sangue. Consimile altra se ne vide nel quartiere della Kalsa. E corse finalmente la seguente pasquinata, scritta in carta rossa:

Ciò che non fecero due ladroni e una puttana (2)
Lo fece Castellana.
E se gli riuscirà, gran danno vi sarà.

Il monastero delli Sette Angeli partecipò espressamente al pretore di non voler concorrere a un tale dazio. E di più le monache, fattisi venire l'arcivescovo ed il vicario generale Galletti, rinfacciarono a' medesimi l'abbandono della loro protezione in queste emergenze, passando avanti a chiamarli *realisti* e molto dediti alle lautezze de' pranzi e de' conviti e del fasto secolaresco.

Le monache poi del monastero di S. Rosalia cari-

(1) *Crozza* in sic., *teschio*.

(2) „ Intender devesi per le case de' pretori antecessori. „ *Nota dell'autore.*

carono di mille villanie il pretore; ed egli se ne andò via, minacciandole d'impedimento ai bimestri di detto monastero, qualora non avessero pagato le aperture.

Le femine della Kalsa, raccoltesi sopra le mura delle Cattive, lo salutarono colle timpe (1) e con alte grida, obbligandolo a far voltare il cocchio dalla marina di porta Felice per dentro la città. Impedirono esse inoltre ad un giudice pretoriano di far *visoloco* nel lor quartiere per causa di fabbrica, credendolo esecutore del pagamento di detto dazio.

A 24 *novembre* 1770. Si pubblicò il bando acciò si facesse il pagamento in tutte le maniere di questa colletta. In seguito di tale bando sono usciti per la campagna li signori supremi deputati a loro spese, per visitarvi e numerarvi il dazio delle casine, per quindi far lo stesso nelle case della città. Li conduttori saranno obbligati pagare al padrone della casa, qualora detto padrone avrà pagato la gabella suddetta; altrimenti ritengansi di pagare (2). Ma fino alli 24 novembre non si era esatto altro che la somma di scudi 17 mila.

Con le pasquinate intanto van camminando canzoni non poche, che qui s'inseriscono.

Canzoni siciliane ed altre poesie sopra la gabella delle aperture.

A lu rivelu sugnu apparicchiatu.
Lu farò d' ogni minimu pirtusu.
Pocu m' importa si sarò tasciatu
Pri l'aperturi di susu e di jusu.

(1) *Timpe* in siciliano dialetto figuratamente si dicono le *natiche.*

(2) Ed una copia a stampa di tal nuovo bando viceregio si ha inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a fog. 233, dove potrà consultarsi al bisogno.

Pregu l' eccellentissimu senatu,
Chi nun mi tasci l' ovatu pirtusu.
A chistu sulu vogghiu riguardatu,
Pirchì si pagu è casu dulurusu. (*Anonima*).

Ccà Castillana nun si sta cu dami,
O in mezzu a festi cu pranzi e cu soni.
Ccà 'un ci sunnu autru chi suspiri e abrami
Pri li tanti, chi duni affrizioni.
Nun è arti la tua. Si fama brami,
Va fa lu sbirru, e spacca quistioni.
Tannu vicariu nni dasti la fami;
Ora prituri la ribellioni. (*Di me Villabianca*).

Nun cchiui, gran duca, chi stuffati semu
Di lu to guvernu aspru e turmintusu.
E pri cucucciu astritti nni videmu
A la gabella di suli e pirtusu.
Nun ci pinsari; chi affattu 'un vulemu
Stu novu daziu pagari e pistusu.
Pri rivelu e pri paga purtiremu
Un circu e un cornu pri ssu to pirtusu.
(*Altra di me Villabianca*).

Giacchì siti *malannu* e no *bonannu*,
Vi chiamamu tirannu e no prituri,
Ch' impuniti gabelli di mal' annu
E mittiti li populi in rumuri.
Ma pri livari a Palermu d' affannu
E riparari li nostri maluri,
Va viditi li cosi comu vannu:
Fora gabelli e fora aucidituri.
(*Altra di me Villabianca*).

Già sapemu lu bannu d' avanteri,
Chi ogni pirtusu paga tarì dui.
Chi la culonna è in terra e va 'nnarreri
Lu sannu tutti e lu sapemu nui.

Ma resta un dubiu 'ntra li cavaleri.
Signuri duca, sciugghitilu vui.
Si lu pirtusu, chi avemu darreri,
È suggettu a lu bannu o paga cchiui. (*Anonima*).

O Palermu, o Palermu! E chi si' larva?
Unni su' li toi spiriti primeri?
T'hannu riduttu a minestra di marva
Quattru gnuttuni fatti a cavaleri.
Ora ti vonnu pilari la varva.
Nun ti fari trattari pri sumeri.
Finciti pazzu, grida *sarva sarva*
Pri li strati di tutti li quarteri.

Si tu nun ti risenti e dài riparu
Contra di cui l'auturi sunnu e foru
Di chista tassa, chi ora ti gravaru,
Palermu, pirdirai lu to decoru.
Pirchì ognunu dirrà (o casu amaru!):
Chistu è Palermu! Oh chi virgogna, moru!
Poviru vecchiu! comu lu canciaru!
Chista è Conca di merda, nun è d'oru.

Evviva li mastranzi anticessuri,
Cunzarioti, firrari e barberi,
Chi contra lu senatu cu fururi
Si ribellaru in tutti li quartèri.
Però a lu tempu d'ora di tutt'uri
La mastranza ha figura di sumeri;
Ed autru nun ci manca a lu preturi,
Livaricci li figghi e li muggheri.

Li figghi e li muggheri; giustu dicu;
Giacchì cci hannu crisciutu a pocu a pocu
Lu pani e lu tumazzu; ed a lambicu
Appena si nni trova in qualchi locu.

Si tutti però, misi in ogni vicu,
Gridassiru in guerra ferru e focu,
Palermu certu chi 'un jirria mendicu,
Nè lu senatu la pigghiria in jocu. (*Anonime*).

Per queste ed altre doglianze popolari furono esiliati dalla città *in ottobre del* 1770 un maestro scarparo e un religioso di S. Antonino de' padri Riformati. Seguono intanto le notizie di tai fatti a 26 febbraio 1771.

A 23 *settembre* 1770, domenica, e seguenti giorni lunedì e martedì 24 e 25 *settembre*. Nella chiesa dei padri Minoriti, detta di S. Giovannuzzo alli Cartara, si è festeggiato con molta pompa un triduo gratulatorio al loro santo fondatore padre Francesco Caracciolo, napolitano, il quale pel merito delle sue virtù cristiane fu posto nel numero de' beati del cielo dal regnante pontefice massimo Clemente XIV Ganganelli (1).

Raccolto de' frumenti di quest' anno 1770. — Il raccolto de' frumenti di quest'anno, cioè della IV ind. 1770 e 71, ha preso l'uno per l'altro in generale il cinque e mezzo, se forse non sarà il sei, a cagione dell'abbondanza, che vi si gode e vi sta correndo. Sicchè, triplicandosi il detto cinque e mezzo per le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a risultare un'annona di un milione e 650 mila salme. Noi ne abbiamo bisogno un milione e 500 mila salme per la mancia e per la semente del regno; e perciò possiamo dir francamente, che in quest'anno 1770 e 71 ne

(1) Si trova il decreto pontificio di tal beatificazione in data dei 4 di giugno del 1769, stampato in Palermo pe' tipi del Bentivenga in detto anno, ed inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pagina 164.

possiamo estrarre per fuori regno più di 250 mila, considerandovi anche le salme 100 mila, che fanno d'ordinario li *zapponari* nei terreni de' limiti, degli oliveti, delle vigne ec. L'inverno di quest'anno 1770 fu carico di pioggie e nevi, specialmente nei mesi di marzo ed aprile.

Per l'estrazione, difficoltata dalla corte, se n'è partito per colà il principe di Resuttano Napoli a rappresentare al re il disordine, che dalla chiusura della tratta viene a seguire. E il detto signore ne ottenne finalmente l'apertura, sotto la condizione che rimanesse nelli regii caricatori la quantità di 70 mila salme di grani (1).

Sete. — Le sete caddero buone.

Tonnare. — Le tonnare di levante, cioè della Vergine Maria, Rinella, Solanto, Trabìa ec., tutte pescarono abbondantemente. Le tonnare però di ponente, come della Sicciara, Bonagìa, Scopello ed altre, andarono scarsissime: e queste tonnare si dicono tonnare di golfo.

A 5 ottobre 1770. Dal principe della Pantellarìa Giuseppe Antonio Requesens e di Napoli fu venduto col verbo regio il feudo seu Marcato del Salto a Giuseppe di Girolamo negli atti di notar Gioachino Maggio e Maltese di Palermo a 5 ottobre suddetto del 1770. Questo Salto è feudo dipendente della baronia di Barchino. E di esso prese conseguentemente l'investitura il mentovato di Girolamo a 5 dicembre 1772.

— Dal principe della Pantellarìa Giuseppe Antonio Requesens fu venduto il feudo di Marcato di Santa Maria, de' membri della baronia di Barchino, presso

(1) Vedi appresso le mete de' frumenti e de' vini, imposte *a* 30 *novembre del* 1770.

gli atti di notar Gioachino Maggio e Maltese a 6 ottobre 1770, al barone Vincenzo Chiarandà e Varisano, il quale perciò ne prese l'investitura a 5 ottobre 1772.

Corte capitaniale di Palermo per l'anno della IV ind. 1770 *e* 1771:

Antonino La Grua, Talamanca e Branciforte, marchese di Regalmici, figlio primogenito del vivente Vincenzo La Grua e Bellacera, duca delle Grotte, figlio questi del regnante principe di Carini D. Antonino La Grua; capitano giustiziere, confermato per biglietto di S. E., abbassatogli a dì 13 giugno 1770. E andarono in nomina: Girolamo Grifeo, principe di Partanna; Placido Notarbartolo, duca di Villarosa, e Gio. Diego de Sandoval, principe di Castelreale.

Gaetano Mondello, Francesco Zito, Benedetto Meli pel capitano; giudici, ch'entrarono in carica il dì 10 *ottobre* 1770, mercordì di mattina.

Salvatore Gagliano, giudice delle appellazioni.

Antonino Alberti, avvocato fiscale.

Giovanni Vernengo, vicecapitano.

A 18 *ottobre* 1770, giovedì. Passò agli anni eterni Maddalena Platamone, mogliera di Francesco Saverio Guascone e Santocanale, barone di S. Anna e luogotenente delle regie fiscalie di questo regno, nell'età sua di anni 55; e fu sepolta alla Gancia, nella cappella dei signori Guasconi. E lasciò di se successione.

Alli 19 *ottobre* 1770. Furono numerate tutte le aperture di una per una, sì della mia casa grande e case aggregate, che tengo io marchese di Villabianca nella città di Palermo e nella contrada di Piedigrotta, come anche delle case, che tengo nella piazza di Ballarò. Unite a queste le aperture della casena, che tengo in

campagna, nella contrada della Grazia, fecero tutte la somma ed il numero di 241 aperture, sopra le quali viene a cadere il pagamento della tassa delli tarì due nella somma di onze 12. 3.

Notisi che nel 1771 li giudici della corte pretoriana costrinsero li debitori di detta taglia. Ma poco o nulla fruttarono le loro cure.

Or questa giunta e regia deputazione delle fenestre in mezzo a tante occupazioni si è applicata a dare finalmente il partito della carne della città. Il ministro incaricato fu Giambattista Paternò Asmundo, exgiudice della Gran Corte criminale e figlio del vivente presidente del tribunale del real Patrimonio Giuseppe Paternò Asmundo, marchese di Sessa. E d'ordine del medesimo ministro ha avuto corso in istampa il seguente:

Avviso

„ Uniformandosi S. E. e la real giunta alle paterne ed amorevoli premure dell'amabilissimo sovrano per il sollievo di questa capitale, per cui tra l'altre provvidenze con suo real dispaccio de' 28 luglio scorso prescrisse lo che siegue: *E finalmente come uno delli punti interessanti, e che ha dato un grande imbarazzo, è stato quello della provista delli giovenchi, vuole ben anche S. M. che la giunta prenda da se con indipendenza d'altri tutti gli espedienti, che stimi necessarii e confacenti per la provista de' medesimi, sia col darsi in affitto, o in altra maniera, affinchè non accada per l'avvenire ulteriore inconveniente e disordine*: fece palese la stessa real giunta con pubblico avviso in istampa, sotto li 25 agosto, questa sovrana risoluzione, invitando gli attendenti per assumere il

partito della provisione della carne per servigio di questo pubblico, con venderla a' consueti prezzi di tarì uno per rotolo ed incaricarsi de' soliti pesi, che porta con se un tal macello, designando lo sp. D. Gio. Battista Asmundo Paternò, uno de' ministri di detta real giunta, per ivi ognuno portare la sua offerta, acciocchè egli, trovandola plausibile e ragionevole, possa riferirla in piena giunta per passarsi all'accettazione di quella, che sarà creduta convenir meglio alle circostanze presenti. Quindi il dì 24 del corrente essendo stata presentata all'indicato ministro l'offerta per il partito suddetto, diviso in otto carati, coll'obbligo di vendere la carne a tarì uno il rotolo, e di pagare tanto alla regia corte quanto al senato tutte le solite gabelle, duraturo per anni otto, sei di fermo e due di rispetto, da cominciare dal primo maggio 1771, con lo sborso da restituirsi di scudi 72 mila, cioè scudi 64 mila in denaro e scudi 8 mila in generi per colonna servibile al partito suddetto, colla libertà alli partitarii di elegersi li subalterni tutti dell'occiditore, e da essi stessi pagarsi, franchi di ogni altro diritto, preeminenze e regalie a chicchessia dovute, e con altri patti, clausole e condizioni in detta offerta espressati; quale, riferitasi in piena giunta il giorno 26, con unanime sentimento è stata accettata, con designarsi il dì 29 dell'entrante dicembre per la liberazione; ed essendo convenevole per il vantaggio del pubblico, che si renda nota a chiunque tale offerta, si è fatto il presente avviso, acciò, ritrovandosi persone, che volessero meliorarla, comparissero per il giorno suddetto 29 dicembre dopo pranzo in casa del riferito di Asmundo Paternò, per avanzare le loro offerte, ove all'asta, *servatis servandis*, si libererà al migliore dicitore il partito ridetto. E per sapere ognuno

degli attendenti li patti, clausule e condizioni, che nell'offerta si contengono, accudisca presso il riferito ministro, per osservarla e viepiù animarsi a vantaggiare l'interesse del pubblico.

„ Palermo, 28 novembre 1770. „

Si son macellati frattanto nel pubblico macello di Palermo parte del bestiame di Sicilia e parte del bestiame di Tunisi, capitato qui al pretore, come ora a tutti li 2 dicembre 1770, fino al numero di 400. Costa un tal bestiame di giovenchi di pelo grigio e per lo più bianco e nero. Sono piccoli, con le corna piccole, e costano al senato oncie 3 e tarì l'uno. Si macellarono nel marzo dell'anno 1771, e resero di peso di carne non altro che rotoli 60 l'uno per l'altro.

Fu liberato quindi il partito della carne a tenore dell'avviso, avendo mutuato il detto ministro Paternò agl'impresarii di detto partito un capitale di settantaduemila scudi. E questi devono cominciare il lor macello al primo di maggio 1771.

Li novelli partitarii di carne sono:

Il duca di Sperlinga Oneto;

D. Salesio di Giorgio;

Il barone Giuseppe Bonaffini;

Il principe di Campofiorito;

Ambrogio Pezzini;

Il marchese Greco;

Il marchese Liopoldo di Gregorio;

L'abbate Nicastro.

Per causa della liberazione di questo partito di carne, dalli proprietarii del pubblico macello di Palermo fu fatta correre in istampa una bellissima allegazione a favor di essi del dottor D. Filippo Garofalo, palermi-

tano, per la stamperia di D. Gaetano Bentivenga di Palermo, nel 1771 (1).

Dallo stesso ministro Paternò fu dato parimente il partito dell' oglio alla ragione di oncie 4. 16 lo cantàro, obbligato essendosi al medesimo il principe del Cassaro, D. Salesio di Giorgio ed altri.

Per la medesima mano di Paternò si fece l'obbligazione delli caci e frutti di mandra coll'aumento di gr. due a rotolo sopra le mete passate, cioè a gr. 22 il *tumazzo* e a gr. 24 il *cascavallo.*

Da S. M. fu formata intanto la real giunta per informarla sulli mezzi di potere riparare le imminenti rovine della casa del senato. Costò detta giunta del pretore, *qui pro tempore erit*, e dell'arcivescovo, de' principi della Trabìa e di Scordìa, del maestro razionale D. Giuseppe Leone, del presidente Airoldi e del duca Pietro Agliata e Gaetani, del giudice della Monarchia Palermo, e della persona del vicerè finalmente in grado di presidente di essa giunta.

A 21 *ottobre* 1770, domenica. Seguì la morte di Vincenzo marchese Natoli, presidente della regia Gran Corte ed exreggente consultore del supremo conseglio di Sicilia, nell'età sua di anni 83, sepolto con grandi onori alli Cappuccini. L'orazione funebre vi fu recitata dal padre maestro Carrabella, religioso conventuale di S. Francesco. Ed ivi, nella chiesa de' detti padri Cap-

(1) Ed eccone il titolo: *Ragioni dei proprietarj del pubblico macello contro le pretese dell'eccellentissimo senato palermitano, e che insussistente dimostrano la proposizione di essere le pubbliche calamità dal macello derivate; all'eccellentissimo signore D. Giovanni Fogliani d'Aragona, vicerè e capitan generale in questo regno di Sicilia, ed ai ministri della regal giunta, esposte dall'avvocato* Filippo Garofalo, *palermitano* (Pal., 1771, in fog.).

puccini, nella cappella del santissimo *Ecce Homo*, precedentemente in vita si aveva egli eretto un nobile mausoleo marmoreo con sua statua intera in ginocchioni, vestita di toga, e con altri geroglifici alludenti al supremo ministero, che possedeva, leggendovisi la seguente iscrizione sepolcrale:

Siste viator;
Ora pro Vincentio Natoli, et inde transi.

La statua e le opere di marmo di questo mausoleo, della spesa di onze 300, furono lavoro del virtuoso scultore Filippo Pennino, nostro palermitano. Ed era nato il Natoli nella terra di S. Angelo di Brolo, come afferma l'Amico nel suo *Lexicon topographicum siculum*. Vedi *S. Angelus de Brolo* (*Vall. Dem.*, pag. 80).

—Per la morte intanto del presidente Natoli a 21 ottobre 1770, venne ad occupare la presidenza vacante di giustizia il presidente del Patrimonio marchese Giuseppe Asmondo Paternò, investitosene a 29 dicembre 1770. E la presidenza del Patrimonio venne rimpiazzata nel punto istesso dal presidente del Concistoro D. Stefano Airoldi e Reggio, il quale ne prese possesso a 30 dicembre 1770, come da me a suo luogo si nota.

In questo mese di ottobre 1770. Uscì da' torchi di D. Gaetano Bentivenga il primo tomo della *Nuova scelta di rime siciliane*, raccolte da antichi e moderni poeti ed anche dai viventi da un anonimo, che si crede sia stato Bernardo Bonajuto. La dedica videsi fatta al principe di Lampedusa Ferdinando Tomasi.

In ottobre 1770. Maritaggio di Pietro Frangipane, exgiudice della Gran Corte, figlio del fu presidente o-

norario D. Rosario Frangipane, vedovo di anni 53 in circa, con Vittoria Scribani e Frangipane, figlia di Giuseppe Scribani e di Antonina Frangipane, *jugali*.

Iu novembre 1770. Morte di Leonardo Cadelo e Fardella, barone dell'Isola di S. Giuliano ed exgiudice due volte del tribunale della regia Gran Corte, nell'età sua di 80 anni. E fu sepolto alli Cappuccini.

A 10 *novembre* 1770, sabato. Il fu Andrea Speciale e Bologna, duca di Valverde, se n'è passato nel numero de' più, contando gli anni 77 di sua età, sepolto alla Gancia.

A 11 *novembre* 1770, domenica. Maritaggio di Mariano Migliaccio e Naselli, duca di Sant' Agata, giovine di anni 37, nato in Palermo a 15 aprile 1734, con Caterina Alliata e Busacca, figlia secondogenita delli viventi Pietro duca Alliata e Gaetani e Giuseppa Busacca e Pilo, *jugali*, di anni 24, nata in Palermo a 11 febraio 1747.

Nello stesso mese di novembre 1770. Seguì la morte di Giuseppe Castello e Parisi, de' marchesi della Motta, nell'età sua di anni 60 in circa. Questo cavaliere era *tonto* e *mutangaro* (1). Visse *schetto* (2); e fu sepolto in S. Teresa.

A 20 *novembre* 1770, martedì. Cristoforo Monreale e Valguarnera, figlio terzogenito de' duchi di Castrofilippo, se ne passò nel numero de' più, di morte repentina, correndo gli anni 51 di sua età, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' Cappuccini.

A 25 *novembre* 1770, domenica. Nell'accademia degli Ereini, tenuta in casa del principe di Resuttano

(1) Intendi *chetone* e *taciturno*.

(2) Intendi *celibe;* chè tanto vale *schettu* in siciliano.

Napoli dalla dama Anna Maria Agliata e Busacca, vergine, figlia di Pietro, duca della Sala di Paruta, e che il nome pastorale tiene di Porcia Luciniana, fu recitato un ben tessuto discorso filosofico sopra il flusso e riflusso del mare. Notisi però che la detta dama se ne stiede dalla parte di dentro, fuori della sala dell'accademia, in un gabinetto con la principessa di Resuttano; e il discorso si udì per bocca del sacerdote Girolamo Basile. E terminato che fu di recitare dal Basile sostituto il discorso, si fece avanti a lui il nostro abbate Giovan Battista Delfino col seguente distico estemporaneo:

Tu bene dixisti. Melius recitasset. Habes me?
Purius ex ipso fonte bibuntur aquae.

A 29 *novembre* 1770, giovedì. Morte di Francesco Calderone, signore e barone dello stato e terra di Baucina, nell'età sua di anni 65. E il suo cadavere, essendosi imbalsamato, trasferito videsi per disposizion del defunto nella chiesa parrocchiale di detta terra di Baucina.

In quest'anno 1770. La real corte di Napoli e la maestà del re nostro signore Ferdinando Borbone conferì le infrascritte cariche di corte a' magnati nostri siciliani, cioè:

La carica di cavallerizzo maggiore della regina fu data a Giuseppe Bonanni e Filingeri, principe della Cattolica e cavaliere del Toson d'oro, palermitano, e di già ambasciatore in Ispagna.

Quella di ambasciatore straordinario presso la real corte di Madrid di Spagna l'ottenne Antonino Montaperto e Massa, palermitano, duca di Santa Elisabetta. cavaliere di S. Gennaro e già ambasciator di Vienna,

La terza finalmente, cioè d'inviato plenipotenziario presso la corte imperiale di Vienna, l' ebbe concessa Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina, marchese della Sambuca, palermitano.

Mete di frumenti e vini imposte dall' ecc.mo senato di Palermo il dì 30 *novembre* 1770.

La cima de' vini di Cinisi, Favarotta, Carini e Partinico la fece il padre D. Francesco Oneto e Ruffo, teatino, deputato delle nuove gabelle. La cima della piana di Palermo la fece il senatore Giuseppe Gambacorta, anche deputato delle nuove gabelle e sindaco interino del senato.

Il vino nuovo della piana di Palermo fu botti 18,200; e quello di Partinico fu botti 31,416; in tutto botti 49,616.

Il vino vecchio fu in tutto, con quello del Borgo, botti 9453, cioè di Partinico botti 4000, e di Palermo botti 5453.

Carrozzate 59,443 di racine, rivelate nella tariffa del senato, produssero di vino botti 49,616; e in conseguenza vi furono 6885 botti di vino meno dell'anno passato. Ma con la carica del vino vecchio si dice che vi è tanto vino in questo quanto ve ne fu l'anno passato. La meta del vino fu gr. 4. 3 il quartuccio.

Il prodotto di un migliaio di racine, ossia di 20 carrozzate, fu botti 16. 8. 13, cioè a dire che una carrozzata produsse barili 10. 4 a botte.

La tariffa però de' miei magazzini di Partinico fu barili 11 e quartucci 38 a carrozzata.

Carrozzata O7. 1 23 17. Frum. forti O7. 1 28 16 2.
Salma . . „ 10 15. Roccelli. . „ 2 7 10 1.
Pesa . . „ 1 1. Orgi. . . „ 1 11.

Sicchè la racina di Partinico, secondo la meta di Palermo, dedottivi tarì 25 a carrozzata della delatura da Partinico a Palermo, e tarì 5. 8 per la gabella del tarì 6, viene a costare tarì 23. 9.

Mete di racine di Partinico, imposte a 2 *dicembre* 1770:

Prezzi alti	O7.	1 28.
Medii	„	1 24.
Bassi.	„	1 20.

Meta di frumento di Alcamo, O7. 1. 16. Di orgi, O7. 0 26.

Prezzi d'oglio di Partinico e Borgetto fra il *dicembre* del 1770 ad onze 3. 4 il quintale. E vi fu abbondanza d'oglio, generale per il regno.

A 2 *dicembre* 1770. Pietro Galvagno di Ucrìa prese in moglie Aurora Fardella, vedova *relitta* d' Ignazio Carnazza, e figlia di Rosario Fardella, de' baroni di Fontana salsa, e di Angela Garì, *jugali*, per contratto matrimoniale in notar Domenico Niccolò Cirafici di Palermo.

A 2 *dicembre* 1770, domenica. Morte di Marianna Villadicani, de' principi della Mola, vedova *relitta* del fu Giuseppe Sanmartino di Ramondetto, exsenator di Palermo; e le fu data sepoltura alle Cappuccinelle. A 30 novembre fu rogato il suo testamento negli atti di notar D. Giuseppe Savasta di questa città.

A 7 *dicembre* 1770, venerdì. Essendo stata concessa al convento di S. Francesco li Chiovara di Palermo da papa Clemente quartodecimo, oggi regnante, la facoltà di solennizzare la festività dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima con la non mai praticata celebrazione del santo sacrificio della messa a

mezza notte, al pari della festa della notte di Natale, ed a tenore del breve pontificio dato in Roma a 18 maggio 1770, esecutoriato in regno a 22 giugno 1770, perciò in seguito di questo privilegio monsignor di Monarchia Girolamo Palermo, arcivescovo di Laodicea *in partibus*, tenne pontificale nella chiesa di detto real convento di S. Francesco, e a mezza notte, celebrandovi la real messa, vi comunicò i confrati e fratelli delle congregazioni e compagnie della Concezione, come pure li regolari del primo e terz'ordine di S. Francesco. Gli altri fedeli però non si poterono comunicare per causa di non essere stati considerati nel detto breve. Il concorso del popolo fu numerosissimo: ma questo vi fu chiamato più presto dalla novità, che forse dalla divozione.

A 17 *dicembre* 1770, lunedì. Morte di Angela Naselli e Ramondetta, marchesa vedova di Platamone, cioè del fu marchese Melchiore Platamone, di anni 87 in circa. E fu sepolta in S. Giuseppe, ove già tempo prima si aveva ella fabbricato in marmo la sua urna con mezza statua e con la seguente epigrafe, pubblicata nella mia *Sicilia nobile* (tom. II, pag. 396):

Angela Naselli, panormitana, marchionissa Dimidiijussii et Platamone, e principibus Aragoniae et ducibus Gelae, christianis virtutibus apprime ornata, eximia devotione erga S. Cajetanum, et ob singularem benevolentiam erga germanum fratrem Josephum, abbatem S. Mariae de Nova Luce, monumentum hoc, adhuc inter viventes degens, sibi posuit anno Domini MDCCLI.

Molto nobili furono li funerali, che le si celebrarono nella detta chiesa il giorno dopo 18 *dicembre* 1770.

In quest'anno 1770. Per la morte del regio castellano del castello di Palermo colonnello D. Gaetano Bussotti, seguìta in aprile del 1770, fu fatto castellano di lui

successore il colonnello Salvatore Naselli e Morso, dei principi di Aragona, patrizio palermitano, cavaliere di Malta e gentiluomo di camera di S. M. di entrata. Egli pur anche è uno de' maggiordomi di settimana della stessa Maestà Sua, e tiene il comando di una nave di guerra, coll'impiego ivi di capitano, comandandovi finalmente la reale squadra delle galeotte col posto di comandante.

Nel corso dell' anno 1770. Pietro Sansone, ch' era il dominante fra gli officiali della procura del conte di Modica, e che sorpassava di suoi salarii e proventi le onze 500 annuali, se ne passò all' altra vita nell' età sua quinquagenaria. Ebbe egli in moglie Rosa Stabile, figlia di Stefano Stabile, exgiudice del Concistoro, lasciando di se un figlio, chiamato Vincenzo Sansone e Stabile.

Anno 1771. *A* 11 *gennaio,* venerdì. Passò nel numero de' più il fu D. Ottavio Lanza e Lanza, fratello germano del vivente Giuseppe Lanza, principe della Trabìa, *schetto,* di anni 49 in circa; e fu sepolto a S. Cita, nella cappella di casa Lanza.

A 22 *gennaio* 1771. L'illustre D. Giuseppe Antonio Requesens e Del Carretto, principe della Pantellarìa, prende l'investitura del principato e terra di Ventimiglia e succede in virtù di sentenza profferita per il tribunale del Concistoro e giudici aggionti per voti secreti contro l'illustre D. Antonio Lanza, principe Lanza, sotto li 2 ottobre 1765, pubblicata in esecuzione d'ordine di Sua Maestà per l'istesso tribunale del Concistoro sotto li 20 giugno 1770, ed atto di possesso redatto agli atti di detto tribunale a 23 giugno 1770, e della possessione di detto illustre principe Lan-

za per investitura a 26 agosto 1739, come si ha dal libro del Protonotaro dell'anno della IV ind. 1770 e 71.

A 24 gennaio 1771, giovedì. Domenico Termine e Valguarnera, conte d'Isnello, prese possesso di amministratore generale del *ius prohibendi* del tabacco, spintovi dalla di lui compagnia, cioè dalli nuovi arrendatarii di detta gabella, che sono il principe di Cutò Filingeri, marchese Francesco Cordova ec.

A 27 gennaio 1771, domenica. Maritaggio di' Francesco Saverio Guascone e Santocanale, barone di Sant'Anna e luogotenente delle regie fiscalie, di anni 67, vedovo della fu Maddalena Platamone, sua prima consorte, con Girolama Palmerino e Tornamira, di anni 48, nata in Alcamo a 28 febraio 1723 e battezzata alla madre chiesa, vedova del fu Francesco Di Giovanni, exsenator di Palermo, e figlia del fu Niccolò Palmerino, primo principe di Torredigoto, come si ha dai libri della parrocchia di S. Ippolito. E per questo maritaggio del vecchio Guascone, volgarmente detto Bascone, corse in città una graziosa satira in terza rima siciliana con altre canzonette bernesche, col titolo di *Basconeide*.

Carnovale del 1771. Il carnovale di quest'anno riuscì freddissimo. Vi furono le opere in musica nel teatro S. Cecilia, rappresentato avendovi la virtuosa madama la Gabriella, detta la Cochetta. Il teatro di S. Caterina Valguarnera venne anche aperto soltanto pel ridotto pubblico ossia feste di maschere. Scarsissime furono le feste private, siccome scarsissimi furono li giuochi popolari. E fia solamente cosa degna di nota in queste mie carte la carcerazione subita dalla cennata la Cochetta, in pena di essersi negata una volta a cantare in iscena col dire: *Piuttosto piangere mi posson fare, che cantare.*

A 17 *febraio* 1771. Scipione Ardoino, de' principi di Alcontres, chierico regolare teatino e vescovo di Zenopoli *in partibus*, fu fatto arcivescovo di Messina, investito essendosene presso la Santa Sede il dì 17 giugno 1771.

In febraio 1771. Il dottor di legge Giuseppe La Rosa, di anni 57, sposò Rosa Maria di Blasi, nobile di Salemi, di anni 32, figlia di Vincenzo Di Blasi.

A 21 *febraio* 1771, giovedì. Morte di Maria Guccia, di anni 24 in circa, mogliera che fu di Gaetano Sarri, exgiudice del Concistoro. E fu sepolta a S. Francesco di Paola, fuori le porte.

A 21 *febraio* 1771, giovedì. Con le solite solennità, che prescrive il rito del pubblico banditore della città, venne pubblicata a suon di trombe la prammatica, per la quale venne proibito da S. M. alle comunità e luoghi pii ed ecclesiastici di potere possedere beni stabili, terreni, feudi, fondi, case ec., ma solamente rendite e censi afficienti li detti fondi. Venne detta una tal legge la prammatica dell'*ammortizzazione*. E per questa legge gli ultimi possessori de' beni, dopo la morte de' quali senza eredi viene a verificarsi l'avocazione della Chiesa, restano liberi dispositori de' detti beni, o di rassegnarli alla Chiesa, che ne tiene la chiamata, o ad un terzo, a chi loro piacerà trasferirli. Ecco pertanto il testo di detta prammatica:

„ *Ferdinandus (Dei gratia) rex utriusque Siciliae, Hierusalem etc., infans Hyspaniarum, dux Parmae, Placentiae, Castri etc., magnus haereditarius Ætruriae princeps etc.*

„ *Magnificis et nobilibus regiis fidelibus dilectis salutem.* Sendomi stato di real ordine communicato per via

della real segretarìa di stato, casa reale ed affari stranieri, con dispaccio reale in data de' 19 dell'ora scorso gennaio, lo che siegue:

„ Sulle suppliche umiliate a S. M. con sentimento
„ uniforme dalla suprema Giunta degli Abusi, è venuta
„ la M. S. in dichiarare, che, non potendo per le an-
„ tiche leggi del regno (quanto corrispondenti alla pu-
„ rità della disciplina, altrettanto salutari e necessarie
„ allo stato, non mai dalla legittima potestà abrogate,
„ e solo dalla poca cura de' magistrati non osservate)
„ i luoghi pii ecclesiastici far nuovi acquisti, perciò
„ tutte le istituzioni, donazioni, contratti di vendita o
„ altri atti tra vivi, o per ultima volontà a lor favore,
„ di cui non siano ancora purificate le condizioni, o
„ non ne stiano già i luoghi pii suddetti in possesso
„ non contradetto, si abbiano per non fatti, e restino
„ i beni a libera disposizione dell' ultimo possessore
„ seculare gravato di restituire ai suddetti luoghi pii;
„ nè possano questi far nuovi acquisti per qualunque
„ specie di contratto, o atto di ultima volontà: bene
„ inteso che i capitali, che si restituiscono ai luoghi
„ pii ecclesiastici, possano reimpiegarsi nello stesso ge-
„ nere d' impiego, purchè non sia sopra beni stabili;
„ e bene inteso ancora, che in questa proibizione di
„ acquistare non sono compresi i luoghi laici di opere
„ pubbliche o di pietà, amministrati da laici, a riserva
„ delle congregazioni. Ed ha parimente la M. S. di-
„ chiarato, che, se la contradizione è posteriore al pos-
„ sesso, allora dee esser tale, che renda il possesso dub-
„ bio o vizioso ne' termini dell'interdetto possessorio;
„ della qual cosa dovrà in tal caso solamente conoscere
„ il giudice. Poichè, siccome per una parte la mente
„ di S. M. è stata di togliere l' abuso delle opinioni

„ sull' inosservanza delle leggi del regno contro gli ac-
„ quisti delle mani morte; onde qualunque contradi-
„ zione, avendo sempre l'assistenza della legge, basta
„ ad impedire che il possesso cominci; così per l'altra
„ parte S. M., avendo di mira la pubblica quiete, la
„ quale resterebbe turbata se sopra tutti gli acquisti
„ fatti dalli ecclesiastici si potesse ora muover lite, non
„ vuole che sull' appoggio della legge di ammortizza-
„ zione possano gli ecclesiastici esser molestati su dei
„ loro possessi, i quali, acquistati senza contradizione
„ da lungo corso di tempo, si siano senza contradizione
„ mantenuti: bene inteso però, che S. M. con ciò niente
„ intende innovare per quelle azioni, che per qualunque
„ altra ragione indipendente dalla legge di ammortiz-
„ zazione legittimamente potessero prodursi contro i
„ luoghi pii ecclesiastici. Ha dichiarato ancora il re,
„ che per le doti delle monache e per gli avanzi dei
„ luoghi pii ecclesiastici se ne permetta lo impiego in
„ censi bullali, anche coll' ipoteca sopra beni stabili:
„ bene inteso, che, quando venga il caso di aggiudi-
„ carsi lo stabile ad un luogo pio ecclesiastico, si debba
„ vendere ai laici a tenore della costituzione di Fide-
„ rico, e bene inteso ancora, che, non trovandosi obla-
„ tori laici per la vendita di detti beni stabili, sopra i
„ quali i luoghi pii ecclesiastici abbiano l'ipoteca, l' ag-
„ giudicazione non dee mai farsi ai luoghi pii ecclesia-
„ stici, ma che si amministrino i beni *nomine Curiae*, e si
„ paghi l'annualità al luogo pio: Ed ha finalmente S. M.
„ disposto, che questa sovrana determinazione si comuni-
„ chi con dispaccio circolare a tutti i magistrati della ca-
„ pitale di Napoli ed a tutti i presidi delle provincie,
„ perchè se ne disponga l'adempimento e si tenga per
„ regola nel giudicare; con ordinarsi ancora a tutti i

„ notari, che lo notino al margine de' testamenti o di
„ altre pubbliche scritture, onde possa nascere ragione
„ ai luoghi pii sopradetti. E siccome trovansi sin dal
„ mese di settembre dell'anno 1769 eseguite nel regno
„ di Napoli tutte le sopradette sovrane disposizioni,
„ così vuole la M. S. che si eseguiscano ancora e si
„ facciano esattamente eseguire in questo regno. „

„ In sequela dunque del preinserto sovrano real comando vi diciamo ed ordiniamo di puntualmente eseguire ed osservare la detta sovrana real risoluzione di parola in parola, e dalla prima linea sino all' ultima, per quanto la grazia di S. M. tenete cara. E così eseguirete e non altrimente. — *Dat. Panormi, die* 25 *februarii* 1771.

Il marchese Fogliani.
D. Ignazio Papè, protonotaro.
D. Giuseppe Barbici, regio coadiutore.

„ Lettere ai pubblici notai di questa capitale e regno tutto, acciò eseguiscano quanto di sopra di real comando si dispone.

Reg. nell'uff. dell'ill. Prot. di questo regno.
D. Francesco Rutè, de ufficio. „ (1).

A 23 *febraio* 1771, sabato. Morte del sacerdote e dottore in medicina Giuseppe Di Gregorio e Rosso, palermitano, virtuoso letterato ed illustre per le sue opere erudite ed utili date alle stampe. Avea egli l'età di 71 anni in circa, e fu sepolto alli Crociferi nella

(1) Si ha in un foglio a stampa di quel tempo, inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 258.

Strada Nuova. I suoi manoscritti restarono in potere del dottor D. Leonardo Rosso, suo nipote ed erede (1).

A 26 *febraio* 1771. Li deputati delle fenestre, chiamati dal volgo per ingiuria *stradarii*, cominciarono coll'ajuto di molte coppie di deputati secondarii l'ultima loro visita e rassegna de' quartíeri della città. Fecero eglino una tal visita con la maggior benignità e clemenza, a segno che, abusandosene i popolari, veniva a seguirne che se ne ritornavano in casa per lo più vuoti di denaro e riempiti di scrittura, cioè delle note de' nomi di coloro, che non aveano voluto pagare. La perdonarono generalmente quasi a tutta la povera gente, marcando ne' riveli di essa: *Nil quia pauperes*. Non usarono minima violenza, e neppure salirono nelle case per numerarvi le aperture, all'oggetto di farne il confronto con le partite de' riveli e pagamenti fatti dai possessori. Ma in agosto finalmente dell'anno stesso 1771, nel governo del novello pretore duca delle Grotte, per ordine del vicerè, furono incaricati li giudici pretoriani passare alle positive coerzioni contro li debitori delle aperture, e che fin allora non aveano voluto pagare detto dazio. La cosa però terminò che non pagò nessuno, a motivo che quelle persone, che alla prima furono pignorate nelle loro case dagli uffiziali di giustizia, fecero tali chiassi e rumori, che aveano turbato la pace della città. Sicchè, a vista di questo e per causa di altri riguardi politici, non ci si pensò più.

A 13 *marzo* 1771, mercordì. Passò nel numero dei

(1) E del medesimo e delle varie sue opere reca lo Scinà particolari notizie nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1824-27, tom. I, pag. 8, n. 1, e pag. 121, 135 e 137; tom. II, pag. 246 e 249).

più Giuseppe Lanza e Ramondetta, *schetto*, figlio secondogenito del principe Antonino Lanza e di Emmanuela Ramondetta, *jugali*, in età di anni 22. Era egli alfiere delle guardie italiane negli eserciti di S. M. e cavaliere gerosolimitano. Ebbe sepoltura nella chiesa de' Cappuccini, fuori le porte.

A 23 *marzo* 1771, sabato. Morte del barone Vito Luparello e Fardella, di anni 67 in circa, sepolto nella chiesa di S. Niccolò li Bologni, nella cappella di S. Niccolò di Bari, di sua casa Luparello.

A 29 *marzo* 1771, venerdì santo. Funzione alli Bianchi per la grazia di morte concessa alla detta compagnia ed a Girolamo Grifeo, principe di Partanna, superiore di essa, a favore di Giuseppe Fontanazza, reo di omicidio e di proditorio, e che passò sotto la forca nel piano della Marina alle ore 23.

A 31 *marzo* 1771, domenica, giorno di Pasqua di Resurrezione. Dal gran maestro D. Emmanuele Pinto fu concessa la croce di Malta di devozione al marchese di Sessa D. Consalvo Paternò e Paternò, figlio primogenito del vivente presidente di giustizia D. Giuseppe Paternò Asmondo, marchese di Sessa ec. E se ne insignì il detto giorno di Pasqua.

Ne' primi di aprile 1771. Morte di Gaetano Carroz nell'età sua di anni 62 in circa.

A 7 *aprile* 1771, domenica. Cessò di vivere Giovanni Morello e Colnago nell'età sua di anni 51 in circa, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria la Pinta a porta di Castro.

A 9 *aprile* 1771, lunedì. Tommaso Chacon y Narvaez, marchese Salinas, avendo terminato di fabbricare ed abbellire al gusto moderno la nobil sua casa posta presso la chiesa di S. Anna la Misericordia in Pa-

lermo, che fu *olim* de' signori Valdes, prese da ciò occasione d'invitare il signor vicerè Fogliani e tutta la nobiltà di dame e cavalieri a vedere la detta sua casa, trattenendoli con una serata festiva di musica e con festa di ballo. Questo fu l'oggetto principale di detto marchese. Ma egli v'innestò insieme l'uffizio al signor vicerè di augurare la buona partenza da questa città alla marchesa Melelupi di Soragno Bardazì, nipote di S. E.

A 10 *aprile* 1771. L'illustre D. Gottifredo Calvello prende l'investitura del titolo di duca Calvello, e succede in virtù di vendizione *sub verbo regio* ad istanza dell'ill.e D. Giuseppe Baldassare Gisulfo e Platamone, duca d'Ossada, un tempo possessore di detto titolo, per lo spettabile D. Antonino Ardizzone, giudice deputato da S. E. per la vendizione suddetta, agli atti di notar D. Angelo Accardi di Palermo a 2 giugno 1770, e lettere di S. M. ottenute da detto illustre di Calvello per via del tribunale del real Patrimonio in marzo 1771, e della possessione di detto illustre D. Giuseppe Baldassare Gisulfo e Platamone per l'investitura a 23 febraro 1726.

A 11 *aprile* 1771, giovedì. Maritaggio di Andrea Rocca e Bellaroto, dottor di legge e nobile di Palermo, di anni 60, con Giuseppa Staiti e Nobile, nobile di Trapani, di anni 38, vergine e figlia delli furono Giuseppe Staiti e Vita Nobile, *jugali*. La dote fu presso a tremila scudi.

A 11 *aprile* 1771, giovedì. Seguì giustizia di forca nel piano della Marina in persona di Caterina lo Sardo, vassalla del principe di Cattolica, nativa della terra di Vicari, condannata a morte dal dottor D. Antonio di Napoli, giudice superiore delli stati di Cattolica, e con-

fermatane la sentenza dal tribunale della regia Gran Corte criminale. Il delitto fu di aver ella propinato il veleno al suo genero per mani anche della stessa sua figlia; del che in seguito il genero se ne morì avvelenato. Il capo di cappella de' Bianchi, destinato al conforto di questa poveretta, fu Ferdinando Maria Gravina di Rammacca, lo stesso, ch'è oggi auditore generale del regno.

A 13 *aprile* 1771. Il senato di Palermo, e per esso lo stesso pretore duca di Castellana, come di lui procuratore, battezzò alla Kalsa la figlia del senatore D. Corradino Romagnuolo e Teixiera, con le solite regalie di onze 40 al detto di Romagnuolo, come padre della bambina, e di onze 10 alla levatrice.

A 16 *aprile* 1771, martedì. Maritaggio di Pietro Calascibetta e Muzio, figlio primogenito di Giovanni Calascibetta e Landolina, barone di Marzamemi, di età di anni 25 in circa, con Girolama Filingeri e Spinola, figlia di D. Sebastiano Filingeri, de' baroni di S. Carlo, uffiziale militare negli eserciti di Spagna; vergine di anni 20 in circa.

A 18 *aprile* 1771, giovedì. Nella chiesa di S. Anna la Misericordia si fecero i funerali del padre maestro Salvadore Giunta, uomo celebre di lettere, secretario e qualificatore del tribunale del S. Uffizio, nell'età sua di anni 85. Vi recitò l'orazion funebre il padre Danè. La sua morte però seguì il giorno avanti 17 *aprile* 1771, mercordì.

A 25 *aprile* 1771, giovedì. Morte del sacerdote Giuseppe Cirillo, palermitano, uomo dotto e gran latinista, nell'età sua di anni 52.

In aprile 1771. Capitarono al senato 72 giovenchi di Tunisi, e con essi il regalo fatto dal bey di Tunisi

al duca di Castellana, pretor di Palermo, di un cavallo barbaro, di una pecora barbaresca con una coda larghissima, uno stallone e una gazzella, ossia spezie di cerva, e finalmente un addrizzo di cavallo di velluto nero, trinato e ricamato d'oro. Tal regalo fu un compenso delli due mulaccioni di carrozza, che avea regalato detto duca di Castellana al detto bey di Tunisi.

Nel corso di quest' anno 1771. Uscirono alla luce pei torchi pubblici di Palermo le infrascritte opere:

Orazion funebre pel fu monsignor Di Blasi, arcivescovo di Messina, del sacerdote D. Michele di Garbo. Palermo, per la stamperia di D. Gaetano Bentivenga, 1768, in fog.

Allegazioni pel pubblico macello di Palermo, a favore dei suoi proprietarii, cioè duca di Castellana, D. Giuseppe Sitajolo e duca di Archirafi D. Placido Vanni, del dottor D. Filippo Garofalo. Palermo, per la stamperia di Bentivenga, 1771, in fog. (1).

A 25 aprile 1771, giovedì. Giuseppe Leone, maestro razionale del tribunale del real Patrimonio, fu fatto presidente del tribunale del Concistoro; qual posto vacava per l'ascenso fatto dal presidente Airoldi alla presidenza del Patrimonio, sortito avendone il real biglietto a 18 aprile, e l'atto di possesso in seguito nel dì sopracitato 25 aprile 1771.

Negli ultimi giorni di aprile 1771. Sposalizio di Giovanni barone Guascone e Platamone, di anni 29, figlio primogenito di Francesco Saverio Guascone, barone di S. Anna, con Francesca Colonna Romano e Faraone, vergine di anni 18 in circa, figlia del fu barone di Niscima Romano Colonna, della città di Mineo e di Caltagirone.

(1) L'esatto titolo di tal pubblicazione si reca di sopra a pagina 261 in nota.

Canzoni siciliane, che corsero in città per tal maritaggio.

È veru ch'appi in mogghi una culonna
La casa mischinedda di Bascuni,
Schifiandu 'na mizzana gintildonna
Sti fiorentini novi signuruni.
Nun è però di marmu sta culonna,
E fina, comu dici lu baruni.
È veru ch'è culonna, ma culonna
Fatta di crita di Catagiruni.

Firriau tutta la lecca e la mecca
Pri dari una culonna a lu Bascuni.
Chiddu chi fici Abramu pri Ribecca
Lu fici pri so figghiu lu baruni.
Cui sdici sta culonna in veru pecca,
Chi 'un sia culonna e forsi sia un furcuni.
Culonna è: ma culonna d'ecca ed ecca,
Fatta di crita di Catagiruni.

(*Di me Villabianca*).

A 30 aprile 1771. Presso gli atti di notar Salvatore Palumbo di Palermo si ha il contratto di vendizione del territorio di S. Xuccia con la terza parte del territorio di Casalviti, posto nel territorio della città di Noto, fatta da D. Maria Durano all'ill. D. Ponzio Valguarnera Giordano, per lo prezzo e capitale di onze 4,500, seguitata poscia la medesima vendizione dalle lettere di salvaguardia e verbo regio esecutoriate in Palermo a 22 settembre 1771, ne' libri di Protonotaro della V ind. 1771 e 72, fog. 29.

Al primo di maggio 1771. Li novelli partitarii cominciarono il loro macello, e lo fecero garantiti da 40 soldati granatieri, per ovviare a qualche assalto e violenza,

che forse temevasi dalli *strifizzari* (1) del pubblico macello, che non li vollero servire a causa della piccola paga offerta loro dalli detti gabelloti. Fu macellato il bestiame di essi patrizii nel pubblico macello sotto S. Rocco, appartenente alli signori Bonanni, Sitajolo e Vanni. Per li primi tre giorni vi assisterono sotto le armi li soldati sopra riferiti. Ma in appresso fu eseguito il macello con tutta la pace, servito avendovi li *strifizzari* dell'*auciditore* della Guilla (2).

Appena intanto ne fu scorso un mese, che alli detti partitarii avvenne una disgrazia. Ecco che buona parte del loro bestiame fu attaccata da un male straordinario, ch'è arrivato tutto nuovo, ed è quello dell'itterizia; e come tale glie n'è morto gran parte. Li bovi, così ammalignati, si sono macellati con lamentazioni del pubblico. La carne di questi bovi, appena che sono uccisi, tosto viene a puzzare. E il vicerè fece sepellire in campagna la carne di un bove, che già puzzava.

A 4 maggio 1771, sabato. Morte dell'abbate D. Francesco Paolo del Bosco e Benso, fratello germano di Giuseppe principe di Belvedere e marchese dell'Alimenà, correndo gli anni 47 di sua età. Fu sepellito a S. Antonino. E non ebbe figli perchè sempre fu *schetto*.

A 6 maggio 1771, lunedì. Cessò di vivere Maria Vanni e Lapis, de' marchesi di S. Leonardo, mogliera del vivente Giuseppe del Castillo e La Lumia, figlio primogenito di Bartolomeo del Castillo e Squiglio, marchese di S. Onofrio, nell'età sua di anni 35. E fu interrata alle Cappuccinelle.

(1) È voce del dialetto siciliano, che vale *beccai, macellai*.

(2) Intendi i *beccai* dello *scannatoio* in contrada della Guilla.

A 8 *maggio* 1771, mercordì. Passò nel numero dei più Francesco Paolo Graffeo e Sarzana, marchese di Miraelrio, nell'età sua di anni 42; e fu sepolto all'Olivella. Non lasciò di se prole veruna, e perciò fu l'ultimo cavaliere di casa Graffeo degli *olim* principi di Gangi: ond'è che il ramo di casa Graffeo si estinse nella di lui persona.

Fondazione del Refugio di povere, cioè delle figliuole disperse, sotto il titolo del Cuore di Gesù. — Non contento il sacerdote D. Giuseppe Pavone di aver dato ricovero alle donne levate dal peccato in una casa posta nella contrada delle Cingane (e perciò detto ritiro ha nome di Ritiro delle Cingane, fondato in questa capitale verso gli anni 1762 e 63), pensò l'anno 1769, violentato dalla sua pietà, raccogliere e alimentare anche in un luogo separato tutte quelle ragazze, che, essendo orfane di genitori e prive dell' umano sostentamento, andavano disperse per la città per prccacciarsi il vitto, esposte a mille pericoli e disgrazie, alle quali sta soggetta la mendicità. Gli riuscì pertanto l'idea; e raccolse un picciol numero di dette ragazze, alimentandole in una casa non lungi dal suo ritiro delle Cingane, presso porta di Ossuna. Non la potè egli però durar lungo tempo per causa dell'insufficienza delle limosine e perchè il numero di dette figliuole si andava di giorno in giorno aumentando. Laonde, a sua istanza, e autorizzandone l'opera l'arcivescovo di questa città di Palermo e monsignor vicario generale D. Isidoro del Castillo, vennero trasferite le cennate ragazze nell' anno 1770 in una casa locanda, posta nel quartiere di S. Giacomo la Marina, nel piano di S. Andrea. Furono poste allora sotto la protezione del pio parroco di S. Giacomo D. Gaetano Restano, e ne fu dato il governo

domestico alla pia e degna nobile donna, oriunda franzese, Maria Gambon. Fu chiamato questo ritiro col titolo del Cuore di Gesù, venendo perciò le ragazze insignite di un cuore nel petto e di un panno rosso, che le coprisse.

Il governo quindi ne autorizzò l'opera nel 1771, nominando per primi deputati di essa alcuni cavalieri e dame con suo biglietto datato in Palermo li 4 *maggio* 1771. E questi furono:

Dame:

La contessa di Caltanissetta Moncada Ruffo.
La principessa di S. Caterina Giardina Grimaldi.
La principessa di Cutò Filingeri Morso.
La principessa di S. Lorenzo Oneto Ruffo.
D. Rosalia di Napoli.

Cavalieri:

Il principe di Palagonia Gravina Emanuele.
Il marchese di Villabianca Emanuele.
Il marchese di Gregorio, regio secreto di Palermo.

Legali:

Giambattista Paternò, exgiudice della Gran Corte.
Antonio Napoli, exgiudice della Gran Corte.

Nobili e negozianti:

Onofrio Milazzo, barone di S. Giorgio.
Giovan Battista Bianchi.
Giacomo Dolce, barone di Cassibile.
Diego Cammarata.

In quest'anno 1771. Dalle stampe di Francesco Valenza, impressore palermitano, uscì fuori un'opera sacra in 4°., col titolo di *Brevis explanatio lithurgico-chronologica ordinis divinorum officiorum Ecclesiae Panormitanae, in quatuor libros distributa, auctore sacerdote* Onuphrio Judica, *panormitano.* E quest' opera si conserva nella li-

breria di me marchese di Villabianca, regalatami dal detto autore (1).

Dopo li 20 *maggio* 1771, uno o due giorni dopo. Seguì la morte di Placido Bellassai, messinese, giudice attuale della regia Gran Corte civile, nell' età sua di anni 81 in circa. Gli si fecero i funerali, coll' intervento del sacro conseglio, nella chiesa de' padri riformati scalzi di S. Teresa, fuori Porta Nuova.

A 21 *maggio* 1771, martedì. Nella terra di Partanna se ne morì la serva di Dio suor Maria Anna Ciminata, abbadessa che fu e fondatrice del monastero di S. Benedetto.

A 22 *maggio* 1771, mercordì. Da questo giorno fu preso il lutto da questo signor vicerè, sacro conseglio e nobiltà per la morte dell'infante di Spagna D. Francesco Saverio di Borbone e di Sassonia, fratello germano quintogenito del re Ferdinando nostro signore, nell'età sua di anni 14, morto nella corte di Madrid li 10 aprile 1771, mercordì. E dovrà correre questo regio lutto per tre mesi.

A 28 *maggio* 1771, martedì. Passò da questa all'altra vita Alessandro Galletti e Rini, de' marchesi di S. Marina, regio percettore del regno per la Valle di Noto ed exsenator di Palermo, nell'età sua di anni 67. E fu sepolto alli Cappuccini.

In maggio 1771. Il principe di Militello Francesco Paolo Gallego e Monroy ebbe grazia dal gran maestro di Malta D. Emmanuele Pinto d'insignirsi della croce di devozione di detto ordine. E al tempo istesso il suo figlio secondogenito fu fatto cavaliere di Malta di giustizia.

(1) È lodata dallo Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal. 1825, vol. II, pag. 323 e seg.).

In questo tempo parimente fu ricevuto cavaliere di giustizia il dottor Onofrio Paternò e Lombardo .... e Lucchese, figlio secondogenito del fu Francesco Paternò, barone di Raddusa, di Catania, e della vivente baronessa Anna Maria Lombardo e Lucchese.

Nel corso di quest'anno 1771. Antonio Statella e Grifeo, primo marchese novello di Spaccaforno, sortì la concessione dell'abito di Malta, cioè della croce di devozione, per privilegio dell'eminentissimo gran maestro Pinto.

Sul cadere del mese di maggio 1771. Seguì la morte di Paolino Spinotto e Sartorio, console di Genova, nell'età sua di anni 69; e fu sepolto a S. Giorgio de' Genovesi.

A 30 *maggio* 1771, giovedì. In tal giorno, in che ricorse la festa del *Corpus Domini*, ritrovossi gravemente ammalato il pretore duca di Castellana; e però, non potendo egli fare la funzione della processione, fu risolto in senato, col consenso dell'istesso pretore, che la funzione suddetta la dovesse fare il senatore priore, esercitandovi la carica di vicario generale, col giudice a lato, preceduto dal sargente maggiore della città, dalla guardia degli alabardieri, da' contestabili e con tutte le altre preeminenze solite godersi da' pretori in queste occasioni, sotto la condizione però (che così volle il duca) di doversi servire della carrozza medesima e della livrea ed equipaggio proprii del pretore. Ma saputosi questo punto dalli giudici pretoriani, si negarono essi (benchè garantiti dal capitano marchese di Regalmici; il che tra' nobili non suonò bene) alla deliberazione del senato; ed avanzatene le rispettive consulte, sì del senato, che della lor corte, al vicerè, fu rimessa la pendenza al protonotaro. Sul sentimento quindi di

tal ministro venne stabilito per temporanea provvidenza quel tanto, che susseguentemente e con effetto venne praticato. Il priore del senato era il barone Pietro Morfino. Uscì questi dalla casa senatoria, corteggiato dalla nobiltà, invitatavi dal pretore, dentro la carrozza di gala a quattro cavalli, con livrea ed equipaggio di gala del pretore (1), coll'avvocato fiscale della corte pretoriana alla spalla (2) e con due primarii titolati a prora (3). Gli alabardieri marciavano a' fianchi della carrozza coi contestabili; e il sargente maggiore della città lo fece il baronello D. Antonio Morfino, figlio del mentovato senatore, come sostituto del marchese della Ginestra, che a causa della sua poca vista non potè servire. Equipaggiato così magnifico il signor Morfino, ed investitosi della carica di vicario generale, ossia di capitan d'armi a guerra in questo giorno, in forza anche di lettere di podestà speditegli dal signor vicerè a 28 maggio 1771, col bastone con pomo d'oro alle mani, esercitò in detta funzione tutte le parti, che suole farvi il pretore, cioè degli uffizii rispettevoli soliti usarsi con le compagnie de' nobili, del sovrastare alla fe-

(1) „ Ciò non ostante, potea il signor Morfino portar di seguito „ la propria sua carrozza. „ *Nota dell'autore.*

(2) „ Sappiasi che l'avvocato fiscale era Antonino Alberti, extogato due volte della giudicatura della Gran Corte; e perciò era persona molto rispettabile. Anche costui munito videsi della potestà „ di giudice assistente al senatore, concessagli dal vicerè.—Li giudici „ pretoriani poi voleano intervenire alla mossa della processione, „ cioè alla Magione; e perchè voleano stare in faccia del senatore, „ perciò non vi andarono, lasciando che la pendenza si decidesse „ nelle forme dalla giunta de' presidenti e consultore. „ *Nota dell'autore.*

(3) „ Il principe di Paternò Moncada e principe della Petrulla „ Gioeni furono i titolati. „ *Nota dell'autore.*

sta e batter la strada, servito da quattro paggi con ricche livree e con torce accese alle mani, e di occupar finalmente la sinistra del principe nella chiusura della processione.

In ricorrenza di vacanza del pretore era solito osservarsi dal senato che uno de' di lui principali uffiziali nelle funzioni delle pubbliche sacre festività ne facesse le veci, cioè di ordinarle e soprastarvi, scevro però delle onoranze de' giudici e del trattamento delle preeminenze pretoriane. Si scoverse però dal senatore Morfino, ch'è un cavaliere intelligente, qualmente che l'anno 1610 fece la funzione medesima del *Corpus Domini* il senatore priore D. Baldassare di Bologna di Bernardino, e la fece col giudice alla spalla e cogl' istessi onori di pretore.

In giugno 1771. Giuseppe Maria Jurato fu fatto maestro razionale onorario del real Patrimonio; trattamento, che egli stesso richiese dal re, affin di restarsi nella sua carica di avvocato fiscale del tribunale della regia Gran Corte.

A 15 *giugno* 1771, sabato. In mezzo alla piazza delle Quattro Cantoniere, *in furcis altioribus*, si fece giustizia capitale in persona di Giuseppe Martellitti, parrucchiero, di anni 19, reo di morte di un sacerdote chiamato Carlo Ampolla di Sciacca. Fu condannato dalli giudici della Gran Corte criminale; e confortato videsi a ben morire nella cappella de' Bianchi dal duca Pietro Agliata e Gaetani. Vi fu di particolare in questa giustizia, che le forche furono più alte del solito; il reo vi fu strascinato alla coda di un cavallo; ed il cadavere, immediatamente disceso dalla forca e posto sopra di un ceppo di legno dentro lo steccato di tavole, ebbe tagliata la testa e le mani, le quali furono ap-

pese alle mura di porta di Vicari; ed anche squartatone il busto, ne furono appesi li quarti ad uno sperone di fabbrica presso il convento di S. Spirito. Le statue de' re nell'ottangolo furon coperte di velluto cremesino. Lo steccato era attorniato da ventiquattro soldati di cavalleria, per tenere in freno la folla del numeroso popolo, che vi fu spettatore.

A 16 *giugno* 1771, domenica. Morte di Francesca Crescimanno, vedova *relitta* del fu Giovanni Ciacia, regio tumminiero del Val di Mazzara. E fu sepolta alli Cappuccini.

A 19 *giugno* 1771, mercordì. Si fece il varo in mare della seconda galera, che si è fabbricata in questo arsenale di Palermo. Non vi fu funzione; e vi assisteron soltanto privatamente il presidente del tribunale del real Patrimonio marchese Airoldi e il conservatore marchese Laredo, che fu il ministro incaricato, come notai nella funzione del varo della prima galera, seguìto a 18 agosto 1770, a pag. 228 e seg. del pres. volume.

A 29 *giugno* 1771, sabato. Morte del sacerdote D. Giacinto Eschero, nell'età sua di anni 79. E fu sepolto a S. Niccolò Tolentino, essendo interrato nelle mura della cappella di S. Niccolò di Bari, ove si vede la sua medaglia marmorea col seguente epitaffio:

D. O. M.

Quam vivens posui urnam cineribus jam amplector ego sacerdos Hyacinthus Eschero, morte sublatus anno 1771, *die* 29 *junii*, *quum vixerim annos* 79.

Raccolto de' frumenti ed altri generi in quest'anno 1771. Il raccolto di quest'anno 1771, cioè della V indizione

1771 e 72, ha preso l'uno per l'altro il 4 per salma in generale; sicchè, triplicandosi detto 4 per le 300 mila salme del seminerio generale del regno, ci viene a dare un'annona di un milione e 200 mila salme. Noi ne abbiamo di bisogno un milione e 500 mila salme per la mancia e per la semenza, e perciò possiamo dir francamente che ce ne mancano 300 mila, o almeno 200 mila, per introitarci le 100 mila salme delli *zapponari*, cioè delli seminatori delli limiti e de' terreni delli oliveti e delle vigne.

L'inverno di quest'anno fu mezzanamente piovoso. La primavera però fu tanto gravata di pioggie, che si poterono dire generali alluvioni, e spezialmente quella seguìta a 21 maggio. Questa fu la causa di esser caduta una miserabile raccolta, a segno che per la giusta provisione del regno c'è di bisogno delli frumenti vecchi.

Dal settembre 1770 a tutto marzo 1771 si sono estratte salme 200 mila, e il grano di rendita sopra l'estrazioni ha fruttato onze 300. La tratta quindi sempre si mantenne chiusa.

Sete. — Le sete caddero pessime.

Tonnare. — Le tonnare quasi in generale fecero una buona pesca. Vi si distinse sopra tutto la tonnara di Bonagìa, la quale pescò presso a seimila tonni. Non mancarono però di alcune, che ebbero qualche perdita, ed altre, che per fortuna si affrancarono, senza perdita nè guadagno; ma furon poche.

Senato palermitano dell'anno della quinta indizione 1771 *e* 1772:

Vincenzo Maria La Grua, Talamanca e Bellacera, duca delle Grotte, marchese di Regalmici, barone di Monteleone, de' principi di Carini, duchi di Villareale,

baroni del Zucco, Terrasini, Imbaccari, signori dei Montraoni, Ciappa, Gruttaforte ec., deputato del regno, capo della suprema general deputazione della sanità di questo regno e sue isole coadjacenti, maestro portolano e protomedico di questa capitale; pretore.

Raffaello Vanni, ottava volta;

Biagio Vignuales, sesta volta;

Agostino Majorana, de' marchesi di Leonvago, quinta volta;

Marchese Domenico Caldarera, quinta volta;

Pietro Gambacurta;

Raffaello Rossel e Speciale; senatori.

Erano stati eletti senatori per questa sede della V ind. 1771 e 72 Ottavio Gaetani e Giovanni Marassi di Pietratagliata. Ma non vi furono, perchè non vi vollero essere, e ne ottennero la scusa.

Il pretore e senatori ebbero il biglietto di secreteria a 30 maggio 1771, e presero possesso il dì 30 giugno 1771, domenica mattina, in abito di lutto, a causa del lutto reale. — Il senatore nominato dal pretore fu D. Biagio Vignuales Torres. Senatore della piazza spagnuola fu D. Domenico marchese Caldarera.

Notisi poi a gloria del signor pretore, ch'ebbe egli tal carica come semplice duca delle Grotte, senza che fosse stato excapitano o maestro razionale. E ciò credo io esser sortito senza esempio, com'è senza esempio il vedersi pretore e capitano figlio e nepote di famiglia entrambi del principe di Carini vivente. Perocchè coincide in quest'anno il vedersi capitano e pretore figlio e padre, cioè il marchese di Regalmici capitano, e il duca delle Grotte, ch'è padre di detto marchese, pretore; e tutti e due padri patrati del vivente principe

di Carini, ch'è il capo di casa di loro famiglia. La stessa cosa avvenne nell'anno 1687, cioè che il principe di Valguarnera fu pretore e il figlio conte di Assoro capitano; e dicesi aver litigato per cause di giurisdizione: ma questi signori non erano padri patrati come li detti signori La Grua. Pretore e capitano padre e figlio furono anche nel 1685 il conte di S. Marco e il principe di Mirto; e poi nel 1734 il principe della Cattolica e il duca di Montalbano (1).

Memorie pubbliche lasciate dall'ecc.mo senato palermitano dell'anno della quinta ind. 1771 *e* 1772.

Avendo ricoperto l'antichità del tempo di una perfetta foscaggine la bianchezza de' simulacri e degli ornamenti marmorei delle quattro maestose facciate della piazza delle Quattro Cantoniere, vennero esse illustrate e imbiancate dalla vigilanza di questo ecc.mo senato, da cui vi fu erogata non poca spesa, secondo mi venne attestato dal signor pretore duca delle Grotte. Può dirsi anzi francamente esserne stata fatta la rinnovazione, risaltando assaissimo le lapidi, le armi reali e tutte le statue sul fosco colore delle vecchie fabbriche. Tuttavia quest'opera, anzichè buona, fu pessima, perchè le sculture de' marmi antichi non mai e giammai si debbon toccare, essendo sacrosanti, e, toccandoli, si fanno mancare di condizione e di pregio.

(1) Si ha intanto inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a foglio 273, una stampa con questo titolo: *Per la promozione di Vincenzo Grua Talamanca, duca delle Grotte ec., alla distinta carica di pretore di questa capitale di Palermo, sonetto del barone* Jacopo Maria Mancusi de Bazan, *patrizio palermitano, detto fra gli Ereini Arsenio Porrusio.* In Palermo, nella stamperia di Angelo Felicella, MDCCLXXI. — Ma a nulla gioverebbe qui riportarlo.

Essendo inoltre andata in rovine una buona tela di muraglia della cortina della città, che attacca colla muraglia e fabbriche della compagnia della Pace, a causa di alcuni corsi d'acqua e moltiplicati catusati (1), che passavano dentro le fabbriche (e ciò sotto li primi di febbraio 1772), ne fu ordinato all'istante il ristoro dal senato, e ne fu rinnovata la fabbrica a modo di baluardo ne' mesi di aprile, maggio e giugno 1772, con non poco interesse e capitale, che vi fu d'uopo impiegarvisi. Il che ha accresciuto le perdite, li sbilanci e la maggior desolazione del patrimonio del pubblico.

Rechiamo qui intanto l'iscrizione di una lapide esistente sopra la fontana di porta di Carbone, dove vi sono li versi: *Accipite, o natae Nereo* etc. La quale iscrizione fu fatta rinnovare nel 1771 dall'eccellentissimo senato del duca delle Grotte per maggior decoro e servigio de' cittadini nell'arrivo che fanno le merci marittime. Ed è la seguente:

Anno MDCCXLI.

L'eccellentissimo senato, grande di Spagna:

D. Giovanni M. Sammartino, Ramondetta, duca di Montalbo, del conseglio di S. M.; pretore.

D. Lorenzo Gallego e Ventimiglia, de' principi di Militello; sesta volta;

D. Ignazio Maurigi; seconda volta;

D. Sebastiano Giusino;

D. Giuseppe Castello;

D. Ignazio Garajo;

D. Raffaele Vanni; senatori;

(1) *Catusati* in sic., *doccionati.*

Invigilando alla publica utilità, ha voluto in questo marmo rendere presente la memoria dell'antica consuetudine di questa felice e fedelissima capitale e de' suoi cittadini, confermata per un privilegio del re Alfonso nell'anno 1438.

Tutte le merci e tutte le sorti di comestibili e potabili, che vengono per mare, o da fuori, o da questo regno, debbano per tre giorni continui stare esposte al publico, prima che comprar si possano da qualunque rigattiere, o mercadante, o consolato all'ingrosso.

In arrivare qualsiasi bastimento o barca con dette merci o comestibili o potabili se ne debba di un subito dare la notizia dalli mezzani al pretore, o senatore priore, dal quale verrà ordinato, che se ne affissi alle cantonere della città il bollettino colla notizia dell'arrivo di dette merci, e che dal console respettivo fosse dato il prezzo alle dette mercanzie, o, se siano cose soggette a meta, sarà imposta la meta suddetta da esso senàtore priore. Dopo la quale imposizione di prezzo o di meta correr dovranno li giorni tre continui per durare le stesse merci esposte al publico, acciocchè fosse lecito a qualsiasi particolare cittadino ed abitante di questa città di provvedersene per uso proprio, e non per incetta. Quali tre giorni elassi, debba ottenersi la licenza scritta dal pretore o senatore priore, prima che dalli padroni di dette mercanzie si passi a far vendita all'ingrosso e ripartirsi nelle rispettive arti e consolati; e il particolare dovrà pagare le dette mercanzie per uso proprio, secondo la meta imposta dal senatore, o secondo li prezzi fatti dalli consoli; e nel caso che il publico si sentisse gravato dal prezzo fatto dalli consoli suddetti, i quali per inganno possano talvolta apprezzare le dette merci molto care, per non comprarne i particolari e restar poi tutte per loro, in tal caso sia lecito a detti particolari per altri tre giorni continui e completi aver la prelazione da potere di detto rigattiere o con-

solato a quel prezzo più basso, che si farà costare di esser seguìta la vendita in secreto, secondo si dispone in detto privilegio del re Alfonso dell'anno 1438, *e sotto le pene contenute nelli bandi per li controventori, tanto padroni di dette mercanzie, quanto mezzani.*

Fra il corso di quest'anno 1771. Insignito videsi della croce di grazia dell'ordine gerosolimitano Federigo Spadafora e Moncada, marchese della Roccella e successore indubitato al principato di Maletto, sortito avendone la pergamena dal gran maestro D. Emmanuele Pinto.

A 2 *luglio* 1771, martedì. Agostino Cardillo prese possesso della giudicatura civile del tribunale della regia Gran Corte, riempiendo la piazza di giudice, che ve n'era vacante per la morte di Placido Bellassai, che fu giudice di detto tribunale della sala civile, seguìta in Palermo in maggio del 1771.

Festa di S. Rosalia. — Primo giorno, 11 *luglio*, giovedì. Il dopopranzo di questo giorno il carro trionfale salì per il Cassaro, preceduto dalla compagnia dei carabinieri del senato, che marciavano innanti de' tamburi, timbali e contestabili senatorii. Questa truppa poi tutta insieme servì di scorta a un drappello di personaggi rappresentanti molte città reali e regni del mondo di corteggio della palermitana eroina. La illuminazione della sera riuscì gratissima, e sopra tutto la illuminazione della marina di porta Felice, ove sparò il giuoco di fuoco di mare alle ore due e un quarto della sera, e durò mezz'ora grassa. Ma fu ricco di fuoco e bellissimo.

Secondo giorno, 12 *luglio*, venerdì. Corsa de' barberi. Illuminazione la sera, colla discesa del carro nel Cas-

saro, illuminato a cera. Lo precedeva l'istessa truppa senatoria, come sopra, e il numeroso stuolo delli personaggi di maschere, che figuravano li regni, paesi e città, dove la Santa palermitana si è manifestata con grazie e miracoli. Tali sono le città del Messico, Vienna, Trieste ec.

Terzo giorno, 13 *luglio*, sabato. Il carro salì per la seconda volta pel Cassaro col corteggio come sopra. La sera vi fu il giuoco di fuoco nel piano del real Palazzo. Principiò alle ore due ed un quarto, e durò mezz'ora; e il vicerè tenne una serata alla nobiltà in palazzo per la veduta di detto fuoco.

Quarto giorno, 14 *luglio*, domenica. Fu replicata la corsa, con la precedente plausibile riuscita, nel dopopranzo di questo giorno. La sera vi furono i sacri vespri nel duomo, uniti alle pubbliche e particolari illuminazioni per la città. E dee notarsi di particolare, che negli altari della nave del duomo si videro collocate le sacre urne di argento de' Santi cittadini e tutelari di Palermo, al numero di 10, cioè 6 grandi e 4 piccole. Negli altri altari, dove non erano reliquie, vi sorsero delle statue di argento.

Quinto giorno, 15 *luglio*, lunedì. La mattina di questo giorno venne solennizzata dalla cappella reale, che tenne nel duomo il signor vicerè col suo conseglio. La sera vi fu la gran processione della sacra urna di argento della Santa concittadina, la quale passò pel quartiere di Terracina ossia di Pedigrotta. Non vi fu giuoco di fuoco ne' cancelli della fonte senatoria.

In questa festa fu da notarsi la ricca beneficiata dei premii d'oro ed argento del valsente di 40 mila scudi, che vi piantò un negoziante di Napoli, chiamato Vincenzo di Michele da Spoleto. Ma perchè fu collocata

dietro la fonte pretoriana, nel punto di mezzo, rimpetto la chiesa di S Giuseppe, fu criticata universalmente, e spezialmente dai forastieri, a causa che toglieva la vista e la beltà alla detta magnifica fonte (1).

A 25 luglio 1771, giovedì. Sposalizio di Benedetto Amari, figlio secondogenito del fu Americo Amari, conte di S. Adriano, nell'età sua di anni 32, con Maria Fileccia, vedova *relitta* del fu D. Paolino Spinotto e Sartorio, *olim* console di Genova, di età di anni 41. Questo maritaggio potè dirsi clandestino, perchè fu fatto senza il consenso de' parenti dello sposo, anzi con tutta la di loro opposizione; e seguì alla parrocchia di S. Antonio pubblicamente, *coram parocho et testibus*. La detta di Fileccia è figlia di un poveruomo, che faceva il corriero.

Ne' primi giorni di agosto 1771. Il padre D. Giovanni Evangelista Di Blasi e Gambacurta, decano cassinese, teologo di monsignor arcivescovo di Palermo, patrizio palermitano ed uomo di molto garbo ed insigne letteratura, fu fatto abbate cassinese titolare per grazia della Santa Sede e per breve pontificio, esecutoriato in regno ne' primi di agosto del 1771. Vedi in sua lode un capitolo poetico di D. Bernardo Bonajuto, stampato pel Bentivenga in Palermo in detto anno.

A 2 agosto 1771. Salvatore Calderone prende l'investitura dello stato e terra di Baucina, e succede per la morte del *quondam* D. Francesco Calderone, suo padre, erede universale del medesimo, in virtù di testa-

(1) Nel manoscritto del pres. *Diario* si ha inoltre inserito a stampa il programma della *Distribuzione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXXI* (Pal., 1771, in-8.°), insieme a un *Bando e comandamento* del senato palermitano per dette feste, in data del 10 luglio dell'anno stesso.

mento pubblico agli atti di notar Morici di Palermo a 3 dicembre 1770 ed inventario ereditario per detti atti a 19 dicembre 1770, e della morte per fede della parrocchiale chiesa di S. Niccolò la Kalsa, e della possessione per investitura sotto li 22 febraio IV ind. 1770 e 71, agli atti del Protonotaro del regno.

Addì 5 agosto 1771. Processione de' Cristiani cattivi redenti dall'opera di S. Maria la Nuova. — Gemendo sotto i ferri di schiavitù nella città di Tunisi 81 Cristiani, naturali di questo regno di Sicilia e sue isole adjacenti, ebbero la grazia di venire redenti dalla pia opera della Redenzione de' Cattivi, detta volgarmente l'opera di S. Maria la Nuova. Ne costò il riscatto onze tredicimila di moneta di questo regno: ma in detta somma concorsero altre opere pie, e vi fu limosina di alquante migliaia di scudi della pensione reale del principe di Asturias sopra Monreale, per grazia del pio regnante Ferdinando Borbone, nostro signore. Un solo palermitano vi fu tra questi schiavi, e il resto furono regnicoli ed isolani.

Partirono costoro dalla città di Tunisi sul cadere del mese di giugno; fecero venti giorni di contumacia in Malta, e giunsero finalmente in Palermo a 25 *luglio* 1771. Questi Cristiani portarono una cagnola lionessa, una scimmia e alcuni mici, e non vennero tanto poveri, ma con qualche roba. Qui tosto presero stanza ne' magaseni senatorii dello Spasimo, ed essendo stati quivi mantenuti del vivere necessario al corpo ed anche all'anima con esercizii spirituali dall' opera della Redenzione, furono poi condotti per la città in trionfo con solenne processione celebratavi lunedì 5 *agosto* 1771. Ed eccone la relazione.

Fece mossa dunque questa processione dalla chiesa

di S. Maria La Nuova alle ore 15 e 3 quarti della mattina, incominciata dai confrati della compagnia della Mercè, vestiti a sacco, sotto però la scorta di otto battitori militari, cioè quattro di cavalleria con sciabla nuda alle mani, e quattro di fanteria, tutti quanti dell'ordine de' granatieri. A' confrati seguivano tutti li conventi di regolari, che sogliono intervenire nelle civiche processioni. Poi vi venivano li figliuoli dispersi e bianchi, detti Rocchettini, e procedevano gli ultimi li vivandieri e canonici della cattedrale. Terminate tali communità, inalberar videsi per mani di un civile officiale dell' opera, detto il *nunzio* o *misso*, il bianco vessillo della Redenzione, attorniato da dieci contestabili o servienti di essa opera, vestendo toga di damasco bianco di seta, trinato d' oro, e con bastoni ossian mazze di argento in mano, con croce alla punta. Questi pur facean gala alla trionfante croce, che vi portava immediatamente un padre Trinitario, fiancheggiato da due suoi socii con torcie accese, e con la leggenda in essa del *Signum Redentionis nostrae*. Ed ecco che dietro a si augusto segno e pio accompagnamento si presentarono festivi al numerosissimo popolo, che li attendeva, li consolati redenti, in ordine ad uno ad uno, in mezzo a due nobili (1), con capelli scarmigliati, con barba lunga alla tunisina, ed insigniti di veste di saja bianca in forma di tonaca, con berretta di saja rossa in testa, con la croce della Redenzione sul cuore, e con un ramo di oliva in mano, garantiti vegnendo e protetti da due file di truppa svizzera, che vi marciava per strada sotto l'armi e con bajonetta in canna. Sessantasette furono gli uomini, ch'ebbero la grazia, seguendo un ragazzotto,

(1) „ Io accompagnai un Liparoto. „ *Nota dell'autore.*

che lor facea capo, patrocinato da Gio. Diego Sandoval, principe di Castelreale, e da Emmanuele Bonanni, duca di Misilmeri. E 12 furon le donne, vestite pur di bianco e velate in volto. L'ultimo poi fu un sacerdote, con veste talare bianca e coppolino rosso, tenendo al capo berretta bianca sacerdotale. E su costui col prenderne la spalla si fè far comparsa all'abbate Merlo, come che stato fra li redentori in Tunisi da parte della Redenzione di Sicilia.

Chiudevano finalmente la processione li signori rettori, che componevano la deputazione dell'opera della Redenzione, dietro a molti alabardieri di palazzo, e che prendevan posto sulli signori pretore, senatori ed uffiziali senatorii. Furono essi il principe di Lampedusa Tomasi, presidente; il presidente Leone, rettore consigliero; il marchese Laredo, rettore consigliero; il padre Adriano Amari, rettore teologo; il marchese Flores Naselli, rettore nobile; Giambattista Paternò, rettore legale; Giovan Francesco Bellaroto, rettore mercadante, e li due rettori di S. Maria la Nuova. L'arcivescovo si unì con loro all'ingresso al duomo; e S. E. il signor vicerè vi onorò la funzione, vedendone la processione di dentro la cattedrale in luogo distinto e, come dicesi, in gabbia.

Stando quindi li redenti in chiesa, subito vi uscì la messa; e vi recitò alla presenza del principe governante e de' riferiti magistrati una elegante e gratulatoria orazione il padre Camillo di Maria, chierico regolare delle Scuole Pie, che la chiuse con la collazione dell'indulgenza plenaria pontificia. Terminato il santo sacrificio, si fece ancor termine alla funzione col festivo canto del *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo.

Da qui finalmente si sciolsero li detti schiavi, e incamminatisi processionalmente a due a due, assistiti per istrada da alquanti sacerdoti e persone pie, si trasferirono nel prossimo spedale de' Pellegrini, ove dalla pietà del prelato monsignor Filangeri furono trattenuti e rinfrescati con lauto pranzo. Terminato un tal trattamento, ognuno di essi se ne andò in casa sua.

Non vi fu mai pressa di popolo in Palermo quanta ve ne fu per questa festiva occasione; il che fu a cagione della rarità del tempo, che abbisogna per rinnovarsene col fatto la memoria. La buona riuscita di questa funzione si dovette all'esimio talento dell'infaticabile marchese Flores Luigi Maria Naselli, che, come uno de' rettori di quest' opera della Redenzione, ne ebbe la disposizione generale.

Per questa solenne dimostrazione intanto non mancarono i politici di riflettere, che sarebbe stato assai migliore pel bene pubblico l'impiegare tanto denaro, che oggi ha servito pel riscatto di quest'infelici, in armamenti marittimi a rendere rispettabili in tal modo li nostri paesi. Ne verrebbe da ciò al certo la buona conseguenza, che non più sarebbero tratti nella schiavitù sì numerosi Cristiani, che oggi per mancanza di protettori vi soggiacciono, con la perdita di lor libertà, e parecchi anche della loro anima. Si fa conto che si spenderebbe meno per armamenti marittimi di rappresaglia, e si avrebbe frattanto la soddisfazione e il servigio di avere legni sul mare e di dar timore a quei barbari. Ne corse poi la storia in istampa pel Bentivenga in Palermo, composta dall'abbate Gioachino Drago e stampata nel 1771 (1).— E nell'anno 1722 si era fatta in Pa-

(1) *Relazione del riscatto eseguito l'anno* 1771 *dei schiavi siciliani esistenti in Tunisi, e di tutto quello, che si praticò al loro arrivo nella*

lermo una consimile processione, avendovi allor preso parte lo stesso odierno principe di Lampedusa.

A 8 agosto 1771, giovedì. Morte di Nunzio Tarallo, naturale de' duchi della Ferla e baroni di Baida, negli anni di sua età 94. E fu sepolto a S. Antonino, fuori le porte.

A 12 agosto 1771. Cessò di vivere il dottor Casimiro Perino, exgiudice della regia corte pretoriana, nell'età sua di anni 76; e fu sepolto alli Cappuccini.

A 13 agosto 1771. Dal novello principe di Galati Gioachino Andrea Amato e Settimo, che l'investitura teneasi del feudo del Tuffo, fu fatta vendizione di detto feudo, col privilegio delle strade Toledo e Macqueda, al barone Alessandro Mallìa, presso gli atti di notar Gaetano Fazio di Palermo a 13 agosto 1771, e mercè anche l'atto di nominazione, che fu fatto in notar Girolamo Maniscalco a 13 agosto 1771. Ond'è che il detto novello barone Mallìa s'investì del Tuffo addì primo giugno 1772. E costògli il capitale di oncie 8420.

A 31 agosto 1771. Sulle ore undici e tre minuti del giorno si fè sentire per la città una breve e leggiera scossa di moto di terra, detto volgarmente terremoto. Ma grazie a Dio non vi fu ombra di danno.

A 10 settembre 1771, martedì. Morte di Carlo Mineo, palermitano, vescovo di Patti, seguìta nell'età sua di anni 66, numerati dal dì de' suoi natali, seguìti in

città di Palermo per disposizione della regia ill. deputazione della Redenzion dei cattivi di Sicilia (Pal., 1771, in 4.°). E vi si contengon la *Nota dei Cristiani redenti* e l' *Orazione recitata il giorno 5 agosto 1771 nella metropolitana chiesa della città di Palermo dal rev. p.* Camillo di Maria. Oltrechè la detta *Nota* trovasi anco a stampa inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 541. Ma stimiamo superfluo qui riportarla.

Palermo a 4 aprile 1705, e di anni 15 di vescovado, cioè dal dì 16 febraio 1756, in cui fu fatto vescovo. Ebbe sepoltura e gli onori de' funerali nella chiesa cattedrale dell'accennata città di Patti, sua residenza; e lasciò fama gloriosa del suo santo vivere, compianto perciò restando universalmente dai suoi diocesani ed anche dai suoi concittadini palermitani. Nel tumulo marmoreo quindi di questo prelato, esistente in detta chiesa, si ha la seguente iscrizione:

Carolus Mineo, ex parocho S. Margaritae civitatis Panormi episcopus Pactensis, ecclesiasticae disciplinae instaurator, gloria pastorum, pie vixit, sancteque obiit die X septembris MDCCLXXI.

A 12 *settembre* 1771, giovedì. Dalli giudici del tremendo tribunale della regia Gran Corte criminale di questo regno il dì 2 settembre 1771, lunedì, fu condannato a morte un nobile della città di Castrogiovanni, giovine di anni 19 non compiti, chiamato D. Francesco Paolo Carnazza, de' baroni di Piscopo, e co' cognomi di Grimaldi, Ranzulla e Zuccaro, oltrechè aveva attacchi di parentela con famiglie cospicue, siccome quelle de' Grimaldi, Valguarnera, Statella, Petruso ec. La sentenza fu: *Decapitetur absque pompa;* e ciò pel fine di dar peso di maggior vergogna al delitto, come pure per aversi avuto riguardo alla qualità degli averi ristretti del reo, che avea padre e madre, ed era di una famiglia piuttosto povera. Ciò fu il motivo di essere stato egli trattenuto nella regia Vicarìa, e non nelle carceri di Castell'a mare, secondo il grado di nobile, ch'egli portava. E se si avesse voluto fargli pompa di giustizia di nobile, si fè conto che vi sarebbero bisognati mille scudi in circa, per li panni neri trinati d'oro, che doveano vestire il palco, per li vasi di ar-

gento, per le livree de' servidori a lutto, per li regali ai carnefici e per tutte altre spese, che vi bisognavano.

Il suo gran reato fu di omicidio, consumato in persona del suo zio parroco Grimaldi, morto con fama di santità nella città di Castrogiovanni, e da lui assassinato ed ucciso con armi di fuoco, in compagnia di un altro suo zio, di casa Ajala, e di un campiere, per motivo di essere rimasto privo della sua amasia, ridotta già al buon sentiero da quel servo di Dio, che fu il miserando Grimaldi.

Ei fu confesso di tal delitto, e perciò sentenziato a morte, come dissi di sopra, non ostante che abbia avuto per avvocato e difensore il marchese Giacomo Bajada, ch'è uno de' più valorosi compatroni nel foro.

L'esecuzione intanto di questa capitale sentenza dal dì 2 di settembre fu differita al giorno 12, siccome sta notato in fronte di questa notizia, a causa che vi si frappose non poco tempo alla preparazione del palco, e perchè vi fu d'uopo ancor di tempo per allestirsi la machina dall'ingegnere, assiem colli ferri e strumenti micidiali, mannaja ed altro da' fabbri. E nel predetto giorno finalmente de' 12 settembre 1771 se ne vide eseguito il supplizio nella maniera, che va a riferirsi.

Il giorno 9 la sera entrò il reo coi ferri ai piedi nella cappella de' Bianchi, sopra la Vicarìa, per passarvi per suo conforto li tre giorni de' santi esercizii di preparazione alla morte. Questo conforto glielo fece Gabriello Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, come capo di cappella, assistito veggendosi dal padre confessore, che fu il padre Pietro Liuzzo, crocifero, e da Antonino barone Morfino e Lombardo, novizio secolare, cui fu compagno in grado pur di novizio il padre Placido Nigrì, crocifero. Notisi intanto, che il

presidente di giustizia signor marchese Paternò diè libertà alli Bianchi di levare al reo li ferri dai piedi, come era stato ordinato dal tribunale. Ma il principe di Torremuzza, capo di cappella, non volle che gli si fossero mai levati, per causa di non confermargli la tentazione, che tenea il reo di venire aggraziato. In riguardo inoltre de' natali nobili del reo venne permesso al medesimo di usare dentro il *dammuso* un matarazzino sopra le *gittene*, ossian sedili di pietra di detto *dammuso* (1); come pure gli si diede a mangiare in servizio di argento col *dammuso* aperto, coll' assistenza però de' confortanti.

Era in questo tempo superiore de' Bianchi Giacomo Antonio Lo Squiglio e Vanni, barone del Landro, il qual, sentendo li clamori universali de' cittadini, e specialmente del corpo nobile, che in tutti i modi voleano aggraziato questo reo, mossi dalla compassione di vederlo nobile e di età molto fresca (molto più che dicevasi essere stata estorta da' tormenti la sua confessione, e che piuttosto il zio Ajala era il vero reo), chiamò colloquio dei suoi confrati. Venne quivi risolto domandarsi la grazia al signor vicerè, come grazia di giustizia, in forza del privilegio della Compagnia, che può aggraziare un reo nel corso dell'anno, senza che si attendesse rigorosamente il tempo pasquale. Laonde in seguito di ciò salì il detto barone con superiori passati e magnati del regno a presentare il memoriale di grazia al signor vicerè: ma n'ebbero positiva ripulsa. Alcune dame delle più rispettabili del paese si cooperarono ancora per via del confessore del principe ad

(1) *Jittèna* in sic., giacitoio di pietra nelle prigioni. *Dammusu* in sic., *segreta*.

intercederne la liberazione: ma egli ne fu inesorabile. E ne venne finalmente ributtato di mala grazia il dottor D. Antonino Spucches, ch'ebbe lo spirito di domandare al governante la revision della causa.

Il presidente di giustizia Paternò e li tre giudici della Gran Corte, che l'aveano sentenziato, erano in qualche maniera benevoli a consultare in favore per la grazia de' Bianchi: ma la fortezza del vicerè fece svanire ogni maneggio. Ed ecco che, terminati che furono li tre giorni della cappella, venne l'ora della funzione della giustizia. E in questo giorno è da notarsi che non uscirono li fratelli maestri *robevecchiara* per questua delle messe de' poveri giustiziati, come portava la passata osservanza (1), a causa che li parenti del reo non glielo permisero, avendo dato loro onza una di limosina.

Uscì intanto il nobile reo, vestito di lanetta di color fosco di S. Francesco di Paola (e gli fu fatto un tale abito di divozione a spese del confortante principe di Torremuzza), con capelli scarmigliati, dalla porta della Vicarìa, chiamata *della cappella*, di rimpetto porta di Carbone, preceduto da' nobili confrati de' Bianchi, che furono di numeroso aggiuntamento, e dagli algozirii e ministri di giustizia a cavallo, con le verghe alle mani, li quali uscirono non dalla porta della cappella, d'onde eran sortiti li Bianchi, ma dalla porta maggiore della Vicarìa, seguendo il regio stendardo rosso. Aveva ai fianchi il reo li due ricordanti Bianchi, mentovati di sopra, e non legato, ma sciolto, stava nel mezzo di

(1) *Robbivicchiara* in sic., *rigattieri*. Ed una confraternita di tal gente esercitava in Palermo il pietoso istituto di andar questuando la limosina delle messe da celebrarsi per l'anima de' giustiziati nel giorno stesso del loro supplizio.

una numerosa manica di guardia di granatieri con bajonette in canna. Andava egli sciolto, e non legato siccome un malfattore plebeo, per grazia ottenuta dalla compagnia de' Bianchi, affin di conservarsi la dignità delle persone nobili. E perchè intanto della custodia di detto reo nel condursi al patibolo non volle incaricarsi l'accennata compagnia, fu ciò motivo che vi scese numerosa truppa, che si prese la cura di portarlo con sicurezza alla morte.

A pochi passi intanto e *recto tramite* dall' accennata porta si avviò egli al piano della Marina, e giunse al patibolo, alla cui guardia, e per riparare la furia del numerosissimo popolo, che accorse a un sì strepitoso straornario spettacolo, stavano sotto le armi sei compagnie di truppa regolata di pedoni e di cavalleria, formandovi un controsteccato inaccessibile. Da questi militari e prima e dopo l' atto della giustizia si batterono incessantemente i tamburi; e si toccarono li strumenti di fiato dalla banda tedesca del reggimento svizzero. Il reo finalmente salì sul palco, preso e custodito da' granatieri ed assistito in conseguenza dal capo di cappella. All' istante con molto spirito si sottopose ginocchioni al ferro, e immediatamente in un batter d'occhio, al tagliarsi dal ministro, cioè dal carnefice, la fune, che teneva sospesa la mannaia, vi ricevè il colpo fatale, restandone affatto affatto liberata e tagliata la testa, la quale subito cascò nel recipiente del tinozzo, che vi era sottoposto a tal fine. Il corpo per la forza delli spiriti animali, in ricevere il taglio, ebbe il vigore di alzarsi alquanto quasi in piedi: ma tosto tosto poi venne a cedere. La testa fu presa dal boja e messa nel bacino di metallo bianco. Ma per questo ardire, ch'egli ebbe

di mettervi mano, fu ripreso dai Bianchi; giacchè l'operazione di prender la testa per riporla nel bacino la dovean fare li becchini, e non mai il ministro. Il busto quindi e la testa insieme con tutto il bacino furon riposti da due becchini in una cassa di morto impiombata, coperta dalla coltre bianca di panno della compagnia. Li Bianchi con lo stesso accompagnamento lo associarono alla sepoltura, e li granatieri ne custodirono il cadavere, attorniando il feretro dell'istessa guisa di come l'aveano menato vivo al patibolo. La parrocchia, che gli diede l'acqua benedetta, fu quella della madrice chiesa; e la chiesa ove fu sotterrato fu la parrocchia di S. Niccolò la Kalsa, il parroco della quale Federico Napoli volle fargli quella carità, che gli era stata negata da' padri della Gancia, perchè questi credettero deturpata la lor sepoltura, ricevendovi un giustiziato.

Fece egli una buona morte, essendo stato uniformatissimo al volere di Dio. Li Bianchi colà assistenti sul talamo si macchiarono notabilmente di goccie di sangue. E notisi che il parroco Napoli, vestito di rocchetto e mantelletta e associato dal suo clero, incontrò la compagnia de' Bianchi, e le diè l' onore anche dell'acqua benedetta alla porta.

Le spese funerali si fecero interamente dal barone del Landro, governatore, tutte per carità e per parto della nobile generosità sua. La spesa unicamente della cassa di morto fu fatta dai parenti del decollato; e questa cassa pur anche era stata disposta dal detto signor Lo Squiglio, superiore de' Bianchi. Li principi di S. Caterina e di Valguarnera, come mezzo parenti del reo, furono in questo giorno di decapitazione a passarla nelle loro ville in campagna.

Dicesi questo straordinario spettacolo, e con ragione, perchè già contavansi anni 82 che non si erano vedute in Palermo giustizie di decollazione, dacchè nell'anno 1689, in cui era governatore de' Bianchi il principe di Buonriposo Perpignano, lasciarono sui talami le loro teste l'infame chiarissimo medico di Leo e un nobile di casa Romano Colonna, decapitati entrambi nel piano della Marina.

Di tutto il resto delle minuzie e di ogni altra curiosità occorsa in quest'atto solenne di giustizia fu fatto da me medesimo un disegno con la veduta del palco e della mannaia secondo la sua vera forma (1). Questo palco fu un quadro perfetto di palmi 16, alto parimente palmi 16, a cui si saliva per una scala larga palmi 6, composta di 18 scaglioni. La mannaia pendeva sul ceppo all'altezza di palmi 10; e il ceppo era situato all'altezza di tre gradini della misura di tre palmi sul talamo. D. Salvatore Attinelli ne fu l'ingegniero. Tuttavia questo palco, *edocuit experientia*, doveva essere in tutto e per tutto più grande.

A 14 settembre 1771, sabato. Giustizia di forca eseguita nel piano del Carmine in persona del miserando Antonino la Marca, confesso reo di omicidio di sua mogliera, e condannato a morte dalli giudici della regia corte capitaniale. Gli fece la carità del conforto l'abbate Tommaso Papè di Pratoameno. La testa e le mani di questo reo furono appese nelle mura di porta di Montalto.

In settembre 1771. Morte di Rocco Polito nell'età sua di anni 75 in circa. Era egli uno de' nobili pri-

(1) Ma non è che un informe schizzo a penna inserito nel manoscritto del pres. *Diario*, in aggiunta a pag. 296.

vati di questa capitale. Fu sepolto a S. Antonino, fuori le porte; e li suoi funerali furono fatti un mese dopo dalla sua figlia vergine Caterina Polito ed Estremola.

A 2 *ottobre* 1771, mercordì. Francesco Termine e Valguarnera, de' principi di Casteltermine, exgiudice del Concistoro, è passato nel numero de' più in età di anni 61, sepolto alli Cappuccini. Era egli *schetto*, e non lasciò figli.

A 2 *ottobre* 1771, mercordì. La terza galera della squadra del re nostro signore, che si è fabbricata in questo nostro arsenale, fu lanciata nelle acque privatamente. Vi assisteron li soli ministri patrimoniali, cioè il presidente Airoldi e il conservatore Laredo; e vi si trovaron presenti gli officiali marittimi delle altre due galere di detta squadra e di due regii sciabecchi, che sono fin oggi ancorati in porto, e co' quali sen deve andare a Napoli la suddetta novella galera.

A 9 *ottobre* 1771, mercordì. Morte di Salvatore Sitajolo e Firmatura, expatrizio palermitano, nell'età sua di anni 30; e fu sepolto alla Gancia. Non lasciò egli di se veruna prole, e però gli successe in tutta la sua eredità Francesca Vanni e Majorana e Sitajolo, sua nipote carnale, come figlia della fu Maria Sitajolo, maritata col fu D. Pietro Majorana, poi marchese di Leonvago, e sorella di detto fu D. Salvatore. E questa novella erede D. Francesca Vanni e Majorana è mogliera del vivente duca di Archirafi D. Vincenzo Vanni e Sitajolo.

A 19 *ottobre* 1771, sabato. Nella terra del Borgetto, vicino le mie possessioni di Partinico, nel luogo chiamato del Piano di S. Antonino, al fine dell'abitato, venne afforcato un inquilino di me marchese di Villabianca, chiamato Giuseppe Cannova d'Angelo, di anni 22, na-

turale di detta terra del Borgetto, reo convinto di omicidio e crassatore di campagna, condannato a morte dalli signori giudici del tribunale della regia Gran Corte criminale. Gli fecero il conforto di pietà il sacerdote dottor D. Stefano Migliuri, anche borgettano, e il sacerdote D. Giovanni Maglietta di Palermo, vestiti ambidue del sacco di fratelli della compagnia del Santissimo Sacramento del Borgetto.

A 20 ottobre 1771, domenica. Per la nascita di un real principe nella casa reale di Spagna, ottenutovi dal real principe di Asturias e dalla reale principessa sua consorte in Madrid, si tenne cappella reale col *Te Deum* al duomo, e vi furon tre giorni di pubbliche illuminazioni per la città. Fu tenuto al sacro fonte questo real bambino da Clemente XIV, regnante pontefice, e per esso dal di lui nunzio nella corte di Madrid; e gli furono imposti i nomi di Carlo, Clemente, Francesco, Emanuele di Borbone.

In settembre o *ottobre* 1771. Giuseppe Emmanuello Ventimiglia e Statella, conte Ventimiglia e principe di Belmonte, fu dichiarato grande di Spagna di seconda classe, ma che s'intitola di prima classe, e fu un dei quattro signori, che furono fatti grandi di Spagna dal re cattolico Carlo III Borbone in occasione delle feste reali celebrate in Madrid per la nascita del principe D. Carlo, figlio del principe dell'Asturias, figlio quest'ultimo di detto monarca. La real cedola di questa dignità porta la data del Pardo, villa reale di Madrid, addì 23 febraio 1772, esecutoriata indi in Palermo a 20 febraio 1780, come si ha da' registri del Protonotaro della XIII ind. 1779 e 80, lib. I, fog. 87.

In quest'anno 1771. Finì di vivere il dottor Bartolomeo Ondes, il quale ebbe in moglie Caterina Pizzardi di Carini.

A 24 *ottobre* 1771, giovedì. Morte di Antonino Termine e Valguarnera, principe di Casteltermine e di Baucina, nell'età sua di anni 71, come si ha dagli atti nella parrocchia di S. Margherita; e fu sepolto alli Cappuccini. Se ne ha il testamento in notar Giuseppe Miraglia di Palermo a 26 ottobre 1771.

Nel mese di ottobre 1771. Dalla stamperia di Angelo Felicella di Palermo escirono al pubblico tre tomi in 4.° dell'opera del padre Ignazio Arena, gesuita espulso, contenente l'origine, natura e germogliazione de' fiori in generale, illustrata dal terzo tomo, che tutto costa di rami, che rappresentan le immagini di quasi tutti i fiori, che creò nel principio la divina onnipotenza nella natura delle cose di questo nostro basso mondo. La data di quest' opera è sotto l' anno 1768; e il padre Arena autore nascondesi sotto il nome del sacerdote D. Ignazio Arena da Piazza, canonico nella collegiata di detta città, il quale è veramente nipote di detto padre Arena, come si legge nel tomo primo delle *Notizie de' letterati* (pag. 18) (1).

In ottobre 1771. In un giorno del mese di ottobre vi fu disgrazia di fuoco nella casa di Pietro Frangipane, exgiudice della Gran Corte; quale appicciatosi

(1) L'opera intanto ha per titolo: *Della natura e coltura de' fiori, fisicamente esposta; trattati due del sac. Ignazio Arena da Piazza* ec. (Palermo, appresso Angelo Felicella, 1768, tomi 3 in-4.°). E di essa e del suo vero autore, che fu anco buon matematico, tratta lo Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal. 1825, vol. II, pag. 28, 37, 234 e seg.), cennando pur ivi in nota, che un'altra edizione si ha di detta opera in tre volumi con la data di Cosmopoli 1771, tenendo nel frontispizio il nome del vero autore Filippo Arena. Vedi Crevenna, *Catalogue raisonné des livres*, tom. VI, pag. 33.

nella pagliarola, vi danneggiò non poco alcuni solai di detta casa. Si riempirono di timore li convicini, e molto più le monache di Montevergine, contigue alla detta casa. L'assistenza però del signor pretore e senatori fece sì, che, sommesse le fiamme dalle acque, dalla terra e da altre materie gettatevi sopra, venne il fuoco ad estinguersi interamente.

In ottobre 1771. L'exparroco del Borgo Emmanuello Rau, de' principi della Cuba reale, fu fatto abbate di S. Lucia di Melazzo e primo cappellano del regno, andando a succedere al fu abbate monsignor D. Scipione Ardoino, che passò ad arcivescovo di Messina. E sappiasi altresì, che questo prete di Rau, attese le sue virtù e adorni personali, trovavasi dianzi eletto decano di Girgenti, qualora monsignor D. Ugo Papè avesse dimessa la detta decanìa per conseguire la ciantrìa della collegiata di S. Pietro di palazzo in Palermo. Il tutto però restò in barocco; e perciò il Rau fu fatto abbate di S. Lucia, come sopra si è detto, sortito avendone le bolle pontificie, esecutoriate qui in regno a 14 gennaio 1772, come si legge ne' libri di Protonotaro della quinta ind. 1771 e 1772, fog. 58 *retro.*

In ottobre 1771. Francesco Giardina, nobile di Palermo, di anni 65 in circa, passò nel numero de' più, senza figli, *schetto*, in Palermo.

In ottobre o *in novembre* 1771. Se ne morì Antonio Medina, primo ufficiale di secreteria di S. E. il signor vicerè. Ed era costui venuto in Palermo da paggio del fu vicerè Pignatelli, duca di Monteleone, nel 1720.

A 4 *novembre* 1771. Maritaggio di Giuseppe Bonanni e Vanni, barone di Belvedere, figlio primoge-

nito di Vincenzo Raffaele Bonanni e Filingeri, principe di Linguagrossa, nato in Palermo a 24 marzo 1751, con Anna Maria Alliata e Busacca, vergine, figlia eredera di Pietro Agliata e Gaetani, duca della Sala di Paruta ed exsenatore di Palermo, e della duchessa Giuseppa Busacca e Pilo, *jugali*, nata in Palermo a 14 dicembre 1745. La dote *pro modo* fu onze 300 annuali sopra li stati di Delia, e mille scudi contanti. Li suoi capitoli matrimoniali si stipularono per gli atti di notar Giuseppe Tindaro e Mottola di Palermo a 10 aprile 1771; ed io marchese di Villabianca ne sono uno dei testimonii sottoscritti nel contratto.

A 7 *novembre* 1771, giovedì. Morte di Teresa Reggio, vedova *relitta* del fu Giambattista Airoldi, marchese di Santa Colomba, nell'età sua di anni 83; e fu sepolta alle Cappuccinelle. Era essa sorella del fu inclito chiarissimo Luigi Reggio e Branciforte, principe di Campofiorito, cavaliere dello Spirito Santo e di S. Gennaro, exvicerè di Valenza ec. E quantunque fosse stata ella interrata alle Cappuccinelle, tuttavia nella chiesa de' Cappuccini ci si mostra una lapide sepolcrale con la seguente iscrizione:

Hic jacet illustris D. Maria Theresia Airoldi et Reggio, marchionissa S. Columbae, ex principibus Campifloridi. Obiit .... mensis .... anni. ....

A 10 *novembre* 1771, domenica. Ignazio Pilo e Giardina, conte di Capaci, figlio unico maschio del vivente D. Girolamo Pilo e Denti, marchese di Marineo, di anni 25 in circa, si sposò con Maria Rizzo e Barlotta, Morana, Fisicaro e Staiti, vergine di anni 21 in circa, figlia ereditiera del vivente Alberto barone Rizzo di Morana, figlio di Giacomo Rizzo, excapitano di Trapani e cadetto del barone di S. Anna. La dote fu *pro*

modo scudi 25 mila, e appresso la successione de' genitori. E se ne hanno i capitoli matrimoniali in notar Gaspare Guarnotta di Trapani a 29 ottobre 1771.

A 12 *novembre* 1771, martedì. Assioma assai noto è presso a' dotti, che:

> L'enormi reità, le glorie eterne
> Dan fama all'uom o buona ria qual fosse.

Oppure:

> Han fama al mondo i grandi rei e gli eroi.

Sotto quai detti non ho stimato fuor di proposito registrare in queste memorie la morte del fu famoso eresiarca padre D. Mariano Crescimanni di Piazza, di casa patrizia e monaco cassinese. Imperocchè il padre D. Mariano Crescimanni, nato in Piazza, fece la sua solenne professione in S. Martino delle Scale di Palermo a 17 febraio 1712, e fu recluso nelle carceri segrete della S. Inquisizione a 11 febraio del 1738. Fu processato nella chiesa di S. Domenico a 6 aprile del 1743 (1), e morì finalmente nelle carceri segrete, alle quali era stato perpetuamente condannato, a 12 no-

(1) E in un abbozzo di *Diario palermitano degli anni* 1743, 1744 e 1745, che del marchese di Villabianca serbasi inedito nella nostra Comunale a' segni Qq D 93, si ha la seguente notizia a pagina 18: „ *A* 6 *aprile* 1743. Vi fu pubblico spettacolo in San Do-„ menico di numero cinque inquisiti, padre D. Mariano Crescimanno, „ cassinense, padre D. Girolamo Surdi, cassinense, il barone Gio-„ vanni Fazio, il preposito d'una collegiata Rosario Castro, ed una „ abbadessa del monastero di Modica dell'ordine di S. Benedetto, „ figlia del barone Ciaciere, chiamata Giovanna, quali erano assistiti „ dalla primaria nobiltà di questa città, stante l'onestà e nobiltà di „ loro nascita. „

vembre del 1771, martedì dopopranzo (1). E perchè se ne morì detto infelice senz'assistenza ecclesiastica, non munito de' sacramenti e creduto impenitente, non potendo dar ragione più di se stesso, che era uscito folle nell'incostanza della sua eresia, perciò non gli fu data sepoltura ecclesiastica, e fu interrato nel giardino del palazzo del S. Ufficio. Si attribuisce intanto questa sua mania ed impenitenza alla lunghissima carcerazione, ch'ei fu a durarvi dentro un dammuso. Perocchè egli fu prima carcerato in una camera, da me già veduta, vicina alla cappella; ma poi per gli urli e li schiamazzi quasi di una vera disperazione, ch' ei mettea fuori, venne ridotto alla carcere del dammuso; e non fu piccola pena l'essere stato così imprigionato pel corso di anni 28, giacchè avea egli l'età di anni 76.—Mi fu data la detta nota da un prete riguardevole, exconsultore e qualificatore del S. Uffizio, a cui fu lecito comunicarmela dietro la nota abolizione seguita del tribunale. E dallo stesso virtuoso sacerdote mi fu fatto pur dono del breviario, che usò in sua vita il detto miserabile padre Crescimanno, il di cui nome, di suo stesso carattere, si vede scritto nelli primi ed ultimi fogli delli quattro tomi de' trimestri. Il quale uffizio conservasi nella mia biblioteca Villabianca qual reliquia di un celebre malfattore. Perocchè credesi essere stato egli abbandonato da Dio e dato in possesso allo spirito infernale

(1) Questi brevissimi cenni della vita del Crescimanno si trovano fin qui nel manoscritto del pres. *Diario*, incollati in un brandello di carta, scritto di mano del paroco Gaetano Alessi, che fu certo il *prete riguardevole, exconsultore e qualificatore del S. Uffizio*, da cui qui appresso il Nostro accenna aver avuto notizia di quello. Ma tutto ciò, che segue, non è poi che scrittura del Villabianca.

usque ad mortem. E tuttavia chi sa se la misericordia di Dio nella di lui mania non gli diede intervallo di penitenza. Rechiamo qui intanto della sua reità la seguente particolare notizia (1).

Sotto l'anno 1735 in circa, nella città di Modica, il padre D. Mariano Crescimanni, monaco cassinese di S. Martino *de Scalis* di Palermo, nativo di Piazza, de' baroni di Capodarso, si fè partito di capo di setta di una puzzolente carnale eresia, col mezzo di farla da padre di badia. Molte persone di Modica, ed anche cospicue dell'ordine chiesiastico e patrizio, ne abbracciarono la dottrina: ma nel sacro chiostro, ch'ei dirigeva, trovò egli de' suoi più fedeli partigiani. Posto ciò, cerziorati gl'inquisitori del tribunale del S. Uffizio del male, che faceva in quel luogo il cennato eresiarca di Crescimanni, e de' progressi, che di giorno in giorno facea la sua setta, si applicarono a suffocarla sul suo mattino. E però fu arrestato in Napoli il Crescimanni, con un suo seguace, Giovanni barone Fazio, dal marchese di Geraci Giovanni Ventimiglia, presidente allora della giunta di Sicilia, che li colse a Montecassino. Luca Antonio de Laredo, uno de' secretarii della Inquisizione, fè intanto la presa in S. Martino del padre Girolamo Surdi, pur cassinese; ed il duca di Castellana Agesilao Bonanno, come amministratore pel suo germano D. Pietro della capitania del tribunale, eseguì in Modica la cattura del preposito Rosario Castro e della madre badessa del corrotto monastero dell'ordine benedettino, Giovanna Ciacere.

(1) Dal citato inedito *Diario palermitano degli anni* 1743, 1744 *e* 1745 del nostro stesso cronista (pag. 153 e seg.). Ed è parso utile qui farne aggiunta per dar compiuto ragguaglio dell'infelice Crescimanni.

Questi rei poi furono quelli disgraziati, che servirono pel famoso spettacolo del dì 6 aprile 1743 a S. Domenico in Palermo; e consistè la condanna di essi rei a pochi anni di carcere per uno. Ma l'eresiarca lor maestro Crescimanni ne venne rinchiuso in vita nel palazzo del S. Uffizio dentro una camera, ove dopo li 30 ed anni cessò di vivere; e vi è fama che forse la finì da impenitente. E inoltre qui dee notarsi, che nella cattura in Modica, fatta dal duca di Castellana, avvenne che la persona di un povero, che, avutane la limosina, gli denunciò la casa ove trovavasi il Castro, subito e ratto ratto poi gli sparì dagli occhi. Il che sembrò a quel cavaliere un miracolo della divina giustizia, che si servì di un angelo o dello stesso Gesù Cristo nella persona del povero per vendicare il torto a lui fatto nel pervertire e svergognare un luogo, in cui custodivansi le religiose sue spose. *Et ita*, può dirsi, *surrexit Dominus et judicavit causam suam*. Al che pure è da aggiungere, che per la felice riuscita di questa esecuzione di giustizia il duca di Castellana entrò in Modica di nottetempo e poi travestissi da corriere portator di lettere, per non farsi conoscere da' terrazzani; e con tal veste, *finse*, *vide e vinse*.

Or le laidezze e dottrine ereticali di questo indegno Crescimanni, marchio e vergogna de' monaci, furono innanzi ancora esercitate in Messina da un prete secolare, chiamato Giannello, come cappellano di una chiesa colà del titolo di S. Nicola della Montagna. Egli se la sentiva con parecchie feminucce, che professavano tutte iniquamente la più nera diabolica ipocrisia; ed una di tali femine arrivò ad essere adorata dal popolo pubblicamente nella detta chiesa. Ma finì poi la scena che fu condannato detto infame Giannello dal S. Uffizio alla galea

nel 1560, come scrive il padre Alberti nella sua *Storia della Compagnia di Gesù* (parte I, lib. II, cap. IV, pag. 131 a 137). E posti tai fatti, è da concludere, che se il monachismo fu scornato dal Crescimanni, il pretismo lo fu dal Giannello, entrambi peste dell'uman genere; il Giannello nel 1560, e il Crescimanni nel 1743.

A 14 *novembre* 1771. Morte di Giambattista de Franchis, banditore pubblico della città e maestro di cerimonie del senato eccellentissimo, nell'età sua settuagenaria. E fu seppellito alli Cappuccini.

A 20 *novembre* 1771. In questo giorno de' 20 novembre 1771, mercordì, fuori affatto di ogni mia espettazione, è stato presentato a me Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, cioè a me, che sto scrivendo li presenti *Diarii*, un gran medaglione in rame, nel di cui ritto vi sta impresso il mio volto e busto, animato dalla seguente leggenda: *Franciscus Emanuel*, *marchio Villae Albae IV*, *aetatis ann. LI.* E leggesi nel rovescio il seguente elogio in mezzo di un serto di alloro:

Non habuit virtus pignus amabilius.
Viventi adhuc cusum Panormi ann. MDCCLXXI (1).

Egli è sicuro intanto, che questo sia stato per me un dono de' miei amici letterati, e forse del virtuoso signor principe di Biscari D. Ignazio Paternò, fattomi in grazia del mio virtuoso vivere (di che gloria sia

(1) Si ha un disegno a penna della detta medaglia nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 304, ed uno altresì pubblicato a stampa nell'*Elogio storico di Francesco Maria Emanuele e Gaetani*, *marchese di Villabianca*, *scritto da* Giovanni D'Angelo (Pal., 1802, in-4.°).

data a Dio) e in grazia della pubblicazione della mia opera della *Sicilia nobile* (tomi quattro in foglio) e dell'altra *De' sette grandi officii del regno di Sicilia.* E questa è la terza moneta, ch'è stata coniata in vari metalli e battuta in mio onore, dopo le prime due già pubblicate nell'anno 1754, siccome è chiaro nel volume XII di questi *Diarii*, pag. 319 e seg.

L'opera poi qui sopra citata, che ha titolo di *Memorie storiche de' sette grandi officii del regno di Sicilia*, composta da me marchese di Villabianca, corre stampata in vari tomi nel corpo degli *Opuscoli di autori siciliani*, che esce di anno in anno alla luce pel pubblico impressore D. Gaetano Bentivenga in Palermo, per opera del padre cassinese D. Salvatore Di Blasi, soggetto degnissimo e di ogni virtuosa qualità adorno.

A 20 novembre 1771. Girolama Platamone e D'Angelo, vedova *relitta* del fu Giuseppe Chacon, ossia Giacona, exsenator di Palermo, finì i suoi giorni e fu interrata alli Cappuccini.

A 22 novembre 1771. Morte di Girolamo Filingeri e Cottone, fratello minore di Vincenzo Filingeri, conte di S. Marco, nell'età sua di anni 59. E fu sepolto alli Cappuccini.

A 22 novembre 1771, venerdì. Essendo stata rinnovata la chiesa di S. Giovanni li Tartari, una delle parrocchiali di questa città, dal suo parroco Pietro del Castillo e Squiglio, de' marchesi di S. Onofrio, la maggior parte a spese della sua borsa e coll'ajuto de' fedeli e dell'ecc.^{mo} nostro senato, si fece la funzione in detto giorno di riaprirsi l'accennata chiesa con l'esposizione del Divinissimo per un triduo, e col canto del *Te Deum.* Celebrata videsi la funzione festiva da monsignor vicario D. Isidoro del Castillo e Mastrilli, par-

roco di S. Niccolò l' Albergarìa. Ma la processione delle compagnie ed unioni esistenti nella diocesi di questa parrocchia, anche coll'intervento della nobiltà, invitatavi da Troiano Settimo, principe di Fitalia e marchese di Giarratana, a tenore dell'avviso a stampa, con che era stata prevenuta, non si potè in nessun conto esseguire, impedita dall'inclemenza del tempo e dalla copiosa pioggia in quel giorno. Il dì seguente poi, cioè il 23 *novembre*, vi si portò all'adorazione del Divinissimo esposto il signor vicerè Fogliani; e il tutto finalmente venne compito con applauso universale, gioendo ognuno della nobile e degna comparsa, che fece così abbellita e rinnovata quella chiesa (1).

A 25 *novembre* 1771, lunedì. Morte di Federico Villaroel, maestro razionale togato del tribunale del real Patrimonio, nell'età sua di anni 62 in circa. E fu sepolto alla Gancia con nobili e assai dispendiosi funerali, che vi furono celebrati il giorno 27 coll'intervento del sacro real consiglio. Ne risuonarono quindi le di lui laudi nella eloquente orazione funebre, che al tempo istesso, in mezzo alla messa, vi fu recitata da un padre gancitano di detto convento, chiamato p. Ignazio di Termini, lettore giubilato. Ed era nato il defunto dalli furono Luigi Villaroel, maestro di campo e governatore della città di Termini, e Dorotea di Francesco, che fu sorella di Giovanni di Francesco, *jugali*. Vedi Aldimari, *Famiglie di Napoli*, pag. 296.

A 26 *novembre* 1771, martedì. Il duca Giovanni Buglio e Platamone, fratello minore di Giuseppe Em-

(1) Ma nel dicembre del passato anno 1874, essendo in tutto crollante la chiesa di S. Giovanni de' Tartari, ne fu trasferita la dignità parrocchiale in quella dell'abolito convento di S. Niccolò Tolentino, in cui oggidì pienamente risiede.

manuello Buglio e Platamone, principe di Lercara, morì senza figli nell'età sua di anni 54, e fu sepolto alli Cappuccini.

A 28 *novembre* 1771. Presso gli atti di notar Giuseppe Fontana fu fatta vendizione col *verbo regio* del feudo del Ducotto dal duca del Miserendino Alessandro Filingeri e La Farina a D. Giuseppe Judica per lo capitale di onze 5600, così costando da' regii libri di Protonotaro e dalle lettere di salvaguardia in data del detto dì 28 novembre 1771, nell'archivio del Protonotaro del regno (V., ind., an. 1771-72, fog. 74). È posto il Ducotto nel territorio di Palermo.

*Mete di frumenti e vini imposte dall'ecc.*mo *senato di Palermo il dì* 28 *novembre* 1771, *giovedì.*

Fece la cima di Cinisi, Favarotta, Carini e Partinico il rev. maestro cappellano canonico monsignor D. Girolamo Paternò, deputato canonico delle nuove gabelle. E la cima della piana di Palermo fu fatta da D. Giuseppe Gambacorta, deputato nobile delle nuove gabelle.

Il vino nuovo della piana di Palermo fu botti 20,200. Il vino nuovo di Partinico fu botti 30,256. E perciò il vino nuovo in tutto fu botti 50,456.

Il vino vecchio in tutto, col vino del Borgo, fu botti 4000. E questo mi si dice che va incluso nel totale del nuovo di botti 50,456, detto di sopra.

Carrozzate 58,571 di racine, rivelate nella tariffa del senato, produssero di vino botti 50,456, e in conseguenza vi furono 840 botti di più della cima dell'anno passato 1770. Ma ciò non si verifica, mentre il vino vecchio si cima separato.

La meta del vino fu gr. 4. 3 lo quartuccio, e fu imposta a 28 *novembre* 1771.

Il prodotto di un migliaio di racine, cioè di 20 carrozzate, fu botti 17. 2. 30; sicchè una carrozzata produsse e diede barili 9. 37. La tariffa però de' miei magaseni di Partinico produsse barili dodici a carrozzata.

Carrozzata	O7. 1	25	17.	Frum. forti	O7. 2	13	18 4.
Salma . .	„	11	3.	Roccelli. .	„ 2	19	14 3.
Pesa . .	„	1	2.	Orgi. . .	„ 2	1	5.

Mete delle racine di Partinico, imposte a 6 *novembre* 1771:

Prezzi alti	O7. 2	4	4	4.
Medii	„ 2	0	19	3.
Bassi	„ 1	27	14	2.

Meta di frumento aggiustata dal monastero di S. Martino al Borgetto ad onza 1. 28; e dell' orgio ad onza 1. 17.

Si fa conto, che la meta di Palermo dando regola alle racine di Partinico, fattavi la deduzione di tarì 25 a carrozzata per ragione di portatura da Partinico a Palermo, e tari 5. 8 per la gabella del tarì 6, viene a valere ogni carrozzata di netto tarì 25. 9.

Non poteva intanto sicuramente pensare questo senato ch'egli dovea soffrire la continuazione delle rovine del patrimonio del pubblico coll'annona dell'oglio, quandochè con la medesima sempre n'è andato per il passato vantaggiosamente. Ecco pertanto, che a cagion della carestia dell'oglio deplorata in quest'anno, cagionata in parte dall'effettiva mancanza del frutto degli ulivi, e in parte dalla quantità, che inconsideratamente

se ne trovò fatta per fuori regno, arrivò a valere l'oglio ad onze 6 lo cantàro, posto a cantina, che con le spese e gabelle venne a costare al senato presso alle onze 7. Fu un tal prezzo di onze 6 lo cantàro dato al principe di Carini in giugno 1772, il quale gliene vendette quintali 300, cioè quintali 100 di proprio e quintali 200 de' suoi vassalli di Carini: il che ha fatto sparlare un poco la casa di Carini. Ed il senato vi ha dovuto supplire un capitale di presso a scudi diecisette mila.

Furon obbligati intanto li padroni dell' oglio della sola piana a vendere al senato li loro ogli alle onze 4. 22 in febraio 1772: il che ha fatto mormorare assaissimo intorno al prezzo delle onze 7 fatto dal principe di Carini, padre del pretore. I' prezzi d'oglio di Partinico e Borgetto fra il dicembre del 1771 furono ad onze 4. 20 il quintale.

In quest'anno 1771. Antonino Jacona, barone di S. Basilio, fece la compra dello stato e terra della Motta Camastra, vendutagliela Ercole Branciforte, principe di Scordìa, per scudi 33 mila e col cambio di un feudo. Il contratto fu fatto col *verbo regio* e perpetua salvaguardia in notar Niccolò Barone di Palermo a 20 luglio 1771.

A primo dicembre 1771, domenica. Morte di monsignor D. Michele Scavo, vescovo di Mazzara, palermitano, excanonico della cattedrale di Palermo ed exinquisitore provinciale del S. Uffizio di questo regno. Avea egli l'età di anni 66, numerati dal dì de' suoi natali, seguìti in Palermo a 7 febraio 1705. Fu fatto vescovo il dì 6 agosto 1766 in considerazione delle qualità virtuose, che adornavano la sua persona, rifulgendovi egualmente tra queste la facoltà della letteratura, che possedette in buon grado, siccome ma-

nifestano abbastanza le sue composizioni di alcuni libri dati da lui alla pubblica luce. Ebbe finalmente gli onori de'funerali nella chiesa del monastero di S. Giuliano, condecenti alla sua dignità; e v'intervenne numerosa nobiltà, invitatavi dal principe di Torremuzza Castello. L'orazione funebre ve la recitò il dottor D. Francesco Tardìa, canonico di Mazzara, stampata poscia in Palermo per l'Epiro (1). E nel luogo della sua sepoltura sorse in breve tempo una gran lapide di bianco marmo, fasciata áll'intorno di marmi rossi, dove leggiamo a lettere cubitali: *Mazariensis pontificis cineres.* Ma venne poi finalmente compito pel di lui onorifico nome un nobile mausoleo marmoreo nella stessa chiesa di S. Giuliano, formato dallo scarpello del virtuoso scultore D. Ignazio Marabitti, e di cui corre in rame la figura con la seguente epigrafe sepolcrale:

D. O. M.
Michaeli Schiavo, Mazariensium pontifici,
cui
in sacro quovis magistratu gerendo
amplissimis honoribus perfuncto,
recusanti obnitentique,
quod de se tota vita demisse, de aliis alte senserit,
sacerdotium est demandatum.
Vixit an. LXVI;

(1) Ed eccone il titolo: *Orazione funerale nelle solenni esequie di monsignor D. Michele Scavo, vescovo di Mazara, nella chiesa del venerab. monistero di S. Giuliano, recitata il dì secondo dopo la di lui morte da* Francesco Tardia (Pal., stamp. di Giacomo Epiro, 1773, in 4.°). Oltrechè di Michele Scavo e de' suoi vari lavori particolarmente ragiona lo Scinà in diversi luoghi del suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1824-27, voll. 3 in 8.°).

obiit Panormi an. aerae christ. MDCCLXXI.
Isabella, Michaela, Lucretia, Iosepha,
in hac aede Deo devotae virgines,
patrui
vitae modestia, morum suavitate, rerum scientia
et sibi et ceteris chariss. funere moerentes,
H. M. P. (1).

A 3 dicembre 1771, martedì. Morte di Girolamo Michele Diana e Pilo, marchese di Bonaccorso, figlio primogenito ed unigenito maschio del vivente Giuseppe Nicolò Diana, duca di Cefalà, nell'età sua di anni 30, lasciando di se unica figlia. E fu sepolto alli Cappuccini.

In dicembre 1771. Camillo marchese Gregorio, marchese del Parco reale ed attuale in oggi regio secreto di Palermo, per servigi prestati alla sacra religione gerosolimitana in provvederla di compre di frumenti, ebbe la concessione e il privilegio d'insignirsi della croce di divozione di detto ordine di Malta dal gran maestro D. Emmanuele Pinto. Appare spedita la bolla magistrale di questa onorificenza a primo ottobre 1771, esecutoriata in Palermo ne' libri di religione a 4 febraio 1772.

(1) Di tal monumento marmoreo, scolpito dal Marabitti, si ha un disegno, inciso in rame dal sacerdote Antonino Bova, e pubblicato nella cennata *Orazione funerale* del Tardìa; ed anco una copia a stampa ne è inserita nel manoscritto del pres. *Diario*, a pag. 309. Ma il monumento medesimo, fin oggi esistente nella chiesa dell'abolito monastero di S. Giuliano, insieme all'altro dell'illustre Domenico Scavo, fratello di Michele, saran fra non guari trasferiti nella chiesa di S. Domenico, dovendo quella adequarsi al suolo per dar luogo all'erezione del nuovo teatro massimo.

Nel 1771. L'ammiraglio di Spagna Andrea Reggio e Branciforte, fratello germano del fu principe di Campofiorito D. Luigi Reggio e Branciforte, fu fatto cavaliere del novello sacro real ordine di San Carlo Borromeo, e, secondo altri di Carlo III, sotto titolo della Concezion di Maria Santissima, dal serenissimo re cattolico Carlo III Borbone, il quale novellamente istituì il detto ordine in occasione del parto della principessa dell'Asturias, di un principe reale, figlio del principe dell'Asturias, e nipote in conseguenza del re, e ch'è la speranza dello stabilimento della real successione. Vedi la *Storia dell'anno* 1771, lib. V, pag. 215.

A 9 dicembre 1771, lunedì. Morte di Ettore Algarìa, de' baroni di S. Giuliano, canonico della metropolitana chiesa di Palermo, nell'età sua di anni 72. E fu sepolto alla madre chiesa.

A 9 dicembre 1771, lunedì. In questo giorno, nella città di Napoli, residenza del re nostro signore e della sua real corte, giunse al fatal termine del suo uman vivere Luigi Ruggieri Ventimiglia Normanno e Sanseverino, per la Dio grazia marchese di Geraci e principe di Castelbuono, cavaliere di S. Gennaro ec., nell'età sua di anni 65, privo affatto di figli eredi: ond'è che gli è succeduto negli ampii suoi stati di Geraci e Castelbuono il suo fratel cugino il marchese Giovanni Ventimiglia di Lozzano e Spinola, figlio del fu Domenico Ventimiglia, *olim* principe di Belmonte, fratel germano costui del fu marchese di Geraci Giovanni sesto, principe del Sacro Romano Imperio, padre di Luigi Ruggieri difonto.

Il solenne testamento di questo marchese principe Luigi Ventimiglia trovasi nella città di Napoli presso gli atti di notar Pietro Eumilio Marinelli a 9 dicem-

bre 1771; oltrechè negli atti di notar Emmanuele Barletta di Napoli, a 19 febraio 1772, si ha compilato un atto di transazione col novello marchese di Geraci. L'atto di appropriazione, fatto dalla marchesa vedova di Geraci Rosalia Colonna e Branciforte della Montagna, detta la Baronessa in Partinico, si ha in notar Girolamo di Gregorio di Palermo a 27 settembre 1774.

—Presso a questo tempo Muzio Spadafora e Branciforte, principe di Spadafora, sortì la grazia di decorarsi della croce di devozione dell'ordine gerosolimitano.

In novembre o *dicembre* 1771. Morte di Alessia Calascibetta, de' baroni di Sabuci e Limunì, vedova *relitta* del fu Mario Luparelli, barone delli Destri, nell'età sua di anni 35 in circa. Era ella figlia di Diego Calascibetta, fratello secondogenito del fu Giuseppe barone di Sabuci e Limunì.

Addì 19 dicembre 1771. Giuseppe di Napoli e Maiorana, barone di Francavilla Oliveto, exsenatore, prese possesso dell'offizio di spedaliere dello Spedale Grande di questa città. Avendo egli preteso concorrere a tale offizio, a cagione del suo poco garbo e del cattivo nome, che tiene la sua casa in Palermo, v'incontrò il voto contrario di Pietro Gambacorta, senatore, il quale anche consultò il vicerè contro il detto di Napoli. Aggiungasi a tutto ciò, che li nobili votanti nell'atto del bussolo senatorio non gli diedero l'inclusiva dell'abilitazione. Ma datagli questa dal maestro notaro D. Vincenzo Giovenco, che imbrogliò le carte, ebbe la sorte da ciò il Napoli di risultare spedaliere, e ne sortì in seguito l'atto di elezione a 2 ottobre 1771. Scopertasi quindi la falsità del bussolo dagli altri due interessati concorrenti alla carica di spedaliere, D. Sil-

vestro di Amico e D. Vincenzo Mortillaro, si fecero da costoro li dovuti ricorsi; ed essendosi agitata la causa in forma in tribunale del Patrimonio, fu decisa a favore del Francavilla in riguardo di non recarglisi infamìa con la pretesa esclusione. E in fatti il dì 19 *dicembre* 1771 prese possesso di spedaliere il cennato barone Giuseppe di Napoli.

In dicembre 1771. D. Salvatore di Francisci, fratello di Giuseppe, razionale del senato, avendo falsificato polize alla Tavola con furto di onze 200 in circa, venne arrestato ed indi condannato in dicembre 1771 a dieci anni di carcere in un regio castello del regno e al ristoro del banco. La causa fu fatta innanzi li giudici pretoriani. E per questa causa corsero le canzoni seguenti:

Si Luvaru lu cognitu 'un vulia,
E Morfinu 'un pigghiava la tinagghia,
Francisci ancora polisi farria,
Spanò nè avria pruvatu la sbirragghia.
La polisa, chi un rotulu facia,
Cci l' ha fattu squadari la 'ncinagghia.
E junta a li cantàra, arrassu sia,
Cci farrannu gridari o tira o sagghia.

E la tinagghia chi sorti di tacci
Ha scippatu, D. Turi, maniata
Da tri pirìti, chi nun vonnu 'mpacci.
Pri pilu, pri superbia, pri jucata
E pri 'ncucchiari tanti e tanti facci
Scattiassi lu culu a la balata.

A 20 *dicembre* 1771, venerdì. Morte di Felice Colonna e Salviati, di anni 42, figlia del fu Fabrizio Colonna, gran contestabile del regno di Napoli e principe di Castiglione in Sicilia, vedova che fu di Giu-

seppe Alliata e Di Giovanni, *olim* principe di Buccheri, e morta mogliera del vivente colonnello duca D. Stefano Sammartino di Ramondetto e Reggio, fratello minore di Antonio duca di Montalbo. Fu sepolta alle Cappuccinelle; e il suo testamento nuncupativo venne rogato da notar Lorenzo Generale di Palermo a 18 dicembre 1771.

A 22 dicembre 1771, domenica. Cappella reale al duomo, *Te Deum laudamus* ed un triduo di pubbliche illuminazioni per la città, fatte per la gravidanza già assicurata di S. M. la regina nostra signora, a tenore di come viene espressato nel biglietto di avviso a stampa (1). La sera di detto giorno vi fu salva reale delle fortezze regie ed urbane, e fu replicata nelle sere degli altri due giorni seguenti.

A 25 dicembre 1771, mercordì. Ignazio Giardina, tenente colonnello nelle truppe di S. M., di anni 61, prese in moglie Antonia Bertolo e Musso, di anni 65 in circa, vedova *relitta* del fu dottor Antonio Leone.

A 25 dicembre 1771, mercordì, giorno di Natale di Nostro Signore. Se ne morì di anni 59 Girolamo Reggio e Garsìa, marchese della Ginestra e sargente maggiore del senato di Palermo ec.; e fu interrato alli Cappuccini. Immediatamente alla sua morte fu fatto amministratore generale delle polize d' armi il marchese Luca Antonio de Laredo, conservatore del tribunale del real Patrimonio, con salario di onze 100 annuali, metà delle onze 200 annuali, che vi godeva il fu amministratore generale proprietario marchese della Gi-

(1) Il qual biglietto, in nome del principe di Partanna, trovasi pure inserito a pag. 313 del manoscritto del pres. *Diario*. Ma a nulla gioverebbe qui riportarlo.

nestra, a causa di essere oggi il Laredo non altro che amministratore interino.

In quest'anno 1771. Giuseppa Migliaccio e Bonanni, figlia d'Ignazio, duca di Floridia e di S. Donato, vedova lasciata dal fu Antonino Oneto e Valguarnera di Sperlinga, volle prendere per marito di coscienza una persona bassissima, che prima le fece da maestro sonatore di mandolino, ossia di *panturro*, chiamato Giuseppe Amendola, ch'è insieme valente maestro di cappella.

È parimente dicesi che nel corso di quest'anno 1771 Cesare Rao e Bellìa, figlio secondo o terzogenito che sia del fu D. Carlo Rao e Bonafede, *olim* barone di Camemi e Capopassaro, exsenator di Palermo, si maritò con Marianna Xaxa o Ciacia e Crescimanno, vergine, figlia del fu Giovanni Xaxa e Battaglia e della *quondam* Francesca Crescimanno, *olim* jugali, regii tumminieri di questo regno nel Val di Mazzara. La dote fu onze 8 di rendita; e il patrimonio del Rao è di onze 15 annuali.

In dicembre 1771. Seguì la morte di Giuseppe Ticcè, capitano di artiglieria, di anni 55 in circa; e fu sepolto nella chiesa di Monserrato, nel piano di Castellammare.

A 26 dicembre 1771, giovedì. Seguì la morte del chiarissimo uom grande Elvezio, di nome Claudio Adriano, di anni 56, nella città di Parigi, ma piuttosto nella terra di Varé, ch'era suo vassallaggio, ed ove la maggior parte dell'anno ei dimorava. Nato egli in Parigi nell'anno 1715, fu figlio di Giovanni Claudio Adriano Elvezio, già consigliere di stato e medico primario della regina di Francia, e di Gabriella di Armancourt, *olim* jugali. Nella prima sua giovinezza ottenne il po-

sto di *fermier* generale delle finanze; posto di somme e molte ricchezze, colle quali fece in famiglia l'acquisto baronale della terra di Varé nelle Gallie sopra indicata. Si servì egli intanto di sifatte ricchezze per la pompa non solo di sua grandezza, piaceri e commodi, ma molto più per felicitare il prossimo e gli uomini tutti di qualunque stato, da lui stimati come fratelli e a se simili. Già pur troppo sonora resesi quindi della fama la tromba in intonarne sempre alto le laudi e le ammirande singolari doti di sua persona, e non è capace qui la mia penna a registrarne che in poca parte gli elogi. Io per me, dico il vero, resto al sommo innamorato del suo eccelso fare, e sempre ne parlo con culto quasi di adorazione. Per le doti di animo straordinarie, che possedeva, giustamente quindi egli era divenuto, qual altro Tito, la delizia dell' uman genere, e così di se stesso si compiaceva nel misurar le sue gesta. Regnavan di fatti nel suo cuore il disinteresse, l'amabilità de' costumi, la liberalità e la beneficenza, il perdonare i nemici, il soccorrere i poveri, l'umiltà, la letteratura; e la virtù in tutto nella sua persona avea fissato sua sede ed alzato sua corte. Godendo egli intanto di sifatte virtuose doti sue personali e del felice stato, che al mondo gli avea prestato Domeneddio, avrebbe sicuramente durato sempre gloriosamente sino al termine del suo finire, se non gli fosse saltato in capo il superbo capriccio di pubblicar le sue idee mentali, che finitime facea alle divine. Tali furon l'opera *De l'esprit*, pubblicata nel 1758, e poi l'altra *De l'homme*, a quella simile ne' sentimenti; le quali, sebbene istruttive e ripiene al sommo di erudizione storica e politica, e proficue oh quanto alla Francia per nuovi consigli somministrati al governo in dar migliori re-

golamenti, sapendo pur esse nondimeno di material filosofia, amareggiarono il gusto de' padri di Chiesa e consiglieri della romana sede, non che de' letterati della Sorbona e del parlamento dell'Inghilterra, da' quali tutte furono condannate e proibite, a fronte anche delle sue ritrattazioni, a che egli addivenne per le voci de' Gesuiti. Queste opere intanto del nostro Elvezio, predicanti la libertà ed eguaglianza degli uomini, si dan la mano colle opere de' signori di Rousseau e di Voltaire; e furon cagione de' disturbi e della perdita della pace, ch'ebbe a provare ne' suoi dì estremi il gran filosofo, e capaci anco ad abbreviargli la vita.

Di questo stesso cognome Elvezio abbiamo intanto un Daniele Crispino Elvezio, uom grande del pari, che fiorì a' tempi nostri, come si ha dall'opera, ch'egli fece delle note ed interpretazioni alle opere di Ovidio, col copiosissimo indice de' vocaboli, che maggiormente illustra tal gigantesca fatica. Perlochè vedi le opere di Ovidio stampate in Venezia, seconda edizione, 1779, in libri quattro in-4.°.

A 28 *dicembre* 1771. Ecco che alzasi la tela alla rappresentazione teatrale, che ci faranno gli uomini del nostro mondo siciliano nella civile rivoluzione del prossimo anno 1772, per cui, grazie al cielo, ci è dato contare i giorni dall'apertura del novello seminario di gioventù, seguìta in questa capitale sabato, la sera della festa dei SS. Innocenti, 28 dicembre di quest'anno 1771. Appena eseguita l'espulsione della Compagnia, che si dicea di Gesù, da tutti li dominii del re nostro signore, fu dalla M. S. fra le tante e tante provvidenze, col suo provvido zelo per l'istruzione de' suoi vassalli, disposto, che in tutte le case e collegi di questa nostra Palermo e del regno, dove ci erano scuole degli espulsi,

si stabilissero di nuovo e si migliorassero rispettivamente con professori scelti trai più abili. Ma non contento di ciò, ha voluto ancora il re provvedere alla educazione de' suoi vassalli medesimi; epperò venne ad ordinare e risolvere la M. S., che in Palermo, città metropoli, fossero due convitti, uno di nobili giovanetti, a somiglianza di quello, che col suo paterno amore dispose per la sua regia città di Napoli nella casa detta del Salvadore, e l'altro di nobili di rango come in quello della Nunziatella, pure esistente in detta dominante. Ed ora qui si è veduto stabilire uno appunto de' due indicati convitti, cioè quello di nobili figliuoletti di famiglie di secondo rango, che sono di fresca nobiltà ed in gran parte di nobiltà di toghe ministeriali, venendo fondato dentro le stanze dell'abolito superbo Collegio Massimo gesuitico, un tempo appellato Collegio Nuovo, ed oggi casa regia degli studii pubblici. Vi sono entrati 20 figliuoli, e questi tutti del novero de' venti alunni, che a sue spese si è obbligato mantenervi il re, essendovi stati ammessi dopo le prove, che i loro padri ne fecero di vera nobiltà, tirata soltanto dal solo avolo, come anche della povertà di lor famiglia, considerata ne' loro averi annuali sotto le oncie 60, e dell'età finalmente de' ragazzetti, di circa dieci anni. Chiunque altro volesse venirvi ammesso in grado di nobile convittore, fuori del numero de' detti alunni, dovrà pagarvi oncie 32 all'anno.

L'abito de' collegiali vi si vede uniforme a quello de' secolari, benchè senza spada e di color blù, con un cordoncino di oro negli orli e con bottoni corrispondenti e le calze grigie. Il vitto loro quotidiano vi si è osservato esser di quattro piatti caldi la mattina, oltre le frutta, e di due la sera, oltre l'insalata.

I letti, gli utensili, scrigni, libri e tutt'altro necessario, fuori della sola biancherìa, ve l'ebbero somministrato dal re.

Le istruzioni del loro governo, concernenti la pietà e l'acquisto delle letterarie scienze, corrono in foglio stampate. Si fa conto che vi spenderà la real giunta gesuitica in nome del re una somma di oncie 2000 all'anno. D. Pietro Rao Torres, exsenator di Palermo, ne fu il primo governatore, il quale tiene un appartamento particolare dentro il convitto medesimo, e dee esser trattato d'*illustrissimo* sì dagli alunni e convittori, come da' subalterni: ma tuttavia correntemente tutti gli danno l'*Eccellenza*. Il suo salario è di oncie 120 all'anno; e già se n'è messo in possesso, essendosi portato ad abitare in detto convitto, qual luogo di sua ordinaria abitazione, insieme co' suoi figli e famiglia, senza però moglie, perchè n'è vedovo.

Notisi finalmente, che le spese, che bisognarono farsi di fabbrica e di opere di legname per la tramutazione de' corridori e delle celle de' religiosi in luoghi di camerate di seminario, montarono a migliaia e migliaia di scudi, tutti presi dal fondo de' beni gesuitici. È deplorabile intanto (mi si permetta di qui sfogarmi) la decadenza, che ha sofferto la casa magnificentissima di quell'abolito Collegio a causa di una tale mutazione. Si è sottratto un tal capitale dal culto di Dio e delle povere anime; e quel ch'è peggio, con queste novità, capricci e scarabattoli trionfa il vizio, lo spirito forte, e, Dio non voglia, anche il miscredente. Tanto è il presente. E tutto ciò poi, che succederà in appresso, dovrà attribuirsi a positivo castigo del cielo, che apertamente mostrasi sdegnato contro questo infelice nostro paese.

Per le scuole letterarie intanto non fanno altro i convittori che scendere nelle scuole pubbliche esistenti dentro la casa regia degli studii, *olim* Collegio Nuovo gesuitico, dentro cui esiste il loro convitto; e di questa maniera il re non fa la spesa di novelli salarii di lettori e maestri di scuola, de' quali si dovrebbe aggravare qualora avessero li convittori scuole particolari.

Nota de' primi alunni, ch'entrarono in questo collegio:

Figli di D. Pietro Frangipane Platamone, exgiudice della regia Gran Corte e discendente dal fu Giovanni Platamone, fondatore *olim* del Collegio Nuovo di Palermo.

Figli del dottor D. Diego Ansaldo, exgiudice della regia corte pretoriana, nobile di Nicosia.

Figli del fu D. Giovanni Brancaccio, figlio di Antonino, fratello del fu marchese D. Giovanni Brancaccio, secretario di stato di azienda del re Carlo Borbone.

Figli di Giuseppe barone Bassano, nobile originario di Traina e giudice oggi del Concistoro.

Figli di Antonino Diez, exsenator di Palermo.

Figli di D. Emmanuello di Majo.

Qui saper deesi finalmente, che il detto rettore Pietro Rao venne a contesa per le sue stravaganze col lettore canonico Tardìa e col consultore del regno Targiani. Si batterono entrambi fortemente con l'armi di penna presso i ministri della corte di Napoli; ma n'ebbe la peggio il detto di Rao, a segno che restò affatto rimosso dal suo impiego di rettore nel marzo del 1773, ed in suo luogo fu fatto novello rettore di detto seminario, benchè interino, il dottor Francesco Tardìa, cappellano di S. Matteo.

INDICE

FINE DEL VOLUME XIX

XIV DELLA PRIMA SERIE.